

ALMA MATER STUDIORUM · UNIVERSITÀ DI  
BOLOGNA

---

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA

XXVI CICLO

**Storia Greca**

Settore Concorsuale di afferenza: 10/D1

Settore Scientifico disciplinare: L-ANT/02

**Frammenti di Erodoto**  
**Problemi e metodi nello studio della storiografia**  
**frammentaria**

**Presentata da: Pietro Maria Liuzzo**

**Coordinatore:**  
**Chiar.mo Prof.**  
**Massimo Montanari**

**Relatore:**  
**Chiar.mo Prof.**  
**Riccardo Vattuone**

Esame finale anno 2014



*Per*  
*(gli uomini e) le donne*  
*(nello spazio e) nel tempo*





# Premessa

*Nel secondo libro, Erodoto racconta della spedizione dei Nasamoni verso l'interno dell'Africa: Giunti i Nasamoni, essendo stato loro chiesto se avessero qualcosa di più da dire sul deserto della Libia, dissero che c'erano stati presso di loro dei giovani impertinenti, figli di capi... (Hdt. 2.32.3). Il viaggio dei cinque giovani è il modo che Erodoto sceglie per raccontare delle 'fonti' del Nilo. Questi giovani ricercatori, ὑβριστάς, viaggiatori, soggetto e oggetto di curiosità, sono un facile modello per chi ha dedicato qualche anno alla ricerca sulle 'fonti' anche in Europa. Voglio ricordarli in questa premessa perché sono figli innanzi tutto e perché è nella Libia di Erodoto che si svolge la loro avventura.*

*Quella della mia ricerca è iniziata nella Libia contemporanea quando era in attesa di un'imminente libertà. È iniziata dentro il baule di un vecchio Toyota 4x4, dove mio padre, capo in quell'occasione, mi aveva fatto viaggiare per alcuni motivi: perché avremmo risparmiato il costo di una quarta macchina a tutto il gruppo; perché mi ero stufato di studiare Filologia e Storia Antica dopo pochi mesi dall'inizio dell'Università; perché solo da lì si vede allontanarsi lentamente, su tre lati, la meravigliosa varietà del deserto. Sono passati quasi dieci anni e non ho smesso di studiare Storia Antica, non ho smesso di meravigliarmi e forse non sono mai uscito da quel baule dove ho letto, sbalzato dalle buche e ammortizzato dagli zaini, le Storie di Erodoto.*

*Non so se nemmeno ora ho qualcosa di più da dire sulla Libia o su Erodoto. Sicuramente niente sui Toyota 4x4. Credo di intuire ora, e anche se fosse solo una suggestione sarebbe abbastanza, perché la caratteristica che Erodoto usa per*

---

*descrivere questi ricercatori impertinenti sia quella di figli (παῖδες). Portavo, allora, in quel baule da cui mi si mostrava il mondo, il cruccio giovanile sul mio futuro, insieme ad un libro cui era legato quello che doveva essere l'unico esame da fare, per non mancare di fiducia a chi me ne aveva mostrata per un attimo, ad una delle prime lezioni di Storia Greca, ascoltando la mia definizione di Storia, riciclata dalla prof. del Liceo. Tornavo senza una risposta ai miei dilemmi, ma con gli occhi pieni di deserto, le pagine piene di sabbia, ed un po' di Erodoto in testa. Se non fossi stato figlio di appassionati credenti nel mondo, nella curiosità e nella pienezza non avrei davvero nulla da dire né su Erodoto né su alcunché.*

*Questa tesi uscita dal baule del Toyota è stata accolta in Europa da Gabriel Bordard al King's College di Londra, da Rosalind Thomas al Balliol College di Oxford, da Anna Bonifazi all'Università di Heidelberg. Ad Oxford ho avuto la fortuna di potermi confrontare anche con Stephanie West e con Pietro Vannicelli, generosi di consigli ottimi e direzioni da percorrere. Di queste accoglienze ed incontri, quello con Anna Bonifazi è stato per me il più importante, per il suo insegnamento sull'indipendenza del pensiero, sulla forza delle parole e sulla gentilezza necessaria al discorso (anche a quello scientifico).*

*Gli irriverenti Nasamoni, combinatori di grandi imprese, erano tanti e tra loro scelsero un gruppo di cinque. Da soli non c'è niente da cercare o trovare. Vorrei dunque ringraziare tutti gli amici che hanno letto tutta o in parte questa tesi di dottorato, specialmente Chiara Mazzotti, Viola Gheller, Matteo Zaccarini, Giacomo Benati, Daniele Sabbatini, Daniele Pellacani, Annemieke Drummen, Mark de Kreij, Anthony Ellis, Roberto Batisti e Nicola Reggiani. Molti di loro sono stati uniti in questi anni nell'associazione Rodopis. Rodopis ha dato, non solo a me, la forza che danno le grandi idee e anche i sogni: credere nella possibilità di fare, stare nel mondo diversamente, costruire con le nostre mani un pezzettino di futuro. Devo a loro e agli altri soci e membri dell'associazione tutte e tre queste cose.*

*Tra gli altri amici, ringrazio Fabrizio Casadei per le nostre conversazioni su Habermas e la filosofia postmoderna; Matteo Biondi per le chiacchierate su Montesquieu, Manzoni e sulla Teologia ortodossa; Juri Tarlazzi per aver portato pazienza cercando di insegnarmi a sostenere un dialogo. Nei confronti di Eraldo Berti, Francesco Messina, Salvatore Aloe, Andrea Canevaro e Umberto Cao ho un debito di riconoscenza come si ha con chi ha tracciato il sentiero o la pista nel deserto, debito troppo grande per essere saldato su una pagina.*

---

*Anche a quelli tra i colleghi dottorandi che negli ultimi anni sono stati pronti ad un dialogo, a mettere sul tavolo storie, filosofie, geografie, antropologie, archeologie, approcci ed idee provenienti da ambiti diversi per cercare percorsi comuni senza la presunzione di piccole erudizioni, non riesco a non pensare come a compagni d'avventura. L'esperienza è stata difficile senza dubbio, ma anche nel baule le buche si sentivano. Forse è stato un tempo ricco proprio perché complicato dai cambiamenti continui, anche nella Scuola di Dottorato, guidata da Maria Malatesta e Daniela Rigato che ci hanno portati fuori da sabbie pericolose e attraverso lande di roccia.*

*I Nasamoni furono accolti da Etearco; nel mio caso, sono stati Riccardo Vattuone e Giovanni Parmeggiani che mi hanno accompagnato con discrezione e mi hanno indicato con delicatezza un cammino di Critica, Pensiero e Ricerca della Verità, maiuscoli, a tutti i costi e senza sconti o riverenze alle logiche e dinamiche del presente: mi hanno proposto la sfida εἴ τι πλεον ἴδοιεν τῶν τὰ μακρότατα ἰδομένων [se si potesse vedere di più di quanto avessero visto quelli giunti più lontano].*

*Il passo citato sopra è introdotto da Erodoto con queste parole: καὶ κως ἐκ λόγον ἄλλων ἀπικέσθαι ἐς λέσχην περὶ τοῦ Νείλου [e, a partire da altri discorsi, si giunse per caso a parlare del Nilo]. Questo contesto naturale e la serenità di dialogo costanti li ho avuti coi miei fratelli. Simone ha ridotto la mia emittanza di frustrazione causata dai programmi di videoscrittura, insegnandomi a usare L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, per esempio. Mia sorella Giada ha sorriso della mia pedanteria e mio fratello Stefano ci ha scherzato e soprattutto suonato sopra: non servono solo le biblioteche e i software, del resto, a scrivere una tesi.*

*Le voci di sottofondo sono di Francesca e Laura Europa. Spero si sentano. Hanno vissuto con questa tesi come con un'amica lontana che non chiama mai, chiedendone spesso notizie e ricevendo risposte incerte e vaghe. Un'amica che non ha mandato biglietti d'auguri per ben due Battesimi e un Matrimonio. Francesca e Laura Europa non si sono offese e hanno continuato a domandare di lei. Credo che, tutto sommato, anche loro le vogliano bene.*

Pietro Maria Liuzzo  
Università di Bologna, 23 Febbraio 2014

---

# Indice

<b>1 Inizi</b>	<b>1</b>
1.1 Dal progetto al risultato . . . . .	1
1.2 L'Inizio della Storia . . . . .	7
<b>2 Saffo, Tucidide, Plutarco e la peste ad Atene</b>	<b>25</b>
2.1 Testi a confronto . . . . .	26
2.2 Considerazioni sul percorso dei testi . . . . .	38
<b>3 Eforo-Teopompo</b>	<b>47</b>
3.1 Eforo e Teopompo in Polibio . . . . .	49
3.2 Eforo e Teopompo in Diodoro . . . . .	52
3.3 Eforo e Teopompo tra I a.C. e I d.C. . . . .	57
3.4 Eforo e Teopompo in Plutarco . . . . .	60
3.5 Eforo e Teopompo in Teone e Filostrato . . . . .	64
3.6 Eforo e Teopompo in Porfirio . . . . .	67
3.7 Eforo e Teopompo in Fozio . . . . .	68
3.8 Eforo-Teopompo: citazioni multiple . . . . .	72
<b>4 Papiri di e con Erodoto</b>	<b>75</b>
4.1 Breve storia degli studi . . . . .	75
4.2 I papiri di Erodoto . . . . .	77
4.3 Tradizione indiretta su papiro . . . . .	90
4.3.1 P. Col. Zen. 60 (TM 1776), III a.C. . . . .	90
4.3.2 P.Herc. 1080 = O "455" (TM 62448), 99-1 a.C. . . . .	91
4.3.3 P.Lond.3 = Chr.W. 117 = P. Brit.Mus. 854 = P. Sarap. 101 (MP3 471, TM 17126), 90-133 d.C. . . . .	93

4.3.4	P. Berol. Inv. N° 13360 (TM 63353), II d.C. . . . .	95
4.3.5	P. Oxy. 11. 1367 (MP3 460, TM 59977, FGrHistCont 1026 F3), II d.C. . . . .	96
4.3.6	P.Oxy 17.2087 (TM 63597), II d.C. . . . .	97
4.3.7	P. Amh. 2.12 (MP3 483, TM 59241), III d.C. . . . .	100
4.3.8	8. P.Oxy. 65.4455 (MP3 484.01, TM 60041), III d.C. . .	103
4.3.9	P.Oxy 65.4458 (TM 64196), III d.C. . . . .	106
4.3.10	P.Oxy 6.857 (MP3 484, TM 60045, BNJ/FGrHist 105, F3), V d.C. . . . .	110
<b>5</b>	<b>FGrHist 104 (Aristodemo)</b>	<b>113</b>
5.1	Perché "Aristodemo" . . . . .	113
5.2	L'opera e l'autore . . . . .	117
5.2.1	Notizie sull'autore . . . . .	117
5.2.2	Notizie sul testo . . . . .	121
5.3	Trasmissione delle tradizioni . . . . .	124
5.3.1	FGrHist 104 e Plutarco . . . . .	126
5.3.2	FGrHist 104 e le Lettere di Temistocle . . . . .	130
5.3.3	FGrHist 104 e Diodoro . . . . .	135
5.3.4	FGrHist 104, Erodoto e Tucidide . . . . .	136
5.3.5	FGrHist 104 e Stesimbrotto di Taso . . . . .	140
5.3.6	FGrHist 104 e Ctesia . . . . .	143
5.3.7	FGrHist 104 e la retorica di IV secolo . . . . .	147
5.3.8	FGrHist 104 e Teopompo . . . . .	150
5.3.9	FGrHist 104, Eforo e il decreto di Temistocle . . . . .	157
5.3.10	Considerazioni sul testo di FGrHist 104 . . . . .	160
5.4	Tracce di una tradizione indiretta . . . . .	168
5.4.1	FGrHist 104 negli Scolii a Tucidide e in Elio Aristide .	169
5.4.2	FGrHist 104 negli Scolii ad Aristofane . . . . .	170
5.4.3	FGrHist 104 nel lessico Suda . . . . .	173
5.4.4	FGrHist 104 e gli scolii ad Ermogene: Pericle e Cilone	175
5.4.5	Frammenti di FGrHist 104 . . . . .	181

<b>6</b>	<b>Immagini di Erodoto</b>	<b>187</b>
6.1	Riferimenti erodotei su vasi . . . . .	189
6.2	Lo Speculum Humanae Salvationis e il De casibus virorum illustrium . . . . .	200
6.3	Alcune scene erodotee nell'iconografia dal XV al XIX secolo.	209
<b>7</b>	<b>Erodoto nel Rinascimento</b>	<b>247</b>
7.1	Verso il Rinascimento . . . . .	248
7.2	Dalle traduzioni alle edizioni di Erodoto . . . . .	254
7.3	Note di percorso . . . . .	261
<b>8</b>	<b>Donne ed Erodoto</b>	<b>267</b>
8.1	Narrazione e tradizione della differenza e dell' <i>agire femminile</i>	267
8.2	Domande femminili ad Erodoto . . . . .	271
8.2.1	Erodoto citato . . . . .	275
8.2.2	Erodoto ritrovato . . . . .	280
8.3	Empalin: il pensiero della differenza di Erodoto . . . . .	283
8.3.1	Tradizione femminile: anche Erodoto . . . . .	286
8.3.2	Tradizione per le donne: contro Erodoto . . . . .	288
8.3.3	Tradizioni sulla natalità: a proposito di Erodoto . . .	293
8.3.4	Femminili nella tradizione: dopo Erodoto . . . . .	301
8.4	Urlare in silenzio: agire femminile . . . . .	303
8.4.1	Sorelle, mogli, figlie, madri, donne . . . . .	306
8.4.2	Regine o Re . . . . .	315
8.5	Schivata conclusiva . . . . .	321
<b>9</b>	<b>Erodoto e la comunione fatica</b>	<b>327</b>
9.1	L'analisi della conversazione nell'antichità . . . . .	332
9.2	Conversazioni in Erodoto . . . . .	343
9.3	Erodoto in Conversazione . . . . .	355
<b>A</b>	<b>P. Oxy. 27.2469</b>	<b>357</b>
A.1	P.Oxy. 27.2469 (BL inv. 3052) . . . . .	357

## INDICE

---

<b>B</b>	<b>Cod. Par. Suppl. Gr. 607</b>	<b>363</b>
B.1	Cod. Par. Suppl. Gr. 607 . . . . .	363
B.2	Composizione del manoscritto . . . . .	365
B.3	Storia del codice . . . . .	367
B.4	Definizione e struttura del codice . . . . .	373
B.5	Il fascicolo di Filostrato e "Aristodemo" . . . . .	380
<b>C</b>	<b>FGrHist 104</b>	<b>395</b>
C.1	Note al testo . . . . .	395
C.2	Testo e Traduzione . . . . .	412
C.3	Commento . . . . .	437
<b>D</b>	<b>Cronologia di FGrHist104</b>	<b>495</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>497</b>
	<b>Indice dei Nomi di Persone e Luoghi</b>	<b>561</b>
	<b>Indice dei Passi citati</b>	<b>586</b>
	<b>Indice di Papiri, Iscrizioni e Manoscritti</b>	<b>589</b>
	<b>Indice dei Passi citati da altri testi</b>	<b>591</b>



# Elenco delle tabelle

4.1	Frammenti di Erodoto su Papiro . . . . .	80
B.1	Eventi osservabili nel fascicolo . . . . .	383
B.2	Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del fo- glio perduto . . . . .	383
B.3	Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del fo- glio perduto . . . . .	385
B.4	Azioni e dispositivi di accesso al testo . . . . .	386
D.1	Cronologia di FGrHist 104 . . . . .	496

## ELENCO DELLE TABELLE

---

## Elenco delle figure

5.1	Mappatura delle fonti e delle loro relazioni con FGrHist 104	184
5.2	Ipotesi di percorso nella trasmissione delle tradizioni storiche confluente in FGrHist 104 . . . . .	185
6.1	Pyxis di Stesagora Beazley n°275633 . . . . .	190
6.2	Anfora di Sminduride Beazley n°200094 . . . . .	191
6.3	Creso sulla pira . . . . .	193
6.4	Lekythos di Archedice . . . . .	196
6.5	Lekythos della moglie di Candaule . . . . .	197
6.6	Coppa dei Cissei . . . . .	199
6.7	Pelike degli Arimaspi . . . . .	200
6.8	La regina Tomyris - Andrea Del Castagno . . . . .	203
6.9	<i>Fall of Princes</i> (1431-8) di John Lydgate, British Library . . . .	206
6.10	Battle between the Athenians and the Persians . . . . .	214
6.11	La punizione di Cambise . . . . .	215
6.12	Arione (o Orfeo) . . . . .	216
6.13	Gige e Candaule spiano la regina . . . . .	218
6.14	Cleobi e Bitone . . . . .	219
6.15	Arione sul Delfino . . . . .	220
6.16	Vetrata sulla punizione di Cambise . . . . .	221
6.17	Vetrata sulla punizione di Cambise di Dirk Jacobsz Vellert .	222
6.18	Creso e Solone di Van Steenwyck . . . . .	224
6.19	Battaglia delle Amazzoni di Peter Paul Rubens . . . . .	225
6.20	Vendetta di Tomyris di Michiel Van Coxcie . . . . .	226
6.21	Infanzia di Ciro di Antonio Maria Vassallo . . . . .	227

## ELENCO DELLE FIGURE

---

6.22	Tomyris di Peter Paul Ruben . . . . .	228
6.23	Cambise e Otane (Copia) di Peter Paul Ruben . . . . .	229
6.24	Creso e Solone di Gerrit van Honthorst . . . . .	231
6.25	Tomyris . . . . .	233
6.26	Ciro allevato dalla moglie del montanaro . . . . .	235
6.27	Artambare, Ciro ed Astiage . . . . .	236
6.28	Ciro, Abradate e Pentea . . . . .	237
6.29	Ciro conquista Babilonia . . . . .	238
6.30	Un soldato porta un cavallo a Ciro . . . . .	239
6.31	Tomiris immerge la testa di Ciro nel sangue . . . . .	240
6.32	Ciro ed Astiage . . . . .	241
6.33	Leonida . . . . .	242
6.34	Canduale mostra sua moglie a Gige di William Etty . . . . .	243
6.35	Il <i>Simoom</i> di William Turner . . . . .	244
6.36	La battaglia di Salamina . . . . .	245
6.37	Il mercato delle donne di Babilonia di Edwin Longsdon Long . . . . .	246
A.1	P. Oxy. 27.2469 . . . . .	362
B.1	Stratigrafia del codice . . . . .	379
B.2	Il foglio ξζ con l'annotazione B4 . . . . .	392
B.3	Rilegatura di Cod. Par. Suppl. Gr. 607 . . . . .	393
C.1	Manoscritti di FGrHist 104 secondo Zunzt e Rea . . . . .	399
C.2	Tradizione manoscritta di FGrHist 104 . . . . .	400
C.3	Tradizione manoscritta di FGrHist 104 . . . . .	400

# Capitolo 1

## Inizi

### 1.1 Dal progetto al risultato

Ma la facilità con la quale tutte queste varie ipotesi furono formulate e la plausibilità stessa che ciascuna di esse poteva avere, avrebbero dovuto indicare piuttosto la difficoltà che non la facilità che esse possano essere chiarite. (E.A.Poe, *Il mistero di Maria Roget*)

---

Nella recente edizione Einaudi<sup>1</sup> dell'*Apologia della Storia* è pubblicato un frammento precedente la prima redazione dell'opera:

"Papà, vorrei che tu mi dicessi a che cosa serve la storia." Così m'interpellava, di recente, un liceale che mi è vicino.

Il celebre *incipit* nella redazione definitiva (quella usata da Febvre) suona invece, nella stessa traduzione, come segue:

"Papà, spiegami allora a che serve la storia" Così un giovane, che mi è molto caro, interrogava, qualche anno fa, il padre, uno storico.

---

<sup>1</sup>Bloch 2009, LXVI.

Nella nota Bloch spiega che la domanda "a che cosa serve la storia" è nella lista delle domande oziose dell' *Introduction aux études historiques*.<sup>2</sup> La critica è quindi molto esplicita e la nota rende il riferimento palese a scanso di equivoci. Ma perché cambiarla e, soprattutto, perché cambia anche la situazione in cui è presentata? Il lavoro di chi studia frammenti come questo è da storico per quel che riguarda il suo oggetto, la curiosità e gli obiettivi; nel metodo è principalmente un lavoro di critica testuale.<sup>3</sup> Lo studio dei frammenti degli storici infatti riguarda spesso casi in cui "si interpola per interesse o si abbellisce per ornare", per usare le parole di Bloch stesso, e richiede quindi di studiare bellezza e ornamenti tanto quanto gli interessi e le motivazioni di ciascuna scelta in un testo, pensato nel suo divenire nel tempo. Questo porta a guardare anche ai dati, alle informazioni senza la venerazione delle scienze esatte, ma sempre con un punto di domanda: come suggeriva Eforo di Cuma, per esempio, che invitava a diffidare di troppa precisione in un'opera storica (Eforo FGrHist 70 F9).<sup>4</sup> Lo storico di IV secolo, dice infatti che sono i 'novellini' che si lasciano prendere la mano dai dettagli per far sembrare più vere le cose antiche. Arpocrazione, autore del lessico che conserva il frammento riporta questa osservazione commentando un passo di Isocrate che, per qualche strana sorte ritroviamo in *Candido* di Leonardo Sciascia. Non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro, naturalmente. Ma vediamoli a confronto:

τά τε παλαιὰ καινῶς διελθεῖν καὶ περὶ τῶν νεωστὶ γενομένων ἀρχαίως εἰπεῖν

trattare i fatti antichi in modo moderno e dire le novità come cose antiche (*Panegyris* 8)

Candido invece sta confrontando Lenin e Marx con Hugo, Zola e Gorki, sostenendo che questi sono meglio dei primi:

Quelli parlano delle cose che c'erano, ed è come se parlassero delle cose che sono venute dopo. Marx e Lenin parlano delle cose che

---

<sup>2</sup>Bloch 2009, 7.

<sup>3</sup>Humphreys 1997, 207s. offre un'ottima e sintetica carrellata degli approcci e delle linee di pensiero sulle raccolte di frammenti e sulla storia della storiografia frammentaria.

<sup>4</sup>Si veda, con ampio contesto ed una profonda analisi, Parmeggiani 2011, 102.

sarebbero venute, ed è come se parlassero delle cose che non ci sono più.

Se, in questo caso, dobbiamo ammettere che la sorte abbia giocato un ruolo molto importante nel determinare una somiglianza, i dati che si possono trarre dal primo esempio, ammettendo di non saper niente se non quanto è nel frammento iniziale e quanto è nel testo dell'incipit, sono che:

1. C'è un papà. Il dato è controverso e fa emergere subito dei problemi di identità: nella prima versione il testo è indeciso tra il papà iniziale e il generico liceale che interpella l'autore.
2. L'autore è lo storico interpellato e lo sappiamo dal fatto che abbiamo frammento e redazione finale: mentre, infatti, nella redazione finale il tutto è generico e indefinito, nel frammento l'autore presenta la domanda come posta a sé. Da questo ragionamento possiamo dedurre che la domanda fu inizialmente posta all'autore dal figlio, che forse all'epoca era un liceale; oppure l'autore volle immaginarla posta dal figlio e impostò l'opera come rivolta a quel 'pubblico'. Possiamo quindi affermare che il papà è l'autore del testo.
3. Per essere letteralmente patetici, ma forse non troppo lontani dalla realtà, potremmo dire che senza dubbio, *nel Tempo*, l'autore è prima di tutto un papà, perché avrebbe potuto rinunciare a quell'*incipit*.

Estendendo le fonti a disposizione, nel testo dell'*Apologia* ci sono molti segnali che confermano una produzione nel pensiero dell'autore lunga quanto la crescita di un figlio. Nell'*Apologia*, infatti, ci sono gli orchi e le fate, poi il "divertimento di cui non arrossire", le "incertezze che danno freschezza agli studi" fino al "pizzico di intelligenza delle anime", la libertà nel pensiero e la lotta alle fossilizzazioni mentali e agli inganni dei ragionamenti troppo convenzionali. Fanciullezza, adolescenza, gioventù...

In questa serie di studi che ruotano (e non lo dico tanto per dire, ruotano davvero, anzi si arrotolano) attorno alla tradizione indiretta di Erodoto e a personaggi ed eventi del V secolo, questo è il metodo applicato. Un

metodo basilare che ha portato ad individuare una serie di casi interessanti da presentare piuttosto che una lista di occorrenze e una valutazione statistica delle citazioni o della loro diffusione.<sup>5</sup>

Da un progetto di biografie di personaggi del V secolo, mano a mano il lavoro ha preso una forma diversa e pur percorrendo quel percorso di ricerca, delle piccole biografie che avrebbe dovuto contenere si trova soltanto qualche traccia.<sup>6</sup> Non ho scritto dunque una specie di capitolo lungo di Storia Greca del V secolo perché è diventato chiaro durante gli studi quanto più interessante potesse essere invece il discorso sulla storiografia di IV secolo come vettore di contenuti e opere, tra le quali quella di Erodoto in particolare. Rimane, del progetto iniziale, l'idea che sia interessante concentrarsi sulla trasmissione e tradizione di informazioni attorno a determinati personaggi,<sup>7</sup> piuttosto che attorno ad eventi e loro interpretazioni.

Casi come quello di Artabano,<sup>8</sup> reggente in Persia durante la spedizione di Serse, delineano con chiarezza la necessità di non considerare ingenuamente<sup>9</sup> il Padre della Storia come se fosse l'unico latore di una 'Verità', semplicemente da confermare o integrare.<sup>10</sup> Allo stesso tempo gli argomenti contro la sua attendibilità e a favore della pura costruzione retorico-letteraria della sua opera, sono ancora da ripensare e articolare tenendo in considerazione, da un lato la tradizione orale pervenuta in Erodoto, come tradizione validamente storica;<sup>11</sup> dall'altro le strade prese da questa tradizione e i modi in cui si è sviluppata. Questo lavoro non può essere portato a termine da una persona sola, e vi ho rinunciato, a favore di alcuni sondaggi che apportano contributi di riflessione ed esemplificazione piuttosto che liste di passi.

---

<sup>5</sup>La trattazione di florilegi e altre opere antologiche che contengono passi erodotei si trova in Rosén 1987, XLIVs.

<sup>6</sup>Le importantissime osservazioni di Arrighetti 1987 e 1994 forniscono più di un motivo. Ulteriore bibliografia a riguardo si può trovare in Hendrickson 2013, 6s.

<sup>7</sup>Giangiulio 2005; Bakker 2002.

<sup>8</sup>Da me affrontato nell'ambito della tesi di Laurea Triennale.

<sup>9</sup>Cagnazzi 2003, 23-34; Wees 2002, 321-350.

<sup>10</sup>Roux 1974, 51-94; Nicolai 1995, 5-26.

<sup>11</sup>Vansina 1985; Finnegan 2006; Luraghi 2001;angiulio 2005; Bakker 2002.



C'è un frammento di Erodoto in ogni viaggiatore,<sup>12</sup> in ogni immagine dell'Oriente, in ogni ricerca storica e in ogni saggio antropologico e mi piacerebbe che emergesse da questi sondaggi l'idea che non c'è una definizione di frammento che sia sufficientemente esaustiva e precisa da soddisfare la curiosità di chi studia. Vorrei che fosse alla fine evidente come sia il percorso a fare il frammento e come sia la storia del testo ad essere interessante piuttosto che il giudizio sui contenuti, sugli autori o sullo stile. Se, all'inizio del mio percorso di ricerca, ero convinto che fosse necessario opporsi, seguendo Ginzburg,<sup>13</sup> ad una logica per cui "le narrazioni storiche non ci parlerebbero della realtà quanto piuttosto di chi le ha costruite", ora sono persuaso che ci sia, in una narrazione, tanto da dire sulla realtà che descrive quanto sulla realtà di chi scrive; che ci sia una storia dello scritto e del letto, indipendente dalla tradizione del testo e dell'autore; infine, che il confine tra storia dei frammenti, studi sui frammenti e studi sulla fortuna e ricezione di un testo sia, almeno in parte, arbitrario.

Per esempio, credo sia sempre importante, nonostante il metodo critico-letterario e filologico, non perdere di vista il fatto che i vari passaggi del processo di trasmissione delle tradizioni storiche, anche una volta scritte, resta *orale* e continua ad essere tale fino all'invenzione della stampa e anche oltre,<sup>14</sup> cosicché anche fonti molto tarde possono essere latrici di informazioni di entrambi i tipi: su ciascuno degli autori e su ciascuno dei testi. Anche la nostra era è impregnata di oralità in tutti i suoi livelli e la pretesa del lavoro artigianale o meccanico sul testo come se non vi fosse quest'altra dimensione dialogica nel suo sviluppo, porta spesso a contributi scientifici documentatissimi, articolatissimi, perfetti nella forma e nello stile e tuttavia sterili.

Le ricerche sulle stratificazioni di versioni e variazioni delle tradizioni storiche<sup>15</sup> mi ha portato ad operare per sopralluoghi che hanno richiesto lo studio della Papirologia, come della Paleografia e della Storia del

---

<sup>12</sup>Dorati 2011, 273s.

<sup>13</sup>Ginzburg 2006.

<sup>14</sup>Gibson 2002; Lenfant 2004; Montana 1996 e 2006.

<sup>15</sup>Oltre a Gibson 2002, per questo principio si possono consultare Culasso Gastaldi e Cortassa 1990 e Dickey 2007.

Rinascimento, ma anche nell'Antropologia e dell'Analisi della Conversazione.<sup>16</sup> Le ipotesi che equiparano lo storico di FG rHist 104 a Eforo di Cuma, piuttosto che a Carone di Lampsaco,<sup>17</sup> così come quelle che sfruttano l'appoggio offerto da questo testo per ipotizzare fonti più autorevoli e spostare su di esse il ragionamento<sup>18</sup> mi hanno indotto a studiare le citazioni multiple e la trasmissione delle tradizioni erodotee e tucididee nel IV secolo, mettendo al centro un fenomeno indagato e noto come quello dei frammenti di Teopompo ed Eforo.<sup>19</sup> Ho rinunciato invece al percorso biografico che ruotava intorno a Stesimbrotto di Taso, che, se in alcuni punti offre una soluzione ipotetica interessante,<sup>20</sup> non permette di generalizzare un discorso univoco, se non altro per l'esiguità dei frammenti e il peso di Plutarco come loro *cover text*.

Momigliano, sebbene poi in parte negletto, già quarant'anni fa diceva che:

nessuna storia, per quanto decisa a dare più peso alle decisioni collettive, può trovare il modo di sbarazzarsi degli individui che la incomodano: il fatto è che sono lì presenti.<sup>21</sup>

Spesso si troveranno in questa tesi digressioni che si occupano di donne e uomini del V secolo mai divenute biografie, ma il legame tra le va-

---

<sup>16</sup>Vorrei a questo punto sottolineare l'importanza che alcune specifiche biblioteche hanno avuto in queste ricerche, per la loro struttura e la qualità delle loro collezioni. Soprattutto l'Institute of Classical Studies e il Warburg Institute di Londra, ma anche la Sachler e la Bodleian Library di Oxford.

<sup>17</sup>La prima posizione è sostenuta da ultimo da Schepens (2007), ma comunemente assunta, per quanto si legge spesso in citazioni sparse, riguardo questo autore. La seconda ipotesi è quella originale di Minoide Minas, lo scopritore del codice, che lo annotò nel bordo interno del manoscritto portato nel 1848 dal monte Athos e ritrovato nella sua casa al momento del decesso (Omont 1916). Ho potuto personalmente vedere questo codice, nel settembre 2008, in occasione della mia ispezione autoptica presso la Bibliothèque Nationale de France. Anche il papiro è stato oggetto di studio diretto, nell'agosto 2009, presso la British Library.

<sup>18</sup>Doenges 1981. Questa pubblicazione di tesi di dottorato è stata correttamente sottoposta a critica da un doppio volume che è diventato di riferimento per le *Lettere di Temistocle*, Cortassa e Culasso Gastaldi 1990.

<sup>19</sup>Per una bibliografia articolata sui rapporti intertestuali tra Erodoto e Tuciddide si veda quella in Franchi 2011, 225-8.

<sup>20</sup>Cfr. 140.

<sup>21</sup>Momigliano 1974, 40.

rie sezioni è spostato su un percorso che segue le tradizioni storiche e, in particolare, le citazioni di Erodoto, siano esse sviluppi di racconti su determinati personaggi come Artemisia o Spako, siano essi manualetti come quello di FGrHist 104.

## 1.2 L'Inizio della Storia

La verità non si nasconde sempre in un pozzo; anzi per quel che concerne le nozioni più importanti, io ritengo che essa sia invariabilmente superficiale. Le valli dove noi la cerchiamo, sono profonde, ma è sulla cima delle montagne che la si trova.

(E.A.Poe, *Delitti della via Morgue*)

---

Ho iniziato dallo storico - papà e vorrei riprendere da quel punto per una seconda nota introduttiva su Erodoto e sui frammenti. L'accostamento tra i concetti di Storia e paternità è infatti un accostamento di idee antico che si rifà notoriamente ad Erodoto, di cui Cicerone dice:

*quamquam et apud Herodotum patrem historiae et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae* (Cic. De legibus, 1.1.5)

Certo, da Cicerone che definisce Erodoto padre della Storia, a papà Marc Bloch il balzo è lungo, e le due cose (storia e "papitudine") non sono sempre nella stessa relazione. Nel passo di Cicerone, per esempio, si vede che entrambi questi storici sono accomunati dallo scrivere *fabulae*.<sup>22</sup> Da un lato esse confermano che il modo in cui Cicerone intende questa paternità non è quello della discendenza, dei *pater patriae* o *familias*, ma il modulo intimo della paternità, il lato della cura affettuosa e della gioia per i figli. D'altro canto, queste stesse *fabulae* sono state causa per Erodoto di contenziosi, dubbi metodologici e critiche pedagogiche, etiche, morali, che hanno segnato l'intera tradizione. Non credo si possa negare che almeno alcuni

---

<sup>22</sup>Evans 1968, 11-12 dove si ripercorre la storia della reputazione di Erodoto.

aspetti del dibattito antico su Erodoto siano aspetti educativi, preoccupazioni pedagogiche. Sempre accostandolo a Teopompo, Plutarco, all'inizio del *De Malignitate* (855A)<sup>23</sup> ne dice

ἡ δ' Ἡροδότου κακοήθεια λειοτέρα μὲν ἐστὶν ἀμέλει καὶ μαλακωτέρα τῆς Θεοπόμπου, καθάπτεται δὲ καὶ λυπεῖ μᾶλλον, ὥσπερ οἱ κρύφα διὰ στενοῦ παραπνέοντες ἄνεμοι τῶν διακεχυμένων

La malignità di Erodoto è più delicata e sbadatamente più lieve di quella di Teopompo, ma ha il problema che ti resta addosso e fa ancora più danno, come i venti nascosti che soffiano negli stretti rispetto a quelli negli spazi aperti.

Questo, che oggi sarebbe stato un bel commento critico ad un componimento letterario o ai metodi educativi di un padre, aveva forse un senso molto più letterale tra il I e il II secolo della nostra era.<sup>24</sup> Per quanto ci possa apparire quasi paradossale, la Storia analogica, comparata, universale, integrata<sup>25</sup> di Erodoto era malvista. Per esempio, mentre Erodoto mette a confronto il Nilo e il Danubio (nella pratica o solo concettualmente), già al tempo di Plutarco questa era diventata un'attività collaterale se non del tutto fuorviante ed errata rispetto alla lettura: Plutarco accostava nomi di autori, criticava e sceglieva tra fonti in una biblioteca. Ma la storia della critica e fortuna di Erodoto<sup>26</sup> è diversa da quella delle modalità con cui

<sup>23</sup>Forse sulla falsariga del suggerimento di Aristotele (Retorica 1417a) che Erodoto sia un esempio di come παραδηγεῖσθαι δὲ ὅσα εἰς τὴν σὴν ἀρετὴν φέρει [dovresti raccontare cose che mostrino la tua virtù]. Cfr. anche 874b λείοις καὶ ἀπαλοῖς σχήμασιν.

<sup>24</sup>Baragwanath 2008, 9-15 e Grimaldi 2004, 9-10 sulla posizione metodologica di Plutarco e sull'interesse etico-letterario del trattato. Resta interessante tuttavia, notare come anche Demetrio descriva in modo simile lo stile di Erodoto (e degli altri peripatetici) in *De Elocutione* 181: Κἂν μετροειδῇ δὲ ἡ, τὴν αὐτὴν ποιήσει χάριν. λανθανόντως δὲ τοι παραδύεται ἢ ἐκ τῆς τοιαύτης ἡδονῆς χάρις, καὶ πλεῖστον μὲν τὸ τοιοῦτον εἶδος ἐστὶ παρὰ τοῖς Περιπατητικοῖς καὶ παρὰ Πλάτωνι καὶ παρὰ Ξενοφῶντι καὶ Ἡροδότῳ, τάχα δὲ καὶ παρὰ Δημοσθένει πολλαχοῦ, Θουκυδίδης μὲντοι πέφυγε τὸ εἶδος. [Anche un generale carattere metrico della composizione produrrà lo stesso effetto. Il fascino di questo piacevole accorgimento si insinua senza che uno se ne accorga. Questo è il tratto stilistico che ricorre più frequentemente presso i Peripatetici così come presso Platone, Senofonte ed Erodoto. Si dovrebbe trovare spesso anche in Demostene, mentre Tuciddide lo evita. (trad. Ascani)]

<sup>25</sup>Christophe Charles, relazione tenuta alla Settimana del Dottorato 19 Settembre 2013 a Bologna. Per la *Storia Integrata* Friedländer 2009, 6-20.

<sup>26</sup>Asheri 1988, LX.

Erodoto è stato citato o ripreso, soprattutto in epoca romana. I principi generali che regolano la citazione di autori come Erodoto restano la memoria e la fama delle *Storie*, assieme al peso del canone degli storici e delle sue rielaborazioni,<sup>27</sup> e, in molti casi, la fortuna del contenuto delle *Storie* è indipendente da quella di Erodoto e viceversa.

Si sono occupati dei frammenti di Erodoto soprattutto Dominique Lenfant<sup>28</sup> e Delfino Ambaglio<sup>29</sup> in alcuni studi che risalgono all'ultimo ventennio e vorrei riprendere le loro osservazioni e impostazioni metodologiche innanzi tutto per trarne alcune osservazioni sui *cover texts* di Erodoto<sup>30</sup>. Con la definizione di *cover text* si intende il testo che copre "preservando, mascherando e includendo": partendo dall' *'imperious nécessité de tenir compte du contexte de transmission'*,<sup>31</sup> ma evitando lo scivoloso termine *contexto*,<sup>32</sup> troppo spesso invocato, questa definizione permette di mettere a fuoco il vero oggetto di studio, il testo tradito per via diretta, rendendo giustizia in buona misura anche al testo del frammento che diviene, molto evidentemente, il frutto di un lavoro di esegesi profonda e unica.

Di conseguenza, per entrambi gli studiosi<sup>33</sup> il problema nello studiare la tradizione indiretta dei frammenti di uno storico noto per trasmissione diretta, come Erodoto, è un problema di valutazione dell'affidabilità dei frammenti per il loro studio. Dal punto di vista storiografico,<sup>34</sup> studiare

<sup>27</sup>Nicolai 1992, 299.

<sup>28</sup>Lenfant 1999, 2002, 2007b

<sup>29</sup>Agli articoli citati oltre su Plutarco, Ambaglio si è occupato anche dei frammenti erodotei in Pausania (1991, 129-138), Diogene Laerzio (1983, 269s), Strabone (1988, 73s.) e Ateneo (1990b, 51s). Affrontando l'opera di Tzetze, Ambaglio (1981, 71) ricorda un principio basilare che credo sia opportuno riportare: "tutti gli autori che ci hanno conservato frammenti di una letteratura che nel testo originale è per noi irrimediabilmente perduta è presente una potenzialità mistificatoria, la quale è commisurata a un insieme di elementi più o meno favorevoli in cui questi operava".

<sup>30</sup>Schepens 1997, 166-167 n.66; Lenfant 2002, 415; Lenfant 2007b, 43s; Berti 2012, 445.

<sup>31</sup>Entrambe le citazioni da Lenfant 2002. Per Humphreys 1997, 210 il processo di citazione è similmente, ma meno poeticamente, di digestione e rigurgito. Per questo autore vi sono due macro-meccanismi di generazione delle citazioni: il primo è di incorporazione e sintesi; il secondo di eliminazione e conservazione e si sviluppa soprattutto su autori canonici.

<sup>32</sup>Duranti 2000, 195, 204 e 238; Fabietti, Remotti e Aime 1997, 196-7.

<sup>33</sup>Lenfant 1999, 103; Ambaglio 1980b, 124.

<sup>34</sup>Tralasciando le implicazioni per la filologia, rispetto alla selezione delle varianti testuali, che spesso è un problema da affrontare giacché si trovano testi corretti sulla base

i frammenti di Erodoto è una specie di test di verifica metodologica per lo studio di autori privi di una tradizione diretta, con alcuni aspetti di interesse rispetto al comportamento dei *cover text* esportabili con le debite cautele. Non soltanto, è anche un'occasione di impostazione metodologica rispetto ad altri problemi fondamentali: la selezione dagli autori citati e i suoi principi, nonché la delimitazione dei frammenti.<sup>35</sup>

La definizione stessa di *cover text* limita in larga misura il senso della seconda questione,<sup>36</sup> perché nell'interazione tra *cover text* e testo citato non è più così significativo individuare un inizio ed una fine per ciascun frammento identificato. Restano i problemi di discernimento: le citazioni multiple e quelle senza nome ma altrimenti verificabili.

Il primo problema invece, quello della selezione, conserva un interesse non solo per gli storiografi divenendo parzialmente misurabile e dunque sensibilmente più scientifico. Si possono, grazie al confronto, effettuare delle classificazioni sulla base della forma e valutare il contenuto del frammento all'interno del testo che lo protegge.

Le citazioni possono essere letterali, parafrasate, riassunte,<sup>37</sup> allusive, a senso, tematiche; possono ridursi ad un solo termine,<sup>38</sup> ad una variante<sup>39</sup> o ad un esempio in una definizione<sup>40</sup>; possono essere una di queste o composizioni delle stesse,<sup>41</sup> senza che la tipologia determini in alcun modo il legame e il significato nel testo che ospita la citazione.<sup>42</sup> Infine, tutti questi

---

di Erodoto laddove si è riconosciuta una citazione di questo autore. Ambaglio 1980b, 127. Sull'affidabilità di Pausania periegeta Ambaglio 1991, 133.

<sup>35</sup>E.g. Ambaglio 1991, 136 dà un esempio della problematicità nella definizione della fine di una citazione.

<sup>36</sup>Come ha ben dimostrato, nei fatti e nel metodo, Parmeggiani (2011), sistematicamente rimettendo in discussione un più ampio contesto significativo per ciascun frammento. Cfr. le considerazioni di confronto tra il metodo di Ateneo e quello di Pausania nel citare Erodoto in Ambaglio 1991, 138.

<sup>37</sup>E.g. Plutarco 868 B-C compendia Hdt 8.32-3 senza modificarli, ma ha un nome in più della sua fonte. Questa è una variazione che, secondo Ambaglio (1980b, 128), non ha alcuno scopo. Cfr. anche Grimaldi 2004, 8.

<sup>38</sup>Come spesso accade in Ateneo.

<sup>39</sup>E.g. AP 14.4.7 per una variante contenutistica.

<sup>40</sup>Ambaglio 1980b, 127; Lenfant 2002, 427-8; Tosi 1988, 55s. Insieme a queste classificazioni si veda la riflessione critica in Vattuone 1991, 105.

<sup>41</sup>Ateneo 4.146a e.g.

<sup>42</sup>Ambaglio 1991, 133 sottolinea per esempio come in Pausania 3.2.3 il riferimento a

'tipi' possono essere legati a citazioni fittizie, dove Erodoto viene preso in causa anche se non è in effetti il testo di Erodoto ad essere citato.<sup>43</sup> L'autore e il suo testo sono spesso e volentieri dati indipendenti associati sulla base del ricordo e del *common sense*, piuttosto che riferimenti controllati. Le parafrasi sono molto più frequenti delle citazioni "κατὰ λέξιν"<sup>44</sup> e sono spesso non intenzionali ma frutto della stessa citazione a memoria adattata alla coesione con il *cover text*:<sup>45</sup> sono i casi più interessanti dove osservare la manipolazione del testo, i fattori che vi incidono e, di conseguenza, l'affidabilità. Infine, come il nome dell'autore è un dato con una sua ampia indipendenza dal testo stesso, così anche avvenimenti e personaggi sono spesso scollati e intercambiabili.<sup>46</sup>

La storia della letteratura permette anche di individuare un processo di diversificazione nella consapevolezza: sappiamo che una citazione in Aristotele è ben diversa da quella che possiamo trovare in uno scoliasta che avrà, rispetto al primo, una coscienza tecnica delle diverse tipologie di citazione molto più precisa e quasi sclerotizzata.

Vale dunque la pena percorrere brevemente la storia dei frammenti di Erodoto per vedere gli sviluppi e le caratteristiche che le citazioni mantengono, quelle che acquisiscono e quelle che ereditano come citazioni e come citazioni di citazioni. Già la Lenfant<sup>47</sup> aveva proposto un'articolazione per coppie significative di *cover text*, tracciandone un breve ed interessante quadro. Aristotele e Strabone si distinguono per l'impiego di

---

Hdt 1.65 sia una glossa erudita, probabilmente frutto di memoria casuale, senza una significativa connessione con il contesto delle *Storie*.

<sup>43</sup>Il più celebre esempio è quello che si trova in Strabone 17.1.52 dove Erodoto è criticato per ciò che critica egli stesso (οὗτος δ'ἔμοιγε παίζειν ἐδόκεε [penso che scherzasse]) allo scriba di Sais (Hdt 2.28).

<sup>44</sup>Ambaglio 1980b, 127 n.15.

<sup>45</sup>Ambaglio 1980b, 141 e 129.

<sup>46</sup>La presenza del nome è il criterio di identificazione e selezione dei frammenti degli storici individuato per la sua raccolta da Jacoby 1909, 80s.

<sup>47</sup>Lenfant 1999, 106-7. Si ricordi che l'intento della Lenfant è comunque quello di studiare Ctesia di Cnido ed il suo rapporto con Erodoto nella tradizione. Resta possibile che sotto alcuni frammenti sbagliati di Erodoto ci sia in realtà lo storico di Cnido, preferito dalla tradizione, stando ai frammenti, rispetto ad Erodoto, per affidabilità. Cfr. anche Olivieri 2004, 202-4 dove si legge, per esempio, di un certo *Thesiam, antiquissimus historiarum scriptor* che avrebbe scritto *De Indis* e che potrebbe essere Ctesia di Cnido.

citazioni brevi e di giudizi negativi.<sup>48</sup> Ateneo e Plutarco conservano frammenti più estesi<sup>49</sup> con scopi polemici o illustrativi. Diodoro e Fozio presentano due casi estremi e non inquadrabili, l'uno proponendo solo sette citazioni del nome dello storico universale<sup>50</sup> laddove l'intero tessuto narrativo pare improntato ad Erodoto;<sup>51</sup> l'altro dedicando uno spazio limitato al padre della storia rispetto al suo nemico e delatore Ctesia.<sup>52</sup> La presenza di Ctesia insieme ad Erodoto in molti dei *cover text* che muovono critiche ad Erodoto<sup>53</sup> fa pensare che sia a Ctesia che bisogna riferire le stesse. Se così fosse, questi passi dovrebbero essere considerati come frammenti di Ctesia e solo secondariamente come frammenti di Erodoto il cui *cover text* sarebbe lo storico di Cnido piuttosto che Aristotele, Strabone o altri. Come è noto, l'inaffidabilità di Erodoto<sup>54</sup> è un *topos* della letteratura secondaria diffuso tanto quanto quello sulla qualità del suo stile, l'εἰρομένη λέξις aristotelica (*Retorica* 1409a).<sup>55</sup> Diodoro riprendeva questo aspetto quando, probabilmente confrontando Erodoto a Ctesia,<sup>56</sup> osservava che

<sup>48</sup>Su Strabone che non avrebbe in realtà utilizzato l'opera di Erodoto direttamente cfr. Murray 1972, 210.

<sup>49</sup>Cfr. supra sulla delimitazione dei frammenti

<sup>50</sup>1.10.7, 1.37.4, 1.69.7, 2.15.2, 2.32.4, 10. F 50, 11.37.6.

<sup>51</sup>Comunemente è ammesso, non a torto a mio avviso, che Diodoro non abbia letto Erodoto direttamente. Murray 1972, 210.

<sup>52</sup>L'ipotesi della Lenfant (1999, 118-9) è che ad Erodoto sia dato meno spazio perché più probabile ne era la sopravvivenza e maggiore la fama. Io credo che sia plausibile che a Bisanzio effettivamente Ctesia fosse considerato più importante di Erodoto e degno di maggior spazio.

<sup>53</sup>Lenfant 1999, 106 e 120. Cfr. anche p.143.

<sup>54</sup>Plutarco a parte, basti citare Evans 1968, Fehling 1971 e Pritchett 1993.

<sup>55</sup>Questo passo della *Retorica* è un punto estremamente dibattuto della filologia erodotea per la presenza di Θουρίου. Si veda la discussione in Pasquali 1952, 312-13; Murray 1972, 204; Asheri 1988, 261 (nota di commento), e in apparato nell'edizione teubneriana di Rosén dove si trovano tutti i passi in discussione. A questa discussione va naturalmente aggiunto ora un testo epigrafico di grande importanza, Lloyd-Jones 1999, 1-14. Il testo erodoteo è utilizzato da Aristotele in *Poetica* 1451b per sostenere l'indipendenza nell'utilizzo del metro dal contenuto dell'opera: εἴη γὰρ ἂν τὰ Ἡροδότου εἰς μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἦττον ἂν εἴη ἱστορία τις μετὰ μέτρου ἢ ἄνευ μέτρων, Paduano 1998, n.81. Cfr. capitolo 4 p.106n per il commento di Plutarco sulla provenienza di Erodoto. Ricordo inoltre che Aristotele definisce Erodoto ὁ μυθολόγος (756b). Murray 1972, 202. Cfr. anche Strab. 1.2.35 ὅτι καὶ μύθους ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐρεῖ κρεῖττον ἢ ὡς Ἡρόδοτος καὶ Κτησίας καὶ Ἑλλάνικος καὶ οἱ τὰ Ἰνδικὰ συγγράφαντες

<sup>56</sup>Cohen-Skalli 2012, 395



καὶ ταῦτα παρεξέβημεν οὐχ οὕτως Ἡροδότου κατηγορεῖσθαι βουλη-  
θέντες ὥς ὑποδείξαι ὅτι τῶν λόγων οἱ θαυμάσιοι τοὺς ἀληθεῖς κατισχύειν  
εἰώθασιν

questa digressione non intende condannare Erodoto, quanto piuttosto mostrare come prevalgano di solito i discorsi mirabolanti rispetto a quelli veri. (Diod 10 F 50 Cohen-Skalli)

All'inizio dunque, la storia dei frammenti di Erodoto è una storia di critica ad Erodoto che ne dà per scontata la conoscenza abbastanza diffusa da parte dei lettori. Ctesia e Aristotele ne sono i testimoni. Plutarco critica diffusamente e parafrasa con negligenza, ma si serve di Erodoto, come autorevole fonte delle sue informazioni, a piene mani.<sup>57</sup> Ma è abbastanza evidente e noto che, come si vedrà nel capitolo su FGrHist 104 (Aristodemo),<sup>58</sup> la conoscenza di Erodoto che emerge nelle *Vite* di Aristide e Temistocle è, con tutta probabilità, interamente filtrata tramite fonti di IV secolo e successive, il cui ruolo nell'affrontare i frammenti erodotei in Plutarco non può essere sottaciuto. Sono i testi perduti di V, IV e III secolo i *cover text* di Erodoto.<sup>59</sup> Un esempio per tutti è il passo in cui Plutarco (869a) critica Erodoto (8.46.3) accusandolo di diffamazione, citando Ellanico ed Eforo.<sup>60</sup> Le "catene" di autori e i canoni delle varie discipline tuttavia ci sfuggirebbero anche se avessimo l'intera letteratura antica, ma non credo sarebbe avventato pensare che molti conoscessero Erodoto solo per tramite di antologie, epitomi e digressioni come quelle di Teopompo.<sup>61</sup>

Resta quindi una dualità costante, che non è da considerare un'incoerenza. Da un lato la critica ad Erodoto per il suo metodo, dall'altro la

<sup>57</sup>Lenfant 1999, 111.

<sup>58</sup>Si vedano in particolare le sezioni che iniziano a p.140, e p.175 oltre al commento ad FGrHist 104 nell'appendice a p.437.

<sup>59</sup>Ambaglio 1980b, 125 n. 12 ha mostrato come Plutarco cerchi di confutare Erodoto sulla base di Ellanico, Carone, Eforo, Lisania e Aristofane. Scapini 2011, 13 propone che i calchi da Erodoto che si trovano nella storiografia romana possano essere attribuiti a Fabio Pittore, e.g. in Liv. 1.54.5-8 e DH *AntRom* 4.56.1-2 che ricalcherebbero Hdt 5.91-92. Cfr. anche Scapini 2011, 186 per il possibile calco dell'episodio dei Fabii al Cremera (Liv. 2.49-50) sul modello delle gesta degli Spartiati alle Termopili in Hdt. (7.202-232).

<sup>60</sup>Parmeggiani 2011, 340s su questo passo (Plutarco 868f-869b = Eforo FGrHist 70 F187)

<sup>61</sup>Altro dato interessante, sebbene non determinante, è il fatto che i critici di Erodoto sono gli stessi di Teopompo e, in generale, tutti coloro che si sono soffermati sulla Storia nell'antichità, Roberts 1908, 118-122.

stima riposta nelle sue *Storie* assieme all'apprezzamento del suo stile: χαρκτήρ, per usare il termine del *De Elocutione* di Demetrio. Non credo che sia grave il fatto che la selezione sia stata operata da questo fattore invece che sulla base del rigore scientifico.<sup>62</sup> Piuttosto va valutato il peso del metodo e del passaggio di nozioni tecniche, accanto allo svilupparsi della consapevolezza letteraria di una civiltà della scrittura rispetto ad una dell'oralità.

Le *Storie* di Erodoto si insinuano nella letteratura come in uno stretto e passano veloci e, pare, intatte proprio perché lo stile è scorrevole e continuo. Non c'è dubbio che sia stato proprio lo stile ἀμέλει, più che le scelte di metodo storiografico, a dare lunga vita ad Erodoto rispetto ad altri autori che hanno scritto degli stessi eventi. Fosse o meno stata Storia quella che Erodoto raccontava, sarebbe pur sempre stata una bella lettura in prosa. Persino un proemio come quello delle *Storie*, che di per sé non ha nulla di straordinario, è uno degli *incipit* più citati sin dall'antichità, quando Aristotele lo nominava e Demetrio ne faceva un esempio di "colon singolo" (μονόκωλος).<sup>63</sup> Ed è proprio un problema di *cola* quello che invece l'analisi contemporanea vi riscontra trovandovi ancora più del significato già enorme che la tradizione gli ha conferito con secoli di riflessione.<sup>64</sup> Questo passo in Demetrio è curioso perché la citazione della prima frase di Erodoto pare essere intesa come citazione di un pensiero completo, cioè non sviluppato continuando con ὡς μήτε, come conferma anche il successivo confronto con Tucidide (*De Elocutione* 44). Ma a renderlo ancora più interessante c'è il fatto che ad esso segue un'altra citazione, tratta da un autore a noi ignoto.

ἡ γὰρ σαφὴς φράσις πολὺ φῶς παρέχεται ταῖς τῶν ἀκουόντων διανοαῖς

---

<sup>62</sup>Lenfant 1999, 120.

<sup>63</sup>*De Elocutione* 17

<sup>64</sup>Demont 2009, 179-180; Bakker 2002, 4-5. Un'accurata analisi con le proposte di correzione ed interpretazione precedenti si trova in Sauge 1992, 251-7 con le ricche note a pp. 288-290. per usare le parole di questo studioso "il s'agit notamment de résoudre une difficulté syntaxique et de savoir si le dernier membre de phrase se rattache à la proposition nominale initiale ou s'il joue un rôle de simple cheville pour introduire le débat qui suit immédiatement". L'analisi di Sauge basata sulla costruzione di ἰστορεῖν intende naturalmente la frase senza interruzioni; la sua proposta si trova in Sauge 1992, 256.

La chiarezza espositiva getta molta luce nella mente degli ascoltatori.

Verrebbe da pensare che l'εἰρομένη λέξις con questa σαφὴς φράσις abbia molto a che fare, soprattutto quando si pensa all'indicazione di Luciano su come iniziare a scrivere (ἀρχέσθω τῆς γραφῆς), o meglio, su come impostare un proemio:

καὶ ὁ μὲν νοῦς σύστοιχος ἔστω καὶ πυκνός, ἡ λέξις δὲ σαφὴς καὶ πολιτική, οἷα ἐπισημότατα δηλοῦν τὸ ὑποκείμενον.

Il pensiero sia congruo e denso, l'espressione chiara e rivolta a tutti, tale da porgere l'argomento nella maniera più comprensibile (Luciano *Hist.Conscr.* 43 Trad. Montanari)

Il contesto di questo passo, che segue le considerazioni di Luciano sullo scarto marcato da Tucidide rispetto ad Erodoto, porta a pensare che Luciano si riferisca proprio allo storico di Alicarnasso e Turi, con una certa dose di ironia, pensando alla λέξις σαφὴς contrapposta ad una struttura molto articolata dei periodi. Anche il contesto di Demetrio porterebbe a pensare ad un riferimento erodoteo. Se avessimo questi due testi e qualche esempio della prosa di Erodoto ma non il proemio erodoteo, forse non esiteremmo a pensare che anche la seconda citazione di Demetrio provenga da Erodoto. Del resto, sempre se per assurdo volessimo sostenere questa tesi, proprio lo scarto tra l'opinione di Demetrio e quella dei moderni sulla rilevanza colometrica del proemio potrebbe far pensare<sup>65</sup> che quella frase provenga dal proemio di Erodoto come la prima. Un proemio di Erodoto che non conosciamo. Sappiamo infatti che non tutti leggevano lo stesso proemio di Erodoto dall'esempio che fa Luciano (*Hist.Conscr.* 18), in cui si riconoscono quasi soltanto i temi del proemio erodoteo e il dialetto.

καὶ μὴν οὐδ'ἐκείνου ὅσιον ἀμνημονῆσαι, ὃς τοιάνδε ἀρχὴν ἤρξατο·  
Ἔρχομαι ἐρέων περὶ Ῥωμαίων καὶ Περσέων, καὶ μικρὸν ὕστερον· ἔδεε  
γὰρ Πέρσῃσι γενέσθαι κακῶς, καὶ πάλιν· ἦν Ὀσρόης, τὸν οἱ Ἕλληνες

<sup>65</sup>Cfr. anche Ermogene, π. ιδ. II 12 p. 411-12 (Rabe) che copre tra gli altri Ecateo FGrHist 1 T1a. Se fosse lecito avanzare una seconda opzione, naturalmente Ecateo sarebbe il candidato più adatto, conservandosi il suo proemio proprio nell'opera di Demetrio (12).

Ὅξυρόην ὀνυμέουσιν, καὶ ἄλλα πολλὰ τοιαῦτα. ὁρᾷς· ὅμοιος οὗτος ἐκεῖνῳ παρ' ὅσον ὁ μὲν Θουκυδίδῃ, οὗτος δὲ Ἡροδότῳ εὖ μάλα ἐώκει.

Davvero poi non va dimenticato quello che cominciò con un sif-fatto attacco: <Vengo a parlarvi dei Romani e dei Persiani>; e poco più avanti: <doveva infatti andar male per i Persiani>; e poi <c'era Osroe, che i Greci chiamano Oxyroes>, e tante altre cose del genere. Vedi? Questo è simile a quell'altro di prima, tranne che il primo somi-gliava perfettamente a Tucidide, questo invece a Erodoto. (Luciano, *Hist. Conscr.* 18, trad. Montanari)

Una parodia questa, di un proemio che non conosciamo. Diverso persi-no da quello noto ad Aristotele. Potremmo provare a mettere un "punto" (teorico naturalmente!) dopo la prima frase, come lo metteva Demetrio. Inseriamo poi la seconda frase citata ad introdurre le subordinate intro-dotte da ὥς μήτε che conosciamo. Se Aristotele avesse letto un testo simile, forse, potremmo dire che per parlare dell'εἰρομένη λέξις di Erodoto di Turi pensava proprio al suo proemio dove, programmaticamente, prometteva ai suoi lettori chiarezza e comprensibilità. Un po' come consigliava di fare Luciano secoli dopo a chi volesse scrivere Storia, seppure abbiamo visto che era un altro ancora il proemio a cui pensava per Erodoto. Lo stori-co per Luciano avrebbe dovuto guardare allo stile di Erodoto e fare scelte tematiche e metodologiche simili a quelle di Tucidide. Questo "Erodoto dei Frammenti" precisa la Qualità della propria ἀπόδεξις in quanto chiara esposizione (ἡ γὰρ σαφὴς φράσις) per gettar luce sulle gesta che perdono il colore a causa del tempo e permettere agli ascoltatori di capire le cause del conflitto e τὸ σαφὲς σκοπεῖν...<sup>66</sup> Il proemio che potremmo ricostruire dai frammenti non sarebbe poi così diverso nel suo significato rispetto a quel-lo della tradizione manoscritta. Potremmo pensare che Aristotele leggesse qualcosa di questo tipo:

Ἡροδότου Θουρίου ἥδ' ἱστορίας ἀπόδεξις. ἡ γὰρ σαφὴς φράσις πο-  
λὺ φῶς παρέχεται ταῖς τῶν ἀκουόντων διανοίαις ὥς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ  
ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμα-  
στά, τὰ μὲν Ἕλλησι τὰ δὲ βαρβάροις ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται, τὰ

---

<sup>66</sup>Thuc. 1.22.4

τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι. Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Turi. La chiarezza del discorso getta molta luce alla comprensione degli ascoltatori, così che non perdano colore col tempo le imprese degli uomini, né le cose grandi e straordinarie, esposte sia dei Greci che dei Barbari, diventino senza gloria, e tra le altre anche il perché vennero a guerra tra loro.

Demetrio si sarebbe trovato già ad avere un proemio diverso, con la frase Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἥδε che ci è più familiare, ma sia lui che Luciano avrebbero trovato la dichiarazione sullo stile, che i nostri manoscritti non hanno tramandato.<sup>67</sup>

Ammettendo questo stravolgimento delle nostre convinzioni più radicate e documentate non ci rendiamo la vita semplice e forse la complichiamo troppo. Ma se il compito di chi studia frammenti non è certo comporre testi come pezzi di un puzzle (come in questo esempio), è invece fondamentale che la riflessione porti ad aprire alle possibilità critiche ed esegetiche, ad ascoltare le domande che pongono i testi, anche quelli che in un modo o nell'altro di solito diamo per scontati.<sup>68</sup> Una variazione come quella che abbiamo appena visto spaventa prima di incuriosire; così come Tucidide spaventava Dionigi, lettore appassionato di Erodoto almeno tanto quanto Plutarco gli era avverso (DH *Ad Pomp.* III τὸ μὲν Ἡροδότου κάλλος ἱλαρόν ἐστι, φοβερὸν δὲ τὸ Θουκυδίδου [Erodoto è bello divertente, mentre Tucidide è spaventoso]).<sup>69</sup> Ma è senza dubbio proprio questa continua passione per le *Storie* che le ha fatte leggere e rileggere, modificare,<sup>70</sup> riscrivere, sintetizzare, copiare e così via. Credo non ci sia nulla da temere

<sup>67</sup>In un proemio che iniziava con Ἐρχομαι ἐρέων ed andava direttamente a parlare di Creso. Luciano, *Hist. Conscr.* 14 pare infatti echeggiare Hdt 1.5.3 come i calchi di cui parla Scapini 2011, 12 e che hanno pervaso la storiografia romana.

<sup>68</sup>Per una dettagliata analisi della metodologia di ricerca di Erodoto, legata proprio alle domande, si veda Demont 2009, 182 e 196 dove l'autore esamina la *reciprocità* dell'inchiesta: un indagare e fare ricerca che nel rigore non ha abbastanza spazio per scoprire. Cfr. cap. 9.

<sup>69</sup>Sul confronto tra Tucidide ed Erodoto che fa da spina dorsale alle considerazioni di Dionigi su Erodoto, si veda da ultimo Franchi 2011, 225s con bibliografia. Cfr. anche Murray 1972, 204. Un caso interessantissimo di confronto è stato proposto recentemente da Rusten 2013, 1-11.

<sup>70</sup>Lo stesso passo citato da Dionigi in Dem. 41 è dichiaratamente alterato: μετακεκόμισται δ'εἰς τὴν Ἀτθίδα διάλεκτον ἢ λέξις. Scapini 2011, 287.

nemmeno nel mettere in dubbio la tradizione manoscritta, alle volte. La prudenza scientifica cartesiana imposta alla disciplina non ha bisogno di essere esagerata fino a vincolare la ricerca o a far dimenticare la Storia per concentrarsi sul testo come unico luogo di metodo. Le sicurezze offerte dai dati sono affascinanti, ma si può provare a farsi carico del mutamento e della vitalità nella trasmissione del testo continuata fino a noi. In questo modo anche il periodo delle traduzioni e quello in cui i manoscritti sono diventati il punto di riferimento diventano una parte della storia del testo importante quanto le precedenti. La stampa ha bloccato un certo proemio sulla base della testimonianza di manoscritti che avevano ancora una fluidità. Allo stesso modo Aristotele bloccava ῥῶε al centro della frase, a separare titolo ed autore in cima al papiro. Lo stesso accadeva quando l'autore di FGrHist 104 cercava notizie su Aristodemo "il sopravvissuto delle Termopili" e copiava da un testo che si era basato a sua volta sulla rielaborazione di IV secolo dell'opera di Erodoto. Che poi i luoghi più sottoposti al mutamento fossero quelli più celebri non stupisce più di tanto.<sup>71</sup>

In questa tesi si trovano dunque una serie di studi legati da questa idea: che ci sia una continuità di metodo osservabile e che si possa tracciare, per inquadrature, una storia della tradizione indiretta di Erodoto che ne prenda in considerazione i frammenti intesi come citazioni, ma anche come "frustoli" della tradizione manoscritta e non.

Il percorso che vorrei proporre è cronologico. Per ogni momento della tradizione prendo un fenomeno problematico particolare con un suo esempio specifico. Vorrei dare prima una rapida panoramica e poi spiegare un po' meglio il contenuto di ciascun capitolo.

Il primo caso che propongo è quasi completamente eterogeneo ad Erodoto, ma gli è "contemporaneo" ed è più esemplare di altri che si sarebbero forse potuti scegliere dalle *Storie*: è un *test* che riguarda la criticità di alcuni concetti chiave tradizionali nello studio dei classici, come quello dell'*intertestualità* e dei riferimenti *letterali*. Procedo con uno studio sulla

---

<sup>71</sup> Ambaglio 1980b, 129. Miletto 2005, 9-23 presenta tutta la vicenda del celeberrimo episodio di Creso e Solone offrendo un perfetto esempio. Cfr. anche Ivantchik 1999 su Sesostris.

storiografica greca, per concentrare l'attenzione su un genere che ha una tradizione specifica e particolare, in un momento del suo sviluppo immediatamente successivo alla vita di Erodoto, il IV secolo, che è il periodo di fioritura e determinazione delle norme della storiografia. Qui si pongono domande sulle fonti, ma soprattutto sul nostro modo di interpretare i frammenti. Nello specifico ho voluto provare a mettere in luce la criticità dei frammenti multipli, la cui esistenza nega la possibilità della definizione stessa di "frammento" aprendo in questo modo possibilità di ricerca ben più ampie. Il capitolo successivo, sulla tradizione papiracea ha un'impostazione più tradizionale. Il *corpus* erodoteo si adatta perfettamente a mostrare le criticità del passaggio storico, che corrisponde al nostro salto intellettuale, dalle domande della tradizione indiretta a quelle della tradizione manoscritta. Offrendo un piccolo catalogo ed alcuni aggiornamenti, ho affrontato in modo tangente le problematiche interessantissime della classificazione che, a loro volta, permettono di intravedere alcuni passaggi dell'esegesi alessandrina altrimenti tralasciata in questa tesi. Il capitolo successivo pone invece problemi tradizionali di trasmissione delle tradizioni storiche. Il punto di vista è quello di un caso particolare, bizantino, che, quasi paradossalmente, permette di osservare passaggi della storiografia di quinto e quarto secolo avanti Cristo, i quali riescono a riemergere solo dalle possibilità offerte dallo studio di questa fonte. I due capitoli sulle immagini e sul Rinascimento, paralleli, in parte, per quanto riguarda i riferimenti cronologici, offrono un ponte per passare dal discorso storiografico a quello in cui la consapevolezza di Erodoto è già maturata come parte della "cultura". La parentesi delle immagini copre un lasso di tempo che va dalla fine della tradizione manoscritta a quella che potremmo già considerare contemporaneità e permette un colpo d'occhio su Erodoto nel tempo. Alto Medioevo, Umanesimo e Rinascimento offrono invece spazio a storie delle *Storie* che iniziano ad essere quasi di ricezione di Erodoto, pur essendo ampiamente coinvolte con la sua tradizione manoscritta. L'Erodoto uscito dalla modernità dopo aver dato i natali alla riflessione sul modo di scrivere la Storia e sulla Storia stessa, è oggetto nei due capitoli finali di due studi legati alla sua presenza o assenza in discipline e pensieri moderni e contemporanei: il pensiero di genere e l'analisi conversazionale.

Ed è un Erodoto da ritrovare anche qui.

Vorrei però specificare meglio alcuni di questi passaggi, perché ciascun capitolo può in realtà essere letto indipendentemente dagli altri e dalle appendici.

Il capitolo su Saffo e Tucidide (2) mostra innanzitutto l'instabilità dell'intertestualità anche quando è scientifica e corroborata da mille prove. Nel racconto della peste si ravvisano infatti dei chiari riferimenti al celebre carme del male d'amore di Saffo<sup>72</sup> Il discorso sui frammenti è letterario e storiografico e non può essere ridotto alla meccanica della raccolta. Esistono i paralleli testuali, ma i collegamenti esistono più nel senso che non strettamente nel testo, per quanta possa essere la paura dell'uscire dalla tabella e dal rigore cartesiano dei dati. Propongo due punti. Da un lato un ragionamento sulla *scientificità* di Tucidide, basato sulla constatazione del fatto che, per il tramite, probabilmente, della letteratura medica, è a Saffo che risale la descrizione della peste. Dall'altro, forse proprio perché è così pensato, il passo tucidideo offre un precedente per modalità e proposte alla riflessione medica contemporanea, ignara per lo più, tuttavia, di questo eminente antecedente, come vedremo nel caso di Erodoto nel pensiero femminile (8). Questo celebre passo di Tucidide, uno dei più famosi passi dello storico ateniese, è stato dunque nutrito da sentieri contorti della tradizione e vi si possono riscontrare pensieri prodotti da tutt'altre radici. Proprio per questo si può vedere come avrebbe potuto essere posto all'origine di alcune delle più moderne ed originali teorie epistemologiche e mediche. In questo modo il primo capitolo ha *in nuce* la stessa struttura della tesi e ne presenta in un solo e breve caso molti aspetti che poi verranno sviluppati nei vari capitoli erodotei.

Il capitolo successivo invece, è concentrato su Eforo e Teopompo (3) e prende in considerazione il caso delle citazioni che li vedono insieme, come esempio di "citazioni doppie" o multiple. Come lo studio dei frammenti di autori traditi aiuta nella comprensione dei frammenti di autori non altrimenti giunti a noi, così credo che il caso dei frammenti di Efo-

---

<sup>72</sup>Sulla stessa linea di pensiero, circa le potenzialità dell'ampliamento critico del discorso sull'intertestualità grazie a dati e discipline recenti, si veda Rusten 2013, 8, dove critica dei testi e geologia portano ad interessantissime considerazioni storiografiche.



ro e Teopompo dia l'idea di ciò che è successo anche per Erodoto, per il quale una simile indagine tuttavia sarebbe incorsa nei limiti imposti dalla sua stessa vastità, estesa dalla consapevolezza che spesso abbiamo del suo ruolo anche laddove non è citato per nome. Con questo capitolo vorrei mostrare i meccanismi che operano nelle citazioni, e la storia che una citazione di un autore può avere in quanto tale, oltre alla necessità di non affrontare questo tipo di frammenti, a seconda dell'obiettivo, come se fossero di uno o di un altro autore. Queste citazioni multiple, quando trattate come frammenti, devono avere uno statuto a parte, oppure dobbiamo accettare che minino le basi di molte possibili definizioni di frammento cui possiamo pensare. Inoltre spero che questo capitolo mostri come le opere storiche siano sottoposte, più di altre, a mutamenti e rimanipolazione da parte di autori dei secoli successivi alla loro composizione. Dalle opere storiche si pescava come da Wikipedia: si editavano, alteravano, arricchivano, stringevano, riscrivevano e condannavano con una frequenza e facilità maggiore rispetto alla sorte simile riservata ad opere poetiche o letterarie. Sono l'ambito d'interesse di molti, sono 'utili', indipendentemente dalla loro consapevolezza di questo ruolo e dell'utilità della Storia come disciplina e prodotto di un lavoro metodico. Identificare dunque chiari percorsi di uno o dell'altro testo, anche in presenza di un nome, non può essere un percorso immediato, non per un'opera trasmessa solo per via indiretta, ma neppure per frammenti di storici che la tradizione in parte o in tutto ci ha tramandato.

Nel capitolo successivo (4) ho voluto tentare di riordinare la tradizione papiracea erodotea a nostra disposizione. Non ho proposto nuove edizioni né commenti ai papiri, ma ho voluto mettere in evidenza come e perché sono significativi per la storia del testo di Erodoto. Per esempio, ci sono diversi elementi interessanti per mostrare come questo testo sia stato suddiviso in modi diversi da quelli che consideriamo tradizionali. I segni dell'interazione con il testo sono molteplici, come si vedrà e dicono molto sia sul modo di citare, sia sul modo in cui la tradizione degli studi ha "cercato" le citazioni. Ho voluto inoltre presentare in modo più esteso quelli, tra i papiri di Erodoto, che sono, a ragione o a torto, inseriti tra le testimonianze papiracee per questo autore, nonostante tramandino altre opere o

diversi testi per un motivo o per l'altro accostati allo storico delle guerre persiane.

Il capitolo seguente, con FGrHist 104 come tema principale, (5) si completa con le appendici sul codice (B) e sul papiro (A), seguite da un'edizione (C), una traduzione e un commento storico di questo testo (C.3).<sup>73</sup> Questo capitolo si concentra sullo studio di un testo e sulla prospettiva che impone alla ricerca delle sue fonti, nonostante la sua qualità. Tramite uno studio, caso per caso, dei punti di contatto letterari (ma si vedano le criticità del capitolo 2), vengono alla luce vari piani della tradizione non risolvibili in un unico percorso omogeneo, ma osservabili. Il nodo centrale di questo capitolo è l'ipotesi di una molteplicità di percorsi che non isoli la storia della tradizione di un autore rispetto a quella degli altri, come nel caso mostrato nel capitolo 3. Neppure il contesto della tradizione di un genere, di uno stile e di un capitolo di storia della letteratura basta e siamo costretti ad ammettere passaggi che rifuggono dalla semplificazione.

I capitoli successivi, come già detto, invadono l'ambito della *reception of the classical world*.

Il capitolo sulle *immagini* di Erodoto (6) riprende il discorso dall'inizio della tradizione per osservare un diverso *medium*, la pittura appunto, e come ha tramandato alcune delle storie erodotee più famose. In molti casi non possiamo dichiarare con certezza il riferimento ad Erodoto e ci dobbiamo rifare alla tradizione di un determinato evento, ma credo che la selezione proposta offra uno spunto, se non una parte di documentazione, sulla letterarietà un po' forzata del nostro concetto di frammento. La pittura che del frammento, dell'episodio, deve fare opera compiuta, offre una prospettiva interessante.

Il capitolo *Erodoto nel Rinascimento* (7) traccia alcune linee di sviluppo nella lettura del testo di Erodoto durante il Medioevo e il Rinascimento. Alle critiche di Plutarco, infatti, rispondono gli umanisti rinascimentali e, tra gli altri, Henri Estienne, che porta il discorso su Erodoto non solo alla storiografia e alle sue tecniche, ma direttamente alla Storia: "Come si giun-

---

<sup>73</sup>In generale questi sono aggiornati e interamente riveduti rispetto alla tesi di Laurea Specialistica sullo stesso argomento. Il commento è stato completato rispetto a quella versione del lavoro e la bibliografia aggiornata.

ge alla verità?", "Quale verità?" effettuando un passaggio importante ed emblematico: dalla critica dello storico alla critica della Storia. In questo capitolo si trovano non solo le edizioni, ma anche le traduzioni di Erodoto e la loro storia insieme ad alcune osservazioni sulla fortuna di Erodoto nel Rinascimento.

Alcune delle figure incontrate nei precedenti due capitoli si ritrovano anche nel penultimo capitolo (8), che applica ad una selezione arbitraria di "frammenti" di Erodoto uno studio che procede in entrambe le direzioni: da Erodoto alla filosofia femminista moderna e viceversa, da alcuni spunti contemporanei alla rilettura di alcuni passi di Erodoto. Soprattutto sono l'agire femminile e il pensiero della differenza i temi più rilevanti di questo capitolo. Le donne erodotee infatti non sono una minoranza negletta ed offrono esempi importanti per ritrovare le radici di pensieri modernissimi che avevano invece visto nei classici, esempi degli antichi errori. Non dovrebbe stupire d'altro canto, ma resta sempre molto curioso, come gli stessi fenomeni a cui erano soggette le citazioni degli storici nell'antichità si osservino anche nella contemporaneità, come per esempio l'attribuzione di citazioni contenute in un *cover-text* al *cover-text* stesso, quando quest'ultimo è meglio noto.

Il capitolo conclusivo (9), tanto quanto quello iniziale, ha lo scopo di chiudere il discorso prendendo domande, temi e definizioni dell'Analisi Conversazionale per tornare a leggere pagine della letteratura classica e di Erodoto.<sup>74</sup> Anche in questo caso, come nel capitolo precedente, rimettere Erodoto in discussione alla luce di domande nuove ne lascia intravedere la dimensione di osservatore, autore e uomo. In questo caso però i segni in Erodoto sono forti ma non bastano da soli, perché la conversazione non si lascia incastrare da qualche esempio e richiede campioni ampi e vari per validare le proprie ipotesi. L'ipotesi che la percezione della comunicazione per l'uomo greco antico fosse molto più simile a quella i cui punti chiave sono messi in luce dall'Analisi conversazione (interazione, comunione fatica, turni conversazionali) è dunque testata su alcuni esempi presi da generi diversi e infine anche da Erodoto, inteso in questo contesto e non

---

<sup>74</sup>E.g. Goffman 1981; Sacks e Schegloff 1973; Sacks 2007; Duranti 2000.

da solo.

Ho ricordato un passo del *Candido* di Sciascia precedentemente e vorrei concludere questa introduzione con un altro frammento della stessa opera perché credo dica molto sulla consapevolezza dell'imitazione, sull'alterazione e sul riuso significativo di un testo, che parte da una citazione<sup>75</sup> per fare una riflessione personale sul senso del lavoro di chi si accinge ad una riscrittura, a comporre un'originalissima copia di un testo amato rinunciando al rispetto e alla prudenza per farlo proprio smembrandolo e ricomponendolo in altri luoghi e tempi. In qualche modo, credo sia un esempio sincero del negletto punto di vista del *cover-text* e penso a quanto potremmo trarre da un commento del genere fatto da Fozio, o da Diodoro, e che tuttavia la tradizione non ci ha tramandato, se mai è stato scritto.

Dice Montesquieu che "un'opera originale ne fa quasi sempre nascere cinque o seicento altre, queste servendosi della prima all'incirca come i geometri si servono delle loro formule" Non so se il *Candide* sia servito da formula a cinque o seicento altri libri. Credo di no, purtroppo: ch  ci saremmo annoiati di meno, su tanta letteratura. Comunque, che questo mio racconto sia il primo o il seicentesimo, di quella formula ho tentato di servirmi. Ma mi pare di non avercela fatta e che questo libro somigli agli altri miei. Quella velocit  e quella leggerezza non   pi  possibile ritrovarle: neppure da me, che credo di non aver mai annoiato il lettore. Se non il risultato, valga almeno l'intenzione: ho cercato di essere veloce, di essere leggero. Ma grave   il nostro tempo, assai grave.

---

<sup>75</sup>Di un autore, Montesquieu, che utilizza diffusamente Erodoto, e non come pozzo di informazioni, ma come modello di svariati aspetti dell'*Esprit des Lois*.

## Capitolo 2

# Saffo, Tucidide, Plutarco e la peste ad Atene

Θουκυδίδης μέντοι καὶ λάβη παρὰ  
ποιητοῦ τι, ἰδίως αὐτῷ χρώμενος  
ἴδιον τὸ ληφθὲν ποιεῖ (Demetrio,  
*De Elocutione* 112)

---

Questo capitolo è dedicato al V secolo. Non si trovano "frammenti" di Erodoto a lui contemporanei se non nella forma di allusioni, di volta in volta riconosciute o confutate dagli studiosi. Vorrei proporre qui un esempio della criticità di alcuni concetti chiave tradizionali nello studio dei classici, come quello dell'*intertestualità* e dei riferimenti *letterali*. Si sarebbero forse potuti scegliere esempi dalle *Storie*, ma ho ritenuto questo caso molto più esemplare come *test* per questi concetti. Ci sono, tra i famosissimi passi di Tucidide, Saffo e (un po' meno) Plutarco, che entrano in gioco in questo esempio, delle somiglianze letterali lampanti. Eppure non sono, per quanto mi è stato possibile appurare, mai stati affrontati insieme come una serie di testi legati da una tradizione. Sono stati posti problemi singoli (il rapporto tra la tradizione di Saffo e Plutarco, o quello tra Tucidide e la poesia), ma non si è mai proposta per Tucidide una fonte lirica individuabile. Fare questa operazione credo mostri innanzitutto l'instabilità dell'argomentazione sulla base di riferimenti letterali, anche

quando è possibile verificarla in molti punti diversi. Quel che vale in generale in questo caso, credo valga anche per Erodoto, sia come autore che si serve di fonti che rielabora, sia come fonte per altri autori. Questo capitolo eterogeneo è qui posto anche come motivazione, per un discorso su frammenti non catalogati o "raccolti" in una sistemazione organizzata ed organica. Parlare di frammenti è soprattutto fare dei percorsi insieme ai testi, cercare di inseguirli e rintracciarli in ogni momento del loro cammino. D'altro canto la spinta alla raccolta e alla sistematizzazione rischia di esaurire nel completamento del novero la missione della storiografia che invece, credo, debba cercare senso e dialogo con questi percorsi. Ho cercato di portare in questa direzione l'esempio proposto, fino all'interazione e all'osservazione biopsicosociale, presi come paralleli contemporanei del metodo tucidideo nel racconto della peste.

## 2.1 Testi a confronto

Al capitolo 38 della *Vita di Demetrio* di Plutarco si trova il famoso episodio del medico Erasistrato che studia Antioco per capire di chi sia innamorato. Presenta infatti tutti i sintomi descritti da Saffo:

ὥς οὖν τῶν μὲν ἄλλων εἰσιόντων ὁμοίως εἶχε, τῆς δὲ Στρατονίκης καὶ καθ' ἑαυτὴν καὶ μετὰ τοῦ Σελεύκου φοιτώσης πολλάκις ἐγίνετο τὰ τῆς Σαπφοῦς ἐκεῖνα περὶ αὐτὸν πάντα, φωνῆς ἐπίσχεσις, ἐρύθημα πυρῶδες, ὀψεων ὑπολείψεις, ἰδρῶτες ὀξεῖς, ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς, τέλος δὲ τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἡττημένης ἀπορία καὶ θάμβος καὶ ὠχρίασις

Ora, quando entravano gli altri, Antioco rimaneva com'era; ma quando gli faceva visita Stratonice, sia da sola sia con Seleuco, spesso si verificavano in lui tutti quei sintomi che descrive Saffo: blocco della voce, rossore di fuoco, annebbiamento della vista, improvvisi sudori, irregolarità e disordine delle pulsazioni, e infine, col cedimento totale dell'anima, smarrimento, stordimento, pallore. (Plut, Demetr. 38.4, trad. Carena)

Il testo è noto tra le citazioni del fr. 31 Voigt di Saffo. Ricorda subito anche la descrizione della peste in Tucidide 2.49, ma questo testo non è riportato come parallelo né per Plutarco, né per Saffo. Penso valga la pena rivedere quali sono gli elementi di confronto, nonostante la notorietà di tutti e tre questi testi. Cominciamo dagli elementi che avvicinano Plutarco a Tucidide, di cui riporto qui l'intero testo in questione:

λεγέτω μὲν οὖν περὶ αὐτοῦ ὡς ἕκαστος γινώσκει καὶ ἰατρὸς καὶ ἰδιώτης, ἀφ' ὅτου εἰκὸς ἦν γενέσθαι αὐτό, καὶ τὰς αἰτίας ἄστινας νομίζει τοσαύτης μεταβολῆς ἱκανὰς εἶναι δύναμιν ἐς τὸ μεταστῆσαι σχεῖν· ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστα ἂν ἔχοι τι προειδῶς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτός τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας. Τὸ μὲν γὰρ ἔτος, ὡς ὁμολογεῖτο, ἐκ πάντων μάλιστα δὴ ἐκεῖνο ἄνοσον ἐς τὰς ἄλλας ἀσθενείας ἐτύγγανεν ὃν· εἰ δὲ τις καὶ προύκαμνέ τι, ἐς τοῦτο πάντα ἀπεκρίθη. τοὺς δὲ ἄλλους ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως, ἀλλ' ἐξαίφνης ὑγιεῖς ὄντας πρῶτον μὲν τῆς κεφαλῆς θέρμαι ἰσχυραὶ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγῳσις ἐλάμβανε, καὶ τὰ ἐντός, ἥ τε φάρυγξ καὶ ἡ γλῶσσα, εὐθύς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἤφει· ἔπειτα ἐξ αὐτῶν παρμὸς καὶ βράγχος ἐπεγίγνετο, καὶ ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ κατέβαιναν ἐς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχυροῦ· καὶ ὁπότε ἐς τὴν καρδίαν στηρίζειεν, ἀνέστρεφε τε αὐτὴν καὶ ἀποκαθάρσεις χολῆς πᾶσαι ὅσαι ὑπὸ ἰατρῶν ὠνομασμέναι εἰσὶν ἐπῆσαν, καὶ αὗται μετὰ ταλαιπωρίας μεγάλης. λύγξ τε τοῖς πλεόσιν ἐνέπιπτε κενή, σπασμὸν ἐνδιδούσα ἰσχυρόν, τοῖς μὲν μετὰ ταῦτα λωφῆσαντα, τοῖς δὲ καὶ πολλῷ ὕστερον. καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα οὐτ' ἄγαν θερμὸν ἦν οὔτε χλωρόν, ἀλλ' ὑπέρυθρον, πελιντόν, φλυκταίναις μικραῖς καὶ ἔλκεσιν ἐξηνηγκός· τὰ δὲ ἐντός οὕτως ἐκάετο ὥστε μήτε τῶν πάνυ λεπτῶν ἱματίων καὶ σινδόνων τὰς ἐπιβολὰς μηδ' ἄλλο τι ἢ γυμνοὶ ἀνέχεσθαι, ἥδιστά τε ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ρίπτειν. καὶ πολλοὶ τοῦτο τῶν ἡμελημένων ἀνθρώπων καὶ ἔδρασαν ἐς φρέατα, τῇ δίψῃ ἀπαύστω ξυνεχόμενοι· καὶ ἐν τῷ ὁμοίῳ καθειστήκει τό τε πλεόν καὶ ἔλασσον ποτόν. καὶ ἡ ἀπορία τοῦ μὴ ἡσυχάζειν καὶ ἡ ἀγρυπνία ἐπέκειτο διὰ παντός. καὶ τὸ σῶμα, ὅσον περ χρόνον καὶ ἡ νόσος ἀκμάζοι, οὐκ ἐμαραίνετο, ἀλλ' ἀντεῖχε παρὰ δόξαν τῇ ταλαιπωρίᾳ, ὥστε ἡ διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι ἐνατῶι καὶ ἐβδομαῶι ὑπὸ τοῦ ἐντός καύματος, ἔτι ἔχοντές τι δυνάμεως, ἢ εἰ διαφύγοιεν, ἐπικατιόντος τοῦ νοσήματος ἐς τὴν κοιλίαν καὶ ἐλκώσεώς

τε αὐτῇ ἰσχυρᾷς ἐγγιγνομένης καὶ διαρροίας ἅμα ἀκράτου ἐπιπιπτούσης οἱ πολλοὶ ὕστερον δι' αὐτὴν ἀσθενεῖα διεφθείροντο. διεξήκει γὰρ διὰ παντὸς τοῦ σώματος ἄνωθεν ἀρξάμενον τὸ ἐν τῇ κεφαλῇ πρῶτον ἰδρυθὲν κακόν, καὶ εἴ τις ἐκ τῶν μεγίστων περιγένοιτο, τῶν γε ἀκρωτηρίων ἀντίληψις αὐτοῦ ἐπεσήμαινεν. Κατέσκηπτε γὰρ ἐς αἰδοῖα καὶ ἐς ἄκρας χεῖρας καὶ πόδας, καὶ πολλοὶ στερισκόμενοι τούτων διέφευγον, εἰσι δ' οἱ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν. τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως, καὶ ἡγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδεῖους.

Si dica su questo argomento quello che ciascuno pensa, sia medico sia profano, sia sulla probabile origine della pestilenza, sia sulle cause che si potrebbero ritenere adatte a procurare tanto sommovimento. Io dirò di che genere essa sia stata, e mostrerò quei sintomi che uno potrà considerare e tener presenti per riconoscere la malattia stessa, caso mai scoppiasse una seconda volta. Giacché io stesso ne fui affetto e vidi altri malati. Quell'anno era stato, come tutti riconoscevano, sano più di ogni altro per quanto riguarda le malattie; se anche uno si era ammalato prima della pestilenza, ogni malattia andò a finire in questa. Gli altri invece erano presi improvvisamente, senza nessuna ragione, mentre godevano perfetta salute, innanzitutto da forti calori alla testa e da arrossamenti e da bruciori agli occhi: le parti interne, cioè la gola e la lingua, subito erano di color sanguigno ed emettevano un fiato strano e fetido. Infine dopo questi fenomeni, sorgevano starnuti e raucedine, e dopo non molto tempo il male scendeva nel petto assieme a una forte tosse; e quando si fissava nella bocca dello stomaco, vi produceva convulsioni, mentre sopravvenivano svuotamenti di bile di tutti quei generi nominati dai medici, e per giunta con forti dolori. Ai più capitava un singhiozzo con vani sforzi di vomito che dava violente convulsioni, le quali poi diminuivano negli uni dopo il cessare del singhiozzo, negli altri anche molto tempo dopo. E il corpo, a toccarsi esteriormente, non era né troppo caldo né pallido, ma rossastro, livido, fiorito di piccole pustole e ulcere; le parti interne ardevano a tal punto da non poter sopportare il rivestimento di vesti leggere o di lini, né altro che non fosse l'andar nudi, e il gettarsi con gran piacere nell'acqua fredda. E molte



persone non curate facevano questo, gettandosi nei pozzi, prese da sete insaziabile; tuttavia il bere molto o poco dava lo stesso risultato. E continuamente li tormentavano la difficoltà di riposare e l'insonnia, mentre il corpo, per tutto il tempo in cui il morbo raggiungeva il culmine della violenza, non si consumava, ma inaspettatamente resisteva al tormento, sì che per la maggior parte morivano dopo nove o sette giorni per l'ardore interno, ancora in possesso di qualche forza; oppure, se scampavano, con lo scendere della malattia negli intestini, e col prodursi di una forte ulcerazione e il sopraggiungere di una diarrea violenta, i più morivano in seguito, sfiniti per questa ragione. Percorreva infatti tutto il corpo, a partire dall'alto, il male, il quale dapprima si era localizzato nella testa, e se uno scampava dai casi più gravi, ciò era indicato dalle affezioni che il morbo aveva arrecato alle sue estremità. Invadeva infatti i genitali e le estremità dei piedi e delle mani; e molti si salvarono con la perdita di queste parti, alcuni anche degli occhi. Altri, guariti, erano presi subito da dimenticanza di ogni cosa, e non riconoscevano se stessi o i loro congiunti. (Thuc. 2.48.3-49.8, trad. Ferrari)

Per cominciare la φωνῆς ἐπίσχεσις (Plut, Demetr. 38.4) può essere accostata a ἡ τε φάρυγξ καὶ ἡ γλῶσσα εὐθὺς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἤφρει· (Thuc. 2.48.3); l'ἐρύθημα πυρῶδες di Plutarco e ἐρυθήματα καὶ φλόγωσις di Tucidide sono difficilmente distinguibili, come anche il riferimento di questi a τῶν ὀφθαλμῶν, che abbiamo anche in Plutarco (ὄψεων ὑπολείψεις). Anche l'ἰδρώτες ὀξεῖς che colpisce Antioco si ritrova senza fatica in Tucidide 2.49, dove leggiamo ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥίπτειν ed è difficile da dimenticare nella descrizione di Tucidide quella che Demetrio chiama ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς, per esempio dove l'ateniese dice di come τὴν καρδίαν στηρίζειεν, ἀνέστρεφέ τε αὐτὴν καὶ ἀποκαθάρσεις χολῆς [...] σπασμὸν ἐνδιδούσα ἰσχυρόν [...] τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σώμα (Thuc. 2.49), senza voler citare l'intera sezione sull'ἀθυμία degli Ateniesi e sulle sue conseguenze. Si sente l'eco della tragedia psicologica, nel cupo finale della breve descrizione di Plutarco (τέλος δὲ τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἡττημένης ἀπορία καὶ θάμβος καὶ ὠχρίασις· cfr. e.g. Thuc. 2.49, ἡ νόσος ἀκμάζοι, οὐκ ἐμαραίνετο, ἀλλ' ἀντεῖχε παρὰ δόξαν τῇ ταλαιπωρίᾳ, ὥστε ἡ

διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι). Il tema della vittoria del male sulla mente e sullo spirito è ben noto al lettore di Tucidide ed è stato più volte sottolineato, sin da Parry<sup>1</sup>, insieme al lessico metaforico della battaglia in cui gli Ateniesi sono sconfitti. La peste rientra tra i παθήματα della guerra a pieno titolo.

Questi sei elementi elencati da Erasistrato in Plutarco sono facilmente individuabili nel fr. 31 Voigt di Saffo ma, anche in questo caso, è opportuno riprenderli, perché il testo di Saffo in questione è stato oggetto di revisioni molto recenti. Quello a cui faccio riferimento è l'edizione di Hutchinson, ma con la proposta di Livrea per la soluzione delle *cruces* al v. 13<sup>2</sup>

φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν	
ἔμμεν' ὦνηρ ὅττις ἐνάντιός τοι	
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδῃ φωνεῖ	
σας ὑπακούει	4
καὶ γελαίσας ἡμέροεν· τό μ' ἦ μὰν	
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,	
ὥς γὰρ <ἐς> εἴδω βρόχε' ὥς με φώνης'	
οὐδὲν ἔτ' εἴκει,	8
ἀλλὰ καὶ μὲν γλῶσσα ἔφαγε †, λέπτον	
δ' αὖτις χροῖ πῦρ ὑπαδεδρόμακεν,	
ὀππάτεσσι δ' οὐδὲν ὄρημ', ἐπιρρόμ	
βεισι δ' ἄκουαι,	12
Ψῦχρα δ' ἰδρῶς κακχέεται, τρόμος δέ	
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας	
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης	

<sup>1</sup>Da un punto di vista linguistico e grammaticale Parry 1969, 115.

<sup>2</sup>Neri e Citti 2005, 51-62 (spec. 54 e 57) hanno offerto una raffinata e documentatissima analisi con una proposta alternativa per questo verso. Si vedano anche Aloni 1997, 64 n.1; Di Benedetto 1985, 151s. Di Benedetto 2010, 1-2; Hutchinson 2001, 174; Ferrari 2007, 159s. Lo Spengel nel 1828 espunse ψυχρὸς e la lezione ἀ δέ μ' ἰδρῶς κακχέεται si diffuse. L'altra versione, ottenuta con i due testimoni, era ἐκαδὲ δ' ἰδρῶς ψυχρὸς κακχέεται ma, come ricorda Livrea, Page criticò questa vulgata proponendo a sua volta una soluzione poco convincente. Livrea recupera "la vecchia idea di Schneidewin (1836) che κακ sia glossa per κακός poi penetrata nel testo" e si concentra su una delle prime critiche, ἰδρῶς al femminile. Ipotizzando un errore di lettura ψυχρά per ψύχρα propone la lezione adottata qui.

φαίνομ' ἔμ' αὖται·  
ἀλλὰ πᾶν τόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα †

16

A me pare che sia uguale agli dei  
quell'uomo - chi sia - che di fronte a te  
siede, e accanto, mentre sì dolcemente  
parli, ti ascolta,  
e sorridi e susciti desiderio,  
ciò che mi sconvolge il cuore nel petto:  
ché appena ti vedo, non mi è concesso  
dire più nulla,  
ma la lingua si è franta ed un sottile  
fuoco tosto corre sotto la pelle,  
con gli occhi non vedo nulla e rimbombano le mie orecchie,  
e il sudore mi si diffonde, e un tremito  
tutta mi cattura, e sono più verde  
dell'erba, e al morire poco lontana  
paio a me stessa.  
Ma tutto si può sopportar dacché ...

(Saffo fr. 31 Voigt, trad. Neri)

La φωνῆς ἐπίσχεσις si ritrova ai vv. 7-8, e il fenomeno sottocutaneo descritto ai vv. 9-10 è semplificato dall'espressione di Plutarco ἐρύθημα πυρῶδες. Al v. 11 abbiamo quella che Plutarco chiama ὀψεων ὑπολείψεις e al v.13 la sudorazione che tanto ha fatto faticare i filologi e che Plutarco chiama ἰδρῶτες ὀξεῖς, seguita nello stesso verso dal τρόμος sciolto in Plutarco come ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς.

Manfredi, nell'edizione del papiro che riguarderebbe questo testo, notava giustamente che sarebbe stato inopportuno integrare il terzo rigo della seconda colonna del papiro con il necessario sudore (καὶ ἰδρώς), chiarendo che spesso "mancano" alcuni sintomi, come appunto nel nostro passo della *Vita di Demetrio*. Resta un mistero dove Erasistrato abbia pescato quell'ultimo letale elemento psichico a meno che esso non sia da ipotizzare

nel finale<sup>3</sup>.

Per completare il quadro non resta che controllare se Tucidide e Saffo hanno qualcosa in comune, a livello testuale. Il primo dato interessante è la prima persona (ἐγὼ δὲ οἷόν τε ἐγίγνετο λέξω ... δηλώσω... νοσήσας καὶ αὐτός), usata qui da Tucidide in contrasto con tutto il resto delle sue *Storie*, ma caratteristica delle opere mediche<sup>4</sup> e centrale nel testo di Saffo che comincia proprio con quel φαίνεται μοι e chiude col φαίνομ' ἔμ al v.16, fortunatamente conservato da PSI 15.1470. Nella sezione dei sintomi quasi ogni parola di Saffo sembra essere ripresa da Tucidide.

Il καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν di Saffo lo ritroviamo apparentemente esteso e spiegato da Tucidide, in κατέβαινεν ἐς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχυροῦ· καὶ ὁπότε ἐς τὴν καρδίαν στηρίζειεν [...] ἐπῆσαν Tucidide dice che ἔπειτα ἔξ αὐτῶν παρμὸς καὶ βράγχος ἐπεγίγνετο e che l'irritazione si estende a τὰ ἐντός, ἥ τε φάρυγξ καὶ ἡ γλῶσσα, εὐθύς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἥφει che sviluppa e spiega ciò che può portare Saffo a tal punto ὥς με φώνης'οὐδὲν ἔτ' εἶκει ἀλλὰ καὶ μὲν γλῶσσα ἴξαγε †. Un punto molto interessante del testo di Saffo, che ritroviamo in Tucidide è il successivo λέπτον δ' αὐτίκα χροῖ πῦρ ὑπαδεδρόμακεν. Nel suo commento Hutchinson<sup>5</sup> sottolinea come λέπτον qui non sia semplicemente "sottile", ma si riferisca a qualcosa di nascosto, impercettibile. Tucidide o la sua fonte, in questo caso, sembrerebbe operare un'elaborazione leggermente più complessa, spostando questa caratteristica alle vesti di cui i malati si liberano, in preda allo stesso problema di calore eccessivo. Troviamo quindi in 2.49.5 τὰ δὲ ἐντός οὕτως ἐκάετο ὥστε μήτε τῶν πάνυ λεπτῶν ἱματίων καὶ σινδόνων τὰς ἐπιβολὰς μηδ'ἄλλο τι ἢ γυμνοὶ ἀνέχεσθαι e la caratteristica di segretezza, di sorpresa, è ripresa di nuovo alla fine dove lo storico dice τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως. Sebbene possa essere considerato necessario l'aggettivo in questo conte-

---

<sup>3</sup>È interessante quanto notato rispetto al contesto di trasmissione del testo di Saffo, da Mazzucchi 1992, 18-22s). Sembra che l'autore intenda prima definire una qualità generale e poi isolare fra le opere il componimento dove vede attuata la virtù della σύνθεσις τῶν ἐμφορομένων di cui si sta parlando. Distingue i παθήματα dell'amore (timidezza, sorpresa, desiderio, gelosia) dai sintomi, παραπομένων

<sup>4</sup>Thomas 2006, 101-2

<sup>5</sup>Hutchinson 2001, 173.

sto si iscrive bene nella fluidità con la quale l'ipotesto saffico fa capolino in Tucidide. Di nuovo non è difficile ritrovare gli occhi affetti dal morbo: ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημι' in Saffo, τῶν ὀφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγῳ-σις ἐλάμβανε in Tucidide. Non troviamo invece le orecchie, ma abbiamo già ricordato la notazione di Manfredi a riguardo. Tuttavia, forse, quelle ἐπιρρόμβεισι δ' ἄκουαι nominate da Saffo, si possono includere tra τῶν γε ἀκρωτηρίων ἀντίληψις. Nella lezione del v. 13 proposta da Livrea più che in altre, ma pur sempre in ciascuna delle tradizioni che ci hanno tramandato questo travagliato verso, troviamo Ψυχρὰ δ' ὕδρως κακχέεται come in Tucidide, dove però, come sopra la sottigliezza, la sensazione è trasformata in particolare della narrazione: ἥδιστά τε ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥίπτειν. I caratteristici tremiti<sup>6</sup> della povera Saffo (τρόμος δὲ παῖσαν ἄγρει) sono narrati in Tucidide come σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρὸν e il famoso χλωροτέρῳ δὲ ποίας ἔμμι il verdastro dell'invidia e della gelosia, tra i sintomi della peste di Atene viene narrato da Tucidide come καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα οὗτ' ἄγαν θερμὸν ἦν οὕτε χλωρόν, ἀλλ' ὑπέρυθρον, πελιτνὸν spostandone di nuovo il significato lievemente e aiutandolo con immagini come quelle delle ferite, il cui colore è noto all'ascoltatore / lettore. E la fine di morte o distruzione totale in Saffo τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης la ritroviamo nel Tucidideo διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι [...] καὶ ἡγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους.

Restano ben poche parole in Saffo che non abbiano almeno un riferimento, sebbene non diretto né sempre letterale, in questo capitolo di Tucidide. In Tucidide c'è di più, i "sintomi" entrano a far parte della narrazione e assumono il loro ruolo nel contesto della descrizione della peste e dell'opera. La particolare descrizione delle reazioni psicologiche, per esempio, letali in Plutarco, sottintese e in parte forse perdute in Saffo, è particolarmente e notoriamente enfatizzata in Tucidide nei capitoli immediatamente successivi a questo.

<sup>6</sup>Hutchinson 2001, 175.

È interessante a questo proposito rilevare che il già nominato PSI 15.1470<sup>7</sup> oltre a condividere i riferimenti che Saffo può contare da parte di Tucidide, ne aggiunge altri, certo non dirimenti, ma sicuramente interessanti. Il tessuto di analogie copre la quasi totalità del breve testo conservato. Non penso si possa provare con questo la derivazione o l'appartenenza ad un testo medico, probabile fonte di Tucidide, ma ciononostante esso può essere un buon parallelo per identificare la procedura che Tucidide o una sua fonte potrebbe aver usato nel mettere in prosa Saffo, senza volerne per forza fare un commento o una parafrasi. Ecco il testo della seconda colonna, secondo l'ultima edizione, che si basa sulle osservazioni di Lucia Prauscello:<sup>8</sup>

[.... αὐτῇ δ'ἐπιδέδρο]

με ὁ βόνβος ο ἴλ[ιγγος  
 ὠτων καὶ τρόμ[ος διὰ  
 τοῦ σώματος κα[τέστη·  
 καὶ μετὰ ταῦτα τ[άδε  
 φησιν· χλωροτέ[ρα δὲ  
 π]οίας ἔμμι τεθ[νάκην  
 δ'ὁ]λίγω [[δ]] ἐπιδε[ύης  
 φα]ίνομ' ἔμ' αὐτ[α]

5

10

Nell'edizione il testo è definito "una parafrasi dei vv. 11<sup>b</sup>-14<sup>a</sup> di Saffo, fr. 31 Voigt, senza però che venga menzionato il "sudore" del v. 13a; subito dopo, ai rr. 5-8 è riportata la citazione letterale dei vv. 14<sup>b</sup>-16 della stessa ode, introdotta dalla frase (rr. 4-5) καὶ μετὰ ταῦτα τ[άδε , φησὶν e per questo elemento si aggiunge che è un connettivo assolutamente inusuale negli *hypomnemata*.

Insieme a questo, la personale dichiarazione di Saffo παῖσαν ἄγρει è sciolta in prosa e τρόμ[ος διὰ τοῦ σώματος κα[τέστη. Non sono elementi

<sup>7</sup>Vedi p.32; LDAB 3883, MP<sup>3</sup> 1455.2. Hutchinson 2001, 176.

<sup>8</sup>Ho omissso i punti per le lettere di lettura incerta.

difficili da trovare in qualsiasi testo in prosa, ma qui aggiungono elementi ad un panorama di riferimenti che già è ricco. Nella stessa posizione nell'ordine della narrazione rispetto agli altri elementi, troviamo infatti in Tucidide il già più volte ricordato *σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρόν, τοῖς μὲν μετὰ ταῦτα λωφήσαντα, τοῖς δὲ καὶ πολλῶ ὕστερον. καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σώμα.*

Nello studio di questi passi un elemento fondamentale è sicuramente il loro rapporto con i testi medici, soprattutto con il *Corpus Hippocraticum*. La relazione tra Tucidide e i testi medici contemporanei è stata a lungo studiata, rimanendo sul piano letterario<sup>9</sup>. Jouanna ricorda spesso che una tale descrizione è difficile da trovare in testi medici.<sup>10</sup> Penso sia il caso di evitare i paralleli "strutturali" proposti fin dal Page<sup>11</sup> con Epidemici I e III<sup>12</sup>; è invece rilevante l'identità di intenti con passi come λέγειν τὰ προγενόμενα, γινώσκειν τὰ παρεόντα, προλέγειν τὰ ἐσόμενα· μελετᾶν ταῦτα [Parla del passato, comprendi il presente, prevedi il futuro: prenditi cura di queste cose] (Epid. I.2.11 (p.164 Littré)), ma andrà rivista all'interno del suo contesto, in cui questo tipo di prassi era la norma metodologica e si può ricordare un passo parallelo come ἱμάτια λεπτὰ ἐπιβάλλειν [scorrere sotto veli sottili] (Morb. 3.13), dove Hutchinson rileva l'impiego della metafora comune del fuoco invisibile sottopelle. Per quanto discusso sopra rispetto al reimpiego

<sup>9</sup>Già Gomme 1956, 148 ricorda e discute brevemente i due testi che più sono legati alla descrizione di Tucidide della peste ateniese, cioè Lucrezio VI 1095-1137 e Diodoro 12.45.2, 58.3-5, "presumably from Ephorus", secondo l'autore, affermazione, se non altro ardua da provare. Diodoro "does relate the immediate causes" e prenderebbe i "sintomi" da Tucidide. Gomme ricorda anche il passo in cui Plinio (NH VII 37) dice che Ippocrate andò o mandò i figli ad aiutare durante la pestilenza ad Atene. Jouanna 2005, 17 ricorda invece il passo in cui Galeno "translates it into a putrefying *miasmata* arriving from Ethiopia in *On the differences of fevers*", 1.6 (7.290 K.) e nota come sia interessante che un medico come Galeno, leggendo Tucidide tiri in ballo Ippocrate per dare le cause che Tucidide non fornisce. Cfr. anche Percy 1992, 599, dove si ricorda anche Galeno, *De Prognosis* 6.2-10 (CMG V.8.1), storia simile a quella del passo di Plutarco, ricordando che per Tucidide, come per Galeno, la realtà è comunque mediata dalla narrazione.

<sup>10</sup>Jouanna 2005, 13.

<sup>11</sup>Page 1953, 98 parla di una "resemblance between Thucydides' plague and the plan of the Epidemics" e viene acutamente criticato da Parry 1969, 110.

<sup>12</sup>Per Page Tucidide comincerebbe con una κατάστασις narrando i fatti osservati e i famosi settimo e nono giorno del decorso della malattia. Criticato giustamente da Parry 1969, 110-111. Cfr. anche Thomas 2006, 99.

Tucidideo del verso di Saffo, mi sembra invece più interessante un passo proposto da Di Benedetto che svolge per il carme di Saffo un dettagliato confronto con le opere del *Corpus Hippocraticum*<sup>13</sup>

ἐνίοτε δὲ καὶ ἐς τὴν κεφαλὴν ἐξαπίνης ὀδύνη στηρίζει ὁξείη· καὶ τοῖσιν ὥσιν ὁξέως ἀκούειν οὐ δύναται οὐδὲ τοῖσιν ἀφθαλμοῖσιν ὁρῆ ὑπὸ τοῦ βάρους· ἰδρώς τε πολλὸς καταχέεται κάκοδιμος, μάλιστα μὲν ἦν ἡ ὀδύνη ἔχρη, καταχέεται δὲ καὶ ἦν ἡ ὀδύνη ἢ καὶ λωφῶ, καὶ τῆς νυκτὸς μάλιστα· ἡ δὲ χροίη αὐτοῦ ἰκτερώδης δείκνυται. (Hippocr. De affect. Int. 49)

Ci sono diversi elementi che avvicinano questo testo a quello di Saffo, ma aggiungerei che mi sembra si possa accostare anche al testo di Tucidide, dove troviamo le κεφαλῆς θερμαὶ ἰσχυραὶ e anche il verbo στηρίζειεν insieme alla caratteristica sorpresa (ἀλλ'ἐξαίφνης) che sottolineava anche Parry dicendo che Tucidide "*explains rather why, when it did come [scil. the disease], it was such a shock*". Tucidide potrebbe averne condiviso autonomamente strutture, lessico e metodi o potrebbe essersi servito di testi come questo o come quello del papiro, che riprendono 'espressioni' di Saffo e che le usano come Erasistrato con Antioco, come dati descrittivi su cui basare la diagnosi del caso. Non ho trovato esplicite citazioni di poeti nei testi medici, ma casi come quello riportato sopra<sup>14</sup> lasciano pensare che in ciò non ci fosse nulla di particolarmente strano.

Rispetto al lessico usato da Tucidide peraltro, gli studi hanno portato a conclusioni che non sono in conflitto con questa osservazione e che anzi suggeriscono per diverse vie un carattere *poetico* per il testo di Tucidide.<sup>15</sup> Da un lato infatti Thomas sottolinea come sia difficile cercare segnali di un linguaggio tecnico ad uno stadio dell'evoluzione nella consapevolezza

---

<sup>13</sup>Di Benedetto 1985, 145-9; Di Benedetto e Ferrari 2005, 27-28; Ferrari 2007, 163-5 dove sono riportati altri passi di analisi patologica del frammento saffico (patografia). Nell'articolo di Di Benedetto si possono trovare tantissimi *loci* del *Corpus* accostabili a questo testo di Saffo.

<sup>14</sup>Cfr. anche Hippocr. De iudic 21, IX (p. 284 Littré) τῶν ἰδρώτων κάκιστοί εἰσιν οἱ ψυχροί τε καὶ περὶ τὸν αὐχένα γενόμενοι Livrea 2011.

<sup>15</sup>Il problema non si porrebbe nemmeno per Erodoto. Murray 1972, 203-4; Herington 1991.



scientifica in cui ancora il linguaggio tecnico non era divenuto tale.<sup>16</sup> Dall'altro, già Parry<sup>17</sup>, citato da Thomas, a sua volta ricordava il Wade Gery, che definiva il passo in termini di precisione poetica nell'Oxford Classical Dictionary<sup>18</sup> e studi come quello di Woodman<sup>19</sup> hanno ben dimostrato come non ci sia "peccato" nella letterarietà di Tucidide e come invece proprio questa dimensione e la relazione del testo dello storico con epica e tragedia<sup>20</sup> sia più interessante di qualsivoglia presa di posizione aprioristica sulla sua scientificità, oltre ad essere dimostrabile.

Non possiamo dare una struttura definita alla relazione esistente tra questi testi, ma non dovrebbe stupire la possibilità che Tucidide si sia servito per ragioni scientifiche di un testo medico che, a sua volta scientificamente, si rifaceva alla descrizione offerta dai poeti o almeno ai loro termini

<sup>16</sup>Thomas 2006, 95s. Page 1953, 99 si interrogava su quanto Tucidide usasse un linguaggio medico costruendo un vocabolario ragionato, caso per caso. L'impressione è quella di uno studio affidabile data la sua schematicità, ma Parry 1969, 112 ne ha criticati sottilmente gli errori affermando che solo poche parole come αἱματώδης, ἔλκωσις sono significative e pur tuttavia sono presenti anche in Euripide, o come nel caso di στήριζεν ἐς con l'accusativo, per l'infezione di una parte del corpo, è ampiamente attestato con il dativo. L'unico a salvarsi è ἐπεσήμαινεν usato intransitivamente, ma anche in questo caso, lo stesso Parry sottolinea che in Euripide si trova σημάινειν con un significato simile. Parry (1969, 114) afferma che è "possible that Thuc liked this style... but in Thucydides there is a poet's precision (Wade Gery, s.v. Thucydides, OCD, 904) that stretches the limits of Greek Grammar". Thomas 2006, 96-97, dopo aver ben individuato il problema di questo tipo di analisi, mette invece in evidenza l'accumulo "tragico" di dettagli e l'utilizzo di parole comuni "as standard terms in medical works"; ἐρυθρήματα per esempio diventa regolare in opere mediche solo dopo Tucidide e non per forza per causa sua. In conclusione, Tucidide avrebbe usato "expressions doctors might have liked" ma per servire i suoi interessi. Cfr. Jouanna 2005, 15 su ἀποκρίνω. Percy 1992, 602 riporta il passo di Epid. 1.1. proposto da Page e sottoposto a critica già da Parry. In effetti la struttura è decisamente diversa e i giorni del decorso sono l'unico elemento di confronto forte.

<sup>17</sup>Parry 1969, 114.

<sup>18</sup>Parry 1969, 116 dice del passo in questione che ha un "unique and almost apocalyptic poetic power which we observed in the description of the plague" e osserva che καὶ ἡ οὐχ ἥμισυ βλάβασα καὶ μέρος τι φθείρασα ἡ λοιμώδης νόσος è un'espressione molto forte, che inserisce tra l'articolo determinativo e la malattia ben nove parole.

<sup>19</sup>Woodman 1988, 32 dove la peste è l'apice di un "climax of the suffering and disasters listed by Thucydides at 1.23.1-3". Woodman propone un'importante discussione della scientificità di Tucidide e vede in alcuni passi dell'Iliade l'ipotesi di 2.51-4.

<sup>20</sup>Parry 1969, 114 Ἐγκατασχῆσαι di 2.47.3 non è nel corpus medico ma è usato da Sofocle nell'Edipo Re, probabilmente ispirato anch'esso dalla stessa piaga: OT 27-8 ἐν δ'ὁ πυρφόρος θεός / σκήψας ἐλαύνει λοιμὸς ἔχθιστος πόλιν [e una divinità ignifera, una terribile pestilenza, abbattutasi sulla città la flagella (trad. Cantarella)].

per la descrizione della malattia, sia essa l'innominabile di Atene (γενόμενον γὰρ κρείσσον λόγου τὸ εἶδος τῆς νόσου Thuc 2.50.1) o un'altra come nei paralleli medici proposti.

Sia i medici che Tucidide usavano tecniche retoriche scrivendo<sup>21</sup> e, se è vero che si possono accostare il tecnicismo di Tucidide e quello dei medici per via della metodologia che include l'osservazione empirica, forse potremmo aggiungere al tenore del confronto anche l'uso dei testi poetici. Questa operazione non è certo delle più ovvie, soprattutto nel contesto del dibattito metodologico su Tucidide,<sup>22</sup> e forse potremmo dire sulla storiografia, che qualche volta rischia di suonare viziato da un'opposizione aprioristica tra scienza e retorica, tra i fatti e le parole. Λόγοι ed ἔργα, sono tuttavia inscindibili, anche per Tucidide che condivide la riflessione su questi argomenti con il contesto della discussione sofistica. Se pensare che esistano diretti riferimenti intertestuali è sicuramente troppo, c'è in questi passaggi un dato importante su Tucidide e sulla lettura del suo stile e del suo testo che possiamo fare e che cercherò di sviluppare nelle seguenti pagine.

## 2.2 Considerazioni sul percorso dei testi

Il postulato da cui Page partiva "*Thucydides is a keen observer, a clear thinker and an accurate writer*"<sup>23</sup> non per forza va abbandonato quando si constata una ripresa letteraria o una struttura squisitamente retorica e narrativa.<sup>24</sup> Senza narrazione non si dà scienza, ma anche questo sarebbe un postulato troppo facile a cui appoggiarsi. Piuttosto della critica a Page e Gomme, prendiamo invece la domanda che Parry pone<sup>25</sup>, studiando il passo Tucidideo: "*What is technical?*" ed estendiamola all'intera metodologia, non

---

<sup>21</sup>Thomas 2006, 91-2.

<sup>22</sup>Loroux 2011

<sup>23</sup>Page 1953, 98.

<sup>24</sup>Lo rifiuta nettamente Bellemore 1994, 390, dicendo che Tucidide ha "*disregard for factual accuracy in dealing with the plague, and he is trying to present a dramatic image of chaotic suffering unable to be tempered*".

<sup>25</sup>Parry 1969, 111.

solo al lessico impiegato dall'ateniese. Cosa rende tecnica la narrazione Tucididea? Non il lessico, si è detto. Non possiamo nemmeno dire che sia la ripresa di Saffo in sé, ma di nuovo Parry ci offre una buona risposta, poco oltre nella medesima pagina:

*Thucydides is extremely observant and precise, but those who insist on Thucydides the Scientist are likely to do so, as Cornford long ago observed, on the basis of a dichotomy of science and art.*

Il dito di Parry è puntato su un'indebita semplificazione, sulla falsa formulazione di una domanda che, a pensarci bene, non ha molto senso, quella che chiede se sia arte o scienza quella dello storico. Una semplificazione incidentale foriera di molti fraintesi.<sup>26</sup> L'epistemologia ha già infranto per esempio la pretesa dell'oggettività, prima barriera e discrimine tra Scienza e Arte. L'osservazione e la precisione ne fanno parte ma sono anche altre, e si possano trovare definizioni quasi Tucididee in scienze contemporanee come la Neuropsicomotricità, per esempio.

Woodman ha dimostrato molto bene come concetti basilari, come "verità", in relazione alla narrazione storica, per Tucidide avessero un significato ben lontano da quello presupposto dai suoi studiosi, e vicino invece a quello dei suoi colleghi, seppure con imperscrutabili differenze primordiali nel modo di percepire concetti chiave. Il "rivale" di Tucidide era Omero, non Talete, Erodoto o Ippocrate.<sup>27</sup>

Il problema non è quindi se Tucidide sia o meno scientifico nel riprendere Saffo allo stesso modo in cui la scienza medica si serviva (e si sarebbe servita per secoli) di questo e simili testi come prassi nella propria disciplina. Il punto è cosa si voglia intendere con "scientifico", domanda che

---

<sup>26</sup>Sono tanti gli esempi che si possono portare. Jouanna 1992, 297 per esempio dice che *"le probleme de la casualité de la persilence permet donc de situer les uns par rapport aux autres l'autor tragique (Sofocle) le medecin hippocratique et l'historien: 1. casualité religious – morale; 2. naturelle rationnelle; 3. l'historien recusant la causalité religieuse, montre scepticism à l'égard des explication rationnelles des medecins"*. Cfr. anche Bellemore 1994, 388 che afferma una discrepanza tra tre diverse fonti nel IV secolo sulla base delle divergenze tra Tucidide, Diodoro e Plutarco; e Morgan 1994, 197-209 con alcuni interessanti *loci* della letteratura latina da tenere in considerazione.

<sup>27</sup>Woodman 1988, 28.

vale per Tucidide quanto per le fonti di cui si può essere servito che sono scientifiche ma non nel limitato senso quantitativo e descrittivo che si va cercando.<sup>28</sup> Si potrebbe riformulare la domanda come: usare Saffo per scrivere della peste è scientifico? e non è una domanda al passato, quanto piuttosto rivolta al presente, ad una continuità di senso non ad un punto specifico della ricerca letteraria e storiografica. Come fare, con la "scienza", i numeri e i grafici, con l'*esattezza*, a svolgere il compito che Dionigi di Alicarnasso attribuisce a Teopompo,<sup>29</sup> e che tanto bene si adatta anche a passi come quello di Tucidide in questione? Non solo servirsi anche direttamente della poesia era (ed è) del tutto legittimo; Tucidide, così come i suoi contemporanei ed i nostri, fa riferimento alla poesia come documento scientifico, affidabile ed autorevole.<sup>30</sup> Non per indulgenza retorica.

Non vorrei aver dato l'idea di volermi sbarazzare della professionalità di Tucidide e della sua credibilità come storico. Tutt'altro. La scientificità tucididea, nutrita della poesia e dell'arte e di ben più ampio respiro e alto livello, e vorrei dimostrarlo partendo da un'altra riflessione metodologica, di una disciplina contemporanea, la Neuropsicomotricità,<sup>31</sup> che su questi punti lavora allo stesso modo: partendo dal pensiero poetico, artistico, creativo per un percorso attivo e pratico, approdando ad una disciplina dell'osservazione che è anche una scelta di vita. Eraldo Berti e Fabio Comunello nel volume *Corpo e Mente in psicomotricità*, hanno scritto un bel capitolo introduttivo in cui affrontano questo problema: l'ogget-

---

<sup>28</sup> Interessante a questo proposito è Hornblower 1991, 381 che riprende i vari punti della discussione e definisce il passo "*at worst pseudo-technical writing*".

<sup>29</sup> DH *Ad Pompeium* 6 = FGrHist 115 T 20: τὸ καθ' ἑκάστην πράξιν μὴ μόνον τὰ φανερά τοῖς πολλοῖς ὁρᾶν καὶ λέγειν, ἀλλ' ἐξετάζειν καὶ τὰς ἀφανεῖς αἰτίας τῶν πράξεων καὶ τῶν πραξάντων αὐτὰς καὶ τὰ πάθη τῆς ψυχῆς, ἃ μὴ ῥαίδια τοῖς πολλοῖς εἰδέναι, καὶ πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς τε δοκούσης ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας. [It is the ability not just to see and report what was obvious to all in each event, but to scrutinize both the hidden reasons for deeds and of their doers and their inner feelings, things not easily seen by the many, and to bring to light all the mysteries of apparent virtue and undetected vice. (trad. Shrimpton)]

<sup>30</sup> Il medesimo meccanismo in uso nella Costituzione degli Ateniesi per Solone, secondo Hendrickson 2013, 17: *At the same time, the poetry was clearly paramount for Aristotle in determining what happened in the past, and it is the poetry that he most often cites as "proof"*.

<sup>31</sup> Questa tra le altre, perché ho avuto la fortuna di conoscerne gli autori, e osservarne le pratiche.

tività scientifica, l'osservazione come metodo e lo *status* di *scienza* della disciplina. Penso possa essere interessante partire dalla loro riflessione.<sup>32</sup> Per definire la Neuropsicomotricità dell'età evolutiva come disciplina, per poterle attribuire il bollino di scienza, come noi stiamo cercando di fare con Tucidide lettore di Saffo e Omero, senza dover forzare o snaturare la pratica della disciplina, essi partono da una serie di posizioni chiave anche per la riflessione storiografica:

il ruolo centrale della relazione, dell'intersoggettività, la logica della complessità e quindi la non predeterminazione degli esiti, la co-costruzione del senso e dei percorsi.

Tra questi individuano poi uno strumento fondamentale: l'osservazione. Quella di Parry e Page. Quella stessa del Tucidide ansioso di dichiarare che ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστα ἂν ἔχοι τι προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτός τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας ma anche quella di Erasistrato in Plutarco e di Saffo.

Nella sintesi dei due studiosi<sup>33</sup> vengono ripresi tutti i "principi della conoscenza scientifica": oggettività, generalizzazione, individuazione di catene causali, replicabilità, prevedibilità, misurabilità, riduzionismo. Τεχμήρια, κόσμος, αἵτια, ἀνάγκη, προορᾶσθαι, etc. avremmo forse detto in storiografia.

Partendo da un'opera fondamentale di Giorgio Prodi,<sup>34</sup> discutono poi ciascuno di questi punti per cui, ad esempio, alla luce della centralità dell'*interazione*, l'*oggettività* diventa una pretesa, come dice Prodi.<sup>35</sup>

In realtà oggettivo e soggettivo non sono affatto opposti, se non in condizioni precise [...] nelle quali noi definiamo specificatamen-

---

<sup>32</sup>Questo libro è un riferimento tra i tanti che si sarebbero potuti prendere. Il pensiero che qui propongo con le citazioni di questo volume e delle opere in esso citate, è maturato nel dialogo con Eraldo Berti, con il quale ho avuto il grande onore e piacere di lavorare, fino alla sua morte. Come nessuna pagina di Tucidide ci potrà rendere l'uomo Tucidide, collega o meno, così nessuno dei passi del libro rende a pieno la portata e la potenza dell'idea che tentano di esprimere e che ho visto in azione.

<sup>33</sup>Berti e Comunello 2011, 29.

<sup>34</sup>Prodi 1974.

<sup>35</sup>Prodi 1974, 59.

te le opposizioni. L'oggettivazione è il processo attraverso il quale una cosa diventa oggettiva, cioè può essere indicata e scambiata ed è proiettata al di fuori della nostra utilizzazione. Questo processo è intrinsecamente soggettivo, anzi, nasce solo in quanto è operato da un soggetto attraverso le sue peculiari modalità di interazione.

I due neuropsicomotricisti condividono anche la preoccupazione di Prodi rispetto alla necessità di non separare teoria e prassi: il discorso scientifico è il prodotto della solidarietà tra operazioni e teoria.<sup>36</sup>

La contrapposizione tra teoria e prassi costituisce uno dei più radicati equivoci della nostra formazione mentale

e sostengono che la Neuropsicomotricità ha sempre centrato la propria attività su questi principi

tramite l'osservazione partecipante in cui, agendo, osserva tre oggetti diversi, se stesso (auto-osservazione), il bambino, e la loro interazione (auto-etero-osservazione).<sup>37</sup>

Se, come sostiene Prodi: "spiegare le cose vuol dire stabilire relazioni tra le cose, non vuol dire trovarne l'essenza",<sup>38</sup> ecco che Tucidide è *più* scientifico citando Saffo che non usando un lessico tecnico incomprensibile ai non addetti ai lavori. Non ha la pretesa dello scienziato, è conoscitore e tecnico rispetto all'uso della terminologia condivisa e comprensibile. È questa capacità di discernimento che, insieme all'osservazione, fa da termine di paragone e ci permette di accostare neuropsicomotricisti e storici antichi, così come Saffo a Tucidide, le arti alla scienza.

Sulla mancanza di una catena causale in questa pagine di Tucidide si è molto discusso vedendovi la differenza fondamentale dai testi medici e dalla successiva tradizione che a Tucidide fa riferimento. Berti e Comunello riprendono in questo caso, per sfatare l'idolo della scientificità, le parole di Hannah Arendt :

---

<sup>36</sup>Prodi 1974, 96.

<sup>37</sup>Berti e Comunello 2011, 39.

<sup>38</sup>Prodi 1974, 54.

La nostra tradizione filosofica ha trasformato la base da cui una cosa nasce nella causa che la produce, per poi assegnare a questo agente produttivo un grado di realtà più alto di quello attribuito a ciò che viene meramente incontro ai nostri occhi. La credenza che una causa debba essere di rango superiore all'effetto (così che si può agevolmente svalutare l'effetto riconducendolo alla sua cause) rientra forse tra le fallacie metafisiche più antiche e radicate"<sup>39</sup>

In quest'ottica rinnovata conviene rivedere i testi in questione, Plutarco, Tucidide e Saffo.

Più che un *milieu* culturale, più che un canale di trasmissione di un testo, penso che questi tre testi si iscrivano in un discorso più ampio su ciò che è scienza medica, storica, poetica. In Plutarco, per esempio, l'episodio di Erasistrato e Antioco non è ristretto ai sintomi. Erasistrato, fittizio o reale che sia, con le parole di Plutarco ἐγκαθορᾶν τε τῷ προσώπῳ τοῦ Ἀντιόχου καὶ τὰ συμπάσχειν μάλιστα τῇ ψυχῇ τρεπομένη πεφυκότα μέρη καὶ κινήματα τοῦ σώματος ἐπισκοπεῖν [guardava in viso Antioco e osservava le parti e i moti del corpo che per natura condividono più vivamente le emozioni dell'animo. (trad. Carena)]. (Dem. 38.3) Guarda attentamente al volto, osserva (ἐγκαθορᾶν) ogni movimento (κινήματα): analizza i micro cambiamenti di tono muscolare direbbe un neuropsicomotricista. Peraltro Erasistrato non osserva Antioco soltanto, gli interessano questi fenomeni, questi κινήματα nell'interazione tra Antioco e chi di volta in volta entra nella stanza dove lui, nascosto, distaccato, osserva inosservato. Poi per riferire la sua scoperta usa il dialogo, come strumento metodologico consapevole, il lieve inganno della cura che prende in carico la situazione e il contesto, che tenta, con un'azione linguistica, di interagire per il bene comune<sup>40</sup>. Chi non si affiderebbe completamente alle mani di un tale medico?

---

<sup>39</sup> Arendt 1987, 105-6; citata in Berti e Comunello 2011, 45.

<sup>40</sup> Di Plutarco, due tra gli altri, ricordo due passi interessanti a questo stesso proposito: il capitolo della *Vita di Alessandro* in cui viene domato Bucefalo grazie ad un'attenta osservazione e ad un intervento di accompagnamento da parte di Alessandro. I capitoli iniziali della *Vita di Demetrio*, dove si inizia proprio dal confronto tra τέχνη e αἴσθησις: le arti, le cose che si fanno e i sensi, la percezione.

Tucidide riconosce il contagio<sup>41</sup> e per questo pensiamo abbia una certa abilità come osservatore, ma tutta la descrizione è una prova di attenzione, di dettagliata osservazione. Tucidide si serve della letteratura medica che si sta "tecnicizzando" in scienza precisa, se non ancora esatta. Per descrivere un evento come la peste sceglie la medicina consapevole e per nulla turbato dal fatto che questa si serva della poesia per la descrizione. Lo interessa il letterario per la qualità dell'osservazione che propone proprio perché frutto di poesia e scienza, ma non si ferma a questo e aggiunge un suo contributo rispetto ai testi "precedenti", che ritroveremo anche in Erasistrato: partendo dall'osservazione del "funzionamento".<sup>42</sup> Tucidide dà una descrizione della malattia descrivendo il funzionamento della città in termini, inconsapevolmente ma completamente, biopsicosociali.

I sintomi che abbiamo trattato coprono bene la sfera biologica, il capitolo sull'*ἀθυμία* la componente psicologica, e indubbiamente i capitoli relativi agli "effetti collaterali" sulla vita politica coprono gli aspetti sociali della descrizione della malattia. Ci sono i fattori esterni e c'è la narrazione. Il test quindi è valido, scientifico in un senso contemporaneo, ad un livello al quale la scienza, medica e non, del secolo scorso, ancora non era approdata.

E dopotutto anche Saffo parte dalla sua esperienza, "skills and facts"<sup>43</sup> e per questo è citata dall'autore del *Περὶ ὕψους*. Saffo è vera, affidabile, realistica come necessario alle Storie di Tucidide, perché la sua esperienza è contraddittoria, perché è irrazionale e complessa. Lo storico che cerca la verità e cerca di narrarla *καθ'εἶχός* vi trova più verità. L'irrazionale, il contraddittorio sono più veri e più credibili. Allo stesso modo il suo poema diventa una cartella clinica<sup>44</sup> di cui il medico osservatore, attento a contesto e interazione, dai tempi di Tucidide fino ad Erasistrato si può

---

<sup>41</sup>Thomas 2006, 103.

<sup>42</sup>Funzionamento è "termine ombrello che comprende tutte le funzioni corporee, le attività, la partecipazione". Berti e Comunello 2011, 32. Cfr. anche [www.who.int](http://www.who.int). Si veda a riguardo anche la Tesi di Laurea in Filosofia di Fabrizio Casadei *Disabilità ed efficientismo nella condizione postmoderna* 2011.

<sup>43</sup>Campbell 1967, 271.

<sup>44</sup>L'espressione è di Vox e De Martino 1996, 1059. Anche Ferrari 2007, 160 affronta lo studio del testo come quello di una malattia, il Disturbo da Attacco di Panico.



fidare. E non è sola, Omero è sempre presente come abbiamo visto e forse la stessa Saffo pensa al Poeta<sup>45</sup>.

Intersoggettività e Oggettivazione, insieme all'*εἰχδός* dell'irrazionale non sono quindi, secondo la più moderna delle classificazioni, in contrasto con la scienza. La conoscenza credibile e affidabile è quella - nessuna novità - che parte dall'esperienza, dal *φαίνεται μοι* di Saffo<sup>46</sup>, ma anche dall'*αὐτὸς* del Tucidide che dice di aver vissuto e visto.

È una conoscenza pratica e teorica che vuole e deve partire dalle mani<sup>47</sup>, che si fida solo dell'arte che è vera tramite la mimesi e ad essa si compara<sup>48</sup> mentre dubita invece dei numeri, dei dati, di una precisione ed esattezza sempre sospette.<sup>49</sup> Allora, nemmeno l'uso, da parte di Tucidide stesso o del testo medico da cui potrebbe aver preso spunto per la stesura del suo racconto<sup>50</sup> di una poesia sulla malattia d'amore, stupisce più lo studioso dello Scienziato Tucidide.

Se è vero quanto detto sopra sull'inconsistenza di una distinzione tra letteratura e scienza (tra scienze umane e scienze esatte), che dovrebbe essere associata almeno da Weber in poi<sup>51</sup>, allora va sottolineato che il valore della ricerca rivolta all'identificazione del morbo, vivace e curiosa, non può che trarre frutto dalle osservazioni qui proposte, per comprendere meglio l'interazione di Tucidide con il suo contesto, il suo osservare e il suo descrivere secondo principi riscoperti anche da medici e neuropsicomotricisti contemporanei. Certo potrebbe risultare difficile sostenere che gli Ateniesi fossero tutti innamorati.

<sup>45</sup>Hutchinson 2001, 168: Od. 4.703-5, Il 17.695-6.

<sup>46</sup>Cfr. Di Benedetto 1985, 150 dove si evidenzia come il testo di Saffo, soprattutto negli ultimi versi sia appunto giocato su quella che, con Berti e Comunello 2011 potremmo chiamare auto-osservazione.

<sup>47</sup>Sennett 2008.

<sup>48</sup>e.g. Polyb. 12.25e4, 12.25e7; Plut. De Gl. Ath. 345F. Woodman 1988, 25.

<sup>49</sup>Cfr. Eforo FGrHist 70 F 9. Parmeggiani 2011, 102s.

<sup>50</sup>Sulla struttura dell'intera sezione, cfr. Woodman 1988, 34-5.

<sup>51</sup>Weber 1983.



## Capitolo 3

### Eforo-Teopompo

Esso [scil. l'errore presente nel  
ragionamento] fa parte di una infinita serie  
di errori che si levano sul sentiero della  
ragione per via della sua irresistibile  
tendenza a ricercare la verità *nei particolari*.  
(Edgard A. Poe, *Il Mistero di Maria Roget*)

---

Nel capitolo precedente ho voluto proporre un esempio di come i percorsi dell'*intertestualità* siano più profondi e complessi del semplice riferimento testuale, anche laddove esistono paralleli letterali. Nelle pagine che seguono vorrei mostrare la complessità che si presenta nella ricerca sugli storici frammentari di fronte alle *citazione multiple*, già nel voler definire un frammento in quanto tale. Questo capitolo prende inoltre in considerazione il problema della tradizione storiografica greca, come caso specifico e particolare nei modi del suo sviluppo fin dalle origini. Per questo motivo il periodo preso in considerazione è quello in cui la Storiografia ha acquisito un'identità come disciplina, sorta proprio dalla critica metodologica a cui i nuovi autori sottoponevano i loro predecessori e contemporanei: il IV secolo di Senofonte, Isocrate ed Aristotele. Qui iniziano le domande sulle fonti, ma soprattutto sul nostro modo di interpretare i frammenti perché i due storici di maggiore fama e notorietà, Eforo e Teopompo non sono sopravvissuti per via manoscritta, ma solo per frammenti della tradizione

indiretta. E spesso insieme. Il loro caso si presta quindi molto bene, per gli autori coinvolti, per il ruolo da essi svolto nella definizione del genere storiografico e per la criticità dei loro numerosi frammenti multipli. Nel momento stesso in cui non possiamo effettivamente gestire un "frammento" di Eforo senza Teopompo e viceversa, si aprono possibilità di ricerca ben più ampie e concrete per lo sviluppo della storiografia durante il IV secolo a.C.. Il caso di Eforo e Teopompo dà almeno un'idea di ciò che è successo anche ad Erodoto, compresente in altrettanti numerosi frammenti ad altri autori a lui contemporanei o meno. Vorrei, tramite un'analisi di questi frammenti di Eforo e Teopompo, mostrare i meccanismi ed alcune dinamiche che operano nei fenomeni di citazione antichi, validi per questi due autori così come per Erodoto o Tucidide. Ogni citazione può infatti avere una sua storia indipendente dall'autore e dalla totalità dell'opera e, nel caso delle citazioni multiple, non può essere affrontata come se fosse di uno o di un altro autore.

Che uno o più autori siano citati assieme da un'opera successiva è un fenomeno frequentissimo, ma parzialmente tralasciato dagli studi di storiografia che si concentrano per necessità metodologica su un *nome* come faro per illuminare un settore ed un percorso di studio definiti.<sup>1</sup> Il caso di Eforo e Teopompo è esemplare per lo studio di questo fenomeno perché il discorso su di loro è spesso inscindibile e ci troviamo molte volte a spiegare Eforo con Teopompo e Teopompo con Eforo.<sup>2</sup> La letteratura che ne tramanda i frammenti volentieri si riferisce ad entrambi, associandoli o confrontandoli. Questi frammenti multipli su Eforo e Teopompo permettono di osservare un'ampia varietà di interessanti meccanismi interni alla citazione di un autore, assieme ad altri che appartengono alla trasmissione delle citazioni stesse.

L'argomento è, tuttavia, molto più ampio e credo riguardi non solo questioni di attribuzione ma anche di identità, cioè casi come quello che presenterò più avanti di FG<sub>Gr</sub>Hist 104,<sup>3</sup> dove la necessità di dare un nome ad un autore ha determinato i successivi sviluppi della ricerca. Allo stesso

---

<sup>1</sup>Questo il principio impiegato da Jacoby. Chambers 2006; Schepens 2006; Bravo 2006.

<sup>2</sup>Momigliano 1935.

<sup>3</sup>Vedi cap. 5. Parmeggiani 2011, 34-66 e 640-2.

modo questo tipo di problema coinvolge casi dove un nome, seppur generico, ha attratto a sé una serie di testi, come nel caso delle *Elleniche di Ossirinco*.<sup>4</sup> La cosa più semplice credo sia presentare i *cover-text* di questo campione di frammenti uno dopo l'altro, iniziando da Polibio.<sup>5</sup>

### 3.1 Eforo e Teopompo in Polibio

In passi tramandati per via indiretta del testo di Polibio, ed attribuiti al libro XII delle Storie, troviamo due luoghi molto interessanti in cui Eforo e Teopompo sono citati assieme. Polyb. 12.4a.1-6, innanzitutto, è una critica a Timeo per aver criticato in malo modo Eforo e Teopompo:

Ὅτι διασύρας ὁ Πολύβιος τὸν Τίμαιον ἐν πολλοῖς αὐθις φησί· τίς ἂν ἔτι δοίη συγγνώμην τοῖς τοιούτοις ἁμαρτήμασιν ἄλλως τε καὶ Τιμαίῳ τῷ προσφυομένῳ τοῖς ἄλλοις πρὸς τὰς τοιαύτας παρωνυχίας· ἐν αἷς Θεοπόμπου μὲν κατηγορεῖ διότι Διονυσίου ποιησαμένου τὴν ἀνακομιδὴν ἐκ Σικελίας εἰς Κόρινθον ἐν μακρᾷ νηί, Θεόπομπός φησιν ἐν στρογγύλῃ παραγενέσθαι τὸν Διονύσιον, Ἐφόρου δὲ πάλιν ὅταν καταψεύδεται, φάσκων λέγειν αὐτὸν ὅτι Διονύσιος ὁ πρεσβύτερος παρελάμβανεν τὴν ἀρχὴν ἐτῶν εἴκοσι τριῶν ὑπάρχων, δυναστεύσαι δὲ τετταράκοντα καὶ δύο, μεταλλάξαι δὲ τὸν βίον προσλαβὼν τοῖς ἐξήκοντα τρία· τοῦτο γὰρ οὐδεὶς ἂν εἴπειεν δὴ πού τοῦ συγγραφέως εἶναι τὸ διατύπωμα, τοῦ δὲ γραφέως ὁμολογουμένως· ἢ γὰρ δεῖ τὸν Ἐφορον ὑπερβεβηκέναι τῇ μωρίᾳ καὶ τὸν Κόρυβον καὶ τὸν Μαργίτην, εἰ μὴ δυνατὸς ἦν συλλογίζεσθαι διότι τὰ τετταράκοντα καὶ δύο προστεθέντα τοῖς εἴκοσι καὶ τρισὶν ἐξήκοντα γίνεται καὶ πέντε· ἢ τοῦτου μηδαμῶς ἂν πιστευθέντος ὑπὲρ Ἐφόρου φανερόν ὅτι τὸ μὲν ἁμάρτημα φανερόν ἐστι τοῦ γραφέως, τὸ δὲ Τιμαίου φιλότιμον καὶ φιλέγκλημον οὐ δέξαιτο οὐδ' ἀποδέξαιτο

Polibio smonta Timeo in molti punti e dice così: chi darebbe credito per errori tali a Timeo quando anche lui è sempre accanito contro le inezie altrui? Tra gli errori di Teopompo gli imputa di aver fatto viaggiare Dionisio dalla Sicilia a Corinto su una barca grande, ma

<sup>4</sup>Vedi cap. 5 per FGrHist 104 e p.150 per le *Elleniche di Ossirinco*.

<sup>5</sup>Ricordo che in Polibio non è presente alcuna citazione di Erodoto.

Teopompo dice che Dionisio arrivò in un mercantile; di Eforo invece spara bugie sull'ignoranza, affermando che disse che Dionisio il vecchio iniziò a regnare a 23 anni, governò per 42 e lasciò la vita a 63. Ma nessuno attribuirebbe un tale errore allo storico mentre tutti sarebbero d'accordo sullo scriba. Eforo sarebbe stato peggio di Coribo e Margite se non fosse stato in grado di calcolare che 42 e 23 fanno 65; invece, non credendolo di Eforo, è chiaro che è un errore dello scriba. Timeo invece, polemico e insistente non ha nulla da dimostrare. (Polyb. 12.4a.1-6)

In questo testo, non è Polibio il diretto *cover-text* dei frammenti di Eforo e Teopompo, ma Timeo. A Polibio tuttavia si dovrà ascrivere probabilmente il raggruppamento delle due critiche, evidentemente prese da parti diverse dell'opera del Tauromenita. Si vede dunque come Timeo dialogasse anche polemicamente con Eforo e *distintamente* con Teopompo e come, in un secondo momento, nella citazione di Polibio, essi finiscano per far parte di un medesimo discorso di argomentazione critica.<sup>6</sup>

In Polyb. 12.25f invece, troviamo il seguente ragionamento:

τοῦτο δ' ἔσται δῆλον, ἐάν τις τοὺς τόπους ὑποθέμενος ἀληθινῶς ἐπιμετρῇ τὰς κινήσεις τὰς ὑπ' αὐτοῦ δηλουμένας. τὸ δ' αὐτὸ συμβαίνει καὶ Θεοπόμπῳ καὶ μάλιστα Τιμαίῳ, περὶ οὗ νῦν ὁ λόγος· οὗ μὲν γὰρ ἂν ὑπὲρ τῶν τοιούτων κεφαλαιώδη ποιήσωνται τὴν ὑπόθεσιν, διαλανθάνουσιν, οὗ δ' ἂν βουλευθῶσι διαθέσθαι καὶ συνυποδείξαι τι τῶν κατὰ μέρος, τοιοῦτοι φαίνονται καὶ πάντως οἷος Ἐφορος.

Ciò risulta chiaro se uno va davvero a misurare i luoghi esposti e i movimenti da lui descritti. E succede anche con Teopompo e ancor di più con Timeo, che è l'argomento del discorso ora. Si celano bene quando fanno proposte per sommi capi, ma poi vogliono disporre tutto, essere precisi su ogni cosa e si dimostrano soltanto tali e quali ad Eforo. (Polyb. 12.25f)

---

<sup>6</sup>Diverso il caso di Timeo, Eforo e Teopompo in Plutarco. Vedi p. 60.

Il ragionamento di Polibio è in ultima istanza su Eforo: parla del suo stile<sup>7</sup> nel raccontare di battaglie. Per noi ora è interessante il tipo di osservazione. Polibio dice che quando Eforo sta sul vago l'argomentazione è scorrevole e funziona, ma nello specifico, nei dettagli, si vedono i problemi (ὑποθέμενος ἀληθινῶς ἐπιμετρῆν). Di nuovo un problema di misura come quello esposto da Socrate nel Protagora:<sup>8</sup> da un lato quasi un difetto retorico e stilistico percepibile da parte di quei pochi che pongono attenzione alla realtà storica dietro alla narrazione (Thuc. 1.22.4);<sup>9</sup> dall'altro un espediente capace di ingannare e illudere i più grazie all' "esattezza". Pare proprio che Polibio abbia letto e fatto suo l' Eforo che in F9 raccomanda la diffidenza dall'eccessiva precisione.<sup>10</sup> Polibio aggiunge Teopompo e Timeo come ulteriori esempi di autori che si lasciano trasportare nei dettagli (ἂν βουλευθῶσι διαθέσθαι καὶ συνυποδείξαι τι τῶν κατὰ μέρος).<sup>11</sup> Rispetto al passo precedente, qui si vede come sia Polibio stesso ad accostare i diversi autori, a costruire il gruppo di esempi per argomentare la sua osservazione stilistica. La tendenza a commettere errori nel voler andare troppo nel dettaglio senza la necessaria competenza, elemento di critica non troppo ponderato forse da Polibio rispetto alle note osservazioni di Tucidide a riguardo (1.21-22), resta comunque uno degli elementi che accomunano le opere di Eforo e Teopompo.<sup>12</sup>

Ma Polibio ricorda anche, sempre criticando Timeo (Polibio 12.27) per la sua pigrizia, come esempi di *polypragmosune* sia Eforo che Teopompo, uno dopo l'altro, citando due dichiarazioni di probabile origine proemiale.<sup>13</sup>

<sup>7</sup>Parmeggiani 2011, 41-2.

<sup>8</sup>Pl. *Prot.* 323A, sulle competenze, passo che ricorda i pensieri di Pascale vedi p.113.

<sup>9</sup>Nicolai 1992, 20-23.

<sup>10</sup>Il passo, centrale nel discorso sullo storico di Cuma, è ampiamente discusso da Parmeggiani 2011, 99-111.

<sup>11</sup>Diod. 12.2.2 Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἀκριβέστερον τὰ κατὰ μέρος ἀναγράψαμεν ἐν δυοὶ βιβλίοις, ταύτῃ τε καὶ τῇ πρὸ ταύτης.

<sup>12</sup>Vattuone 1991, 94. All'interno del discorso relativo all'accostamento da parte di Polibio dei due autori è da ricordare anche l'interessante osservazione di Parmeggiani (2011, 723) secondo cui, nella critica di Polibio a Teopompo per aver omesso i λευκτρικοὶ καιροὶ Polyb. 8.11.3-5), ha in mente Eforo che invece ne parla a partire dal libro XVII.

<sup>13</sup>Vattuone (1997, 103s) sostiene che questo testo sia a monte dell'osservazione di Fozio sulla similarità dei proemi di Eforo e Teopompo. La discussione unitaria del passo polibiano si trova in Parmeggiani 2011, 115-121.

ἡ δὲ πολυπραγμοσύνη πολλῆς μὲν προσδεῖται ταλαιπωρίας καὶ δαπάνης, μέγα δέ τι συμβάλλεται καὶ μέγιστόν ἐστι μέρος τῆς ἱστορίας. δῆλον δὲ τοῦτ' ἐστὶν ἐξ αὐτῶν τῶν τὰς συντάξεις πραγματευομένων. ὁ μὲν γὰρ Ἑφορός φησιν, εἰ δυνατόν ἦν αὐτοὺς παρεῖναι πᾶσι τοῖς πράγμασι, ταύτην ἂν διαφέρειν πολὺ τῶν ἐμπειριῶν: ὁ δὲ Θεόπομπος τοῦτον μὲν ἄριστον ἐν τοῖς πολεμικοῖς τὸν πλείστοις κινδύνοις παρατετευχότα, τοῦτον δὲ δυνατώτατον ἐν λόγῳ τὸν πλείστων μετεσχηκότα πολιτικῶν ἀγώνων.

La curiosità richiede molto duro lavoro e spesa, ma porta molto frutto ed è la parte più importante della ricerca. Questo è chiaro dagli stessi esperti di questo tipo di composizione. Eforo dice che se fosse possibile essere presenti a ciascun evento, questa sarebbe di gran lunga l'esperienza migliore. Teopompo dice che il migliore in questioni militari è quello che ha preso parte al maggior numero di battaglie, mentre il più capace nei discorsi è quello che è stato coinvolto nella maggior parte di dibattiti politici. (Polyb. 12.27.6-8)

Prima una e poi l'altra: qui i due testi sono davvero separabili e, se la loro comprensione reciproca non può avvenire che all'interno dell'argomentazione in cui si trovano, si può osservare uno stadio dell'accostamento dei due autori ancora non fuso, di accumulo di esemplificazioni argomentative indipendenti.<sup>14</sup>

## 3.2 Eforo e Teopompo in Diodoro

Sia Teopompo che Eforo rientrano notoriamente tra le fonti di Diodoro, che li cita entrambi, ripetutamente.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup>Interessanti i casi di raggruppamenti di autori in Plut. 605 e 345d-e dove "vengono distinti gli storici che hanno effettivamente partecipato ai fatti che descrivono da quelli che sono stati invece ὥσπερ δράμάτων ὑποκριταὶ Nicolai 1992, 298). Il discorso di Polibio con Eforo e Teopompo si iscrive bene nell'analisi di Grethlein (Grethlein 2010, 8-9) sulle strategie commemorative, basata su Nora e Gadamer. Se la "contingenza" era in qualche modo accettata da Erodoto e Tuciddide, anche la trasmissione dei testi storici e la costituzione del canone è un metodo di superamento della "fortuna" per mezzo di "continuità, sviluppo e regolarità", come testimonia anche il convergere del canone sul ciclo.

<sup>15</sup>Per Teopompo sono segnalati degli "estremi" in 13.42.5 (FGrHist 115 T13) e 14.84.7 (FGrHist 115 T14), per Eforo abbiamo 12.38 (FGrHist 70 F 196) a segnalare probabilmente



Sappiamo poi che Diodoro segue la versione dei fatti riportata da Teopompo in PSI 1304,<sup>16</sup> ma già modificata e rielaborata.<sup>17</sup> Vediamo però alcuni passi in cui, come in Polibio, anche in Diodoro troviamo Eforo e Teopompo accostati a costituire un gruppo di esempi:

Ἐφορος μὲν γὰρ ὁ Κυμαῖος, Ἰσοκράτους ὦν μαθητῆς, ὑποστησάμενος γράφειν τὰς κοινὰς πράξεις, τὰς μὲν παλαιὰς μυθολογίας ὑπερέβη, τὰ δ' ἀπὸ τῆς Ἡρακλειδῶν καθόδου πραχθέντα συνταξάμενος ταύτην ἀρχὴν ἐποίησατο τῆς ἱστορίας. ὁμοίως δὲ τούτῳ Καλλισθένης καὶ Θεόπομπος, κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν γεγονότες, ἀπέστησαν τῶν παλαιῶν μύθων.

Eforo di Cuma, discepolo di Isocrate, accingendosi a scrivere delle gesta comuni, saltò i miti antichi, ponendo al principio della storia le cose avvenute dopo il ritorno degli Eraclidi. Fecero ugualmente anche Callistene e Teopompo, della sua stessa generazione, tralasciando i miti antichi. (Diodoro 1.2-3)

Come nota Parmeggiani<sup>18</sup> in questo passo troviamo una dichiarazione di presa di distanza da Eforo e dalle scelte che questi condivide con Callistene e Teopompo, che Diodoro aggiunge, mettendoli sullo stesso piano, sebbene in modo marginale. I tre storici sono quindi noti indipendentemente a Diodoro che può stabilire tra loro un confronto. Solo Eforo è discepolo di Isocrate in questo passo e forse Diodoro conosce il canone tradizionale e l'accostamento stilistico sta già divenendo a questo punto un discepolato, trasformando l'osservazione di uno stilema in evento,<sup>19</sup> ma solo per Eforo. Parallelamente l'associazione a Teopompo e Callistene, altrimenti motivata, si ripresenta ed inizia a stabilire, con l'osservazione sulla contemporaneità, una classificazione di questi autori.

Diverso, e qui forse più interessante, è l'altro caso di citazione di Eforo e Teopompo. Iniziando la disquisizione sul Nilo, Diodoro, in un rapido ed

---

una conclusione.

<sup>16</sup>Su Teopompo autore di questo testo, anche se non di tutti i papiri raccolti sotto il nome di Elleniche di Ossirinco, vedi p.152

<sup>17</sup>La teoria che vorrebbe Eforo comunque a far da tramite in Diodoro (Canfora 2002, 323 con bibliografia precedente) non è necessaria e riposa su alcuni antichi assunti come ha ben dimostrato Parmeggiani 2011, 642.

<sup>18</sup>Parmeggiani 2011, 51.

<sup>19</sup>Flower 1994, 44.

interessantissimo excursus delle sue fonti, dopo aver nominato Ecateo ed Erodoto, dice che:

Ξενοφῶν δὲ καὶ Θουκυδίδης, ἐπαινούμενοι κατὰ τὴν ἀλήθειαν τῶν ιστοριῶν, ἀπέσχοντο τελέως κατὰ τὴν γραφὴν τῶν τόπων τῶν κατ' Αἴγυπτον· οἱ δὲ περὶ τὸν Ἐφορον καὶ Θεόπομπον μάλιστα πάντων εἰς ταῦτ' ἐπιταθέντες ἤχιστα τῆς ἀληθείας ἐπέτυχον.

Senofonte e Tucidide, lodati per la verità delle loro storie, si sono astenuti del tutto dallo scrivere circa i luoghi dell'Egitto; questi si trovano in Eforo e Teopompo tra coloro che si sono più occupati di queste cose avvicinandosi di più alla verità. (Diodoro 1.37.4)

Eforo e Teopompo sono entrambi μάλιστα πάντων εἰς ταῦτ' ἐπιταθέντες dove il riferimento può intendersi sia alla geografia e all'Egitto, sia al problema delle piene e delle sorgenti del Nilo. Diodoro<sup>20</sup> riprende poi il racconto descrivendo una dopo l'altra ogni tesi proposta a cui fa seguito una confutazione. Nessuna traccia di Teopompo, ma troviamo Eforo (Diod. 1.39.7) dopo i sacerdoti egizi, gli abitanti locali noti tramite Talete, Anasagora, Erodoto stesso e Democrito. Ad Eforo seguono i filosofi di Menfi, Oenopide di Chio e Agatarchide di Cnido. A partire dalla discrepanza di giudizio su Eforo, l'intera sezione dal capitolo 37 al 41 è attribuita ad Agatarchide di Cnido o ad Artemidoro che non apprezzavano Eforo.<sup>21</sup> Ma la critica è in realtà molto più delicata e si iscrive bene accanto al passo sopracitato, dove Diodoro prende le distanze da alcuni modi di Eforo. In

---

<sup>20</sup>Oppure Agatarchide / Artemidoro. Parmeggiani 2011, 259-62 discute il frammento, proponendo che per alcune osservazioni su Erodoto, Diodoro sia debitore, non tanto di Agatarchide, quanto direttamente di Eforo. La tesi della provenienza del passo da Agatarchide è argomentata da Burton 1972, 21s ed è sostenuta anche da Chamoux, Bertrac e Vernière 2002, 92 n.1. Agatarchide di Cnido insieme a Posidonio di Apamea è ritenuto responsabile del ritorno in auge di Erodoto dopo il periodo ellenistico. Murray 1972, 212.

<sup>21</sup>Diodoro dice: ἀλλὰ γὰρ οὐκ ἂν τις παρ' Ἐφόρῳ ζητήσκειν ἐκ παντὸς τρόπου τάκριβές, ὁρῶν αὐτὸν ἐν πολλοῖς ὀλιγωρηκότα τῆς ἀληθείας (1.39.13 Bertrac). L'intermediazione di Artemidoro sarebbe giustificata dal noto odio di Artemidoro per Eforo attestato da Strabone (3.1.4) Ἡρακλέους δ' οὐθ' ἱερὸν ἐνταῦθα δείκνυσθαι ψεύσασθαι δὲ τοῦτο Ἐφορον οὔτε βωμόν, οὐδ' ἄλλου τῶν θεῶν, ἀλλὰ λίθους συγκεῖσθαι τρεῖς ἢ τέτταρας κατὰ πολλοὺς τόπους; indubbiamente un passaggio logico non troppo sostenibile. Interessanti le argomentazioni di Leopoldi discusse da Burton. Anche l'argomentazione sull'indipendenza della sezione, sulla base di criteri lessicali interni al passo (Burton esemplifica con ἡ τῆς πείρας ἐνάργεια, ἀκρίβεια, ἀλήθεια) è abbastanza labile.

37.4, Diodoro infatti aggiunge alla critica che il problema sta nella specificità del territorio (τὴν τῆς χώρας ιδιότητα) peraltro mai indagato prima del Filadelfo. La *solita Diodori negligentia* sarebbe dunque stata responsabile anche del καινοτάτην relativo alla proposta di Eforo: con quattro ipotesi successive, l'unico a poterla presentare come la più nuova sarebbe stato Agatarchide (resta il problema delle successive...). Burton però accenna a discutere il significato dell'aggettivo, che, nella versione accettata anche dalla traduzione di Vernière significherebbe "la più originale", non "la più recente". Venendo però a mancare la negligenza diodorea, non c'è più bisogno di far risalire ad Agatarchide né ad Artemidoro la sezione. Ἐφορος δὲ καινοτάτην αἰτίαν εἰσφέρων πιθανολογεῖν μὲν πειρᾶται, τῆς δ' ἀληθείας οὐδαμῶς ἐπιτυχάνων θεωρεῖται ricorda piuttosto la critica di Polibio, l'eccessiva accuratezza narrativa che porta ad un effetto di precisione e di affidabilità, insieme al principio dell'originalità<sup>22</sup> che porta a commettere ipercorrezioni e quindi alle volte errori percepibili.

Le citazioni parallele a questa confermano che la più celebre argomentazione tra quelle dei μάλιστα πάντων εἰς ταῦτ' ἐπιταθέντες fosse quella di Eforo,<sup>23</sup> tuttavia questi testi citano la soluzione di Eforo, non tutta l'argomentazione e laddove si riprende l'intera argomentazione, spesso è ad Erodoto, a Strabone, o a Diodoro stesso che si fa in effetti riferimento. Parmeggiani ha evidenziato la stretta relazione di Elio Aristide (τοσαῦτα δὲ ἡμῖν καὶ πρὸς τὴν Ἐφόρου σοφίαν καὶ γνώμην καινὴν εἰρήσθω, ὅτι καὶ μόνος ἤφθαι φησιν τῆς ἀληθείας) con 1.39.13 di Diodoro ed abbiamo l'esempio di Theophylactus Simocatta, che nelle sue *Storie* (7.17.4) parafrasa il passo prendendolo chiaramente da Diodoro.<sup>24</sup> Neppure questo passo di tradizione indiretta di Diodoro tralascia Teopompo, ad ulteriore sintomo dell'abitudine a conservare nomi e autorità quasi senza contenuti. Resta dunque il fatto che anche Teopompo affrontò la questione e probabilmente in modo simile ad Eforo, visto che è citato assieme a lui nel commento iniziale, nel bene e nel male: per un passo come questo è davvero difficile

<sup>22</sup>Parmeggiani 2011, 68-70 mette in relazione questo passo anche con FGrHist 70, T 14b.

<sup>23</sup>Fra tutte Theon. *Progymn.* 2 p. 67.

<sup>24</sup>Chamoux, Bertrac e Vernière 2002, CXXX.

separare i due autori, dire dell'uno o dell'altro distintamente. Non penso si possa nemmeno eliminare la presenza di Teopompo nelle pagine di Diodoro e far convergere il discorso su Eforo soltanto. La parte iniziale della trattazione coinvolge una valutazione su Ellanico, Cadmo, Ecateo, un po' a malincuore su Erodoto, poi riporta che né Tucidide né Senofonte si sono occupati di temi che avrebbero potuto richiedere anche questa trattazione, ed arriva ai nostri due come ταῦτ'ἐπιταθέντες. Se escludiamo, giacché non c'è motivo di proporla, l'intermediazione, nel lavoro di Diodoro, di Agatarchide e men che meno di Artemidoro, potremmo pensare che Diodoro prendesse spunto dagli autori nominati prima di iniziare la sua argomentazione ἐν κεφαλαίοις della questione.<sup>25</sup> Possiamo attribuire questa parte di lavoro, incluso l'avvicinamento di Eforo e Teopompo, possiamo attribuirla a Diodoro<sup>26</sup> oppure ad un "Teopompo *cover-text*" di Eforo ed Erodoto, favorevole alla tesi dello storico di Cuma che potrebbe essere "sparito" nella tradizione dell'argomentazione complessiva sul Nilo proprio in virtù di questa sua posizione.<sup>27</sup> Resta il fatto che, se nei precedenti esempi potevamo discernere un motivo e un modo di accostare gli autori, in questo caso, almeno per la prima dichiarazione di Diodoro, se non si vuole accettare l'ipotesi di ampliamento dell'ambito di riferimento all'intera sezione iniziale (fino ad Oenopide e ai filosofi di Memfi almeno), non è del tutto legittimo

---

<sup>25</sup>In Bonneau 1964 lo schema è ripreso con approccio critico per l'impostazione dell'opera.

<sup>26</sup>Anche per quel che riguarda Erodoto, Diodoro pare riprenderne le argomentazioni (la confutazione della tesi di Talete e di quella di Anassagora per esempio) ma Erodoto (2.20-28) non fornisce nomi, riporta solo le teorie. La stessa tesi esposta da Erodoto (2.25s., cfr. *supra* p.11) non sembra interamente compresa da Diodoro o dalla sua fonte. In Diodoro la discussione di Erodoto e di quelli discussi da lui arriva tramite un'agglomerarsi progressivo di ipotesi che riprendono l'argomentazione con le stesse confutazioni dei predecessori ed aggiungendo la propria tesi. Anche Strabone, probabilmente per effetto di questo stesso meccanismo di accumulo, sullo stesso argomento critica Erodoto ma per qualcosa che in effetti Erodoto riporta *ma critica* (17.1.52 πολλὰ δ'Ἡρόδοτός τε καὶ ἄλλοι φλυαροῦσιν, ὥσπερ μέλος ἢ ῥυθμὸν ἢ ἡδυσμὰ τι τῷ λόγῳ τὴν τερατείαν προσφέροντες· οἷον καὶ τὸ φάσκειν περὶ τὰς πρὸς τῇ Συήνῃ καὶ τῇ Ἐλεφαντίνῃ, πλείους δ'εἰσι, τὰς πηγὰς τοῦ Νείλου εἶναι, καὶ βάθος ἄβυσσον ἔχειν τὸν πόρον κατὰ τοῦτον τὸν τόπον), come in 11.14.13 dove Strabone critica Erodoto (1.202) sul fiume che separa Sciti e Battriani, laddove Erodoto non ne dice nulla. Per la crescita del Nilo Bonneau 1964, 137-141 e 153s.

<sup>27</sup>La presenza di Oenopide di Chio subito dopo Eforo potrebbe essere messa in dubbio, non essendoci altri passi in cui questo autore di V secolo, e viene subito da pensare che qui si che la *solita diodori negligentia* potrebbe aver fatto confusione.

riferire la dichiarazione di Diodoro solo ad Eforo o solo a Teopompo.

### 3.3 Eforo e Teopompo tra I a.C. e I d.C.

Si comincia a vedere come, durante il periodo di composizione della *Biblioteca* di Diodoro<sup>28</sup> e il I secolo d.C., Eforo e Teopompo rientrano in alcuni, flessibili, canoni di riferimento retorico / letterari: fanno entrambi parte del canone dei sei storici di più chiara identificazione,<sup>29</sup> ma anche della tradizione retorica. Sono *classici*. È a questo punto della tradizione che si osserva il lento passaggio tramite il quale, per molteplici, indipendenti e contemporanee vie, gli storici grossomodo contemporanei di Isocrate, simili per stile, e forse ispiratisi al retore nel tentativo di imitarlo, diventano suoi dichiarati e riconosciuti imitatori, quindi discendenti stilistici e infine discepoli.<sup>30</sup> Il percorso non è lineare, ma le fonti mostrano, in questo punto dello sviluppo della tradizione, la convergenza decisiva, sebbene essa non possa essere chiaramente e realisticamente ricostruita e ripercorsa nei dettagli. Mazzarino discuteva la tradizione sul discepolato definendola "ciceroniana" e "interessata alla loro caratteristica di stile isocrateo",<sup>31</sup> infatti nel trattato sull'oratoria di Cicerone leggiamo:

*Theopompus et Ephorus, ab Isocrate magistro impulsu se ad historiam contulerunt* (Cic. *De oratore*, 2.55-8)

A questa "scuola retorica", sono accostati Senofonte e Callistene che invece fanno parte della "scuola filosofica". Tutti sono comunque in se-

<sup>28</sup>Un periodo di trent'anni (Diod. 1.4.1) normalmente collocati tra il 60 e il 30 a.C.. Poiché non è rimasta traccia nella parte sopravvissuta del testo di alcuna consapevolezza della riduzione a provincia dell'Egitto. Chamoux, Bertrac e Vernière 2002, VIII; Ambaglio 2008, 4-5.

<sup>29</sup>Nicolai 1992, 251s.

<sup>30</sup>Alla canonizzazione si accosta anche il meccanismo biografico di ascendenza peripatetica (da Teofrasto e Cameleonte) per cui legami stilistici divenivano legami nelle vite degli autori. Nicolai 1992, 24 si veda anche Arrighetti 1987, 141s per il metodo biografico di Cameleonte. Flower (1994, 48) propone la derivazione dalle biografie dei discepoli di Isocrate composte da Ermippo di Smirne. Parmeggiani (2011, 643) argomenta la documentata contemporaneità di Eforo, Teopompo e Isocrate.

<sup>31</sup>Mazzarino 1966, 404.

condo piano rispetto ad Erodoto e Tucidide, ma sono presenti nel canone a pieno titolo.

Già in Dionigi di Alicarnasso<sup>32</sup> troviamo Eforo fuori dal canone che stavolta descrive il solo Teopompo dicendo che

τὸ <δὲ> λεκτικὸν αὐτοῦ τῷ Ἰσοκρατικῷ παραπλήσιον

Il suo scrivere è simile a quello di Isocrate (D.H., *De Imitatione*, fr. 31,3,3)

quindi con un legame solo stilistico. Nel *De Isaeo* leggiamo invece

Ἰσοκράτει καὶ τὸν χαρακτῆρα τῆς ἐρμηνείας ἐκεῖνου ἐκμιμησαμένων οὐθενός, Θεοδέκτου λέγω καὶ Θεοπόμπου καὶ Ναυκράτους Ἐφόρου τε καὶ Φιλίσκου καὶ Κηφισοδώρου καὶ ἄλλων συχνῶν. οὐδὲ γὰρ ἐκεῖνοι κρίνεσθαι πρὸς τὴν Ἰσοκράτους δύναμιν εἰσιν ἐπιτήδαιοι.

Nessuno di quelli che hanno imitato lo stile dell'esposizione da Isocrate, dico Teodecte, Teopompo, Eforo di Naucrati, Filisco e Cefisodoro e tutti gli altri, nemmeno quelli sono degni di confrontarsi con la potenza di Isocrate. (D.H., *De Isaeo*, 19)

In questo passo la distinzione tra Isocrate, Teopompo ed Eforo è netta e questi, imitatori contemporanei, non ancora discepoli, non sono nemmeno degni del confronto.<sup>33</sup> È il documento dell'inizio di una tradizione. Partendo da esemplari selezionati tra gli altri per un certo stile, ad un certo punto identificato come quello che imita Isocrate, in quest'epoca, tramite elaborazioni biografiche,<sup>34</sup> Eforo e Teopompo diventano i due discepoli di Isocrate, opposti per indole, che troveremo in Fozio e nelle altre tradizioni tarde. La coppia Eforo e Teopompo viene consigliata direttamente come tale da Dionigi:

---

<sup>32</sup>Nicolai 1992, 303.

<sup>33</sup>Questi due passi di Dionigi di Alicarnasso e le osservazioni di Quintiliano, sebbene non se ne possano provare le dirette influenze, motivano la presenza di Eforo nella discussione sul canone in Dione Crisostomo, ma anche la sua esclusione: Ἐφορος δὲ πολλὴν μὲν ἱστορίαν παραδίδωσι, τὸ δὲ ὕπτιον καὶ ἀνεμμένον τῆς ἀπαγγελίας σοι οὐκ ἐπιτήδειον (18.10) come in *De Isaeo* 19.

<sup>34</sup>Asheri 1988, XLIX anche le *Storie* di Erodoto tendono a "biografizzarsi" intorno alle figure dei grandi personaggi.

συγγραφέων δὲ ἀκριβῶς μὲν οὐδεὶς, μᾶλλον δὲ τῶν πολλῶν Ἐφορός  
τε καὶ Θεόπομπος

nessuno degli storici di preciso, più di tutti Eforo e Teopompo  
(D.H., *Comp.*, 23)

Insieme a Euripide tra i tragediografi e Isocrate tra i retori, i due continuano ad essere presentati assieme, accostati stilisticamente, come esempi (sebbene non perfetti) della γλαφυρά [καὶ ἀνθηρά] σύνθεσις di cui Dionigi sta parlando. Non c'è alcuna subordinazione a Isocrate in questa citazione, dove, come in Diodoro 1.37-41, è difficile dividere Eforo da Teopompo.<sup>35</sup> Forse anche Dionigi e Cicerone avevano questa difficoltà. Nel canone di Quintiliano<sup>36</sup> li troviamo entrambi, ma ben distinti: di Teopompo, terzo rispetto ad Erodoto e Tucidide, Quintiliano riporta lo stile *oratori magis similis* e il motivo di questa caratteristica. Per Eforo riporta invece *ut Isocrati visum, calcaribus eget*, ma sebbene si possa ricordare l'*Isocrate magistro* di Cicerone, sembrerebbe soltanto un legittimo parere di Isocrate sul giovane Eforo che non ne implica il discepolato, né alcuna relazione, sebbene si presti a lasciarla intendere.

Considerate le citazioni nel canone, più faticose per Eforo che per Teopompo, ci si potrebbe cominciare a chiedere, giunti a questo punto, perché fossero citati così spesso insieme. In primo luogo è da tenere in considerazione l'osservazione di Nicolai: certi autori potevano venire in mente quasi automaticamente a chi avesse familiarità con i canoni.<sup>37</sup> Come a noi vengono in mente i testi su cui abbiamo più studiato, più facilmente di altri frequentati magari solo saltuariamente. Ci sono però anche altre possibili ragioni, anch'esse documentate da questi frammenti comuni ai due storici del quarto secolo, per spiegare questo fenomeno. Un'altra osservazione si

<sup>35</sup>Parmeggiani 2011, 132s sostiene che questa reticenza di Dionigi sia indicativa del fatto che Eforo e Teopompo erano diversi da Isocrate e *non rappresentavano appieno i caratteri della γλαφυρά σύνθεσις*.

<sup>36</sup>*Inst. Or.* 10.1.73-5. Il passo preso integralmente credo sostenga l'ipotesi di Marx su Seneca, *De Tranq. An.* 7.2 discussa da Parmeggiani (2011, 29 n.9) sulla mancanza della possibilità di accostare i due passi. La relazione tra *inecta manu a foro subduxit* e *hoc opus sollicitatus, diu fuerit orator* è per lo meno plausibile. Seneca tuttavia aveva già in mente una relazione personale tra Isocrate ed Eforo di cui in Quintiliano non è presente alcuna traccia se non nella misura sudetta dell'*Isocrati visum*.

<sup>37</sup>Nicolai 1992, 299.

potrebbe infatti fare sul fatto che Eforo e Teopompo, a giudicare dai frammenti, trattarono spesso i medesimi argomenti, conducendo ragionamenti e affrontando temi che andavano divenendo una specie di "repertorio" del retore e dello storico (se si può davvero distinguere),<sup>38</sup> tanto che, l'esercizio che il Rebuffat ha portato a termine per Teopompo e le *Elleniche di Ossirinco* su *Ad Pomp.* 6, si può estendere anche al presunto Eforo che troveremo in FGrHist 104, 16: la vicenda di Pericle ben si colloca nella serie dei πάθη τῆς ψυχῆς eziologici caratteristici di Teopompo.

Si intravedono già le origini dell'aneddoto foziano,<sup>39</sup> frutto di molteplici stratificazioni che è contraddetto dai frammenti stessi, nei quali Teopompo spesso affronta argomenti del passato più remoto, ed Eforo è attento anche alle vicende a lui contemporanee.<sup>40</sup>

### 3.4 Eforo e Teopompo in Plutarco

Plutarco cita diverse volte Eforo e Teopompo assieme. In *Praecepta Rei publicae Gerenda* il contesto è simile a quello del passo di Dionigi di Alicarnasso appena citato (*D.H.Comp.* 23): consigli di lettura, ma con quella punta di disprezzo che abbiamo visto in *De Isaeo* 19. Plutarco fa esempi di discorsi politici a cui ispirarsi, cita Demade, Archiloco, Pericle, Leostene poi conclude:

καθόλου δ' ὁ μὲν ὄγκος καὶ τὸ μέγεθος τῶ πολιτικῶ μᾶλλον ἀρμόττει, παράδειγμα δ' οἱ τε Φιλιππικοὶ καὶ τῶν Θουκυδίδου δημηγοριῶν ἢ Σθενελαΐδα τοῦ Ἐφόρου καὶ Ἀρχιδάμου τοῦ βασιλέως ἐν Πλαταιαῖς καὶ Περικλέους ἢ μετὰ τὸν λοιμόν· ἐπὶ δὲ τῶν Ἐφόρου καὶ Θεοπόμπου καὶ Ἀναξιμένους ῥητορειῶν καὶ περιόδων, ἃς περαίνουσιν ἐξοπλίσαντες τὰ στρατεύματα καὶ παρατάξαντες, ἔστιν εἰπεῖν οὐδεὶς σιδήρου ταῦτα μωραίνει πέλας.

Per concludere grandezza e maestosità si addicono più al politico, esempio ne sono le Filippiche e, tra le Demegorie di Tucidide,

---

<sup>38</sup>L'*améthodos hyle* di cui parla Mazzarino 1966, 488-9. Nicolai 1992, 23.

<sup>39</sup>Vedi *infra* p.71.

<sup>40</sup>Parmeggiani 2011, 220-25. La storia contemporanea era contenuta soprattutto nella *periodos* dei libri IV e V.



quella dell'eforo Stenelaida, quella del re Archidamo a Platea e quella di Pericle dopo la peste: sugli scritti e riscritti di Eforo, Teopompo ed Anassimene, che precedono l'armamento e la disposizione dell'esercito non c'è che da dire che "nessuno vicino al metallo dice tali sciocchezze".<sup>41</sup> (Plut. *Mor.* 803B)

Questo giudizio è probabilmente una delle cause che hanno portato alla scomparsa dei testi dei tre autori citati. Anche qui, dividere o applicare separatamente il discorso di Plutarco all'uno o all'altro, è difficile e di nuovo a tenere insieme Eforo, Teopompo e anche Anassimene in questo caso, c'è una questione di stile.<sup>42</sup> Tuttavia, legare questo passo alle osservazioni di Polibio risulta difficile nonostante l'ammiccamento di Plutarco nella citazione di Euripide, che pare far riferimento all'appunto di 12.25f che abbiamo visto sopra. Eforo e Teopompo subivano le stesse critiche e si occupavano anche degli stessi argomenti in molti casi con uno stile assimilabile. Ciò che avevano in comune non era molto apprezzato in termini storici o storiografici, mentre le loro narrazioni erano esemplari in certi ambiti dell'educazione retorica, grammaticale e linguistica.

In Plutarco *Timol.* 4.6<sup>43</sup> troviamo un caso in cui si riportano Eforo e Teopompo su posizioni diverse:

τῶν δὲ φίλων τὸν μάντιν ὃν Σάτυρον μὲν Θεόπομπος, Ἐφορος δὲ καὶ Τίμαιος Ὀρθαγόραν ὀνομάζουσι.

Il profeta tra gli amici, che Teopompo chiama Satiro, Eforo e Timoteo invece lo chiama Ortagora. (Plut., *Timol.* 4.6)

Ma all'epoca di Clemente alessandrino, Teopompo rientra nei ranghi e torna anche lui a chiamare il vate Ortagora.<sup>44</sup> Il meccanismo in atto in questa citazione multipla pare essere simile a quello in azione in Polibio 12.4:

<sup>41</sup>Sulla funzione del frammento euripideo nel passo di Plutarco, si veda Mattaliano 2010, 37. Sul frammento dell'Autolico Angiò 1992, 94.

<sup>42</sup>Parmeggiani 2011, 44 sul πρέπον retorico.

<sup>43</sup>FGrHist 115 F 334, FGrHist 70 F 221, FGrHist 566 F 116.

<sup>44</sup>Clem. Alex. Strom. 1.135.1 ἤδη δὲ καὶ Ὀρφέα Φιλόχορος μάντιν ἱστορεῖ γενέσθαι ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ μαντικῆς. Θεόπομπος δὲ καὶ Ἐφορος καὶ Τίμαιος Ὀρθαγόραν τινὰ μάντιν ἀναγράφουσι. Si noti che anche qui, all'omologazione di Teopompo alla "maggioranza", corrisponde l'ingresso nella discussione del problema di Filocoro, con una nuova propo-

Plutarco legge Timeo che a sua volta cita Eforo e Teopompo, preferendo il secondo. Non è l'alternanza di nome, tipica e metodologica quasi, ἡ τοῦ ὀνόματος μετάθεσις del passo di Porfirio che vedremo<sup>46</sup>, ad essere interessante: in questo testo, come nel passo di Polibio vediamo la coppia Eforo e Teopompo cristallizzarsi attorno ad un'argomentazione; il passaggio da Plutarco a Clemente Alessandrino ne è ulteriore prova.

Nelle *Vite* di Alcibiade e Lisandro si trovano numerose citazioni congiunte dei due storici. In Plut. *Alc.* 32 si trovano Teopompo, Eforo e Senofonte, elencati contro quanto attestato da Duride di Samo. O questi rendono conto di come Duride fosse eccessivo, o Duride volontariamente integra e completa i tre noti predecessori nella sua biografia. Non mi pare sia un caso di accumulo, sembra invece chiaro a Plutarco che, se non li aveva da controllare, cose del genere di quelle lette in Duride non le aveva mai trovate in questi autori. L'accostamento, sia esso di Plutarco, sia di Duride è comunque interessante, perché pare dagli altri frammenti che l'immagine offerta di Alcibiade sia diametralmente opposta tra Eforo e Teopompo. Le credibili lodi offerte da Teopompo (F288, Nepote, *Alcib.* 11) sarebbero in contrasto infatti con "l'ambiguità del personaggio Eforeo" (F70 = Diod. 14.11.1 e F196 = Diod. 12.38-40).<sup>47</sup> Si può vedere anche come l'osservazione sull'attendibilità di Teopompo avanzata da Nepote si ritrovi nella vita di Lisandro di Plutarco, proprio in un contesto in cui i due autori sono utilizzati insieme dal biografo:

*Hunc infamatum a plerisque tres grauissimi historici summis laudibus extulerunt: Thucydides, qui eiusdem aetatis fuit, Theopompus, post*

---

sta (χαινή...). Interessante è anche che Nepote, che aveva una conoscenza approfondita di Teopompo,<sup>45</sup> così come Diodoro, scelgano di non esprimersi sul nome del personaggio. Troppa precisione fa male al racconto, soprattutto quando si è in assenza della possibilità di verificare.

<sup>46</sup>Cfr. p.67.

<sup>47</sup>Per la critica al passo timaico. Vattuone 1991, 96-97 propone l'intermediazione di Atanide di Siracusa tra Timeo e la storiografia di quarto secolo. Si noti anche come questo racconto diodoreo κατὰ μέρος (Polyb. 12.25f) sulla morte di Alcibiade, condivide molto (lessicalmente e narrativamente) con quello sulla morte di Temistocle che si trova anche in FGrHist 104 e delle *Lettere di Temistocle*. Sembrerebbe quasi un altro esempio del "metodo Porfirio". Parmeggiani 2011, 640 n.46. Per Teopompo su Lisandro, Shrimpton 1991, 35.

*aliquanto natus, et Timaeus: qui quidem duo maledicentissimi nescio quo modo in illo uno laudando consenserunt.*

Alcibiade, infamato dai più, è ricoperto invece di lodi incredibili da tre serissimi storici: Tucidide, che gli fu contemporaneo, Teopompo, nato non molto dopo, e Timeo: questi ultimi due che di solito sono crudelissimi, non so come, solo nella lode di questo sono d'accordo. (Nep. Alc. 11.1)

ὥς ἱστορεῖ Θεόπομπος, ὃ μᾶλλον ἐπαινοῦντι πιστεύσειεν ἂν τις ἢ ψέγοντι, ψέγει γὰρ ἥδιον ἢ ἐπαινεῖ. Χρόνῳ δ' ὕστερον Ἐφορός φησι ἀντιλογίας τινὸς συμμαχικῆς ἐν Σπάρτῃ γενομένης, καὶ τὰ γράμματα διασκέψασθαι δεῆσαν ἃ παρ' ἑαυτῷ κατέσχεν ὁ Λύσανδρος

come racconta Teopompo, al quale uno deve dar fiducia quando loda piuttosto che quando biasima, infatti gli piace di più biasimare che lodare. Eforo dice invece che qualche tempo dopo ci fu una discussione legata agli alleati a Sparta e fu necessario vedere i documenti scritti che aveva tenuto Lisandro (Plut. Lys. 30.2 = FGrHist 115 F333 e Plut. Lys. 30.3 = FGrHist 70 F207)

I due autori sono accostati nel riportare notizie relative alla valutazione generale della vita di Lisandro al momento della sua morte. Questa è una giustapposizione che attesta il meccanismo di accostamento, confronto e integrazione per gli stessi argomenti dei due autori. Nella *Vita di Lisandro* abbiamo poi un altro caso simile a quello dell'indovino di Timoleonte, ma con i soli Eforo e Teopompo. In questa vita plutarchea, le citazioni di Eforo e Teopompo iniziano a 20,9 dove la storia della corruzione di Lisandro è attribuita ad Eforo, dopodiché si alternano e alla fine ne vengono riportate le versioni discordi. Già in Lys. 17 vediamo all'opera in Plutarco entrambi gli autori con una semplice alternanza di nomi (καὶ Θεόπομπος μὲν φησι Σκιραφίδαν, Ἐφορός δὲ Φλογίδαν εἶναι τὸν ἀποφηνάμενον ὡς οὐ χρὴ προσδέχεσθαι νόμισμα χρυσοῦν καὶ ἀργυροῦν εἰς τὴν πόλιν, ἀλλὰ χρῆσθαι τῷ πατρίῳ). Questa *Vita* attesta uno stadio di fusione delle due narrazioni indipendenti, ma anche un loro reiterato uso per i medesimi contenuti.<sup>48</sup>

<sup>48</sup>Giustificabile è anche lo stupore di Shrimpton 1991, 44 che trova strano che tra i due sia Eforo e non Teopompo quello esperto di intrighi.

Nell'elaborazione, Plutarco, o chi per lui o prima di lui, ha messo insieme le due trattazioni mantenendo le differenze.<sup>49</sup>

L'accostamento non va oltre lo stile e i contenuti, anche se, quella che in Dionigi era imitazione o generica somiglianza, in Plutarco diventa un annoverare Teopompo ed Eforo tra gli ἀχροαταὶ di Isocrate (*Mor.* 837C)<sup>50</sup> come nella tradizione ciceroniana. Compiuto questo passo e dimenticate sia la possibilità di sentire le orazioni, sia il fatto che non fosse Isocrate il solo ad essere ascoltato,<sup>51</sup> Eforo e Teopompo diventeranno nella tradizione diretti discepoli dell'Ateniese.

Il canone costituitosi si vede all'opera in Plutarco, comprensivo di Eforo e l'accostamento dei due autori è legato anche ai contenuti e non solo ai modi, così che non solo per stile ma anche rispetto agli argomenti trattati i due storici di quarto secolo risultano inseparabili per una parte cospicua della loro tradizione.<sup>52</sup>

### 3.5 Eforo e Teopompo in Teone e Filostrato

Il passaggio successivo della tradizione di Eforo e Teopompo è documentato da Teone. Siamo sempre in un contesto di letteratura didattica e di osservazioni stilistiche, ma i *Progymnasmata* di Teone offrono esemplificazioni e, oltre a fornire una buona messe di spiragli sulle opere di cui parla tramite le sue citazioni, ci permette di intravedere con precisione esemplificativa (παράδειγματα) come le esercitazioni mettessero in relazione tra loro i testi contenuti nel canone (seguito con qualche aggiunta da Teone)<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup>La digressione sulla moneta ricorda l'interesse numismatico del cumano. Parmeggiani 2011, 494 per la sensibilità eforea ai problemi di economia relativamente all'esegesi di questo passo.

<sup>50</sup>Passo riprodotto anche da Fozio nel codice 259, dedicato a Isocrate e nel 260 su Teopompo ed Eforo. Wilson 1994, 244.

<sup>51</sup>Il frammento tradito dalla versione armena di Teone (Patillon 1997 106,23 - 107,1), per esempio, parla di Teopompo imitatore di Demostene, proprio come Dionigi lo descrive imitatore di Isocrate e con lo stesso intento, sempre di presentare modelli di stile, non di contenuti o cronologia. Capone e Franco 2004, 176.

<sup>52</sup>Per la divergenza di atteggiamento rispetto a Lisandro tra Eforo e Teopompo, Parmeggiani 2011, 494 e Shrimpton 1991, 43-4.

<sup>53</sup>Nicolai 1992, 323.

proprio secondo i meccanismi che abbiamo osservato nei passi visti finora. Gli autori del canone, non solo Teopompo ed Eforo sono tenuti ben separati da Teone che indica con precisione da quali passi prendere esempio per una buona διήγησις. Capone e Franco<sup>54</sup> traducono questo passo dell'edizione Patillon-Bolognesi (p. 104, 19-26) dal testo armeno del *Della lettura e della sua pratica*:

Tuttavia c'è anche un altro genere più perfetto nel quale la maggior parte degli storici dell'antichità praticavano allo stesso tempo tutte insieme le discipline suddette come aveva fatto Erodoto. Daremo inizio alla lettura della sua opera poiché "è molto semplice ed erudita", e da qui, passando a Teopompo e Senofonte, ci volgeremo poi a Filisto ed Eforo e infine a Tucidide.

Teopompo è poco più complesso del semplice Erodoto, Eforo è appena meno articolato dello "scientifico" Tucidide, anche per gli esempi proposti, tra i quali il sacrilegio ciloniano.<sup>55</sup> Erodoto, Eforo e Tucidide sono indicati come riferimenti. Alla luce di queste indicazioni per esercitazioni pratiche, non si può che riflettere sulla massa di testi compositi, di tentativi di imitazione generati nelle scuole e nello studio privato sulla base di esempi e letture parziali il più delle volte, esemplificative nel migliore dei casi e filtrate dai giudizi e dalle strutture magistrali. Molti rotoli sono stati riempiti seguendo queste indicazioni e sono stati prodotti molti testi in innumerevoli occasioni. Questo tipo di canone di riferimento ha continuato poi ad operare nella memoria degli ex-studenti che scrivevano le loro opere. L'uso del canone e la sua diffusione non sono attestati altrimenti, ma nelle opere più tarde si osserva come i gruppi di citazioni siano spesso ripresi da fonti precedenti, di I-II d.C., così come sono. Le voci dei lessici, sin da Arpocrazione, spesso li accostano, ma questo non è significativo per singoli lemmi.<sup>56</sup> I testi del canone dalla tarda antichità non sono più presi

<sup>54</sup>Capone e Franco 2004, 175

<sup>55</sup>Vedi p.168, di cui abbiamo un "frammento" in FGrHist 104.

<sup>56</sup>Mentre è interessante rispetto a FGrHist 104 (p.113). Harpokr, s.v. Δάτος e.g. Eforo F 229 = Teopompo F 362 Ἀχραιφία· Ἀχραιφία Eforo F87 e F88 = Teopompo F 214; Νοστία Eforo F 234 = Teopompo F 175; Χρυσόπολις Teopompo F 7 = Eforo F 83 cfr. anche *De Prosodia Catholica* 200, 282, 287..

in considerazione se non per via indiretta, come ci testimonia il passo di Ermogene che decreta la fine di Teopompo, Eforo, Filisto ed Ellanico:<sup>57</sup>

τὰ εἴδη τῶν λόγων αὐτῶν οὐ πάνυ τι, μᾶλλον δὲ οὐδ' ὅλως, ὅσα γε ἐμὲ γινώσκειν, ἡξίωται παρὰ τοῖς Ἑλλήσι.

La forma dei loro discorsi non è stata mai considerata dai Greci degna di imitazione, non completamente, almeno, per quanto ne so. (Hermogen. Περὶ ἰδεῶν λόγου = Eforo T26 = Teopompo T23 = Ellanico T15)

Il distacco del canone di riferimento dai testi effettivamente letti e circolanti è probabilmente anche la causa che spinge alla compilazione di scoli come quelli che al testo di Ermogene apporrà Planude nel XIII-XIV secolo.<sup>58</sup> Allo stesso tempo la tradizione di accostamento stilistico perde peso di fronte all'aneddotica pseudo-biografica per cui abbiamo testimonianze (in questo caso le si potrebbe davvero chiamare così) del tipo di quella in Filostrato, in cui leggiamo

ἀχροαταὶ τοῦ ἀνδρὸς τούτου πολλοὶ μὲν, ἐλλογιμώτατος δὲ Ὑπερίδης ὁ ῥήτωρ· Θεόπομπον γὰρ τὸν ἐκ τῆς Χίου καὶ τὸν Κυμαῖον Ἐφορον οὕτ' ἂν διαβάλλοιμι οὕτ' ἂν θαυμάσαιμι.

I discepoli di quest'uomo [scil. Isocrate] sono molti, il più famoso è il retore Iperide: Teopompo di Chio ed Eforo di Cuma non li getterei ma nemmeno mi impressionano (*Vit. Soph.* 1.17.4 = FGrHist 115 T24 = FGrHist 70 T27.)

Teopompo ed Eforo in questo testo sono citati insieme per abitudine, ma probabilmente sono sconosciuti (è l'unica citazione in tutte le opere di

---

<sup>57</sup>Parmeggiani 2011, 58n115, Nicolai 1992, 324-5 nonostante questo, in Evagrio (HE, p. 218,16), troviamo Eforo e Teopompo come esempi di Ὅσα δὲ εἴτε μυθώδη εἴτε μετὰ τῶν ἀληθῶν γεγένηται, Ἑλλήνων τε καὶ τῶν ἀρχαίων βαρβάρων πρὸς ἑαυτοὺς τε καὶ πρὸς ἐκείνους διαγωνιζομένων, ἧ εἴ τι καὶ ἄλλο ἐξεργάσθη ἐξ ὅτου ἀνθρώπους ἱστόρησαν εἶναι, Χάρακί τε γέγραπται καὶ Ἐφόρῳ καὶ Θεοπόμπῳ καὶ ἄλλοις ἀναρίθμους. Allen (1981, 239) nota come questi potrebbero non essere altro che nomi per Evagrio.

<sup>58</sup>Questi contengono anche frammenti della tradizione indiretta del testo di FGrHist 104. Roberts 1908, 119 ricorda, per esempio, che sebbene non fosse esplicitamente citata, la tradizione delle indoli opposte di Eforo e Teopompo doveva essere nota anche all'autore del *De Sublimitate*.

Flavio Filostrato), se non attraverso altre fonti che hanno letto o elaborato informazioni sul canone stesso o costituitesi grazie all’impatto di questo sulla tradizione dei testi.

### 3.6 Eforo e Teopompo in Porfirio

Più complessa è invece la situazione nel passo di Porfirio tramandato da Eusebio nella *Praeparatio Evangelica* (10.3).<sup>59</sup> La discussione letteraria non troppo dotta (θόρυβος) che ha luogo prende il via da un’accusa di κλέπτην mossa a Teopompo. Per ripicca viene risposto che anche Eforo fa lo stesso, anzi peggio... e così via, passando per la sostituzione dei nomi in Teopompo, per arrivare dal furto di parole al furto di fatti (πραγμάτων). Non solo la tradizione accosta Teopompo ed Eforo per stile e per contenuti; anche per metodo essi sono parte di un dialogo noto, di un confronto quasi d’obbligo. Il fatto che i due siano oggetto di questo contenzioso immaginario e orientato da una polemica ben precisa, permette di pensare che si facesse riferimento ad autori non solo canonici ma anche molto noti (almeno per nome), mentre, d’altro canto, la stessa critica mossa ai due autori è da prendere con cautela, perché, se da un lato scomposizione, ricomposizione e copia erano ben accettati nel IV secolo a.C., non era probabilmente più così nel III d.C. quando Porfirio attacca proprio questo punto.<sup>60</sup> Il passo di Porfirio documenta il meccanismo criticato; documenta queste ricomposizioni tra autori, non solo a tavolino, ma costruite sulla base della memoria o dell’imitazione stilistica; documenta prassi come il riuso di una vicenda con nomi diversi, che noi vediamo riflesso nelle alternative,<sup>61</sup> nelle varianti e negli accumuli. Abbiamo visto diversi esempi in Plutarco che attestano bene questo meccanismo, il caso di Ortagora è il più diretto, ma anche quello di Ierone nella *Vita di Temistocle* e vedremo anche come

<sup>59</sup>Il passo è molto importante per la discussione relativa all’autore delle *Elleniche di Ossirinco*, vedi p.152.

<sup>60</sup>Flower 1994, 159-60; Parmeggiani 2011, 30; Capone e Franco 2004, 177.

<sup>61</sup>Diod. 14.11.1 sembrerebbe riprendere elementi del racconto della fuga e morte di Temistocle in questa sezione sulla morte di Alcibiade, come quelli riutilizzati a scopo narrativo dall’Epistografo delle *Lettere di Temistocle*.

questo possa essere il risultato di un percorso nel frammento sul sacrilegio Ciloniano.<sup>62</sup> Non è la cosa più interessante dunque, in questo contesto, decidere quale fosse in effetti il "ladro", dove e come; diventa secondario perfino il meccanismo stesso, bersaglio di Porfirio, dinnanzi alla scena del discorso comune, del dialogo che nomina, che assume, che prende parte con una, più o meno fondata, presa di posizione. È una discussione quasi "da bar" in cui per esempio, rubando una scena a Paolo Nori, alla morte del papa tutti diventano vaticanisti: rievocando brandelli di memoria ed opinioni di seconda mano gli interlocutori possono comodamente litigare e commerciare e ci tramandano un'immagine della frequentazione dei testi e della loro presenza sulle bocche della gente. Porfirio ci offre la formula per leggere, senza dover giudicare, la comune tradizione dei due autori, o almeno quella parte della tradizione che li vede accomunati. Se Porfirio mostra come ciò avveniva, si vede anche in Plutarco e in Teone da che tipo di passi e conoscenza questa diatriba potesse nascere, cioè da una spontanea abitudine all'accostamento dei due autori.

### 3.7 Eforo e Teopompo in Fozio

Alla fine di questo excursus, possiamo finalmente riprendere le tre fonti più interessanti della storia dell'accostamento letterario di Eforo e Teopompo.

In Fozio,<sup>63</sup> codice 260, la presenza del solo Teopompo è in parte giustificata dalla precoce esclusione dal canone<sup>64</sup> di Eforo in una parte della tradizione (dovuta a Dionigi di Alicarnasso e Dione Crisostomo come abbiamo visto), ma allo stesso tempo la tenuta della diadi letteraria e la formazione dell'aneddoto sul discepolato hanno conservato, nelle pagine di Fozio, Eforo insieme a Teopompo, con riferimenti ai due autori che sono solo parzialmente distinguibili grazie agli altri frammenti superstiti di

---

<sup>62</sup>Vedi p.173.

<sup>63</sup>Vattuone 1997, 86s. In generale cfr. anche Treadgold 1980; Wilson 1994.

<sup>64</sup>Riconoscibile nel suo operare nel testo, che cita tutti e sei gli autori del canone di Nicolai 1992, 161.



ciascuno dei due.<sup>65</sup> Il passo su Evagora dal dodicesimo libro, selezionato da Fozio per riportare il testo considerato perduto, esemplifica bene le considerazioni sulla carriera da oratore di Teopompo, e potrebbe essere stato inserito in un encomio o in altra orazione secondo uno dei modelli argomentativi più frequenti (e attestati per Teopompo anche da altre fonti, cfr. F114), come quello dell'accostamento ad un esempio o richiamo epico-eroico di una lista di gesta o di un particolare evento della storia recente.<sup>66</sup> Di Evagora parlava anche Eforo e non è da escludere che l'intero passo, con la citazione critica di Duride di Samo, fosse opera di questi che avrebbe potuto avere il passo di Teopompo come esempio della narrazione che οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμιᾶς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι.<sup>67</sup>

Il frammento proemiale di Teopompo, identificato tramite la descrizione di Dionigi di Alicarnasso (*Ant.Rom.* 1.1.1), che parte dall'*idios epainos* di Teopompo,<sup>68</sup> è seguito da una discussione che pare proprio una breve rivisitazione del canone in uso già in Teone che si chiude con la tradizione del discepolato e con un chiaro segno di come il *canone* storico stesse diventando *ciclo*.<sup>69</sup>

<sup>65</sup>Lo dimostra anche la stessa "svista" di Jacoby, identificata, rivista e studiata da Vattuone 1997, 85s., che pur riportando il testo proemiale per Eforo (FGrHist 70 F 7) non lo riportava per Teopompo, omettendo per entrambi il giudizio del patriarca.

<sup>66</sup>Nouhaud 1982, 29s. Sull'utilizzo degli esempi storici, Grethlein 2010, 144-5 sull'uso del passato mitico in Eschilo e in Lisia.

<sup>67</sup>Vattuone 1991, 39s; Rebuffat 1993, 117 sostengono che il giudizio sia "oppositivo" e parli dunque di un Teopompo privo di *pàthos*, non di retorica; Parmeggiani 2011, 39 afferma invece che il γράφειν rimproverato sia la dettagliata completezza descrittiva. Credo che si possano conservare tutte queste osservazioni e che tutte si adattino bene alla descrizione di un testo di dati, come quello in oggetto. Walbank 2011, 389s sulla distinzione tra storiografia tragica e retorica e delle scuole "filosofiche" o "retoriche". Per Walbank (2011, 393) μίμησις è "*putting people on stage*", e questo da luogo ad una "confusione" tra storia e tragedia come narrazioni e poi come generi letterari: "*the use of the word ἱστορία to describe the bulk of the traditional subject matter of epic and tragedy will have contributed to a blurring of the distinction which Aristotele had tried to draw, and so to a confusion.*" (Walbank 2011, 404). A questo passo è legata anche la distinzione proposta dallo Strasburger tra storiografia cinetica e statica. Cfr. Murray 1972, 211.

<sup>68</sup>Flower 1994, 62; Vattuone 1997, 89-91.

<sup>69</sup>Nicolai 1992, 161-3; Canfora 2011, 375s sul ciclo e la sua struttura di origine epica. Queste due argomentazioni si completano nel delineare un'idea del possibile percorso dei testi. Sempre Canfora (1972, 107) vedeva nelle opere di Teopompo "un progetto di storia universale" iniziato con l'epitome, quindi già in uno degli autori la cui opera verrà poi inserita nella serie, la prospettiva della continuazione cronologica. Sull'idea di storia

Καὶ τὰς ἱστορικὰς δὲ ὑποθέσεις τὸν διδάσκαλον αὐτοῖς προβαλεῖν, τὰς μὲν ἄνω τῶν χρόνων Ἐφώρῳ, Θεοπόμπῳ δὲ τὰς μετὰ Θουκυδίδην Ἑλληνικάς, πρὸς τὴν ἑκατέρου φύσιν καὶ τὸ ἔργον ἄρμοσάμενον.

Dunque il maestro affidò loro opere storiche diverse, i temi antichi ad Eforo, mentre a Teopompo le Elleniche a partire da Tuciddide; diede un'opera adatta a seconda della natura di ciascuno. (Fozio, Bibl. Cod. 260)

Fozio sulla scia dell'aneddoto materializza la scansione cronologica degli autori canonici, includendo insieme alla φύσις anche la tradizione dei caratteri opposti di Eforo e Teopompo che vediamo documentata in Suda. Fozio organizza Eforo e Teopompo per periodi di storia trattati, cosa che finora era rimasta in secondo piano nella tradizione che accomuna i due autori, rispetto all'accostamento stilistico e contenutistico. Poi aggiunge l'osservazione sulla somiglianza dei proemi e la metafora dello stadio che li accomuna non solo nominandoli assieme ma osservando esplicitamente la somiglianza fortissima, sviluppata e chiarita dalla citazione del giudizio critico sui due di Duride:<sup>70</sup>

---

universale Alonso-Nuñez 2002; Liddel e Fear 2010; Parmeggiani 2011, 66s.

<sup>70</sup>Vattuone 1991, 39s. Il γράφειν di Duride è molto vicino alla terminologia in uso nella riflessione metodologica sulla pittura. In Plinio, *Nat. Hist.* 35, 67-8 si trova per esempio una riflessione sull'uso dei contorni in Parrasio. Questo artista usa una stilizzazione raffinata e capace di dire di più del colore (Moreno e Poma 1987, 94). Al tacito confronto di Duride, forse in un contesto di *idios epanios* come quello di Teopompo, si può mettere in parallelo, poiché basato sugli stessi elementi, anche il confronto aristotelico tra Zeusi e Polignoto (*Poetica* 6, 1450a25) Rouveret 1989, 130-141, centrata sull'ἥθος che ricorda anche la dichiarazione di Teopompo riportata da Dionigi di Alicarnasso in *Ad Pomp* 6.7 e i discorsi dei Memorabili Senofontei (3.10.1-10) che sembrano partecipare della stessa discussione in cui troviamo Teopompo e Duride quando vi si dice che occhi, volti e azioni sono rappresentabili διὰ τῶν σχημάτων καὶ ἐστῶτων καὶ κινουμένων ἀνθρώπων διαφαίνει· dove ci si chiede ὃ δὲ μάλιστα ψυχαγωγεῖ διὰ τῆς ὀψεως τοῦ ἀνθρώπου, τὸ ζωτικὸν φαίνεσθαι, πῶς τοῦτο ἐνεργάζη τοῖς ἀνδριᾶσιν ma anche ἀπερικάζων ὁμοιότερά τε τοῖς ἀληθινοῖς καὶ πιθανώτερα ποιεῖς φαίνεσθαι· per arrivare a sostenere che è necessario τὰ τῆς ψυχῆς ἔργα τῷ εἶδει προσεικάζειν (Brancacci 1995, 114-17). Anche gli aspetti "finanziari" legati all'ἔργον ἀναγκαῖότατον di Teopompo sono comuni all'aneddotica ed alla riflessione su pittori famosi, come Polignoto che, αὐτοῦ γὰρ δαπάναισι θεῶν ναοὺς ἀγοράν τε Κεχροπίαν κόσμησ' ἡμιθέων ἀρεταῖς Plut. *Cim.*4) e che *pinxit...gratuito... cum partem eius Micon mercede pingeret* (Plinio NH 35,58). Sulla linearità e schematicità esiste anche un episodio di gara al tratto più sottile in Plinio NH 35.81. Duride probabilmente amava più dipinti come quello che strapperà le lacrime di Alessandro, opera di Aristide di Tebe (360-310) dove

Διὸ καὶ τὰ προοίμια αὐτοῖς τῶν ἱστοριῶν τῇ τε διανοίᾳ καὶ τοῖς ἄλλοις ἐστὶν ὁμοιότατα, ὥς ἂν ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἀφρηρίας ἐκδραμόντων ἑκατέρου πρὸς τὸ στάδιον τῆς ἱστορίας. [...] Δοῦρις μὲν οὖν ὁ Σάμιος ἐν τῇ πρώτῃ τῶν αὐτοῦ ἱστοριῶν οὕτω φησὶν Ἐφορος δὲ καὶ Θεόπομπος τῶν γενομένων πλεῖστον ἀπελείφθησαν· οὔτε γὰρ μιμήσεως μετέλαβον οὐδεμιᾶς οὔτε ἡδονῆς ἐν τῷ φράσαι, αὐτοῦ δὲ τοῦ γράφειν μόνον ἐπεμελήθησαν.

Per questo i proemi delle loro Storie non solo per intenti ma anche per altri motivi sono così simili, come se avessero corso dallo stesso blocco lo stadio della storia. [...] Duride di Samo nel primo libro delle Storie dice così: "Eforo e Teopompo sono stati molto peggio di molti predecessori. Non si impegnarono né in alcuna rappresentazione né nella dolcezza della composizione: interessava loro solo scrivere." (Fozio, Bibl. Cod. 176 121a-b)

In questa somiglianza originale, probabilmente legata al comune contesto culturale dei due autori e che Fozio dichiara, è sicuramente da contare tra i motivi della costituzione della coppia, senza nulla togliere alle divergenze sia di stile sia rispetto ai temi affrontati (*se* furono davvero così diversi, intenti e titoli a parte); è anche sicuramente tra i motivi della fusione delle citazioni che si osserva sin da Polibio e con maggiore decisione a partire dal I d.C. quando, come abbiamo visto, avviene l'esclusione di Eforo da luoghi di citazione comune. La "recensione" foziana dimostra anche l'avvenuta fusione finale nella memoria storica. Spesso la consapevolezza scientifica non dà più Eforo senza Teopompo né viceversa. E lo si vede nel lessico Suda, documento di una fase finale di questo percorso, che, oltre a due voci, una per per Eforo (E3930 Ἐφίππος)<sup>71</sup> e per Teopompo (Θ172 Θεόπομπος Χῖος ῥήτωρ), ha anche una voce dedicata ai due insieme (E3953 Ἐφορος Κυμαῖος καὶ Θεόπομπος Δαμασιστράτου, Χῖος)<sup>72</sup> che riporta gli aneddoti costituitisi nel tempo grazie alle semplificazioni

---

*Oppido capto et matris morientes ex vulnere mammam adrepens infans, intellegiturque sentire mater et timere ne emortuo lacte sanguinem lambat...* (Plinio 35.98).

<sup>71</sup>E3952 Ἐφορος riguarda un'altro storico. Parmeggiani 2011, 28 n.4, Landucci Gattinoni 1997, 105-6.

<sup>72</sup>Sulla moltiplicazione delle voci enciclopediche per la facilitazione all'accesso alle informazioni. Schepens 2010, 37.

e alle ricostruzioni stilistico-biografiche che abbiamo osservato anche nel patriarca.<sup>73</sup>

### 3.8 Eforo-Teopompo: citazioni multiple

La classificazione di questi frammenti doppi non è facile; si potrebbe dire che ogni caso costituisce una "classe" a parte. La tipologia di interferenza del *cover-text* che unisce le citazioni non permette di ascrivere i frammenti significativamente e il percorso della tradizione, insieme ai meccanismi insiti nell'evoluzione delle citazioni multiple, sono tutto quanto si possa documentare.<sup>74</sup> Ci sono frammenti in cui l'accostamento è meccanico, frammenti in cui l'accostamento è già nella fonte e quindi anche il *cover-text* è perduto. C'è poi il peso della critica letteraria e della produzione scolastica e didattica, nonché degli effetti di questa sugli autori, nella trasmissione di questi testi.<sup>75</sup> Si è visto inoltre come, tra il I a.C. e il I d.C., avvenga la confluenza e la fusione all'interno di gruppi di citazioni canoniche traditi come tali, cioè in gruppo. Le modalità di raggruppamento possono essere sia nidificate come nel caso di Polibio che cita Timeo il quale a sua volta cita Eforo e Teopompo, sia per accumulo come nell'argomentazione sul Nilo in Diodoro, e gli accumuli di citazioni individuali possono risultare in fusioni attorno ad un'unica opinione, anche se esse non erano tali nella fonte, come si vede nel caso di Clemente Alessandrino e della *Vita di Timoleonte*. Questi meccanismi risultano operativi in continuo e non è sempre possibile osservare i punti di svolta, sebbene, su questo aspetto, la cristallizzazione di alcune argomentazioni tipiche possa essere un elemento utile.<sup>76</sup> Per non perdere di vista le caratteristiche letterarie e la creatività narrativa degli autori, è giusto notare che passi come quello di Porfirio of-

---

<sup>73</sup>Flower 1994, 48-9 propone un'origine di questa tradizione già in Ermippo di Smirne. Landucci Gattinoni 1997, 106 e Bollansée 1999, 83, Arrighetti 1987, 145 sul genere *περὶ τοῦ δεινῶς* e Arrighetti 1987, 162 sulle distinzioni necessarie tra i generi.

<sup>74</sup>Per le classificazioni di frammenti Schepens 1997, p. 166 n. 66; Lenfant 2007b, 43s.

<sup>75</sup>Nicolai 1992, 29-39, Schepens 1997, 160.

<sup>76</sup>Anche il canone, ricorda Nicolai (1992, 330) è in continuo movimento.

frono soprattutto un buon punto di osservazione metodologico.<sup>77</sup> Come questi meccanismi continuano ad operare accanto alla circolazione delle opere, ed in parte anche indipendentemente da questa, per quel che riguarda gruppi o singoli autori, così anche il filone prettamente scolastico produce testi i cui effetti non possono essere sottovalutati. D'altro canto il canone di autori ha un impatto decisivo anche senza le opere che lo compongono e vanno lasciate in secondo piano le classificazioni di discipline (oratori, storici, filologi, ecc.) che sono frutto della nostra elaborazione. Ricordando quindi le epitomi di Teopompo, sia quella che abbiamo su papiro (P.Ryl 1.19)<sup>78</sup> sia quella attestata ad opera di Filippo V,<sup>79</sup> sia opere come il *Trikàranos* di Anassimene,<sup>80</sup> e le esercitazioni di cui abbiamo la testimonianza migliore nei *Progymnasmata* di Teone, non dovrebbe stupire che circolassero opere prodotte seguendo il canone nell'ambito della formazione, soprattutto dopo il I secolo d.C.. Già nel III secolo a.C. infatti, se si accetta la testimonianza di Fozio su Duride, spesso non si trovava, nei riferimenti, Eforo senza Teopompo o Teopompo senza Eforo. Diodoro pare effettivamente servirsi per riorganizzare i materiali ristrutturati e studiati nel IV a.C., di una di queste "operette" secondarie, appunti di storia greca,<sup>81</sup> simili forse ma certo non identificabili con opere conservate su papiri come P.Oxy. 842, P. Med. Inv. 71.76, 71.78, 71.79<sup>82</sup> o il papiro di Tera-mene. Credo che la fonte di Diodoro credo sia della stessa tipologia ed usi dunque le stesse fonti combinate con quegli effetti prospettici ateniesi che

<sup>77</sup>Questo lavoro sui gruppi di citazioni va però esteso e non è questo il luogo per proseguire e approfondire il ragionamento, che necessita di ulteriori casistiche e qui si è invece limitato alle citazioni di Eforo e Teopompo.

<sup>78</sup>Caroli 2007, 165-7 con bibliografia precedente e riproduzione fotografica.

<sup>79</sup>È interessante che, in questa operazione, Filippo V (FGrHist 115 T31 = Fozio Cod. 176, 121a) avesse fatto eliminare le digressioni. La tendenza contemporanea della critica a riportare gran parte dei materiali (soprattutto quelli di V secolo) al contenuto di queste digressioni contraddice questo tipo di processi. Verrebbe da pensare che la riduzione dell'opera sia stata occasione per la genesi di opere separate, come la cosiddetta Epitome, ma anche l'opera sui tesori di Delfi. Christ 1993, 52.

<sup>80</sup>Paus. 6.18.5 = FGrHist 72 T6 = FGrHist 115 T 10. Mazzarino 1966, 385-90.

<sup>81</sup>L'espressione usata da Parmeggiani (2011, 474) per descrivere le Elleniche di Ossirinco.

<sup>82</sup>Al quale in questo contesto possono essere accostati per affinità formali e tipologia testi come quelli conservati in, PSI 1396 e 1397. Bastianini 2001, 237-9, Canfora 2005, 149 n.10.

ritroveremo anche in FGrHist 104<sup>83</sup>, artificialmente ottenuti nella narrazione, senza bisogno di dover invocare di conseguenza Eforo in quanto fonte dello storico di Agirio. D'altro canto si è pure visto come Diodoro stesso sia fonte che testimonia questa continua fusione, proprio nel momento in cui l'accostamento su base cronologica a composizione di un ciclo comincia a prevalere, ma prima delle sintesi già agglomerate che usa Plutarco. Questo tipo di fenomeni, le citazioni doppie o di gruppo, sono alla base della tradizione indiretta degli storici. Il caso di Eforo e Teopompo dà l'idea di ciò che è successo anche per Erodoto, per il quale una simile indagine tuttavia sarebbe incorsa nei limiti imposti dalla vastità.<sup>84</sup> Le opere storiche sono meno difese dal metro e dallo stile nel loro riutilizzo da parte dei secoli successivi alla loro composizione. Sono l'ambito d'interesse di molti, sono utili, qualunque sia la loro consapevolezza di questo ruolo, e quindi usate e modificate in modo persino maggiore. Identificare dunque chiari percorsi di uno o dell'altro testo, anche in presenza di un nome non può essere un percorso immediato, non per un'opera trasmessa solo per via indiretta, ma neppure per frammenti di storici che la tradizione in parte o in tutto ci ha tramandato.

---

<sup>83</sup>Vedi p.113.

<sup>84</sup>Si veda tuttavia, sull'uso fatto in epoca ellenistica di Erodoto, da autori come Ecateo di Abdera, Nearco, Megastene, Berosso e Manetone, Murray 1972, 205-213, che prende le mosse proprio da Eforo e Teopompo

## Capitolo 4

### Papiri di e con Erodoto

Il *corpus* dei papiri di Erodoto, che copre tutto il periodo tra il I e il VI secolo d.C., offre spunti di riflessione su alcuni fenomeni generali della tradizione e sulla particolare situazione della documentazione erodotea, non solo per il periodo di produzione dei papiri, ma anche rispetto all'epoca ellenistica di revisione critica del testo. Dopo aver affrontato, nei precedenti capitoli, problemi generali e di genere letterario, in questo capitolo vorrei offrire uno *status quaestionis* su un settore specifico di indagine, per mostrare, insieme ai problemi della classificazione, anche il ruolo delle scelte editoriali nel determinare la selezione e l'importanza dei frammenti (di papiro) mano a mano venuti alla luce con una pubblicazione. I papiri, come documenti, ci offrono una serie di testimonianze sul lavoro e le interazioni con il testo dello storico e questi segni offrono spazio a semplici considerazioni che tuttavia spero aiutino a tracciare un quadro completo.

#### 4.1 Breve storia degli studi

Credo sia utile un breve riepilogo della storia degli studi sui papiri di Erodoto, perché, in più di un secolo di scoperte, essa ha visto fruttuosi sviluppi e dibattiti.<sup>1</sup> Ne esiste inoltre un piccolo gruppo, 10 in tutto dei 55 to-

---

<sup>1</sup>Si veda soprattutto il lavoro di Montana 2009 e 2012, quello di Vannini del 2009, e il lavoro di Martin del 2008 per citare solo i più recenti.

tali,<sup>2</sup> che fa direttamente parte delle citazioni di Erodoto, e che presenterò separatamente.

Le rassegne<sup>3</sup> che fanno il punto della situazione sullo studio dei papiri di Erodoto come corpus sono diverse. Paap, nel 1948, pubblicava una riedizione di tutti i papiri editi a quella data, riproponendosi di aggiornare la precedente e meno fortunata raccolta di Viljoen del 1915 e la lista di Legrand nella sua introduzione all'edizione delle *Storie* del 1932b. L'importanza dell'opera del Paap dovrà aspettare il critico,<sup>4</sup> ma chiaro e utile lavoro dell'Hemmerdinger per un aggiornamento, se non altro della lista di congetture confermate dalle scoperte papirologiche. Nella celebre monografia sulla tradizione manoscritta di Erodoto, l'autore tratta solo rapidamente dei papiri, ma ne offre comunque una nuova rassegna fino al 1981. Questa nuova raccolta viene presto resa obsoleta dalla pubblicazione nello stesso anno dei dodici papiri di Ossirinco editi dal Chambers nel quarantottesimo numero della raccolta. Nel 1990 compare un contributo molto importante che affronta un problema legato all'intero corpus, l'*ordo verborum*, spesso ancora ignorato, forse a causa della collocazione editoriale. Cecilia Saerens infatti riprende questo *fil rouge* delle discussioni sui papiri erodotei, aggiorna le liste di *loci* e propone una verifica che includa tutto il materiale emerso dopo la raccolta del Paap. Nel frattempo esce la prima parte della nuova edizione Teubneriana di Erodoto di Rosén,<sup>5</sup> che aveva già avuto occasione di studiare i papiri di Erodoto effettuando anche un primo raggruppamento dei materiali a sua disposizione nelle diverse famiglie.<sup>6</sup> In questa edizione è riservato un po' di spazio anche ad una selezione di manoscritti papiracei, spesso criticata nei dettagli ma pur sempre ammirevole. Rosén si era fermato comunque a prima del 1981

---

<sup>2</sup>Questo numero è frutto di un'indagine incrociata su MP<sup>3</sup> e sul *Leuven Database of Ancient Books*, poi raffinato con l'esclusione di alcuni record e l'inclusione di altri, come dettagliato più avanti.

<sup>3</sup>La seguente non è una trattazione bibliografica completa, ma credo sia un utile strumento di lavoro.

<sup>4</sup>Già da Alberti 1983, 193s.

<sup>5</sup>Rosén 1987, XLIII-XLIV.

<sup>6</sup>Rosén 1962, 205s.



nel primo volume dell'edizione.<sup>7</sup> In una sezione di *addenda* nell'introduzione al secondo volume del 1998, aggiorna con questo materiale anche l'apparato del primo volume.<sup>8</sup> Nel 1992 gli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa pubblicano un atteso aggiornamento della lista contenuta nella seconda edizione del Pack a cura di P. Mertens e A. Strauss.<sup>9</sup> Nel 1995 escono poi gli Atti del XXI Congresso Internazionale di Papirologia contenenti una rassegna ad opera di Adriana Bandiera,<sup>10</sup> presto soppiantata, non solo per l'intervenire di nuove scoperte e studi, dallo studio di Stephanie R. West del 2011 che, sebbene, e dichiaratamente contro voglia, si concentri sul I libro,<sup>11</sup> offre una visione completa ed aggiornata della situazione generale, informando anche di un grosso gruppo di papiri in corso di studio per i P.Oxy. Con lucidità e chiarezza la studiosa espone le caratteristiche salienti e i problemi sollevati dal corpus.<sup>12</sup>

## 4.2 I papiri di Erodoto

Innanzitutto vorrei offrire un veloce sguardo d'insieme che non corrisponde a nessuna delle raccolte recenti ed è aggiornato rispetto alla banca dati MP<sup>3</sup>. Sono qui riportati solo i manoscritti di Erodoto *stricto sensu*,<sup>13</sup> ordinati secondo il passo trasmesso, ai quali ho aggiunto una corrispondenza con i *logoi*<sup>14</sup> erodotei, che può, credo, risultare utile quanto quella con la divisione in libri alessandrina.<sup>15</sup> Si potrà notare infatti che il fatto di os-

<sup>7</sup>Considerando anche quindi O'Callaghan 1969.

<sup>8</sup>Una revisione della collezione complessiva si trova in Gallazzi 1982, 56 prima dell'edizione del papiro milanese. Diverse correzioni e considerazioni alternative sul volume I dell'opera del Rosén si trovano in Corcella 1991, 491s.

<sup>9</sup>Del medesimo anno anche il contributo di Luppe 1992.

<sup>10</sup>Cfr. anche la proposta avanzata in Bandiera 1994

<sup>11</sup>Non sono quindi inclusi i frammenti di Oslo, pubblicati da Maravela-Solbakk 2004.

<sup>12</sup>I più recenti contributi sono quelli di Soldati 2005 e Mironczuk 2010; Mironczuk 2011; Mironczuk 2012a; Mironczuk 2012b.

<sup>13</sup>Includendo anche quei papiri, come P.Oxy. 48.3374, che potrebbero essere in realtà, data l'eccessiva lunghezza del rotolo, parte della trasmissione di raccolte di escerti erodotei e non di Erodoto stesso, come giustamente nota West 2011, 73.

<sup>14</sup>Cagnazzi 1975, 385s.

<sup>15</sup>La divisione in libri è attestata a partire da Diodoro (11.37.6), l'attribuzione di ciascuno alle Muse è invece attestata da Luciano Herod. 1 e Hist Consc. 42. Saerens 1990,

servare che per un libro o per l'altro mancano attestazioni risulta alquanto superfluo, mentre sono rilevanti le osservazioni che indicano nelle "novelle" erodotee una sopravvivenza direttamente proporzionale alla loro fortuna.<sup>16</sup> Per riferimento e comodità ho aggiunto il Trismegistos N°, utile anche per il reperimento diretto dei metadati aggiornati dei testi online.<sup>17</sup>

Un caso a parte è quello di P. Congr. XXI p.834 (TM 60018), inedito e quindi non datato. Nella pubblicazione che gli dà il nome il papiro è solo nominato<sup>18</sup>. Esso risulta compreso in un gruppo di papiri coinvolti nel caso dell'accusa ad un tutore sull'educazione degli orfani, il cui documento di riferimento è P.Mich. 9.532.<sup>19</sup> Nello stesso gruppo pare vi fosse, insieme al papiro di Teramene (P.Mich. inv. 5982+5796b) e a frammenti di Demostene, anche un papiro di Erodoto. Se il legame tra i documenti presenti in questo medesimo contesto fosse da considerare significativo, avremmo un segno decisivo della presenza di Erodoto in un curriculum di studi alla fine del II secolo d.C.<sup>20</sup> In mancanza di un'edizione di questo testo e di un'analisi del contesto è difficile trarre conclusioni, ma il Van

---

178.

<sup>16</sup>Ricordo l'utile ricapitolazione di Capasso e Hickey 2007, 76 che, in occasione dell'identificazione del testo letterario sul *recto* del papiro P.Cair. inv. JE 45623 con due passi erodotei, offrono un rapido sguardo sulla situazione dei 20 papiri del I libro, che resta significativa nonostante la lieve risistemazione qui proposta "Tra questi 46 papiri il primo libro erodoteo è il più rappresentato, con 20 papiri, che vanno dal I/II d.C. Al V/VI d.C. Tra di essi va rilevato che 1 è opistografo, sebbene questo punto sia criticato da West 2011, 73-4, ed 8 sono riutilizzati; di quest'ultimi 3 hanno Erodoto delineato su di un lato (→) e un altro testo sul lato opposto, 5 hanno Erodoto su una facciata (↓) e un altro testo su quella opposta."

<sup>17</sup>L'unica eccezione è P.Oxy. 48.3376 la cui suddivisione in due volumi diversi non è stata accolta da Trismegistos. Mi rifaccio qui alla cautela a cui invita Johnson 2004, 32 e 281.

<sup>18</sup>Il contenuto dovrebbe essere 7.73.4-5, ma l'informazione è contenuta solo in LDAB.

<sup>19</sup>Edito in P.Mich. nel 1971 e corretto da Parsons 1974 nella recensione al volume (dove dunque si trova il testo rivisto), viene nominato per la prima volta in P.Congr XXI, p.834 e in Van Minnen 1998 che doveva essere già noto al Renner, perché vi si presume l'identificazione del papiro non come un documento di fondazione ma come appunto un discorso di difesa.

<sup>20</sup>Il testo della lettera che parla della fondazione di un istituto per l'educazione degli orfani è datato al 22° anno del regno di Commodus. Anche Bradford Welles (1939, 210), pubblicando P.Dura 1, ipotizzava la compresenza a Dura, nel curriculum di studi avanzati, di Erodoto accanto a Demostene, il primo attestato appunto dal papiro di ottima fattura, e il secondo da un graffito.

Minnen sostiene con sicurezza che l'accusa da cui si difende il guardiano è quella di aver troppo investito sull'educazione letteraria di contro a quella pratica e la compresenza di questi volumi di testi letterari calzerebbe a pennello il contesto definito dal discorso. Il papiro deve comunque essere un manoscritto erodoteo e rientra quindi in quelli della tabella.

I papiri di Erodoto sono dunque 45<sup>21</sup> a cui vanno aggiunti i 10 papiri che riportano frammenti di tradizione indiretta.

---

<sup>21</sup>Rispetto ai 47 della lista del MP<sup>3</sup> ho tolto quelli che fanno parte della tradizione indiretta: 471, 483, 484, 484.01 e aggiunto la divisione di 468.2 e P. Congr. XXI.

Tabella 4.1: Frammenti di Erodoto su Papiro

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
1	461.4	P.Oxy. 48.3372 (60009)	I-II d.C.	1981	1.6.2-9.2	1
2	462	P.Oxy. 17.2095 (60021)	II d.C.	1927	1.9, 11.1-4	1
3	462.1	P.Köln 1.18 (60034)	III d.C.	1976	1.21-22.2, 24.1-2	1
4	462.2	P.Oxy. 48.3373 (60038)	III d.C.	1981	1.51.4 -54.1	1
5	463	P.Oxy. 17.2096 + 48.3374 (60026)	II-III d.C.	1981	1.57.3-59.1, 84.5-85.3, 1.87.3-4, 89.3, 91.6- 92.1, 112.1, 115.3-117.1, 118.1-2, 119.7-120.1, 1.121-123.1, 126.5, 127.3-128.1, 132.2, 137.2, 160.2-3, 177, 178.2, 181.3-4, 191.2, 204.1 (?), 205.2, 209.5-214.3	1-3 = I
6	463.01	P.Cairo inv. JE 45623 (65811)	II d.C.	2007	1.59.6-60.1 e 4	1
7	463.1	P.Oxy. 48.3375 (60039)	III d.C.	1981	1.61.2-3, 62.1-2	1
– continua alla pagina seguente						

Tabella 4.1 – continua dalla pagina precedente

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
8	464	P.Oxy. 17.2097 (60037)	III d.C.		1.64.1-2, 65.1-2	1
9	465	P.Oxy. 1.19 (60030)	II-III d.C.	1898	1.76.2-4	1
10	466	P.Oxy. 1.18 (60035)	III d.C.	1898	1.105.3-106.1	2
11	467	P.Oxy. 10.1244 (60013)	II d.C.	1914	1.105.4-108.2 (lac.)	2
12	468	P.Monac. 2.40 (60007)	I-II d.C.	1901	1.115.2-116.1	2
13	468.001	PSI 15.1507 (68742)	III d.C.	2008	1.165.1	3
14	468.01	P.Mich. inv. 6586b + P.Bru. inv. E 7171 (60005)	150-250	1992- 2008	1.178.2-179.1	3
15	468.1	P.Mil.Vogl. inv. 1212 esterno (60036)	III d.C.	1982	1.187	3
– continua alla pagina seguente						

Tabella 4.1 – continua dalla pagina precedente

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
16	468.2	P.Oxy. 48.3376, f1 (60022)	II d.C.	1981	1.187.3	3
17	469	P.Ross.Georg. 1.15 (60043)	III d.C.	1925	1.195.2-196.3, 199.5-202.1, 3	3
18	469.1	P.PalauRib.Lit. 10 (60046)	V-VI d.C.	1993	1.196.2, 196.3	3
19	470	PSI 10.1170 (60016)	II d.C.	1932	1.196.4-199.3	3
20	470.1	P.PalauRib.Lit. 11 (60012)	II d.C.	1969	1.209.3-4	3
21	468.2 bis	P.Oxy. 48.3376, f2s. (60022)	II d.C.	1981	2.51.2-4, 65.2-4, 66.1-3 (lac.), 68.1-3, 69.1-2, 71-72, 76.1-2, 77.4-5, 100.2-102.4 (lac.), 103.1-2, 104.3-106.4, 108.3-112.2 (lac.), 113.2-3, 129.2 (?), 136.1, 136.4, 141.1	4-6 / II
22	472	P.Ryl. 1.55 (60017)	II d.C.	1911	2.96. 2-3, 98-99.1, 107.2-108.1	5-6
23	472.1	P.Alex. inv. 344 (60047)	N/a	[1991]	2.113-114	6
– continua alla pagina seguente						

Tabella 4.1 – continua dalla pagina precedente

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
24	472.2	P.Fackelmann inv. 7 (60032)	III d.C.	1980	2.145.2	6
25	473	P.Oxy. 8.1092 (60025)	II-III d.C.	1911	2.154.2-3, 158.4-5, 159, 160.3-4, 161 (lac.), 162.2-6 (lac.), 163-165, 167.1, 169.2-4, 170.2, 174.2-175.1	6
26	473.1	P.Oxy. 48.3377 (60023)	II d.C.	1981	2.161.1-2	6
27	474	P.Oxy. 13.1619 (60008)	50-149 d.C.	1919	3.26.1, 27.3, 29.2-31.3 (lac.), 32.1-36.6 (lac.), 39.4, 49, 52.3-4, 53.3-4, 54.2-55.1, 56.2-57.2, 59.3-4, 60.3, 64.2-3, 68.3, 70.3-71.1, 72.1-3	7-8
28	474.1	P.Oxy. 48.3378 (60027)	II-III d.C.	1981	3.37.2	7
29	474.11	P.Duk. inv. 756 + P.Mil.Vogl. inv. 1358 (60005)	150 – 50 a.C.	2002 + 2005	4.144.2-145.1 e 147.4-5	9
30	474.2	P.Oxy. 48.3379 (60040)	III d.C.	1981	4.168.1-2	12
– continua alla pagina seguente						

Tabella 4.1 – continua dalla pagina precedente

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
31	474.3	P.Oxy. 48.3380 (60010)	I-II d.C.	1981	5.30.1-3	14
32	475	P.Lond.Lit. 103 (60044)	IV d.C.	1927	5.77.1, 77.3, 77.4-78.1, 79.1-2	15
33	476	P.Lond.Lit. 104 (60006)	I-II d.C.	1927	5.78, 80, 82.1	15
34	476.1	P.Med. Inv. 71.75 (60020)	II d.C.	1972	5.92.ε2-ζ1	15
35	477	P.Oxy. 4.695 (60042)	III d.C.	1904	5.104.3-105.1	16
36	478	P.Dura 1 (60015)	II d.C.	1939	5.113.2-114.2 (lac.)	16
37	N/A	P. Congr. XXI p.834 (60018)		inedito	7.73.4-5	21
38	479	P.Oxy. 11.1375 (60014)	II d.C.	1915	7.166-167 (lac.)	22
39	480	P.Oxy. 17.2098 (60031)	175-225 d.C.	1927	7.168.2, 168.4-169.1, 170-173.1 (lac.)	22
40	480.1	P.Oxy. 48.3381 (60024)	II d.C.	1981	7.169.2-170.1	22
– continua alla pagina seguente						



Tabella 4.1 – continua dalla pagina precedente

n	MP3	Papiro (TM n)	Data	Anno	Passo	Logos
41	480.2	P.Oxy. 48.3382 (60028)	II-III d.C.	1981	8.1.1-2	23
42	480.3	P.Oxy. 48.3383 (60029)	II-III d.C.	1981	8.2.2-3.1, 4.2-5.1	23
43	481	P.Oxy. 17.2099 (60011)	I-II d.C.	1927	8.22.3-23 (lac.)	23
44	482	P.Harr. 1.40 (60033)	200-249 d.C.	1936	8.126.3-127, 129.2	24
45	482.01	P.Oslo inv. 1487 (113842)	150-250 d.C.	2004	9.74-75	26

Non ci sono differenze significative di attestazione nei diversi periodi. Si può invece notare come la tradizione sia costante circa cinque secoli. Nonostante sia servito un secolo per raccogliere questa informazione, essa è un'importante conferma materiale del lavoro su Erodoto e della conoscenza del testo che ci è nota dalla tradizione indiretta.

Già il primo dei papiri di Erodoto ad essere pubblicato, P.Oxy. 1.18, riporta una lezione per 1.105-6, ἡ θεός, contraddetta dai manoscritti medievali che hanno ὁ θεός, ma supportata dallo pseudo Longino nel *De Sublimitate* (28) e da un ulteriore papiro di un secolo precedente, il P.Oxy. 10.1244. Un altro caso in cui la tradizione indiretta trova conferma in quella papiracea è quello della vicenda di Nitocris (1.187), trasmessa in due papiri, P.Mil.Vogl. Inv. 1212 e P.Oxy. 48.3376, f1, che confermano la massiccia presenza dell'episodio nella tradizione indiretta.<sup>22</sup> Ma i casi sono molti e la questione in sé non pertiene a questo contesto, quanto invece alcune considerazioni rispetto al lavoro sul testo, che hanno a che fare con la sua preparazione, suddivisione e correzione nell'antichità.

P.Oxy. 4.695 solleva per primo un problema, attestando un fenomeno importante che credo non sia stato preso in sufficiente considerazione, cioè la diversa suddivisione in sezioni dell'opera di Erodoto. Siamo tra il capitolo 104 e il 105 del quinto libro. Le moderne edizioni dipendono dalla divisione in capitoli di Jungermann del 1608,<sup>23</sup> sulla seconda edizione di Henri Estienne,<sup>24</sup> e dividono prima di Ὀνήσιλος μὲν νυν. Ad aver fatto optare Jungermann per questa divisione è stata quasi sicuramente la strutturazione del μὲν con il δὲ dopo βασιλεί. Il μὲν tuttavia potrebbe avere un valore conclusivo preponderante per il lettore antico che quindi divideva il racconto già dopo Ἀμαθοῦντα, dove infatti il nostro papiro porta una *pa-*

---

<sup>22</sup>I passi sono elencati da West 2011, n.25. Su Nitocris cfr. p.318 e p. s. Liste di congetture confermate dai papiri e di lezioni alternative si trovano in Paap 1948, Hemmerdinger e Desrousseaux 1981 e Chambers 1981.

<sup>23</sup>Valla e Boiardo avevano diviso anche loro in sezioni l'opera, ma in modo diverso tra loro e diverso dal nostro. Fumagalli 1998, 409-10. Cfr. capitolo 7.

<sup>24</sup>Hemmerdinger e Desrousseaux 1981, 54. L'autore riporta anche la notizia di un accenno di divisione in capitoli nel IV libro già durante il Medioevo, all'interno del codice D (Vat. Gr. 2369).

*ragraphos* (tra il rigo 8 e il 9).<sup>25</sup> È un'indicazione non secondaria credo e ampiamente attestata nel corpus erodoteo mano a mano emerso, e non solo limitatamente ad esso, ma anche per quel che riguarda la funzione delle particelle e il ruolo che hanno giocato in questo processo di segmentazione e strutturazione che direttamente o indirettamente ha avuto e continua ad avere un effetto determinante sugli studi.<sup>26</sup>

<sup>25</sup>Lo stesso segno è presente con la medesima funzione anche in, P.Oxy. 17.2096 nel punto in cui gli editori moderni separano i capitoli 85 e 86 (fr. 2-3, l.2-3) e i capitoli 212 e 213 (Fr 10-12, col.V, l. 8-9). Nello stesso papiro, un'altra *paragraphos* separa il discorso di Tomiris a Ciro dopo ἐλέγε τάδε, una segnalazione non più percepita come necessaria dai moderni editori, in presenza della possibilità di servirsi della punteggiatura e di altri diacritici. Queste ultime due sono peraltro diverse dalla prima ed incorniciano proprio il discorso della regina come unità. Si possono osservare fenomeni simili anche in P.Oxy. 17.2098 col. VIII l.17-18, dove si trova anche una decorazione aggiuntiva, caratteristica del manoscritto di alta qualità e che forse poteva segnalare la fine o l'inizio di un logos o di un'unità narrativa. Ulteriore caso, forse più chiaro e simile a quello di 17.2096 tra 212 e 213, è quello in P.Oxy 48.3376 fr. 25-7, col 2, dopo la morte di Sesostri, che potrebbe avere una funzione simile o semplicemente marcare un passo "curioso" e famoso delle *Storie* come quello che per l'appunto si trova in 1.111). Vi sono diversi esempi di divisione alternativa a quella moderna. Per esempio P. Oxy. 17.2097, dove il segno è posto a dividere 1.64 da 65 dopo Τεγεητέων: anche in questo caso la funzione conclusiva del μὲν all'inizio della frase precedente τοὺς μὲν νυν Ἀθηναίους non è stato considerato dagli editori moderni che lo hanno invece associato con il successivo δὲ e agglomerato con l'unità del discorso successiva piuttosto che con la precedente con la quale invece lo mantenevano le suddivisioni antiche. Lo stesso fenomeno si osserva anche per P.Lit.Lond 103, dove di nuovo abbiamo una *paragraphos* a separare il capitolo 77 dal 78 del quinto libro, posta dopo e non prima di Ἀθηναῖοι μὲν νυν ἠύξηντο.

Nello stesso testo si trovano altre due *paragraphai* in punti diversi da quelli delle nostre edizioni. Da P.Oxy. 48.3372 pare invece potersi dedurre che il lavoro di inserimento delle suddivisioni fosse fatto successivamente alla stesura del testo. Troviamo infatti nella seconda colonna una *paragraphos* cancellata e probabilmente sostituita da una in corrispondenza dell'occorrenza del nome di Candaule precedente. Questa divisione non funziona, soprattutto laddove il papiro ha un punto alto prima di καὶ δὲ καὶ a rendere queste segnature abbastanza complesse da dirimere: si direbbe che sia stato questo sintagma ad avere in qualche modo attratto lo scriba a porre lì la divisione, piuttosto che nel punto precedentemente scelto, come anche nelle successive occorrenze del simbolo nel papiro che corrispondono tutte, tranne l'ultima, ad un δὲ nel rigo superiore o sottostante il segno. Lo stesso fenomeno si riscontra anche in P.Oxy. 48.3373 col. 2 e P.Oxy. 48.3374, fr.2 e 5 nonché in P.Monac. 2.40 dove *paragraphai* occorrono sia in corrispondenza di particelle che alla fine del discorso del giovane Ciro (coincidente con la fine del capitolo moderno); e in P.Oslo inv. 1487 dove di nuovo abbiamo *paragraphai* in corrispondenza di δὲ e della fine di una sezione narrativa.

<sup>26</sup>Un altro esempio significativo è quello del δὲ aggiunto tra il rigo 142 e il 143 di P.Oxy 13.1619 (=3.33-34), sempre in corrispondenza di un passaggio da un capitolo all'altro. I manoscritti della famiglia fiorentina riportano τὰ δὲ ἐς mentre i romani, la cui versione

Il primo papiro di una certa estensione ad essere pubblicato, P.Oxy. 8.1092, riporta invece un elemento di interesse filologico molto elevato.<sup>27</sup> Nella colonna IX, il margine sopra il testo contiene infatti una seconda versione dello stesso passo, scritta da una mano diversa, posteriore certamente, ma quasi contemporanea a quella del testo principale, che conclude l'annotazione con la dicitura οὐ(τως) ἐν τ(ίσιν) ἄλλ(οις). Questa seconda versione non è sopravvissuta nella tradizione manoscritta ed attesta dunque, da un lato, un diverso ramo della stessa presto scomparso, dall'altro un lavoro filologico attento sul testo erodoteo.<sup>28</sup> La variante in sé consiste nel diverso ordine delle parole, fenomeno che presto, dopo la pubblicazione di 1092, si sarebbe dimostrato abbastanza frequente da sollevare una cospicua discussione. Sulla base di questa osservazione infatti, già lo Snell ipotizzava un massiccio e sistematico intervento sul testo di Erodoto contemporaneo all'edizione alessandrina e dunque alla divisione in 9 libri intitolati alle Muse. Questo intervento sarebbe stato orientato ad evitare sistematicamente lo iato, modificando l'ordine delle parole nelle frasi, spesso spostando particelle (come γε)<sup>29</sup> tra le due vocali coinvolte. Questa ipotesi, alla luce della documentazione emersa,<sup>30</sup> è stata rivista, accuratamente studiata e messa in dubbio da Cecilia Saerens nel 1990, anche sulla base del fatto che, sebbene fosse attestata, la divisione in nove libri non era universalmente diffusa e non lo sarebbe stata se non molto più tardi.<sup>31</sup>

---

è accolta dal Rosén, portano il testo come corretto in 1619, cioè τῶδε δέ ἐς. Anche al rigo 446 la stessa mano del testo ha aggiunto un μὲν recepito da tutta la tradizione.

<sup>27</sup>Legrand 1932b, 185s. Si veda anche per una considerazione generale sulla precoce contaminazione dei rami della tradizione testuale Waszink 1975, 15.

<sup>28</sup>Saerens 1990, 179s. Rudberg 1941, 145-147.

<sup>29</sup>Cfr. e.g. Μέντοι Αἰγύτιόν γε in P.Ryl 1.55 al posto del tràdito μέντοι γε Αἰγύπτιον. Cfr. Linnér 1941, 147-8.

<sup>30</sup>Già a partire dal 1927, data di pubblicazione di P.Oxy 17.2095, dove il fenomeno si riscontra diverse volte. Su una lettura alternativa di alcune lettere in questo testo Bandiera 1995, 78-9.

<sup>31</sup>Saerens 1990, 180, cita come esempi i riferimenti a *logoi* di Pausania in 3.2.3 e 3.25.7. Cfr. *supra*, p.77 per i riferimenti della divisione in libri. A questi è da aggiungere P.Amh 2.12, che si dichiara *hypomnema* di α implicando una divisione in libri. Generalmente, la tarda divisione delle due famiglie è attestata dalla presenza di lezioni di entrambe in gran parte dei papiri che non propendono né per l'una né per l'altra in modo netto. Recentemente Mironczuk (2011) ha riproposto la tesi di Snell in uno studio su P.Oxy. 17.2099 che tuttavia pare ignorare il contributo della Saerens. Resta condivisibile la conclusione

Credo sia dunque da confermare l'importante osservazione conclusiva di Stephanie West:<sup>32</sup>

"The papyri confirm the impression we get from citations, that those who read Herodotus tended to do so in an unhistorical way. We should certainly not assume that a reference to a well known passage implies that the writer has read the whole book or indeed even the whole book in which it occurs"

---

di Mironczuk (2011, 101) rispetto alla precoce decadenza di un ramo della tradizione, a cui si può aggiungere anche P.Oxy. 48.3381 che, date le consistenti divergenze dalla tradizione manoscritta, potrebbe essere un documento di un ramo diverso della tradizione di Erodoto, anch'esso presto scomparso. La maggiore o minore aderenza all'originale di questa versione non è tuttavia dimostrabile allo stato attuale, sebbene altri testi come P.Monac. 2.40 facciano pensare gli editori ad un'edizione migliore di quelle arrivate tramite i manoscritti medievali, che sarebbe circolata tra fine I e inizio II secolo.

<sup>32</sup>West 2011, 77.

### 4.3 Tradizione indiretta su papiro

I dieci papiri di cui parlerò nelle seguenti pagine sono quelli che non trasmettono il testo di Erodoto,<sup>33</sup> ma citazioni di Erodoto o frammenti di varia natura della tradizione del testo.<sup>34</sup> Non sono frammenti in cui si nomina un autore e nemmeno frammenti del testo, ma papiri che la storia degli studi per diversi motivi ha legato alla storia del testo di Erodoto.<sup>35</sup>

#### 4.3.1 P. Col. Zen. 60 (TM 1776), III a.C.

Questo testo è un elenco di volumi del III a.C.. In esso, al rigo terzo, si nomina una "raccolta" che al rigo successivo è detta di Callistene. Mentre Rosa Otranto<sup>36</sup> integra intendendo "proemi di Callistene", De Luca<sup>37</sup> segue il Bloch che legge dall'*editio princeps* un'*eta* e quindi integra con il nome di Erodoto. Secondo questi ultimi, qui sarebbe dunque nominata una raccolta di escerti da Erodoto ad opera di Callistene. Non mi è possibile entrare in questa discussione non avendo visto il papiro, ma, mentre l'ipotesi di Otranto è molto ben argomentata, non stupirebbe neppure l'ipotesi dell'esistenza di un'opera del genere già in quest'epoca per Erodoto<sup>38</sup>, giacché si vedrà come sia Aristarco che Didimo vi avessero dedicato cospicua attenzione.<sup>39</sup>

---

<sup>33</sup>Non dubito ve ne possano essere molti di più in effetti, editi ed inediti, ma il lavoro di ricerca richiederebbe un altro Dottorato con l'eventualità di non trovarne un numero sufficiente a giustificare la ricerca.

<sup>34</sup>Ho lasciato nella parte relativa ai singoli autori quei papiri afferenti ad altri testi che contengono citazioni di Erodoto.

<sup>35</sup>In questa rassegna non si trova P.Oxy. 27.2382 = TrGF II 664, poiché la tragedia riportata in questo testo riprende molto da vicino materiali erodotei, ma non è ovviamente un frammento di tradizione indiretta erodotea. Cfr. infra Donne ed Erodoto, p. 305. Simile il caso di P. Med. 71,76,78,79 per cui cfr.5.3.7

<sup>36</sup>Otranto 2000, 1-4.

<sup>37</sup>De Luca 1997, 157-163.

<sup>38</sup>Essendo la presenza del nome di Erodoto congetturale e contestata non riporto il testo del papiro.

<sup>39</sup>Sull'interesse filologico per Erodoto una veloce sintesi si trova in Murray 1972, 203.

### 4.3.2 P.Herc. 1080 = O "455" (TM 62448), 99-1 a.C.

Questo frammento, probabilmente dal libro X della *Retorica* di Filodemo, fu scoperto nel 1788 e nel 1830-2 ne vennero fatti dei disegni da R. Biondi.<sup>40</sup> Janko identifica il disegno Oxoniense 455 con quello di P.Herc. 1080, variamente attribuito in precedenza, ma ormai concordemente slegato da P.Herc. 455. O 455, non ancora pubblicato, sarebbe da inserire un paio di colonne dopo la prima di quelle rappresentate nei disegni di Biondi.

[... . . . . . ὅ-]  
 τ]αν καταδικασθῶσιν  
 ζ]ημίας , ἔστιν δ' ὅτε καὶ  
 τ]ῶν ὅλων οὐσιῶν δη-  
 μευσεις, οὐδ' ἐγὼ λέγω, ἤι φη- 5  
 σ]ιν Ἡρόδοτος. Τὰ μὲν δὴ  
 π]ερὶ τοὺς πολιτικοὺς  
 ῥ]ήτορας τοιαῦτ' ἐστί. Τοῖς  
 δ]ὲ σοφι[ς] τεύουσι τῶν μὲν  
 π]ερὶ ἐκείνους τοιούτων 10  
 οὐ]δὲν τῆς αἰτίας μέτε-  
 στι]ν, ἐκ δὲ τῶν διατρι-  
 βῶ]ν δύ' ἢ τρεῖς παρασιτή-  
 σου]σιν, ὥς καὶ φιλόσοφοί τι-  
 νες] διὰ φιλοσοφίας .οι

Quando vengono condannati a delle multe, c'è alle volte anche la confisca di tutti i beni, non lo dico io, lo dice Erodoto. Questo per quel che riguarda gli oratori pubblici. I sofisti non hanno nulla a che fare con le cause delle cose che riguardano quegli altri, se mai due o tre mangiano insieme per i dibattiti, come anche certi filosofi per la filosofia.

Janko dubita rispetto all'identificazione dell'Erodoto nominato nel testo. Credo invece che si possa decisamente propendere per l'ipotesi dello

<sup>40</sup>Il riferimento per questo papiro è Janko 2008, 73-4. Per uno studio del papiro, relativo soprattutto alla punteggiatura e segnatura del testo, Di Matteo 2007, 188s.

storico di Alicarnasso/Turi. Nel passo conservato da questo disegno di una *scorza* si fa una distinzione tra sofisti e retori. I retori causano dei problemi che possono essere sottoposti a giudizio e subire una condanna. In questa condanna i sofisti sarebbero la causa che porta a discorsi che, a loro volta, conducono ad azioni passibili di giudizio. Filodemo esclude questa possibilità e sottolinea che il livello di influenza sui retori dei sofisti si ferma alla condivisione dei pasti e alle conversazioni, come tra filosofi. Dobbiamo supporre allora che le circostanze relative ai retori di cui si parla nella parte di testo che si è persa (τῶν μὲν περὶ ἐκείνους τοιούτων), che avrebbero potuto portare anche alla confisca di tutti i beni, fosse un caso di questo tipo, cioè un'accusa mossa ad un personaggio identificabile con un oratore pubblico, nella quale era stato coinvolto anche un personaggio considerato un sofista. Questi sarebbe stato severamente punito, probabilmente non con la confisca dei beni, che tuttavia viene ricordata solo come una possibilità. Naturalmente non possiamo sapere se fosse effettivamente il caso nell'esempio, ma se così fosse il primo pensiero va naturalmente al caso di Anassagora, Fidia e Pericle; l'esempio, celeberrimo fin da Tucidide e portato alla ribalta da Eforo e Filocoro, calzerebbe a pennello la considerazione che viene fatta da Filodemo. Ma l'ulteriore casistica ha, nel nome di Erodoto, un suo riferimento dichiarato tale da escludere questa possibilità. Il testo riporta il nome di un Erodoto<sup>41</sup> come autorità per questo tipo di possibilità estrema, ad avvalorare l'affermazione di Filodemo. Già questo farebbe propendere, tra gli Erodoti noti, per lo storico. Resta da capire a quale passo di Erodoto sarebbe stato il riferimento. Il contesto pare collegabile a quello dell'ostracismo, tema peraltro caro al repertorio di esempi della retorica, almeno quanto il caso di Pericle.<sup>42</sup> Ma Erodoto non parla mai di ostracismo, se non semplicemente nominandolo come azione presa nei confronti di Aristide nel momento in cui lo vediamo rientrare da Egina prima del consiglio di Salamina.<sup>43</sup> Ad ogni modo, in nessuna fonte si parla di implicazioni patrimoniali per questo istituto. C'è invece un altro passo che credo sia di maggiore interesse come possibile

---

<sup>41</sup>Penso che la correzione antica con l'inserimento di ῥ sia da tralasciare.

<sup>42</sup>Filocoro FGrHist 328 F 30 e 121.

<sup>43</sup>Hdt 8.79.



riferimento di Filodemo ed è quello sul processo di Milziade, narrato da Erodoto a 6.136. Milziade non viene privato di "ogni bene", ma i 50 talenti di multa per aver ingannato gli Ateniesi (τῆς Ἀθηναίων ἀπάτης εἵνεκεν) sono indubbiamente una cifra enorme,<sup>44</sup> equiparabile, se non superiore, alla totalità delle sostanze di un individuo anche ricco e potente come Milziade. La sua morte, legata al processo, deve aver garantito la conservazione del patrimonio da parte dei figli. Visto che anche il dato dell'inganno retorico come capo d'accusa rientrerebbe bene nell'indicazione residua del frammento, e considerato che Milziade non era semplicemente noto alla retorica come stratego di Maratona, credo che la possibilità che Filodemo avesse in mente questo passo sia almeno da tenere in considerazione.

#### 4.3.3 P.Lond.3 = Chr.W. 117 = P. Brit.Mus. 854 = P. Sarap. 101 (MP3 471, TM 17126), 90-133 d.C.

Il papiro non cita Erodoto esplicitamente, ma è presente nelle raccolta dei papiri di Erodoto, per un riferimento che pare doversi identificare con la spedizione di ricerca delle sorgenti del Nilo e dunque con l'esposizione del problema di Erodoto stesso.

Νέαρχος [-ca.?- ]  
 πολλῶν τοῦ χα [-ca.?- ]  
 καὶ μέχρι τοῦ πλει .ο [-ca.?- ]  
 μένων ἵνα τὰς χει[ρ]οποιή[τους τέ-]  
 χνας ἱστορήσωσι, ἐγὼ παρεπ[οιησά-] 5  
 μην καὶ ἀράμενος ἀνάπλο[υν π]αρ[α-]  
 γενόμενος εἷς τε Σοήνας καὶ ὅθεν τυ[γ]χά-  
 νει Νεῖλος ῥέων καὶ εἰς Λιβύην ὅπου  
 Ἄμμων πᾶσιν ἀνθρώποις χρησμευδεῖ  
 [ . . ]υτομα .ἱστόρησα καὶ τῶν φίλων 10

<sup>44</sup>Equivalente per Nepote alla spesa della flotta stessa: *causa cognita capitis absolutus pecunia multatus est, ea que lis quinquaginta talentis aestimata est, quantus in classem sumptus factus erat.* (Mil 7.6) Cfr. Nenci 1998, 314, e Parmeggiani 2011, 317 n. 865 sul FF63-4 di Eforo (FGrHist 70). Il tramite eforeo, per l'eventuale permanenza di questa tradizione in Filodemo, sarebbe da vagliare.

[ε]μ[ῶν] τὰ ὀνόματα ἐνεχάρᾳα τοῖς ἰ[ε-]  
ροῖς ἀειμνάτως, τὸ προσχύνημα  
[1 riga]  
tracce di una riga  
Ἑλιοδώρῳ

Nearco ... molti [...] e fino anche [...] per poter studiare queste opere d'arte costruite con le mani, ed io li ho imitati e mi sono avviato ed ho navigato giungendo a Siene proprio dove sono le sorgenti del Nilo e poi verso la Libia dove Ammon canta i suoi oracoli a tutti gli uomini. [...] ho fatto ricerca ed ho inciso i nomi dei miei amici presso i santuari per sempre, l'inchino [...]

a Eliodoro

L'accostamento ad Hdt. 2.28 è già del Milligan.<sup>45</sup> Il testo non presenta però il nome di Erodoto ed il richiamo allo storico, piuttosto che ad altro ricercatore tra i πολλῶν, è legato alla terminologia utilizzata, all'ἱστορεῖν stesso. Forse il vero riferimento è lo stesso Nearco della prima riga. Il fatto però che questo avvenga, cioè che la suggestione di un verbo induca ad attribuire un testo alla tradizione indiretta di Erodoto, che l'attività svolta sia quella che istintivamente a lui si riferisce, ci parla di un mito in qualche modo formato e compiuto, come la clava per Eracle, l'elmo di Atena e il fulmine di Zeus, ἱστορεῖν e, nello specifico, "l'*historein* del Nilo" è di Erodoto e lo distingue come attività e come tema. L'ἱστορεῖν qui come in Erodoto è vedere, cercare, raccontare ciò che si è visto: le meraviglie del lavoro delle mani dell'uomo. Questa lettera sarebbe stata un bellissimo proemio.

---

<sup>45</sup>Milligan 1910, 70 la collegava anche con OGIS 168.9 del II a.C. che parla delle sorgenti del Nilo, attestando il fatto che già a quest'epoca non era più accettata l'ipotesi erodotea. Ma questo lo sappiamo anche dalla rassegna di Diodoro 1.37s.

#### 4.3.4 P. Berol. Inv. N° 13360 (TM 63353), II d.C.

Pubblicato già nel 1974 come testo di natura sconosciuta<sup>46</sup>, questo papiro è stato fruttuosamente studiato da Gronewald nel 1981,<sup>47</sup> il quale lo ha identificato come un glossario che contiene una citazione di Hdt 1.60. Sulla base di questa identificazione, l'autore ha proposto anche il possibile testo da ricostruire nella parte perduta, che conterrebbe un'ulteriore citazione di Erodoto (5.116).

...

[ἐκ νέης Ἡρόδοτος Κύπριοι]	
[μὲν δὴ ἐνιαυτὸν ἐλεύθεροι γε-]	
[νόμενο]ι αὖ[τις ἐκ νέης κατ-]	
[ε]δεδούλων[το. Καὶ πάλιν οἱ δὲ]	5
[ἐ]ξέλασαντες Π[εισίστρατον]	
[α]ὖτις ἐκ νέης ἐπ' [ἀλλήλοισι ἐ-]	
[σ]τασίαν.	
[Ἐκ]νεφίας Τηλεκλε[ίδης]	
[ἀ]σπιδοφεγγῆς στρ[ατὸς ἐκνε-]	10
[φί]ας ἐγ χειρὶ κεραυνὸ[ν υ - -]	

DI NUOVO: Erodoto "i Ciprioti dunque furono liberi per un anno e poi furono fatti schiavi di nuovo" e ancora "quelli che [insieme] cacciarono Pisistrato di nuovo si misero a lottare gli uni contro gli altri."

URAGANO: Teleclide "scudo splendente dell'esercito, come un uragano, il tuono nella mano"

La presenza per due volte di αὖτις ἐκ νέης nel testo ricostruito e il confronto con Esichio, consentono allo studioso anche di ricostruire il lemma iniziale. Erodoto è qui utilizzato come esempio, senza che sia fornita una spiegazione ulteriore, come ci si potrebbe aspettare. È un uso del testo erodoteo precoce e continuativo, ma non è chiaro quanto esso sia filtrato. Di

<sup>46</sup> A causa dell'hapax ἀσπιδοφεγγῆς al rigo 7.

<sup>47</sup> Gronewald 1981, 8-10.

certo è filtrato dalla trasmissione stessa dei glossari, ma anche all'inizio di questa tradizione è difficile capire se le citazioni siano direttamente prese da Erodoto. Certo, un caso come questo, dove due passi tra loro sconnessi sono citati, deve far propendere per una citazione diretta.<sup>48</sup>

#### 4.3.5 P. Oxy. 11. 1367 (MP3 460, TM 59977, FGrHistCont 1026 F3), II d.C.

Il testo in questione è un'epitome composta da Ermippo di Smirne del *Sui Legislatori* di Eraclide Lembo. Non è facile però attribuire all'uno o all'altro o ad una terza causa, la citazione di Erodoto (4.161), a supporto delle affermazioni su Demonatte a Cirene. Riporto solo il frammento di testo erodoteo (col.I, ll. 19-39)<sup>49</sup>:

Δημῶ-	
ναξ ὁ βασι[λε]ὺς Μαντι-	
νέων λέγε[ται] Κυρηναί-	
[οις] γομῶ[θε]ῖσθαι καὶ	
[ἐ]ς Δελφοὺς [π]αραγενό-	5
[μ]εῖν[ος..]...[.]ναι τὰ	
[.....]...[.]εἰ . γρά	
[.....]χε [ . συ]μμα-	
[χ.. Μαντιν]έων [βα]σιλεὺς	
[ὁ Δημῶ]ναξ φ[....]...[.]	10

<sup>48</sup>Il verso di Teleclide, secondo l'autore, ha a che fare con il frammento degli *Acarnesi* di Aristofane citato da Plutarco in Per. 8 δεινὸν δὲ κεραυνὸν ἐν γλώσση φέρειν. L'intero contesto sarebbe quello dunque delle composizioni di termini per descrivere ed elaborare le caricature dei grandi politici e lascerebbe pensare ad un contesto di reperimento delle informazioni simile a quello di Diodoro per lo stesso contesto di citazione. Quando cita Pericle, all'inizio del dodicesimo libro e ne descrive con i passi dei comici le capacità oratorie, utilizza proprio questo tipo di citazione che il Gronewald (1981) associa a quelle presenti in Plutarco. Inoltre non è una novità che i glossari si rifacessero soprattutto a materiale di IV secolo o successivo e non direttamente ai grandi autori del V secolo, il più delle volte. In questo caso tuttavia, questa seconda opzione è l'unica percorribile.

<sup>49</sup>Il testo è quello di Bollansée 1999 pubblicato in Jacoby Continued volume IV e ripubblicato su Brill's New Jacoby online.

[προ]σνείμας Βαρκαίο[ις [....].....!τε. [..]. [... [....]εν Μαντ[ιν... [...].α χαθ' ἐν α[...].χουιν [...].ον εξοντ [....]	15
[...]Αιβύην η[...].μέ- μ]νηται [[καὶ]] τοῦ Δ[η]μώ- [να]χτος καὶ Ἡρόδο[το]ς [ὡς ὁ]πὸ Μαν[τ]ινέ[ων] [δο]θείη Κυ[ρ]η[ν]αί[οι]ς ἐκ [θε]οπροπίου νομ[ο]θ[έτ]ης	20

Demonatte, basileus dei Mantineesi: si dice che abbia dato leggi ai Cirenei e che venisse da Delfi ... come basileus dei Mantineesi... dopo aver distribuito agli abitanti di Barce ... se ne andò verso la Libia... nomina Demonatte anche Erodoto e dice che fu dato come legislatore ai Cirenei dai Mantineesi in ossequio ad un oracolo.

Il riferimento è corretto e ci dà l'informazione contenuta in Erodoto deprivata del suo contesto narrativo. Il fatto che anche Ermippo / Eraclide si servissero di Erodoto come fonte non stupisce, ma qui Erodoto è solo fonte di supporto, qualcosa in più di cui ci si serve per arricchire l'informazione e di conseguenza conferirle autorità. Non solo Aristarco e Didimo, quindi, ma anche Ermippo conoscevano bene Erodoto e se ne servivano a vario livello. In questo senso tuttavia il lavoro *di* e *con* Erodoto di Ermippo non è certo della tipologia di quello di Aristarco. Non è su Erodoto, ma su come i lessicografi si servano dello storico.

#### 4.3.6 P.Oxy 17.2087 (TM 63597), II d.C.

In questo frammento di papiro è conservato un glossario di termini desueti, iniziati per *alpha*, compilato con materiali in prosa<sup>50</sup> anche erodotei.<sup>51</sup>

<sup>50</sup>Aristotele Ath.Pol. 54.2, HA 9.40; Thuc. 3.49.4, 6.80.4; D. 21.43, 39.10; Plato, Phaedo; Leges 747d.

<sup>51</sup>Per uno nuovo studio del testo rispetto all'*editio princeps* (con fotografia) si veda Stroud 1994, 1s. Studio di interesse topografico e papirologico. Il testo è stato riproposto

L'ordine dei lemmi è alfabetico ma limitatamente alla seconda lettera. La terza colonna porta solo pochissime tracce<sup>52</sup>.

## Col.2

-----	
[? ]. . . . . [ . . . .	
[ . . . . . ]. [ . . . . . ]. τι [ . . . . .	
[ . . . . . ]. [ . . . . . ] γ . . . [ . . . . . ] ομενωρ [ . . . .	
[ . . . . . ]. . . . ο . . . [ . . . ] δικαστ [ . . . . .	5
[ . . . . . ]. [ . . . . . ] π . . . οι δε εγγυς ολ [ . . . .	
[ . . . . . ]. Αρις [τ]οτελης εν [Α]θηναιων Πολιτεια την [ . . . ]	
[ . . . . . ]. την [ε]ι δικασται κλοπην μεν η δω	
ρ[οδο]κιαν δεκαπλω καταχρ[ινο]υσι ει δε	
αλλως αδικησειεν απλουν αυτω τι	10
μωνται ο καλειται αδικιου	
αιιλογια το περι του αυ[τ]ου πολλακις λογιζεσθαι	
αθλοι και τα επαθλα αυτα Θουκυδιδης αρσενικως	
αιδεσις . . . . [αι]δεσις δοσις και φιλανθρωπια	
Αιγιναια δραχμη δυναται οβ[ο]λους δεκα	15
. [ . . . . . ] την κεραμειαν	
Αία[χ]ιον χ(αι) ή Θόλος ο[υ]φρασι [τ]όν Αίακόν	
οίκησ[α]ι. Θό[λο]ς δ(ε) όπου δει[ . . . ] ι ή πρυτα	
νέου[σ]α φυλή [2-3 . . . ] τῷ Αίακίῳ δίκ(αι) ἀ(να)γράφον <sup>ται</sup>	
ακηρατον ἀγῆραον ἀγ . . . ατον . . . α	20
σιον ἀγεπιμεικτον	
ακραιφνες ακεραιοφανες καθαρον	
ακταινωσαι Πλατων Περι ψυχης εξαραιωσαι	
ακομφος ακακος κομφος γαρ ο πανουργος	
αλλοκοτος ιδιοτροπος τιθεται δε καν	25
περι το σωμα τοιουτο Θουκυδιδης εν τη γ	
Πλατων εν τοις Νομο[ι]ς	

anche nel *Catalogue of Paraliterary Papyri online* di Leuven dove l'ultimo aggiornamento del record è di Alberto Nodar e risale al 21 Settembre 2003. Qui si trova anche ulteriore bibliografia. Il testo che riproduco è tratto da questa sito.

<sup>52</sup>Tralascio la trascrizione della prima colonna che è di scarso interesse (qui e ora).

αλαζονας τους ψευδομενους μετα τινος τεχνης και γοητιας Ηροδοτος ζ ανδρι Φω καει αλαζονι Αισχινης επι Προδικου	30
τον μεν γαρ σοφιστην και αλαζονα ηγουνται αλλον αντι του τινα εστι [π]λησιον Ηροδοτος β και αλλο μεν εχει ετερου δε επιδειται Δημο σθενης εν τω προς Βοιωτον ωςπερ αλλω χαλκω αληπεδον το ασπορον κ[αι]αφυτευτον	35
οιον αελεαπεδον αληκτα αμεριστα ληξεις γαρ οι κληροι ενθεν και το λαχειν αμβωνες τα υπερεχοντα ως οι αναβα [θ]μοι αμβωνες	40
αμφιβολ[ο]ι αμφοτερωθ[εν]βαλλομενοι Ηροδοτος Αθηναιοι δε καιπερ αμ[φι]βολιη εχομενοι αγαρριχασθαι το ανελ[θειν]τοις ποσι [και α]μα ταις χειρ[σ]ι αγαβα[ινοντα]ς Αριστοτελης Ζωων φυσε[ω]ς.	45

ἀδικία...subito... Aristotele, nella costituzione degli Ateniesi ... i giudici puniscono dieci volte tanto il furto e la corruzione, se invece un altro commette un'ingiustizia semplice gli imputano quel che è previsto per quella malversazione.

ἄειλογία: il parlare spesso della stessa cosa

ἄθλοι: ο ἐπάθλα maschile in Tucidide

αἵδεσις: perdono, dono e amore per l'uomo

αἰγιναῖα δραχμη: può essere divisa in dieci oboli

... : l'arte del vasaio

Αἰάκιον καὶ ἡ Θόλος: dove dicono che avesse avuto dimora Eaco.

Il Tholos è ora quello dove desina la tribù pritaneggiante. Nell'Ea-cheion vengono rese pubbliche le sentenze.

Ἀκήρατον: immutabile .... non mescolato

ἀχραιφνής: intatta, pura

ἀκταινώσαι: Plat., *Sull'anima* "ἐξαραιῶσαι"

ἄχομπος: vanitoso senza malignità, briccone

ἄλλόκοτος: particolare si usa per il corpo. Thuc. 3, Plat. *Leggi*

ἄλαζονάς: coloro che mentono con una certa arte e magia. Hdt 6 dice i Focei ἄλαζόνι. Eschine lo dice nel *Contro Prodicò*, si ritiene infatti che fosse sofista e imbrogliatore.

ἄλλον al posto di τινά: si trova ugualmente in Hdt 2 ed ha anche ἄλλο ma ha bisogno di qualcos'altro. Demostene nel *Contro i Beoti* .. con un certo bronzo.

Ἀλήπεδον: selvatico e non coltivato, come una terra senza ulivi

ἄληκτα: parola indivisibile infatti ci sono i lotti e l'ottenerli

ἄμβωνες: le cose per sorreggere come le ringhiere delle scale

ἀμφίβολοι: presi da entrambe le parti. in Hdt ma gli Ateniesi benché attaccati da due parti

ἀναρριχάσθαι: sollevarsi con i piedi camminando allo stesso tempo con le mani Aristotele, *Natura degli Animali*

Le citazioni di Erodoto in questo interessante testo sono di tipologia diversa.<sup>53</sup> La nota grammaticale e stilistica invece, che fa riferimento all'uso di ἄλλον per τινά, è interessante poiché rivela una conoscenza molto più ampia dell'opera, e permette all'autore di generalizzare e di fare affermazioni di ampio respiro non limitate alla singola circostanza.

#### 4.3.7 P. Amh. 2.12 (MP3 483, TM 59241), III d.C.

"The most remarkable of the Herodotean papyri"<sup>54</sup> è, se dobbiamo tenere fede alla dicitura sullo stesso, un frammento di commento ad Erodoto ad opera di Aristarco (Ἀρισταρχοῦ Ἡροδοτοῦ αὐτομνημα).<sup>55</sup> Di quale Aristarco si tratti non è certo dichiarato, ma sappiamo che il famoso alessandrino scrisse moltissime opere di questo tipo, per cui l'attribuzione pare indiscutibile.

---

<sup>53</sup>Nel *Catalogue of Paraliterary Papyri* è segnalato un riferimento a Hdt. 1.32 che non sono riuscito a ritrovare. La prima colonna riporta un esempio dell'uso del termine in questione da Hdt 6.12 e non è di grande interesse, così come il breve passo citato direttamente da Hdt 5.74

<sup>54</sup>West 2011, 77.

<sup>55</sup>Questo punto è stato messo in dubbio da West 2011, 80 che pensa piuttosto ad una serie di errori che avrebbero condotto a questa attribuzione pseudo-epigrafica. Non credo però ci siano sufficienti elementi per sostenere questa ipotesi pure interessante.



Pubblicato per la prima volta nel 1901, questo testo è stato oggetto di numerosi studi ed è un documento importantissimo per lo studio dell'erudizione e della filologia ellenistica. Ritrovato ad Ashmunein, riporta due colonne, per un totale di 16,5 cm di altezza e 22,7 di larghezza. Montana<sup>56</sup> ha recentemente rivisitato la prima colonna del testo, con notevoli risultati che si riflettono anche sul contenuto e sull'interpretazione della seconda, sebbene lo studioso non prenda una posizione definitiva, non potendo con i dati attualmente a disposizione dirimere la scelta tra due possibilità egualmente sostenibili. Al rigo quarto egli legge infatti  $\alpha \nu \epsilon \rho \tau \eta \nu \alpha \cdot \alpha$ . Questa lettura ammette secondo lo studioso un riferimento a 1.183.2 o a 1.191.6. Secondo l'autore la variante della presenza dell'articolo e della grafia senza epsilon non inficiano in alcun modo le due opzioni. Pur mantenendo aperte le possibilità, lo studioso pare propendere per una ricostruzione ipotetica del tipo  $\epsilon \pi \epsilon \alpha \nu \epsilon \rho \tau \eta \nu \alpha \nu \acute{\alpha} \gamma \omega \sigma \iota$  che sarebbe molto adatta a riprendere come lemma del commento il passo di 1.183.2. A sostegno di questa ipotesi tra le due possibili, ci sarebbe anche il riferimento di πολλοῦ χρόνου al rigo 7 ad 1.189.2-4 dove si parla dei lavori sul fiume Gyndes portati avanti da Ciro. Anche la lettura della seconda colonna può ora beneficiare del contributo recente di Lucia Vannini,<sup>57</sup> di cui riporto il testo.<sup>58</sup>

...οἷα νῦν φοροῦσιν οἱ σακκοφοροῦν  
 τεσ ὄνος ζῶς ἐστ[ι]ν· οἷοι καὶ ἐν τοῖς  
 πλοίοις ὄν[οι ±5 ]: ἱππ[όται δ]έ εἰ-  
 [σ]ι καὶ ἄμπ[οι· ὡς ἴ]πποι δ[ύο εὐ]ά-  
 γωγοὶ ἱμάσι δεδεμένοι καὶ [ἐπ']αὐτῶν  
 τινες ὀχόυμ[ε]νοι οἱ ἥρωες τοῖς ἄρμα-  
 σι προσήλαυνον καὶ οὕτως ἀπέβα[ι]-  
 νον οἱ δὲ πρ[ὸς] ἑλάσσ[ω] ὅσιν ὁ μὲν ἀπέ-  
 βαινεν ὁ δὲ [μ]ένων παρείχετο τὴν

5

<sup>56</sup>Montana 2012, 72s. dove si confuta dettagliatamente la *communis opinio* per cui la prima colonna avrebbe contenuto un commento a διφθέρας στεγαστρίδας di 1.194.2, anche secondo le integrazioni di Viljoen.

<sup>57</sup>Vannini 2009, 97.

<sup>58</sup>Per il primo rigo e quelli seguenti il decimo, non presenti nel testo di Vannini, riporto il testo di Paap 1948.

τοῦ ἡνιόχου χρεῖαν : σάγαρις · πέλε- 10  
 κυς Σκυθικός οἶον αἱ Ἀμαζονες  
 φοροῦσιν. ὁ Ἴων ὀρθῶς ἔλεγε ἔωνη-  
 μένω γὰρ φάλαρον : σιδέρωι δὲ οὐ  
 δ'ἀργύρωι χρ.νται. Σοφοκλῆς ἐν Ποι-  
 μέσι · οὐ χάλκος οὐ σίδηρος ἄπτε 15  
 ται χραιος.

"c'è un asino vivo": asini, quali anche nelle imbarcazioni [...].  
 "Sono poi cavalieri e combattenti su cavalli congiunti": due caval-  
 li docili legati con tiranti, e su di essi quelli che li cavalcano; gli eroi  
 avanzavano con i carri e così scendevano a terra: quelli inferiori scen-  
 devano, l'altro rimaneva a svolgere la funzione di Auriga. "Sagaris":  
 spada scitica portata dalle Amazzoni [...] disse [...] infatti piastra  
 "non usano affatto né ferro né argento": cfr. Sofocle, *Poimenes*: "né il  
 bronzo né il ferro feriscono la pelle".

Questa nuova lettura elimina dalla tradizione papiracea la traccia del lavoro filologico di Aristarco, poiché ἀνιπποι letto da Grenfeld e Hunt scom-  
 pare. Ma questo va a tutto vantaggio di Aristarco perché, in questo modo,  
 quella che era una variante diventa il lemma del commento ed è dunque il  
 testo che Aristarco commenta.<sup>59</sup> Essa non è più un'alternativa o una spie-  
 gazione, ma, a pieno titolo, una variante sulla quale Aristarco rifletteva  
 e rispetto alla quale delucidava i suoi lettori nonché i lettori di Erodoto.  
 Questa rilettura e le conseguenti osservazioni poco spazio lasciano ai dub-  
 bi che impedivano, nonostante le esortazioni dell'Hemmerdinger, di inse-  
 rire la spiegazione come variante al testo,<sup>60</sup> poiché essa risulta, grazie alla  
 rilettura della Vannini, il lemma e non la spiegazione o un'alternativa alla  
 lezione dei manoscritti. Tutti i lemmi e le relative definizioni provengono  
 da Hdt. 1.215, un capitolo di costume particolare.<sup>61</sup>

<sup>59</sup>Cfr. anche le osservazioni di West 2011, 78 che fa riferimento anche ai bassorilievi del British Museum dal palazzo di Assurbanipal a Nimrud, le cui immagini si possono trovare in Yadin 1963, 382-5.

<sup>60</sup>Così avviene nell'edizione di Asheri del libro I delle *Storie*.

<sup>61</sup>Ciò che questo documento attesta è anche la divisione in libri che già era avvenuta all'epoca di Aristarco.

#### 4.3.8 8. P.Oxy. 65.4455 (MP3 484.01, TM 60041), III d.C.

Si sapeva da quasi un secolo che Aristarco aveva lavorato su Erodoto, al momento della pubblicazione di questo testo in cui pare si debba individuare un riferimento ad un precedente lavoro di Didimo su Erodoto. Il testo è definito dagli editori come un commento a Hdt 5.52-5, e non sorprende, ma sicuramente aggiunge materiale sulla presenza di Erodoto tra gli studi e gli interessi degli alessandrini. Nel frammento l'autore mette in relazione Erodoto con Senofonte proponendo un confronto sulle inconciliabili distanze previste dai due storici per le tappe dell'ὁδὸς βασιλῆιη. Erodoto diventa non solo materiale di citazione, ma è utilizzato come documento di una realtà da confrontare con altre testimonianze.<sup>62</sup> Il metodo, che si potrebbe dire "erodoteo", dell'esposizione delle opzioni senza necessariamente una scelta tra esse, lo vede così coinvolto dalla parte del testimone. La prima colonna del testo è stata oggetto di un recente studio di Fausto Montana<sup>63</sup> e il testo di seguito è il suo<sup>64</sup> completato con quello dell'*editio princeps*.

Col.1

<p>             Ξενοφῶν δὲ λέγων ἐν τῇ α τῆς Ἀν[α              βάσεως διὰ Λυδίας καὶ Φρυγίας στα[θ]              μούς μὲν ἓνα καὶ εἴκοσι [πα]ρασάγγας δὲ              δύο καὶ τῆσσαράκοντα καὶ ῥάχα ἄξι[ο              πιστότερός] ἐστιν ἐπεὶ κα . [ c. 5 ] μάλ              ±7 ].. αν ταύτην εἰ [ c. 4 ] ων δε              ±8 ].. ἀπὸ τοῦ ἐλάττον[ος ἄρ]θμοῦ              ±9 ]... [π]αραγίνεσθ[αι .] αμεν              ±8 ]των [ἐ]νενήκοντα [λεί]πετα[ι]              ±8 τὰ διαιρετὰ [χ]αὶ πλείονα υ[.] προτα              [κτέα. ὁ Ἄλ]υς π[ο]ταμός, ἐπ' ὧ πύ[λαι] τε εἰσὶ              ἐπὶ τῆς γειφύρας φησὶν ὁ Δ[ί]δυμος πυ           </p>	<p>5</p> <p>10</p>
--	--------------------

<sup>62</sup>Montana 2009, 244 n.7 e 253.

<sup>63</sup>Montana 2009, 241s.

<sup>64</sup>Al rigo 11 della prima colonna Montana propone anche una seconda possibilità, πλείον αὖ [μ]αχρότα/τα vel τον vel τω.

λας εἶναι διαβά]ντι δ'ἔς τήν Καππαδο  
 κίην καὶ ταύτηι π]ορευομένωι μέχρι  
 οὖρων τῶν Κιλικίω]ν σταθμοὶ δυῶν δὲ  
 15  
 οντές εἰσι τριήκοντα]παρασάγγαι δὲ τέες  
 σαρες καὶ ἑκατόν καὶ ]ταῦτα διάφωνα  
 ].[...].

## Col. 2

....]ει[  
 ..].εισιν[  
 ..].ντα .[ἡ ὁ  
 δὸς ἡ βασιληίη [ἄν  
 5  
 [[ν]αισιμοῦνται [ἡμέραι ἀπαρτὶ ἐνενη  
 κοντα· ἀπαρ[τ]ὶ ἃ ..... [  
 νει τι· ἔστι γὰρ α . τ .....[  
 τεσσαράκοντά τε καὶ πεν[τακόσιοι στά  
 διοι· οὕτωι τρισὶν [ἡμέρησι μηκύνεται  
 ἡ τρίμηνος ὁδός[ς·]καὶ το . [  
 10  
 ἐστίν· εἰ γὰρ ρν σ[τ]άδιοι ἐν [  
 . [.]ονται, ἐν τρι[σ]ὶ υν ..χ.[ἐναρ  
 γεστάτην ἔκδηλ[ο]ν . α .. [  
 σαν ἃ ἔπαθον· γέν[ο]ς ἐόντε[ς τὰ ἀνέκαθεν  
 Γεφυραῖοι· ἀνέκαθεν . . [  
 15  
 ...]μακρόθεν· Γεφυραίους δ[ἐ

Senofonte nel primo libro dell'*Anabasi* dice che ci sono 21 stazioni tra Lidia e Frigia quindi 142 parasanghe. Forse è il meglio perché... questa... da un numero minore ... essere derivata... ne restano 90 ... tra queste divergenti è da preferire la maggiore. Il fiume Halis, sul quale sono le porte (e Didimo dice che le porte sono sul ponte), attraversando verso la Cappadocia e da questa continuando fino ai confini della Cilicia ci sono 28 stazioni e quindi 104 parasanghe. Qui sta la differenza.

La strada del Re prende in tutto novanta giorni ... in tutto... infatti è... 540 stadi: così la strada di tre mesi è più lunga di tre giorni. ... ed è così: se infatti ci sono 150 stadi ... in tre ... apparizione vi-

sione ... quelle percepiscono. Di stirpe gefira dal nord, e da lontano.  
I Gefiri infatti...

Non c'è una citazione *nominatim* di Erodoto in questo passo, ma l'identificazione è certa e si possono osservare diverse cose. Il commentatore innanzi tutto si sta adoperando su un problema di cifre legato al sistema viario persiano "da storico professionista".<sup>65</sup> In secondo luogo anche la forma del commento è interessante, poiché l'autore cita abbondantemente i passi in questione nella sua trattazione seguendo l'ordine del testo di Erodoto. Tuttavia mi pare che il commento in sé sia più facilmente da attribuire al passo di Senofonte, per discutere il quale il nostro autore potrebbe essersi servito di un passo upomnematico di Didimo su Erodoto, il quale, forse, stabiliva il confronto. Il riferimento puntuale all'inizio della prima colonna credo potrebbe attestare questo. La ripetizione di ἀπαρτί così come la continuazione diretta sugli eventi relativi ad Armodio e Aristogitone tuttavia confermerebbe che il commento è al passo di Erodoto e le ellissi presenti potrebbero far parte di un sistema di riferimento che fornisce ai lettori solo inizio e fine del passo in discussione. Ma questo potrebbe essere parte del fenomeno di copia da Didimo ed è necessario ricordare che la lettura di ἀπαρτί<sup>66</sup> è molto incerta. Un'altra ipotesi potrebbe essere che ci troviamo dinanzi ad una copia di un testo con annotazioni a margine che il copista ha semplicemente copiato insieme al testo, ma mentre l'inciso su Didimo<sup>67</sup> ed altri commenti brevi sarebbero ben spiegati, resterebbe quasi inspiegabile la serie di salti nel testo dello storico. Io credo che si tratti di un commento a Senofonte che utilizza a piene mani il commento ad Erodoto di Didimo, semplicemente rendendolo in modo discorsivo.

<sup>65</sup>Il problema in sé non stupisce lo storico moderno, come ha ben evidenziato Montana 2009, 243.

<sup>66</sup>Si veda la nota al passo nell'*editio princeps* per ulteriori passi paralleli con la relativa discussione moderna. Haslam, a titolo esemplificativo, propone un'integrazione nella forma di Δίδυμος ὁξύνει "τι" che dichiara tuttavia anomala.

<sup>67</sup>Sulla questione delle porte sul ponte, si veda anche Nenci 1994, 233 prima dell'edizione del papiro. Le osservazioni di storici ed archeologi trovano in Didimo un ottimo precursore.

A sostegno di questa ipotesi vorrei sottolineare un ultimo elemento. Legrand<sup>68</sup> attribuiva a Didimo anche le osservazioni di Plutarco su Erodoto Θουρίου<sup>69</sup> e quella dello scolio al Pluto (388) che dice così:

ἀπαρτί· κέχρηται δὲ αὐτῷ Ἡρόδοτος λέγων· ἀπὸ τούτου εἰσὶ στάδιοι  
οὔ ἀπαρτί

Lo scolio cita Hdt 2.158. A parte la cifra, la cui volatilità è normale, abbiamo una doppia tradizione per la spiegazione di questo lemma *in* e *con* Erodoto. Se il Legrand è nel giusto (e questo stesso papiro potrebbe confermarlo) si potrebbe ipotizzare che, non solo il commento sulle porte sul ponte, ma anche tutto il resto del testo siano proprio una sintesi di un'argomentazione su Erodoto da parte di Didimo, interessato ad ἀπαρτί tanto nel secondo quanto nel quinto libro, ed utilizzato dallo scoliografo con l'esempio del secondo, senza una particolare motivazione.

#### 4.3.9 P.Oxy 65.4458 (TM 64196), III d.C.

Il testo riporta una citazione di Erodoto molto probabilmente mediata da Diodoro che è la fonte primaria. Si parla infatti di un tema ricorrente dall'antichità fino all'era moderna soprattutto per quel che riguarda la tecnica retorica della confutazione scientifica: le cause delle piene del Nilo.<sup>70</sup> Il papiro confuta Erodoto come in Diodoro 1.37-41. Erodoto è mitografo e sbaglia (ῥχιστα δὲ ταῦτα λέγεται μεμελημένως), come tutti gli altri. Non sappiamo se anche questo testo arrivasse ad Agatarchide di Cnido, ma tutto lascia pensare che la traccia sia proprio il testo del primo libro di Diodoro.

<sup>68</sup>Legrand 1932b, 179-80, escludeva questa origine per Polluce X 163 Ἡρόδοτος δὲ καὶ χίταριν

<sup>69</sup>Mor 604 F (De exil.): τὸ δ' Ἡροδότου Ἀλικαρνασσεύς ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε' πολλοὶ μεταγράφουσιν Ἡροδότου Θουρίου· μετόκησε γὰρ εἰς Θουρίους καὶ τῆς ἀποικίας ἐκείνης μετέσχε. Cfr. p.14. Pasquali 1952, 312 sostiene con forza l'originalità di questa lezione attestata da Aristotele Rhet. 1409A,29 e da Strabone 14.2.16 contro tutto il resto della tradizione antica a partire dal famoso busto di Pergamo. La soluzione di Plutarco mi pare storicamente la migliore, mentre per quel che riguarda il testo l'alternanza è inevitabile, proprio a causa del metoichismo. Asheri 1988, 261 per una sintesi delle posizioni e delle critiche a riguardo.

<sup>70</sup>Se la cronologia ed il luogo di rinvenimento lo consentissero, sarebbe molto interessante il confronto tra questo materiale e P. Sarap. 101, cfr. supra, p.93.

In Diodoro Erodoto è πολυπράγμων ed ἐμπειρως, ma cade in antilogie ed è dunque da rigettare.<sup>71</sup> Fonda tuttavia (almeno per noi) il metodo di discussione delle ipotesi che ha il suo *topos* e modello nella trattazione del celeberrimo tema della sorgenti e delle piene del Nilo. Il fatto che sia "fagocitato" nella letteratura che da esso trae il suo iniziale spunto, è un fenomeno interessante ma non straordinario.

---

<sup>71</sup>Diod 1.37.4, Hdt 2.19-27.

[.....]....[.....]τελει		[...]εν [	
[....]υσυ[3/4]χει α [.]υ π[ε]ρι		προχεῖσθα[ι	
[τούτ]ου γράφει, τοῖς βουλομέ		ῥμβριον εστ[	
[νοι]ς ἔξεστιν μαθεῖν. ἔχει		λον καὶ το [	
[γὰρ ο]ὔτως · Ἡρόδοτος δὲ ὁ		στωσι ασηπτ[	5
μυ	5	καὶ θολερὸν [	
[θογρ]άφος ἐν τῷ χειμῶνι		καὶ θερμὸν [	
[φρσι]τὸν ἥλιον κατὰ τὴν		τοῖς ἄφρον κα[	
[Λιβύην] ποιεῖσθαι τὴν πο		γας ἐπισύρεται [	
[ρεία]ν ἡδ [τύχη]ν φερό		δὲ τούτοις [..]λου[	10
[μεν]ος ἐντεῦθεν ἀνάγειν	10	τῶν τὸν Ἄρ[άβιον κόλπον]	
[τὸ ὑγρό]ν, περὶ δὲ τὰς θερι		πλεόντων [μέχρι τῆς κιν]	
[νὰς τρ]οπὰς πρὸς τὴν ἄρ		ναμωμοφόρο[υ	
[χτον]ιέναι. ἥμιστα δὲ ταῦ		δὲ τῶν ἐπὶ τὴν [τῶν ἐ ]	
[τα λέγ]εται μεμελημέ		λεφάντων θήρ[αν ἐκ ]	15
[νως· ο]ὔτε γὰρ τὸν Ν<ε>ῖλον	15	πεμπομένων[	
[±3 το]ὔτο ποιεῖν μόνον,		ρους δὲ ὑπο[	
[ὁμοίω]ς γὰρ ἐξ ἀπάσης		τοῦ Φιλαδέλφ[ου	
[τῆς Λι]βύης αὐτὸς λέγει τὸν		.. τὴν ἱστορίαν[	
[ἥλιον] ἔλκειν τὸ ὑγρόν, τό τε		.. νους ἐβουλομ[	20
νομίζειν ὑπερ		.. Ἀριστοτέλην οτ[	
[± 6]καὶ ὅτι οὖν μέρος		[...]αὐτοῦ Θρασυκλ[	
		[.. τ]ῶν πάλαι σοφῶ[ν	
		.. [τ]ὴν γνώμην . [	
		.. ὠμολόγηκεν[	25
		[..]ρω δ' ἀνατιθεῖς[	
		[...].ου[.]να [	
		[±8] εξομ[	



... scrive a riguardo, e per chi vuole è possibile imparare. C'è questo infatti: Erodoto il mitografo infatti dice che d'inverno il sole fa il suo percorso attraverso la Libia e dove capita attrae l'umidità. Ma verso l'estate si dirige verso Nord. Ma dice queste cose molto poco accuratamente, perché se così fosse non lo farebbe solo il Nilo, ed egli dice che il sole attrae l'umidità da tutta la Libia allo stesso modo. Bisognerebbe ritenere questo per ciascuna parte (della Libia).

Essere proposta... è piovoso... e fangoso... e caldo... e la schiuma è trascinata ... quelli che navigano per il golfo arabico fino alla terra dei portatori di cinnamomo e quelli mandati a caccia di elefanti ... dal Filadelfo... la storia ... Aristotele e prima di lui Trasialce tra i sapienti antichi che erano d'accordo con questa opinione...

La critica mossa ad Erodoto qui è tuttavia ancora meno fondata: la mancanza di accuratezza (μεμελημένως) è piuttosto dell'autore del papiro, che, anche ammettendo che si serva di Diodoro, propone un argomento (οὔτε γὰρ τὸν Νεῖλον τοῦτο ποιεῖν μόνον) già affrontato e messo da parte dallo storico di Agirio che invece confuta Erodoto sulla base dell'assenza di prove per il suo postulato (οὔτε τῷ συγγραφεῖ προσεκτέον ἀναπόδεικτα λέγοντι).<sup>72</sup> La seconda colonna del testo è largamente affine a Strabone (17.1.5) che in questo passo cita probabilmente da Posidonio (FGrHist 87 F79).<sup>73</sup>

<sup>72</sup>Diod 1.37.11. Cfr. oltre, per la discussione rinascimentale sul grande lago e le mappe di Idrisi e la Catalana che mostrano questa ubicazione delle sorgenti in congiunzione con il Niger. Quello che per P.Oxy 65.4458 e per Diodoro non era logico o possibile provare, per i geografi diventa informazione topografica.

<sup>73</sup>Il nome del Filadelfo pone un *terminus post quem* interessante che potrebbe portare a pensare che proprio a Posidonio si debba questo testo. Tuttavia vi sono numerosi altri candidati tra i quali per esempio Eforo e Teopompo. Cfr. p.52 dove si può trovare ulteriore bibliografia sull'argomento.

### 4.3.10 P.Oxy 6.857 (MP3 484, TM 60045, BNJ/FGrHist 105, F3), V d.C.

Questo papiro è considerato un'epitome di Erodoto 7.150 e 7.163. Il periodo di riferimento del testo è il IV secolo, ma la datazione non è molto accurata secondo gli editori dell'*editio princeps* del 1908. Circolavano numerosi scritti di questo tipo delle più svariate origini e con i più diversi scopi. In questo caso però il dato contrasta con la qualità del frammento, proveniente da un codice in velino, scritto in onciale biblica. L'ipotesi che essa sia da riferire a Teopompo è plausibile solo se si pensa a quell'estratto di una delle opere dell'autore che poi prese tale nome, e non come opera compiuta in una certa fase della formazione scientifica del chiota.<sup>74</sup>

## Recto

[. . .]δ[. προ]σεβα[λ . .  
 Θε]ρμοπύλαις ἤγω[νί  
 ζ]οντο οἱ ἀνὰ τριακο  
 [σί]ους πλὴν Ἀργείων  
 οὔτοι γὰρ ἐφ' ἑαυτῶν  
 μένοντες οὔτε ἄν  
 ὄρας οὔτε ναῦς ἔδω  
 καν [καὶ ο]ὔδενι συνε  
 μάχ[ουν δι]ὰ τὴν δο  
 κο[ύσαν αὐτῶν]πρὸς  
 Π[έρσας συγγένει]  
 α[ν . .]. [. . . . .]  
 ου [. .]οπε[. . . . .]  
 ἡμέρας ὑπερεῖδ[. .]

## Verso

[. . .]ἀπῆλ[θον]ὁ δ[ὲ] Γέ  
 λ]ων εὐλαβούμε[νος]  
 περὶ τοῦ μὴ νικη[θέν  
 των τῶν Ἑλλήνων]  
 καὐτὸς ἀτυχήσῃ ὑπὸ  
 τοῦ βαρβάρου ἔπεμ[ψε  
 Κάδμον τὸν Σκύθου]  
 ἄνδρα Κῶ[ον ἐπ]ε[ν]  
 τηκογ[τόρων τρ]ιῶν  
 εἰς Δ[ελφοὺς . . .]πολ[.]  
 το[. . . . .]. ω[.]  
 . . . . .]. β[αρ]βαρ[.]  
 . . . . .]. α[χρή]μ[ατα]  
 . .]καὶ γῆν καὶ ὕδωρ

... alle Termopili com-	si unirono a nessuno in batta-
batterono circa in 300 senza	glia a causa della loro presun-
gli Argivi che infatti restaro-	ta origine comune ai Persiani...
no a casa loro e non manda-	giorni...
rono né uomini né navi e non	

<sup>74</sup>Christ 1993, 47-52.

... partirono. Gelone allora  
 ra prestando attenzione al ca-  
 so in cui non vincessero i Gre-  
 ci, caso in cui anche lui sareb-  
 be finito sotto i Persiani, man-

dò Cadmo figlio di Scite, un  
 uomo di Cos con una pente-  
 contere a Delfi ... persiani...  
 ricchezze ... terra e acqua...  
 do Cadmo figlio di Scite, un

Gambetti, nella sua riedizione in BNJ dei frammenti storici raccolti da Jacoby al numero 105, sottolinea due problemi, in linea con gli studi sul testo, quello della disposizione del testo e della relazione tra *recto* e *verso* e quello della conseguente relazione con i passi di Erodoto in questione. Il testo del papiro non permette paralleli testuali data la sua natura ellittica e semplificata, quelli che si possono intravedere sono dovuti alla norma della lingua e non sono tanto significativi da poterli ricondurre ad un luogo specifico del testo. Questo passo del settimo libro è molto importante per la tradizione storiografica successiva poiché contiene il sincronismo oriente-occidente, nonché il famoso excursus sulla presenza di Callia e degli Argivi a Susa<sup>75</sup>, punto fondamentale del dibattito sulla Pace di Callia, seguito dalla celebre dichiarazione metodologica erodotea.<sup>76</sup> Queste osservazioni riporterebbero sul sentiero dell'identificazione non tanto con Teopompo, che sappiamo, ormai, non essere coinvolto nella discussione sul frammento 153,<sup>77</sup> quanto con altri possibili autori del IV secolo. In questo momento le tradizioni storiche iniziano a rimescolarsi e ad essere sottoposte a critica scientifica; così acquisirebbero un senso anche le apparenti risistemazioni del materiale storico,<sup>78</sup> ma non c'è materiale sufficiente per poter fare un confronto probante.

<sup>75</sup>Hdt 7.151, Cfr. per la discussione del passo e delle sue implicazioni Meiggs 1972, 487-495; Badian 1993, 1-72; Cawkwell 1997, 121s. Parmeggiani 2011, 404. Un riassunto delle posizioni rispetto a questo problema si trova nel mio commento al § 13 di FGtHist 104, a p.482.

<sup>76</sup>Hdt 7.152 ἐγὼ δὲ ὀφείλω λέγειν τὰ λεγόμενα, πείθεσθαί γε μὲν οὐ παντάπασιν ὀφείλω, καὶ μοι τοῦτο τὸ ἔπος ἐχέτω ἐς πάντα λόγον.

<sup>77</sup>Krentz 2009, 231s attribuisce il frammento all'accordo menzionato in Erodoto 5.71 con un'argomentazione molto convincente.

<sup>78</sup>Per alcune informazioni generali sul racconto erodoteo messo in parallelo con questo passo, si veda Gambetti 2013 in BNJ 105 F3.



# Capitolo 5

## FGrHist 104 (Aristodemo)

### 5.1 Perché "Aristodemo"

Questo capitolo prende a suo oggetto un caso in cui la tradizione erodotea confluita per vie traverse in un testo ricopiato in epoca bizantina da maiuscola in minuscola, si riesce a spiegare soltanto nel contesto di una tradizione del genere storiografico più ampia e complessa, i cui fenomeni sono stati delineati con alcuni esempi nei tre capitoli precedenti. Nell'analisi di questo testo si vede infatti come i riferimenti letterari siano segni e non dati e come siano i meccanismi complessi della tradizione del genere storiografico ad operare con più probabilità rispetto a quelli legati a ciascun autore.<sup>1</sup> La prospettiva di FGrHist 104 impone la ricerca delle sue fonti e, nonostante la sua qualità, documenta passaggi altrimenti sconosciuti e utili per tracciare delle linee di sviluppo che, pur non essendo assolute, offrono delle possibilità di percorso. Le criticità del metodo di ricerca<sup>2</sup> non impediscono di mettere in evidenza vari piani della tradizione non risolvibili in un unico percorso omogeneo, ma pur sempre osservabili.<sup>3</sup> Anche qui, come nei precedenti e nei successivi capitoli, si trovano

---

<sup>1</sup>Il presente capitolo è completato dalle appendici B, dove si trova la dimostrazione dell'inesistenza del presunto autore del testo, "Aristodemo"; A, una nota sul papiro che riporta una versione del testo utilizzato in FGrHist 104; C dove si trova una ri-edizione del testo del manoscritto, seguita da un commento storico, nel capitolo C.3.

<sup>2</sup>Cfr. cap.2.

<sup>3</sup>Come nel caso mostrato nel capitolo 3.

punti stimolanti per espandere il discorso storiografico ad altri temi e vorrei cominciare proprio da una suggestione che ritengo importante per inquadrare questo tipo di tradizione della storiografia antica rappresentato dal testo di FGrHist 104.

Alla Biennale Democrazia del 2009, Antonio Pascale<sup>4</sup> ha proposto alcuni punti di riflessione sulla scrittura. L'autore riparte dal *Protagora* dove si dice, con le parole di Martha Nussbaum "*really decisive progress in human social life will be made only when we have developed a new techne, one that assimilates practical deliberation to counting, weighing, and measuring*".<sup>5</sup> Da questa frase Pascale elabora un ragionamento sulla produzione dell'informazione attorno a due questioni fondamentali: una sulla "misura", l'altra sul "sapere nostalgico". Il secondo è un inconveniente che si incontra nella ricerca del primo concetto. "Il sapere nostalgico" dice Pascale "evita di confrontarsi con la mutazione, in quanto è l'idea stessa di mutazione a generare corruzione. Il sapere nostalgico rimuove il passato e al suo posto fa capolino un surrogato idealizzato."<sup>6</sup>

Succede un po' la stessa cosa al numero 104 della raccolta di Jacoby, riportato con il nome di Aristodemo, un documento dell'operatività di meccanismi simili a quelli proposti da Pascale, già nell'antichità, che permette di osservare questo fenomeno della tradizione storica e storiografica con chiarezza. Il fenomeno in sé non è nulla di straordinario, né di nuovo. FGrHist 104 è un documento di come la ricerca del passato anche nell'antichità, dimentica della narrazione, della complessità, del processo, delle varianti, del metodo e della tecnica, si focalizzi seguendo una *doxa* rozza e tuttora operante, sul "dato come misura e certezza" e non sulla 'Misura' come alternativa e molteplicità complessa di possibilità, come metro e strumento euristico e descrittivo, di raccolta e selezione critica. Questo testo bizantino non solo permette di vedere ciò che nel IX-XI secolo avveniva, ma lascia anche spazio, tramite lo studio delle fonti che lo popolano e delle stratificazioni del testo, all'osservazione dei medesimi meccanismi

---

<sup>4</sup>Pascale 2011, 10.

<sup>5</sup>Il riferimento è a tutto il dialogo (Nussbaum 2001, 89-121) ma specialmente a Plat. *Prt.* 356d-e.

<sup>6</sup>Pascale 2011, 20.

nel V e IV secolo a.C.. FGrHist 104 lavora infatti su testi che hanno a loro volta elaborato opere basate su Erodoto e Tucidide che ne svelano in parte, tramite la critica raffinata degli intermediari nella tradizione, le incertezze e le tecniche. In questo senso si inserisce in un discorso ampio sulla tradizione indiretta di Erodoto: come campione di questo ramo della tradizione di massa che si è servito di Erodoto, e non da solo, ma insieme a Tucidide.<sup>7</sup>

Il contenuto di FGrHist 104 non compare spesso negli studi se non per curiosità e per essere escluso dalla discussione,<sup>8</sup> non sempre a torto. Il testo tratta del periodo che va dalla battaglia di Salamina all'enumerazione delle cause della guerra del Peloponneso, uno dei periodi della storia greca antica più toccati dai meccanismi di reiterazione messi in atto dalle nostre fonti e per i quali dunque sono sopravvissute diverse narrazioni storiche, informazioni e dettagli, ma manca del tutto una trattazione critica. L'operazione di sintesi, orientata al presente di cui abbiamo un esempio in Tucidide (1.89-138) ha infatti continuato ad essere riproposta dagli autori dal IV secolo in poi.<sup>9</sup> Anche i limiti della narrazione di FGrHist 104 sono ben lontani dell'essere significative scelte narrative, dato che il testo è lacunoso sia all'inizio che alla fine. Per caso questo intervallo cronologico non è uno dei periodi cui sia stato riservato il trattamento migliore, ed allo stesso tempo è un periodo premiato dalla trasmissione e dalla tradizione storica,<sup>10</sup> alla quale principalmente si riferiscono le pagine seguenti.

Chi cercasse in FGrHist 104<sup>11</sup> contributi notevoli alla conoscenza del periodo in questione non ne troverà, almeno non direttamente. Né si può consigliare il testo come stilisticamente notevole e degno di essere letto

<sup>7</sup>Cfr. capitolo 3 per le citazioni multiple e il discorso basato sull'esempio, fondamentale per questo capitolo, di Eforo e Teopompo. Si vedrà infatti che sono probabilmente questi due autori *insieme* il *cover-text* di Erodoto e Tucidide in FGrHist 104.

<sup>8</sup>Un esempio molto chiaro tra tutti in Lewis (CAH 5 cap. 6 = Lewis 1992) "Aristodemus 13 may be safely neglected".

<sup>9</sup>Grethlein 2010, 280 per l'impostazione tucididea, Parmeggiani 2011, 395s per la trattazione eforea in relazione anche a Tucidide.

<sup>10</sup>Come definite in Giangiulio 2005, XIV-XV e in Tosi 1988, 31s.

<sup>11</sup>Mi riferirò così al testo, secondo il numero attribuito da Jacoby nei *Fragmente* salvo laddove il riferimento sia a studi che parlano del testo col nome di Aristodemo.

per questo.<sup>12</sup> È un documento, prodotto "del sedimentarsi di molteplici effetti di lettura",<sup>13</sup> in molte fasi,<sup>14</sup> ma non un *bel* prodotto. È testimone di una rinuncia alla complessità in un percorso di affannosa ricerca dell'informazione sicura, certa, chiara, apparentemente vera, per la soddisfazione di una curiosità immediata e semplice che non è neppure più orientata a convincere: quella che a noi oggi danno, a grande richiesta, giornali e siti internet. Τί δεῖ τά πολλά λέγειν;<sup>15</sup> per usare le parole dell'*Encomio di Atene* (P.Med. 71.76, 71.78, 71.79). Perché la ricerca critica? Bastano i "dati". È una deriva questa in cui riconosciamo il nostro tempo "tecnologico".

Le frasi brevi chieste da Socrate, la chiarezza ricercata per poter dialogare, si vedono in FG RHist 104 trasformate in spogliazione del pensiero e della narrazione, alla ricerca di una, purtroppo finta, verità sintetica (il surrogato di Pascale) su cui (ri-)fondare il presente: come facevano gli oratori del IV secolo.<sup>16</sup> In questa selezione di eventi dal punto di vista ateniese nutriti di dettagli interessanti, i materiali sono organizzati e collegati "logicamente". Il passato serviva di per sé come prova, ma solo nella sua forma digerita, senza dubbi, senza alternative, senza narrazione e argomentazione, carico invece della polemica, dei numeri, dei nomi e dei dati che danno l'impressione della verità pur allontanandosene nella sostanza. Per soddisfare una curiosità di passaggio, è più comoda, anche oggi, una finta realtà, che una verità complessa e instabile, scientificamente dialogica, difficile da valutare, inservibile ai fini della persuasione e dell'informazione.

Proprio per questa sua caratteristica, il testo è un coacervo di tradizioni probabilmente emerse dalla letteratura scoliastica erudita nutrita dal canone degli storici quando già esso era ad uno stadio di digestione avanzato verso il ciclo storico.<sup>17</sup> Il tipo è quello di Diodoro, un'opera di continua ri-compilazione ed elaborazione testuale. Lo studio di FG RHist 104 che propongo cerca di affrontare questa prospettiva, come documento di un

---

<sup>12</sup>Testo, traduzione ed un breve commento al testo si trovano in appendice C.

<sup>13</sup>Telò 2006, 263.

<sup>14</sup>Canfora 1996, 645-6; Cavallo 2001, 594-8; Tosi 1988, 32.

<sup>15</sup>[A cosa serve dire tante parole?]

<sup>16</sup>Nouhaud 1982, 50 e *passim*.

<sup>17</sup>Cfr. p.47.



articolarsi complesso. Non ci sono soluzioni definitive, cercherò però di non accumulare, surrogare o derogare, ma di lasciare spazio alle domande sollevate da questo documento.

Questo testo si può considerare un frammento, solo pensando alla dichiarazione di Guido Schepens<sup>18</sup> per cui *"the difference between one and none is frighteningly small"*. Il testo è conservato per tradizione diretta sia da un manoscritto<sup>19</sup> che da un papiro<sup>20</sup>, ha una sua tradizione indiretta, una sua circolazione indipendente e tutte le caratteristiche di un testo tradito più che del frammento. Tuttavia, la sua lacunosità, forse la brevità, e indubbiamente la qualità gli hanno procurato la sorte del frammento. Volendo si può conservare questa classificazione ma è per tutt'altra via che FGrHist 104 vi rientra: come testimone totale di tradizione anonima ed indiretta, come frammento di frammenti, orfana fermentazione della tradizione, come traccia di un percorso, come una fotografia che *"trasforma il passato in un oggetto da guardare con tenerezza, sopprimendo le distinzioni morali e disarmando i giudizi storici con il pathos generico del passato"*.<sup>21</sup>

## 5.2 L'opera e l'autore

### 5.2.1 Notizie sull'autore

Müller e Jacoby offrono un catalogo delle varie ipotesi di volta in volta avanzate nelle varie edizioni per identificare Aristodemo, il presunto autore di FGrHist 104. L'analisi del codice, che si può trovare nell'Appendice B,<sup>22</sup> dimostra tuttavia come non si possano usare le annotazioni in margine alle pagine del manoscritto parigino per identificare l'autore, poiché fanno parte di un sistema di riferimenti legato ad eventi contestuali al-

---

<sup>18</sup>Schepens 1997, 146.

<sup>19</sup>Vedi appendice 363.

<sup>20</sup>Vedi appendice 357.

<sup>21</sup>Sontag 1973, 63. O, come ha detto in un altro dialogo scientifico, a cui hanno partecipato anche Polibio e Benjamin, John Berger: *"history always constitutes the relation between a present and its past. Consequently fear of the present leads to mystification of the past."* (1972, 11).

<sup>22</sup>Vedi p.363.

la produzione del manoscritto. È solo incidentalmente che viene scelto Aristodemo come elemento di riferimento all'interno del testo (2.5). Lo stesso Jacoby riportava i tentativi senza eccessiva convinzione.<sup>23</sup> Le ipotesi migliori, incompatibili con la cronologia del testo, sarebbero state quella di un contemporaneo di Libanio, un insegnante di retorica siriano del IV secolo, e forse lo stesso, del quale Suda (A3915) dice "Scrisse per Danao l'epitome della *Prosodia Catholica* di Erodiano", <sup>24</sup> volendo cercare basandosi sull'annotazione del codice.<sup>25</sup> Non esistono però testimonianze sul periodo storico di riferimento né dell'autore, né del suo testo, ma per quest'ultimo abbiamo dei riferimenti cronologici: il IV a.C. come *terminus post quem*, per il riferimento a Filippo II (2.2); la metà del II d.C. come *terminus ante quem* fornito dal ritrovamento di P.Oxy. 2469, contenente un testo della medesima tradizione e paleograficamente databile con sufficiente sicurezza.<sup>26</sup>

Penso siano da scartare non solo ogni ipotesi di identità attribuita all'autore di FGrHist 104,<sup>27</sup> ma il problema stesso della sua identità.

L'unico modo per sapere qualcosa sull'autore resta dunque il testo stesso. È opinione comune che le fonti ultime di FGrHist 104 siano Erodoto e Tucidide, ma questo è vero solo se si tengono presenti alcune precisazioni per non incorrere in un ulteriore processo di semplificazione. Prendendo, ad esempio, la battaglia di Salamina vediamo come sia nutrita di tradizioni e scelte che risalgono ad autori alternativi ad Erodoto: Ctesia per esempio.<sup>28</sup> Ancor più spesso si nota come soltanto Plutarco, Polieno, Giustino e, alle volte, Nepote riescano a dare un effettivo parallelo per le tradizioni contenute in FGrHist 104. Tucidide spesso sostiene una versione alternativa al nostro testo fino a far pensare, sulla base dei percorsi presi dalla

---

<sup>23</sup>Jacoby, FGrHist 104 *Komm.* 320.

<sup>24</sup>Malcolm Heath, 15 Giugno 2000 (Suda on line, <http://www.stoa.org/sol/>).

<sup>25</sup>Altra ipotesi potrebbe essere quella con l'Aristodemo discepolo di Aristarco nello scolio 150a p. 137, 3 ss. Dr. alla *Nemea* VII di Pindaro (Arrighetti 1987, 77).

<sup>26</sup>Appendice su P.Oxy. 2469, p.357.

<sup>27</sup>Supposta fin da Wescher 1867, pp. 349s nell'*editio princeps* del manoscritto. Contraddetto da Wachsmuth, «Rhein. Mus.» XXIII 582s. che pensava ad un falso moderno, ripreso dopo tempo come assunto da Schwartz, s.v. Aristodemos, RE II 926 – 929 (1895) e dato per acquisito già in Zuntz 1938, 658-677; Montana 2000. Cfr. p.363 per maggiori dettagli.

<sup>28</sup>Lenfant 2004, XXXI e CI per la mediazione di Eforo.

trasmissione, ad una dipendenza comune per l'ateniese e il nostro testo da Stesimbrotto di Taso, fonte di Plutarco in diversi passi paralleli.<sup>29</sup> La somiglianza con Tucidide<sup>30</sup> è legata all'uso continuo di questo testo dal IV secolo in poi non solo come modello narrativo ma anche come fonte.<sup>31</sup> Solo la parte finale, il paragrafo 16 nello specifico, è probabilmente di stampo eforeo, data la somiglianza letterale al testo di Diodoro (12.40) dove lo storico di Cuma è citato per nome. Tuttavia la tradizione indiretta permette di ricostruire un percorso meno lineare, che considera anche il ruolo di Filocoro. La stratificazione degli interventi nel testo che troviamo in FGrHist 104, lo ha modificato e complicato e non si può estendere l'osservazione sul paragrafo 16 all'intero testo<sup>32</sup> per ridurre ad una soluzione questa complessità, come non si può fare leva sulla tradizione indiretta del testo per affermarne l'appartenenza ad un generico filone di fonti lessicografiche.<sup>33</sup>

La prospettiva ateniese può essere semplicemente un criterio di selezione, può corrispondere ad una fase attidografica della trasmissione delle tradizioni o può essere legata alla fase di produzione erudita, per esempio di commento ad Aristofane o Demostene senza essere in nessuno dei casi "filo-ateniese".

L'elaborazione del tempo ha dato una certa omogeneità al racconto, anche se gli eventi mancanti sono ben lungi dal poter essere considerati volontarie omissioni. I discorsi, come abbiamo già accennato nelle sezioni

<sup>29</sup>Vedi p.140.

<sup>30</sup>Non si può far risalire ad Ellanico, anche perché, come sottolinea Ambaglio (Ambaglio 1980a, 56), la critica di Tucidide veniva mossa al τοῖς χρόνοις οὐκ ἀκριβῶς cioè alla datazione per arconti.

<sup>31</sup>Momento al quale possono essere ricondotti semplici meccanismi di ampliamento della tradizione con aneddoti ed episodi particolari con intenti narrativi vari, biografici, locali, ecc. Le tradizioni conservate dal solo FGrHist 104 sono numerose. Ricordo l'uso di μηδίζω per Serse riguardo a Temistocle (1.1), il paragone con il ponte dell'Ellesponto e il molo fallimentare (1.2), la dichiarazione del primato Ateniese (1.3), Aristide comandante degli Egineti (1.4), Filippo in riferimento ad Alessandro, il numero delle truppe beote (2.3), l'apologia del Filelleno (3.1), le misure delle mura (5.4), la storia della figlia di Coronide insieme a quella di Argilio (8), la contemporaneità tra il secondo richiamo di Pausania e la fuga di Temistocle ad Argo (6), il disco (9), la promessa fatta ad Artaserse (10).

<sup>32</sup>Podlecki 1975, 113; Badian 1993, 23-4.

<sup>33</sup>Propone questa ipotesi Pownall 2011 sulla base di Pownall 2004, 253-69 dove smentisce la posizione filoateniese di Eforo.

introduttive,<sup>34</sup> vengono riassunti e riportati, secondo un principio di sintesi comune e ben documentato: solo il contenuto funzionale al racconto viene preservato.<sup>35</sup> L'attenzione alle caratteristiche interne dei personaggi principali, l'aneddoto e lo straordinario come elementi costituenti del racconto, ma anche l'elenco delle cause, dei contingenti nonché dei detti famosi è ben distribuito, così da farne davvero un'opera unitaria, nonostante la sua tradizione.

Un vaglio abbastanza accurato delle relazioni del testo di Aristodemo con gli altri testimoni, si trova in appendice all'edizione di Doenges dell'epistolario di Temistocle.<sup>36</sup> Per questo editore,<sup>37</sup> l'epistolografo non si sarebbe servito di FGrHist 104, ma di un testo abbastanza simile ad esso da poter essere inserito nella medesima tradizione. A partire da questa considerazione indaga le possibilità di identificazione di questa fonte approdando ad ipotizzare un'*Atthis* del tipo di quella di Filocoro. Questa fonte sarebbe comune anche a Suda ed agli scolii ad Aristofane e le differenze tra i quattro testi derivati indicherebbero appunto il fatto che FGrHist 104, non sia fonte diretta di alcuno degli altri tre. Le somiglianze con il testo di Diodoro<sup>38</sup> portano l'editore ad intendere che Eforo avesse usato la fonte di FGrHist 104, poiché la maggiore completezza e il minor approfondimento, farebbero pensare che la versione del nostro sia stata poi elaborata da Eforo. Lo scolio ad Aristoph. *Pax* 605, infatti cita Filocoro (FGrHist 328 F 121) in riferimento alla vicenda di Fidia, anche se è la versione contrastante, riportata dallo scolio (λέγουσι δέ τινες che Jacoby riferisce a Eforo FGrHist 70 F 196), ad essere più vicina a quella di FGrHist 104. In altri punti, come 14.1, FGrHist 104 si contrappone a Filocoro (FGrHist 328 F 34b)<sup>39</sup> ma, nonostante questo, il problematico carattere filoateniese del nostro storico

---

<sup>34</sup>Vedi p. 455 e 470.

<sup>35</sup>In FGrHist 104 Cfr. 1.4, 2.2, 3.1, 5.2, 8.3, 10.2, 10.3, 10.4; Residui di discorso diretto permangono soltanto per i detti proverbiali in 1.5 e il 16.4. Vedi p.152.

<sup>36</sup>Vedi p. 130.

<sup>37</sup>Doenges 1981, 423s.

<sup>38</sup>Ricordo brevemente i passi su cui egli si basa 4.1, e Diod. 11.44.3, 8.2-4 e Diod. 11.45.4-6, e soprattutto la pace di Callia (13.2 = Diod. 12.4.5).

<sup>39</sup>Doenges 1981, 447s: "It tells the story of the Persian wars and the Pentekontaetia from an athenian point of view. It is, in fact, an Athenian history".

porta l'editore delle lettere a propendere per un'*Atthis* come fonte comune a tutti questi testi. Lo scoliografo avrebbe confrontato diverse *Atthides* e, dato che Filocoro viene dato come sistematicamente avverso ad altre *Atthides*, la fonte di FGrHist 104 deve essere una di queste e probabilmente la medesima di Eforo, che si rifà appunto alla versione alternativa a Filocoro nello scolio a Pace 605. Tuttavia le discrepanze in questa ipotesi penso lascino pochi dubbi sulla presenza di ulteriori passaggi tra la presunta *Atthis* e FGrHist 104. Da questo punto di vista, la presenza di Teopompo insieme a Tucidide ed Eratostene, in FGrHist 328 F34b, è invece un segnale significativo. Nessuna identificazione è pienamente convincente e forse non c'è bisogno di una soluzione decisiva poiché nella stratificazione del testo ciascuno di questi passaggi ha una ragionevole probabilità di essere avvenuto.

### 5.2.2 Notizie sul testo

FGrHist 104 si può descrivere come un manuale di Storia Greca, interessato a personaggi illustri, alla sequenza degli eventi, ai dati ed alle informazioni di riferimento: numeri, luoghi, distanze, vincitori. Solo in determinate circostanze il testo affronta questioni eziologiche e solo dove la tradizione ha visto cristallizzarsi un'argomentazione a riguardo, come per le cause della guerra del Peloponneso. Tuttavia, conserva ancora una buona parte di quel dubbio, o meglio di quella ambiguità, che fa di Plutarco un biografo e uno storico e si lascia riportare, per alcuni elementi, fino ad un periodo in cui storia e biografia non erano ancora generi distinti.<sup>40</sup> Ricordi, stimoli, distrazioni, memorie, immagini costruiscono l'informazione prima che sia riprodotta, anche se questa modifica avviene secondo convenzione. Il momento della tradizione che più agisce su questo tipo di contenuto è quello che passa tra l'orecchio e la mano: lo stesso per cui le fonti di Erodoto non sono soltanto orali e non sono tutte letture quelle che si trovano in Plutarco.

---

<sup>40</sup>Engels in IJacoby e Schepens 1998, 56 riferendosi agli anni trenta del V secolo. Da Momigliano 1971, 65s. si riconosce nei *Philippikà* di Teopompo il punto di svolta.

Della tipologia di racconto, oltre al localismo, l'unica cosa che possiamo affermare con una certa sicurezza è che FGrHist 104 non è una storia universale per quanto possiamo dire da ciò che ne resta, né per struttura, né per fonti, né per intenti e neppure per selezione. Gli eventi sono spesso chiaramente selezionati da un punto di vista Ateniese.<sup>41</sup> Rispetto al metodo di composizione del testo, Frost<sup>42</sup> ha ipotizzato che "*Aristodemos is trying to write history by looking things up in a dictionary or dictionaries as he goes along*", forse pensando ai *kephalaia* di Schwartz,<sup>43</sup> già tuttavia ritenuti esagerati da Jacoby, e sulla base di Arpocrazione, *Lessico sui dieci oratori*,<sup>44</sup> che "cita" Demostene (6.11) in modo simile ad FGrHist 104 (2.2).<sup>45</sup> Non è tuttavia possibile stabilire con quale criterio e riguardo a quali temi in generale venga usato il testo di FGrHist 104 e se ci sia una tendenza predominante come per l'uso dell'*Athenaion Politeia* e delle *Atthis* di Androzione e Filocoro, preferite per l'ambito delle istituzioni e della storia rispettivamente, negli scolii ad Aristofane.<sup>46</sup> Bisogna quindi prendere in considerazione meccanismi di trasmissione dei testi e delle tradizioni più ampi, per individuare un percorso frequentato dalle informazioni nei se-

---

<sup>41</sup>La vicenda di Pausania (4 e 8) che potrebbe infrangere la regola è parte di questa tradizione, non di quella Spartana, poiché sta alle origini della Lega di Delo ed è strettamente connessa a Temistocle, Pericle e Cilone proprio da Tuciddide e forse da chi lo precedeva.

<sup>42</sup>Frost 2005, 261.

<sup>43</sup>Vedi nota al testo, p.395.

<sup>44</sup>1.4 Ἀλέξανδρος: Δημοσθένης ἐν ζ' Φιλιππικῶν φησὶν "ἡνίκα ἦλθεν Ἀλέξανδρος ὁ τούτων πρόγονος περὶ τούτων κῆρυξ. οὗτός ἐστιν ὁ ἐπικαλούμενος φιλέλλην, υἱὸς μὲν Ἀμύντου..."

<sup>45</sup>Gibson 2002, 68. L'autore pensa, ammettendo di non poterlo provare, che il famoso commento di Didimo a Demostene altro non sia che l'opera di uno storico che attinse ampi stralci anche dal commento di Didimo appunto. Egli pensa ad una ricomposizione di testi diversi anche per il caso di P.Berol. 9780. Questo è un parallelo interessante perché il commento a Didimo condivide con il testo di FGrHist 104 un carattere molto sintetico e una selezione non troppo "ordinata". Il contesto è quello della tradizione erudita attorno a Demostene, che fu sicuramente parte del percorso che ha portato a FGrHist 104 e si può confrontare ulteriormente con i frammenti papiracei dal Fayyum, tra i quali CLGP-Aristofane n° 5 riporta appunto un pezzetto del nostro testo. Questo testo del IV-V secolo d.C. e potrebbe dunque essere già una forma di riutilizzo per la compilazione di scolii del testo dello storico di FGrHist 104, che tre secoli prima era stato estrapolato da materiale affine a quello che troviamo in P.Oxy. 2469 (p.357). L'ampio uso di FGrHist 104 nella letteratura scoliografica è attestato anche dagli scolii ad Ermogene di Planude, inseriti da Bücheler. Jacoby FGrHist 104 *komm.* 321.

<sup>46</sup>Montana 1996, 23.

coli. Quest'ultimo non può certo essere reso evidente nei suoi dettagli ma può essere intravisto dal confronto e dall'incrocio con studi già effettuati su testi simili.<sup>47</sup> Il compito da affrontare è dunque di analisi e rilettura di tutte le fonti relative a queste tradizioni storiche, fin dove possibile per cercare di intravedere, oltre alla comunanza di temi con Tuciddide ed Erodoto, troppo spesso confusi con gli argomenti da essi trattati, anche altri passaggi che possono chiarire le caratteristiche di quest'opera e misurarne il contributo nello studio della Storia e della storiografia come forma di letteratura.

Nel testo troviamo indicazioni numeriche frequenti, ridondanti, anacronistiche, che fanno riflettere sul criterio di selezione della tradizione di questo testo, che ha mano a mano preservato "dati", la cui rilevanza era sentita in modo alternativo rispetto alle possibili fonti di V secolo, ma anche rispetto ad altri canali di trasmissione delle tradizioni, più legati al meraviglioso, all'evenemenziale o al letterario. La selezione operata nella tradizione di FGrHist 104, è una selezione più vicina a quella di una moderna sintesi o rielaborazione storica e somiglia più ad un manuale universitario contemporaneo che ad un florilegio basso medievale o rinascimentale. Data questa natura, FGrHist 104 ci interessa in quanto testo in sé e come possibile testimone di molti degli autori che sono giunti sino a noi solo per via indiretta. FGrHist 104 presta poca attenzione alla cronologia, gradisce i dati numerici e gli aneddoti. Tuttavia, pur essendo un testo spoglio, nonostante il destino che la tradizione degli studi moderni gli ha attribuito, FGrHist 104 tenta ad un riordino logico. Vi troviamo due sentenze tramandate anche da altre fonti (1.6 e 16.4), ma anche una nuova (2.5); vi sono aneddoti (2.5 e 8.1) e "digressioni" a renderne il tessuto narrativo piacevole. Non gli si imputerà una semplicità di cui non ha colpa per escluderlo dalle argomentazioni. Questi aspetti del testo hanno spinto Jacoby a calcare sull'elemento retorico alla sua base e a vedervi null'altro che una narrazione scolastica un po' sforzata che circonda e ritaglia per conservare e tramandare.<sup>48</sup>

---

<sup>47</sup>Soprattutto Westlake 1977; Culasso Gastaldi e Cortassa 1990; Montana 1996; Gibson 2002; Lenfant 2004; Dickey 2007.

<sup>48</sup>Come un *cover text*. Cfr. p.9.

### 5.3 Trasmissione delle tradizioni

In questa sezione vorrei mostrare con sistematicità, gli elementi della stratificazione presenti nel testo di FGrHist 104.<sup>49</sup> La brevità del testo permette di affrontare una a una le possibilità di interrelazione tra i testi da poi ricomporre come elementi di un unico ragionamento. Non seguirò tuttavia, ai fini della chiarezza, un ordine cronologico ma piuttosto di profondità crescente, di possibilità di intravedere passaggi della tradizione, testi, autori, fenomeni culturali noti, dietro a FGrHist 104.

Ma credo sia utile premettere un esempio per tutti di questo intreccio complesso di tradizioni. Come abbiamo visto che stile e giudizio sui contenuti sono due fattori separati nella tradizione di Erodoto e così per Saffo e Tuciddide<sup>50</sup> nonché per Eforo e Teopompo,<sup>51</sup> nei precedenti capitoli, anche in questo caso è la tradizione e non lo stile della composizione ad essere "retorica". Retorico è il contesto della trasmissione di elementi della narrazione la cui fortuna è legata alla formularità e alla ripetizione dei temi e delle argomentazioni piuttosto che alla curiosità e alla ricerca. Un ulteriore caso quindi, in parte diverso dall'autorità canonica, dall'impatto poetico e metodologico e dalla particolarità dell'autore. Un esempio tra tutti, che credo possa dare l'idea di ciò che intendo prima di analizzare ogni autore nel dettaglio, è quello che riguarda la proverbiale ingratitudine ateniese verso i benefattori.<sup>52</sup>

La troviamo per la prima volta e per esteso in Diodoro

καὶ παραδόξως ὑπὸ μὲν τῶν τὰ μέγιστα εὐεργετηθέντων φυγαδευθεῖς,  
ὑπὸ δὲ τῶν τὰ δεινότατα παθόντων εὐεργετηθεῖς.

e per assurdo era stato esiliato da coloro che avevano ricevuto maggiori benefici da lui; mentre era stato aiutato da coloro che avevano sofferto le cose peggiori [a causa sua] (Diod. 11.58.4)

e in Plutarco:

---

<sup>49</sup>I riferimenti al testo di FGrHist 104 sono forniti con il solo paragrafo: il testo integrale si trova in appendice (C) a p.412.

<sup>50</sup>Cfr. cap. 2.

<sup>51</sup>Cfr. cap. 3.

<sup>52</sup>Cic. *De Amic.* 12,42 e forse anche in Eforo FGrHist 70 F 191 (molto lacunoso).



σχεδὸν δὲ οἱ χαριέστατοι πάντες ὥστρακισθησαν, Ἀριστείδης, Κίμων, Θεμιστοκλῆς, Θουκυδίδης, Ἀλκιβιάδης  
quasi quasi sono stati ostracizzati tutti i migliori, Aristide, Cimone, Temistocle, Tucidide, Alcibiade (Plut. *Mor.* 855b)

Nonché in Plut. *Them* 28.6 dove il Re ringrazia perché ha nemici tali che ἐλαύνωσι τοὺς ἀρίστους ἐξ ἑαυτῶν [cacciano da soli i migliori]. Il modello è seguito anche dagli Scolii ad *Eq.* 84a e b che possiamo legare alla tradizione di FGrHist 104 grazie al confronto con il P.Oxy 2469<sup>53</sup> che riporta CLGP *Aristoph.* 5 : διαβάλλει δὲ τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας [[Accusa] gli Ateniesi di comportarsi male coi benefattori]<sup>54</sup> e anche, sebbene più liberamente, dalle lettere di Temistocle:<sup>55</sup>

ἡ φυγὴ μὲν ὀλίγον τι ἔδοξεν αὐτοῖς εἶναι τιμώρημα ἐπ' ἄνδρα τοσαῦτα καὶ τηλικαῦτα κατειργασμένον αὐτῶν τοὺς πολεμίους  
gli è sembrato che l'esilio fosse una piccola punizione per chi tali e tanti danni aveva causato ai loro nemici  
ἄπιστον εἶτα πρὸς ἐμὲ μόνον, ὑφ' ὧν οὐδὲν ἀγαθὸν γεγονέναι  
è stato ingiusto solo contro di me, dal quale ha avuto nient'altro che bene. (*Them. ep.* 4.4)

È interessante inoltre che Plutarco porti alla luce il legame di questa tradizione con l'ostracismo, che colpì tutti questi personaggi. Infatti volendo indagare l'ostracismo di Temistocle o l'ostracismo in generale, si incorre subito in un nome che abbiamo visto già diverse volte nella tradizione indiretta del testo. In P. Berol 5008 del IV-V d.C.,<sup>56</sup> probabilmente il commento di Didimo a D. 23, integrato sulla base di altri lessici composti

<sup>53</sup>Cfr. app.A.

<sup>54</sup>Ferretto 1984, 60 ricorda che Platone, nel *Gorgia* critica le lodi a Temistocle per meriti (in vero più simili a quelli attribuiti a Pisistrato e Cimone) rivolti a corrompere il popolo. Sarebbe affascinante poter dimostrare che questo testo fosse il riferimento più o meno diretto della critica agli Ateniesi, piuttosto che il destino dello statista, visto che gli esempi portati sono proprio le mura e le navi, elementi portanti dell'ascesa al potere di Temistocle, insieme ai tributi legati tradizionalmente ad Aristide. Cfr. anche il commento ad FGrHist 104 sui riferimenti aristofanei alle vicende di Temistocle a p.475 e 477.

<sup>55</sup>Cortassa e Culasso Gastaldi 1990, 24 n8.

<sup>56</sup>Gibson 2002.

per escertazione di precedenti opere,<sup>57</sup> dove, s.v. Ὅτι Θεμιστοκλῆς ὡστρακίσθη, troviamo la descrizione del meccanismo dell'ostracismo tratta dal terzo libro dell'*Atthis* di Filocoro (FGrHist 328 F30).

Esporrò in modo il più dettagliato possibile ciascun caso nella sezione seguente, a partire da Plutarco, l'interlocutore per eccellenza di FGrHist 104. Grazie alla ricchezza del testo di Plutarco molti dei passaggi delineati trovano una spiegazione, anche se sempre ipotetica.<sup>58</sup>

### 5.3.1 FGrHist 104 e Plutarco

FGrHist 104 rientra tra i materiali direttamente o indirettamente usati da Plutarco per le *Vite* di Aristide, Temistocle, Cimone e Alcibiade.<sup>59</sup> Abbiamo semplici formulazioni simili, come in 1.1 dove troviamo κρύφα in riferimento a Sicinno, il maestro εὔνους, prigioniero di guerra, persiano di famiglia, che viene introdotto da un verbo di ingiunzione simile nei due testi (κελεύσας 1.1 ἐγκελευσάμενος *Arist.* 9), nonostante il cambio di emissario di Plutarco.

Un caso forse più istruttivo si ha dove Plutarco usa χῶμα per "terrapieno", invece che nel senso di "molo", in un contesto in cui i due si rifanno alla medesima narrazione. Non è certo in che rapporto cronologico stiano Plutarco ed FGrHist 104. Questo esempio è uno dei casi in cui dobbiamo pensare che FGrHist 104 sia precedente a Plutarco perché conserva il si-

---

<sup>57</sup>Arist. *Ath. Pol.* 25.3, Androzio FGrHist 324 F6, Momigliano 1930; Gibson 2002, 169; Thomsen 1972, 79-80.

<sup>58</sup>Le informazioni e discussioni di carattere più storico sono per lo più nel commento al testo, in appendice, vedi p.437, mentre nelle seguenti sezioni si trova la discussione storiografica e letteraria, limitatamente a quanto è stato possibile dividere.

<sup>59</sup>Palerm 2003; Baragwanath 2008; Schmidt 2010. La tecnica con cui Plutarco componeva le sue opere è materia di studio e non credo si possa trovare un'unica soluzione sebbene singoli e isolati casi si prestino a buone argomentazioni. L'ipotesi migliore (Delvaux 1996, 107) per le vite coinvolte con lo studio di FGrHist 104 è che Plutarco si servisse direttamente di una o due fonti per lo più, citando gli autori che queste citano, e che pure conosceva (ma non ricontrollava). Esse sarebbero per lo più fonti storiografiche e farebbero da griglia per una lunga serie di aggiunte pertinenti secondo una tecnica compositiva che oppone ἥθος e πράξεις. Anche il testo del Catalogo di Lampria (Otranto 2000, XIII) è molto interessante rispetto alle letture in circolazione nel III-IV secolo d.C., sia esso o meno il "catalogo della biblioteca" di Plutarco (Irigoin 1987, CCCIII-CCCX).

gnificato di Erodoto e di Ctesia.<sup>60</sup> Allo stesso modo Plutarco (*Them* 16.5) ha la stessa formula di FG RHist 104, 1.7 ma prima di ἐπὶ τὸ ζευγμα ha εἰς τὸν Ἑλλησποντον, come precisazione. Anche il confronto tra le due opere di edilizia ed ingegneria, posteriore al racconto erodoteo, presenta il terrapieno di Salamina in funzione del ponte all'Ellesponto ὅπως τὴν Ἀσίαν ἐν τῇ Εὐρώπῃ λάβωμεν e Plutarco lo riprende in *Arist.* 9: κρεῖττον δὲ λείπεσθαι τὸ λαβεῖν ἐν τῇ Εὐρώπῃ τὴν Ἀσίαν. Un ultimo esempio tra i tanti si può vedere anche FG RHist 104, 2.2, dove si parla delle offerte di Serse tramite Mardonio che a sua volta invia Alessandro il filelleno: FG RHist 104 nomina, come Plutarco, le ricchezze insieme alla terra, alla ricostruzione e i μύρια τάλαντα del nostro corrispondono alle χρήματα πολλὰ del Cheronense. Questi esempi portano già a stabilire con una certa sicurezza la precedenza, se non la presenza di FG RHist 104 in Plutarco. Ci sono poi due casi ancora più eclatanti nelle opere di Plutarco stesso (dovendoli attribuire direttamente a lui, che non cita la sua fonte): la storia della figlia di Coronide (8)<sup>61</sup> e il racconto della fuga e morte di Temistocle (10).<sup>62</sup>

Vorrei ora presentare più nel dettaglio la nota rispetto alla visione di Diceo (1.8) e al passo relativo alla morte di Mardonio (2.5).

L'episodio di Diceo permette un confronto diretto tra Erodoto (8.65), FG RHist 104 e Plutarco (*Them.* 15). Riporto i testi di Erodoto e Plutarco:

ἔφη δὲ Δίκαιος ὁ Θεοκύδεος [...] τυχεῖν τότε ἐὼν ἅμα Δημαρῆτῳ τῷ Λακεδαιμονίῳ ἐν τῷ Θριασίῳ πεδίῳ, ἰδεῖν δὲ κονιορτὸν χωρέοντα ἀπ' Ἑλευσῖνος ὡς ἀνδρῶν μάλιστά κη τρισμυρίων, ἀποθωμάζειν τε σφέας τὸν κονιορτὸν ὅτεων κοτὲ εἴη ἀνθρώπων, καὶ πρόκατε φωνῆς ἀκούειν, καὶ οἱ φαίνεσθαι τὴν φωνὴν εἶναι τὸν μυστικὸν Ἰακχον. [...] τὸν μὲν δὴ ταῦτα παραινέειν, ἐκ δὲ τοῦ κονιορτοῦ καὶ τῆς φωνῆς γενέσθαι νέφος μεταρσιωθὲν φέρεσθαι ἐπὶ Σαλαμῖνος ἐπὶ τὸ στρατόπεδον τὸ τῶν Ἑλλήνων.

A Diceo figlio di Teocide [...] capitò di trovarsi con lo spartano Demarato nella piana Triasia e di vedere avvicinarsi un polverone da

<sup>60</sup>Vedi p.437s. Sono tutti dettagli interessanti ma non si potrebbe comunque escludere un percorso inverso, da Plutarco a FG RHist 104.

<sup>61</sup>Vedi p.467.

<sup>62</sup>Vedi p.474.

Eleusi come se ci fossero trecentomila uomini, di trasalire chiedendosi di che uomini fosse il polverone, e subito di sentire una voce, e a loro sembrava proprio essere il mistico Iacco. [...] mentre gli consigliava queste cose dal polverone e dalla voce sorse una nuvola che fu portata in alto verso Salamina e l'accampamento dei Greci. (Hdt. 8.65)

ἐν δὲ τούτῳ τοῦ ἀγῶνος ὄντος φῶς μὲν ἐκλάμψαι μέγα λέγουσιν Ἐλευσινόθεν, ἤκον δὲ καὶ φωνὴν τὸ Θριάσιον κατέχειν πεδῖον ἄχρι θαλάττης, ὥς ἀνθρώπων ὁμοῦ πολλῶν τὸν μυστικὸν ἐξαγόντων Ἴακχον. Ἐκ δὲ τοῦ πλήθους τῶν φθεγγομένων κατὰ μικρὸν ἀπὸ γῆς ἀναφερόμενον νέφος ἔδοξεν αὐτοῖς ὑπονοστεῖν καὶ κατασκήπτειν εἰς τὰς τριήρεις.

Dicono che proprio in questo momento del combattimento una gran luce s'accese dalla direzione di Eleusi, giunse anche una voce che prese tutta la pianura Triasia fino al mare, come di molti uomini che procedono per il mistico Iacco. Da quel gran trambusto piano piano da terra parve che salisse una nuvola che poi ridiscese piombando sulle triemi. (Plut. *Them.* 15)

La prima frase del nostro autore (1.8) con gli dei che partecipano alla battaglia riassume il racconto delle spedizioni dirette a portare gli Eacidi in battaglia che è precedente la battaglia in Erodoto, successivo in Plutarco. Con γάρ, FGrHist 104 riprende e spiega la prima frase e introduce Diceo, dopo di che osserviamo una serie di corrispondenze dirette: ἔφη ἰδεῖν in Erodoto diventa ἔφη θεάσασθαι seguito dalla stessa struttura con ὥς e il genitivo, dopo il complemento di luogo. FGrHist 104 conserva anche il κονιορτὸν erodoteo ἀπ' Ἐλευσίνος anche se il dubbio e il progressivo avvicinamento sono cancellati assieme al dialogo con Demarato per diventare semplice dato.<sup>63</sup>

Nel confronto con Plutarco si vede come FGrHist 104 sta nel mezzo, tra il biografo di Cheronea ed Erodoto. A parte l'inizio del paragrafo 15 della *Vita di Temistocle* (Ἐν δὲ e la cancellazione di Diceo, anche il κονιορτὸν è diventato una luce (φῶς). Plutarco con una serie di δὲ sembra stabilire

---

<sup>63</sup>Non credo che la variazione nelle cifre sia rilevante, in questo caso anche più che in altri, visto che si tratta di un paragone ipotetico basato su una "massa".

la sequenza cronologica (i puntini di una lista), come nella prima parte di questo primo paragrafo di FGrHist 104, e solo dopo aggiunge il racconto sugli Eacidi che in Erodoto invece precede il racconto della visione. Lo stesso verbo, ἀναφερόμενον, e il soggetto dell'azione che cambia in νέφος sono un altro elemento che lega Plutarco ad FGrHist 104 piuttosto che direttamente ad Erodoto. Il sintagma in cui questo pare più chiaro è l'ero-doteo ἐκ δὲ τοῦ κονιορτοῦ καὶ τῆς φωνῆς γενέσθαι νέφος che viene ridotto da FGrHist 104 in κονιορτὸν νεφωθέντα e in Plutarco è semplicemente νέφος. Questa nube va verso le navi sia in FGrHist 104 che in Plutarco, mentre in Erodoto abbiamo il discorso di Diceo che profetizza sulle due opzioni. Ma sebbene sia molto più probabile la "sequenza" che propongo, il passo non è decisivo quanto il seguente.

In FGrHist 104 il colpo letale per Mardonio arriva mentre stava "combattendo a capo scoperto" (γυμνῇ τῇ κεφαλῇ μαχόμενος).<sup>64</sup> Ritroviamo l'espressione già in Erodoto ma riferita a tutto l'esercito, che sarebbe stato sconfitto poiché "armati alla leggera combatterono contro opliti" (πρὸς γὰρ ὀπλίτας ἔόντες γυμνήτες ἀγῶνα ἐποιεῦντο).<sup>65</sup> Plutarco (*Arist.* 19) invece narra che "uno spartiatà di nome Aimnesto uccise Mardonio, colpendolo con una pietra alla testa" (καὶ τὸν Μαρδόνιον ἀνὴρ Σπαρτιάτης ὄνομα Ἀίμνηστος ἀποκτίννυσι, λίθῳ τὴν κεφαλὴν πατάξας). Questi passi di Plutarco e FGrHist 104 condividono anche la medesima ortografia del nome, e ciò è rilevante per distinguere la fonte usata dal biografo di Cheronea. Nel *De malignitate Herodoti*, infatti, tra le cui fonti era sicuramente presente lo storico di Alicarnasso, consultato o meno, il valoroso spartiatà torna ad essere Ἀριμνήστος.<sup>66</sup> Mentre Erodoto e Diodoro sono alquanto vaghi, in FGrHist 104 e nella *Vita di Aristide* è messo in risalto il fatto che Mardonio venne colpito alla testa. In questo dettaglio, tuttavia, mentre FGrHist 104 resta sulla

<sup>64</sup>Come Leostene durante la guerra lamiaca in Diod. 18.13.1 πληγείς εἰς τὴν κεφαλὴν λίθῳ παραχρῆμα μὲν ἔπεσεν.

<sup>65</sup>Ebeling (1925, 320) dice che Timoteo, nei *Persiani* introduce anche un altro episodio nel quale un gruppo di asiatici nudi e infreddoliti si lamentano: v. 109s. Δ'ἐπ'ἀκταῖς ἐνάλοις ἤμενοι γυμνοπαγεῖς . . . θρηνώδει κατεῖχοντ' ὄδυρμῳ κτλ.

<sup>66</sup>È possibile pensare anche ad un'origine di questo errore nella confusione con Arimnesto, un plateese ricordato in *Arist* 11.8 e *Alex* 34.1-3 per aver convinto i Plateesi a cedere un pezzetto di terra per la battaglia. Grimaldi 2004, 15-16.

scia di Erodoto e non collega se non paratatticamente la morte e l'abbigliamento di Mardonio, Plutarco se ne discosta ed esplicita come questa testa senza elmo possa aver dato luogo alla morte di Mardonio.<sup>67</sup>

Il percorso della tradizione sembra molto simile a quello del passo su Diceo e lo conferma.

Plutarco si è dunque probabilmente servito di FGrHist 104 o di una sua fonte, perché in nessun altro luogo si parla della testa di Mardonio, coperta o scoperta che sia. Mardonio come generale persiano è parte integrante delle tradizioni greche sulle guerre persiane, ma queste non erano le uniche a disposizione perché esistevano anche tradizioni orientali o comunque diversificate. Queste informazioni "orientali" in Plutarco sono comunemente ritenute di derivazione in parte teopompea e in parte peripatetica, con elementi che risalgono a Ctesia.<sup>68</sup> In un simile contesto credo che sia difficilmente negabile la presenza di un testo molto vicino ad FGrHist 104, se non nella "Biblioteca", almeno nella formazione e nella memoria di Plutarco. Fatte salve queste citazioni "indipendenti", sono molti anche i passi in cui Plutarco cita autori che fanno parte della tradizione di FGrHist 104, come si vedrà nelle sezioni seguenti.<sup>69</sup>

### 5.3.2 FGrHist 104 e le Lettere di Temistocle

Con questo testo si presentano un problema simile a quello di Plutarco e una situazione in cui l'aspetto stilistico risulta determinante. L'anonimo epistolografo autore delle *Lettere di Temistocle* è un rappresentante forte della tradizione della quale fa parte anche FGrHist 104, ma non si riesce a distinguere chiaramente dove l'ampliamento dell'informazione sia da attribuire alle necessità dell'esercizio stilistico e dove invece sia frutto di

---

<sup>67</sup>Morte "femminile", come per Pirro, anch'egli caduto perché a capo scoperto, ad Argo colpito da una pietra lanciata da una vecchia madre su un tetto. Questo ruolo delle donne negli assedi è ben noto nella tradizione.

<sup>68</sup>De Jong 1997, 16, che porta ad esempio passi del *De Iside et Osiride* e dal *De Malignitate Herodoti*. Lenfant 2004, CLXII-CLXVI.

<sup>69</sup>Nonché del canone tradizionale degli storici. Nicolai 1992, 310-337.

una fonte più ricca.<sup>70</sup>

In questo *corpus* di lettere per esempio troviamo "Aristide di Egina" e uno strano atteggiamento dei cittadini di Argo che chiedono insistentemente a Temistocle di assumere la massima carica disponibile nella loro città, la stessa ricoperta in FGrHist 104 da Aristide che arriva a capo degli Egineti (ὑπάρχων). I rapporti tra i due statisti ateniesi sembrano noti all'autore delle *Lettere* negli stessi termini in cui li intende il nostro testo. Vi è un caso di coincidenza lessicale nel significativo termine ἀναφανδόν (*Them. Ep.* 16.8 e FGrHist 104, 8.1), oltre ad alcune caratteristiche stilistiche significative molto simili tra i due autori, come parentetiche ed espressioni paradossali.<sup>71</sup> Le ricerche riguardo al testo delle *Lettere*<sup>72</sup> hanno inoltre messo in luce come l'Epistolografo non dipenda in quasi nulla da Erodoto e presupponga il consolidarsi di un'altra tradizione, nonostante la colorazione retorica imperiale.<sup>73</sup> Tutti gli episodi più peculiari di FGrHist 104, trovano una narrazione corrispondente nelle *Lettere*:<sup>74</sup> la situazione

<sup>70</sup>Doenges 1981, 422, dopo aver messo in luce significative somiglianze e irrilevanti divergenze conclude che L'Epistolografo "*did not use either Aristodemos or his source*" ed opta per "*a source which was sufficiently similar to the Aristodemos fragment to merit it's being considered as belonging to the same tradition of Themistokles story as the account in Aristodemos*". Anche la posizione critica di Culasso Gastaldi credo sia troppo decisa nei confronti di FGrHist 104, le cui somiglianze con le *Lettere* sono forse sottostimate proprio per la mancanza di uno studio su questo testo.

<sup>71</sup>Cortassa e Culasso Gastaldi 1990, 23.

<sup>72</sup>Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 77.

<sup>73</sup>Cortassa e Culasso Gastaldi 1990, 33 e 35 dove si trova anche che, secondo Elio Teone, tra le varie specie di quell'esercizio (γυμνασία) che si definisce προσωποποιία trovano posto anche i *logoi epistolikoi* come questi.

<sup>74</sup>Per Culasso Gastaldi (1990, 214) "è completamente fuor di luogo in rapporto al materiale posseduto, avanzare altre ipotesi sul tipo di *Atthis* e sul nome dell'eventuale attidografo consultato". Infatti, Doenges (1981, 450), nella poco precedente edizione del testo, segnalava la possibilità che un *Atthis* di IV sec. a.C. potesse essere all'origine dell'informazione dell'epistolografo, lanciandosi nell'identificazione con Ellanico, sulla base di ragionamenti fatti sul testo di Aristodemo. Anche Lenardon 1961, 38s. Dice che "*Much of the information of the letter-writer comes from an Atthis or... an Atthid tradition, and that he did not know Thucydides directly*" optando poi per Carone di Lampsaco, per via mediata (Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 228). Schachermeyr 1965 riconosceva nell'autore non un polemista ma un rispettabile e "pedante precursore della caratteriologia peripatetica"; in particolare, per quel che riguarda la levatura dello storico, sottolineava la riprovevole incapacità di uscire dal pettegolezzo. Per Meister invece, il componimento sarebbe pertinente al genere storico biografico configurandosi come una moralistica impalcatura storica di fatti.

difficile alla corte di Admeto, seppure contraddittoria nelle *Lettere* stesse; Aminia;<sup>75</sup> l'inganno di Temistocle per le mura; la concomitanza della fuga di questi ad Argo con il dominio asiatico di Pausania; Nasso; Alessandro il macedone; l'episodio del navarco; il discorso con Artaserse e la promessa di combattere i Greci.

Un primo esempio può essere quello relativo alle informazioni su Aminia. I dati prosopografici si trovano parzialmente in Diodoro poi in FGrHist 104 e nelle *Lettere di Temistocle* (Them. ep. 11.5) che, tolta la strutturazione narrativa dell'epistola, è decisamente simile a FGrHist 104. Dobbiamo quindi partire da prima per considerare la genesi di questa informazione. Mentre in Erodoto Aminia è di Pallene, in Diodoro egli è semplicemente Ateniese e viene riconosciuto fratello di Eschilo. In Erodoto egli sperona una nave, mentre in Diodoro diviene autore della colata a picco della nave dell'ammiraglio, evento che porterà indirettamente già alla rotta persiana. Aminia sarebbe poi stato seguito da altri che lo soccorsero. Ecco come si spiega Plutarco (Them. 14.4), in cui troviamo Aminia di Decelea, sulla nave di Socle di Pallene, a sconfiggere a colpi di lance e frecce Ariamene, il fratello di Serse.<sup>76</sup> Secondo Gambetti (2001, 51), anche Timoteo di Samo, nel suo *nomos* si riferirebbe a questo evento e le parole ἐμὸς ἄναξ, ἐμὸς del v.87 sarebbero immaginate come pronunciate proprio da Ariamene.<sup>77</sup> FGrHist 104 e Diodoro evitano il riferimento al demo e danno invece la notizia che Aminia sarebbe stato fratello di Eschilo. Il nostro testo aggiunge il patronimico e l'altro fratello, Cinegiro, il famoso maratonomaco.<sup>78</sup> Il

---

<sup>75</sup>Culasso Gastaldi (1990, 274) inserisce questo episodio nella "tradizione Eforo-Diodoro".

<sup>76</sup>La differenza di demotico per Culasso Gastaldi (1990, 69) sarebbe segnale di una "rielaborazione tardiva". Ctesia di Cnido (FGrHist 688 F13.30), dice στρατηγούντος αὐτοῖς Ὀνόφα lasciandoci così nel dubbio per quanto riguarda l'identità sia del naufrago di Timoteo, sia dell'ammiraglio di Diodoro (Cagnazzi 2003, 25).

<sup>77</sup>Janssen 1984, 60, per il commento lessicale al passo di Timoteo.

<sup>78</sup>Nenci 1998, 292s, nella nota a Hdt. 6.114 fornisce ampia documentazione su Cinegiro (spec. 294). La sua celebrità era legata anche al fatto di essere stato raffigurato (Pausania, I, 15, 3) nella Stoà Poikile di Atene (La cui posizione sembra da individuarsi nel lato Nord dell'Agorà. Wycherley 1953, 20s), luogo di incontro famoso per il chiacchiericcio continuo, come ci ricordano Aristofane e la presenza al suo interno della scuola filosofica Stoica. Essa era opera di Polignoto e Micone se non si vuole accettare Panaios, fratello di Fidria riportato dalle fonti più autorevoli (Pausania V 11,6 e Plinio Nat. Hist. XXXV 57,



legame tra Eschilo e Cinegiro è attestato dalla sola Vita di Eschilo e da Suda, che però dice che Euforione era uno dei fratelli. Jacoby proponeva un collage di FG RHist 104 tra Erodoto (6.114, dove si ricorda la morte di Cinegiro) e Diodoro nel passo citato. Ma Erodoto non dice che Cinegiro fosse fratello di Eschilo, informazione che noi deduciamo da fonti posteriori, appunto dalla Vita di Eschilo e Suda. Le ipotesi a questo punto possono essere due: un inserto del copista di una notizia parte della vulgata del suo tempo; il residuo in FG RHist 104 di una versione impostata su Aminia, che ritroviamo in Diodoro e nella tradizione lessicografica successiva nel contesto della quale anche le *Lettere di Temistocle* si collocano. Plutarco invece usa una fonte derivata da Erodoto, che però focalizzava l'attenzione sull'avvenimento bellico in sé, con dettagli<sup>79</sup> non presenti altrove.

Soprattutto la ventesima lettera non lascia molti dubbi. In essa si parla, per esempio, della tappa da Corcira a Siracusa nella fuga di Temistocle.<sup>80</sup> L'intento sarebbe di andare da Gelone, come per Plutarco (*Them* 24.7), che riporta questa notizia sotto il nome di Stesimbrotto di Taso (FG RHistCont 1002 F3), ma nella lettera siamo informati che

τεθνῆσκει γὰρ ἡδὴ Γέλων καὶ πολλὴ περιεστῆκει ταραχὴ Ἰέρωνα τὸν  
ἀδελφὸν αὐτοῦ ἄρτι <εἰς> τὴν μοναρχίαν καθιστάμενον

sostengono Pananios, fratello di Fidia, Eliano De Nat. Anim. VII 38, Arriano Anabasi VII 13,5 ; Sopatro Disc. Quaest. I 8,120, sostengono Micone. Musti et al. 1982, 315 ritiene che "l'atmosfera di inizio battaglia sia polignotea" e che quindi l'opera avesse almeno una supervisione da parte di Polignoto). A prescindere dal fatto che, come sostiene Nenci in nota alla sua edizione di questo testo, Erodoto possa aver dato poco peso alla battaglia di Maratona (proprio per la sua ampia tradizione grafica che non rischiava troppo di scolorire, soprattutto di fronte ad altri eventi come Salamina), pare fuori di dubbio che Erodoto si sia basato sul dipinto per la sua narrazione, almeno in alcuni punti e per alcuni dati. Si possono controllare, per la discussione sulla Stoà, sul suo programma figurativo e sulle diverse e molteplici problematiche da essa sollevate, gli interventi di How & Weels, appendix XVIII, vol II. p.353s. Spec.: 355, Wycherley 1953, Massaro 1978, Francis e Vickers 1985 che si concentra sulla battaglia di Enoe testimoniata solo da questo passo e da Paus X, 10 3-5), Moreno e Poma 1987 e Rouveret 1989, Pelling 1997 con note e differente bibliografia.

<sup>79</sup>L'arrembaggio, l'impigliamento, le frecce, il riconoscimento del cadavere di Ariamene da parte di Artemisia.

<sup>80</sup>Liuzzo 2010, 33s.

Gelone era già morto e c'era gran trambusto circa Ierone, il fratello, appena posto alla monarchia (*Them. ep.* 20.7)

Accanto a  $\Xiέρξην μὲν οὐ κατέλαβε ζῶντα, Ἀρταξέρξην δὲ τὸν υἱὸν αὐτοῦ$  di FGrHist 104 (10.4) ci troveremmo a dover considerare ben due situazioni analoghe di morte nella casa reale, appena precedente l'arrivo di Temistocle nella fonte delle Lettere e di FGrHist 104. Lo stratega continuava ad avere effetti nefasti sui nemici come sugli amici... a Ierone poi, Temistocle in Plutarco si rivolge con la medesima offerta fatta a Serse in FGrHist 104:  $\upsilon\pi\sigma\chi\nu\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\nu\alpha\iota\ \alpha\upsilon\tau\omega\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \Upsilon\epsilon\lambda\lambda\eta\nu\alpha\varsigma\ \upsilon\pi\eta\kappa\acute{o}\omicron\upsilon\varsigma\ \pi\omicron\iota\acute{\eta}\sigma\epsilon\iota\nu$  (*Them.* 24.7).<sup>81</sup> Possiamo allora trarre qualche considerazione. Se l'epistolografo si serve di FGrHist 104,<sup>82</sup> e così fa Plutarco che qui cita Stesimbrotto, senza la morte di Gelone, allora forse i due autori si servivano di un testo utilizzato anche da FGrHist 104, che a sua volta si rifaceva a Stesimbrotto esplicitamente e che costruiva l'episodio alla corte siracusana sulla falsariga di quello alla corte di Artaserse, o viceversa. Il "metodo" che Porfirio critica a Teopompo sembra trovare in questo passo un buon esempio e la tradizione indiretta del testo conferma la convergenza in questo percorso di trasmissione.<sup>83</sup>

Nell'intento della missione contro i Greci, è di nuovo evidente come l'epistolografo utilizzi una versione precedente di FGrHist 104 così come per il "disco" (9)<sup>84</sup> e per le lettere iscritte sui crateri di Dario.

L'uso di questo testo di FGrHist 104 o di una sua fonte o di un testo ad esso simile è indicativo soprattutto di un contesto di tradizione più vicino all'esercitazione. Più che ad un genere il testo può essere riferito ad una produzione fine a se stessa, individuale e precisa, insieme alla letteratura scoliografica. I fini e l'ambito di circolazione del testo, nelle "scuole", intese come circoli privati di formazione ed erudizione.<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup>Vedi p.476.

<sup>82</sup>Culasso Gastaldi (1990, 271) ne ipotizza ugualmente la derivazione da Stesimbrotto, come fonte di V a.C. alternativa a Tucideide.

<sup>83</sup>Vedi p. 67 per la discussione del passo di Porfirio e per la tradizione indiretta del testo.

<sup>84</sup>Vedi p.473 e Liuzzo 2012, 21s.

<sup>85</sup>Cavallo 2001, 594-5.

### 5.3.3 FGrHist 104 e Diodoro

La corruzione comune a Diodoro 11.29.1 (Ἐπανελθόντος δὲ εἰς τὰς Θήβας τοῦ Μαρδονίου μετὰ τῆς δυνάμεως) e al codice parigino che conserva il testo di FGrHist 104<sup>86</sup> non ha grande rilevanza dal punto di vista storiografico, dato che va sicuramente corretto, come suggerisce la logica e conferma P.Oxy 2469,<sup>87</sup> anche senza volere correggere sulla base di Erodoto (ἐπανάχωρήσας ἐς τὰς Θήβας [tornando verso Tebe] 9.13) e Giustino (*copias in Boeotiam transfert* 2.14.3). Tuttavia è difficile commettere un errore così banale (*auffällig fehler*)<sup>88</sup> nel medesimo punto della narrazione in due autori diversi. In questo caso dobbiamo ammettere che P.Oxy 2469 attesta un momento della tradizione di FGrHist 104 precedente l'errore e si potrebbe ipotizzare che invece, una versione con questo errore sia stata utilizzata da Diodoro.

Tuttavia, lo storico di Agirio si serve di una versione spesso discorde o contraddittoria rispetto ad FGrHist 104, e, fatto salvo per la pace di Callia e l'episodio di Sicinno, si può pensare che le tradizioni raccolte da Diodoro si siano formate e trasformate in informazioni prima di quelle confluite in FGrHist 104. Nel racconto della spedizione ateniese in Egitto in soccorso ad Inaro per esempio, Diodoro sembra servirsi di Tucidide (104 e 109-110) e si nota almeno un elemento affine a quanto resta di Ctesia (FGrHist 688 F14b.36-39, la grazia da parte di Artaserse) mentre si distanzia dallo stringato racconto di FGrHist 104.<sup>89</sup> Anche l'intervento della madre contro Pausania è raccontato più dettagliatamente nel racconto di FGrHist 104 che in Diodoro (aggiunge almeno più precisione sul problema degli Spartani che ἐν ἀπόρῳ ὄντων διὰ τὴν εἰς τὸν θεὸν θρησκείαν εἰ προκαταρχομένη τῆς κατὰ τοῦ παιδὸς κολάσεως), e così riguardo alla malattia e al pedaggio dopo il sacrilegio del Tenaro. La maggior ricchezza di dettagli di FGrHist 104 potrebbe essere un indicatore ma, data l'alterità della fonte di Diodoro rispetto a quelle di FGrHist 104, non pare del tutto rilevante anche perché

<sup>86</sup>Cfr p.363 e le note al testo a p.395, nell'edizione in appendice.

<sup>87</sup>Cfr. p.357.

<sup>88</sup>Jacoby, FGrHist 104 *Komm.*

<sup>89</sup>Vedi p.143.

i meccanismi di completamento e di arricchimento delle fonti sono ben noti.

### 5.3.4 FGrHist 104, Erodoto e Tucidide

I grandi classici del quinto secolo<sup>90</sup> sono forse presenti anche per via diretta<sup>91</sup> ma è per via mediata<sup>92</sup> che, per lo più, giungono nel testo del codice parigino del cosiddetto Aristodemo.

Prendiamo per esempio Sicinno.<sup>93</sup> Sembra non vi siano problemi sul suo ruolo nei confronti di Temistocle, che in tutta la tradizione è quello di maestro dei figli. Erodoto ci dice inoltre che era schiavo e che Temistocle lo istruì su cosa dire una volta giunto nell'accampamento dei Medi (8.75.1).<sup>94</sup> Se il racconto di Erodoto è sicuramente presente alla base di tutta questa tradizione, osserviamo come le informazioni in essa vanno sintetizzandosi, così che delle due missioni di Sicinno non resta che un vago ricordo in Diodoro, dove la prima missione è affidata ad "un tale" che Temistocle avrebbe indotto a disertare (Diod. 11.17.1), la seconda ad un innominato pedagogo<sup>95</sup> (Diod. 11.19.5). In Plutarco ricompare il nome del maestro "fidato" (Plut Them. 12.4 εὔνοος),<sup>96</sup> prigioniero di guerra, persiano di famiglia: quasi come in Erodoto.<sup>97</sup> Ecco forse perché troviamo in Polieno un

---

<sup>90</sup>Anche Eschilo, vedi il commento a 1.1 e.g. p.437. Sui rapporti di Tucidide con la tradizione del V secolo Rood 1998a e Rood 1999.

<sup>91</sup>Cfr. Murray 1972, 202 sulla lettura dei classici di V secolo, nel IV secolo ed in età ellenistica.

<sup>92</sup>Cfr. capitolo 3.

<sup>93</sup>Sul nome si veda Leonhard RE II A 2526,3, Asheri 2003, 273-4, Doenges 1981, 109-11. Altri passi su Sicinno si possono trovare nel commento di Müller.

<sup>94</sup>Anche il messaggio che doveva mettere in guardia Serse rispetto al ponte sull'Ellesponto, in Erodoto è affidato a lui (Hdt. 8.110). Temistocle gli avrebbe poi, secondo Erodoto, conferito la cittadinanza Tespiense.

<sup>95</sup>In Nepote egli è solo un servo fedele (Nep. Them. 4.3 *de servis suis quem habuit fidelissimus*).

<sup>96</sup>Anche in Giustino (2.12.19) si trova per *servum fidum*.

<sup>97</sup>Tuttavia, in Plutarco, la seconda missione è affidata ad un certo Arnace al posto di Sicinno (Them. 16,5; Arist. 9,6) anch'egli prigioniero di guerra ed eunuco. Ma ai cambi di nome siamo preparati anche senza volerli attribuire ad un autore o ad un altro. Vedi Porfirio su Teopompo ed Eforo, p.67. Si noti anche il riutilizzo della tematica del nascondimento per questo secondo servo di Temistocle (Plut. Arist. 9).

Sicinno pedagogo ed eunuco (Polyaen. Stratag. 1.30.3 Σίκιννος εὐνοῦχος παιδαγωγὸς τοῖν παιδῶν): forse anche la somiglianza di εὐνοῦς ed εὐνοῦχον ha contribuito alla confusione.<sup>98</sup> Possiamo trarre alcune conclusioni:

1. Diodoro riporta una tradizione diversa da quella di FGrHist 104 che si serve di un lessico legato al campo del tradimento (αὐτομολῆσαι) e della corruzione;
2. Diodoro, con il verbo διαβεβαιώσασθαι, si scosta anche dall'ἐντειλόμενος di Erodoto, laddove invece, seppur banalizzandolo, il resto della tradizione, incluso FGrHist 104, lo segue;
3. Plutarco Arist. 9 e FGrHist 1.7 sono molto simili.

La formula utilizzata per descrivere il contenuto del primo messaggio di Temistocle<sup>99</sup> è leggermente diversa da quella di Erodoto.<sup>100</sup> Ma il testo che più si avvicina alla formulazione di FGrHist 104 è: οὐ γὰρ τὸ μέλλον ἐκ θεῶν ἠπίστατο, dove Eschilo introduce la scelta di Salamina da parte di Serse (Aesch. Pers. 373).<sup>101</sup> Temistocle si è reso cattiva fonte per Serse, il Re ha male interpretato, o non ha interpretato, il messaggio di Temistocle, fidandosi. Serse si mostra credulone anche in Diodoro e Plutarco, nonché in Erodoto, tramite i suoi generali (Hdt. 8.75.2), ma solo in questo testo

<sup>98</sup>Vedi Rolly, J. Phillips, *The sources and methods of Polyaeus*, «Harvard Studies in classical philology» 76 (1972): 297-98, (riassunto di tesi di dottorato, che non ho potuto leggere, e che per questo, non si trova in bibliografia).

<sup>99</sup>Sul contenuto del messaggio tutti sono concordi: i Greci stanno scappando ἐπανθόροντες ἄλλος ἄλλοσε / δρασμῶ κρυφαίω: mentre però Erodoto (δρησμών 8.75.2) e FGrHist 104 mantengono il termine eschileo, ἀποδιδράσκω è il verbo scelto da Diodoro Plutarco e Polieno, probabilmente sempre da Erodoto (διδράντας αὐτούς). Diod. 11.17.2 Ἀποδιδράσκειν ἐκ τῶν τόπων καὶ πρὸς τὸν Ἰσθμὸν ἀθροίζεσθαι [scappare da quel luogo e radunarsi all'Istmo]; Plut Them. 12.4 τοὺς Ἑλληνας ἀποδιδράσκοντας [i Greci che scappavano]; Poliaen. Strat. 1.30.3 ἀποδιδράσκει τὸ Ἑλληνικὸν [l'esercito greco scappa]; l'unico a riportare una versione che ha del comico, perché implicherebbe un Temistocle che cerca di convincere Serse utilizzando un argomento a proprio favore è Giustino 2.12.19 *uno in loco eum contractam Graeciam capere facillime posse*. Jacoby, FGrHist 104 Komm, 322.

<sup>100</sup>Sicinno stesso dice di essere stato mandato φράσοντα ὅτι (8.75.2); in Diodoro il traditore dovrà διαβεβαιώσασθαι διότι μέλλουσιν (11.17.1), Nepote dice *ut ei nuntiaret suis uerbis* (Them. 4.3).

<sup>101</sup>Nonostante nel nostro passo sia aggettivo e non sostantivo. Cfr. anche κακῶς τὸ μέλλον ἱστορῶν [indagando male il futuro] Aesch. Pers. 454, Garvie 2009, 210.

è in evidenza nel racconto dell'inganno di Temistocle, proprio il punto su cui fa leva lo stratego e su cui riesce a far cadere Serse. È Tucidide che fa in questo caso da tramite tra FGrHist 104 ed Eschilo, dove annota che Temistocle è il miglior indovino delle cose che avverranno nel remoto futuro (τῶν μελλόντων ἐπὶ πλεῖστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής· Thuc. 1.138.3).

Poco dopo, a battaglia già iniziata, diversamente da quanto troviamo in Erodoto (8.76), FGrHist 104 pone l'antefatto al celebre episodio di Psittalea. Il periodo è sostanzialmente identico nella struttura a quello che si trova in Erodoto, ma non si scosta molto nemmeno da Eschilo (Persiani, 447-454),<sup>102</sup> se non per il fatto che, in FGrHist 104, Serse è intimorito dai Greci. Plut Arist. 9.3 riprende ancora più direttamente (διαφθαρήναι) il passo di Erodoto, ma invertendo i ruoli: questo sarebbe stato l'intento di Aristide, che avrebbe compiuto l'operazione prima della battaglia, per convincere i comandanti indecisi.<sup>103</sup>

Un altro elemento interessante, ma sempre scivoloso, come ci ricorda Polibio, è invece il numero delle truppe sbarcate. Eschilo ed Erodoto si tengono sul vago (πέμπει τούσδ'· πολλοὺς / τῶν Περσέων τῶνδε), tanto che di solito la letteratura al riguardo si rifà ai 400 uomini di cui parla Pausania il periegeta.<sup>104</sup> Il numero che ci dà FGrHist 104 è sicuramente esagerato (anche solo 2000 persone sull'isoletta difficilmente sarebbero riuscite a muoversi), ma conforme al primo passo di Erodoto. Quest'ultimo lascia intendere che questi erano alcuni dei notabili Persiani,<sup>105</sup> mentre in Pau-

---

<sup>102</sup>Cfr, Garvie 2009, 209s. Per i paralleli letterari e i problemi del testo. Da notare è la continuità della tradizione su Pan, che, tralasciato da Erodoto, si ritrova in Pausania 1.36.2.

<sup>103</sup>Marincola 2012, 101 sostiene che *"In Plutarch's reconstruction, Aristides on Psytalleia becomes an integral part of the naval battle in a way that he is not in Herodotus' account"*. I naufraghi e i loro pianti dolorosi si possono leggere anche in Timoteo di Mileto secondo Ebeling 1925, 320.

<sup>104</sup>Paus. 1.36.2 ἐς ταύτην τῶν βαρβάρων ὅσον τετρακοσίους ἀποβῆναι λέγουσιν, ἡττωμένου δὲ τοῦ Ξέρξου ναυτικοῦ καὶ τούτους ἀπολέσθαι φασὶν ἐπιδιὰβάντων ἐς τὴν Ψυττάλειαν τῶν Ἑλλήνων. Dove delle due biforcazioni degli scopi è troncata (seppur non eliminata) l'altra rispetto ad FGrHist 104. Per un esempio di calcolo sulla base di Pausania. Roux 1974, 91, Pownall 2011, ad loc.

<sup>105</sup>Plut. Arist. 9 πλὴν ὅσοι τῶν ἐπιφανῶν ζῶντες ἤλωσαν [salvo alcuni dei notabili che prese vivi].

sania e FGrHist 104, il mero numero accompagnerebbe truppe di bassa leva.

Erodoto è probabilmente, come abbiamo visto, una delle fonti alla base di tutta la tradizione, ma FGrHist 104 si distingue nel racconto della battaglia di Salamina, e anche per Platea, nell'ignorare o fraintendere lo schieramento e la tattica in favore dei personaggi e delle gesta. Erodoto e FGrHist 104 per esempio mantengono il termine usato da Eschilo per la fuga dei Greci, in opposizione a tutto il resto della tradizione. Il racconto di FGrHist 104 circa la costruzione del molo<sup>106</sup> è identico ad Erodoto in termini di struttura della frase, ma pare essere influenzato dalla versione di Ctesia per le finalità pratiche dell'azione. Potrebbe essere quest'ultimo autore il passaggio tramite il quale la tradizione erodotea si è fatta strada.

Abbiamo poi tre punti in cui la relazione che intercorre tra Tucidide e il testo di FGrHist 104 è da prendere in considerazione in quanto tale, fatto salvo per la struttura narrativa generale, che rivela le tracce dell'impostazione tucididea attorno alla contesa megarese.<sup>107</sup> Essi sono: le cause della guerra del Peloponneso;<sup>108</sup> l'episodio della costruzione delle mura ad Atene;<sup>109</sup> il passo in cui FGrHist 104, come Tucidide, conserva il dettaglio della relazione di Argilio con Pausania (ἀγαπωμένῳ ἑαυτοῦ), pur variando invece su altri dettagli come il destinatario, che da Artabazo torna ad essere il Re. Anche questo indizio fa pensare ad un residuo di una delle fonti di Tucidide, che conserva elementi familiari al nostro testo, ma non ne ha le peculiarità e la completezza, in contrapposizione con la tradizione confluita in Diodoro che invece rivede e razionalizza in termini politici, forse in modo simile ad Eforo (Plut.*De Herod. mal.* 855F = FGrHist 70 F 189).

Ma, come per Plutarco, i passi paralleli sono l'integrità del testo, ma discutere FGrHist 104 alla luce di Erodoto e Tucidide non porterebbe che ad un discorso su questi e non sul nostro testo. I riferimenti ai due storici si trovano in tutto il testo e serviranno se mai per future edizioni di questi. È importante ricordare, tuttavia, che non siamo di fronte ad un riassunto

<sup>106</sup>Cfr. p.126 e p.143.

<sup>107</sup>Vedi p.175.

<sup>108</sup>Vedi p.489.

<sup>109</sup>Vedi p.462.

di Erodoto e Tucidide, come spesso si è lasciato intendere.<sup>110</sup>

### 5.3.5 FGrHist 104 e Stesimbrotto di Taso

Sebbene si sia detto che Erodoto e Tucidide sono le fonti ultime di FGrHist 104, abbiamo già visto con Eschilo come questo sia solo parzialmente vero. Westlake<sup>111</sup> proponeva due possibili fonti scritte per la sezione di Tucidide sulla *pentecontaetia*,<sup>112</sup> entrambe di provenienza e stampo ionico. Alla prima ipotesi quella di Carone di Lampsaco, si associa, dopo lunga dissertazione anche il Blösel. Questi studiosi sostengono che, relativamente a Pausania, Tucidide si serva di Carone e lo corregga, con un meccanismo noto per Ctesia rispetto ad Erodoto,<sup>113</sup> argomentato per Teopompo (come autore delle *Elleniche di Ossirinco*)<sup>114</sup> rispetto a Senofonte e divenuto quasi tradizionale nel pensiero storiografico contemporaneo. I "meriti" per la Grecia di Temistocle avrebbero poi contribuito a generare il giudizio ampiamente positivo di cui si trova traccia negli oratori attici del IV secolo, in Diodoro e nei biografi (Nepote e Plutarco). Questa tesi è plausibile, pur non avendo passi sui quali argomentarla, ed affronta il problema dal punto di vista dei grandi storici di V a.C. . Ma la seconda ipotesi di Westlake è più interessante, come abbiamo già cominciato a notare con il caso della puntata in Sicilia di Temistocle. Leo, Schachermayer, Momigliano, Acca-

---

<sup>110</sup>Κρύφα opposto a φανερός si trova anche in Tucidide: 1.67.2; 6.34.2. Si trova però anche in Plut. Cim. 4.6 che pare riprendere Stesimbrotto di Taso (FGrHist 1002 F 4). Cfr. Didymus, P.Berol 9780, col.9 l.30; Plut. Per 29.5, e.g.

<sup>111</sup>Westlake 1977, 96 è stato successivamente oggetto di molteplici discussioni, tutte incentrate sulla polarità di possibili riferimenti, fino a Carawan e Blösel 2004, 354. I punti su cui si basa Westlake sono i seguenti: Σπαρτιάτης è usato quattro volte qui e mai più nelle *Storie* con questo significato; τὸν Ἑλληνικὸν πόλεμον significa in opposizione a tutte le altre occorrenze, la "guerra dei Greci contro i Persiani"; Le lettere sono introdotte da τᾶδε; è usato ὡς λέγεται o λέγεται con l'infinito. In 132.5 per la storia di Argilio e in 138.1 (per la ricezione della lettera da parte di Artaserse). Nonostante gli argomenti (e non li ho riportati tutti) siano molto forti, l'autore si sente comunque in dovere di ammettere che forse è solo un modo di far trapelare incertezza, oppure è conforme alla pratica di Erodoto: λέγειν τὰ λεγόμενα (1977, 104). Sui predecessori di Tucidide si veda anche Rood 1998b, 246s.

<sup>112</sup>Su questa sezione e la sua composizione, Canfora 1972, 97s.

<sup>113</sup>Lenfant 2004, XXXs.

<sup>114</sup>Bleckmann 2006, 136 e passim.



me, Carawan ed Engels, sono alcuni sostenitori e, sebbene si possa criticare che partendo dal punto di vista dello studio di Stesimbrotto questa sia l'ipotesi più avvincente, ciò non toglie che sia anche la più sostanziata da prove testuali, confermate in un certo verso dal nostro testo e dalle sue relazioni con F3 di Stesimbrotto e l'attiguo episodio di Admeto nella vita plutarchea.

È necessario riprendere alcuni elementi relativi a questo oscuro autore di V secolo a.C.. Nel 1901, la posizione di Leo<sup>115</sup> rispetto a Stesimbrotto era già molto chiara: l'opera sarebbe stata un pamphlet di *ältere politische Literatur* già individuato come precursore dell'*excursus* di Teopompo nel X libro dei *Philippikà*, forse basandosi anche sui confronti che avevano portato Schmidt a parlare di quell' "unica voce contro" della politica ateniese del V secolo. Westlake partiva invece dalla tradizione della morte di Temistocle tramite sangue di toro (FGrHistCont 1002 F10a), dicendo che essa era ben nota nel 424 (Eq. 83-4) e sarebbe stata criticata da Tucidide.<sup>116</sup> Grande peso, in ogni ragionamento, è sicuramente da attribuire al titolo, controverso e stimolante dell'opera di Stesimbrotto "*Su Temistocle, Tucidide e Pericle*".<sup>117</sup> Questo non implica però, come egli afferma, che abbia conosciuto i politici di cui parla. La critica che vi vedeva Schachermeyer è stata confutata da Meister, che vi ha ritrovato, in termini moderni, ciò che già Leo aveva in un certo senso notato: un esempio di biografia in una sua fase di sviluppo molto precoce, tesi che Momigliano<sup>118</sup> non tarda ad acquisire come dato di fatto, precisando che il tasio era "un letterato a cui interessava più registrare le singolarità dei capi politici che attaccare le loro linee di condotta".<sup>119</sup>

<sup>115</sup>Leo 1901, 108.

<sup>116</sup>Westlake 1977, 107. Vedi anche p.473.

<sup>117</sup>In genere considerato un pamphlet senza una narrazione compiuta, ma solo con frammenti sulla vita. Secondo Accame, Stesimbrotto scrisse dopo il 430/29, quando morì il figlio di Pericle, Santippo, poiché Stesimbrotto parla del dissidio tra i due nel fr. 11 (Plut., *Per.* 36,6) e non avrebbe potuto parlarne con Pericle in vita. Engels lo dà per "non pubblicato fino al 420".

<sup>118</sup>Momigliano 1974, 31.

<sup>119</sup>Questa tesi è il motivo per cui Stesimbrotto è stato ripubblicato nel volume IV di Jacoby.

Anche Carawan<sup>120</sup> sosteneva questa idea e, dopo un tentativo di riconoscere in Epicrate il navarca di Tucidide, analizzava F3 di Stesimbrotto avvalorando la possibilità che la storia della moglie di Admeto, nominata soltanto in Plutarco, fosse tratta per l'appunto dalla fonte corretta da Tucidide, cioè Stesimbrotto. In questo passo leggiamo, dopo la descrizione della supplica di Temistocle che

ἔνιοι μὲν οὖν Φθίαν τὴν γυναιῖκα τοῦ βασιλέως λέγουσιν ὑποθέσθαι  
τῷ Θεμιστοκλεῖ τὸ ἰκέτευμα τοῦτο καὶ τὸν υἱὸν ἐπὶ τὴν ἐστίαν καθίσαι  
μετ' αὐτοῦ

alcuni dicono che Ftia la moglie del re consigliò a Temistocle questa supplica e mise a sedere il figlio presso il focolare con lui. (Plut. *Them.* 24.2-3)

Questo passo riprende la versione di Tucidide, che dice

ὁ δὲ τῆς γυναικὸς ἰκέτης γενόμενος διδάσκεται ὑπ' αὐτῆς τὸν παῖδα  
σφῶν λαβὼν καθέζεσθαι ἐπὶ τὴν ἐστίαν

divenuto supplice della moglie che, poiché aveva preso da lei loro figlio, lo aveva istruito a sedersi presso il focolare. (1.136.3)

Ma la possibilità che Tucidide sia presente qui direttamente è in parte da ridimensionare. Tra gli ἔνιοι di Plutarco vi era un testo parte della tradizione di FGrHist 104, come dimostra 10.2. Tucidide è forse più riconoscibile in questo testo che in Plutarco, ma Plutarco condivide elementi lessicali che permettono di avvicinarlo di più a FGrHist 104. Tucidide c'è dunque, ma mediato dal testo di ἔνιοι dei quali il nostro testo è un buon esempio.

L'identità di questi ἔνιοι non è del tutto un mistero, visto che, appena dopo il seguente passo stesimbroteo su Ierone, Plutarco cita Teofrasto, lo stesso Tucidide e Teopompo.<sup>121</sup> Se vogliamo identificare gli ἔνιοι con costoro, escluso Tucidide il cui testo abbiamo visto, tra Teofrasto e Teopompo (F86) quest'ultimo resta il più plausibile e forse è a lui che si deve

---

<sup>120</sup>Carawan 1989, 153-6.

<sup>121</sup>Engels 1998, 59-60. La citazione è interessante perché riprende il canone scegliendo un modello di V, e due di IV secolo scelti dalle rispettive scuole (retorica e filosofica)

la citazione di Stesimbrotto, il lavoro su Tuciddide, nonché lo spostamento della scena su Temistocle e Ierone, criticato sul confronto con Tuciddide da Plutarco.<sup>122</sup> È interessante a questo proposito anche il fatto che Plutarco riferisca τῶν δὲ χρημάτων αὐτῷ πολλὰ μὲν ὑπεκχλαπέντα διὰ τῶν φίλων εἰς Ἀσίαν ἔπλει (26.3), un altro elemento che ricorda le spedizioni di cui raccontano le *Lettere di Temistocle* (e.g. *Them. Ep.* 21.1). Un ultimo dettaglio: nell'episodio di Sicinno (1.1) si può notare come κρύφα sia opposto a φανερώς con un uso comune, ma spesso riconosciuto come tucidideo. Esso si trova anche in Plut. *Cim.* 4.6 che è annoverato tra i frammenti di Stesimbrotto di Taso:

Εἰσὶ δ' οἱ τὴν Ἑλπινίχην οὐ κρύφα τῷ Κίμωνι, φανερώς δὲ γημαμένην  
συνοικῆσαι λέγουσιν

ci sono certi che dicono che Elipinice abitava insieme a Cimone,  
evidentemente da sposata con lui, non di nascosto. (FGrHistCont  
1002 F 4)

Non penso però che in tutti i punti in cui Plutarco differisce da Tuciddide si possa ritenere Stesimbrotto l'autore della variante, a meno che non ci sia un comune contesto che possa spiegarla, come nel caso sopra citato di Gelone, avvalorato appunto dal parallelo con FGrHist 104 e dal possibile apporto di Teopompo.

### 5.3.6 FGrHist 104 e Ctesia

Serve ancora qualche passo per arrivare a ritrovare Eforo e Teopompo. Abbiamo intravisto il possibile ruolo di Teopompo come tramite per Stesimbrotto nella tradizione tucididea confluita in FGrHist 104. Vale ora la pena di soffermarsi su Ctesia di Cnido, al quale avrebbe fatto da intermediario invece Eforo di Cuma. Jacoby nel proporre quest'idea pensava al passo che abbiamo già visto, dove si parla del ponte approntato da Serse tra l'attica e Salamina. L'ipotesi di Jacoby è sostenuta da ἐσπούδασε presente nel nostro ed in Eforo (FGrHist 70 F 191 = P.Oxy. 1610, Frg 2 non integrato),

<sup>122</sup>Cfr. commento ad FGrHist 104, p.476.

ma noto come "dato storiografico" in relazione a Teopompo (Suda Σ967 = FGrHist 115 F 3).<sup>123</sup> Ctesia dice infatti:

ὁ δὲ Ξέρξης αὐτόθεν ἐλθὼν ἐπὶ στεινότατον τῆς Ἀττικῆς, ὃ Ἡράκλειον καλεῖται, ἐχώννυε χῶμα ἐπὶ Σαλαμῖνα, πεζῇ ἐπ' αὐτὴν διαβῆναι διανοούμενος

Serse giunto proprio nel punto più stringente dell'Attica, chiamato Eracleion, costruì un terrapieno verso Salamina pensando di farlo attraversare alle truppe. (Fozio cod. 72 = FGrHist 688 F 13,30)

La vicinanza tra Ctesia e FGrHist 104, oltre che di contesto narrativo e contenuto è anche nella costruzione della frase. Questo ponte/molo è ben noto fin da Erodoto (anche se non c'è in Eschilo e nemmeno in Diodoro)<sup>124</sup> ma è costruito *prima* della battaglia in Ctesia e in FGrHist 104, *subito dopo* la sconfitta in Erodoto e Plutarco,<sup>125</sup> congiuntamente alla missione verso l'Ellesponto. Anche le finalità pratiche sono condivise da FGrHist 104 e Ctesia, mentre per gli altri sarebbe stato un trucco del re<sup>126</sup> o un frutto della sua ostinazione (Plut. *Them.* 16 ἔτι θυμομαχῶν).

Anche Strabone, parlando della topografia del luogo, ricorda che:

πορθμὸς ὅσον διστάδιος, ὃν διαχοῦν ἐπειρᾶτο Ξέρξης, ἔφθη δὲ ἡ ναυμαχία γενομένη καὶ φυγὴ τῶν Περσῶν

lo stretto largo due stadi, che Serse provò a colmare, avvenuta la battaglia di Salamina e la fuga dei Persiani (Strabone 9.1.13)

Questo passo è interessante per diversi motivi: sembrerebbe rifarsi a Ctesia, per il fatto che riporta la larghezza limitata dello stretto, ma si serve dell'espressione utilizzata da Erodoto (ἐπειρᾶτο διαχοῦν 8.97) per la costruzione. Se FGrHist 104 è in qualche modo debitore a Ctesia, pare probabile che anche Strabone sia debitore a FGrHist 104 o ad una sua fonte. La seguente clausola di paragone con il ponte all'Ellesponto (ὃν τρόπον διῆλθε

<sup>123</sup>Una voce di commento a Demostene (21, *Contro Midia*). Vedi p.173s. per il rapporto di FGrHist 104 con la tradizione scoliografica e lessicografica.

<sup>124</sup>Cfr. p.126.

<sup>125</sup>Hdt. 8.97.1, Plut. *Them* 16.1-2 μετὰ δὲ τὴν ναυμαχίαν. Si può ricordare un altro simile artefatto in Erodoto: il grande molo dei Samii (Hdt. 3.60.3).

<sup>126</sup>Cagnazzi 2002, 24.

[ἐπὶ] τὸν Ἑλλάσποντον) spiega la variante con ζεύγμα e mostra dunque una significativa divergenza rispetto a Plutarco. Il paragone si giustifica infatti solo con il diretto confronto con Erodoto, che racconta brevemente della costruzione, con termini e modalità simili a quelle utilizzate per il ponte all'Ellesponto. Plutarco, invece, utilizza una fonte che conserva il termine χῶμα ma senza la successiva descrizione, né le motivazioni di Serse: dimostra infatti di intendere χῶμα come "terrapieno", invece che come "molo" dicendo che ἐμφράξας lo stretto. Probabilmente è necessario ipotizzare una complicazione in più nel rapporto tra questi due testi. Sappiamo, infatti, che le truppe di terra erano accampate in Attica ed un loro risolutivo impiego parrebbe essere stato auspicabile, sicuramente durante, o prima, non dopo la battaglia.

Legata a questa è la questione topografica relativa al trono di Serse ed all'Herakleion. Diodoro non nomina l'Herakleion e segue abbastanza fedelmente Erodoto (αὐτὸς δ' εἰς τὸν ἐναντίον τόπον τῆς Σαλαμῖνος παρῆλθεν, ἐξ οὗ θεωρεῖν ἦν τὴν ναυμαχίαν γινομένην Diod. 11.18.4), ma lo utilizza come punto di riferimento per collocare il fronte di battaglia (μεταξὺ Σαλαμῖνος καὶ Ἡρακλείου κατεῖχον Diod. 11.18.4).<sup>127</sup> Non stupisce dunque che Plutarco si trovi davanti un po' di confusione. Il biografo di Cheronea si attesta su una posizione vaga (ἄνω καθῆστο), ma riporta le tesi di Fanodemo ed Acestodoro:<sup>128</sup>

ὥς μὲν Φανόδημος φησιν ὑπὲρ τὸ Ἡράκλειον, ἥ βραχεῖ πόρῳ διείργεται τῆς Ἀττικῆς ἡ νῆσος, ὥς δὲ Ἀχεστόδωρος ἐν μεθορίᾳ τῆς Μεγαρίδος ὑπὲρ τῶν καλουμένων Κεράτων

secondo Fanodemo sopra l'Herakleion, dove l'isola è divisa dall'Attica con un breve stretto, secondo Acestodoro, al confine con la Megaride, sopra il Kerata (Plut. Them. 13.1 = FHG II 464 = FGrHist 325 F 24)

Giustino invece ricorda che

<sup>127</sup>Nel descrivere questa zona, Strabone non parla di questo luogo nemmeno con un altro nome, mentre descrive con buona precisione l'intero percorso attraverso gli stretti da Nord a Sud (Strabo 9.1.13-14). Wallace 1969, 294.

<sup>128</sup>Pownall 2011, ad loc.

*Interea rex velut spectator pugnae cum parte navium in litore remanet.*  
(2.12.22)

In nessuno di questi testi si parla di alcun santuario di Eracle, tempietto o altro, che in effetti non si trova, né si è intravisto, da nessuna parte in questa zona, né, se l'area lo permettesse, avrebbe senso cercare qualcosa che le fonti non tramandano. Invece Ctesia e Fanodemo descrivono questo luogo come uno stretto, ed è ad uno di quelli presenti a Salamina che penso vada attribuito questo toponimo. A questo punto il "luogo in alto dove siede Serse" diventa un po' più chiaro e possiamo senza contraddizione prendere in considerazione Erodoto.<sup>129</sup> Il Parnete naturalmente è troppo lontano ma penso che questo errore sia un'imprecisione nota anche allo scriba o all'autore del nostro testo che, appena dopo averlo citato, precisa "quello lì vicino" (ἐγγὺς δὲ ἦν τοῦτο). È un errore quasi consapevole, di chi cerca di dare comunque dati, pur nella sintesi. Per Jacoby "è chiaro che κατὰ τὸ Ἡράκλειον e ἐπὶ τοῦ Πάρνηθος ὄρους sono la stessa località, cioè l'Erakleion starebbe ai piedi del Parnete" e la specificazione nella parentetica non lascerebbe dubbi, se non per l'imperfetto. Eschilo descrive la posizione del Re per spiegare l'ὄρων del verso 465 con:

ἔδραν γὰρ εἶχε παντὸς εὐαγῆ στρατοῦ, ὑψηλὸν ὄχθον ἄγχι πελαγίας  
ἀλός

Infatti, aveva un seggio, con tutto l'esercito in bella vista, su un alto colle vicino al mare (Aesch. *Pers.* 466-7)

Nessuna indicazione topografica, ma soltanto due dati corografici che portano a propendere per il colle più verso riva, a propaggine dell'Aigaleo (Korydalios), che è il luogo a cui si riferisce Erodoto (8.90.4 κατήμενος ὑπὸ τῷ ὄρει τῷ ἀντίον Σαλαμῖνος τὸ καλέσται Αἰγάλεως), ma che si identifica usualmente con il retrostante rilievo e risponderebbe bene alla frontalità rispetto a Salamina. Ctesia (F 13.30) introduce nella tradizione sopravvissuta sino a noi l'Herakleion, con un'interessante espressione che dice: ὁ

---

<sup>129</sup>Riferisce anche a Sofocle OC 1059/1060 e scolio con citazione di Istro (FGrHist 334 F17) Asheri 2003, 292); per le foto e il commento topografico, Müller 1987, 537 (Parnete) 598-601 (Aigelaos).

δὲ Ξέρξης αὐτόθεν ἐλθὼν ἐπὶ στεινότατον τῆς Ἀττικῆς (Ἡράκλειον καλεῖται). Sembrerebbe che l'Herakleion sia il nome dello stretto stesso, non di un altro luogo sulla riva.

Anche l'oracolo di Bacide (ἐναργέως λέγοντας),<sup>130</sup> riportato da Erodoto, sembrerebbe riferirsi esplicitamente ad un ponte di barche:

νηυσὶ γεφυρώσωσι καὶ εἰναλίην Κυνόσουραν, [...] δοκεῖν τ' ἄνὰ πάν-  
τ' ἐπιθέσθαι

getteranno un ponte di navi anche sulla sponda di Cinosura...  
pensando di tentare da ogni parte. (Hdt. 8.77)

È notevole il fatto che si trovi citato prima della battaglia e che porti quel verbo di opinione, che ci ricorda la frase appena precedente e insieme il tentativo stesso. Questo tentativo si trova poco oltre in Erodoto e in Strabone. Il fallimento è riportato esplicitamente da FGrHist 104 che dice ἀδύνατον ἦν τὸ πᾶν γεφυρωθῆναι.

FGrHist 104 è nuovamente nel mezzo della tradizione che non lo lega direttamente a Ctesia, ma ad una fonte, in questo caso probabilmente afferente alla tradizione eforea, che si serviva di Erodoto e Ctesia, e la cui fortuna continuò in Strabone e Plutarco. L'oracolo che fa da documento in Erodoto dell'avvenimento diviene evento, esce dal profetico per diventare concreto. Una prassi che abbiamo rilevato per FGrHist 104 e che qui vediamo all'opera già nelle fasi iniziali dello sviluppo della tradizione che ha prodotto questo testo.

### 5.3.7 FGrHist 104 e la retorica di IV secolo

Alcuni dettagli, frequenti e di peso, spesso coincidenti con tradizioni del tutto nuove, si rifanno direttamente e chiaramente a fonti della retorica e della filosofia greca del IV secolo. Schwarz e Jacoby hanno già evidenziato

<sup>130</sup>La terminologia dimostra l'approccio storiografico di Erodoto al materiale oracolare. La discussione sull'oracolo del "muro di legno" si trova in Hdt. 7.140-2. Sugli oracoli di Bacide in Erodoto si veda Asheri 1993; Asheri 2003, 277. Anche Aristof. *Eq.* 121-28 fa riferimento a Bacide, e alla chiarezza dei suoi oracoli (ἄντικρυς). Forse anche questo testo è da accostare agli altri passi della commedia con diretti riferimenti a Temistocle (Montana 2002, 264s.). Cfr, anche Semerano 1994, XXIII e Marincola in LHG&L.

questi punti chiave nella ricerca sulle fonti, ma vale la pena sottolinearne di nuovo l'importanza determinante.

Un primo esempio sono i passi in cui Demostene parla della vittoria di Alessandro I (D. 6.11 e 18.202-8) sui Persiani. Sono due punti delle sue orazioni che trovano corrispondenze, rispetto alle ricchezze promesse, alla terra e alla ricostruzione, con Plutarco e FGrHist 104. Questa versione dell'episodio è attribuita ad Anassimene di Lampsaco (FGrHist 72 F 41 = D. 12, la *Lettera di Filippo*) sulla base di un commento di Didimo a Demostene che si trova in P.Berol 5008.<sup>131</sup> Dovremmo dunque ipotizzare un rapporto non meglio precisabile tra Anassimene e il nostro testo ma gli elementi a disposizione non lo permettono.

In secondo luogo, FGrHist 104 si mostra concorde con tutta la tradizione oratoria, stavolta contro Teopompo (FGrHist 115 F 85 = Plut *Them.* 19.1) e Andocide (3.38), sull'inganno ordito per la costruzione delle mura, che troviamo attestato da Demostene XX (20.73). Culasso Gastaldi argomenta a favore di una "sostanziale analogia" tra Tucidide (1.89-93), Diodoro (11.39.1) e Nepote (*Them.* 6-7) rispetto all'inganno temistocleo.<sup>132</sup> Nepote è il più vicino al modello comune, mentre Giustino (2.15.1-12) e Frontino (1.1.10) "arricchiscono di particolari il canovaccio tucidideo". Andocide (3.38) e Teopompo (F 85) conservano memoria di una versione extratucididea che prevedeva la corruzione invece del raggio. Plutarco registra la versione di Teopompo. Demostene, *Contro Leptine* (20.73), ricorda l'arrivo a Sparta di anonime ambascerie che avrebbero lamentato il proseguire delle fortificazioni delle mura ad Atene.<sup>133</sup>

---

<sup>131</sup>Gibson 2002, 39; Canfora 2006, 103s. Nello studio di Gibson, si dice che i materiali usati per commentare Demostene, sono specialmente storici di IV e III secolo a.C. Per esempio P.Berol 5008 si rifarebbe ampiamente a Eforo, mentre le citazioni che si trovano in Arpocrazione risalirebbero alle *Elleniche* di Senofonte ed a Fanodemo, Marsyas e Duride, nonché a Callistene e Teopompo per versioni contrastanti. A quest'ultimo soprattutto il commentatore ricorreva per i problemi di cronologia, per le orazioni e per la rottura della pace di Antalcida oltre che per altri isolati elementi (Gibson 2002, 37). In questi commenti, Anassimene è spesso citato, ma solo per criticarne l'inutilità. Per Gibson "*Is not possible to prove but is conceivable that he was anticipating the response of a particular scholarly audience that would expect him to consult and cite Anaximenes*" (Gibson 2002, 112).

<sup>132</sup>Culasso Gastaldi (Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 81-2).

<sup>133</sup>Vedi p.173s. la particolarità di Aristot. *AP* 23, 3-4 che vede Temistocle e Aristide lavorare insieme a tale progetto.<sup>134</sup> Altre fonti per le mura sono: Plat. *Gorgia* 455d; Isocr



Il più intrigante parallelo per il testo di FGrHist 104, che per altro testimonia la stessa modalità di tradizione, è a mio avviso P.Med. inv. 71.76, 71.78, 71.79.. Abbiamo l'edizione princeps e un articolo entrambi di S. Daris, una costruttiva risposta punto per punto di Cinzia Bearzot e infine una brillante proposta avanzata da A. Corcella.<sup>135</sup> Dopo l'edizione, il Daris, facendo esplicito riferimento al papiro di FGrHist 104, P.Oxy 2469, sosteneva, tramite un confronto con Diodoro, che i residui di tradizione erodotea fossero filtrati e che quindi si potesse attribuire il papiro ad Eforo di Cuma. Bearzot riporta l'attenzione sul carattere retorico del testo, criticando questa posizione e proponendo uno scritto "di ambiente demostenico", anche sulla base di due interessanti paralleli in Demostene che sono esattamente quelli citati poco fa, dove si trova il ricordo dell'offerta fatta da Mardonio tramite Alessandro I e l'unico parallelo all'espressione τὸν Φιλίππου πρόγονον di FGrHist 104 2.2. Corcella pochi anni dopo, riesaminando il testo, individua la battaglia di Maratona come contesto di riferimento del primo frammento e indica come tipologia per questo testo di imprinting retorico atticista, sulla base del confronto con Isocrate, al quale il nostro autore opporrebbe una logica di primato ateniese rispetto ai tentativi di equiparazione dell'oratore, un'esercitazione retorica di II secolo d.C.,<sup>136</sup> più sullo stile di Elio Aristide ed Erode Attico. È la stessa struttura di tradizione che si osserva in FGrHist 104, anch'esso attribuito alla storiografia di IV, poi alla retorica, per poi riconoscervi l'impronta della storiografia classica; anch'esso frutto di studio; anch'esso testimone di un Erodoto già filtrato, anch'esso influenzato da elementi di un atticismo che mescolava forse elementi di stile con posizioni politiche, che ben si iscrive nel contesto delle scuole di retorica del IV secolo, accanto a Isocrate, ma anche a Demostene, Licurgo, Anassimene come i diversi paralleli testimoniano.<sup>137</sup>

15.307; Plut. *De Gloria Ath.* 348 C; Polyaeus 1.30.5; Ael VH 3.47..

<sup>135</sup>Rispettivamente Daris 1972, 99s e Daris 1975, 67s; Bearzot 1988, 369s, Corcella 1992, 120s. Debbo un ringraziamento particolare al prof. Vannicelli per avermi indicato questo testo e la relativa bibliografia.

<sup>136</sup>Elementi linguistici di κοινή e riferimenti a concetti come ἡ ἀσφάλεια premono per una provenienza ellenistica o posteriore delle informazioni.

<sup>137</sup>Vedi e.g. p. 457 e 459. Anche il racconto di Temistocle accolto a Sparta rientra nel filone di tradizione che attorno a Temistocle racconta gran parte della storia della prima

### 5.3.8 FGrHist 104 e Teopompo

Il problematico "filolaconismo" di Teopompo<sup>138</sup> comparato al nostro testo potrebbe escluderlo dalle possibilità di compresenza nella tradizione, anzi, quello dell'afferenza sentimentale o politica è spesso un argomento per garantire l'indipendenza della trasmissione delle tradizioni; eppure, abbiamo già visto come Teopompo sia, solo o insieme ad Eforo, immischiato nella tradizione a diversi livelli nonostante il punto di vista ateniese di FGrHist 104.<sup>139</sup> I riferimenti ad elementi precedenti della storia persiana, come quello alla congiura di Dario e Gobria in 2.1, si potrebbero ricondurre al libro ottavo di Teopompo pensando ad FGrHist 115 F 64a<sup>140</sup> e abbiamo detto come anche Plutarco si servisse del chiota come fonte per l'oriente, assieme a Ctesia. FGrHist 115 F 64 riporta anche un altro elemento, citando, assieme a Teopompo, anche Ermippo di Smirne ed Eudosso.<sup>141</sup> Ermippo scrisse non solo il trattato sui Magi, ma anche quello su Isocrate e sui suoi discepoli<sup>142</sup> nel quale comincia a formarsi la tradizione del discepolato comune di Eforo e Teopompo alla scuola di Isocrate.<sup>143</sup> In F64b viene detto anche che gli altri autori sono secondari rispetto a Teopompo. Ermippo potrebbe essersi indubbiamente servito di Teopompo come Plutarco diversi secoli più tardi. Anche l'uso del capo d'accusa per λειποταξία,<sup>144</sup> solitamente ateniese ed estraneo al resto delle fonti, potrebbe essere ricondotto ad un passo della digressione sui demagoghi di Teopompo, (FGrHist 115 F 93 = Schol. Aristoph. *Eq.* 226) dove si dice κατηγορήσε γὰρ αὐτῶν ὡς λειποστρατούντων: anche il contesto della citazione, uno scolio alla commedia di Aristofane sul comportamento intrigante di Cleone, potrebbe sostenere quest'ipotesi.

F 86 di Teopompo, invece, oltre a dirci di un dettagliato interesse per

---

metà del V secolo.

<sup>138</sup>Ferretto 1984, 11; Ambaglio 2007, 58; Zaccarini 2011, in corso di stampa.

<sup>139</sup>Anch'esso scivoloso peraltro, visto l'ὕβρισάντες di 2.3 e l'approccio apologetico ad Alessandro I. Vedi p.119n.

<sup>140</sup>De Jong 1997, 16.

<sup>141</sup>Cfr. p.96.

<sup>142</sup>Bollansée 1999, 82s.

<sup>143</sup>Vedi cap.3.

<sup>144</sup>Lisia, 14. 5.

le vicende di Temistocle, alternativo alla versione tucididea, si distingue per la stessa attenzione al denaro che si può notare, per esempio, nelle promesse di Alessandro (2.1). Vi sono però anche due elementi di chiaro contrasto tra le narrazioni di FGrHist 104 e di Teopompo. In primo luogo rispetto all'inganno per la ricostruzione delle mura di Atene troviamo che:

ὥς μὲν ἱστορεῖ Θεόπομπος χρήμασι πείσας μὴ ἐναντιωθῆναι τοὺς ἐφόρους, ὥς δὲ οἱ πλεῖστοι, παραχρυσάμενος.  
come racconta Teopompo, convincendo gli efori a non opporsi, col denaro, secondo i più imbrogliandoli. (Teopompo FGrHist 115 F 85 = Plut.*Them.* 19.1)

In secondo luogo in F 87 (Plut. *Them.* 31, 3), dove, mentre FGrHist 104 sta chiaramente con i πλεῖστοι e con Plutarco stesso, Teopompo è riportato per confutarlo, per quella sua strana storia in cui Temistocle avrebbe girovagato per l'Asia (πλανώμενος περὶ τὴν Ἀσίαν).<sup>145</sup> A ben guardare, tuttavia, non v'è grande contraddizione con quanto riporta lo storico del manoscritto parigino.<sup>146</sup> F 85 è certo una versione alternativa, ma non contraddittoria: raggio e denaro potrebbero essere stati due aspetti della medesima operazione e forse erano tutte e due presenti nella narrazione di questo storico attento ai problemi "economici". In FGrHist 115 F87 penso invece sia da vedere con tutta probabilità un ipercriticismo di Plutarco. Il fatto che Teopompo racconti il lunghissimo viaggio tra Persepoli e Magnesia non è segno di una versione alternativa, ma forse di una versione più completa: a confermarcelo abbiamo la narrazione del viaggio di andata nelle altre fonti principali. Potremmo anche pensare, come per la sezione di *Them.* 24 relativa alla moglie di Admeto che qui sia la discussione di Teopompo stesso che Plutarco riarticola, con le sue critiche ed aggiunte, le sole che però risultano essergli direttamente riferite.

È notevole infine, sebbene isolato, un parallelo di Nepote che è quasi una traduzione di FGrHist 104.<sup>147</sup> In *Arist.* 2.3-3.1 troviamo che

<sup>145</sup>Liuzzo 2010, 33s.

<sup>146</sup>Senza bisogno di recuperare l'intervento del nemico d'ogni tempo, Anassimene di Lampsaco (FGrHist 72, T 14 = Diod. 15.89.3 con Shrimpton 1991, 12s.).

<sup>147</sup>Ricordo che Nepote è uno dei testimoni fondamentali per le digressioni teopompee sul quinto secolo. Connor 1969, 25s.

*Aristides delectus est qui constitueret, eius que arbitrio quadringena et sexagena talenta quotannis Delum sunt collata: id enim commune aerarium esse uoluerunt. quae omnis pecunia postero tempore Athenas translata est.*

Nepote usa le stesse parole e opera la stessa sintesi di FGrHist 104, 7.<sup>148</sup> Se consideriamo il ruolo individuato dal Connor per Nepote<sup>149</sup> nella tradizione di Teopompo, sembrerebbe esserci qui un ulteriore indizio della presenza del chiota nelle informazioni tradite da FGrHist 104. Nei frammenti jacobiani quindi, che sono in realtà parte del discorso su Plutarco, ci sono legami simili a quelli con Eforo ed anch'essi in parte contraddittori, ma questo non stupisce ed è più comprensibile di una totale e pedissequa dipendenza da un solo autore o da una sequenza precisa di autori.<sup>150</sup>

Date le recenti acquisizioni degli studi, possiamo allargare il discorso su Teopompo ed includere in esso anche le *Elleniche di Ossirinco*. Non è il luogo questo per riprendere il dibattito sull'autore di questi testi, ma ci sono numerosi elementi per un confronto dei papiri raccolti sotto questo titolo con il testo di FGrHist 104.<sup>151</sup> Gli elementi contro l'ipotesi di Teopompo come autore per lo meno di PSI 1304<sup>152</sup> sono limitati e riten-

<sup>148</sup>Vedi p.464.

<sup>149</sup>Connor 1969, 10 e 34.

<sup>150</sup>Cfr. per la compresenza di Eforo e Teopompo nella trasmissione delle tradizioni storiche il capitolo 3.

<sup>151</sup>Resto incerto sull'effettiva possibilità di attribuire i frammenti fiorentini alla stessa opera contenuta nel frammento londinese, sulla base del famoso "stile chiaro e preciso, tanto ricco di particolari quanto privo di enfasi, che già conosciamo come caratteristico dello storico di Ossirinco" (Bartoletti 1948, 63). Ancor di più sull'attribuzione al fittizio testo unitario delle *Elleniche di Ossirinco* dei frammenti del Cairo. Quasi inutile ricordare che i testi conservati sotto questo titolo hanno datazioni ben diverse (PSI 13.1304: II d.C.; P. Cairo inv. 26/6/27/I/35: 75-99 d.C.; P.Oxy. 5.842: II/III d.C.) e non fosse per il contenuto potrebbero non aver nulla a che fare gli uni con gli altri. Mi riferisco dunque alle *Elleniche di Ossirinco*, così come ad FGrHist 105, come ad un gruppo di frammenti papiracei di argomento storico simile, non come ad un'opera unitaria, se non laddove nel dibattito essa sia stata considerata tale. Sulla ricostruzione del papiro e i suoi restauri, Otranto 2002, 235s.

<sup>152</sup>Gli ultimi sostenitori della tesi teopompea a me noti sono Bleckmann 2006, 136s e Canfora 2002, 213-217, Sordi 2001, 227, con relative bibliografie e sommari dell'argomentazione precedente. Shrimpton 1991, 187s (confutato da Rebuffat 1993, 119s) e Mazzarino (1966, 347) sono invece tra i sostenitori di Cratippo. Alcune critiche contro la posizione del Bleckmann si trovano in Parmeggiani 2011, 63 n.126. Il testo del Fr. A di PSI 1304, ll.23s. è decisivo per l'attribuzione a Teopompo dato l'accostamento ad Arpocrasione

go dunque di poter inserire il ragionamento su questo testo (e quelli ad oggi associati ad esso) a buon titolo in questo paragrafo sul chiota. Come il papiro e poi il manoscritto di FGrHist 104, anche i testi delle *Elleniche di Ossirinco* afferiscono allo stesso contesto di produzione e sono con tutta probabilità figli di un canone e di ambienti scolastici e didattici, nonché della stratificazione di argomentazioni reiterate e del lento movimento dalla storia verso un interesse più cronologico che narrativo, più attento ai meri dati che alla forma. Per esempio, tra tutte le caratteristiche del contenuto che si potrebbe accostare spicca proprio la concentrazione sui dati, sui numeri e sulle informazioni, ma anche l'insistenza sugli inseguimenti (e.g. PSI 13.1304 11.96 Chambers; P.Oxy. 5.842 16.74, 22.187, 45.678 Chambers; Cfr. FGrHist 104, 1.5 o 3.1), caratteristici della tipologia di scelte di entrambi i testi che avrebbero potuto omettere nella loro sinteticità questo elemento, come quello dei trofei, che invece sono sistematicamente ricordati in FGrHist 104 (3.4; 9) così come nelle *Elleniche* (e.g. PSI 13.1304 6.13 Chambers; P.Oxy. 5.842 11.111). Ricordo inoltre l'uso di ἡσυχία per la cittadinanza e l'attenzione ai sincronismi (ὑπὸ δὲ τοῦ[ς αὐτοὺς χρόνο]ς P.Oxy. 5.842 13.1 Chambers), e forse casualmente, anche un accenno alla modalità di combattimento γυμνήτων (P.Oxy. 5.842 23.192 Chambers), che ricorda il Mardonio morente<sup>153</sup> della battaglia di Platea peculiare di FGrHist 104

---

s.v. Πεδάφειτος (FGrHist 115 F8) e Isocr. *Arch.* 52-3. Quella dei richiami e dei riferimenti era prassi comune molto più della narrazione cronologica (pretenziosa per il carattere stesso della narrazione detta/scritta in quanto tale) e non solo in Tucidide (5.16); Isocrate offre un esempio che ritroviamo all'opera, nel passo del papiro, in un diverso contesto, di tipo espositivo. La lettura del passo di Dionigi di Alicarnasso *ad Pomp.* 6 (FGrHist 115 T20) di Rebuffat è altrettanto importante sebbene resti problematica la definizione dello stile in questione (p.60). Un maggior ventaglio di posizioni si trova negli interventi del convegno sulle *Elleniche di Ossirinco* del 1999 all'Istituto Vitelli i cui atti si trovano pubblicati in Sileno 27 (2001). La possibilità che sia Eforo l'autore delle *Elleniche* è riproposta in Parmeggiani 2011, 390, 498 e 640 spec. L'ipotetica "continuazione" di Tucidide, contro la quale si veda anche l'ipotesi di Sordi 2001, 232-5, viene sostenuta sulla base del riferimento in PSI 13.1304 7.40 a Tucidide (Chambers 1983, V; Canfora 2005, 162) e su base contenutistica, nulla nei frammenti attribuiti all'autore dal papiro londinese prova indiscutibilmente un limite per l'inizio del testo riportato, ma trovo che non sia una caratteristica deducibile dai frammenti a nostra disposizione e sia necessario sospendere il giudizio sui limiti dell'opera tramandata da P.Oxy. 5.842, come di quella in PSI 1304. Allo stesso modo il conseguente rapporto tra Eforo, le cosiddette *Elleniche di Ossirinco* e Diodoro è da reimpostare secondo le osservazioni proposte da Parmeggiani 2011, 390.

<sup>153</sup>Vedi p.129.

2.5, e un ruolo decisivo delle lettere nello svolgimento degli eventi politico militari e come elemento di dichiarato supporto documentario alla narrazione.<sup>154</sup> Nelle *Elleniche* troviamo anche una passione marcata per segreti e sotterfugi (P.Oxy. 5.842 10.84-8 Chambers), nonché per mura e poliorcetica (e.g. PSI 13.1304 8.46-59 Chambers; P.Oxy. 5.842 41.583s. Chambers; P. Cairo inv. 26/6/27/I/35 1.1 Chambers) e un'altra caratteristica rilevante è quella dei discorsi riportati e sintetizzati, che, così come in FG RHist 104 (1.4, 2.2, etc.), ritroviamo anche nelle *Elleniche di Ossirinco* con evidenti tracce di discorsi riassunti (P.Oxy. 5.842 14.22-4 Chambers). I discorsi, notoriamente "assenti" per il dibattito sulle *Elleniche*, in quei testi come in FG RHist 104 sono riportati per grandi linee, solo per i loro intenti, effetti, contenuti generali, fino a prendere una forma quasi apoftegmatica.<sup>155</sup> A livello di struttura del discorso, se è possibile rilevare caratteristiche significative in testi come questi, vale la pena ricordare la costruzione soggetto - participio - principale (e.g. P. Cairo inv. 26/6/27/I/35 1.8s. Chambers)<sup>156</sup> e l'insistente uso della paratassi strutturata da μὲν... δὲ..., i legami pedanti tra gli elementi della lista di eventi per mezzo di μετὰ δὲ ταῦτα ed ἐπειδὴ δὲ nonché l'uso di ἄμα (FG RHist 104 3.3, 4.2, 11.1; e.g. P.Oxy. 5.842 34.431-2 Chambers). Altri stilemi comuni sono quello del verbo ζητέω (FG RHist 104, 9; P.Oxy. 5.842 15.52 Chambers) l'ὀργίζεῖν degli Ateniesi (PSI 13.1304 6.15) che ricorre in FG RHist 104, la φιλοτιμία (PSI 13.1304 7.37), l'ἄπατή dei Beoti e l'impiego di σημεῖον nel senso di "segnale". Se si accetta la presenza della formula di chiusura della sezione prima del paragrafo 4,<sup>157</sup> τέλος τοῦ \*\* τὸ, avremmo anche un parallelo della divisione tematica attestata nelle *Elleniche di Ossirinco* (ἡ μὲν οὖν ἐπανάστασις ἡ περὶ τὴν Ῥόδον τοῦτο τὸ τέλος ἔλαβεν P.Oxy. 5.842 31.366-8 Chambers). La tradizione delle *Elleniche* di Teopompo che si osserva nei testi raccolti sotto il nome di *Elleniche di Ossirinco* ha dunque un consistente numero di elementi comparabili con FG RHist 104, le stesse scelte e la stessa impostazione sono in atto seppu-

<sup>154</sup>Tecnica storiografica diffusa, cfr. Diodoro XVIII, per un esempio eterogeneo.

<sup>155</sup>Canfora 2002, 215 n.8 ricorda come questo argomento sia poco fondato per escludere Teopompo come autore, dato il confronto con l'ottavo libro di Tucidide.

<sup>156</sup>Koenen 1976, 62.

<sup>157</sup>Nell'edizione in appendice si trova in apparato, p.412.

re a diversi livelli di qualità e stile. Non possiamo livellare su Teopompo queste caratteristiche, data la natura dei frammenti pervenuti, ma possiamo trarne considerazione per il periodo di riferimento dei papiri e vedere come, in questo caso specificamente per Teopompo, la tradizione operi sui classici di IV secolo. I papiri delle *Elleniche* e FGrHist 104 testimoniano la stessa selezione, la stessa metodologia di composizione e lasciano intravedere quindi Teopompo, ma anche Eforo tra i riferimenti della produzione storiografica circolante.<sup>158</sup>

Negare la presenza di Teopompo tra i testi che sono entrati a far parte della tradizione che ha costituito FGrHist 104 non è dunque possibile, anche se non è possibile individuare con certezza un solo, diretto e definito ruolo di questo autore nel processo di trasmissione delle tradizioni. Come ricorda Shrimpton,<sup>159</sup> erano presenti numerosi materiali e residui erodotei nella digressione sui demagoghi, tanto che se ne poté estrarre un'*Epitome di Erodoto* ad un certo punto della tradizione: nulla esclude che le variazioni siano avvenute dopo o durante questo o simili processi.<sup>160</sup> Un'osservazione simile, tuttavia, non può essere argomentata in assenza di testi su cui fondarla. Certa risulta l'articolazione della versione testimoniata da FGrHist 104 nel IV secolo a.C. che trova paralleli significativi nell'opera di Demostene e in tutta una produzione retorica atticista epidittica ed espositiva che troviamo documentata nel Decreto di Temistocle,<sup>161</sup> in Licurgo e nelle lettere di Demostene, nonché nell'Encomio ad Atene.<sup>162</sup>

Possiamo però mostrare uno dei modi in cui Teopompo entra a far parte della "Biblioteca di Plutarco" tramite il filosofo Panezio, al quale Plutarco attinge molte delle citazioni di autori che riporta, trascrivendole come proprie.<sup>163</sup> Un simile meccanismo può essere avvenuto anche per FGrHist

<sup>158</sup>Cfr. 3.

<sup>159</sup>Ferretto 1984, 16-17; Shrimpton 1991, XVII.

<sup>160</sup>Per la riflessione sull'effettiva natura dell'*Epitome* non come opera indipendente ma come estratto, si veda Christ 1993, passim.

<sup>161</sup>Vedi p.159.

<sup>162</sup>Vedi p.148 per D. 12, p.159 per il decreto di Trezene e p.149 per l'Encomio.

<sup>163</sup>Da Delvaux 1996, 110. Per esempio in *Arist.* 1.6 οἶται viene semplicemente sostituito con οἶμαι come dimostra anche in Cim 4.10 il fatto che dopo aver compiuto una simile operazione, Plutarco prende l'iniziativa di aggiungere un pezzetto di discorso indiretto, cui aggiunge un altro frammento indiretto... οὐκ ἀπὸ τρόπου τοῖς χρόνοις εἰσάζω.

104. Un passo in particolare, *Cim.* 10, si trova citato in modo praticamente identico in Ateneo (Ateneo XII 44 p.533A-C = FGrHist 115 F 89) come afferente al decimo dei *Philippikà* di Teopompo, e lo si può ritrovare in Arist. *AP* 27.3; d'altro canto, per il passo di *Them.* 24.4 - 25.3, si ritiene che Stesimbrotto (insieme a Ione) sia letto in Teopompo, dato che prima di Plutarco non abbiamo nessuna loro citazione, al contrario di quanto si riscontra per lo storico di Chio. Il testo dell'*excursus* sui demagoghi sarebbe stato quindi usato come testo unico per gli statisti ateniesi, sullo stesso piano dell'uso fatto di Panezio, cioè citandone le fonti come se fossero proprie, e quindi tutte le citazioni di Stesimbrotto andrebbero riferite anche in Teopompo come estratti di questo libro che citava l'esule di Taso. I sostenitori di quest'ipotesi<sup>164</sup> vedevano Stesimbrotto, Crizia e Antistene come le possibili fonti di Teopompo per questa digressione. Si potrebbe obiettare che non c'era molta altra scelta, avendo citato tutti i biografi precedenti noti, ma lo studio metodologico di Delvoux mi sembra dare sostanza a questa ipotesi, anche se non può essere eccessivamente generalizzato, soprattutto al di fuori delle tre vite di Temistocle, Aristide e Cimone. Il caso di *Cim.* 4.10, dove anche la struttura della frase è scomposta e risulta dalla giustapposizione di due elementi eterogenei dietro Panezio, è immediatamente seguito dalla storia di Cleonice. Questa narrazione densamente gremita di riferimenti ad FGrHist 104 per quel che riguarda temi e struttura, insieme al parallelo stabilito intorno a *Them.* 24 per la storia di Ierone, farebbe pensare che anche questo luogo sia in ultima analisi da ricondurre a Stesimbrotto. Si potrebbe allora ipotizzare che, se dietro Plutarco c'è lo stoico Panezio, lettore di Teopompo, a sua volta lettore di Ione e Stesimbrotto, il nostro FGrHist 104, come fonte di Plutarco largamente utilizzata in ambito latino, si colloca dunque all'interno della tradizione che trasmette Teopompo, o, meglio ancora, che trasmette *anche* Teopompo.

Anche nella tradizione biografica si può osservare il ruolo di testi della tipologia di FGrHist 104. Momigliano infatti si domandava, senza darsi risposta, come e quando, e ad opera di chi, l'apoftegmatica avesse fatto

---

<sup>164</sup>Momigliano 1974, 33, Pédech 1989, 188, nei quali si possono trovare riferimenti ai precedenti (Leo, Schechermayer e Meister).



ingresso nella biografia, ed avanzava come proposta il nome di Aristippo, che poi avrebbe tuttavia escluso.<sup>165</sup> In FGrHist 104 si vede come questa riduzione all'apoftegma sia spesso frutto della sintesi mnemonica di testi dialogici e discorsi<sup>166</sup> e abbiamo osservato come questa sintesi avvenga nel contesto della tradizione biografica, probabilmente risalente ad un corpus unitario di biografie di uomini illustri di V secolo a.C., costituitosi proprio alla fine del secolo indicato da Momigliano per lo svilupparsi di questo aspetto della biografia. Si potrebbe allora ipotizzare che questo passaggio sia avvenuto durante la compilazione sintetica di questi manuali di reiterata produzione, usati anche dai biografi (Nepote, Plutarco) e dai compilatori di raccolte di *paradeigmata* (Polieno) e che il testo di FGrHist 104 e la sua fonte ci attestino tale fenomeno.

### 5.3.9 FGrHist 104, Eforo e il decreto di Temistocle

L'ultimo passaggio prima di trarre qualche conclusione da questa lunga lista di passi, paralleli, relazioni e percorsi, è quello che riguarda Eforo. Ne abbiamo accennato riguardo a Ctesia. Con Eforo ci troviamo dinnanzi ai più chiari segnali di una profonda relazione: gli stessi che avevano, con ogni probabilità, portato Minas<sup>167</sup> a proporlo come autore di una parte del testo insieme a Carone di Lampsaco. Il fatto che P.Oxy. 1610 conservi ὑπέμνησεν ci conferma che esisteva un racconto continuato in cui, all'interno del periodo 479-29 veniva affrontata anche la morte di Serse. Plutarco, in una sua celebre citazione multipla, *Them.* 27, nomina Eforo tra coloro che avrebbero potuto farlo.<sup>168</sup> Ad esso si aggiunga il contenuto di CLGP Aristophanes 5, che riprende senza dubbio un atteggiamento noto per Eforo (F 196).<sup>169</sup> Guido Schepens, prendendo le mosse dalla "riversitazione Eforea delle cause della guerra del Peloponneso", ha discusso questo passo di "Aristodemo", ritenendolo, insieme a Plutarco, in definiti-

<sup>165</sup>Momigliano 1974, 80.

<sup>166</sup>Vansina 1985, 39 che evidenzia lo stesso meccanismo per popolazioni africane.

<sup>167</sup>Vedi B.

<sup>168</sup>Liuzzo 2010, 33s.

<sup>169</sup>Parmeggiani 2011, 342. Cfr. p.124.

va basato sul testo di Eforo, almeno per il paragrafo 16.<sup>170</sup> La caratteristica stilistica di "stretta riproduzione e supplemento alle fonti precedenti" che sarebbe tipica di Eforo<sup>171</sup> indicherebbe questa dipendenza. Le citazioni di Aristofane farebbero parte di un uso delle fonti coeve in linea con l'apprezzamento dell'autopsia esplicitato negli FF 9 e 110 di Eforo, piuttosto che, come sosteneva Jacoby in un primo tempo,<sup>172</sup> e come si trova in Diodoro (12.40.5-6), per comprovare l'abilità oratoria di Pericle.<sup>173</sup> L'Aristodemo di Schepens sarebbe dunque in qualche modo "l'anello mancante", se non Eforo stesso, come le ultime pagine dell'articolo lasciano intendere. Inoltre, lo "slittamento" da πρόφασις ad αἰτία dimostrerebbe che l'intero passo 16-19 di Aristodemo è "una versione condensata della tradizione di Eforo", sulla base del fatto che "per Aristodemo, epitomatore senza pretese, è strano passare da una fonte all'altra nella trattazione di un argomento" e che "le Ἱστορίαι di Eforo furono per secoli la vulgata della Storia Greca". Ora, il problema dell'identità di Aristodemo interferisce marginalmente, giacché è vero che il testo è senza pretese, ma lo status di vulgata di Eforo è dubbio così come il metodo del "cambio di fonte". Quando poi FGrHist 104 dice ἐκπρεπέστερον μετὰ Ἀθηναίους Αἰγινῆται inserendo μετὰ Ἀθηναίους gioca un po' scorretto nei confronti degli Egineti che tutti gli altri autori,<sup>174</sup> Eforo incluso, ritenevano essere stati i migliori,

ἔλαβον τὰ ἀριστεῖα οἱ Αἰγινῆται, καθὰ φησιν Ἡρόδοτος τε καὶ Ἐφορος.

ottennero il premio gli Egineti, secondo Erodoto ed Eforo (FGrHist 70 F 188 =Schol. Pindar J V 63)

---

<sup>170</sup>Schepens 2007, 77 parla di un "ampio consenso nella critica sul fatto che i resoconti di Plutarco e di Aristodemo che sono interamente o per la maggior parte desunti da Eforo, debbono essere presi in considerazione". L'affermazione generale trova riscontri sparsi, ma la derivazione da Eforo mi pare sia soltanto in Jacoby. Alla n.75 dello stesso articolo l'ampio consenso è anche nel considerare Eforo fonte della prima causa in Aristodemo e i capitoli 17-19 da Tuciddide, ma con riferimento a Connor, Jacoby e Meyer.

<sup>171</sup>Schepens 2007, n.57.

<sup>172</sup>Jacoby, nel commento a Filocoro FGrHist 328 F 121 cambia idea e pensa all'uso di un pamphletista come Stesimbrotto di Taso, usato da Eforo contro l'unilateralità di Tuciddide (Schepens 2007, n. 61).

<sup>173</sup>Parmeggiani 2011, 436.

<sup>174</sup>Pownall 2011, ad loc.

Nonostante gli spunti siano tanti, non credo quindi che si possa dire di essere chiaramente in presenza di una tradizione solo eforea, poiché non mancano i punti di contraddizione con la restante tradizione frammentaria del cumano, ma abbiamo casi come F 189 di Eforo,<sup>175</sup> il verbo ὑπέμνησεν che è usato nel medesimo contesto sia da FGrHist 104 (10.4) che da P.Oxy. 1610 (Eforo FGrHist 70 F191) per i quali il riferimento a Plutarco *Them.* 27 è la garanzia del ruolo di Eforo.<sup>176</sup> Ciò non toglie che sia chiaro che Eforo ha giocato un ruolo importante e non c'è bisogno nemmeno di ribadirlo. Forse però non da solo.<sup>177</sup>

C'è un punto specifico meno eclatante ma decisivo rispetto alle relazioni tra Eforo ed FGrHist 104, che parte dall'individuazione del rapporto tra il decreto di Trezene, Plutarco ed Elio Aristide. Nel riportare il messaggio di Temistocle tramite Sicinno, il nostro testo insiste sull'obiettivo della mossa di accerchiamento consigliata, dicendo εἰς τὸ μένειν αὐτούς.<sup>178</sup> Espressione non straordinaria, ma priva di paralleli nel medesimo contesto. Non fosse per un'occorrenza che si può accostarvi, nell'iscrizione di Trezene, il cosiddetto "decreto di Temistocle".<sup>179</sup> Alla riga 46 del decreto troviamo infatti καὶ μένειν αὐτούς, riferito agli esuli, tra i quali Aristide, cui si ordina di ritornare. Sebbene non sia questa un'espressione originale, colpisce trovarla nei medesimi termini, proprio in quello stesso contesto storico narrativo soltanto in questo testo. Johansson<sup>180</sup> notando la stretta somiglianza tra il famoso decreto e Plutarco (*Them.* 10.4) ed Elio Aristide

<sup>175</sup>Vedi p.448.

<sup>176</sup>Insieme al passo di Lycurg. 72, sulle navi all'Eurimedonte, anch'esso divergente da Diodoro, questo luogo porta Parmeggiani a sottolineare la possibilità dell'ipotesi eforea per l'identificazione di P (Parmeggiani 2011, 642). Vedi p. 150n.

<sup>177</sup>Vedi cap.3.

<sup>178</sup>Cfr. anche 2.2.

<sup>179</sup>M-L n° 23 = SEG 22:274 (inv. EM 13330). Jameson 1960; Jameson 1962; Jameson 1963; Moretti 1964; Braccisi 1968; Burstein 1971, 94-5, con un'utile ricapitolazione della principale bibliografia precedente in inglese e tedesco; Mattingly 1981; Johansson 2001; Johansson 2004. Bearzot (1988, 373) accosta, giustamente il testo di P.Med. Inv. 71.76, 71.78, 71.79 (vedi p.149) a questo "nell'ambiente demostenico" e "nell'ambito della propaganda democratica di temi quali l'esaltazione dell'azione di Temistocle e del ruolo svolto da Atene nel corso delle guerre persiane, nonché della tradizione erodotea che ne conserva il ricordo". Il contesto della seconda filippica ricorda direttamente anche Trezene (Bearzot 1988, 375).

<sup>180</sup>Johansson 2004, 352.

(46.154, 247), dopo averli sottoposti a stretto confronto, proponeva che sia l'iscrizione (che data c.300 a.C.), che Plutarco che Aristide si rifacessero alla medesima fonte. Chiaramente Aristide usava una versione ristretta di questo scritto, mentre Plutarco una più estesa. Johansson la identificava in Eforo, sulla base dal fatto che il cumano è ritenuto una "*veritable fountain head for almost everything concerning the Persian wars that cannot be traced back to Herodotus*",<sup>181</sup> ma senza poterlo provare, come egli stesso ammette. Ora, se per Eforo la tradizione non ha conservato possibilità per un confronto, per il testo di FGrHist 104 che è usato indipendentemente da Plutarco e Aristide,<sup>182</sup> vi sono alcuni elementi su cui riflettere, oltre al μένειν αὐτοῦς appena ricordato: i numeri insistentemente forniti, come nel nostro testo, il tocco letterario dell'iscrizione, la stringatezza delle informazioni nonché, a distanza di poche parole, l'uso del verbo ἀμύνω (FGrHist 104 1.4, per le operazioni di Aristide a Psittalea), certo frequente, ma usato ripetutamente anche nel decreto di Temistocle (e.g. 1.45 ἀμύνωνται τὸν βάρβαρον), che resta il suo unico parallelo in questo contesto.<sup>183</sup> La fonte comune agli autori studiati dal Johansson potrebbe dunque essere il nostro testo, la cui tradizione è di certo *anche* eforea.

### 5.3.10 Considerazioni sul testo di FGrHist 104

Come non è possibile optare per Eforo o Ctesia, per Teopompo o per Filocoro, così ricondurre tutto ad Erodoto e Tucidide può essere "vero" ma fino ad un certo punto. Credo che, visti i precedenti spunti, la ricerca di una fonte di riferimento unica non porti lontano, così come l'identificazione di precise dipendenze testuali. Pare sicuro invece, sebbene vi si trovi apparentemente meno precisione, basarsi sulla provata esistenza di un canone di storici e di argomentazioni "curricolari" sviluppate e continuamente riprodotte, costituenti in buona parte la conoscenza diffusa nei primi secoli

---

<sup>181</sup>Johansson 2004, 353 n.32.

<sup>182</sup>Vedi p.126.

<sup>183</sup>A questi elementi è probabilmente da aggiungere il riferimento ad una fonte extratucididea per l'ordine di abbandonare la città che si trova nella lettera di Temistocle 8.13. Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 273.

della nostra era. La lettura dei singoli autori è un evento straordinario rispetto alla loro conoscenza antologica ed enciclopedica, di seconda, terza, quinta mano. Per ricapitolare, pensando ad una metodologia di compilazione con "cambio di fonte", ci troveremmo con questa definizione: se fino alla fine del capitolo 3 il testo risale ad un Erodoto in interazione con Ctesia e Tuciddide ed è soggetto ad un'elaborazione complessa che si serve di altri materiali alternativi e critici, ulteriormente filtrata forse da Eforo, usato come fonte per i meccanismi dell'arte retorica di quarto secolo testimoniati dall'Encomio di Atene e da Demostene e Licurgo e perpetrati nella tradizione atticista fino ad Elio Aristide; dal paragrafo 3 fino all'11 abbiamo invece una seconda parte che si serve in maggior modo di Teopompo a sua volta lettore di Ctesia e del pamphlet di Stesimbrotto sui demagoghi; per i paragrafi 12-15 e 17-19 invece ci troviamo davanti ad una probabile rielaborazione tucididea che vedremo collegata dalla tradizione indiretta all'opera di Filocoro, mentre il paragrafo 16 è legato ad Eforo tramite il parallelo di Diodoro. Questo volendo cercare di individuare "frammenti" delimitati, ma se invece si vuole cercare di capire che testo sia quello di FGrHist 104, e cosa ci dice sulla trasmissione delle tradizioni storiche, allora è utile credo cercare una soluzione unica nel processo di formazione di testi simili più in generale, rinunciando ad una forma di *esattezza* in cambio di una sua manifestazione *cosciente*<sup>184</sup> dei processi. Con gli stessi meccanismi che hanno prodotto unità indipendenti come l'*Epitome di Erodoto* nota alla tradizione,<sup>185</sup> la prima parte "erodotea" può essere fatta convergere, ad uno stadio del suo sviluppo, su uno stesso autore a cui pare potersi ricondurre anche la sezione di ispirazione tucididea su Pausania e Temistocle, cioè Teopompo. Ad Eforo invece, dichiarato autore del capitolo di Diodoro relativo alle cause interne della guerra del Peloponneso è possibile ricondurre anche la restante parte della sezione 12-19 che condivide caratteristiche simili come vedremo anche a livello di tradizione indiretta indipendente. Solo ad un secondo o terzo livello della stratificazione dunque vi erano Teopompo ed Eforo ed è ad uno di questi

<sup>184</sup>Termine preso in prestito da Osvaldo Gnocchi-Viani. Una Città 203, Maggio 2013 disponibile online.

<sup>185</sup>FGrHist 115 FF 1-4, Christ 1993.

processi di fusione, forse ad opera di un attidiografo, che si deve probabilmente anche il punto di vista ateniese di FGrHist 104, non chiaramente attribuibile né al chiota né al cumano, mentre l'accento a Filippo potrebbe essere ricondotto con maggior precisione alla tradizione teopompea laddove le cause della guerra del Peloponneso fanno capo ad una tradizione argomentativa riconoscibilmente eforea.<sup>186</sup> Questa conclusione provvisoria necessita tuttavia di ulteriori chiarimenti e pone innumerevoli altre domande. Le caratteristiche del testo, e della sua trasmissione, rivelano una complessa sovrapposizione di elaborazioni e rielaborazioni, scritte e orali, sia nell'abbreviazione dei discorsi, sia nella grammatica alle volte ostica, sia nelle forme della giustapposizione strutturale, molto simili a quelle di testi come le *Elleniche di Ossirinco*, come abbiamo visto. In un contesto di trasmissione scolastica, retorica, educativa, strettamente legato alle singole occasioni contingenti della rievocazione di tradizioni e testi di riferimento, la citazione letterale perde significato e con esso la netta posizione politica o l'inclinazione tendenziale; contavano invece le provenienze, i generi, sapere chi aveva parlato, dove, di cosa e le strutture dell'argomentazione. Per questo stesso motivo, passi come la discussione sulle sorgenti e le piene del Nilo<sup>187</sup> non potevano non essere trattati riprendendo, in ordine, ogni posizione precedente, come aveva fatto Erodoto, probabilmente tutti coloro che affrontarono il problema prima di lui e sicuramente tutti dopo di lui. FGrHist 104 non è un esemplare unico di questo processo, che in tanti testi si può riscontrare e studiare rinunciando, secondo la via intrapresa dagli studi di storiografia e storia della letteratura, ad individuare un'unica fonte invece che una sovrapposizione complessa. Insieme a P.Med. Inv. 71.76, 71.78, 71.79, alcuni esempi potrebbero essere i papiri di Erodoto<sup>188</sup> e i frammenti papiracei raccolti da Jacoby sotto FGrHist 105.<sup>189</sup> Nonostante l'impossibilità e forse la scarsa utilità, di provare al di là di ogni dubbio la proprietà intellettuale, sono proprio il percorso e

---

<sup>186</sup>Parmeggiani 2011, 417.

<sup>187</sup>Cfr. p.11.

<sup>188</sup>West 2011, 77 in particolar modo, ma tutto l'articolo offre un'analisi interessante. Si veda per maggiori dettagli il capitolo dedicato, 4.

<sup>189</sup>MP3 n.1503, epitome di *Philippica* XLVII in P. Ryl. 1.19 = FGrHist 115 F 212.

le caratteristiche del testo dalle quali risaliamo ad esso che li accomunano, sebbene nel nostro si possa estendere il discorso ad includere almeno Stesimbrotto, Ctesia, Teopompo e Tuciddide dato il miglior stato di conservazione del testo. Le tradizioni che vediamo cristallizzate in FGrHist 104 assumono il tono della memoria, della cultura condivisa o della comunità parlante, della chiacchiera circostanziata, caratterizzando con il contesto più immediato della comunanza di riferimenti comprensibili, il discorso, piuttosto che con un chiaro e marcato inquadramento politico o letterario. Un testo scolastico, retorico, composto di materiali provenienti dai due storici di riferimento del IV secolo a.C.<sup>190</sup> come questo, sarebbe anche un riferimento coerente, per quel commento di Duride (FGrHist 76 F1), che, come vedremo, spiegherebbe alcune delle discrepanze e delle singolarità che la tradizione ci ha conservato rispetto ad Eforo e Teopompo.<sup>191</sup> Uno di questi testi misti, prodotti dalle penne degli appunti e delle sintesi, riprodotti dalle lezioni e da ascolti di discorsi reiterati sulla base di sintesi simili, era il riferimento per lo studio e la memorizzazione, ma anche per la citazione lemmatica - burocratica, separatamente dalla diffusione e dall'effettiva circolazione di un qualsiasi libro / oggetto effettivo. I momenti, le occasioni e i modi della stesura per iscritto di questa tradizione orale e mnemonica sono tuttavia isolati e specifici, senza possibilità di generalizzazione. FGrHist 104, come le *Elleniche di Ossirinco* e i papiri di Eforo<sup>192</sup> nonché quelli attribuiti a Teopompo, per esempio, ci attestano un fenomeno continuo, non la tradizione di un testo: documentano una modalità di trasmissione delle tradizioni. Ci si potrebbe dunque chiedere, vista la mancanza dell'autore e detto questo rispetto alle sue "fonti", se esista un problema di attribuzione di tutte quelle varianti che sono "proprie" di FGrHist 104. Non penso possano essere tutte opera di "un Aristodemo" soltanto, in un unico momento della trasmissione sebbene la convergenza

<sup>190</sup>A dimostrare quest'ipotesi, oltre alla nota successiva, ci sono anche molti paralleli con i retori dell'epoca, come abbiamo visto in molti punti. Uno non ancora citato, di considerevole rilievo è Eschine 2.75 che sembra chiaramente fare uso di FGrHist 104 15.1: dicendo καὶ Τολμίδου ζηλοῦν στρατηγίαν κελεύων ὅς χιλίους ἐπιλέκτους ἔχων Ἀθηναίων, διὰ μέσης Πελοποννήσου πολεμίας οὔσης ἀδεῶς διεξήει

<sup>191</sup>Cfr. p.71.

<sup>192</sup>Parmeggiani 2011, 378 n157.

su Teopompo sia una possibilità da lasciare aperta per elementi come l'iscrizione circolare (9), l'insistenza su trofei, numeri e denaro, comune alle *Elleniche di Ossirinco*, che non può non far pensare al perduto scritto dello storico di Chio sui *Saccheggi del Santuario di Delfi* (FF 247-9). Non siamo di fronte ad uno storico, né ad un "frammento", come fin dall'inizio si è sottolineato.<sup>193</sup> Il testo di FGrHist 104 è noto almeno dall'inizio del II d.C. e usato di per sé, così come le sue fonti dirette e indirette e tanti altri testi simili ad esso prodotti e riprodotti.

Abbiamo dunque visto che:

1. Il fascicolo contenente il testo in questione probabilmente non appartiene ad un testo di Storia Universale se non in uno stadio intermedio della sua tradizione.
2. Non sappiamo quanto e per quali scopi si estendesse il suo contenuto.
3. Non sappiamo se fosse in un'opera dalla prospettiva solo ateniese o considerasse il resto dei popoli del Mediterraneo.
4. Abbiamo visto come solo un'analisi più dettagliata, di riprese e usi e non solo di *Quellenforschung*, possa ridare un'identità e un peso ad un'opera come questa.

Possiamo pensare da un lato al contesto della riflessione storiografica sul IV secolo, dall'altro a quello della riflessione storica e filologica sul V, nonché allo sviluppo di un genere letterario come quello della biografia, identificando uno stadio della trasmissione che fatica ad emergere dalle colonne del Peripato.<sup>194</sup> Questo tipo di fenomeni, come la compresenza nella storia delle tradizioni storiche di Eforo e Teopompo è ciò che è importante notare, e che credo chiarisca, complicandole quanto necessario,

---

<sup>193</sup>Secondo Ferretto 1984, 18 anche questo testo si serviva dell'opera di Stesimbrotto di Taso oltre a fonti filosofiche. Per la Ferretto (Ferretto 1984, 36), mentre il dialogo platonico fa da modello concettuale a Teopompo, lo storico si serve anche di opere come la *καταδρομή τῶν Ἀθηναίων δημογωγῶν* di Antistene (F 25).

<sup>194</sup>Arrighetti 1994, 221 e 226; Richardson e Montanari 1994a, 15 e 28.



anche le vicende frammentarie in cui gli autori traditi sono incorsi, al di là di valutazioni di affidabilità o meno. Abbiamo anche una conclusione che si può trarre riguardo la tipologia di FGrHist 104 che è quindi mista oltre che priva di autore, composta di stratificazioni molteplici e influenzata dall'uso retorico scolastico e applicato, frutto di un lento e complesso cristallizzarsi di informazioni quantitative e qualitative mano a mano selezionate e reintegrate. Questo particolare testo ha tuttavia avuto anche una circolazione propria come testimonia il fatto che ha una propria tradizione indiretta.<sup>195</sup> Possiamo quindi andare più a fondo però nel tentativo di chiarire il posto di FGrHist 104 nella trasmissione delle tradizioni storiografiche di quinto secolo. Abbiamo visto il ruolo giocato da Eforo e Teopompo nella formazione del testo, non solo direttamente ma anche indirettamente tramite casi come il decreto di Temistocle e il rapporto con Ctesia di Cnido, fotografia dell'intreccio dei testi presenti in FGrHist 104. Accantonata una qualsiasi identità autoriale collocata in un secolo preciso in questo panorama FGrHist 104 si colloca più agevolmente. Lo stile del nostro testo trova infatti una sua appropriata descrizione nello stesso Fozio dove si parla di Cefaleone, Pamfilia e Diodoro con descrizioni di opere perdute molto simili a ciò che è conservato in FGrHist 104. Nel codice 68, su Cefaleone, si parla anche del millantare moltissimi libri di molti autori per compilare l'epitome e si confronta il testo con Diodoro che sarebbe stato più generoso nella sua narrazione, nel Cod. 70.<sup>196</sup> Nella descrizione dell'opera di Panfila (Cod. 175)<sup>197</sup> invece troviamo un esempio del genere di testi del I-II secolo, amati poi dai bizantini, coi quali il nostro potrebbe aver avuto a che fare: secchi come del resto Cefaleone, misti, proverbiali e "dotti". Casi come la vita di Lisandro di Plutarco dimostrano come al di là del preciso esempio che abbiamo in FGrHist 104, questi tipi di testi fossero diffusi, come sintesi di storia secondo il canone, che prendeva il

<sup>195</sup>Vedi p.168.

<sup>196</sup>Chamoux, Bertrac e Vernière 2002, LXIX.

<sup>197</sup>Cagnazzi 1997, 31-39 e seguenti per i frammenti della storica di origine egiziana, vissuta al tempo di Nerone, autrice dei Συμμίκτων ιστορικῶν ὑπομνημάτων. Il meccanismo utilizzato per compilare l'opera è probabilmente da collegare all'utilizzo di materiali presenti nella casa della storica, dove operava il grammatico Socratida (Cagnazzi 1997, 43-4).

meglio dei migliori, nel contesto di quella ricerca del ciclo storico all'interno del canone stilistico. Detto questo possiamo riproporre la domanda sull'autore di FGrHist 104, nonché quella sulle sue fonti.<sup>198</sup> Penso che il necessario itinerario di *ricerca* che si è tentato di percorrere<sup>199</sup> dimostri come si possa comprendere questo testo solo all'interno di un *continuum* non semplificabile in relazioni dirette e datate. Si è visto come sia Erodoto, sia Tucidide, sia Ctesia, sia Eforo, sia Teopompo, insieme agli oratori possano essere riscontrati nel nostro testo e come esso si descriva bene con alcune delle osservazioni, come quella di Duride relativa a Teopompo ed Eforo riportata da Fozio. Questo tipo di testo potrebbe essere nato come manuale di supporto, non necessariamente già commentario / *hypomnema* e aver cercato e raccolto le informazioni negli storici del canone contemporanei a quegli autori.<sup>200</sup> In questo senso, chiamarlo "manualetto" assume un significato, e possiamo aggiungere che le sue fonti, non sembrano essere, nemmeno in ultima analisi, Erodoto e Tucidide, come si è sostenuto anche in commenti recenti,<sup>201</sup> ma si debba piuttosto riconsiderare il modo in cui la tradizione di Eforo e Teopompo e il suo contesto hanno contribuito in una fase della loro rielaborazione comune alla formazione di questo testo. Se il contenuto si riconduce più facilmente al primo, le testimonianze di evoluzione del canone e alcuni elementi della tradizione specifica di Teopompo che si possono far risalire a Stesimbrotto di Taso, costituiscono la traccia rimasta delle parti dell'opera del chiota in questo testo. L'insistenza della tradizione tarda sui due autori accostati, il cui testo unificato potrebbe essere documentato da FGrHist 104, dovrebbe far riflettere an-

---

<sup>198</sup>Schepens 2010, 42 ricorda come, per il compilatore l'identificazione dell'autore sia superflua.

<sup>199</sup>Sulla base dei principi esposti in Vattuone 1991, 105, cioè individuando filoni e mettendo in evidenza letture e proiezioni diverse.

<sup>200</sup>Nicolai 1992, 23 è fondamentale per la comprensione del processo di evoluzione storiografica. Anche secondo Parmeggiani (2011, 62) circolavano sillogi di passi notevoli di opere storiografiche diversificate ad uso delle scuole retoriche sin dal primo ellenismo. L'autore riferisce come "già Schwartz pensasse alla possibilità che in epoca ellenistica circolassero *Modernisierte Ausgaben* delle storie di Eforo, integrate con autori posteriori come Callistene, Daimaco, Anassimene", ai quali credo vada aggiunto Teopompo. Nicolai 1992, 274.

<sup>201</sup>Pownall 2011, *ad loc.*

che sul fatto che l'edizione che consiglia di leggere Fozio, in cui è presente anche il perduto libro XII, fosse in realtà una di queste edizioni dei due autori, oppure che comunque ancora nel X secolo, Eforo e Teopompo fossero una diade inscindibile, come dimostra anche, per il VI secolo d.C. la selezione di Evagrio (H.E. 5.24) che riporta gli autori, ma, tra i grandi, significativamente tiene solo Eforo e Teopompo.

Lo stile di FGrHist 104 non è utilizzabile per uno studio sull'uno o sull'altro, se non con moltissima cautela; invece rientra nello studio di quella produzione storica secondaria che di essi si è servita, con i criteri di qualità propri ad essa. Nella riflessione retorica che da epidittica torna ad essere deliberativa e giudiziaria nel contesto pragmatico romano, il gusto letterario attico ed alessandrino lasciano spazio alla ricerca del dato a tutti i costi, dell'informazione nuda, che si trova meglio in quegli autori del dettaglio e della quantità rappresentati da Eforo e Teopompo più che da Erodoto e Tuciddide. Se il commento al γράφειν di Duride e le perplessità sui dettagli di Polibio attestano<sup>202</sup>, accomunando entità ben distinte, questo momento di differenziazione stilistica, dobbiamo comunque pensare ad ulteriori asciugature e riduzioni della διήγησις, semplificazioni, riorganizzazioni che lasciano gli ἔργα soltanto, non più narrati, ma quasi solo elencati, come le cause della guerra del Peloponneso assieme a numeri che ancorano ad una veridicità e credibilità che Polibio criticava in Timeo, ma che la storia avrebbe preferito e continua a preferire. Un ribaltamento di scienza, una misura fraintesa nella sua banalizzazione utilitaristica, giornalistica, solo illusoriamente più informativa di cui FGrHist 104 è un esempio.<sup>203</sup> Non dovrebbe stupire trovare documentata la *doxa* piuttosto che la *καινοτᾶτη* nonostante le fonti. Se già in Duride e Polibio è attestata una resistenza, destinata ad essere riportata nella direzione della corrente di lì a poco, allora anche Diodoro va riconsiderato in questo tipo di contesto e di utilizzo delle opere canoniche e, nella stessa tipologia di FGrHist 104, si possono pensare sia Diodoro sia le sue fonti.<sup>204</sup>

<sup>202</sup>Cfr. 71.

<sup>203</sup>Woodman 1988, 4-5; Nicolai 1992, 11s; Grethlein 2010, 279.

<sup>204</sup>Diod. 13.42.5 nomina gli storici del ciclo. Nicolai 1992, 299.

## 5.4 Tracce di una tradizione indiretta

A questo punto possiamo tornare, in un certo senso, al nostro argomento principale: la tradizione indiretta di Erodoto.<sup>205</sup> In un certo senso perché la tradizione indiretta di un testo che contiene, nasconde e protegge altri testi, come FGrHist 104, che ho cercato di analizzare nelle pagine precedenti, può anche avere una tradizione indiretta indipendente. Da questa tradizione indiretta di un *cover text* si possono trarre informazioni sui testi tramandati. Parlare di tradizione indiretta di un testo come FGrHist 104 è quindi anche in questo senso un modo di parlare di un percorso preso dalla tradizione indiretta di Erodoto.

Per parlare di tradizione indiretta per FGrHist 104 si deve partire da una distinzione tra la tradizione indiretta del testo stesso e la presenza degli stessi meccanismi di produzione, che possono aver dato origine a vari rami di tradizione in diversi momenti e con diverse modalità. Per i frammenti di FGrHist 104 non si riesce a scegliere una categoria specifica. FGrHist 104 permette, nella sua semplicità, di seguire alcune tracce e l'abbondanza dei testi a nostra disposizione permette di analizzarle. È anche necessario specificare che da un lato questi "frammenti" non sono delimitabili, in primo luogo per la natura del testo che abbiamo visto essere tale da non potervi riconoscere un autore specifico; dall'altro qualsiasi intenzionalità è da escludere. Il riuso del testo o il possibile riconoscimento di parti perdute di esso restano possibili nel discorso sulle fonti: preso da solo il testo di Suda II1179 su Pericle non è un frammento di FGrHist 104, come non lo può essere con certezza nemmeno lo scolio ad Ermogene raccolto in Waltz V 387, ma dallo studio della tradizione che lega questi due testi con gli altri e dalla possibilità di individuare similitudini nel percorso stesso, possiamo ricostruire la traccia lasciata dal testo, dalle sue fonti o da altri testi di produzione simile. È da notare anche che le caratteristiche dei testi negli scolii sono molto più simili, per ellissi e omissioni, a quelle di P.Oxy 2469<sup>206</sup> che non al testo di Cod. Par. Suppl. Gr. 607.<sup>207</sup> Ciò suggerir-

---

<sup>205</sup>Tengo presenti le definizioni che si trovano in Tosi 1988, 31-5.

<sup>206</sup>Cfr. appendice A.

<sup>207</sup>Cfr. appendice B.

sce una certa diffusione nel mondo antico, di cui permane traccia nell'Oasi egiziana anche in altri testi, come abbiamo visto, di notizie, storie, racconti, argomentazioni formulari. Sulla base di questi criteri esporrò alcuni elementi<sup>208</sup> per proporre letture che ritengo interessanti per lo studio del testo.<sup>209</sup>

#### 5.4.1 FGrHist 104 negli Scolii a Tucidide e in Elio Aristide

Negli scolii a Tucidide 1.130-134 non è possibile dire se l'ipotesto sia FGrHist 104, sebbene gli elementi della narrazione siano gli stessi, anche perché troviamo negli scolii alcune informazioni (per esempio il nome della madre di Pausania, Alcitea) che non abbiamo nel codice parigino e di cui non si riesce a trovare una fonte nei testi a nostra disposizione. Tuttavia la καλύβην tucididea, spiegata come σκηνήν dallo scoliografo, è διπλήν σκηνήν anche in FGrHist 104, e lascerebbe pensare ad una relazione parallela con il testo dello storico, afferente a tradizioni diverse. È possibile che i numeri di FGrHist 104 per le dimensioni delle mura (5.4) vengano dagli scolii a Tucidide, perché anch'essi danno la misura di sessanta stadi, ma potrebbero essere gli scolii a Tucidide che, come quelli ad Aristofane, si servono di FGrHist 104.

Un altro testo per il quale FGrHist 104 risulta svolgere un ruolo di rilievo è il *Discorso sui quattro* di Elio Aristide e soprattutto gli scolii ad esso che si servono dichiaratamente di Teopompo,<sup>210</sup> strettamente per quel che riguarda la digressione del X libro dei *Philippikà* sui demagoghi ateniesi. In 1.4 la somiglianza è anche nella struttura della frase sebbene sia ampio l'uso fattone in epoca tarda, ma di primo rilievo è sicuramente la denominazione di πρόγονος per Alessandro, e per le promesse fatte da quest'ultimo agli Ateniesi. Negli scolii a questo stesso testo di Elio Aristide ritroviamo la prospettiva ateniese di FGrHist 104. Lo scoliasta ad Elio Aristide

<sup>208</sup> Vedi il commento a 1.3, 4.1-2, 6.2, 9, 10.6, 11.2-4, 13, 14, 15, 16, Waltz V, 388 (p.180).

<sup>209</sup> Le annotazioni che seguono sono raccolte anche nello schema a p.184.

<sup>210</sup> Lo scolio ad Aristide 158 = FGrHist 115 F 89 di Teopompo, che è riconoscibilissimo come fonte di Plut.*Cim.* 10, in stretta relazione con Arist. *Ath. Pol.* 27.3. Così anche gli scolii ad Aristofane, vedi p.150.

si dimostra comunque lettore di una fonte considerevolmente conforme al nostro autore. Riguardo i comandanti in campo a Platea, per esempio, FGrHist 104, 2.4 concorda con tutto il resto della tradizione, ma Aristide per lui è generale di pari importanza a Pausania anche se l'ateniese è chiamato in causa una sola volta in tutto il nono libro delle *Storie* (9.28.6). È difficile anche accettare la sua "descrizione" della battaglia come opera del soccorso portato dagli Ateniesi agli Spartani, a meno che non si faccia riferimento al solo atto della distruzione del campo persiano (Hdt. 9.70; Diod. 11.32). Ma proprio questa descrizione si trova negli scolii ad Elio Aristide, *Discorso sui quattro*, dove si legge

τῶν γὰρ βαρβάρων μετὰ τὴν τροπὴν καταφυγόντων εἰς τὸ τεῖχος, καὶ οὐκ ἐπεξιόντων εἰς μάχην, Ἀθηναῖοι τειχομαχῆσαντες εἰς τέλος ἐνίκησαν  
dato il rivolgimento i Persiani fuggirono verso il muro, e non si mostrarono degni in battaglia, gli Ateniesi assediandoli fino alla fine vinsero

Mentre la prospettiva ateniese di Plutarco in questo caso non è rilevante, essendo la *Vita di Aristide* e non di Mardonio, il probabile uso da parte dello scoliasta ad Elio Aristide di una fonte considerevolmente conforme al nostro FGrHist 104 è evidente.<sup>211</sup>

### 5.4.2 FGrHist 104 negli Scolii ad Aristofane

Tra gli scolii ad Aristofane, il più interessante per FGrHist 104 è lo scolio ad *Equites* 84, di cui si è già parlato nel capitolo sui manoscritti per quanto riguarda 84a (= CLGP *Aristoph.* 5), ma abbiamo anche gli scolii a *Pax* 605, *Aves* 556 e *Pluto* 178. Per tutti questi testi il problema principale sta nella relazione che intercorre tra essi, il lessico Suda (che ha contenuti troppo simili per non far parte di un medesimo percorso) e gli unici scolii la cui

---

<sup>211</sup>Tuttavia una tradizione Ateniese che considerava Atene la sola nemica dei Persiani, sulla scia dell'azione di Maratona era già diffusa, senza citare il fatto che proprio contro la sola Atene (con Eretria) era diretta la vendetta Persiana: troviamo infatti μοῦνοι Ἑλλήνων δὴ μουνόμαχῆσαντες in Hdt. 9.27.5 e μόνοι προκινδυνεύσαι (Thuc. 1.73.4) Cagnazzi 2003, 28-29. La studiosa ricorda anche che in 7.139 Erodoto è costretto (ἀναγκάῃ ἐξέργομαι) a concordare con l'opinione per cui Atene avrebbe salvato la Grecia praticamente da sola.

attribuzione pare potersi dire certa, cioè Waltz V, 387 e 388 di Planude ad Ermogene. Lo scolio ad *Equites* 84b II racconta dalla fuga alla morte di Temistocle e sottolinea che questa versione non si trova né in Erodoto né in Tuciddide (οὔτε γὰρ Ἡρόδοτος οὔτε Θουκυδίδης ἱστορεῖ). L'affermazione pare vada riferita all'ultima frase soltanto, dove si parla della spedizione contro la Grecia di Temistocle. Ne è invece documento un passo dell'*Elena* sofoclea: lo scoliasta non crede che il riferimento sia effettivamente a Temistocle, tuttavia l'unicità del metodo impiegato penso lasci aperta questa possibilità. Questo scolio peraltro, a differenza di 84b I, riprende la stessa sequenza narrativa, iniziando da una dichiarazione "μετὰ τὴν Ξέρξου φυγὴν" che sembrerebbe coerente con la ripresa della linea narrativa principale che osserviamo anche in FGrHist 104, 9. Si ripete poi la vicenda di Pausania, in sintesi, per ricollegarvi quella di Temistocle, seguendo un'impostazione narrativa che si osserva anche in Tuciddide (1.135). Dove lo scolio dice μεταστέλλονται αὐτὸν εἰς κρίσιν, φάσκοντες Παισανίαν ὁμολογῆναι καὶ αὐτὸν κοινωνεῖν τῇ προδοσίᾳ, si può pensare ad una parafrasi del λέγοντες ἐν ταῖς Παισανίου ἐπιστολαῖς κοινωνὸν εὐρηγῆναι τῆς προδοσίας Θεμιστοκλέα di FGrHist 104, 10, e troviamo il periodo di apprendimento della lingua prima dell'esposizione dei benefici resi a Serse, sebbene la promessa di conquistare la Grecia sia omessa nello scolio. Lo scoliasta, nel copiare le tre città donate a Temistocle, ne ha anche aggiunte altre tre a completare una specie di filastrocca geografico-mnemonica di tema mercantile.<sup>212</sup> Lo scolio 84b II si conclude poi con il testo sul recupero delle ossa di Temistocle, non presente di FGrHist 104 ma legato alle vicende che coinvolgono i figli dello stratega, che Erodoto e Tuciddide non raccontano. La traccia lasciata dal testo in questo scolio è netta e non sembrano poter sussistere dubbi tali da poter escludere che questo testo faccia parte della tradizione testuale che coinvolge FGrHist 104.

Gli scoli a *Pluto* 178 (ἡ ξυμμαχία δ' οὐ διὰ σὲ τοῖς Αἰγυπτίοις) sono invece relativi alla spedizione in Egitto in aiuto ad Inaro.<sup>213</sup> Su questo episodio sono antichi sia l'incertezza che il dibattito: c'era una certa confusione ri-

<sup>212</sup>Μαγνησίαν εἰς σῖτον, Λάμψακον εἰς οἶνον, Μυοῦντα εἰς ὄψα, ὡς δὲ Νεάνθης, καὶ Περκώτην εἰς στρωμνὴν καὶ Παλαίσκηψιν εἰς στολήν.

<sup>213</sup>Cfr. anche p.481.

guardo l'origine di questa alleanza e rispetto al riferimento di Aristofane. Lo scolio 178f, l'unico a riportare il nome di Inaro invece di Psammetico, ha una versione comunque diversa da quella di FGrHist 104 e si potrebbe ricondurre ad una selezione indipendente dal testo tucidideo perché conserva, per esempio, reinserendolo nella narrazione, l'elemento delle paludi, presenti nel racconto tucidideo sotto Amirteo (προσέσχον τοῖς ἔλεσι).

Gli scolii ad *Aves* 556<sup>214</sup> ed a *Pacem* 605 con le citazioni di Filocoro e Teopompo risultano più interessanti, specialmente 556b, dove si racconta della seconda guerra sacra e vengono ricordati Tucidide (1.112.5), Eratostene e Teopompo. Il racconto di Tucidide è leggermente diverso, sicuramente più sbrigativo di quello dello scolio, accenna agli eventi confusamente e, probabilmente, l'autore dello scolio citava Tucidide di seconda mano sapendo che l'arco cronologico coperto dallo storico ateniese comprendeva anche questo, ma senza avere chiara coscienza del modo, del luogo, men che meno della qualità del racconto, a giudicare dall'assenza della citazione precisa che abbiamo per gli altri due autori. Anche Eratostene e Teopompo potevano contenere racconti diversi degli eventi, rispetto alla versione filocorea usata dallo scoliografo per correggere ciò che si dice ἐν ἐνίοις τῶν ὑπομνημάτων. La versione di FGrHist 104 è invece la stessa di Filocoro anche se non di guerra sacra ma di Ἑλληνικὸς πόλεμος si parla.<sup>215</sup>

Lo scolio *In Pacem* 605 riguarda invece la sorte di Fidia dopo lo scandalo dell'Athena crisielefantina ad Atene, la prima delle cause del Πελοποννησιακὸς πόλεμος per FGrHist 104. Sia lo scolio che FGrHist 104 possono essere ricondotti al corrispondente passo Diodoreo, ma senza che si possa stabilire una priorità o semplicemente una relazione tra i due testi. Nella seconda versione ricordata dallo scolio si ritrova anche traccia dell'arguto consiglio di Alcibiade di cui ci parla Diodoro, laddove troviamo μὴ δῶ τὰς εὐθύνας.<sup>216</sup> Difficile dire se la causa possa essere la dipendenza dello scolio

---

<sup>214</sup>Dal quale è probabilmente tratta anche la voce I191 di Suda.

<sup>215</sup>Sulla convergenza della fonte di Aristodemo e di Filocoro, p.120-120 e Doegnes 1981, 450-1. Ricordo che secondo questo autore, Aristodemo, e se non lui la sua fonte, era un'*Atthis*.

<sup>216</sup>Questi scolii sono anche alla base di alcune voci di Suda come EI319, εἰς τὸ δέον, come prova anche un'altra voce, che si serve dello stesso materiale, D243 δέον cita le *Nuvole* di Aristofane. Probabilmente anche E3511, εὐθύνας si serve della stessa fonte.



da un testo della tipologia di FGrHist 104, nel quale per esempio il breve dialogo si trova dopo le citazioni della commedia.<sup>217</sup> Anche in Plut. *Alcib.* 7 si trova l'episodio, ma nella formulazione plutarchea si è perso il gioco di parole, e sembra aver usato una fonte simile allo scolio dove la specularità  $\mu\eta\ \pi\omega\varsigma - \pi\omega\varsigma\ \mu\eta$  è sparita. Lo scolio e quindi il frammento filocoreo riportano anche il pretesto ateniese per il decreto di Megara con le stesse parole che ritroviamo in Plutarco, *Per.* 30 ( $\text{ἱερὰν ὀργάδα}$ ) invece che con la formula  $\tau\eta\varsigma\ \gamma\eta\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \text{ἱερᾶς καὶ τῆς ἀορίστου}$  di Tucidide (1.139.2). Si potrebbe dunque pensare, in via del tutto ipotetica, che Plutarco si sia servito anche di Filocoro direttamente oltre che di Cratero<sup>218</sup> per decreti come quelli megaresi. Sembrerebbe però che FGrHist 104 sia da collocare in un punto intermedio tra Filocoro e le sue fonti e che quindi si possa in qualche modo pensare ad una ricezione in Filocoro del testo. Affermare tuttavia che di questo preciso testo si tratti è impossibile, mentre sembra trovare conferma l'ipotesi che queste fossero conoscenze diffuse nelle scuole di IV secolo. Filocoro avrebbe aggiunto però la parte sugli eventi successivi della vita di Fidia, che sarebbe andata a soddisfare la curiosità degli scoliasti. Non quindi lo scolio in sé, ma la sua tradizione testimonia della storia di testi come FGrHist 104.

### 5.4.3 FGrHist 104 nel lessico Suda

Le voci del lessico Suda che riportano argomenti trattati in FGrHist 104 permettono invece di riscontrare una vicinanza molto stretta al testo medesimo. Sembra che per gli uomini illustri del V secolo (Pausania e Temistocle, Cimone, Callia, Pericle) gli autori del lessico abbiano fatto uso proprio del nostro testo o di uno ad esso molto vicino nella tradizione che ce lo ha trasmesso. In Π820 abbiamo non solo il celebre epigramma, ma anche il cambiamento di comportamento di Pausania che  $\text{Μηδίζειν δὲ ἄρ-ξάμενος ὑπὸ Αἰγυπτίων καὶ Φοινίκων ἐν τῷ Βυζαντίῳ ἐδορυφορεῖτο καὶ ἐσθῆτι καὶ τραπέζῃ ἐχρήτο Μηδικῇ}$ . FGrHist 104 non etichetta direttamente la colpa di Pausania, forse memore di Thuc. 1.95.5, e allo stesso modo non dà per

<sup>217</sup>Vedi p.492.

<sup>218</sup>Cfr. p.486.

compiuto il matrimonio con la figlia di Serse, come fa il lessico Suda nel tono assertivo che è proprio della tipologia di testo (ἐμνᾶτο δὲ τὴν Ξέρξου θυγατέρα ἐπὶ τῇ Ἑλλάδι), ma lo nomina tra le proposte (4.2). Rispetto all'episodio della madre di Pausania, Suda sottolinea la priorità del gesto compiuto, che ricorda il ruolo risolutivo che le è attribuito in FG RHIST 104. Si ritrovano infine la pestilenza e la risoluzione tramite la dedica di statue, sia nel nostro autore (ἀνδριάντα αὐτῷ ἀνέστησαν, καὶ ἐπαύσατο ὁ λοιμὸς) che in Suda, (εἰκόνα ἔστησαν χαλκῇν Παυσανίου καὶ ἐσώθησαν). In M886 invece ritroviamo il tradizionale collegamento tra la storia di Pausania e quella di Temistocle, come descrizione del medismo di Pausania. Il complesso incrocio di richieste di Thuc. 1.135 non può essere la fonte di questa voce, mentre, dal λέγοντες ἐν ταῖς Παυσανίου ἐπιστολαῖς κοινωνὸν εὐρηκέναι τῆς προδοσίας Θεμιστοκλέα di FG RHIST 104, che abbiamo visto nello scolio a *Equites* 84b II come φάσκοντες Παυσανίαν ὁμολογηκέναι καὶ αὐτὸν κοινωνεῖν τῇ προδοσίᾳ pare più facile giungere al testo di Suda in cui leggiamo ἀλόγος γὰρ ἐπὶ μηδισμῷ, συναιτιῶνται Θεμιστοκλέα

Per Temistocle infatti, in Suda abbiamo diverse voci, ma sono soprattutto Θ124 e Θ125 che sono inscindibilmente legate a FG RHIST 104 e offrono la possibilità di un collegamento con la letteratura scoliografica, chiarendone in parte il rapporto con il nostro testo. Adler distingueva le due voci secondo la fonte, attribuendo la prima ad Esichio, la seconda agli scoli ad Aristofane. Aggiungerei che Θ124 dichiaratamente conosce le *Lettere di Temistocle* e le ritiene autentiche, fornendo così anche indicazione di un'altra possibile fonte, che sappiamo aver fatto uso di FG RHIST 104.<sup>219</sup> In Θ125 invece ritroviamo i riferimenti più chiari a FG RHIST 104, specialmente nella fuga dagli Ateniesi e nella richiesta dell'esercito contro la Grecia (ἐπηγγείλατο οὖν τοῦ καταδουλώσασθαι τὴν Ἑλλάδα, δύναμιν εἰ λάβοι), peculiare nella sua formulazione al nostro testo (ὑπέσχετο δέ, εἰ λάβοι στρατὸν παρ' αὐτοῦ, χειρώσασθαι τοὺς Ἑλληνας) come il racconto della morte di Temistocle.<sup>220</sup>

Sembrerebbe dunque che "l'epitome di Erodoto" indicata da Adler<sup>221</sup> trovi un esemplare molto consono in FG RHIST 104, come fonte per le voci

<sup>219</sup>Cfr. p.130.

<sup>220</sup>Vedi p.477.

<sup>221</sup>Prandi 1999, 20; David Whitehead on 28 June 2001@05:11:27 Suda on line .

del lessico Suda e che vi si possano ricondurre molti testi. L'inizio della voce su Cimone<sup>222</sup> è l'unico altro luogo della letteratura greca in cui si ricordi Cimone come capo della spedizione contro i Persiani guidati dall'ateniese Temistocle (Κίμων, Μιλτιάδου, ἐπὶ τοὺς σὺν Θεμιστοκλεῖ κατελθόντας βαρβάρους ἐστρατήγησε), che troviamo in FGrHist 104, 11. Inoltre Suda comincia proprio qui, dove entra per la prima volta in scena Cimone anche in FGrHist 104, omettendo tutti gli episodi precedenti nei quali conosciamo il coinvolgimento di Cimone grazie a Tucidide e Plutarco. Seguono l'Eurimedonte e la fissazione del confine con i persiani (οὗτος ἔταξε καὶ τοὺς ὅρους τοῖς βαρβάροις) secondo i limiti che la tradizione nonché FGrHist 104 attribuiscono alla pace di Callia, che invece in Suda (K214) è soltanto στρατηγὼν πρὸς Ἀρταξέρξην τοὺς ἐπὶ Κίμωνος τῶν σπονδῶν ἐβεβαίωσεν ὅρους. La presenza di FGrHist 104 in queste voci del lessico Suda pare sicura, seppure con alcune variazioni. Il fatto che la stessa vicinanza lessicale e narrativa si ritrovi con il testo dello scolio V, 388 ad Ermogene di Planude (XIII secolo), senza dubbio ripreso dall'opera, che abbiamo utilizzato anche per la costituzione del testo, non lasciano molti dubbi a riguardo.

#### 5.4.4 FGrHist 104 e gli scoli ad Ermogene: Pericle e Cilone

È tramite questi testi, riconosciuti e attribuiti al testo di Cod. Par. Suppl. Gr. 607 che possiamo ricostruire la presenza di FGrHist 104 anche, per lo meno in Π1179,<sup>223</sup> tra le voci di Suda che parlano di Pericle. Eccone il testo:

Περικλῆς, Ἀθηναῖος. ἐπὶ τούτου ἤρξατο ὁ Πελοποννησιακὸς πόλεμος. ἐπὶ τούτου τὸ Κυλώνειον ἄγος ἠλαύνετο παρὰ Ἀθηναίων, ᾧ ἐνείχετο Περικλῆς. Κύλωνα γὰρ ἄνδρα Ἀθηναῖον, Ὀλύμπια νενικηκότα, γαμβρὸν Θεαγένους τοῦ Μεγαρέων τυράννου, ἐπιθέμενον τυραννίδι τῶν Ἀθηναίων, παραχρῆμα φυγόντα, καταφυγόντα δὲ ἐπὶ τὰς Σεμνὰς θεὰς ἀποσπᾶσαντες οἱ περὶ Περικλέα ἀπέκτειναν. οἱ δὲ ἀντεπέταττον. Περικλῆς δὲ οὐκ εἶα πείθεσθαι. ὅς ἦν Ξανθίπου παῖς, στρατηγοῦ Ἀθηναίων, Ἀναξαγόρου δ' ὁμιλητής. φασὶ δέ, ὅτι μέλλουσα τὸν Περικλέα τίχτειν ἡ μήτηρ

<sup>222</sup>K1620, la seguente è invece ripresa da Esichio e forse da Stesimbrotto in ultima analisi.

<sup>223</sup>Prandi 1999, 25.

ὄναρ εἶδεν ὥς λέοντα τέκοι. οὗτος κεραυνοῦ ποτε γενομένου καὶ θορυβηθέντων Ἀθηναίων, ὥς ἐξήρσαν ἐς μάχην ὑπ' αὐτῶ στρατηγῶ, δύο λίθους συγκρούσας καὶ πῦρ ἐξ αὐτῶν ἐκκόψας, τοῦτο, εἶπεν, ἐστὶν ὁ κεραυνός. ἔγρημε δὲ Ἀσπασίαν τὴν Μιλησίαν, ἐξ ἧς ἔσχε παῖδας Ξάνθιππον καὶ Πάραλον· ὃν παρὰ τὰ πάτρια ὠνόμασεν, ἥρωος ἐπιθεὶς ὄνομα, οὐκ ἐξόν.

Pericle, ateniese. Al suo tempo ebbe inizio la guerra del Peloponneso. Al suo tempo fu anche espiato il sacrilegio ciloniano da parte degli Ateniesi, nel quale Pericle era coinvolto. Cilone era un uomo ateniese, aveva vinto a Olimpia, genero di Teagene, tiranno di Megara; aveva attentato alla tirannide degli Ateniesi, fuggendo lì per lì, rifugiandosi all'[altare delle] Dee Venerande staccatolo [dal quale] quelli di Pericle lo uccisero. Gli altri diedero ordini a loro volta. Pericle non lascia che convincano [gli Ateniesi]. Egli era figlio di Santippo, stratego ateniese, frequentatore di Anassagora. Si dice che quando stava per partorire Pericle la madre vide in sogno come se partorisce un leone. Venuto un fulmine gli Ateniesi erano spaventati visto che stavano partendo per la guerra sotto il suo comando, allora sbattute due pietre accese un fuoco da esse e disse "questo è un fulmine". Sposò Aspasia di Mileto, dalla quale ebbe i figli Santippo e Paralo, questo fu nominato contro le leggi patrie, essendogli stato posto un nome di eroe, che non è permesso.

Se infatti è un'unità narrativa in Tucidide quella che lega le vicende di Pausania e Temistocle a Cilone, nel contesto della vicenda periclea dello scoppio della guerra, allora la contiguità dello scolio 387 al 388, che è riconoscibilmente composto con il testo del codice parigino, diventa significativa e di conseguenza riconosciamo le somiglianze tra questo passo e il passo di Suda che narra le vicende di Cilone<sup>224</sup> basandosi su Tucidide stesso. Il testo dello scolio (*Schol. Hermog. V 387 Walz*) è il seguente:<sup>225</sup>

---

<sup>224</sup>Su Cilone la letteratura è molto ampia. Si vedano Lang 1967, 243-249, Thomas 1989, 272-281; per un inquadramento del problema storico e cronologico, si veda Giuliani 1999, 36.

<sup>225</sup>Entrambi gli scolii si riferiscono a Περὶ Εὐρέσεως 2.5: ὅτι Ἀθηναῖοι ἀρχῇθεν ἀσεβεῖς, καὶ ὅτι Λακεδαιμόνιοι διὰ τοῦτο πρὸς αὐτοὺς τὸν πόλεμον ἐξενήνοχας, καὶ ὅτι πρῶτον μὲν

τὸ Κυλώνειον ἄγος. Κύλων εἷς ἦν τῶν ἐνδόξων Ἀθηναίων, ἀνὴρ Ὀλυμπιονίκης. ἐπιθυμήσας τυραννῆσαι τῶν Ἀθηναίων παρεγένετο ἐπὶ θεοῦ χρηστήριον καὶ ἐπηρώτα. τοῦ δὲ θεοῦ ἐπιχρήσαντος ἐν τῇ μεγάλῃ ἑορτῇ ἐπιθέσθαι τῇ τυραννίδι, ἀγομένων τῶν Ὀλυμπίων, δόξας ταύτην εἶναι τὴν μεγάλην ἑορτήν, ἐπέθετο καὶ κατέλαβε τὴν ἀκρόπολιν τῶν Ἀθηναίων. Περικλῆς ἔχων σὺν ἑαυτῷ τοὺς συμπράττοντας ἐπανεστή. ὁ δὲ Κύλων δείσας τὸν Περικλέα συνέθετο, ὅπως ὑπόσπονδος σὺν ἀδείαι κατέλθοι, καὶ γενομένων τῶν σπονδῶν κατήκει ἐκδησάμενος ἀπὸ τοῦ ναοῦ τῆς Ἀθηνᾶς μήρινθον, ὡς δὴ ἰκέτης τῆς θεοῦ. οἱ δὲ περὶ τὸν Περικλέα οὐ κατασχόντες τὴν ὀργὴν ἀπέκτειναν αὐτὸν κατερχόμενον. τοῦτό ἐστι τὸ Κυλώνειον ἄγος.

Il sacrilegio ciloniano. Cilone era un illustre ateniese, vincitore olimpico. Avendo in animo di diventare tiranno degli Ateniesi andò all'oracolo del dio e lo interrogò. Il dio rispose che avrebbe preso la tirannide in una grande festa e, visto che si stavano celebrando le Olimpiadi, credendo che queste fossero la grande festa, attaccò e prese l'Acropoli degli Ateniesi. Pericle, con i suoi compagni d'azione, si oppose. Cilone allora temendo, fece un accordo con Pericle, così che con licenza se ne potesse andare protetto, e avendo preso accordi che sarebbe uscito portando addosso una corda dall'altare di Atena come supplice della dea. Quelli con Pericle però non si trattennero per la rabbia e lo uccisero mentre usciva. Questo è il sacrilegio di Cilone.

Non più gli Ἐναγέες erodotei (5.71),<sup>226</sup> gli alcmeonidi dei tempi della gioventù di Pisistrato,<sup>227</sup> e neppure gli Ateniesi di guardia tucididei (οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιτετραμμένοι, Thuc. 1.126.11), in questo frammento i responsabili sono i συμπράττοντες di Pericle, proprio οἱ περὶ Περικλέα<sup>228</sup> che troviamo qui come in II1179, dove Pericle è ormai inequivocabilmente, per Suda che segue FGrHist 104 (πρώτη δὲ ἡ κατὰ Περικλέα), l'iniziatore della guer-

τὸ Κυλώνειον ἄγος οὐκ ἠθέλησαν ἐλάσαι, εἴθ' ὅτι τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς ἔλυσαν, εἴθ' ὅτι πόλεις ἀσεβῶς Ἑλληνίδας τὰς μὲν ἀνέστησαν τὰς δὲ ἐξώρισαν. εἴτα καταβησόμεθα εἰς τὴν διήγησιν 'καὶ νῦν Ποτίδαιαν ἄποικον Κορινθίων οὔσαν' καὶ τὰ ἐξῆς.

<sup>226</sup>In Diod. 19.63.4, gli abitanti di Orcomeno tirano fuori i supplici da tempio παρὰ τὰ κοινὰ τῶν Ἑλλήνων νόμιμα.

<sup>227</sup>Cfr. Aristotele Ἀθηναίων πολιτεία 14.4

<sup>228</sup>Uguale in K2673, Κυλώνειον ἄγος.

ra (ἐπὶ τούτου ἤρξατο ὁ Πελοποννησιακὸς πόλεμος). Ma lo scolio planudeo tralascia dati che permangono nella voce di Suda, e che dovevano essere nel testo perduto di FGrHist 104, secondo il suo uso: la relazione parentale con Teagene (γαμβρὸν Θεαγένους τοῦ Μεγαρέων τυράννου), di memoria tucididea (ἐγεγραμῆκει δὲ θυγατέρα Θεαγένους Μεγαρέως ἀνδρός); ἐπιχρήσαντος ἐν τῇ μεγάλῃ ἐορτῇ che richiama direttamente Thuc. 1.126.4 (χρωμένω δὲ τῷ Κύλωνι ἐν Δελφοῖς ἀνείλεν ὁ θεὸς ἐν τοῦ Διὸς τῇ μεγίστῃ ἐορτῇ); l'altare delle Σεμναὶ θεαὶ che è invece una variazione che non possiamo ricondurre a nessuno degli storici canonici specifico. È Suda stesso a dirci come Pericle diviene protagonista di una vicenda che lo coinvolge solo per via ereditaria: ἐπὶ τούτου τὸ Κυλώνειον ἄγος ἡλαύνετο παρὰ Ἀθηναίων, ὃ ἐνείχετο Περικλῆς. Nell'ἐνείχετο c'è una vaga memoria del προσεχόμενον αὐτῷ κατὰ τὴν μητέρα di Tucidide, ma semplificato in modo da rendere le possibilità di frainteso tali e tante da giustificare il seguito della narrazione e la tradizione conseguente.<sup>229</sup> Il contenuto del racconto di Cilone con il coinvolgimento dei periclei, comune ai due racconti, non lascia dubbi sulla presenza del frainteso già nel testo di FGrHist 104. Interessante è invece il punto in cui il lemma di Suda dice οἱ δὲ ἀντεπέταττον. Περικλῆς δὲ οὐκ εἶα πείθεσθαι. Di certo il riferimento non è al tempo di Cilone, ma deve essere parte della sintesi di una narrazione come quella tucididea, con un ruolo centrale nella persuasione dei cittadini Ateniesi, come lo possiamo osservare solo nella *Vita* plutarchea.<sup>230</sup> Ritroviamo come per il resto della tradizione di FGrHist 104, anche in questo passo i riferimenti alla produzione scoliografica su Aristofane. Il passo dove si ricorda che οὗτος κεραυνοῦ ποτε γενομένου καὶ θορυβηθέντων Ἀθηναίων nonostante il collocamento narrativo parzialmente diverso, porta subito alla memoria il Pericle ἥστραπτ'ἐβρόντα in *Acarnesi* (v.530) inserito nel testo a spiegazione del titolo di Olimpio che troviamo già nello stesso commediografo e

<sup>229</sup>Sull'influenza di orientamenti contro Pericle nella tradizione di questo testo, Prandi 2000; Bearzot 1999, 41. Sulla vicenda ciloniana in generale Radcig 1964; Rosivach 2008.

<sup>230</sup>Questo passaggio che coinvolge l'autore di Cheronea è sostenuto anche dal seguito del lemma, dove viene riportato il racconto erodoteo (ἐγκους ἐοῦσα εἶδε ὄψιν ἐν τῷ ὕπνῳ ἐδόκεε δὲ λέοντα τεκεῖν· καὶ μετ'ὀλίγας ἡμέρας τίττει Περικλέα Ξανθίππῳ 6.131) che abbiamo anche in Plutarco (Plut. *Per.* 3 αὕτη [scil. Agariste] κατὰ τοὺς ὕπνους ἔδοξε τεκεῖν λέοντα, καὶ μεθ'ἡμέρας ὀλίγας ἔτεκε Περικλέα).

anche in Diodoro (12.40), proprio da Plutarco al capitolo 8 della *Vita*.<sup>231</sup> Il legame con Plutarco e con le sue fonti è poi ben stretto dalla corda di Cilone, la fallace κρόκην κλωστήν che troviamo, insieme alle Σεμναὶ θεαὶ solo in Plutarco, *Vita di Solone* 12.11, proprio al tempo della giovinezza di Pisistrato. Questo è il racconto che troviamo in Erodoto (Ταῦτα πρὸ τῆς Πεισιστράτου ἡλικίας ἐγένετο) e la corda la troviamo anche in Planude, che la chiama μήρινθος, ma, al tempo dello storico di Cheronea, la semplificazione su Pericle non è ancora avvenuta. Questo frammento di tradizione indiretta riprende anche le caratteristiche più tipiche di FGrHist 104: un accostamento e un riutilizzo di tradizioni erodotee e tucididee già filtrate da altri autori, con elementi scoliografici giustapposti e integrati con il testo a cui si riferiscono nel tentativo di fornire l'informazione più sintetica e completa possibile, con i rischi e i problemi che questo comporta e causa. Ora però, a partire dal passo di Plutarco appena nominato, si può vedere un altro punto della tradizione, anch'esso coerente con quanto già detto per il testo del codice parigino. In Plutarco infatti, gli Ateniesi preoccupati chiamano Epimenide di Creta<sup>232</sup> a purificarli del sacrilegio (*Sol.* 12.7), episodio noto anche da Diogene Laerzio (*Vitae Philosophorum*, 109s.), dove viene attribuito a Θεόπομπος (FGrHist 115 F 67a) καὶ ἄλλοι συχνοί. Il parallelo passo di Apollonio ne dichiara la presenza ἐν ταῖς Ἱστορίαις ἐπιτρέχων τὰ κατὰ τόπους θαυμάσια. Plutarco potrebbe avere accostato Teopompo ad una fonte simile a FGrHist 104, ma questo, nel contesto della tradizione di un canone non stupisce.

Questa la situazione di Waltz V 387. Ma nella raccolta di Jacoby compariva anche un "F3". Questo testo (Waltz V 378), relativo all'episodio di Pisistrato che conduce Foe ad Atene, non ha, a mio avviso, alcun evidente motivo di essere considerato un frammento di FGrHist 104. Ulteriormente diversa la soluzione di Jacoby, rispetto allo scolio ad Ermogene in Waltz V 388, che è praticamente identico a FGrHist 104, 13.2-15.4 e incontestabilmente dunque rientra nella sua tradizione indiretta utile per la

<sup>231</sup>La vicenda di Cilone, in questo contesto narrativo con Pericle e Tuciddide si trova forse anche alle spalle di Imerio 39.8, dove viene nominato Cilone τυραννίδος ἐπιθυμήσας insieme a Pericle e ad un Temistocle ἐπολιτεύσατο come il Pericle di FGrHist 104 16.

<sup>232</sup>Federico 2001.

costituzione del testo:

Τριακοντούτεις σπονδαὶ αὐται· μετὰ τὰ Μηδικὰ ἤδη Ξέρξου ἀποφθάρεντος καὶ Ἀρταξέρξου ἐπιθεμένου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ τοῖς κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλληνικοῖς πράγμασι καὶ διαφόρως ἀποκρουσθέντος τῆς ἐλπίδος, εἴτα σπονδῶν Ἑλλήσι γενομένων καὶ βαρβάροις, αἷς ὅρια ἐπεπήγεσαν Κυάνεαι πέτραι, καὶ ποταμὸς Νέσσος καὶ Φάσηλις πόλις Παμφυλίας καὶ Χελιδωνεαὶ ἀκρωτηριον. ἐγένετο δὲ Ἑλλήσι διαφορὰ πρὸς ἀλλήλους ἐξ αἰτίας τοιαύτης. Λακεδαιμόνιοι ἀφελόμενοι Φωκέων τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν παρέδοσαν Λοκροῖς· εἴτα πάλιν Λοκροὺς ἀφελόμενοι παρέσχον Φωκεῦσιν· ὑποστρεφόντων Ἀθηναίων ἀπὸ τῶν πρὸς Ἀρταξέρξην σπονδῶν, στρατηγούντος αὐτοῖς Τολμίδου καὶ γενομένων κατὰ Κορώνειαν, ἐπιθέμενοι αὐτοὺς καὶ τινὰς ἐξ αὐτῶν καὶ ἐζώγρησαν· οὓς τινὰς ἀπαιτούντων Ἀθηναίων οὐ πρότερον ἀπέδοσαν ἢ τὴν Βοιωτίαν ἀπολαβεῖν· καὶ μετὰ ταῦτα εὐθὺς Ἀθηναῖοι περιπλεύσαντες τὴν Πελοπόννησον Γύθιον εἶλον· καὶ Τολμίδης χιλίους ἔχων Ἀθηναίων ἐπιλέκτους διῆλθε τὴν Πελοπόννησον· καὶ πάλιν Εὐβοίαν ἀποστᾶσαν εἶλον Ἀθηναῖοι· καὶ ἐπὶ τούτοις Ἀθηναῖοις καὶ Πελοποννησίοις σπονδαὶ τριακοντούτεις ἐγένοντο· ἃς τεσσαρασκαίδεκάτῳ ἔτει ἔλυσαν Ἀθηναῖοι, Σάμον πολιορκίᾳ ἐλόντες Περικλέους καὶ Σοφοκλέους στρατηγούντων, καὶ ὁ Πελοποννησιακὸς πόλεμος ἤρξατο.<sup>233</sup>

Le divergenze sono minime, ma significative, anche per evidenziare la metodologia già osservata. Per spiegare la pace trentennale, Planude riassume, a partire dal decimo paragrafo del testo che leggiamo in Cod. Par. Suppl. Gr. 607, e arriva alla stesura dei trattati tra Greci e Barbari senza nominarne alcun autore. I termini sono quelli noti per la pace di Callia, ma nello scolio se ne parla in termini di sola delimitazione territoriale, di ὅρια come quelli che secondo Suda<sup>234</sup> sono posti da Cimone. La descrizione dei limiti è decisamente più legata alle caratteristiche geografiche e stringata invece per le clausole di frequentazione del territorio.

Il testo segue e troviamo una rilevante variazione. Non di Ἑλληνικὸς πόλεμος si parla in Planude, ma di Ἑλλήσι διαφορὰ πρὸς ἀλλήλους. Un frainteso nazionalismo basso medievale applicato retrospettivamente ad una

<sup>233</sup>Per la traduzione si veda quella al testo del codice con le variazioni segnalate.

<sup>234</sup>Vedi K214, p.175 e Bearzot 1999, 47.



guerra "greca" per altri motivi? Anche rispetto alla spedizione di Tolmide, la variante si trova nel punto di collegamento e al posto del τῆς μαχῆς del codice, troviamo un riferimento interno ai patti stipulati con Artaserse. Salvo alcune cose, già registrate nell'apparato al testo, l'ultimo elemento interessante dello scolio, preso in sé, è proprio l'ultima frase con la quale si dà inizio al racconto della guerra del Peloponneso: καὶ ὁ Πελοποννησιακὸς πόλεμος ἤρξατο. Ma anche in FGrHist 104 il testo non prosegue.

### 5.4.5 Frammenti di FGrHist 104

Per riassumere, possiamo identificare tramite questi percorsi, due possibili frammenti altrimenti perduti di FGrHist 104: uno rispetto alle considerazioni sull'atteggiamento degli Ateniesi di fronte a Temistocle e alle vicende che coinvolgevano i suoi figli; e un secondo legato a Cilone, probabilmente in collegamento con la diade Pausania - Temistocle. Ma c'è ancora un dato da prendere in considerazione, viste anche le osservazioni proposte rispetto ad FGrHist 104 come testo frutto di una sedimentazione molteplice di tradizioni canoniche e di semplificazioni nella direzione dell'informazione / dato.<sup>235</sup> Abbiamo visto nel caso di Pericle, per esempio, come la semplificazione abbia luogo e trascini Pericle, tramite il coinvolgimento ereditario fin all'altare delle Venerande ad uccidere Cilone. L'altra osservazione è legata alle citazioni presenti nei testi che abbiamo visto coinvolti in questa tradizione.<sup>236</sup> A partire da P.Berol 5008, Plutarco e anche gli Scolii citano come abbiamo visto cinque autori perduti insieme a Tucidide, Erodoto ed Eratostene. Questi sono Stesimbrotto, Eforo, Teopompo, Cratero e Filocoro. Abbiamo visto che Tucidide è citato di sfuggita o insieme ad Erodoto per essere dichiarato esplicitamente "non la fonte" delle vicende temistoclee. Stesimbrotto invece lo troviamo ad un punto di convergenza interessante tra modalità che abbiamo viste attribuite da Porfirio a Teopompo<sup>237</sup> per

---

<sup>235</sup>Si veda al proposito l'introduzione al presente capitolo 113. Sui principi di formazione dei frammenti, si veda il già citato Humphreys 1997, 210-11, dove si ricorda anche come *"the canon puts up considerable resistance to alternative master-narratives"*.

<sup>236</sup>Vedi lo schema riassuntivo p.184.

<sup>237</sup>Vedi p.67.

la fuga di Temistocle, dove mescola elementi della vicenda di Temistocle e Pausania in un contesto che peraltro fa riferimento esplicito anche allo stesso storico di Chio ed è direttamente collegato a FGrHist 104 tramite la moglie di Admeto.<sup>238</sup> Cratero è la fonte più o meno dichiarata dei passi sulla pace di Callia e sui decreti megaresi.<sup>239</sup> Eforo è parte della tradizione relativa ai paragrafi 16-19. Ma sono Filocoro e Teopompo che compaiono, soli o assieme, in tutti i canali della trasmissione delle tradizioni storiche che fanno parte di FGrHist 104.<sup>240</sup> F 30 di Filocoro per l'ostracismo e F121 corrisponde a *In Pacem* 605, mentre Plut. *Them.* 31 corrisponde a F87 di Teopompo, di cui abbiamo visto anche F67a nel passo di Diogene Laerzio su Epimenide. Entrambi (FGrHist 328 F34b e FGrHist 115 F156), sono ricordati nello scolio *In Aves* 556, con Tucidide ed Eratostene in un passo il cui parallelo FGrHist 328 F34c collega Filocoro direttamente a Plutarco (*Per.* 21, 2-3).<sup>241</sup> Se volessimo dar credito alla frequenza delle occorrenze, saremmo costretti a dire che o l'uno o l'altro sono responsabili dell'intero testo di FGrHist 104, almeno per la seconda parte, ma non c'è bisogno di dire che sarebbe troppo sbrigativo, anche alla luce delle considerazioni proposte nelle pagine precedenti. Osservando questi fenomeni penso che si possa ipotizzare una soluzione coerente con i diversi processi e con FGrHist 104, nonché con Diodoro e Suda. La presenza di Tucidide ed Erodoto abbiamo visto, è filtrata anche attraverso il canone e il lungo percorso della sua evoluzione e funzione, nonché attraverso l'uso che Teopompo ed Eforo fanno di loro. Sono questi materiali, influenzati e riconfluiti, che vanno a finire, probabilmente tra il secondo secolo avanti e il primo dopo Cristo, all'interno della scoliografia, insieme alle salienti spiegazioni specifiche tratte da opere come quella di Filocoro. Negli scolii, inutile dirlo, i materiali convergono sia per via diretta, sia, come abbiamo osservato nel nostro caso, per via pluri-mediata. Penso però che la trasmissione testuale delle tradizioni non si fermi qui. Mi sembra che un testo come FGrHist 104, ma anche Diodoro, possa aver effettuato nuovamente l'operazione al-

---

<sup>238</sup>Vedi p.141.

<sup>239</sup>Erdas 2002, 29 e 303s; Higbie 1999.

<sup>240</sup>Si veda sempre lo schema riassuntivo p.184.

<sup>241</sup>Costa 2007, 251-2.

l'inverso, prendendo il materiale dagli scolii e "giustificandolo" con il testo commentato.<sup>242</sup> A differenza di Suda che più spesso riprende solo il contenuto degli scolii, altri autori o gruppi di autori potevano invece servirsi degli stessi materiali e poi copiare anche il testo al quale si riferivano, questa volta come motivazione o giustificazione della informazione fornita, attribuita o meno agli autori citati negli scolii stessi. FGrHist 104, in questo processo potrebbe collocarsi alla fine, ma anche (non per forza in alternativa), nelle altre fasi di trasmissione. Non è quindi possibile identificare elementi, frammenti, tracce circoscritte della tradizione indiretta del testo. Solamente nella tradizione e nel percorso da essa tracciato, possiamo intravedere parti di quanto è perduto e del mondo che ha creato l'opera e la sua tradizione, per frammenti o per percorsi.

---

<sup>242</sup>Parmeggiani 2011, 456 dimostra come Eforo usasse la poesia comica come fonte del dibattito antico. L'ipotesi di tradizione che propongo non è necessariamente alternativa o contraddittoria a questa.

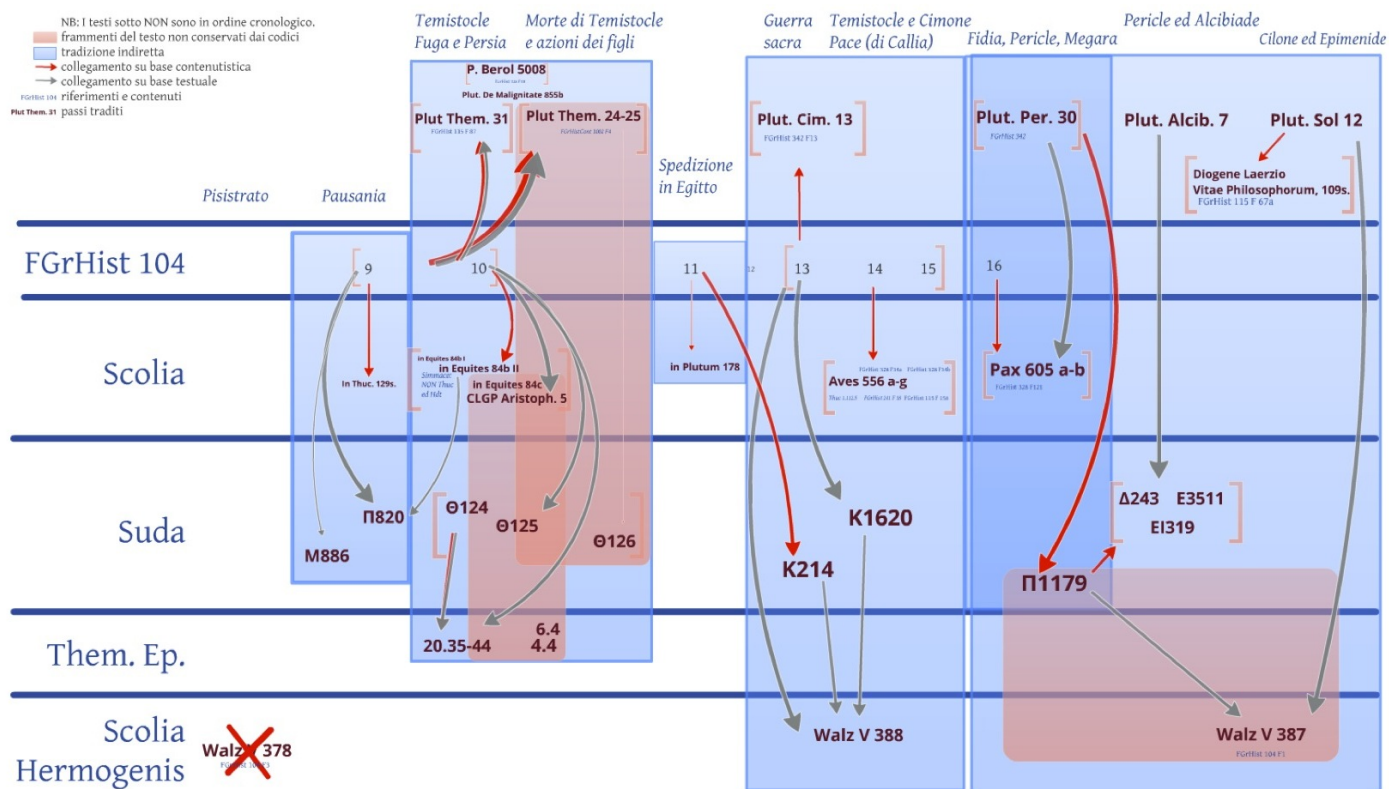


Figura 5.1: Mappatura delle fonti e delle loro relazioni con FGrHist 104

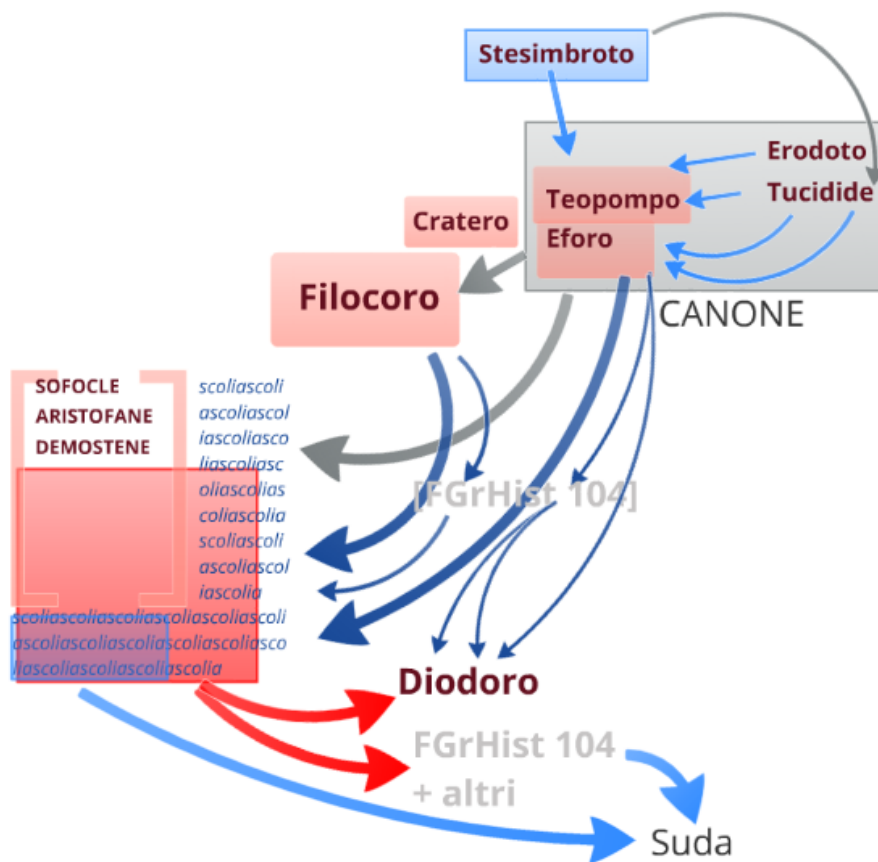


Figura 5.2: Ipotesi di percorso nella trasmissione delle tradizioni storiche confluite in FGrHist 104



## Capitolo 6

### Immagini di Erodoto

Οὕτως κίρνονται καθάπερ ἐν τῇ ζωγραφίᾳ τὰ μίγματα [Così come nella pittura i colori sono mescolati come si deve] (DH *Dem* 41)<sup>1</sup> riprendo il discorso dall'inizio della tradizione per vedere come un diverso *medium*, la pittura, ha tramandato alcune delle storie contenute nell'opera erodotea. Questo permette anche di proseguire il discorso e seguire le *Storie* fino al XX secolo, collegando la parte precedente, più storiografica con la successiva, nella quale i temi centrali saranno la fortuna, la ricezione e il ruolo di Erodoto. La serie di immagini qui raccolta credo offra a colpo d'occhio la possibilità di vedere quello che vedevano in vari tempi i lettori di Erodoto. Ci sono poi, insistentemente, nella tradizione di riflessione sulla storiografia punti di contatto con il metodo e la filosofia della pittura e credo che si possa sostanziarne il motivo guardando ai contesti di alcuni dipinti ed alla loro produzione. Anche in questo caso, vorrei partire da uno spunto esterno alla storiografia ed alla pittura, con un breve passo che credo dia l'idea del senso del racconto di Erodoto e di quanto esso sia ancora vivo oggi e quanto bisogno ce ne sia ancora.

Domenica 3 Ottobre 2011, John Berger ed Arundhati Roy hanno letto, al teatro Comunale di Ferrara, il seguente passo, tratto da *Il taccuino di Bento*:

Studiate i volti dei nuovi tiranni. Esito a chiamarli plutocrati, per-

---

<sup>1</sup>. Cfr. anche Plutarco 863e ὥσπερ οἱ ζωγράφοι τὰ λαμπρὰ τῇ σκιᾷ τρανότερα ποιοῦσιν.

ché il termine è troppo storico e questi uomini sono parte di un fenomeno che non ha precedenti. Chiamiamoli piuttosto profittatori. Le loro facce da profittatori hanno molti tratti in comune. Questa conformità dipende in parte dalle circostanze – possiedono talenti analoghi e vivono secondo abitudini simili – e in parte è una scelta di stile. Hanno età diverse, ma lo stile è quello di uomini che vanno per i cinquanta. Sono vestiti in modo impeccabile e il loro abbigliamento è rassicurante, come la sagoma dei furgoni portavalori. Tutt'altro che mostruosi, i loro volti, benché un po' tesi, paiono quasi insipidi. Sulla fronte hanno molte rughe orizzontali. Non si tratta di solchi scavati dal pensiero, ma di linee che trasmettono informazioni non stop. Occhi piccoli, pronti, che esaminano tutto e non contemplano nulla. Orecchie capienti come una banca dati, ma incapaci di ascoltare. Labbra che tremano di rado, e bocche che prendono implacabilmente decisioni. Mani gesticolanti, che dimostrano formule e non toccano l'esperienza. Capigliature meticolosamente pettinate come per un test di velocità aeronautica. La piena fiducia in se stessi che traspare dai loro volti è pari alla loro ignoranza, che è anch'essa evidente. I profittatori non sanno niente di niente, né della qualità né dell'essenza delle cose. Conoscono bene solo le loro impressioni sui loro racket. Da qui la paranoia e, generata dalla paranoia, la loro energia ripetitiva. Il loro reiterato articolo di fede è: non c'è alternativa.

Erodoto lo ha fatto per il suo tempo e la tradizione ha continuato a dipingere i volti di tiranni umani e divini, perché potesse avvenire un riconoscimento. Per vederli, capirli e combatterli. Raccogliere l'iconografia storica riferibile a vicende ed aspetti culturali che si ritrovano anche nelle *Storie* di Erodoto è un'impresa che richiederebbe il pluriennale lavoro di un'equipe di specialisti di Storia dell'arte e di Erodoto assieme.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup>La selezione che propongo qui sarà quindi per necessità, e per mio limite, parziale; poco più di un sondaggio. Ho proceduto allo spoglio di diverse risorse accessibili online, frutto di una catalogazione accurata: sono quindi consapevole della parzialità dei risultati che tuttavia offrono una ricerca riproducibile ed un inizio di raccolta sistematica. Il materiale iconografico su vasi è in larga parte precedente ogni ipotetica data di composizione delle *Storie*, ma pur non essendo molti gli esemplari che ho potuto individuare, credo possano almeno essere un interessante campione per mostrare un aspetto della distinzione tra il prima di Erodoto e il dopo Erodoto nella trasmissione delle tradizioni



Alcune osservazioni generali possono essere scontate, ma credo valga la pena di esporle. In primo luogo, molte volte le scene rappresentate non sono consapevolmente "erodotee". Gli artisti si rifanno più volentieri ad altri artisti certo, ma anche per chi per primo sfoderi un determinato episodio, sia esso la morte di Ciro o la punizione di Cambise, non sempre c'è la coscienza del testo di Erodoto. Un secondo punto importante è quello del significato della tradizione iconografica per Erodoto, che non è diretta ed è piuttosto vincolata al punto precedente. Nella storia dell'arte i racconti erodotei approdano davvero al mito, a pari merito con centauri, satiri e dei. È notevole anche il fisiologico incremento della produzione dopo la pubblicazione delle edizioni a stampa, ma esistono alcune opere già del XIV e XV secolo di particolare interesse.

Proprio perché la tradizione artistica è indipendente, credo valga la pena di rivederla da prima di Erodoto (per quanto possibile). Inizierò dalla pittura vascolare, per poi passare al Medioevo e procedere di lì nei secoli della pittura rinascimentale e moderna fino al XIX. Anche in questa sezione il confine tra ricezione e tradizione frammentaria è labile, forse del tutto infranto, ma credo che la continuità esistente sia ineludibile e che aggirarla sia una semplificazione evitabile. Episodi come quello di Solone e Creso<sup>3</sup> sono imperituri e onnipresenti, mentre l'episodio di Tomyris, che immerge nel sangue la testa di Ciro, ha una fortuna iconografica ineguagliata per vicende storiche, da un lato proprio perché parte della storia di Ciro, uno dei "grandi uomini" più famosi, dall'altro per il suo prestarsi ad una mitizzazione truculenta di forte e memorabile impatto.

## 6.1 Riferimenti erodotei su vasi

La predilezione dell'arte vascolare va a personaggi potenzialmente molto ben riconoscibili, ma essi sono spesso molto meno noti alla nostra memoria storica che li considera tutto sommato secondari.<sup>4</sup> È più difficile che

---

storiche. Luraghi 2005.

<sup>3</sup>Nella sterminata bibliografia a riguardo si veda Longhi 1999.

<sup>4</sup>I risultati provengono in ampia parte dal *Corpus of Attic Vase Inscriptions* (CAVI) dell'Immerwahr, online in molteplici ed aggiornate versioni.

Serse venga raffigurato su un vaso di quanto non lo sia trovarvi Rodopis o Sminduride, che dobbiamo credere fossero effettivamente più famosi di un Milziade per esempio, almeno nel campo delimitato da questo medium, in qualche modo popolare: è impossibile e forse inutile stabilirlo, ma la produzione vascolare attesta a favore della fama dei belli contro le gesta dei famosi, cui ben altre opere erano dedicate.



Figura 6.1: Pyxis di Stesagora Beazley n°275633

Il più antico dei vasi con scene erodotee è una Pyxis a figure nere (fig. 6.1)<sup>5</sup> proveniente da Brauron e databile al 575-525, probabilmente opera del celebre Exechias. In essa sono raffigurati un uomo e una serie di cavalli. Sul personaggio a sinistra è iscritto il nome Στεςαγόρα(ς).<sup>6</sup> Gli studiosi dell'artefatto lo hanno legato all'exkursus erodoteo sulle cavalle di Cimone:

ὁ μὲν δὴ πρεσβύτερος τῶν παίδων τῷ Κίμωνι Στησαγόρης ἦν τῆν-  
καῦτα παρὰ τῷ πατρὶ Μιλτιάδῃ τρεφόμενος ἐν τῇ Χερσονήσῳ

Il figlio maggiore di Cimone, Stesagora, era allora allevato presso  
lo zio Milziade in Chersoneso. (Hdt. 6.103)

In questo caso Erodoto tuttavia aiuta ad identificare il personaggio solo fin ad un certo punto perché, sebbene Stesagora e le cavalle siano elementi decisivi per legare racconto e vaso, le cavalle e Cimone erano ad Atene ed il ruolo di Stesagora in relazione ad esse non è chiaro nel racconto dello Storico (Hdt 6.130).

Della seconda metà del VI secolo è invece un cratere a figure nere,<sup>7</sup> conservato a Cambridge. I residui di iscrizione Σο[ ]. Λα[ ] sul piede del

<sup>5</sup>275633

<sup>6</sup>Immerwahr 1972, 182s; Immerwahr 1974.

<sup>7</sup>Beazley n° 9017657

vaso, in alfabeto Egineta, assieme ad una nutrita serie di rinvenimenti dall'Etruria, hanno fatto propendere per l'attribuzione,<sup>8</sup> a questo famoso e fortunato commerciante di cui Erodoto parla nel quarto libro:

μετά γε Σώστρατον τὸν Λαοδάμαντος Αἰγινήτην· τούτῳ γὰρ οὐκ οἶά  
τέ ἐστι ἐρίσαι ἄλλον.

[i guadagni più grandi] dopo l'egineta Sostrato figlio di Laodamante: con questi infatti non può competere nessun altro. (Hdt. 4.152)

In effetti, accanto all'integrazione proposta λα[χυθος], si potrebbe ipotizzare anche una forma abbreviata di Λαοδάμαντος. Vi è un'intera produzione di vasi marchiati σο che sono stati attribuiti a questo personaggio.<sup>9</sup>

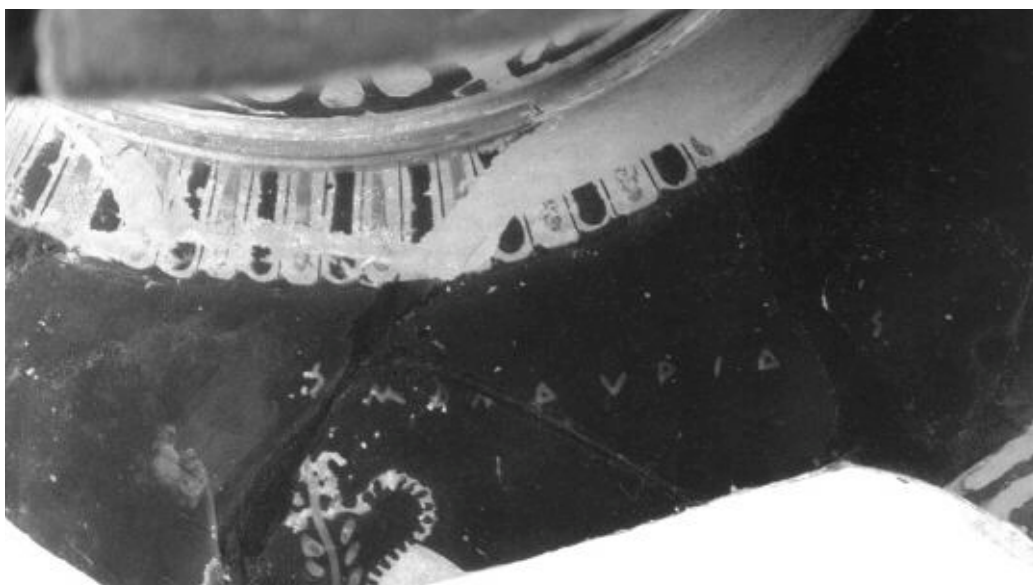


Figura 6.2: Anfora di Sminduride Beazley n°200094

Più interessante è un oggetto coevo (fig. 6.2), un frammento di collo d'anfora<sup>10</sup> che riporta un'iscrizione sulla testa del flautista: Σμινδυριδης

<sup>8</sup>Corcella, Medaglia e Frascchetti 1993, 343-4.

<sup>9</sup>Johnston 1972, 206-14.

<sup>10</sup>200094

Potrebbe infatti trattarsi del personaggio citato da Erodoto per la sua raffinatezza (χλιδής):

ἀπὸ μὲν δὴ Ἰταλίας ἦλθε Σμινδυρίδης ὁ Ἴπποκράτεος Συβαρίτης, ὃς ἐπὶ πλεῖστον δὴ χλιδής εἷς ἀνὴρ ἀπίκετο.

Dall'Italia giunse il sibarita Sminduride figlio di Ippocrate, uomo che più di ogni altro aveva ottenuto il massimo della raffinatezza (Hdt. 6.127.1)

Parla del medesimo episodio anche Diod. VIII fr. 26 (= Exc. de Virt. et Vit. 38) e notizie aggiuntive sul personaggio si trovano in Timeo FGrHist 566 F9 (= Athen. XII 541b-c),<sup>11</sup> a confermare le sue caratteristiche peculiari, alle quali ben si addice la sua raffigurazione come flautista o con un flautista.

Stesagora, Sostrato e Sminduride, personaggi del VI secolo che, con buona probabilità, erano noti ad Erodoto anche tramite la tradizione popolare domestica, cominciano ad essere affiancati da altre figure più note e "storiche" a partire dalla produzione della fine del VI secolo a.C.. Due pezzi di questo periodo introducono un motivo la cui resistenza nella memoria storica permarrà fino alla fine del Medioevo ed oltre; e un personaggio celebre nell'antichità ma presto dimenticato.

Quest'ultimo è la cortigiana Rodopis,<sup>12</sup> identificata insieme a Kleo e Iope con una delle tre giovani che raccolgono l'acqua sotto il porticato dorico dell'immagine su un'Hydria a figure nere conservata a Londra.<sup>13</sup> Erodoto ne parla nel secondo libro decantandone la celebrità:<sup>14</sup>

τοῦτο μὲν γὰρ αὕτη, τῆς πέρι λέγεται ὅδε ὁ λόγος, οὕτω δὴ τι κλεινὴ ἐγένετο ὥς καὶ οἱ πάντες Ἕλληνες Ῥοδώπιος τὸ οὔνομα ἐξέμαθον

Infatti colei di cui sto parlando in questo racconto, divenne così famosa che anche tutti i Greci ne conoscevano il nome. (Hdt. 2.135)

<sup>11</sup>How e Wells 1936; Ambaglio 1990a, 52s; Cohen-Skalli 2012, 304-5.

<sup>12</sup>Si veda per questo personaggio la voce dell'Enciclopedia delle donne curata da Chiara Mazzotti, n.1451.

<sup>13</sup>Vase 301814, Boardman 1974, fig. 224. Il vaso è attribuito al "Vasaio delle Hydriai pesanti".

<sup>14</sup>Cfr. p.324.

Questa fama di Rodopis di cui parla Erodoto potrebbe essere passata anche per i vasi, sui quali probabilmente era un personaggio ricorrente e noto.



Figura 6.3: Creso sulla pira

Rodopis è una celebrità antica alla quale si può accostare il primo personaggio della storia "evenemenziale" ad essere attestato su un vaso: Creso di Lidia. La celeberrima anfora attica a figure rosse del 500-490 a.C.

(fig.6.3), conservata al Louvre<sup>15</sup> ed attribuita a Myson, riproduce infatti sul lato "A" la scena narrata in Hdt 1.86 di Cresio sulla Pira, chiaramente identificabile probabilmente anche in assenza dell'iscrizione con il nome del Re. La scena è direttamente collegata con l'episodio "greco" narrato da Erodoto, anche perché autori successivi non accolsero questa versione, percepita come in netto contrasto con il culto del fuoco mazdaico, preferendo altre sorti per il re di Lidia.<sup>16</sup>

L'unico altro personaggio di rilievo rappresentato su un vaso pare essere Artobazane, il figlio primogenito di Dario I. Su un frammento di cratere a figure rosse (475-425 a.C.)<sup>17</sup> compare un'iscrizione la cui integrazione dovrebbe essere Αρτοβα[ζανης]. Le osservazioni relative alla sua posizione rispetto alla figura del giovane, che sarebbe in atto di difesa e non di attacco, portano gli editori del catalogo a scartare l'ipotesi dell'Hölscher che anche io avevo avallato in un precedente lavoro<sup>18</sup> e che vedeva in questo "Artob[ ]" l'Artabano che partecipa alla congiura contro Serse. Sebbene perda di valore in quel contesto, questo diventa un documento della tradizione pre-erodotea dei fatti descritti in Hdt 7.2-3 sulla successione al trono del Re dei Re: lo stato del documento dovrebbe forse incoraggiare a limitare le ipotesi.

Personaggi storici che per noi restano secondari (se non soltanto nomi) sono presenti nella documentazione vascolare già dall'inizio del V secolo. Lo Studniczka<sup>19</sup> collega per esempio il Πανατιος [κ]αλο[ς], nominato su una coppa conservata a Berlino (500-490 a.C.),<sup>20</sup> con il comandante della trireme tenia<sup>21</sup> che conferma l'accerchiamento dei Greci a Salamina

ἀπιστεόντων δὲ τούτων ἦκε τριήρης ἀνδρῶν Τηνίων αὐτομολέουσα,

<sup>15</sup><http://www.louvre.fr/oeuvre-notices/> Durand G 197

<sup>16</sup>Asheri 1988, 320-21. Xen. Cyr. VII 2.9, Ctesia FGrHist 688 F9, Castore FGrHist 250 F11, Nicola Damasceno FGrHist 90 F 68. Diodoro (IX fr. 45= Exc. De Sent. 62) non dice che Cresio rimase come re vassallo, ma soltanto che il contenuto del messaggio di risposta a Ciro basava la sua superiorità sul fatto di essere sempre stato autonomo e mai sottomesso come invece i Persiani erano stati sottomessi ai Medi.

<sup>17</sup>A Londra. 214775.

<sup>18</sup>Liuzzo 2010, sulla base di Hölscher 1973, 48-49; Briant 1996, 996.

<sup>19</sup>RE 1931, cols. 1002-1011.

<sup>20</sup>2283.

<sup>21</sup>Stein-Hölkeskamp, BNP 2013 Panaetius [2].

τῆς ἦρχε ἀνὴρ Παναίτιος ὁ Σωσιμένεος , ἥ περ δὴ ἔφερε τὴν ἀληθείην  
πᾶσαν.

mentre questi erano increduli, giunse una trireme di Tenii che aveva disertato, comandata da Panezio figlio di Sosimene, la quale portò tutta la verità senza più dubbio. (Hdt. 8.82)

Questo è un documento molto importante, insieme al seguente, anche perché si ritiene che le cosiddette iscrizioni-kalos su vaso facciano riferimento a personaggi contemporanei in vita e quindi attestano una presenza e sono datate con una certa precisione.<sup>22</sup> Un ulteriore esempio di questa tipologia per personaggi nominati anche da Erodoto è un frammento di coppa a figure rosse che riporta le firme di Kleophrades e Doris, conservato a Malibu e datato alla prima metà del V sec. a.C.<sup>23</sup> L'iscrizione all'interno riporta infatti *ἡρμούλου καλός* e lascia ipotizzare l'identificazione di uno dei personaggi dipinti con il pancratista che si distinse a Micale e a cui accenna Erodoto.

ἐν δὲ ταύτῃ τῇ μάχῃ Ἑλλήνων ἤριστευσαν Ἀθηναῖοι καὶ Ἀθηναίων  
Ἑρμόλυκος ὁ Εὐθυοίνου, ἀνὴρ παγκράτιον ἐπασκήσας.

In questa battaglia tra i Greci primeggiarono gli Ateniesi e tra gli Ateniesi Ermoluco figlio di Eutino, uomo esperto nel pancrazio. (Hdt. 9.105)

Dietro alle due figure infatti, un vecchio che rimprovera/incoraggia e un giovane afflitto, appare attrezzatura sportiva: forse l'immagine raffigura l'allenatore che incoraggia il famoso pancratista dopo una sconfitta in gioventù? Il lato "B" della coppa ha una scena di combattimento che potrebbe essere collegata a questa nel rappresentare vicende della vita dell'atleta distintosi in combattimento.<sup>24</sup>

Nella stessa tipologia di vasi e iscrizioni rientra un'altra celeberrima coppa a figure rosse, conservata al Metropolitan Museum di New York<sup>25</sup> opera di Hieron (vasaio) e Makron (pittore), la cui iscrizione *Πόδο[π]ις*

<sup>22</sup>Scheibler, BNP 2013 Kalos inscriptions.

<sup>23</sup><http://www.beazley.ox.ac.uk/> n°13342

<sup>24</sup>Buitron-Oliver 1991, 65-74.

<sup>25</sup>204800.

[χα]λε sul disegno interno alla coppa non può avere molti altri riferimenti rispetto alla già citata cortigiana. Il contesto simposiale celeberrimo della decorazione esterna è anch'esso in tema con la cortigiana e non lascia dubbi<sup>26</sup> ed anche questo documento prova in qualche modo l'affermazione di Erodoto su di lei.



Figura 6.4: Lekythos di Archedice

Due sono quindi le attestazioni di Rodopis, ma anche l'altra cortigiana a lei seconda è rappresentata sui vasi, una volta sola... coerentemente con la classifica erodotea.

τοῦτο δὲ ὕστερον ταύτης τῇ οὐνομα ἦν Ἀρχιδίκη αἰοίδιμος ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα ἐγένετο, ἥσπον δὲ τῆς ἐτέρας περιλεσχήμευτος

dopo di lei [scil. Rodopis] quella di nome Archedice divenne famosa in tutta la Grecia, sebbene meno celebrata dell'altra (Hdt. 2.135)

---

<sup>26</sup>Lloyd 1989, 352-3; Mertens 2010, 116-120.



Archedice compare infatti su di una Lekythos a figure rosse (475-425 a.C.) attribuita al Pittore di Sabouroff<sup>27</sup> di proprietà del Metropolitan di New York (fig. 6.4).



Figura 6.5: Lekythos della moglie di Candaule

---

<sup>27</sup>212299.

Più difficile è invece stabilire con certezza cosa ritragga e a cosa faccia riferimento l'immagine su di una lekythos conservata a Siracusa (fig. 6.5).<sup>28</sup> Non sono presenti infatti iscrizioni su questo vaso, ma l'identificazione con la moglie di Candaule pare inequivocabile anche grazie al θρόνος (cfr. Hdt. 1.9) sul quale la donna depone le vesti. Ciò non toglie che l'assenza di testo escluda un'identificazione certa. Questo documento è indicatore anche di un ulteriore aspetto della documentazione vascolare di elementi presenti nell'opera di Erodoto: non solo personaggi noti per nome, ma sono presenti anche personaggi senza nome.

Un ulteriore esempio è una coppa a figure rosse attualmente ad Orvieto (fig. 6.6).<sup>29</sup> Databile tra il 490 e il 450 a.C. ed attribuita dagli studiosi a Onesimos o al pittore di Antiphon,<sup>30</sup> raffigura un cavaliere persiano che, voltandosi e portando arco e frecce si adatta alla descrizione erodotea di Persiani e Medi. Mi pare però che si possa specificare meglio, poiché se c'è un riferimento ad una delle popolazioni descritte da Erodoto, credo debba essere ai Cissei e non ai Persiani per via del berretto in primo piano che pare essere una mitra vista da dietro. Leggiamo infatti in Erodoto:

Κίσσιοι δὲ στρατευόμενοι τὰ μὲν ἄλλα κατὰ περ Πέρσαι ἐσκευάδατα, ἀντὶ δὲ τῶν πύλων μιτρηφόροι ἦσαν.

I Cissei erano attrezzati in tutto e per tutto come i Persiani, salvo che invece dei berretti portavano mitre. (Hdt. 7.62.2)

Un'altra popolazione, quella degli Arimaspi, gode di una certa fortuna nella documentazione iconografica grazie alle sue frequenti battaglie con i grifoni, curiosità narrata da Erodoto che ne garantisce la sopravvivenza:

Ἰσσηδόνων δὲ ὑστεροικέειν Ἀριμασποὺς ἄνδρας μουννοσθάλμους, ὑπὲρ δὲ τούτων τοὺς χρυσοφύλακας γρύπας, τούτων δὲ τοὺς Ὑπερβορέων κατήχοντας ἐπὶ θάλασσαν.

Dopo gli Issedoni abitano gli Arimaspi, uomini con un occhio solo, e dopo questi i grifi custodi d'oro, e dopo questi gli Iperborei che abitano fino ad un mare. (Hdt. 4.13)

---

<sup>28</sup>Il riferimento della fotografia di cui mi sono servito è negativo: B13428/11.

<sup>29</sup>203387.

<sup>30</sup>Fagan e Trundle 2010, fig. 9; Ivantchik 2006.



Figura 6.6: Coppa dei Cissei

Li troviamo infatti su una pelike (fig. 6.7) del Pittore di Monaco datata al secondo quarto del IV a.C.. Il motivo dei grifoni e delle loro lotte contro gli uomini delle terre del nord è attestato in Erodoto soltanto con un'osservazione precisa che tuttavia non garantisce la natura del riferimento, giacché questo tipo di informazioni poteva essere ed anzi era, patrimonio della conoscenza folcloristica della quale Erodoto era tra i latori.<sup>31</sup>

<sup>31</sup>Cfr. sempre al Metropolitan un coperchio di bronzo che raffigura un uomo (non mo-



Figura 6.7: Pelike degli Arimaspi

## 6.2 Lo Speculum Humanae Salvationis e il Decasibus virorum illustrium

Prima dell'arrivo di Erodoto in occidente e dello studio dello storico, la fine del Medioevo proponeva un interessante documento, destinato ad am-

---

nocolo) mangiato da un grifone. Aggiungo qui che, tra i vasi che farebbero riferimento a tradizioni erodotee, non credo che 46697, riferito da Wade-Gery 1933, 100 a Hdt 8.121, possa esservi annoverato. L'identificazione dell'immagine con Aiace incoronato è incerta e il riferimento al passo erodoteo altrettanto. Potrebbe trattarsi di un'immagine che ricorda la vittoria grazie all'intervento degli Eacidi della battaglia di Salamina, ma provarlo non è possibile.

pia fortuna nel suo tempo.<sup>32</sup> Lo *Speculum Humanae Salvationis* era un'opera che, prima della comparsa dei catechismi, si proponeva come guida didattica illustrata e prontuario per confronti e comparazioni teologici. Il testo illustrato diffusamente era inizialmente, nell'edizione in latino, in versi e prendeva le mosse da opere come gli *Excerpta de virtutibus et vitiis Costantiniani*, proponendosi come serie di nozioni, esempi e situazioni di condotta morale in forma schematica (le sette gioie e i sette dolori di Maria, le sette (sic) stazioni della Croce, etc.): più che un manuale teologico pare fosse una specie di ricettario per pii bigotti, pieno di accostamenti di buon senso e con molte immagini per il gradimento del lettore. All'interno dell'opera, tra i confronti che vengono offerti, un po' per analogia e un po' per divergenza, Maria Madre di Gesù viene confrontata con due figure bibliche e con Tomyris (Tamarys)<sup>33</sup>:

*Maria superavit hostem nostrum diabolum  
Judith decollavit Holofernem hostem filiorum Israel  
Jahel perforavit Sisarem per tempora  
Regina Thamarys decollavit Cyrum regem*

Un confronto metodologico vinto da Maria non solo per stile. Della regina dei Messageti viene infatti offerta una truculenta immagine che, nelle successive riproduzioni dell'opera, diventa sempre più raffinemente sanguinaria. Non c'è traccia della tristezza per il figlio aggirato e morto,<sup>34</sup> né l'onorevole rifiuto di un matrimonio politico: c'è la sola immersione della testa nel sangue, accostata alla scena della sconfitta di Sisara (Giu-

<sup>32</sup>Ometto interamente, giacché richiederebbero tutt'altre competenze, i pur importantissimi aspetti della fortuna di Erodoto nel mondo Arabo. Murray 1972, 200-201 offre alcune indicazioni, puntando alle opere geografiche arabe, contemporanee alla rinascita bizantina del X secolo. Cfr. cap.5.

<sup>33</sup>Wilson e Wilson 1984, 26s.

<sup>34</sup>Nel *De Mulieribus Claris* di Boccaccio (cfr. Infra), si può intravedere il passaggio attraverso il quale il sentimento di Tomyris, che è ben presente in Erodoto (cfr. p.319) viene obnubilato per lasciar spazio al teatrale gesto di vendetta *Tamiris autem cum audisset suorum cedem, etsi plurimum ob unici filii necem vidua moveretur, non tamen femineo more se dedit in lacrimas, quin imo, illis ira et vindictae cupiditate sedatis*. Come per Artemisia, la straordinarietà di Tomyris viene ridotta alla mascolinizzazione esasperata nella violenza. Questa è una corruzione di Erodoto che invece aveva ben chiare e manteneva meravigliosamente in risalto le differenze per farne qualità narrativa.

dici 4, 17-22) per mezzo del picchetto di Giaele che lo lega a terra a colpi di martello. La più antica rappresentazione che ho trovato è del 1330/40, proviene da un manoscritto viennese, ed è interessante il confronto con una riproduzione di Madrid (1420-40) di un secolo successiva nella quale le due scene sono unite in un unico paesaggio piuttosto che in quadretti separati: le due si guardano l'una con l'altra con approvazione.<sup>35</sup> Ciò che importa qui è che Tomyris permane nella memoria storica anche se non con tutto il racconto di Erodoto (1.205-214);<sup>36</sup> ne resta la scena indimenticabile (e un po' splatter) con alcune informazioni di contesto. Ben diversa è la memoria che ne farà Andrea del Castagno dipingendo l'affresco (fig. 6.8),<sup>37</sup> corredato della legenda *Tha[marys ...]ra vindicavit se de filio et patriam liberavit suam* nel quale la regina è appoggiata alla lancia ma non c'è testa né cesto con il sangue.

La scelta di Andrea Del Castagno è di enfatizzare la virtù di regina liberatrice e vendicatrice di torti subiti e di moralizzare l'aspetto sanguinario della vendetta; nello *Speculum* invece il confronto avviene proprio sulla base degli strumenti impiegati per sconfiggere il potentissimo nemico di turno.

Sempre al confine con gli studi della ricezione del testo e sulla scia dei racconti di personaggi illustri, si colloca un filone di trasmissione di racconti erodotei che inizia con un'opera di Boccaccio, il *De Casibus virorum illustrium* che, insieme al *De Mulieribus Claris* (entrambi editi nel 1374), è interessante quanto lo *Speculum* per osservare la permanenza di una modalità di trasmissione delle tradizioni frammentaria e in un certo senso enciclopedica. Il *De Casibus* verrà infatti molto apprezzato oltralpe e verrà tradotto (da una versione breve) per ben due volte in francese dal Laurent de Premierfait (1400 e 1409) e poi da questa traduzione in inglese per opera del monaco John Lydgate che lo farà diventare il monumentale *Fall of Princes* (1431-8). Nella tradizione manoscritta di queste opere trovia-

---

<sup>35</sup>Europeana offre molti altri esempi di miniature da questo codice, per esempio intorno al 1450 abbiamo un manoscritto Francese e uno Olandese.

<sup>36</sup>Passo che invece nel suo commento Aristarco saltava a piè pari. Cfr. p.100.

<sup>37</sup>1421-1457 Conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze, è un affresco rimosso e trasferito su tavola.



Figura 6.8: La regina Tomyris - Andrea Del Castagno

mo magnifiche miniature che raffigurano scene erodotee, tra le quali cito due esempi soltanto. Il primo è il ratto di Europa in un manoscritto della versione Francese conservato alla BNF, il quale conserva la versione erodotea "razionalizzata"<sup>38</sup> con la giovane Europa trasportata da una nave

<sup>38</sup>Hdt 1.2.1 Cfr. cap.8 e p.268

che sventola una bandiera con un toro bianco, includendo il noto mito che sarà ampiamente ripreso dalla tradizione iconografica successiva.<sup>39</sup> Questa scelta è di innovazione anche rispetto all'originale boccaccesco, dove il toro è ancora presente seppure sulla nave insieme alla principessa.<sup>40</sup> In secondo luogo l'esempio del Creso sulla pira, salvato dalla provvidenziale pioggia, presente in un manoscritto del *Fall of Princes* (fig. 6.9):<sup>41</sup> l'intervento divino posticipato e quasi messo da parte da Erodoto, che lo narra in appendice al dialogo del re di Lidia con Ciro, in questa tradizione diventa il punto centrale della storia, nonostante in qualche modo ne neghi o addolcisca la pertinenza al novero delle vittime della sorte.

Tutte le fonti dirette di questi lavori sono per lo più opere intermedie tra Erodoto e Boccaccio, ma non sempre. Nel racconto di Creso per esempio, si trova la narrazione dell'intervento del figlio muto ad impedire l'uccisione del padre. Il passo erodoteo è il seguente:

ἀλίσκομένου δὴ τοῦ τεύχεος, ἦε γὰρ τῶν τις Περσέων ἀλλογνώσας  
Κροῖσον ὡς ἀποκτενέων, Κροῖσος μὲν νυν ὁρέων ἐπιόντα ὑπὸ τῆς πα-  
ρεούσης συμφορῆς παρημελήκει, οὐδὲ τί οἱ διέφερε πληγέντι ἀποθανεῖν.  
ὁ δὲ πᾶς οὗτος ὁ ἄφρωνος ὡς εἶδε ἐπιόντα τὸν Πέρσην, ὑπὸ δέους τε  
καὶ κακοῦ ἔρρηξε φωνήν, εἶπε δὲ ὥνθρωπε, μὴ κτεῖνε Κροῖσον.' οὗτος

Questa origine è attestata anche dal *De Mulieribus Claris* IX, *De Europa Cretensium* Regina dove l'originale razionalizzazione erodotea è arricchita di particolari come la bandiera per l'appunto che rendano l'analogia completa, ed è accostata alla versione mitologica (*Ex his fabulam...*) abbondantemente nota e rappresentata dalle metope selinuntine fino ad oggi (cfr. n. seguente) tramite Ovidio soprattutto (2.836-875) che dipinge alla fine del secondo libro uno dei formati iconografici più fortunati, per la delicatezza dell'incontro e la dolcezza del passaggio da principessa ad immagine della giovane.

<sup>39</sup>Due magnifici volumi sulle raffigurazioni di Europa sono stati pubblicati in anni recenti. Il volume curato da Cristina Acidini Luchinat (2002) ripercorre le raffigurazioni del mito su tutto l'arco cronologico, mentre il bellissimo volume di Luisa Passerini (2002) propone un raffinato percorso nell'arte moderna e contemporanea. Per la ricerca mi sono servito anche delle immagini e degli strumenti del magnifico catalogo iconografico del Warburg Institute di Londra archivio immagini.

<sup>40</sup>Sframeli 2002, 53. Altra mezza razionalizzazione, con i tori in giro, ma Europa che ha a che fare con un uomo in carne ed ossa, si trova in una xilografia di corredo al *De Mulieribus Claris*, Cfr. Passerini 2002, 13. L'unico altro esempio di parziale razionalizzazione è l'opera di Pablo Picasso *Minotaure dans un barque sauvant une femme* del 1937. Passerini 2002, 179-180.

<sup>41</sup>Mortimer 2005, 26s.



μὲν δὴ τοῦτο πρῶτον ἐφθέγγετο, μετὰ δὲ τοῦτο ἤδη ἐφώνεε τὸν πάντα χρόνον τῆς ζόης.

Prese le mura uno dei Persiani stava per uccidere Creso non avendolo riconosciuto, e Creso, pur vedendolo sopraggiungere, abbattuto da ciò che gli capitava, non se ne curò, né gli importava di morire per le ferite. Il figlio che era muto tuttavia, vedendo il Persiano avanzare, per la paura e per il dolore tirò fuori la voce e disse "Uomo, non uccidere Creso!" Costui dunque così per la prima volta parlò e dopo quella volta per tutto il tempo della vita. (Hdt 1.85.3-4)

Questo passo è riportato da Cicerone in questo modo

*scribit Herodotus Croesi filium, cum esset infans, locutum, quo ostento regnum patris et domum funditus concidisse* (Cic. *De divinatione* 1.121)

Il Pease<sup>42</sup> quasi un secolo fa aveva mostrato come *infans* sia in questo testo una traduzione fedelissima di ἄφωνος ed allo stesso tempo quanto sia diffuso il fraintendimento di questo passo con il significato derivato del termine per infante. Ecco invece il passo di Boccaccio:

Nam, cum in multitudinem captivorum persa miles missus se-viret gladio, et iam illum in iugulum Cresi elevatum vibrasset, elin-guis filius, quasi sue sortis oblitus, emissa voce iussit ne Cresum re-gem occideret, qua carnifex motus quem iam gucturi regis pressurus cultrum erat retraxit. (*De Casibus*, 2.20)

La situazione di suspense e il colpo di scena (τῆς παρεούσης συμφορῆς) in Erodoto erano resi dalla reiterazione dell'avanzamento del nemico (ῥίε; ἐπιόντα; ἐπιόντα), con un effetto di cambio di inquadratura rapido sottolineato proprio dalla medesima azione compiuta e vista (μὲν νυν ὁρέων) da Creso e immediatamente dopo dal figlio (ὥς εἶδε) con opposte reazioni: la prima volontariamente indolente, la seconda miracolosa. Nel racconto

<sup>42</sup> Asheri 1988, 320; Pease 1920, 201-2. che riporta anche i seguenti loci paralleli Gellius v. 9, Valerius Maximus v. 4, ext. 6, and Solinus i. 112 ed una lista di citazioni in repertori paremiografici sotto la voce τοῦ Κροίσου παιδὸς σιγηλότερος.

di Boccaccio questo attimo di terrore preliminare all'intervento catartico è conservato e variato in un modo che se non è quello di Erodoto ben si distanzia dalla semplice notizia data da Cicerone. La spada del persiano carnefice è bloccata ad un centimetro dalla gola di Creso dalla voce del giovane *quasi sue sortis oblitus* ed il racconto è completato con la salvezza di Creso, implicita in Erodoto.



Figura 6.9: *Fall of Princes* (1431-8) di John Lydgate, British Library

Lo stesso miracolo della pioggia ha una sorte simile ed una vicinanza al racconto erodoteo che fa pensare che Boccaccio si sia servito di una raccolta di excerpta, forse tradotti. Abbiamo in Erodoto:

τὸν μὲν δακρύοντα ἐπικαλέεσθαι τὸν θεόν, ἐκ δὲ αἰθρίης τε καὶ νη-  
νεμίης συνδραμεῖν ἑξαπίνης νέφεα καὶ χειμῶνά τε καταρραγῆναι καὶ ὕσαι  
ὑδατι λαβροτάτῳ, κατασβεσθῆναι τε τὴν πυρὴν

Mentre lui piangendo invocava gli dei, nel cielo terso e calmo  
d'improvviso si radunarono nubi e scoppiò un temporale e piovve  
così forte da spegnere il rogo. (Hdt 1.87.2)

Gli sforzi di Ciro e dei suoi per spegnere il fuoco vengono eliminati  
da Boccaccio che però conserva l'irruente pioggia improvvisa come aveva  
fatto con il grido del figlio muto:

*Sed cum avidum sanguinis Cresi Cyrum filii vocalis effecti miraculum  
non traxisset, quo pacto nescio, hoc satis a fide digno teste habeo: Cresum vi-  
vum in maximum ignem fuisse deiectum: a quo antequam lederetur, tantus  
repente imber cecidit, ut in instanti nec favilla superesset unica, et Cresus  
remaneret illesus. (De Casibus, 2.20)*

Nonostante sia omessa l'analogia del pianto con la pioggia, la straordi-  
narietà è sottolineata dalla completezza degli effetti, ma ancora più in-  
teressante è come il raro termine ἑξαπίνης sia fedelmente riprodotto da  
Boccaccio con *repente*.<sup>43</sup>

Il capitolo dedicato a Serse offre una serie di osservazioni ancora più  
interessanti. Fermo stante un possibile passaggio tramite Giustino, che  
tuttavia non può essere l'unica fonte di Boccaccio perché non contiene tutti  
i dettagli che sono invece presenti in questo racconto, la prima parte del  
capitolo pare aderire ad una tradizione decisamente erodotea. Vi si ritrova  
la disputa per la successione di Dario (Hdt 7.2-3 Giust. 2.10.1-8),<sup>44</sup> nonché  
la spedizione in Egitto (7.4-5 e 20 per il "quinquennio", Giust. 2.10.12)

<sup>43</sup>L'unica rappresentazione integrale della scena, con Ciro e il folto numero di seguaci  
che doveva essere presente secondo la narrazione, si trova su di un caminetto opera di  
Grazzini Benedetto da Rovizzano della prima metà del XVI secolo, oggi al museo nazio-  
nale del Bargello di Firenze (inv. 233). Con una punta di ironia lo scultore pone Creso al  
centro dell'immagine circondato da quanti tentano di spegnere la pira. Creso agguanta  
le nubi che una statua di Apollo gli scocca con una freccia (sinistra). Ciro è bloccato nel  
momento in cui dà l'ordine di liberarlo a fiamme appiccate (destra).

<sup>44</sup>*Xerxes, Darii regis Persarum ex Cyri regis filia genitus, compositis cum Arcamene fratre  
natu maiore de successu regni questionibus*

e la grande spedizione, narrata nel settimo libro delle storie, è riassunta secondo gli elementi del racconto erodoteo:

*ut non solum euntes cuncta tegerent sed montes rescinderent, valles replerent, exhaurirent fontes et flumina; nec veritus superato solo, pontum despicere. (De Casibus 3.6 )*

Sono evidenti i riferimenti al taglio del monte Athos (Hdt 7.22-24), forse ai passaggi in Cappadocia (7.26) e ai fiumi prosciugati come lo Scamandro (7.43). Dal racconto delle Termopili, la tradizione residua in Boccaccio non è più solo o principalmente erodotea. I 4000 del contingente delle Termopili sono quelli di cui parla Diodoro (11.4; Giust. 2.11.2) e così anche l'assalto notturno all'accampamento (11.9; Giust. 2.11.14) assente dal resoconto delle *Storie*. Così procede il racconto che alla fine perde di vista anche Diodoro, per esempio rispetto al fatto che Mardonio fugge (Giust. 2.14.5). Questa è una tradizione nota anche a Ctesia insieme al famoso episodio dell'attacco scongiurato a Delfi, ma non è possibile dire se esista una relazione, se non tramite le fonti tardo antiche e bizantine che riportano i frammenti.<sup>45</sup> Nel testo del Boccaccio questo è narrato prima di Platea al contrario che in Ctesia, il cui ordine cronologico tuttavia è notoriamente "alternativo". Verso la fine dell'episodio c'è anche un ulteriore passaggio di grande interesse, nel quale alla spedizione del 480 viene collegata la battaglia dell'Eurimedonte (Diod. 11.62), esplicitamente ricordato come impresa di Cimone e come seconda e sfortunata spedizione di Serse contro i Greci:

*Cui cum hec non sufficerent damna atque dedecora, iterato disposuit temptare Fortunam; et reintegratis copiis, tam mari quam terra pari omine pugnatum est et duce Cimone, Milciadis filio, penes Eurimedontem omnis est Persarum attritus exercitus (De Casibus 3.6 )*

Tutto questo accade a Serse secondo Boccaccio appena prima di cadere tra le grinfie di Artabano e figli (cfr. Diod 11.69.5).<sup>46</sup> Su questo passaggio

---

<sup>45</sup>Ctesia FGrHist 688, F13.29

<sup>46</sup>Sette probabilmente per un residuo di memoria della congiura contro il Mago.

e questa continuità narrativa l'unica fonte simile al racconto boccaccesco è FGrHist 104 10-11.<sup>47</sup> Per gli altri elementi della narrazione segue altre tradizioni, ma qui ha questo unico riferimento.<sup>48</sup>

### 6.3 Alcune scene erodotee nell'iconografia dal XV al XIX secolo.

Un frammento non sempre è un frammento di testo. L'impatto di un'autore antico, la portata della sua ricezione e delle *responses*<sup>49</sup> alla sua opera si osserva in numerosi prodotti culturali diversi.<sup>50</sup> Alcuni meccanismi della tradizione frammentaria sono visibili anche in questo contesto.<sup>51</sup>

Una delle scene più crude e dunque più celebri è quella che raffigura la punizione inferta da Cambise a Sisamne. La troviamo per la prima volta, ad opera di Gerard David (fig. 6.11), destinata alla sala principale del palazzo municipale di Bruges,<sup>52</sup> con il chiaro intento di mettere in guardia

<sup>47</sup>Cfr. cap.5, specialmente p.175. La fonte di Boccaccio potrebbe anche essere Eforo di Cuma.

<sup>48</sup>Anche l'esempio di Policrate (*De Casibus* 4.6) è di memoria erodotea.

<sup>49</sup>Bridges, Hall e Rhodes 2007.

<sup>50</sup>Tengo a ribadire che il seguente elenco annotato è ben lontano dall'essere completo, lavoro che richiederebbe squadre di specialisti nel campo della ricezione e della fortuna di Erodoto. Il mio intento è qui solo di dare un'ulteriore sfaccettatura al discorso sulla tradizione frammentaria e sulla sua definizione e ridefinizione a partire da uno storico conservato per via diretta come Erodoto. Altre indicazioni per uno studio più sistematico si possono trovare nei commenti principali.

<sup>51</sup>Un'idea dell'ampiezza delle possibili documentazioni è stata offerta per il XIX secolo dalla conferenza di Liverpool del Settembre 2012. I due filoni della tradizione, quello del modello metodologico e quello della selezione storiografica continuano in questa fase ad essere operativi come si vede negli esempi di racconti per bambini e poemi su Arione raccolti da Edith Hall e nella documentazione di convergenza con la psicanalisi e il contesto viennese presentati da Eran Almagor. Numerose opere e tragedie vengono tratte da Erodoto in questo periodo.

<sup>52</sup>La presenza di Erodoto in luoghi pubblici è un fenomeno che meriterebbe di essere studiato a parte. Oltre a questa immagine ricordo anche Erodoto interroga i Magi dipinto sul soffitto della biblioteca dell'Assemblea Nazionale Francese (1834) che per altro dimostra il cambiamento avvenuto nella consapevolezza dei classici. Il giovane Erodoto qui rappresentato, non è più una pallida reminiscenza scolastica e si fa anzi strada il filone di modellizzazione dell'autore delle *Storie* non solo come storico e ricercatore, ma anche come politico e uomo del confronto e dell'indagine accurata al fine della verità.

amministratori, giudici e funzionari. Da un lato il dipinto è abbastanza inquietante di per sé, ma doveva esserci anche una certa conoscenza dell'episodio erodoteo o per lo meno una sua memoria erudita. All'interno degli archi del pannello di sinistra sono raffigurati il crimine (l'accettazione di denaro per una sentenza) e il palazzo stesso in cui il dipinto sarebbe stato collocato. I due medaglioni sopra il trono di Sisamne raffigurano Eracle e Deianira e il satiro Marsia sconfitto da Apollo a indicare, con un riferimento mitologico probabilmente ancora più noto, da un lato il tipo di crimine e dall'altro la punizione che ne verrà. Cambise è il personaggio in piedi con la barba che punta il dito sul giudice che ha ancora in mano il sacchetto di denari. Questo esempio mostra come il riferimento erudito avvenga, così come la rielaborazione e il riuso delle fonti, anche nell'arte, a seconda della rilevanza ma anche della notorietà della storia che si rappresenta. Così come per i testi si può osservare anche per queste opere una sorta di articolazione esegetica. Abbiamo, poi, una vetrata di poco posteriore (fig. 6.16 e 6.17), sulla quale la scena è la stessa dell'opera di David, dove l'attenzione è incentrata sulla scorticazione. La parte più impressionante e "didattica" verrà tuttavia considerata sempre quella di Otane seduto sul trono ricoperto con la pelle del padre (come nell'opera con lo stesso tema ad Alkmaar), sebbene si preferiscano disposizioni sul trono diverse dalle fette o cinghie fatte tagliare da Cambise in Erodoto (ἰμάντας). Il racconto viene dunque preso a modello di tipi diversi di punizione a seconda della pena, ma sempre con attenzione al ruolo pubblico ed esemplare che essa deve avere, anche e soprattutto se ad essere coinvolto è un giudice.

Al ritorno di Erodoto nella storia della letteratura con le edizioni a stampa<sup>53</sup> non fa subito eco la produzione artistica che continua sui modelli mitologici come Arione (fig. 6.12), la storia di Gige (fig. 6.13 e 6.34), Cleobi e Bitone (fig. 6.14) oppure su racconti sempre verdi come quello dell'incontro tra Creso e Solone (fig. 6.18).<sup>54</sup> Ma il *Giudizio di Cambise* con-

---

<sup>53</sup>Cfr. cap.7.

<sup>54</sup>I due personaggi in quest'opera potrebbero essere chiunque, ma la scena di memoria rinascimentale forte rispetto ad altre, insieme alle implicazioni teologiche delle tematiche del dialogo tra i due, rendono forte l'impatto di un'immagine altrimenti abbastanza generica.<http://www.nationalgalleryimages.co.uk>

tinuerà a rientrare nella lista di temi più noti, assieme alla storia di *Ciro il Grande*.<sup>55</sup> A cavallo tra il mitico, lo storico, l'esemplare e il favoloso, è proprio la celeberrima storia dell'infanzia di *Ciro*, con tutte le sue versioni e varianti.

A Palazzo Sanguinetti (ex Vizzani) a Bologna è presente un esempio e, oltre agli affreschi, al Louvre sono conservati due disegni preparatori per il terzo e il sesto pannello di affreschi del fregio di una sala del primo piano di palazzo.<sup>56</sup> La narrazione si svolge, nei pannelli le cui riproduzioni sono pubblicate dal Roversi, su due piani, uno con la scena principale e uno sfondo nella parte destra (separato da alcune figure di intervallo in secondo piano), dove si vedono le conseguenze dell'azione (come per la scena di *Sisamne*). Nel pannello di *Arpago* in secondo piano si vede lo stesso, con la moglie sulla porta,<sup>57</sup> consegnare il bimbo a *Mitridate*; nel pannello di *Mitridate* invece, si vede la sostituzione del bambino (tratto specificamente erodoteo), e il cane come elemento tradizionalmente proprio della narrazione dell'infanzia di *Ciro*,<sup>58</sup> in terzo piano si possono osservare gli emissari di *Arpago* che controllano il cadavere. Le versioni alternative sembrano permanere comodamente nella tradizione pittorica quanto nel testo delle *Storie*. Il pannello di *Spako*, rispetto al disegno, è più frontale ma è sempre ben sottolineata la forza dell'intercessione della donna, inginocchiata, che punta il dito al cuore del mandriano.<sup>59</sup> La vita di *Ciro* si presta bene a cicli rappresentativi e la ritroviamo per esempio nelle sette tavole di *Collin De Vermont* a *Versailles* (fig.6.26-6.31): queste tuttavia sono chiaramente ispirate a molteplici fonti, tra le quali *Erodoto* non pare avere una rilevanza particolare.<sup>60</sup>

<sup>55</sup>Sono noti per il '500 innumerevoli disegni ed incisioni che ometto. Interessanti per esempio quelli di *Sacchi* che raffigurano *Serse* come condottiero durante la spedizione contro la *Grecia*, conservati al *Louvre*.

<sup>56</sup>n°89 *Cordellier* in *Faietti, Cordellier e Carena* 2002, 314-16; *Roversi* 1986, 212-3. Le scene note rappresentano: *Re Astiage* che ordina ad *Arpago* di uccidere *Ciro*; *Mitridate* che sostituisce il figlio morto a *Ciro*; Un cacciatore che consegna a *Ciro* un messaggio di *Arpago*.

<sup>57</sup>Cfr. cap.8, p.296.

<sup>58</sup>Cfr. anche entrambe, la cagna e *Spako* nella fig. 6.21.

<sup>59</sup>Cfr. cap.8, p.298.

<sup>60</sup>Tantissime le incisioni e le opere che prendono le vicende di *Ciro* come tema, anche

Momenti arcinoti possono prendere nelle diverse opere pieghie diverse, come nel caso della raffigurazione di Honthorst (fig. 6.24) dell'incontro tra Solone e Creso, molto più significativa e studiata delle precedenti. Uno stereotipato e anziano Solone guarda serafico a Creso che punta il dito verso se stesso e pare stupito e corrucciato mentre il saggio punta il suo indice verso un altro luogo esterno all'immagine che contiene le ricchezze di Creso, le genti sottomesse, le schiave, ma anche una serie di cortigiani abbastanza divertiti dalla situazione.<sup>61</sup>

Si notano una serie di interpretazioni nel caso di Tomyris, probabilmente il personaggio che ha avuto più fortuna nella storia dell'arte. Nell'opera di Van Coxcie (fig. 6.20) Tomyris immerge la testa in un otre retto da una cortigiana con sguardo sprezzante, tenendo un piede sul cadavere dello sconfitto. La regina di Rubens (fig. 6.23) invece non è crudele e non compie da sola il celebre gesto. È triste e sofferente, si tiene al trono e pare piangere o essere sul punto di piangere. Credo che qui sia da riconoscere una sensibilità di Rubens per la totalità del racconto di Erodoto e non una semplice memoria scenografica.<sup>62</sup> Nella raffigurazione *Tomiri e la testa di Ciro* c'è invece una punta di sdegnosa soddisfazione: alla metà del XVII secolo siamo ad un punto della tradizione iconografica già decisamente slegato da Erodoto ed in dialogo coerente invece con un percorso specificamente pittorico. La vicinanza di Rubens al testo lo distingue nettamente dagli altri mentre l'opera omonima di Mattia Preti del 1670-72 o quella di qualche decennio successiva di Tiepolo rientrano piuttosto nell'alone del mito e dei generici e tipologici "soggetti profani", come anche quella di

---

in momenti meno famosi della sua vita, come quello in cui Ciro fa scavare un nuovo letto per l'Eufrate (Rennes 1660-1725). queste opere si rifanno a una conoscenza generale, dunque "mista" delle storie da riferire principalmente ad Erodoto e Senofonte.

<sup>61</sup>In questi anni emergono anche scene collaterali, ma non identificabili con un preciso passo Erodoteo. Per esempio la scena del tributo (1629) di Claude Vignon, conservata a Tours, mostra Creso mollemente disinteressato all'offerta dipingendone il carattere stereotipico.

<sup>62</sup>La stessa impostazione della scena si ritrova nell'oggettistica che si serve di questo tema a fini decorativi. Su un portagioie olandese databile tra la seconda metà del XVII e la prima del XVIII secolo (GVNL 005955) si trova la medesima immagine: forse per tenere alla larga i curiosi... Si veda anche GVNL 008945, un tavolino di epoca leggermente successiva ugualmente ispirato all'episodio.



Pellegrini (fig. 6.25). Non credo che Erodoto avrebbe mai messo la testa di Ciro in mano alla regina.

Anche scene meno note riescono a sollecitare la creatività artistica. Un esempio relativamente noto è la raffigurazione del *Mercato di Babilonia* di Long dove non v'è dubbio riguardo alla fonte del racconto. Un caso leggermente diverso invece è quello dell'amazzonomachia che pur essendo un tema iconografico che non ha bisogno di Erodoto per essere raffigurato, può in certi casi mostrare elementi di collegamento con Erodoto. La formazione classica di Rubens per esempio, rispetto al dipinto delle amazzoni del 1618 (fig.6.19), nonché la presenza del fiume identificato con il Termedonte erodoteo fanno pensare ad un influsso delle *Storie* su questa particolare opera. Un altro esempio è un'opera di W. Turner (fig.6.35), dove, di nuovo, non c'è un riferimento diretto ad Erodoto. Questo esempio tuttavia mostra come nel XIX secolo le conoscenze si espandano ed Erodoto cominci a rientrare nel campo non delle fonti dirette quanto dei testi di interesse letterario da rintracciare per comprendere un'opera. L'immagine offerta da Turner ben si accosta alla scena erodotea, pur senza spiegarla né raffigurarla.



Figura 6.10: Battle between the Athenians and the Persians

**Battle between the Athenians and the Persians (1463)**

Online<sup>63</sup>

Apollonio di Giovanni

Hdt. 7.20s.

---

<sup>63</sup>Visibile online <http://fe.fondazionezeri.unibo.it> or [http://www.oberlin.edu/amam/Giovanni\\_Battle.htm](http://www.oberlin.edu/amam/Giovanni_Battle.htm)

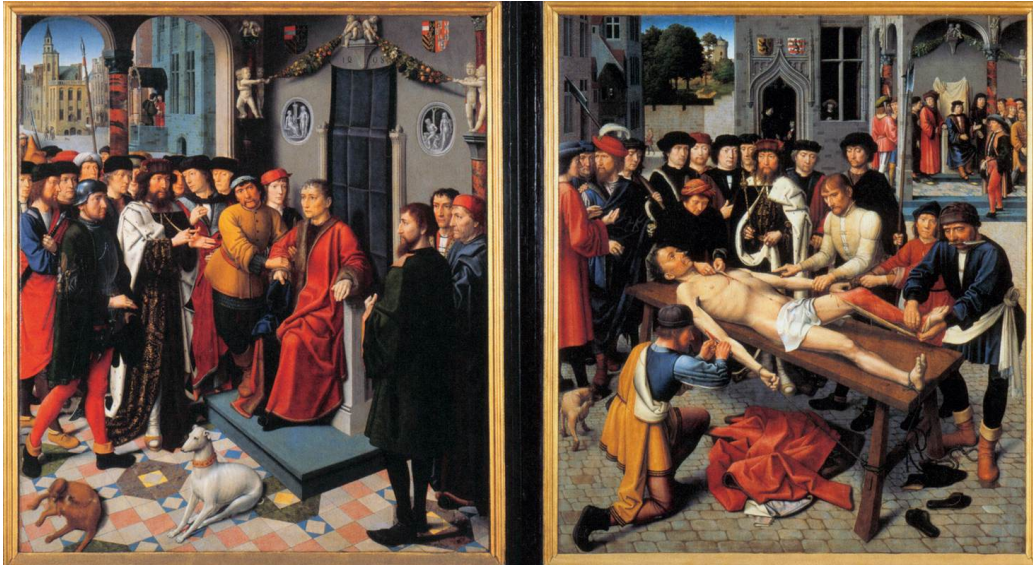


Figura 6.11: La punizione di Cambise

### La punizione di Cambise, Bruges (1498)

Gerard David

Hdt. 5.25 Σισάμνην βασιλεὺς Καμβύσης γενόμενον τῶν βασιλῆϊων δικαστέων, ὅτι ἐπὶ χρήμασι δίκην ἄδικον ἐδίκασε, σφάξας ἀπέδειρε πᾶσαν τὴν ἀνθρωπὲν, σπαδίξας δὲ αὐτοῦ τὸ δέρμα ἱμάντας ἐξ αὐτοῦ ἔταμε καὶ ἐνέτεινε τὸν θρόνον ἐς τὸν ἵζων ἐδίκαζε.

**Arione (OA 9115 Louvre, Parigi)**

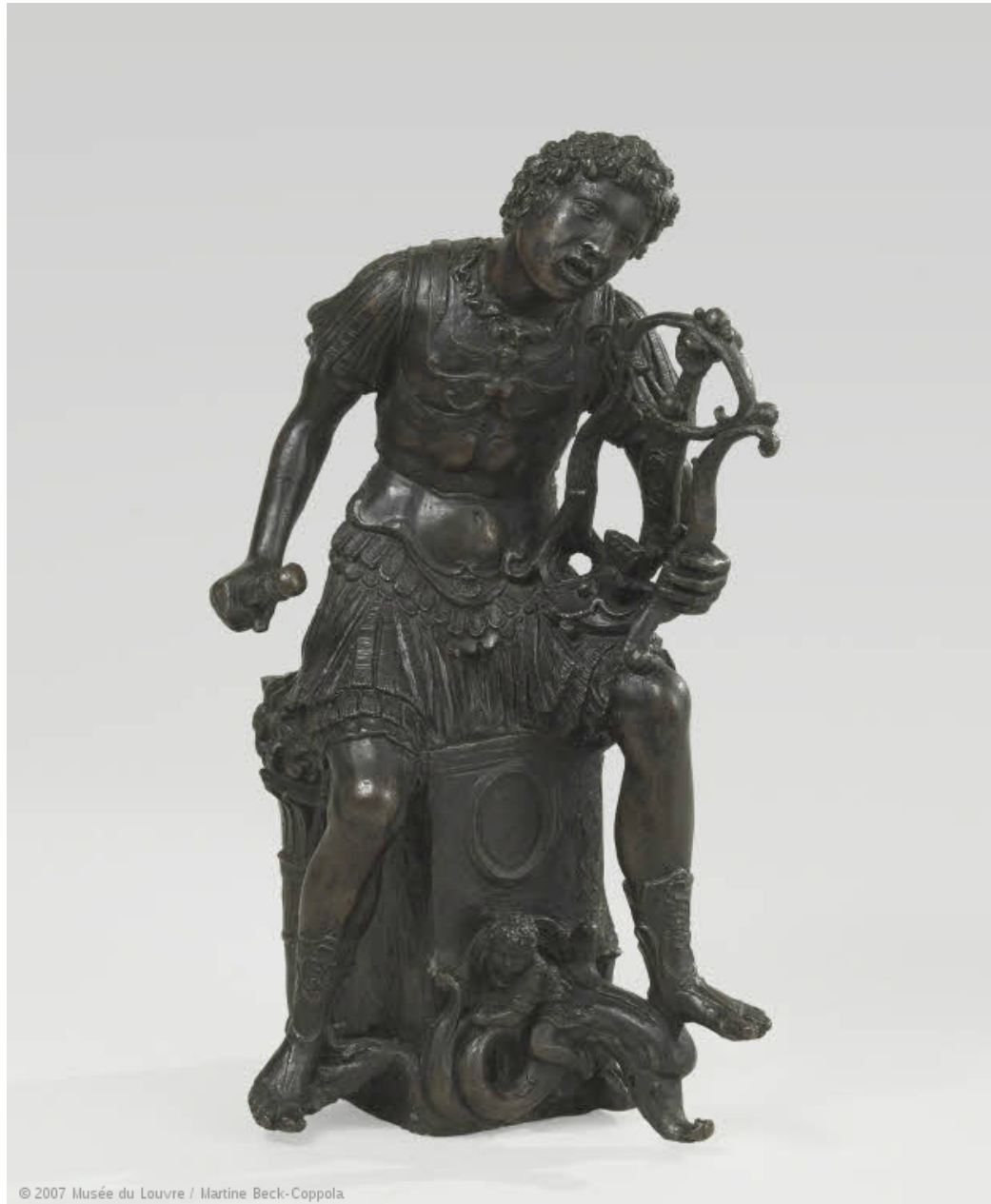


Figura 6.12: Arione (o Orfeo)

Andrea Briosco detto Riccio (1470-1532 )

Hdt. 1.23 Ἀρίωνα τὸν Μηθυμναῖον ἐπὶ δελφῖνος ἐξενειχθέντα ἐπὶ Ταίναρον.

**Vita di Ciro (Bologna, Palazzo Sanguinetti ex Vizzani, 1562-5)**

Immagini disponibili in Roversi 1986.

Lorenzo Sabatini (Lorenzino da Bologna)

Hdt 1.107 - 1.124

**Gige e Candaule, Roma Galleria Borghese (1515-1535)**

Immagine non disponibile<sup>64</sup>

Dosso Dossi

Hdt. 1.8

---

<sup>64</sup>Visibile online.

**Gige e Candaule, Stoccolma Museo Nazionale**



Figura 6.13: Gige e Candaule spiano la regina

Jordaens  
Hdt. 1.8





Figura 6.14: Cleobi e Bitone

**Cleobi e Bitone, Fontainebleau 1534-1539**

Rosso Fiorentino

Hdt. 1.31



Figura 6.15: Arione sul Delfino

**Arione sul delfino, Roma Palazzo Farnese 1602-4**

Annibale Carracci

Hdt. 1.23s.



Giudizio di Cambise (Autun, museo Rolin, 1530)



Figura 6.16: Vetrata sulla punizione di Cambise

Anonimo  
Hdt. 5.25

**Giudizio di Cambise (1542)**



Figura 6.17: Vetrata sulla punizione di Cambise di Dirk Jacobsz Vellert

Dirk Jacobsz Vellert  
Hdt. 5.25

**Crespina con Cleobi e Bitone (Pesaro, Palazzo Toschi 1550-60)**

Immagine non disponibile.<sup>65</sup>

Anonimo di bottega marchigiana

Hdt. 1.31

**Arione sul Delfino (Roma, Palazzo Farnese, 1602-4)**

Immagine non disponibile.<sup>66</sup>

Lanfranco Giovanni, Carracci Annibale

Hdt. 1.24

---

<sup>65</sup>Visibile online <http://www.culturaitalia.it/>

<sup>66</sup>Visibile online <http://fe.fondazionezeri.unibo.it>



**Solone e Creso (1610)**



Figura 6.18: Creso e Solone di Van Steenwyck

Hendrick van Steenwyck  
Hdt. 1.29-30

**Battaglia delle Amazzoni (Monaco 1618)**



Figura 6.19: Battaglia delle Amazzoni di Peter Paul Rubens

Peter Paul Rubens  
Hdt 4.110 (?)



**La vendetta di Tomyris (Vienna 1620 – copia dell'originale perduto)**



Figura 6.20: Vendetta di Tomyris di Michiel Van Coxcie

Van Coxcie (1499-1592)

Hdt. 1.214.4-5 ἄσκον δὲ πλήσασα αἵματος ἀνθρωπήϊου Τόμυρις ἐδίζητο ἐν τοῖσι τεθνεῶσι τῶν Περσέων τὸν Κύρον νέκυν, ὥς δὲ εὔρε, ἐναπῆκε αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν ἐς τὸν ἄσκον· λυμαιομένη δὲ τῷ νεκρῷ ἐπέλεγε τάδε· ὅς μὲν ἐμὲ ζῶσάν τε καὶ νικῶσάν τε μάχῃ ἀπώλεσας παῖδα τὸν ἐμὸν ἐλὼν δόλω· σὲ δ' ἐγώ, κατὰ περ ἠπείλησα, αἵματος κορέσω·

### Infanzia di Ciro (Hermitage, 1620-1662)



Figura 6.21: Infanzia di Ciro di Antonio Maria Vassallo

Antonio Maria Vassallo

Hdt. 1.110 τῷ οὐνόμα ἦν Μιτραδάτης . Συνοίκεε δὲ ἑωυτοῦ συνδούλῃ, οὐνόμα δὲ τῇ γυναικὶ ἦν τῇ συνοίκεε Κυνὼ κατὰ τὴν Ἑλλήνων γλῶσσαν, κατὰ δὲ τὴν Μηδικὴν Σπακώ· τὴν γὰρ κύνα καλέουσι σπάκα Μῆδοι.

Hdt. 1.122.3 ἦν τέ οἱ ἐν τῷ λόγῳ τὰ πάντα ἡ Κυνώ. Οἱ δὲ τοκέες παραλαβόντες τὸ οὐνόμα τοῦτο, ἵνα θειοτέρως δοκῇ τοῖσι Πέρσησι περιεῖναι σφι ὁ παῖς , κατέβαλον φάτιν ὡς ἐκκείμενον Κῦρον κύων ἐξέθρεψε.

### Infanzia di Ciro (Londra e Bordeaux, 1630-1664)

Immagine non disponibile.<sup>67</sup>

Giovanni Benedetto Castiglione

Hdt. 1.110 e 122.3

<sup>67</sup>Visibile online <http://www.culturaitalia.it/>



**Tomyris, regina dei Massageti, fa immergere la testa di Ciro in un vaso di sangue, Parigi - Louvre (1620 ca.)**



Figura 6.22: Tomyris di Peter Paul Ruben

Peter Paul Rubens<sup>68</sup>  
Hdt. 1.214.4-5

---

<sup>68</sup>Una copia del 1623 è conservata al Gevangenismuseum in Olanda, un'altra si trova a Boston.



Giudizio di Cambise (New York Metropolitan Museum)



Figura 6.23: Cambise e Otane (Copia) di Peter Paul Ruben

Peter Paul Rubens

Hdt. 5.25

**Giudizio di Cambise (Alkmaar, 1622)**

Immagine non disponibile.<sup>69</sup>

Nicolaeus Jabobsz

Hdt. 5.25

---

<sup>69</sup>Visibile online <http://www.geheugenvannederland.nl/>

**Creso e Solone (Amburgo, 1624)**



Figura 6.24: Creso e Solone di Gerrit van Honthorst

Gerrit van Honthorst

Hdt. 1.30-32

**Cleobi e Bitone (1650 ca)**

Immagine non disponibile.<sup>70</sup>

Thomas Blanchet

Hdt. 1.31

**Creso mostra le sue ricchezze a Solone (1655 ca)**

Immagine non disponibile.<sup>71</sup>

Casper Casteleyns

Hdt. 1.30

---

<sup>70</sup><http://http://www.artnet.com/artwork/425991177/10/thom>

<sup>71</sup>Visibile online.

**Tomyris (San Paolo 1719-20)**



Figura 6.25: Tomyris

Pellegrini

Hdt. 1.214.4-5

**Ciro fa scavare un nuovo letto per l'Eufrate (Rennes 1660-1725)**

Immagine non disponibile.<sup>72</sup>

Luis Cheron

Hdt. 1.191

**Tomiri e la testa di Ciro (Venezia, XVII)**

Immagine non disponibile.<sup>73</sup>

Antonio Zanchi

Hdt. 1.214.4-5

---

<sup>72</sup>Visibile online [http://www.culture.gouv.fr/public/mistral/joconde\\_f](http://www.culture.gouv.fr/public/mistral/joconde_f)

<sup>73</sup>Visibile online <http://fe.fondazionezeri.unibo.it>



Vita di Ciro (Versailles 1735)



Figura 6.26: Ciro allevato dalla moglie del montanaro

Hyacinthe Collin de Vermont  
Hdt 1.107 – 1.214



Figura 6.27: Artambare, Ciro ed Astiage





Figura 6.28: Ciro, Abradate e Pentea



Figura 6.29: Ciro conquista Babilonia



Figura 6.30: Un soldato porta un cavallo a Ciro



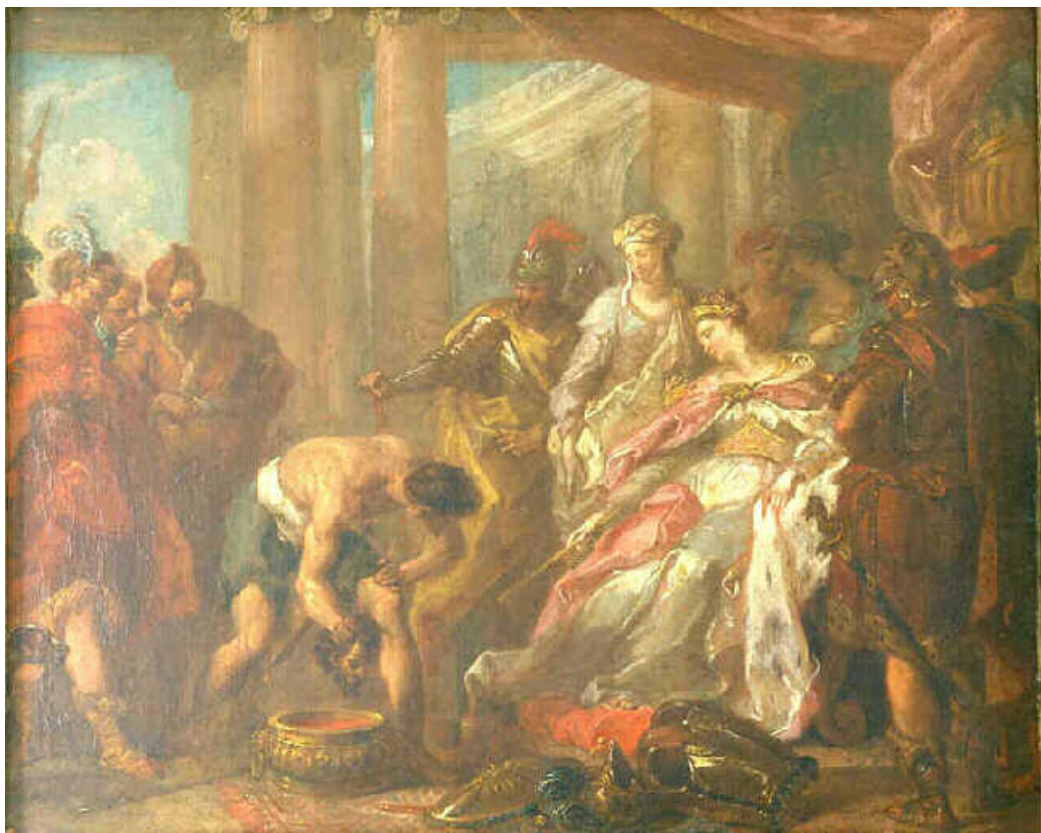


Figura 6.31: Tomiris immerge la testa di Ciro nel sangue

Ciro ed Astiage (1754-1831)



Figura 6.32: Ciro ed Astiage

J. C.N. Perrin  
Hdt. 1.108

**Leonida (Parigi, 1814)**



Figura 6.33: Leonida

Jacques-Louis David  
HDT 7.201s.



**Candaule re di Lidia mostra la moglie a Gige, (Londra, Tate Modern, 1830)**



Figura 6.34: Canduale mostra sua moglie a Gige di William Etty

William Etty  
Hdt 1.8

**Un uragano nel deserto (Il Simoom), per 'Poems' di Rogers, (Londra, Tate Modern 1830-2 ca)**



Figura 6.35: Il *Simoom* di William Turner

Joseph Mallord William Turner  
Hdt. 3.26



**Erodoto interroga i Magi (Soffitto della biblioteca dell'Assemblea Nazionale Francese, 1834)**

Immagine non disponibile.<sup>74</sup>

Pittori di Delacroix

**La battaglia navale di Salamina (1868)**



Figura 6.36: La battaglia di Salamina

Wilhelm von Kaulbach

---

<sup>74</sup>Visibile online.[http://www.culture.gouv.fr/public/mistral/joconde\\_f](http://www.culture.gouv.fr/public/mistral/joconde_f)

**The Babylonian Marriage Market (Royal Holloway, 1875)**



Figura 6.37: Il mercato delle donne di Babilonia di Edwin Longsdan Long

Edwin Longsdan Long  
Hdt. 1.196

## Capitolo 7

### Erodoto nel Rinascimento

Mentre le immagini del precedente capitolo venivano tracciate sulla tela, alcuni passaggi decisivi della storia del testo di Erodoto avevano luogo: testi su Erodoto e lavori sul testo di Erodoto diventavano i punti critici. Tra XIV e XVI secolo avvengono prese di posizione, traduzioni, discorsi a favore e soprattutto passaggi di consapevolezza. Alle critiche di Plutarco, infatti, rispondono gli umanisti rinascimentali e, tra gli altri, Henri Estienne, che nell'accingersi all'edizione delle Storie, scrive due *Apologia(e) pro Herodoto*, e, nella versione francese, espande e costruisce un modello di storia su domande fondamentali, compiendo un passaggio importante ed emblematico: dalla critica dello storico alla critica della *Storia*. I viaggi attraverso l'Atlantico fornirono esempi e la consapevolezza dell'esistenza dell'alterità più straniante, lo stupore metodologico che consegue all'indagine curiosa e aperta riportarono alle *fabulae* l'*auctoritas* paterna.<sup>1</sup> Così, al tempo delle grandi scoperte, Erodoto, da affabulatore per bambini, è diventato un predecessore fondamentale, da possibile falsario è assunto a critico esperto e capace anticipatore. L'incredibile ritornava così a far parte dei fatti, i papà potevano raccontare di Creso ai loro bambini e di apologie non c'era più bisogno. Così, nell'Ottocento, riprendendo anche il percorso di immagini lasciato nel capitolo precedente, Erodoto veniva pubblicato: nelle collane di romanzi. Il perseverare del giudizio sul suo stile riscoperto rispetto alla validità dei contenuti accompagna il passaggio che vorrei sot-

---

<sup>1</sup>Murray 1972, 200-202.

tolineare in questo capitolo come nel precedente: Erodoto entra a far parte della coscienza culturale europea, e in questo modo la abbandona, dopo aver contribuito, con la riflessione sul suo testo alla nascita del discorso sulla scrittura della storia, e sulla *Storia* in quanto tale.

## 7.1 Verso il Rinascimento

La e le curiosità, regine indiscusse di un'intera rivoluzione culturale, sociale e politica in molti casi, crescono nel Rinascimento sia come contenuto, che come metodo.<sup>2</sup> Ecco un curioso passo da una lettera tra eruditi del XVI secolo:

*Vermiculi hi quidem sericum conficiunt, nisi longissime a strepitu quicquam in egregio et subtili nature artificio moliri et operari novere; qui, leni etiam obstrepente sonitu aut ventulo, ceptum opus intermittunt* (Carlo Bovillus a Erasmo 11 Aprile 1526)<sup>3</sup>

Questo curioso passo ci introduce bene, credo, a due qualità della presenza dello storico di Alicarnasso nel pensiero e nella produzione letteraria rinascimentale: una minuta (e alle volte viscida); un'altra raffinata e sottile. Il Rinascimento è per Erodoto (come per molti altri autori della letteratura greca antica) la fine di una storia di tradizione in frammenti e in frammenti di frammenti, ma una fine a delta, che continua in un contesto tutto diverso e, allo stesso tempo, per tanti rivoli nei settori più specifici che continuano a citare e saccheggiare riferimenti, garantiti per autorità o raccolti come insetti da bloccare con uno spillo nell'espositore. Anche la presenza intermittente e il rumore di Erodoto sono lievi ma, al contempo, potenti.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup>Questo capitolo non ha nessuna intenzione di essere esaustivo. La storia della fortuna di Erodoto nel Rinascimento è tale e talmente vasta da poter costituire una disciplina intera. Il mio scopo è semplicemente quello di tracciare brevemente delle linee di sviluppo per fornire al lettore un quadro il più completo possibile. Questo capitolo è stato scritto al *Warburg Institute* di Londra, e non avrebbe potuto essere preparato altrove.

<sup>3</sup>Da Olivieri 2004, 189.

<sup>4</sup>Cfr. il passo di Plutarco, p.8.

Bisogna partire da una definizione che con Erodoto ha fatto sintagma molto presto, determinandone anche in larga parte la fortuna e preservandolo dallo scomparire. La frase con la quale Cicerone, volente o nolente, ha offerto la *Storia* in adozione ad Erodoto, salvandolo dal destino del suo comparire nella proposizione. Parlo del passo del *De legibus* di Cicerone che è stato citato anche nell'introduzione (Cic. *De legibus*, 1.1.5). Cicerone, Plutarco e Giustino sono tramiti privilegiati della storia frammentaria di Erodoto<sup>5</sup> che volge, durante il Rinascimento, ad un suo punto di svolta. La frase ciceroniana attorno a cui questa evoluzione ruota, significativamente non è di lode, ma neppure di biasimo. Erodoto, insieme a Teopompo di Chio, è portato come esempio di una caratteristica narrativa: l'intreccio romanzesco e la propensione a digressioni favolesche. Allo stesso modo la storia rinascimentale della tradizione di Erodoto è una storia che lo vede quasi sempre insieme ad altri, Teopompo in questo caso, lodato e biasimato allo stesso tempo. Solo che, mentre il timbro di Cicerone lo salva nelle selezioni di manoscritti, ciò non vale per i colleghi privi del timbro o dotati di un marchio d'infamia. Questo dovrebbe mettere già in guardia. Erodoto non è il primo, non è il migliore e nemmeno il padre naturale di alcunché.

L'osservazione ciceroniana è genetica, non legata ad un genere e neppure troppo ad un metodo, quanto e semplicemente ad una priorità cronologica, all'interno del canone di autori di storie studiati in un curriculum tipico da un futuro oratore, dei contenuti di cui Erodoto parla. Tuttavia, spesso, le mille storielle e favolette di papà Erodoto sono state quelle che prendendo per mano il piccolo e ingenuo studioso lo hanno accompagnato con dolcezza a crescere in pensiero critico, senza perdere la tenerezza, senza indurirsi, ma con serena serietà e dedizione divertita. Il padre della storia, come sarà inteso solo in età moderna,<sup>6</sup> è un anziano cantastorie, amato dagli appassionati e odiato dai tecnici (e dai pedanti), ma nessuno, nemmeno chi lo ha pensato padre delle menzogne<sup>7</sup> piuttosto che padre

<sup>5</sup>Per l'Alberti, cfr. Bertolini 2005, 102.

<sup>6</sup>Momigliano 1960, 44.

<sup>7</sup>Ludovicus Vives: *Herodotus quem verius mendaciorum patrem dixeris quam quomodo illum vocant nonnulli, parentem historiae*. Cfr. Momigliano 1960, 41s.

della storia potrebbe negargli il ruolo romantico del padre "almeno" della storiografia, e dell'interesse per la storia, come metodo di indagine, della ricerca in viaggio, dell'indagine e dell'importanza delle domande più che delle certezze e delle risposte, delle analogie e delle opinioni alternative piuttosto che dei dati comparabili.

È chiaro anche come quella di Cicerone sia una scelta di stile, per distinguere rispetto a Teopompo, sicuramente molto lontana dalla consapevolezza del suo stesso peso venturo. L'autorità dell'autore latino detterà legge più dello stesso, soprattutto su lettori quali Francesco Petrarca<sup>8</sup> che, filologo accorto e intraprendente,<sup>9</sup> non conoscendo il greco, si doveva rifare a questo "giudizio" se così lo si può chiamare.<sup>10</sup>

*De Herodoto autem, quem Cicero ipse "patrem historie" vocat, quod superioris oraculi fictor extiterit non tam facile crediderim. In dubio igitur visum est et utrumque attingere et ciceronianam de hac re non preterire sententiam. (Rerum Memorandum IV.26).*

Questo passo pare essere uno dei pochi rimasti ad attestare la memoria frammentaria e intermediata di Erodoto prima del suo ritorno all'inizio del XV secolo: attesta un percorso critico consapevole dei propri limiti, ma ciononostante originale anche se ancora non maturo per l'approfondimento che avverrà durante il Rinascimento.<sup>11</sup> Il Rinascimento è per la fortuna di Erodoto una fase di crisi ed esplosione con lieto fine e le vie della tradizione e i percorsi dei frammenti di memoria dai quali lentamente Erodoto riemerge in occidente sono innumerevoli.

All'Erodoto tradito come padre della storia c'è da aggiungere il modello per il ricercatore. Allora come oggi, era fin troppo facile forse, per un ricercatore o uno studioso, identificarsi con Erodoto e il suo metodo a livello di profonda esperienza personale. Credo sia altrettanto agevole

---

<sup>8</sup>Momigliano 1957, 74.

<sup>9</sup>Waszink 1975, 9-10.

<sup>10</sup>Momigliano 1960, 29 e 41. Su Ciro in Dante e Machiavelli, Sancisi-Weerdenburg 1990. Il passo citato è commentato in Gambino Longo 2012, 6; Momigliano 1957, 74 Cfr. anche Trionfo della Fama III, 58.

<sup>11</sup>Gambino Longo 2012, 7.

individuare in altri ricercatori rinascimentali elementi della personalità e del metodo di Erodoto, sia che si siano occupati di lui sia che non lo abbiano conosciuto direttamente. Questa stessa identificazione però, fin dal ritorno di Erodoto in Europa, si fa più frequente finché, con le edizioni e la vasta circolazione dell'opera non diventa consapevole, non solo per lo studioso di antichità e per quello di storia, ma per gli esploratori, i viaggiatori, i pittori. Il meccanismo di continua ri-assimilazione tuttavia pare fin troppo semplice da enfatizzare. Quando le personalità ed i contesti in realtà sono tanti e di complessa definizione, cercare identificazioni o principi generalizzanti diventa ancora più scivoloso. Ogni viaggiatore si ritrova in Erodoto, come ogni giornalista, ogni antropologo, ogni sociologo ed ogni storico.

Gli ingredienti di Erodoto si fanno strada da sé, lasciano il padre indietro, per precorrerlo con la sua fama in ogni tempo e luogo dove poi viene accolto. C'è un trauma che la ricerca di ogni tempo deve elaborare rispetto ad Erodoto, un confronto con un'innegabile origine che deve essere criticata per poter crescere e ricostruire. Ma la specie è quella, la creatura la medesima, ed innova su un sentiero tracciato: viaggi, confronto, critica, apertura intellettuale, passione per la ricerca della verità, vastità e pluralità di interessi, etc. sono parti di un percorso continuo.<sup>12</sup>

Il Rinascimento ha elaborato il suo rapporto con Erodoto in modo significativo e lucido. Ha compiuto il passaggio dal semplice riferimento erudito all'accettazione del dialogo e del confronto, lavorando insieme al padre della storia, tenendone conto e facendone parte della sua spinta rivoluzionaria in termini di pensiero, idee, ricerca.

Vorrei in questo capitolo delineare gli elementi di frammentarietà della tradizione di Erodoto in questa sua ultima fase, fino al suo divenire com-

---

<sup>12</sup>Gambino Longo 2012, 17 ricorda tramite A. Passevino e Dionigi di Alicarnasso prima di lui, come fosse continuato un filone di pensiero che argomentava a favore del metodo e dello stile erodoteo rispetto a quello di Tucidide proprio a partire da "equilibrio, obiettività e varietà". Erodoto, per la studiosa "serve per scoprire delle antichità altre rispetto alle battaglie". Gambino Longo 2012, 20 sottolinea come per i viaggiatori Erodoto sia un modello soprattutto epistemologico ed intellettuale. Mi trovo pienamente d'accordo e penso che dalla lettera del Serapeion (cfr. p.93) a *In viaggio con Erodoto* di R. Kapuściński, sia sempre vero.

pletamente "libresca" ed autoriale, quando ancora la memoria remota e una passione profonda giocavano il loro ruolo, quando Erodoto era ancora letto e ricordato e non ancora inscaffalato a perenne riferimento, non ancora eletto ad oggetto di studio e attenzione.

Il punto di partenza per uno studio di questo tipo è una coppia di articoli di Arnaldo Momigliano, della fine degli anni 50.<sup>13</sup> In questi due articoli Momigliano ha posto dei riferimenti e delle domande che ancora sono protagoniste della ricerca, sebbene per certi aspetti risolte o superate: la criticità della posizione di Erodoto come padre della storia;<sup>14</sup> l'ambiguità e il legame con la tradizione della letteratura delle reazioni;<sup>15</sup> le linee principali della fortuna dello storico.

Secondo lo studioso "sospettare Erodoto di falsificazione era l'alternativa al sospettarlo di furto e plagio",<sup>16</sup> e dunque un modo per riallacciare i rapporti rispetto alle critiche più radicali. Anche la famosa critica di Plutarco rientra in una concezione della storiografia diversa,<sup>17</sup> per cui l'atteggiamento del cheronense andava rispiegato e rendeva necessaria una lotta condotta dai più accorti per opporsi al peso esercitato dall'autore delle Vite degli uomini illustri. Nel Rinascimento quello di Plutarco era un modello molto più vicino alla sensibilità corrente, e l'esempio morale per tutto il Medioevo era stato causa e scopo unico della *Storia*. Nella lettera di Guarino Veronese a Tobia di Borgo del 1446 "*De Historiae Conscribendae Forma*" abbiamo una tra le tante testimonianze di questo aspetto della concezione della *Storia*:<sup>18</sup>

*At Historia veluti matrona pudica nil quod arguas quod improbes quod mendax obicias proferre audet; in se omnium oculos linguasque coniectas*

---

<sup>13</sup>Momigliano 1957 e Momigliano 1960.

<sup>14</sup>Momigliano 1957, 75-77 ricorda come per Isidoro (*Etym.* I. 42) ci fossero almeno tre padri della storia: *historiam autem apud nos primus Moyses de initio mundi conscripsit. Apud Gentiles vero Primus Dares Phrygius ... post Daretem autem in Graecia Herodotus historiam primus habitus est.* Cfr. anche Olivieri 2004, 45s.

<sup>15</sup>Momigliano 1957, 79

<sup>16</sup>Forse già per Cic. *De divinatione* II, 116.

<sup>17</sup>Contestualizza bene Gambino Longo 2012, 13 mettendo in relazione come già il Momigliano, sia l'impatto degli studi biblici che di quelli (ad essi legati) di cronologia.

<sup>18</sup>Varotti 2012, 110.



*putat, ut sicut oraculum testisque religiosus in medium ab iis produci valeat, quibus ea legenda porrigatur, dicitque secum Horatianum illud: "scribamne licenter an omnes Visuoros peccata putem mea?" Primus nanque historiae finis et unica est intentio utilitas, scilicet quae ex ipsius veritatis professione colligitur, unde animus ex praeteritorum notitia scientior fiat ad agendum et ad virtutem gloriamque imitatione consequendam inflammator aliaque huiusmodi.*

La matrona pudica è maestra di virtù "fiammeggiante" tramite gli esempi.<sup>19</sup> È la madre dove Erodoto è il padre, non solo degli storici ma di tutti i virtuosi. Guarino Veronese è un personaggio chiave del passaggio tra questa concezione e il segmento di rinnovamento di segno erodoteo della cultura rinascimentale, in special modo a Ferrara.<sup>20</sup> All'aurea opinione antica, spesso negativa,<sup>21</sup> che lascia nell'oscurità i pensieri bizantini, la lettura di Erodoto che viene ricercata dai nuovi conoscitori del greco sostituisce una metodologia critica nuova e la storia morale ed esemplare deve lasciare spazio ad una apologetica che in realtà costituisce un pensiero nuovo costruito sul ripensamento dell'antico.<sup>22</sup>

L'utilità di Erodoto come fonte gli garantisce un'attenzione altrimenti assente così che l'inizio della storia moderna diventa una storia delle identificazioni con Erodoto e una storia di difesa della curiosità e della ricerca aperta che accetta anche il dubbio, si nutre di edizioni e di traduzioni che, a partire dall'ultima elaborazione di frammenti nel Rinascimento, inizia a costruire il nostro ambiente e le nostre occupazioni di storici dell'antichità.

<sup>19</sup>Olivieri 2004, 78 sottolinea come avvenga un passaggio nel Rinascimento per cui "historia non è più magistra vitae, essa è nelle res gestae e nelle res gerendae, sospinge lo storico ad usare l'intelligenza che scruta e seziona movimenti e parole. L'historia di Erodoto ha rotto le barriere che la racchiudevano fra poeti e logografi e si è collocata nella vita della polis, e all'interno delle discussioni sulle virtù civili."

<sup>20</sup>Cfr. *Infra*.

<sup>21</sup>Arist. *De gen. Anim.* III, 5. 756b6, Strab. p. 508 e 818, Joseph Contr. Ap. 1.3, Luciano *VH II* (XXVII) 31 e Philopseudes *LII*, 2.

<sup>22</sup>Momigliano 1957, 81 usa come esempi le apologie di G. Pontano (la prefazione all'edizione della traduzione di Lorenzo Valla, in *Opera*, III e in una delle lettere di Pontano a principi ed amici, cfr. Gambino Longo 2012, 11) ed Estienne.

Nel suo secondo contributo, Momigliano guarda ancora più indietro, a prima del "*posthumous struggle against his detractors*",<sup>23</sup> in primo luogo alla distinzione esistente e permanente tra Erodoto, Eforo, Livio e Tacito rispetto a Senofonte, Teopompo, Ieronimo, Polibio, Sallustio, i primi interpreti di fatti raccontati, i secondi storici dei propri tempi; in secondo luogo ad alcuni di quei pensieri bizantini di cui sopra,<sup>24</sup> per poi porre alcune domande molto importanti, che aspetteranno fino ai nostri tempi per trovare alcune risposte (come per esempio quella sui detrattori di Erodoto nel Rinascimento).<sup>25</sup> Momigliano porta ad esempio Vives e i suoi contro-altari, Camerarius e nuovamente Henri Estienne. Quest'ultimo è infatti il termine ideale di questo momento di passaggio nella storia di Erodoto e se Guarino Veronese tra 1427<sup>26</sup> e il 1446 segnava un momento di inizio nuovo, di re-incontro, Estienne con l'*Apologia* del 1566 segna il punto dell'avvenuta digestione e rielaborazione che dà il via al nuovo passaggio critico della modernità.<sup>27</sup>

## 7.2 Dalle traduzioni alle edizioni di Erodoto

Già all'inizio del XV secolo, abbiamo visto come Erodoto fosse ricercato, agognato da alcuni studiosi, nonostante una fama molto scarsa in generale.<sup>28</sup>

---

<sup>23</sup>Momigliano 1960, 30.

<sup>24</sup>Momigliano 1960, 41 parla per esempio di Laonicus Chalcocondyles, studente e imitatore di Erodoto.

<sup>25</sup>Individuati da Gambino Longo 2012, 15-16 nelle critiche degli apologeti protestanti soprattutto, sui quali attendiamo lo studio di Antony Ellis.

<sup>26</sup>Periodo del lavoro di traduzione di Erodoto. Cfr. *Infra*.

<sup>27</sup>Momigliano 1960, 42 dove si sottolinea anche il sincronismo con il *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* di Bodin. Gambino Longo 2012, 12 sottolinea come questo testo sia il massimo del climax e come costringa i contemporanei ad un atteggiamento critico.

<sup>28</sup>Rollo 2004, 334. nel 1416 era stato pubblicato il *De re uxoria* del Barbaro (Sabbadini 1915, 33, Looney 2012b, 169) nel quale si trovavano esempi tratti da Erodoto 1.193, 1.8, 1.138 e forse da 1.153. Essendo stato il Barbaro uno studente di Guarino a Venezia, questi episodi furono probabilmente appresi in forma aneddotica dal maestro che a sua volta poteva averli conosciuti a Costantinopoli durante i suoi studi o tramite la letteratura latina come pensa il Sabbadini. Risulta strano al Looney che proprio questi passi del primo libro non siano tra quelli tradotti da Guarino.

Sono gli anni in cui da Costantinopoli iniziano ad arrivare sparute copie delle *Muse* di Erodoto, quella del Filelfo (1427) per esempio e quella dello Strozzi (dopo il 1434) e sono anche gli anni in cui, tramite Aurispa,<sup>29</sup> Guarino Veronese cerca disperatamente di ottenere una copia dello Storico, che riceverà nel 1427<sup>30</sup> e che è probabilmente da identificare nel Marc. Gr. 366 appartenuto al Bessarione.<sup>31</sup>

Insieme al rientro in circolazione dei manoscritti del testo, iniziano ad essere preparate le prime traduzioni. La prima, nota e sopravvissuta, è limitata ai capitoli 1-71<sup>32</sup> del I libro, ma è priva di 14 capitoli circa al suo interno. Questa traduzione è opera dello stesso Guarino Veronese di cui abbiamo già visto sia la lettera sulla storia, sia la ricerca del manoscritto di Erodoto. È una traduzione a fini didattici, usata a Venezia e poi a Ferrara, dove lascerà un segno<sup>33</sup> e farà tradizione ancor prima dell'arrivo della traduzione del Valla e di quella in volgare del Boiardo, delimitando a Ferrara il contesto di sviluppo più fiorente della tradizione erodotea rinascimentale. Già i numeri mostrano come questa traduzione, così come la lettera a Tobia, si ponga a metà strada tra i frammenti e la storia delle traduzioni ed edizioni di Erodoto. Il passaggio necessario avviene da una curiosità per necessità frammentaria e filtrata tramite un esercizio scolastico, così come per molti frammenti imperiali. Ma come lungo frammento, questa traduzione già ha in sé le caratteristiche che saranno della tradizione libresca ed integrale successiva.

<sup>29</sup>Cfr. Lettera del 3 Marzo 1426 del Veronese ad Aurispa. Sabbadini 1915, 512; Looney 2012b, 171.

<sup>30</sup>Ep. 391 al Panormita che ha aiutato a reperire la copia: *Quam gratum quam amoenum quam iocundum mihi extiterit hoc officium tuum non satis explicare possem, quod tuo ductu atque auspicio huc volitavit Herodotus et musae, ut verius loquar, Herodoti.*

<sup>31</sup>Rollo 2004, 335-6. Guarino aveva chiesto ripetutamente aiuto nella sua ricerca di una copia di Erodoto, cfr. Sabbadini 1915, 198 (note all'epistola 350). per altri passi delle lettere Cfr. Looney 2012b, 169-174.

<sup>32</sup>Cod. Class. Ravennate 203. Il riferimento è ai capitoli delle edizioni moderne. Sabbadini 1915, 45 ipotizzava che la traduzione proseguisse anche oltre, ma non molto più avanti del secondo libro. Momigliano 1960, 41.

<sup>33</sup>Il Guarino, dopo una serie di vicissitudini tra Verona, Venezia e Firenze, viene invitato da Nicolò III a Ferrara nel 1429 per far da tutore a Leonello. Tra le opere ferraresi del periodo successivo i riferimenti ad Erodoto sono numerosi e da ricondurre probabilmente all'uso che Guarino faceva di questo autore durante le sue lezioni. Looney 2012b, 173 "*Guarino's teaching had quickened the figure of Herodotus in the local imagination*".

Looney ha anche rilevato un altro documento curioso sulla presenza di Erodoto nel mondo rinascimentale: si tratta di una lettera di Girolamo Castello studente del Veronese, che, in un breve componimento poetico, manda Erodoto ed Esiodo a prendere da Guarino una copia di un libro di Platone. In questo gioco raffinato c'è un sintomo di familiarità rinnovata con il testo che fa di Erodoto la gloria delle genti di Alicarnasso e il principe della storia antica.<sup>34</sup>

A forza di dotti riferimenti il nome di Erodoto, già capace di sollevare curiosità, comincia a suscitare l'attenzione del panorama culturale e, a metà del XV secolo, inizia il lavoro di Lorenzo Valla per la traduzione dell'opera in latino.<sup>35</sup> Il lavoro, successivo al completamento nel 1452<sup>36</sup> di un simile impegno con Tucidide, viene commissionato dal papa, Nicolò V, ma non vede la luce prima della morte sia del committente (il 24 Marzo 1455) che dell'autore (il 1 Agosto 1457).<sup>37</sup> Circolava tuttavia già da allora ed era ben nota, ancora per frammenti, ma stavolta di un intero esistente, pronto a far da traghetto alle fortune e sfortune di Erodoto per tutta l'età moderna.

Non c'è un proemio per quest'opera mai pubblicata, ma il lavoro di riflessione storiografica c'era stato senza dubbio, accanto a quello accurato del filologo e traduttore:<sup>38</sup> se ne trovano tracce nelle storie di Ferdi-

---

<sup>34</sup>Come, anche se quasi certamente senza un riferimento diretto, nell'iscrizione sulle glorie di Alicarnasso, Lloyd-Jones 1999 dove si legge τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον; e poco oltre si parla dell'Omero della prosa, cioè il nostro Erodoto, dopo aver ricordato il mito della nascita di Zeus ricordato da Esiodo e parallelo ad Hdt 1.171.5

<sup>35</sup>Elaborata sui codici della famiglia Romana (come già indicato dal Wesseling), soprattutto Vat. Gr. 122, sul quale Alberti 1960, 287-290 ha rinvenuto interventi autografi del Valla che avrebbe confrontato il codice proprio con il famoso Vat. Gr. 2369 (D). Fumagalli 1998, 409 sulla lettera del Valla a Tortelli dove parla della difficoltà del lavoro di traduzione (fine 1454); cfr. Olivieri 2004, 64.

<sup>36</sup>Una ricostruzione cronologica documentata si trova in Pagliaroli 2006, 13-19.

<sup>37</sup>Pagliaroli 2006, 25s. Propone una lista dei testimoni della traduzione del Valla prima della sua pubblicazione e predilige tra tutti il manoscritto oliveriano di Pesaro (Pagliaroli 2006, 39).

<sup>38</sup>Miletti 2005, 14s analizza il caso di συμφορὴ in 1.32 offrendo un interessantissimo *specimen* dei meccanismi in atto, da confrontare anche con le osservazioni di Olivieri 2004, 122-123 rispetto alla lettura del passo in cui L.B. Alberti rielabora il discorso soloniano per bocca di Adovardo "non preterirò tre precetti quali sempre desidero siano in mente a chi contende. Primo: ricordisi quanto è nulla più sia che mortale uomo sottoposto a casi della fortuna; l'altro: consideri che chi lo inimica, per vil che sia pur è uomo. [...] terzo qui precetto: a noi

nando d'Aragona,<sup>39</sup> dove il modello tucidideo è certo preponderante, ma già ci sono aperture alla mimesi poetica che ha il suo ruolo anche nella storiografia.<sup>40</sup>

Abbiamo invece come documento dell'opinione di uno studioso impegnato direttamente su Erodoto, il proemio alla traduzione delle *Muse*<sup>41</sup> di Mattia Palmieri da Pisa.<sup>42</sup> In questa, che nei fatti è una dedica al Cardinal Prospero Colonna, in parte ricalcata su passi di Censorino,<sup>43</sup> si trovano diversi elementi interessanti per un'immagine di Erodoto moderna, che prelude alla lunga serie delle apologie dei secoli successivi a partire da quella dell'edizione aldina. Vediamo alcuni passi.

*Verum enim, quom neque aliud quicquam ab hominibus praestantius excogitatum neque quid te magis delectet videam quam historia, quae perpetua rerum memoria omnium alumna ac mater est, de cuius utilitate, immo necessitate multa hoc loco dicerem, nisi ad te esset sermo, cui ea semper cordi fuit quique, singulari hoc studio vehementer delectatus, quom rerum experientia cognitum habes tum ex praesentium virorum litteris facile colleris quam utilis quamque necessaria historia sit ad communes omnium usus, ridiculus sane essem, ne insulsus dicam*

In questo testo si nota come la storia non sia più elenco di esempi edificanti, ma sia invece garante di memoria, discepola e madre. Questo è un passo ben calibrato nel definire l'oggetto dell'attività e della trattazione di

---

sia sempre persuaso gli animi umani essere volubili" (*I libri della famiglia*, IV, 327) da notare l'adattamento che rende volubili non gli dei ma gli uomini.

<sup>39</sup>Varotti 2012, 112-114.

<sup>40</sup>Varotti 2012, 119 ricorda un passo in cui Vincenzo Borghini dice "potrà essere avventura che sotto il velo di queste favole sia ricoperto del verisimile assai, e non poco del vero".

<sup>41</sup>Tuttavia il lavoro non è esattamente definito da questo termine, come sottolinea il Pagliaroli (2006, 89), visto che il Palmieri in realtà rielabora con un buon latino la narrazione erodotea. Per il titolo dell'opera Pagliaroli 2012, 27. Cfr. anche Varotti 2012, 111 che sostiene il ruolo di esercitazione di questo lavoro di traduzione rispetto all'elaborazione del *De Bello Italico*.

<sup>42</sup>Edita nel volume di Gambino Longo da Pagliaroli (2012, 24s. Il testo, a p. 38-43, è quello che riporto qui), con una nota introduttiva dove tutte le principali informazioni sono fornite con chiarezza.

<sup>43</sup>Pagliaroli 2012, 31 ne parla in termini di "pastiche virtuosistico". Cfr. anche Gambino Longo 2012, 10 e Pagliaroli 2006, 73.

Erodoto. E poco più avanti la definizione della "signora" *Storia* insiste su alcuni elementi ad essa propri che di nuovo la legano ad un'immagine che è di virtù in sé come pratica, non di contenitore di comportamenti virtuosi. Il testo che segue è la descrizione data dal Palmieri di come Erodoto fa *Storia*.

*sed enim, si ea optima est quae verax, si grata quae vetustat sit et multarum rerum varietate ornetur, profecto nulla gratior esse debet quam quae ex omnibus antiquissima censeatur et optima, quae pridem graecarum litterarum hominibus haud quaquam peritis incognita fuit: quae autem historia verior putanda est quam illa, in qua vel regum vel populorum gesta narrantur, quae nihil omnino aut parum admonendum ad rerum scriptorem pertineant.*

Vera, antica, varia. Totale, senza preferenze e protagonisti prediletti, ma con re e popoli, non solo gli uni o gli altri. In qualche modo universale. La storia come la fa Erodoto è questo, è moltitudine e varietà della narrazione è ricerca dell'ignoto e della verità sconosciuta.<sup>44</sup> Speciale nello speciale, non semplice antiquaria, ma abilità di allargare lo sguardo, potendo farlo in modo significativo in direzioni diverse. Come quelle dei suoi viaggi, che Palmieri descrive per Erodoto accostandoli ad altrettante metodologie di ricerca:

*Hic, quom praeter caeteros sui temporis doctissimus haberetur, usque adeo cognoscendarum rerum amore flagravit ut, dum singula diligentius perquirat, Graeciam omnem atque Asiam lustraverit; ad Aegyptum scientiae studio profectus ultimos provinciae fines peregravit; Thraces adiit atque extremos paene Scythas penetravit.*

Arde la curiosità, la *cupido ignota noscendi*, nel viaggiatore che, nel mondo come nella conoscenza, s'inoltra, cammina, s'addentra, continua imperterrito a peregrinare alla ricerca della verità. Una bella sintesi del metodo erodoteo e una metafora di spessore e fortuna difficilmente commensurabili. È questa infatti la ricerca, la metodologia in cui lo storico come

---

<sup>44</sup>Looney 1998, 435.

il viaggiatore si riconosce, il primo portando a giustificazione il secondo e viceversa.<sup>45</sup> Palmieri esprime bene il sentimento dello storico in viaggio e del viaggiatore che diventa storico. Il tutto si chiude con l'atteggiamento indispensabile dello storico

*Sed enim, quom multa per varia tempora conscripsisset, in hoc tamen opere, singulâ quadam diligentia usus, ita cuncta et minima etiam persequitur, ut in his rebus narrandis mirum in modum delectatus videatur tantamque in scribendo moderationem ostendit seque ita animi liberum, ut nullis regibus, nullis populis affectum dicas.*

L'indipendenza e la libertà intellettuale assieme allo stile della scrittura sono gli ultimi due elementi che l'immagine dello storico modello si porterà dietro per sempre, accompagnata dall'esempio erodoteo.

La traduzione di Palmieri e la sua dedica non hanno ricevuto attenzione se non in tempi molto recenti, essendo state alla loro epoca presto oscurate dal nome del Valla,<sup>46</sup> più famoso e quindi più importante per la critica. Soprattutto però questo testo introduttivo è un documento efficace e completo di un processo di rilettura di Erodoto e di ridefinizione dello storico. Forse non è diretta l'influenza di questo testo sul contesto culturale contemporaneo, ma Palmieri è buon interprete di un pensiero e di una sensibilità che in quei termini si diffonderà nei secoli successivi, sebbene, forse, perdendo il dono della sintesi a vantaggio di più corpose e scientifiche argomentazioni.<sup>47</sup> Una di queste, nel 1502 apparirà nell'introduzione all'Erodoto greco di Aldo Manuzio,<sup>48</sup> nella dedica a Calpurnio, dove l'editore difende Erodoto dall'accusa di *mendacitas*, introducendo un elemento della discussione sullo stile e sul metodo di Erodoto destinato ad avere una certa fortuna: la semplicità come metodo spontaneo, quasi da storico "per natura":

<sup>45</sup>Sul rinnovamento metodologico e gli *exempla* nel testo di Beroaldo, cfr. anche Olivieri 2004, 169.

<sup>46</sup>Pagliaroli 2006, 102. nonostante la qualità pessima dell'edizione a stampa del 1474, gremita di errori; cfr. Fumagalli 1998, 406.

<sup>47</sup>Pagliaroli 2012, 24. Rispetto all'introduzione apologetica del Boiardo, cfr. Pagliaroli 2012, 35.

<sup>48</sup>Sulle problematiche relative alle definizioni interne per l'opera di Erodoto, si veda Olivieri 2004, 258.

*non recte mendacii arguitur Herodotus quandoquidem res pure et simpliciter ut accepit posteritati tradidit.*

Prima di passare ad indicare alcuni punti chiave dell'inizio della storia editoriale di Erodoto, alcune osservazioni sulla traduzione in volgare di Matteo Maria Boiardo,<sup>49</sup> frutto di una forte presenza dello storico greco alla corte Estense, avviata con Guarino Veronese, come abbiamo visto.<sup>50</sup>

*... così Herodoto padre della hystoria hora nella vostra presentia ragionera Italiano*

Scriva il Boiardo riprendendo il topos sullo storico e motivando ad Ercole il suo lavoro.<sup>51</sup> E dicendo del ragionare di Erodoto, intende non solo in italiano come lingua, ma anche in italiano per spirito e stile, perché non si limita, nonostante il lavoro sia considerato una fatica non troppo gradita, a tradurre, ma sistema, aggiunge, manipola e riorganizza per incontrare il gusto della corte estense.<sup>52</sup> Quasi paradossalmente, volgarizzare per il duca il testo di Erodoto, significava renderlo popolare e noto. E alla corte le novelle piacevano, così come le curiosità e le meraviglie.

Boiardo riprende Erodoto dal testo del Valla, ereditandone gli errori,<sup>53</sup> ma non la struttura, che calibra dividendola in lunghi capitoli, ricollegando parti interrotte da digressioni in Erodoto, aggiungendo code e brevi spiegazioni,<sup>54</sup> abbreviando e sintetizzando, soprattutto verso la fine con

---

<sup>49</sup>La tradizione manoscritta è composta da due manoscritti: l'Hamilton 294 e il Mutinensis Estensis Italiano 1726 nel quale si trova il seguente colophon: *fu scripto questo libro chiamato Herodoto Alicarnaseo padre della historia greca per Vitaliano di Trotti e pagato per mi Zoanne Pencharo da Parma e miniato per el figliuolo de m° Andrea delle Veze e legato per m° Matheo de Ferrara negli anni de la asumpta redentione 192 adì 29 de ottobre. Et dicto anno memorabile, nel quale el re di Portugallo con ingeniosa e liberal pratica ridusse alla catolica religione molti signori e populli de le isole noviter travate.* Fumagalli 1998, 399.

<sup>50</sup>Looney 2012b, 179.

<sup>51</sup>Il volgarizzamento del Boiardo stampato 5 volte nel XVI secolo: la *princeps* nel 1533, successivamente, nel 1538, 1539, 1553, 1565 (Looney 2012a, 67). Cfr. anche Olivieri (2004, 181) per il rapporto tra testi classici e principi rinascimentali.

<sup>52</sup>Fumagalli 1998, 404.

<sup>53</sup>Sia suoi che dell'editore, cfr. Fumagalli 1998, 411 e 413.

<sup>54</sup>Fumagalli 1998, 415; Looney 1998, 432-33. per l'utilizzo delle coppie lasciare - tornare, seguitare - narrare Cfr. Looney 1998, 437.



tecniche narrative adatte al suo pubblico, cui piaceva l'erudizione ma anche il divertimento di un buon racconto.<sup>55</sup> Il conte di Scandiano peraltro di questo gusto condivideva tutto e non sono pochi gli esempi, esposti dal Fumagalli, per i quali l'*Innamoramento*<sup>56</sup> è debitore al lavoro di traduzione di Erodoto.

### 7.3 Note di percorso

Nel frattempo, la frenesia editoriale<sup>57</sup> investiva l'Europa intera così che lavori preziosi come quello del Valla e del Boiardo diventavano subito oggetto delle brame delle tipografie più insigni. I frammenti di Erodoto finivano mentre Aldo Manuzio si procurava un Erodoto, da sacrificare alla tipografia per poter pubblicare l'*editio princeps* dello storico. Questo manoscritto è stato recentemente identificato e studiato, ed è un importantissimo documento per la storia dell'editoria e per la storia del testo di Erodoto. Secondo la ricostruzione di Mondrain,<sup>58</sup> il Norimbergensis V, 10, non sarebbe infatti un'aldina, ma sarebbe il *modello dell'aldina*. Lo indicano le note della mano di Giovanni Grégoropoulos<sup>59</sup> che segnala legature, aiuta la lettura, corregge, omogeneizza sul dialetto ionico, suddivide e calibra le pagine, indicandone l'ordine al tipografo che doveva stamparle non consecutivamente. Ci sono poi due fogli (ff 226 e 236) di mano diversa, ricopiati successivamente, che completano il manoscritto. Giovanni Cuno, amico del Grégoropoulos e di Manuzio, avrebbe infatti raccolto questo manoscritto prescelto dai due *ut conferendis castigandisque exemplaribus, quae dilaceranda impressoribus traderentur perirentque ut pariens vipera*. Lo avrebbe poi completato, portato con sé e poi donato al convento che nel 1505 avrebbe provveduto all'attuale rilegatura. Questo gesto del Cuno, che ci conserva anche questo passaggio fondamentale della storia del testo

<sup>55</sup>Fumagalli 1998, 408-10; Looney 1998, 429 e 436; Varotti 2012, 104.

<sup>56</sup>Anche il *Furioso* ariostesco non lesina temi, accenni, tipologie e metodologie narrative di memoria erodotea.

<sup>57</sup>Waszink 1975, 10-12.

<sup>58</sup>Mondrain 1995, 263s.

<sup>59</sup>Mondrain 1995, 266 ricorda che questi era capo correttore (*diortothēs*) per Manuzio.

erodoteo, ha un significato più ampio di quello che potrebbe essere legato al solo Erodoto, ma non può essere del tutto legato al caso che proprio questo e non un altro testo abbia avuto questa sorte. Appassionati ed eruditi come Cuno e Grégoropoulos, lavoratori della conoscenza e conservatori del sapere non potevano cedere all'entusiasmo della stampa la devozione ai testi ed ai manoscritti. L'edizione aldina tratta dal Norimbergense V, 10 venne pubblicata nel 1502 a Venezia.

La prospettiva Europea della filologia del XVI secolo, permette di passare dalla Venezia di Aldo Manuzio all'attività editoriale di Henri Estienne che compie il passo finale e chiude il capitolo rinascimentale della trasmissione di Erodoto per consegnarlo alla modernità. Estienne è infatti editore di Erodoto, nella traduzione latina e nel greco e di due trattati apologetici dedicati all'autore ed al suo testo, uno in latino (1546) e una versione estesa in francese (1566).<sup>60</sup> Nel testo latino Estienne racimola tutti i punti noti e dibattuti su Erodoto,<sup>61</sup> articolando la sua argomentazione su alcuni punti principali, nutriti di numerosi ed estesi esempi. Erodoto è per primo critico nei confronti delle sue fonti e della loro veridicità, cosa che dovrebbe di per sé essere sintomo di metodo e credibilità. In secondo luogo Erodoto non avrebbe nessun motivo per mentire, e in quanto a rispetto per le divinità, sebbene sia nato e vissuto troppo presto, nulla ha da invidiare ai cristiani. Inoltre mette la firma e quindi la faccia nel suo lavoro, esponendosi a sufficienza per poter rendere conto degli eventuali errori, mentre per quanto riguarda cose incredibili e fantasiose, non è più colpevole di tanti contemporanei sia di Estienne che nostri. Il parallelo che Estienne può fare però è ora nuovo. I viaggi attraverso l'Atlantico provvedono quel che era diventato troppo antico per essere riconosciuto come vero: la consapevolezza dell'esistenza dell'alterità più completa e straniante, lo stupore metodologico che consegue all'indagine curiosa.<sup>62</sup> Ai Persiani e agli

---

<sup>60</sup>Evans 1968, 15; Murray 1972, 201; Girot 2012, 45; Varotti 2012, 100; Payen 2012, 135-6. Per Murray, la versione francese estesa è una continuazione ed espansione per costituire un modello di storia su domande fondamentali quali "come si giunge alla verità?" "Quale verità?".

<sup>61</sup>Cfr. anche Payen 2012, 127

<sup>62</sup>Ed in questo Erodoto non era l'unico riferimento ma conviveva con Plinio e Seneca. Olivieri 2004, 56.

Indiani come agli Etiopi ci si era abituati da molto. Al tempo delle nuove scoperte Erodoto è diventato un predecessore consapevolmente identificabile, da possibile falsario è assunto ad esperto e anticipatore. L'incredibile ritorna in quanto tale a far parte delle cose vere e dei resoconti storici, così che le osservazioni di Palmieri nella sua dedica diventano davvero la base di qualsiasi pensiero su e con Erodoto e l'apologia non ha più oppositori ma rispecchia la novità della riscoperta.<sup>63</sup>

E così, già dopo la pubblicazione dell'edizione Aldina, Erodoto uscito dagli stati della penisola italiana, era già il modello delle scoperte nel nuovo mondo e di un metodo che andava aprendosi alla ricerca senza pregiudizi. Un bell'esempio lo offre il Budé, che per il suo *De Asse*<sup>64</sup> si servì di numerose citazioni dello storico<sup>65</sup> ma anche di esperimenti con il suo fornaio per capire quali fossero i corrispettivi delle misure offerte da Erodoto. Ora che non è più possibile oggetto di scherno, che non è dubbio che esista la possibilità che ciò che riporta sia stato effettivamente vero, ora che si impone la necessità di cercare e controllare con disponibilità intellettuale ciascun caso, ecco che proprio ora Erodoto diventa a sua volta fonte, entrando nei testi a sostenere citazioni ed argomentazioni e non solo come dotto riferimento.<sup>66</sup> A questo punto i frammenti dello storico nella lettura contemporanea cambiano di nuovo di segno.

Con le edizioni entra in circolazione "l'antidoto contro la tirannia del verisimile",<sup>67</sup> siamo definitivamente nel campo della ricezione, e non più in quello della tradizione frammentaria. Le due modalità continuano di necessità a convivere ma i frammenti diventano riferimenti più meccanici ed esperti, meno vaghi ed eruditi.<sup>68</sup>

<sup>63</sup>Nel 1572 d'Amyot pubblica una traduzione del trattato di Plutarco. Payen 2012, 128

<sup>64</sup>Pubblicato nel 1515 e poi in formato più sintetico nel 1522.

<sup>65</sup>Sanchi 2012, 87s.

<sup>66</sup>Secondo Varotti (2012, 99) Erodoto non ha esercitato effettivamente alcuna influenza se non a partire dalla metà del 500.

<sup>67</sup>Questa felice espressione è del Payen (2012, 139). Quanto effetto abbia fatto l'antidoto è tutto da vedere, ma le dosi non sono mai abbastanza pesanti.

<sup>68</sup>Si trovano tracce di Erodoto anche nella lettera di investitura di Massimiliano I a Ludovico il Moro, secondo Fumagalli 1998, 402. L'argomentazione addotta è in effetti abbastanza simile a quella che Demarato espone in Hdt 7.3 a Serse sui suoi diritti ereditari. Ecco il testo del documento: *Ex hiis divis principibus Francisco Sfortia et Blanca Maria*

Inizia il vero processo di identificazione innanzitutto per i viaggiatori dal Ramusio fino a De Léry<sup>69</sup> dove si trovano numerosi riferimenti ad Erodoto, ma anche in Bartolomeo Fonzio e Giustinian Bernardo per esempio, in Machiavelli<sup>70</sup> e in L.B. Alberti<sup>71</sup> e persino nella biblioteca ideale di

---

*iugalibus tu nunc solus superes in humanis filius saecularis, Ludovice Maria Sfortia Dux, genitus et natus tempore quo illi Ducatum Mediolani et Comitatum Papiae obtinebant. Nemo autem praesenti tempore extitit te grandior natu qui in Ducatu sit prius genitus et nemo est descendens alicuius filii Ducatus tempore geniti. Ideo nunc tibi de iure illorum principppum respectu Ducatus debetur.*

<sup>69</sup>Varotti 2012, 101-2 e Olivieri 2004, 320s su Ramusio e Polo, Payen 2012, 128 e 143s su de Léry. L'articolo di Payen delinea anche alcuni tratti della continuazione delle critiche antiche nel Rinascimento francese ed offre numerosi ed interessantissimi esempi. Lamy 2012, 149s propone invece alcuni percorsi di presenza erodotea nella letteratura geografica rinascimentale. Sempre nel medesimo volume edito da Susanna Gambino Longo, si trova il curioso contributo di Boulègue (2012, 167s) che individua una reminiscenza erodotea ed uno sviluppo di conoscenze erodotee in due carte arabe del Mediterraneo (un mappamondo anonimo da Modena e il celebre mappamondo di Idrisi). Il passaggio suggerito dall'autore è convincente, anche se forse non così diretto. Altri contributi nel volume, come quello di Gauvin (2012, 175s), di Lestringant (2012, 195s), quello di Violaine (Violaine 2012, 209s) assieme a quello della stessa Gambino Longo (2012, 227s) affrontano con dovizia di particolari diversi casi di ricezione di Erodoto in tipologie letterarie diverse (la missione di Martyn d'Anghiera in Egitto, la cosmografia, i testi naturalistici, i testi sui riti funerari). L'idea generale offerta da queste ricerche è chiaramente quella di un'onnipresenza di Erodoto nei settori di suo interesse che hanno poi avuto il loro percorso di evoluzione indipendente. Erodoto continua dunque ad avere una natura molteplice e ad essere riferimento unico per specializzazioni molto varie. In ciascun contesto si conferma una presenza dello storico su due livelli, quello del riferimento informativo, e quello della metodologia di ricerca. Gauvin (2012, 195s) sottolinea come Erodoto non sia citato in continuazione, ma "ritagliato e rigurgitato per frammenti" che vengono poi riutilizzati accentuando appunto la molteplicità di Erodoto che continua quindi ad avere un suo percorso di tradizione frammentaria ed indiretta.

<sup>70</sup>Celeberrimo l'esempio di Caterina Sforza (cfr. p.302) ricordato in Olivieri 2004, 249-50 e già in Fumagalli 1998, 400. Il Martelli (Martelli 1998, 85 e n.96) nota alcuni passi molto interessanti per la tradizione erodotea. Ne *L'arte della guerra*, libro III, la citazione di Erodoto è filtrata tramite Aulo Gellio (NA I II 6.7) ereditando un'attribuzione che non ha riscontro alcuno. È interessante anche il caso di Cavalcanti Giovanni che nel *Trattato politico militare* ricorda la vicenda di Otane e sua figlia: vi si possono infatti osservare alcuni inevitabili meccanismi di deformazione delle tradizioni tramite i quali per esempio Pressaspe diviene Comitthe, perché ὅς ἦν οἱ ἀνὴρ Περσέων πιστότατος in Hdt 3.30 (Martelli 1998, 128-9). Mi trovo più persuaso del Martelli rispetto alla congiura ai danni di Sitalce invece, i cui elementi salienti sono in effetti molto vicini alla vicenda del piccolo Cipselo. Martelli 1998, 133-134 dice che i due episodi non corrispondono se non per il reciproco rimprovero, ma anche l'episodio della spogliazione c'è nel racconto di Socle: probabilmente la comparazione va fatta con tutto il discorso. In generale un secondo fenomeno di frequente fusione di elementi tucididei ed erodotei è osservabile.

<sup>71</sup>Un elenco risulterebbe tedioso e probabilmente poco utile. Si veda Payen 2012 per

Tommaso Moro.<sup>72</sup>

---

la continuità tra critici antichi e di XVI secolo. Olivieri 2004 ha raccolto nel suo criticato volume moltissimi passi e riferimenti ad Erodoto nella letteratura rinascimentale sottolineando tra le altre cose gli aspetti di ricerca della morale e delle vite illustri che continua a lungo accanto alla nuova consapevolezza metodologica. Vi si ritrovano i più celebri passi, come Creso e Solone o quello sulle sorgenti del Nilo ed una lunga sezione giustamente dedicata a Leon Battista Alberti ed alle sue opere (Olivieri 2004, 91s). Il numero di citazioni aumenta in concomitanza con l'ingresso di un cospicuo gruppo di manoscritti nella biblioteca dell'umanista intorno al 1441 secondo Bertolini (2005, 101-102). La tecnica di citazione dell'Alberti era probabilmente di elaborazione in schede per argomento come illustra Mastrorosa (2005, 138) e fornisce un'indicazione sulle modalità di lavoro anche di altre personalità contemporanee. Per Looney (Looney 2012a, 176) *"In fact, Alberti's response to Herodotus is as much philosophical, natural and moral, as historical."*: l'eterogeneità degli interessi garantisce un'identificazione molteplice ed articolata con lo storico che tuttavia, nutrita dello specialismo in formazione, diviene una serie di riferimenti indipendenti.

<sup>72</sup>Payen 2012, 134; Olivieri 2004, 80-1 e 331.



## Capitolo 8

### Donne ed Erodoto

Vorrei portare ora la riflessione sulla storia delle *Storie* di Erodoto e dei loro frammenti, all'incontro con la contemporaneità e con alcuni ambiti di studio che trovano in Erodoto un padre anche se non consapevole. In questo capitolo è la letteratura del *pensiero della differenza* e dell'*agire femminile* ad essere usata per rileggere Erodoto, poiché una radice dimenticata e nascosta di questo pensiero si trova in alcune delle più celebri figure femminili erodotee. Questo capitolo è anche un'occasione per addentrarsi nella narrazione erodotea e vederne alcuni esempi più nel dettaglio.

#### 8.1 Narrazione e tradizione della differenza e dell'*agire femminile*

Ci sono, nella letteratura filosofica femminile recente e contemporanea pagine bellissime che un uomo non potrà mai capire. Mi permetto lo stesso, però, alcune variazioni dialogiche attorno agli "studi di genere"<sup>1</sup> erodotei, guidate da alcune di queste letture su tre temi: donne, tradizione ed Erodoto. Affronterò anche aspetti dell'economia antica, delle relazioni e

---

<sup>1</sup>Collin 2008, 33-6 dove l'autrice sottolinea come questa definizione sia rischiosa per questi studi da un punto di vista "strategico", giacché rischiano di vedere eroso il loro potenziale sovversivo, aggiungendo un capitolo ai capitoli del sapere tradizionale, un'aggiunta che non sovvertirebbe il corpus del sapere ma verrebbe piuttosto a completarlo e, indirettamente, a confermarlo.

dell'eteronomia<sup>2</sup> ma soprattutto dell'*agire femminile* così come si può intravedere nella trasmissione delle tradizioni erodotee. Spero, alla fine di queste pagine, non di chiarire cosa abbiano a che fare economia, eteronomia, filosofe e filosofie con Erodoto, con la natalità, la politica e l'*agire* più o meno comunicativo, ma di riproporre alcune suggestioni che hanno un certo fascino<sup>3</sup> per quelli a cui piace ri-leggere Erodoto, ieri ed oggi.

In alcuni passi di Erodoto l'*agire femminile*<sup>4</sup> è presente, anche se non per forza si coinvolgono donne direttamente e vorrei proporre questo percorso non come un racconto sulle donne, un catalogo o una rassegna<sup>5</sup> di occorrenze organizzate, ma come percorso economico, storico e politico di riflessione sui testi tra pensieri e fenomeni femminili con possibili risvolti sul nostro *agire*, pensare e costruire.<sup>6</sup>

Possiamo cominciare da una tradizione su Erodoto, che è, per certi versi, contigua alle riflessioni sul proemio proposte all'inizio.<sup>7</sup> Essa infatti è legata ai ratti di donne che Erodoto racconta nei primi capitoli. Τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων [le cose compiute dagli uomini] sono da subito questioni di donne, Io ed Europa sono *aitiai*,<sup>8</sup> anche se queste sono all'origine come

---

<sup>2</sup>Secondo la definizione di Andrea Canevaro nell'intervista concessa a Luisa Zaghi, dal titolo *Autonomia, Eteronomia, Economia*, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup>Devo a mia madre e alla sua biblioteca, i suggerimenti sulle pensatrici da prendere in considerazione.

<sup>4</sup>Buttarelli e Giardini 2008, passim e Dewald 1981 che utilizza come criterio per organizzare e sistematizzare le storie di donne in Erodoto un'interessante distinzione tra "donne che agiscono" e "donne che non agiscono". Per la critica di queste sintesi, Gray 1995, 188.

<sup>5</sup>Dewald 1981, 91s. Anche Schmitt Pantel, Duby e Perrot 1992 può servire per una contestualizzazione sulla lunga durata. Ovviamente le citazioni di Erodoto sono quasi nulle. È interessante solo il riepilogo alle pagine 461-2 della discussione su Hdt. 1.173 usato per sostenere la teoria della società matriarcale, confutata dallo studio delle iscrizioni liche del Pembroke 1965.

<sup>6</sup>Una riflessione strutturale sulle relazioni tra i vari nomoi di popoli non greci si trova in Rossellini e Saïd 1978. Gray (1995, 186) si basa su questo articolo per iniziare la sua critica a Dewald (Dewald 1981), e parte dal presupposto che le storie di Erodoto "*reveal generic patterns which seem to portray women not as they were, but as part of the construction of barbaric otherness. Herodotus' short stories also manipulate a set of conventions - stock characters, behaviours, or situations - some of which are found in myth as well.*"

<sup>7</sup>Cfr. p14.

<sup>8</sup>Sauge 1992, 257-261.



causa materiale e non come agenti delle cause.<sup>9</sup> Si lasciano rapire e la stupidità degli uomini che cercano di riprendersela offre la miccia per ostilità secolari.

Τὸ μὲν νυν ἄρπάζειν γυναῖκας ἀνδρῶν ἀδίκων νομίζειν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ ἄρπασθιεύων σπουδὴν ποιήσασθαι τιμωρέειν ἀνοήτων, τὸ δὲ μηδεμίαν ὥρην ἔχειν ἄρπασθιεύων σωφρόνων· δῆλα γὰρ δὴ ὅτι, εἰ μὴ αὐταὶ ἐβούλοντο οὐκ ἂν ἥρπάζοντο.

È considerato ingiusto dagli uomini rapire le donne, ma è anche ritenuto sciocco darsi da fare per vendicarsi dei rapimenti, ed è proprio dei saggi non darsi nessuna cura di questi rapimenti: infatti è chiaro che se non lo avessero voluto, non sarebbero state rapite. (Hdt. 1.4.2)

Tanto basti per dire che con Erodoto, non abbiamo a che fare con un femminista d'altri tempi, o con un'epoca priva di pregiudizi di genere o cose del genere. Da qui ai cartelli dei negozi di abbigliamento che invitano le ragazze a "vestirsi con cautela" non è cambiato molto.

Questo passo dà anche inizio alla riflessione storiografica sul ruolo di queste azioni e sulla "femminilità" delle cause più profonde dell'agire sul lungo termine che ritroviamo in Aristofane. Nel 425, quando scrive gli *Acarnesi*, pensando alle cause della guerra del Peloponneso, dice così:<sup>10</sup>

καὶ ταῦτα μὲν δὴ σμικρὰ κάπιχώρια,  
πόρνην δὲ Σιμαίθαν ἰόντες Μεγαράδε  
νεανίαι ἑκλέπτουσι μεθύσοκότητι·  
καὶ οἱ Μεγαρηῆς ὀδύναις πεφυσιγγωμένοι  
ἀντεξέκλειψαν Ἀσπασίας πόρνα δύο·  
κάντεϋθεν ἀρχὴ τοῦ πολέμου κατερράγη  
Ἑλλησι πᾶσιν ἐκ τριῶν λαικαστριῶν

5

<sup>9</sup>I capitoli sui reciproci ratti di donne (Io, Europa, Medea, Elena) che culminano nella famosa dichiarazione per cui è da sciocchi darsi pena per una donna rapita, che "se non lo avesse voluto non sarebbe stata rapita", si trovano ai capitoli iniziali del primo libro, Hdt 1.1-4.

<sup>10</sup>Cfr. p.492.

Son robette locali: andando a Megara dei giovinastri sfatti di cottabo rapiscono Simeta la puttana: allora i Megaresi furibondi per le vessazioni rubano due puttane di Aspasia. Eccoti qua l'inizio della guerra scoppiata tra tutti i Greci: tre puttane. (Aristoph. *Acarn.* 523-529)

In questo passo si è spesso visto un riferimento proprio ai capitoli iniziali di Erodoto 1.1-4,<sup>11</sup> utile a datare l'opera dello storico, le origini degli scontri e delle responsabilità in una parodia delle origini della guerra, insensata come correre dietro a donne rapite.<sup>12</sup> E da qui è interessante cominciare questo percorso, anche perché al contrario, le pensatrici che ho preso in considerazione si riferiscono, con idee molto varie, ad Omero, Platone ed Aristotele. Erodoto non è nel novero degli autori antichi più conosciuti e studiati, almeno per quel che ho potuto constatare in questo filone di pensiero filosofico.<sup>13</sup> Certo la mia selezione non ha una giustificazione metodologica, nemmeno lontanamente, ma spero che questo sia un modo per lasciare spazio ad altre voci, senza pretese di totalità o completezza.

Lo storico di Alicarnasso, le cui figure femminili sono state ampiamente studiate settorialmente, fornisce molti esempi, immagini, episodi che possono essere rivisti con lo sguardo del femminismo inteso come "rivoluzione in ascolto della vita quotidiana", per usare una felice espressione di Chiara Zamboni.<sup>14</sup> Anche il metodo della *differenza*, il pensiero "per differenze", ricorda il metodo di Erodoto, il suo sistema, le sue analogie e antilogie.<sup>15</sup> Se ciò non fosse sufficiente a giustificare il percorso, in Erodoto

---

<sup>11</sup>Si sofferma su questi capitoli un articolo di Walcot (Walcot 1978, 141-147), meno interessante di quanto non prometta il titolo, ma con diversi riferimenti a testi della tradizione orientale, biblica, assira, neo-babilonese, in dialogo con un pensiero femminista e con una *doxa* contemporanea all'articolo che lo rendono interessante lettura e documento. Long 1986, 39s analizza le ripetizioni e variazioni formali mettendo a fuoco alcuni temi chiave come la giustificazione nell'assenza di precedenti richieste di riscatto. Cfr. anche Canfora (2011, 374) con discussione della bibliografia precedente.

<sup>12</sup>Τιμωρεῖν ἀνοήτων [vendicarsi è da sciocchi] Hdt. 1.4.2

<sup>13</sup>Un altro caso di quelli in cui la vicenda della storia degli studi e le settorializzazioni non hanno aiutato granché. Alcuni studi dettagliati sono disponibili su relazioni individuali, per esempio il recente e molto interessante volume di Giorcelli Bersani 2010. Non è invece molto utile il recente volume di James e Dillon 2012.

<sup>14</sup>Zamboni 2008, 55-7.

<sup>15</sup>Corcella 1984 e Thomas 2000.

ritroviamo anche alcune forme residue della "memoria implicita", per cui, come in Omero,<sup>16</sup> intravediamo l'uso differenziato in uomini e donne del linguaggio e delle strutture della comunicazione, evidente a diversi livelli della narrazione.<sup>17</sup> Non ci sono certo nette distinzioni, discorsi di donne e di uomini con caratteristiche marcate in uno o nell'altro senso, ma le opposizioni strutturali delle architetture del linguaggio quali quella che vede lo schema competitivo maschile opporsi a quello cooperativo femminile, sono strumenti d'indagine che sollevano interessanti spunti.<sup>18</sup> Detto ciò, stupirsi che vi siano donne nelle *Storie* di Erodoto è anacronistico ma anche il loro numero non è un dato rilevante o comparabile in più o in meno rispetto a uomini, eunuchi, piante, animali, fiumi e palazzi. Basti ricordare che Plutarco<sup>19</sup> si lamentava di come Erodoto preferisse raccontare di Artemisia di Alicarnasso piuttosto che dell'Ateniese Temistocle.

## 8.2 Domande femminili ad Erodoto

Bisogna distinguere l'Erodoto che permane<sup>20</sup> in alcune autrici del XX e XXI secolo, dal punto di vista del pensiero femminile sulle donne in Erodoto, che invece è stato affrontato con idee molto decise. Cominciamo da

---

<sup>16</sup>Minchin 2007, 14 ma in generale tutta la seconda parte del volume (*Discourse and Gender*), dove si studiano direttivi, interruzioni e strutture di domanda e informazione e le loro differenze relative al genere. La struttura dei capitoli premette delle snelle ed utili introduzioni alla selezione di passi che argomentano per Omero le medesime opposizioni, facendo di questo testo un utile riferimento anche per studi su altri autori e contesti. In questo volume si trovano anche interessanti spunti bibliografici sulle tematiche della differenza di genere in linguistica.

<sup>17</sup>Cfr. cap. 9.

<sup>18</sup>Mills 1995; Minchin 2007.

<sup>19</sup>Plut. Mor. 869F-870A.

<sup>20</sup>"Arendtiana", Cfr. Giorcelli Bersani 2010, 5 la quale, citando da *Quaderni e Diari* 1959-73, p. 257s., ricorda come il passato sia per Hannah Arendt "la dimensione della grandezza" e dunque "a chi vive senza passato manca la dimensione della grandezza", e ancora "la grandezza è sempre lo sfondo del nostro essere presente, il quale, se è essenziale, si protrae in questo sfondo, nel senso del futuro anteriore: sarà stato grande. La grandezza come presenza ci abbatterebbe subito; essa esiste soltanto in forma di lampo, che è subito passato. Quando è cessato, passato, inizia la storia, vale a dire che ora ha la possibilità della grandezza e della permanenza. Il passato è così anche la dimensione della permanenza; il presente passa, il futuro nasce, il passato permane".

quest'ultimo campo di studio, quello degli studi classici che si sono occupati della storia delle donne nell'antichità. Nicole Loraux<sup>21</sup> affermava per esempio che in Erodoto

non esiste intervento di donne che non ne investa la *fusis* contraddistinta dall'eccesso/mancanza talvolta compresa in quella moderazione che di norma le viene assegnata, ma alla quale ogni *ergon gynaikon* viene immancabilmente riferito. Come se, per pensare l'azione di una donna, il femminile fosse il principio esplicativo più forte della categoria dell'azione. Erodoto fa delle volte dell'azione delle donne una specie di *àition* in grado di spiegare qualsiasi cosa tranne se stessa. (Loraux 1991, 274)

La prima parte di questa affermazione tenta di tracciare un filo conduttore che personalmente non condivido, ma nelle righe seguenti è invece posto l'accento proprio sul nostro filo conduttore: l'azione della donna (*ergon gynaikon*) che più spesso chiamerò *agire femminile* e il femminile, come categoria distintiva. Questa osservazione, della centralità distintiva del femminile è in effetti in Erodoto decisamente presente e cercherò di mostrarlo.

Numerosissimi studi si occupano di storie che coinvolgono figure femminili in Erodoto, ma è giusto premettere, per non deludere aspettative, che non credo si possano fare affermazioni generali sulle "donne in Erodoto", come "*the women stories give a unique colour to the Histories, and a proper understanding of them enriches our interpretation of Herodotus' work*".<sup>22</sup> C'è un residuo di comparatistica canonica con Tucidide, in questa come in simili affermazioni, ed un altro di riduzione e semplificazione. Direi due cose a riguardo, legate al fatto che in Erodoto è sempre questione di dialogo e relazione, di scambi, conflitti, colpi di scena. Per prima cosa non penso che siano distinguibili delle "Women Stories" come caratteristiche tra le storie

---

<sup>21</sup>Una breve e interessante introduzione a questa autrice nonché una bibliografia completa ed alcuni interessanti contributi sono ora disponibili al seguente indirizzo: [chs.harvard.edu/wa](http://chs.harvard.edu/wa), come atti di un convegno sull'autrice intitolato *Les femmes, le féminin et le politique après Nicole Loraux*, tenutosi nel Novembre 2007.

<sup>22</sup>Hazewindus 2004, Introduzione.

(i *logoi*) nelle *Storie*. Non penso che "Women" possa corrispondere a quel principio caratterizzante e, a volte, eziologico del femminile, solo perché certi episodi coinvolgono donne o le riguardano direttamente.<sup>23</sup> Forse solo per le tre signore in salotto all'inizio del terzo libro... In secondo luogo non credo che una selezione di questo tipo arricchisca la nostra lettura di Erodoto,<sup>24</sup> in modo diverso o migliore rispetto a qualsiasi altro studio sulle *Storie*. Si può invece riprendere il testo erodoteo con domande nuove e ritrovare, al di là dell'onnipotente ed onnipresente proemio, una misura di riferimento anche per questi pensieri originali in Erodoto, forse meno epica, meno letterariamente e memorabilmente proemiale, ma molteplice e complessa. La distanza che separa la Pizia da Semiramis e Feretide dalla sorella di Cassandane è troppo ampia perché si possa ricondurla ad un orientamento o ad una tendenza anche se generale.<sup>25</sup>

A Josine Blok dobbiamo una chiara risistemazione della letteratura tematica principale, sulle donne in Erodoto<sup>26</sup> dove l'autrice cita, da un fondamentale lavoro di Tourraix<sup>27</sup>, le seguenti parole sulle donne in Erodoto, in generale:

By acting as the indispensable intercessors between men's generations, women were to perform a role that was at once dynamic and

---

<sup>23</sup>Dal punto di vista fondativo, è interessante il mito ricordato da Detienne 1971, 13: *"En effet, deux mythes, étroitement complémentaires, associent dans l'entourage de Déméter les Nymphes et les Femmes-Abeilles, les Melissai. d'après le premier de ces récits, c'est une Nymphe, appelée Melissa, qui découvrit dans la forêt les premiers rayons de miel, et qui, après en avoir mangé et bu, une fois mélangés avec de l'eau, apprit à ses compagnes à préparer cette boisson et à se nourrir de cet aliment. les Nymphes réussirent ainsi à arracher l'humanité à son état sauvage: sous la conduite de Melissa, d'Abeille, non seulement elles détournèrent les hommes de se manger entre eux pour désormais ne plus consommer que ce produit de la forêt et ce fruit de l'arbre, mais elles introduisirent dans le monde des hommes le sentiment de la pudeur, l'aidos don elles s'assurèrent par une autre invention, destinée à renforcer la première: la découverte des vêtements tissés."*

<sup>24</sup>E ricordo qui una felice formulazione del Pembroke "[no] coherent relation can be established between the pattern of fact and the pattern of tradition" (1967, 35).

<sup>25</sup>Dewald 1981, 110 conclude la sua rassegna con una specifica della dichiarazione iniziale "ci sono donne in Erodoto" dicendo che *"Women in Herodotus act to preserve themselves and those in their care; they also act as responsible members of the societies in which they live. They reflect the same social values as the men of their cultures but they differ from most men in their willingness to analyze these values within a given context."*

<sup>26</sup>Blok 2002, 232.

<sup>27</sup>Tourraix 1976, 369, tr. Josin Blok.

consolidating. Woman, or femininity, is the guarantee, mortal or immortal, of the solidity of Power, particularly in its monarchical forms: she thus fulfils two complementary and fundamental functions, by simultaneously assuring both the transmission and the permanence of Power.

Non è una definizione esaustiva,<sup>28</sup> se tale definizione può esistere, ma si può partire da qui perché ci sono in questa dichiarazione diversi temi importanti. Il primo è il ruolo mediatore (nonostante la necessità subordinante). Accanto al ruolo centrale della natalità e della materia-madre nel pensiero teologico ed economico di Ina Praetorius<sup>29</sup> troviamo anche un altro elemento di dialogo con i racconti di agire femminile in Erodoto, nella mutua dipendenza all'interno della sfera economica di uomo e donna sia a livello di οἶκος che a livello di πόλις.<sup>30</sup> Questo tipo di interazione è forse quello che si riesce ad osservare meglio in Erodoto, sotto la funzione sociale subalterna e sussidiaria della definizione di Tourraix: vedremo il caso di Spako e Mitridate, ma anche quello di Atossa e Dario, in fondo, e di Serse ed Amestris. Persino la mescolanza inscindibile che troviamo in Erodoto anche con τὸ θεῖον, si può ricostruire nella memoria filosofica di Praetorius tramite un percorso diverso, che passa per Omero e l'Esiodo aristotelico, ma che si ritrova in Erodoto.

Nella definizione di Tourraix c'è anche il livello della performatività, della teatralità dinamica. Questa interazione con il testo e la "medialità" del resoconto storico entrano perfettamente in gioco con le riflessioni storiografiche di Adriana Cavarero che vedremo rileggere Erodoto attraverso Hannah Arendt in un processo che ha trasformato celebri pagine erodotee in apoftegmi. L'ultimo punto della citazione, che fa da connettore tra i vari

---

<sup>28</sup>Blok (2002, 229) ricordava l'eterno erodoteo problema della veridicità, della realtà, dell'affidabilità della narrazione storica del V a.C.. Cfr. e.g. per questi testi, i dubbi di Gray 1995, 186s. Non voglio affrontare la questione qui, un po' perché è un'ambiguità ineludibile ma anche perché non ha particolari ripercussioni sui percorsi che voglio esporre, i quali hanno altrettanto pochi intenti di risolutività alternativa. Basti ricordare alcune pagine di Adriana Cavarero a riguardo, che penso qui consentano più di altre di capire perché la domanda così posta è limitante e irrilevante: Cavarero 1997, 7-11 e 166-70.

<sup>29</sup>Praetorius 2011, 46s. Cfr. *infra*, p.280.

<sup>30</sup>Blok 2002, 242.

temi, è proprio l'accento al problema della regalità femminile (vista però qui come variante subalterna) e ad una relazione complessa tra ἄρχειν e πράττειν, che ricorda alcune pagine di Hannah Arendt sulla libertà, sulla storia, sull'agire.<sup>31</sup>

Le vie della trasmissione della tradizione erodotea sono complicate ma ben visibili. Perdono e ritrovano i loro riferimenti per incroci di pensieri e rinnovate ricerche e riscoperte. È, in fondo, colpa nostra che non abbiamo fatto ad Erodoto certe domande per tempo, forse, o abbastanza chiaramente. Se la terribile tragedia di Masiste e Artaunte non è ricordata dalla tradizione scritta, ciò non significa che la sua tradizione indiretta si sia perpetrata e possa riemergere. La definizione di Tourraix è dunque il documento complesso di una serie di pensieri che possiamo articolare nuovamente rileggendo Erodoto.

### 8.2.1 Erodoto citato

Cominciamo a riportare alcuni dati rispetto alle autrici sopra citate per vedere un po' più da vicino quali domande pongono e ripropongono ad Erodoto.

Una delle pensatrici più note del '900, che si è occupata anche dell'antichità, è stata Simone Weil che, nel suo *L'Iliade o il poema della forza*, propone al vasto pubblico uno dei saggi più interessanti sulla cultura iliadica. Diverse citazioni da Erodoto si trovano invece nel saggio *I tre figli di Noé*, per quanto ho potuto riscontrare. Sono però citazioni diverse da quelle dell'*Iliade o il poema della forza*. Sono riferimenti pedissequi, luoghi autorevoli di attestazione di un dato. Erodoto è una miniera di notizie e date strappate al contesto. Un documento di supporto, un bollo di garanzia. Forse perché un po' colpita dalla diversità dell'ὁμηρικώτατος<sup>32</sup> dal suo "modello", la Weil si stupisce dell'enigmatico silenzio su Israele.<sup>33</sup> La sua competenza di Erodoto non è equiparabile a quella di Omero e non gliene si può fare certo una colpa. È interessante però osservare che pro-

<sup>31</sup>Arendt 1961, 142s.

<sup>32</sup>Longino, *De sublimitate* 13,3,1.

<sup>33</sup>Weil 2008, 210.

tabilmente la modalità di impiego di questo testo è interamente diversa per via della sua natura di prosa e per la sua definizione, storica e i suoi contenuti, così vari e apparentemente giustapposti e disorganizzati.

Probabilmente per gli stessi motivi, opera in modo molto simile anche Hannah Arendt che pure mostra una competenza più diffusa del testo, insieme ad una spiccata predilezione per le *sententiae*,<sup>34</sup> quei surrogati di sapere che avevano stimolato la sintesi e la produzione anche di tanti bizantini. Per esempio, quando la Arendt dice che<sup>35</sup> "abbiamo perduto il senso dell'antico detto che nessuno può essere chiamato *eudaimon* prima di morire" sta citando (non possiamo sapere se per via diretta o indiretta) il famoso dialogo di Creso e Solone (Hdt 1.30-33), riassumendolo in una formula simile alla frase finale di Solone σκοπέειν δὲ χρὴ παντός χρημάτων τὴν τελευτήν [bisogna vedere la fine di ogni cosa]. È un processo, questo della riduzione a frasi di interi racconti, che è ben attestato e troviamo in un testo come FGrHist 104, dove i capitoli del racconto sui sopravvissuti delle Termopili da un'argomentazione intera si riducono, nel percorso che lo porta dal IV a.C. al X d.C., ad una frase (2.5: ἡγησάμενοι τὸ μὲν πρῶτον γινόμενον περὶ τὴν λειποταξίαν γνώμης εἶναι, τὸ τελευταῖον δὲ περὶ τὴν ἀριστείαν τύχης [ritenendo che il primo fatto, circa l'aver abbandonato lo schieramento, fosse questione di decisione, quest'ultimo, circa la sua virtù, fosse invece questione di fortuna]).<sup>36</sup> La fonte erodotea involontaria resta abbastanza chiaramente individuabile anche in Arendt, perché in altri luoghi della sua vasta opera la studiosa si serve del testo dello storico. Certo, quando Cavarero la cita, riportando questo passo, Erodoto è lungi dall'essere nelle orecchie del lettore, che vede la frase attribuita alla Arendt come un "antico detto".<sup>37</sup> Penso sia interessante osservare come Erodoto, probabilmente non letto direttamente, riemerge tramite i suoi contenuti in citazioni di citazioni, ripercorrendo simili percorsi fino a questa fase più recente della sua tradizione. Per questa via, anonima, i suoi racconti possono aver influenzato un pensiero, quello della *differenza* e dell'*agire*

---

<sup>34</sup>Giorcelli Bersani 2010, 6.

<sup>35</sup>Arendt 1958, 141.

<sup>36</sup>Cfr. cap. 5 e commento in appendice C.3 p.437.

<sup>37</sup>Cavarero 1997, 42.



*femminile*, che poi vediamo adattarvisi così bene.

Arendt dialoga con Erodoto come invisibile interlocutore anche dove critica un'antica circolarità della storia o prende in considerazione il corso delle cose che vivono e muoiono, che ricordiamo soprattutto nel κύκλος del Creso erodoteo (1.207.2 κύκλος τῶν ἀνθρωπίνων ἐστὶ πρηγμάτων [c'è un ciclo delle cose umane]), declinazione a posteriori del precedente dialogo del Re di Lidia, che in questo punto delle *Storie* è consigliere<sup>38</sup> al servizio di Ciro, con Solone l'Ateniese alla corte di Sardi. Secondo Arendt:<sup>39</sup>

The stress is always on single instances and single gestures. These single instances, deeds or events, interrupt the circular movement of daily life in the same sense that the rectilinear βίος of the mortals interrupts the circular movement of biological life. The subject matter of history is these interruptions – the extraordinary in other words. (Arendt 1961, 42)

La storia è non ordinaria, non quotidiana. Eppure Erodoto racconta anche i νόμοι dei popoli, le loro usanze e i loro costumi più caratteristici e duraturi. Nel raccontare e fare storia, in quel secondo passaggio che rende le opere ma anche la vita quotidiana immortali.<sup>40</sup>

Se sulla ciclicità Arendt pare critica nei confronti del modello erodoteo, la sua definizione di Storia, parte comunque dalla stessa idea che la materia della storia è lo straordinario:<sup>41</sup> ἔργα μεγάλα τε καὶ θαυμαστὰ uomini e donne altri, diversi a partire dall'identità dell'autore e dello storico. Così come per la memoria e la trasmissione, μήτε . . . τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται:

Ricordando, attraverso la parola, l'uomo si riconciliava con la realtà (e dunque con se stesso) realizzando in questa riconciliazione,

---

<sup>38</sup>Sul motivo del *wise adviser*, Bischoff 1932; Lattimore 1939; Lateiner 1977; Shapiro 1994 (con bibliografia) che, criticando la reazione di Stahl a questo concetto, delinea alcuni dei problemi più evidenti dello stesso, nel non adattarsi. Questo modello narrativo è onnipresente nella letteratura erodotea e a mio avviso più affascinante che efficace. Il modello stesso pone i problemi relativi molto più del testo stesso di Erodoto.

<sup>39</sup>Cfr. anche Giorcelli Bersani 2010, 171-3.

<sup>40</sup>Cavarero 1997, 170 sul racconto di Karen Blixen.

<sup>41</sup>Giorcelli Bersani 2010, 174.

in questa catarsi, l'immortalità che dal punto di vista dell'esistenza biologica gli era negata: la storia accoglie nel suo bagaglio di memorie i mortali che con le loro gesta e parole si sono dimostrati degni della natura. (Giorcelli Bersani 2010, 180)

Il livello proemiale della memoria erodotea è quello di maggiore impatto sul pensiero arendtiano<sup>42</sup> che vi aggiunge un coefficiente escatologico tramite la critica alla ciclicità e i *mirabilia*. L'uomo cerca l'immortalità tramite il ricordo nella storia.

Per Arendt la scelta erodotea di selezionare τὰ γενόμενα corrisponde alle scelte omeriche di narrare i vincitori e i vinti allo stesso modo,<sup>43</sup> vite e opere, λόγος ed ἔργα sono i protagonisti. Ma questo proemio metodologico non è sufficiente con questi tre elementi. Se Aristofane giocava sui ratti di donne come *incipit* della Storia dando inizio alla trasmissione indiretta dell'opera di Erodoto parodiandolo, Arendt pensa invece alla "*reconciliation with reality*" dell'Ulisse omerico alla corte dei Feaci come inizio della Storia:<sup>44</sup>

ταῦτ' ἄρ' ἀοιδὸς αἶδε περικλυτός· αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς  
πορφύρεον μέγα φᾶρος ἐλὼν χερσὶ στιβαρῇσι  
κάκ κεφαλῆς εἵρυσσε, κάλυψε δὲ καλὰ πρόσωπα·  
αἶδετο γὰρ Φαίηκας ὑπ' ὀφρύσι δάκρυα λείβων.  
ἦ τοι ὅτε λήξειεν αἰείδων θεῖος ἀοιδός,  
δάκρυ ὁμορξάμενος κεφαλῆς ἄπο φᾶρος ἔλεσκε  
καὶ δέπας ἀμφικύπελλον ἐλὼν σπείσασκε θεοῖσιν·  
αὐτὰρ ὅτ' ἄψ ἄρχοιτο καὶ ὀτρύνειαν αἰεῖδεν  
Φαίηκων οἱ ἄριστοι, ἐπεὶ τέρποντ' ἐπέεσσιν,  
ἄψ Ὀδυσσεὺς κατὰ κρᾶτα καλυψάμενος γοάσκειν.

5

così canta l'aedo famoso: così Odisseo il gran mantello di porpora prese con le forti mani e se lo tirò sulla testa, nascondendo il

---

<sup>42</sup> Arendt 1961, 41-51, 65.

<sup>43</sup> Giorcelli Bersani 2010, 88 cita da "Che cos'è la politica", 72 e Giorcelli Bersani 2010, 176.

<sup>44</sup> Cfr. Anche l'analisi dell' "interruzione" di Minchin 2007, 237.

bel volto: si vergognava a versar lacrime dagli occhi davanti ai Feaci ed ogni qual volta l'aedo divino cessava i canti asciugate le lacrime tirava fuori la testa dal mantello e presa la coppa a due anse offriva libagioni agli dei così quando ricominciava e lo incoraggiavano a cantare i nobili Feaci, perché piacevano i suoi versi, Odisseo, messa sotto la testa di nuovo gemeva. (Od. 8.83-92)

Cavarero<sup>45</sup> riprende da Arendt il commento a questo passo: prima di sentire la sua storia, Ulisse non sapeva ancora rispondere alla domanda "chi sono", solo il racconto dell'aedo, il racconto dell'altro, finalmente gli svela la sua identità. Ed egli, nel cavo purpureo del suo mantello, piange.<sup>46</sup> Ed il mantello è μέγα φῶρος, come quello tessuto da Amestris per Serse di cui parleremo più avanti. Come Odisseo, così anche la sorella di Cambise sarà turbata al riconoscere la sua vicenda e quella dei suoi fratelli nella lotta tra i cagnolini e il leoncino.

In questo riconoscimento, nell'emozione e nel rapporto di ascolto, ricerca ed identificazione si intravede il metodo erodoteo, apparentemente ancora più specifico per quanto riguarda i *nomoi* femminili e i costumi alimentari delle popolazioni delle *eremiai*.<sup>47</sup> Sulla precisione e sull'oggettività Arendt è ben consapevole delle false domande che si possono generare e pone le basi per il principio di selezione nella storiografia come processo di oggettivazione scientifica, con l'esposizione delle alternative e la presa di distanza che sono famose in Erodoto.

*Unfortunately it is in the nature of academic quarrels that methodological problems are likely to overshadow more fundamental issues.* (Arendt 1961, 53)

<sup>45</sup>Cavarero 1997, 27. Cfr. anche Giorcelli Bersani 2010, 181-2 e Bonifazi 2012, cap. 3.

<sup>46</sup>Sulla ripresa del canto come precedente del ciclo storiografico, cfr. Canfora 2011, 375, che fa riferimento ad Od. 1. 155.

<sup>47</sup>Rossellini e Saïd 1978, 949s. Vi si possono intravedere anche lineamenti del pensiero della Cavarero sull'*altruismo dell'unicità*. Cavarero 1997, 117 sulla quale cfr. anche Giorcelli Bersani 2010, 186. Il pensiero di Cavarero riecheggia il passo del Protagora platonico di cui nel prossimo capitolo cfr. p.339, Platone Protagora 331c-332e). Tolto il "se", anche per Cavarero è il "Tu" il centro del pensiero, e la relazione fondante dell'agire è questo orientamento.

La sfida posta da questa affermazione di Arendt è cercare queste questioni fondamentali e credo che per questa via si possano ritrovare alcune caratteristiche dell'*agire femminile* in Erodoto.

Con Adriana Cavarero, abbiamo già in parte visto come il percorso di avvicinamento a temi, metodi e storie erodotee (soprattutto del proemio) continui di pari passo con il lento scomparire del nome dell'autore la cui permanenza è ormai affidata a specialisti. La storia ripresa da Karen Blixen<sup>48</sup>, *storyteller* come Erodoto, che apre il libro, è paradigma della storia in tanti suoi elementi e anche i suoi modi sono per alcuni aspetti esemplari. Il racconto è accompagnato da un disegno che viene raccontato nel suo farsi, ma mentre si racconta una storia l'immagine che il racconto lascia, coerente lungo tutto il percorso è alla fine quella di una cicogna, che con il racconto non ha nulla a che fare. Nell'accostamento di storia e arte, nel disegno e nell'osservazione e successiva narrazione, ci sono i segni dello scolorirsi erodoteo, le tracce nel fango, che durano per lo spazio di un mattino, e riprendono l'ambigua relazione tra narrazione e storia così come l'aveva posta Erodoto. Serve l'intenzionalità per una citazione, ma una tradizione come quella che lega il disegno e il racconto, la narrazione e la storia è una tradizione di contenuti che si è radicata, ha percorso le vie della memoria, seppure senza nomi.<sup>49</sup>

### 8.2.2 Erodoto ritrovato

La memoria proemiale di Erodoto arriva anche a riesumare temi erodotei che non si trovano in Arendt. A prescindere da *Vita Activa* e dagli altri scritti di Hannah Arendt, le *Storie* riemergono negli scritti della successiva filosofia femminista della vita quotidiana che si rifà al pensiero della Arendt. La critica della corrente filosofica rappresentata da Ina Praetorius ruota intorno alla definizione del termine "economia". Dice Vita Cosen-tino, riprendendo la Praetorius in una comunicazione intitolata *Sono una donna ricca*:

---

<sup>48</sup>In *Out of Africa*. Trad. it. *La mia Africa*, cap. *Le strade della vita*.

<sup>49</sup>Cavarero 1997, 7-11. Sul rapporto tra paradigma metodologico storiografico e artistico nell'antichità, si veda il mio *παραπλήσιον ζωγράφων* su Clamm Magazine.

se l'economia è l'insieme dei mezzi per soddisfare i bisogni della vita umana, il denaro e il mercato sono risposte secondarie rispetto alla potenza delle relazioni.

Ed è da questa definizione che l'argomentazione si sviluppa sottolineando il distacco della disciplina dal suo oggetto, conservato invece, fedelmente ed etimologicamente, dalle donne come centri della famiglia e della quotidianità. Tenendo presente questa definizione, questo pensiero capovolto riportato alla sua natura, tante delle descrizioni etnografiche di Erodoto potrebbero essere tranquillamente definite economiche. Sono cose dell'*oikos* quelle che distinguono le popolazioni, i *nomoi*, i quali riguardano donne, ma sono anche definiti da donne e ad esse legati nelle storie.

Nella Praetorius non c'è Erodoto. C'è però Esiodo citato da Aristotele:

ἐκ μὲν οὖν τούτων τῶν δύο κοινωνιῶν οἰκία πρώτη, καὶ ὀρθῶς Ἡσίοδος εἶπε ποιήσας ὅϊκον μὲν πρώτιστα γυναικὰ τε βοῦν τ' ἀροτῆρα·

la casa è dunque composta di queste due cose comuni per prima cosa, come dice giustamente Esiodo nel suo poema: "in primissimo luogo la casa è: donna e bue per arare". (Politica 1252b, 10)

Da qui si parte per evidenziare un'economia da sempre pensata come domestica e relativa alla donna, ad una donna centrale nell'economia (domestica) tanto quanto l'animale da traino.<sup>50</sup>

Si incrociano però, in questo punto di partenza antico, due autorità che abbiamo già visto: il verso poetico e la parola filosofica. Dalle *Storie* si può costruire un fondamento più solido per questo percorso.<sup>51</sup> Vale la

<sup>50</sup>Praetorius 2011, 49.

<sup>51</sup>Questo problema delle basi, delle radici, dei testi di riferimento nell'antichità è diffuso nella letteratura socioeconomica contemporanea. Per esempio, nel Pluto (1-200), Cremilo e Carione convincono l'eponimo della commedia che lui è più potente di Zeus: sembrerebbe la base di un frainteso di lunga durata, che arriva fino a queste considerazioni della Praetorius. Su una durata del genere, stupisce di meno e nello stesso tempo diventa più intrigante da capire per il suo percorso. Così il progresso, lo sviluppo: Ἐπίδοσις come troviamo in Diodoro per Atene durante la Pentecontaetia. Le scelte ateniesi sono le stesse della "triade" nel saggio di Amoroso in *La vita alla radice dell'economia*, 2008 di sopraffazione, selezione degli scopi, eliminazione delle alternative. Accanto ad es-

pena ripercorrere a grandi linee il pensiero di questa teologa e pensatrice contemporanea per vedere più avanti su quali punti si possano ritrovare esempi e riferimenti nell'antichità per il suo discorso.

L'uomo antico è padrone del θεωρεῖν, ha la possibilità dell'osservazione e della narrazione, della valutazione e della decisione. Della *theoria* fa parte anche l'*oikonomia*, pertanto opposta di definizione ad ogni *praxis*.<sup>52</sup> Fin qui tutto bene, è il modello economico "patriarcale": l'uomo pensa, la donna e il bue fanno. Finché non arriva Adam Schmidt che professa l'interesse individuale e traslascia i bisogni, relegati a conseguenze, per concentrarsi sul mezzo con cui soddisfarli, il guadagno, tirandosi dietro il termine di riferimento, l'economia appunto, che così esce di casa.<sup>53</sup>

Per riportare in casa l'economia, Praetorius riparte dalla maternità e dalla natalità:

Dalla mia prospettiva post-patriarcale voglio partire dal seguente presupposto: tutte e tutti noi, uomini, donne, privilegiati, sottomes- si, neri, bianchi, gialli, rossi... non molto tempo fa siamo stati messi al mondo, piangenti e coperti di sangue e muco, dal corpo-mente di una donna della generazione precedente la nostra. Per un certo tempo abiteremo questo mondo insieme con altri esseri venuti al mondo come noi, attualmente sei miliardi e mezzo all'incirca. Per un certo tempo saremo in grado di agire, ossia di dare attivamente forma al mondo. Poi, forse già domani, ciascuna e ciascuno di noi morirà, tornando a essere polvere. Non è pertanto vero che gli uni siano liberi e gli altri dipendenti, bensì tutte e tutti sono, allo stesso tempo, liberi e dipendenti. (Praetorius 2011, 53)

---

sa abbiamo proprio l'altro concetto chiave della critica contemporanea: αἱ τε τέχναι διὰ τὴν εὐπορίαν ηὔξηθησαν (Diod. 12.1.4). εὐπορία: agio, benessere. E quasi a farlo apposta, gli Ateniesi sono presentati come agenti di "globalizzazione": καθ' ὅλην σχεδὸν τὴν οἰκουμένην.

<sup>52</sup>Di Arendtiana memoria. Questo a livello teorico e di pensiero. È interessante vedere come gli archivi papiracei, per esempio quello di Triphon (Biscottini 1966, 64), riportino un ruolo storico e un peso dell'azione anche teorica femminile molto più ampio. Non è questo il luogo per discutere di queste istanze, sebbene interessantissime.

<sup>53</sup>Praetorius 2011, 48-51.

Questa natalità è contraddistinta da cura e dono. "Fin dalla nascita", per usare le parole della Arendt "cerco di gettare nel gioco del mondo, agendo, la cosa nuova che è successa quando sono nata".<sup>54</sup> A questa revisione del mercato si sostituisce il modello del *tessuto delle relazioni umane*,<sup>55</sup> che tramite dono e amore soddisfano i bisogni della quotidianità.

In Erodoto non mancano esempi di *theorein* femminile: la sorella di Cambise, la coda dell'occhio della moglie di Candaule, l'ampio raziocinare di Artemisia, sono alcuni esempi tra quelli che vedremo. Letta tra le righe delle fonti, molto spesso la proposta della Praetorius cede nelle sue premesse, in quel momento "patriarcale" che pare non essere sufficiente a descrivere un intero atteggiamento plurimillenario. Ma è vero anche che spesso il discorso scientifico su Erodoto rientra nella logica mercantile, che il filtro culturale della "crescita" e dell' "utile" si va a sostituire a molte possibili domande. L'utile sociopolitico non lascia spazio a letture di testi erodotei che propongono invece uno scarto di vedute e paradigmi.

"Gli interessi" nel mondo antico, degli uni, degli altri... di legno, di oro, di argento, di terre. Questa spiegazione, insieme al suo potere di rendere le parole cose, viene offerta, perché razionale da un punto di vista mercantile, ma vi sono esempi che pongono un problema rispetto allo scambio di beni e che rientrano molto meglio nella struttura e nel pensiero proposti dalla Praetorius.

### 8.3 Empalin: il pensiero della differenza di Erodoto

Se si vuol pensare ad uno sguardo, ad un punto di vista dal quale affrontare il discorso sulla differenza di Erodoto, si deve presto escludere quello greco.<sup>56</sup> I gruppi di donne che agiscono biecamente e stanno chiuse in

---

<sup>54</sup> Arendt 1958.

<sup>55</sup> Praetorius 2011, 16.

<sup>56</sup> Per un tentativo di discorso unificante Blok 2002, 225-7 che riprendendo Rossellini e Saïd 1978, dice "*gender-relations, and women's activities in particular, are among the cardinal criteria of description and evaluation*". Cfr. anche Dominick 2007, 432.

casa non sono le Donne di Erodoto. Le Donne di Erodoto sono ioniche-orientali, persiane, indiane più che greche. Ma abbiamo un passo interessante per dare almeno un'idea di come Erodoto si ponesse rispetto alla differenza. Il "pensiero della differenza" di Erodoto, inserito all'interno del metodo per analogie e distinzioni che gli è proprio, è sintetizzato in un famoso passo del secondo libro, dove si premette alla descrizione dell'Egitto il suo essere tutto alla rovescia (ἐμπαλιν), a cominciare da uomini e donne:<sup>57</sup>

ἐν τοῖσι αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοράζουσι καὶ καπηλεύουσι, οἱ δὲ ἄνδρες κατ' οἴκους ἐόντες ὑφαίνουσι: ὑφαίνουσι δὲ οἱ μὲν ἄλλοι ἄνω τὴν κρόκην ὠθέοντες, Αἰγύπτιοι δὲ κάτω. τὰ ἄχθεια οἱ μὲν ἄνδρες ἐπὶ τῶν κεφαλῶν φορέουσι, αἱ δὲ γυναῖκες ἐπὶ τῶν ὤμων. οὐρέουσι αἱ μὲν γυναῖκες ὀρθαί, οἱ δὲ ἄνδρες κατήμενοι. εὐμαρεῖη χρέωνται ἐν τοῖσι οἴκοις, ἐσθίουσι δὲ ἔξω ἐν τῇσι ὁδοῖσι ἐπιλέγοντες ὥς τὰ μὲν αἰσχροῦ ἀναγκαῖα δὲ ἐν ἀποκρύφῳ ἐστὶ ποιεῖν χρεόν, τὰ δὲ μὴ αἰσχροῦ ἀναφανδόν. ἱρᾶται γυνὴ μὲν οὐδεμία οὔτε ἔρσηνος θεοῦ οὔτε θηλέης, ἄνδρες δὲ πάντων τε καὶ πασέων. τρέφειν τοὺς τοκέας τοῖσι μὲν παισὶ οὐδεμία ἀνάγκη μὴ βουλομένοις, τῇσι δὲ θυγατρᾶσι πᾶσα ἀνάγκη καὶ μὴ βουλομένῃσι.

Tra loro [scil. gli Egizi] le donne comprano e vendono, gli uomini stanno a casa a tessere: inoltre gli altri tessono con il filo spingendo in alto, gli Egizi in basso. I pesi li portano gli uomini in testa e le donne sulle spalle. Fanno pipì in piedi le donne e seduti gli uomini. Fanno i loro bisogni in casa e mangiano fuori, in strada, spiegando che le necessità indecorose bisogna sbrigarle di nascosto, le cose non indecorose in pubblico. Né Dio né Dea ha alcuna donna sacerdotessa, sono uomini di tutti e tutte. Nessuna necessità costringe ad occuparsi dei genitori chi non voglia, ma per le figlie è in ogni caso necessario anche se non vogliono. (Hdt 2.35)

Pensiero e logica della differenza sono un principio metodologico per Erodoto, legato anche e soprattutto al presentare ciò che sta agli antipodi

---

<sup>57</sup>Looney 2012a, 68 edita le *Postille* di Zoanna Pancaro alla traduzione di Matteo Maria Boiardo. Pancaro si spostava tra Mantova e Ferrara. A questo passo di Erodoto annotava: *et tra noi pissa al meglio che puote io per me pisso el giorno in piedi e la notte nel letto colcato.*



della greccità ma anche ciò che è differente in un contesto etnico ed antropologico.<sup>58</sup> Notiamo come curiosamente si inizi dalle attività economiche. Stranamente in Egitto le donne comprano e vendono. Innanzitutto l'economia. Poi il lavoro.<sup>59</sup> La tessitura e il trasporto, cose della casa e della quotidianità e "i bisogni", quelli in assoluto più "inalienabili" e quotidiani, seguiti dai pasti, dagli dei e dalla famiglia. Nello stabilire questo confronto tra i generi, che indirettamente porta notizie sia sui costumi greci sia su quelli egiziani, al di là della veridicità degli uni e degli altri,<sup>60</sup> Erodoto affronta la *differenza*, partendo dalla differenza di genere nel confronto tra le differenze nelle cose e attività del "vivere la quotidianità", alle radici dell'economia. Nell'ultima parte, nella *necessità*, anche in assenza di volontà e leggi coercitive<sup>61</sup> riconosciamo invece un segno di quella caratteristica dell'*agire femminile*: dove nessuno costringe, non c'è una legge, un'ordinanza, sono le figlie a sentire l'urgenza, la necessità: *πᾶσα ἀνάγκη καὶ μὴ βουλομένησι*. Nulla di stupefacente, è l'*oikonomia*. Affrontata così però, a partire da questo testo invece che da Esiodo ed Aristotele, non si può porre in soli termini di *theoria* e *praxis*, se ne sottolinea invece la natura basilare, accanto al clima e alla conformazione fisica del paese. La *differenza* e il modo di viverla sono fondamentali, più del confronto e della divergenza che vengono osservati e forse più dell'inversione delle posizioni nelle cose della vita quotidiana. Possiamo allora assumere questo tipo di sguardo per osservare il testo erodoteo da ciascuno degli angoli indicati da Immerwahr per descrivere la conoscenza storica in Erodoto: tradizioni, eventi,

<sup>58</sup>Rossellini e Saïd 1978, 990.

<sup>59</sup>Per una rapida sintesi sui mestieri delle donne, si può sfogliare Sullerot 1977. Produttrici e mercanti hanno anche ruoli inalienabili, come quello di ostetriche, ma il Menesseno Platonico ci parla anche di Aspasia come oratrice, maestra e storica.

<sup>60</sup>Rispetto alle quali si può vedere Lloyd 1989, 259 che ricorda alcune contraddizioni di Erodoto a 141.4 e 164.1 e dalla documentazione faraonica rispetto al mercato. Non si capisce perché si commenti il "passaggio dell'acqua" con riferimento a Esiodo op. 731, dato che l'edizione Valla ha la traduzione corretta di οὐρέουσι, non quella di Godley A.D. del 1920 che traduceva "pass water" ([www.perseus.tufts.edu](http://www.perseus.tufts.edu)). Lloyd riporta Aristofane Lys. 457s., Thesm. 485, Vesp 805s a Dimostrazione che nel V secolo non esisteva in realtà gran differenza. Cfr. anche How-Wells ad.loc.

<sup>61</sup>Che esistevano ad Atene per esempio, come riporta Diog. Laert. 1.55.

narrazione<sup>62</sup>.

### 8.3.1 Tradizione femminile: anche Erodoto

È noto per esempio come la storia della moglie di Intaferne (Hdt. 3.119) abbia radici indiane nel 67° Jataka<sup>63</sup>. Rispetto al testo di Erodoto però ci sono alcune differenze: la donna della storia indiana insiste quanto la moglie di Intaferne usando un trucco dialogico per essere ammessa alla corte del re. Chiede di essere "coperta", rifiuta ricche vesti "da mille talleri" (un tema che abbiamo già visto in Omero e ritroveremo nella storia di Artaunte ed Amestris) e spiega che intendeva un tipo diverso di "copertura/protezione": quella del marito. Il Re Kosala non sa in che relazione sia la donna con i banditi appena catturati, chiede e il panorama completo delle possibilità si dispiega: marito, fratello e figlio. Tutte le relazioni. Kosala le domanda quale voglia salvare e la donna sceglie il fratello, con il ragionamento che ritroviamo in Erodoto e Sofocle:<sup>64</sup> figli ne posso fare, mariti se ne trovano a ogni angolo, ma il fratello, come lo posso riavere? L'argomentazione per ruoli e non per affetti stupisce per la sua crudezza, è del tutto inaspettata da una donna che ha appena chiesto il marito: se non si considera che la donna sta di nuovo utilizzando l'ambiguità e l'effetto del suo parlare per ottenere altro. Il re, colpito dall'arguzia,<sup>65</sup> libera tutti e tre. Da signora la moglie indiana affronta il potere con il suo linguaggio,<sup>66</sup> lo stupisce con mosse imprevedibili del suo gioco, sa capire le sue

---

<sup>62</sup>"Events, traditions about events, and the historical work which interprets these traditions" in Immerwahr 1966, 6. Cfr. anche Blok 2002, 229.

<sup>63</sup>Il testo in traduzione inglese è ora disponibile al seguente link <http://www.sacred-texts.com/bud/j1/j1070.htm>. Sulla collezione dei 547 testi sulle vite precedenti del Buddha, raccolte nel V secolo d.C. e il rapporto con questo testo. Germain 1967, 107-9. Sull'episodio in Erodoto Dewald e Marincola 2006

<sup>64</sup>Sul rapporto tra Erodoto 3.119 e Soph. Ant. 904-12 recentemente Dewald e Marincola 2006, 122-5 che si basano sul confronto con la storia della moglie di Candaule e sul fatto che il discorso in bocca ad Antigone è strano: "*She uses the argument in a final attempt to be heard, but in using language which is not her own, she threatens the coherence of the very action for which she is giving her life*" (p. 125), per argomentare una "*common exploration of the limits of the verbal medium each uses*" (p.127).

<sup>65</sup>Anche in Erodoto Dario è colpito dalla risposta della donna. Germain 1967, 110-11.

<sup>66</sup>Questo è un esempio importante della differenza di impostazione del discorso e delle diverse tecniche di conversazione utilizzate da uomini e donne. Qui, il discorso co-

regole e piegarle alla propria volontà per ottenere quello che desidera. Il re si stupisce solo marginalmente della scelta e dell'arguzia, non capisce l'incoerenza tra la spiegazione della prima richiesta e la seconda scelta.<sup>67</sup>

Nella selezione della storia tramandata Erodoto mantiene l'insistenza della donna:

ἡ δὲ γυνὴ τοῦ Ἰνταφρένεος φοιτῶσα ἐπὶ τὰς θύρας τοῦ βασιλέως κλαίεσκε ἄν καὶ ὁδυρέσκετο: ποιεῦσα δὲ αἰεὶ τὸ αὐτὸ τοῦτο τὸν Δαρεῖον ἔπεισε οἰκτεῖραί μιν.

La moglie di Intaferne andando alle porte del re piangeva e si lamentava: facendo sempre così convinse Dario ad aver pietà. (Hdt 3.119)

Sono le Madres di Plaza de Majo, che si vedono in questa immagine, a bussare al potere, a richiedere i figli, i mariti, i fratelli scomparsi.<sup>68</sup> Ma anche le donne russe del *Requiem* di Anna Achmatova, in fila per portare un pacco nella speranza che non venga restituito.

Negli anni terribili della «ežovščina» io trascorsi diciassette mesi in code d'attesa fuori del carcere, a Leningrado. Un giorno qualcuno mi «riconobbe». Allora una donna dietro di me, con le labbra livide, che certamente in vita sua mai aveva sentito il mio nome, riprendendosi dal torpore mentale che ci accomunava, mi domandò all'orecchio (lì comunicavamo tutti sottovoce): «Ma lei questo può descriverlo?» E io dissi: «Posso» Allora una specie di sorriso scorse per quello che una volta era il suo viso. (Achmatova 1990, 193)

Alla fine degli anni 30, le madri attendevano in fila ogni giorno davanti al carcere per consegnare un pacco con il pasto per il proprio figlio. Il

---

operativo della signora mette all'angolo il Re. Su queste tipologie di strutturazione del discorso, si veda Minchin 2007, 14-16.

<sup>67</sup>Elena Borghi, dottoranda all'Istituto universitario europeo di Firenze, che si occupa di pensiero e scrittura femminile in India, mi raccontava che anche all'inizio del '900, prima della confluenza nella lotta per l'indipendenza, i movimenti femministi usavano questo sistema. Parlavano la lingua del sistema patriarcale nelle assemblee, entrando in logiche che combattevano acerrimamente negli scritti interni al movimento, per ottenere i risultati desiderati (il voto, per esempio).

<sup>68</sup>Dewald 1981, 105 classifica il passo tra i modelli di donne positive e protettive che operano per la famiglia.

pacco restituito significava che non c'era nessuno a cui consegnarlo. E di lì si usciva solo fucilati. Vorremmo certe storie di Erodoto incredibili, ma questa sembra essere stata e il volto che la chiede, che chiede l'*apodexis*, non è più. Tante favole erodotee rischiano di non essere vere alla nostra coscienza perché terribili, ma nella violenza del mondo la verosimiglianza è forse solo una semplificazione.

### 8.3.2 Tradizione per le donne: contro Erodoto

La tradizione muove anche critiche ad Erodoto rispetto a storie di donne. Per difendere il contributo delle donne di Corinto, Plutarco impugna un epigramma simonideo in cui dimostra il loro ruolo nella battaglia (Mor. 871B):

καὶ μὴν ὅτι μόναι τῶν Ἑλληνίδων αἱ Κορίνθιαι γυναῖκες εὗξαντο τὴν  
καλὴν ἐκείνην καὶ δαιμόνιον εὐχὴν, ἔρωτα τοῖς ἀνδράσι τῆς πρὸς τοὺς  
βαρβάρους μάχης ἐμβαλεῖν τὴν θεόν, οὐχ ὅπως τοὺς περὶ τὸν Ἡρόδο-  
τον ἀγνοῆσαι πιθανὸν ἦν, ἀλλ' οὐδὲ τὸν ἔσχατον Καρῶν· διεβοήθη γὰρ  
τὸ πρᾶγμα καὶ Σιμωνίδης ἐποίησεν ἐπίγραμμα, χαλκῶν εἰκόνων ἀναστα-  
θεισῶν ἐν τῷ ναῷ τῆς Ἀφροδίτης, [...]. τὸ δ' ἐπίγραμμα τοῦτ' ἐστίν·

αἰδ' ὑπὲρ Ἑλλάνων τε καὶ ἰθυμάχων πολιητᾶν  
ἐστάθεν εὐξάμεναι Κύπριδι δαιμόνια·  
οὐ γὰρ τοξοφόροις ἐμήδετο δι' Ἀφροδίτα  
Μήδοις Ἑλλάνων ἀκρόπολιν προδόμεν.

Non è credibile che Erodoto, ma nemmeno che l'ultimo dei Carrii, ai suoi tempi ignorasse che, sole tra le Greche, le donne corinzie innalzarono quella preghiera così bella e straordinaria, affinché la divinità infondesse agli uomini l'amore per lo scontro con i barbari: il fatto è stato decantato e anche Simonide scrisse un epigramma, quando le statue di bronzo furono innalzate nel tempio di Afrodite [...] questo è l'epigramma:

Loro che per i Greci e i concittadini che combatterono regolarmente,  
rivolsero a Cipride smisurate preghiere, son qui poste

la divina Afrodite infatti non meditava di consegnare  
ai Medi portatori d'arco l'acropoli dei Greci

In questo passo del *De Malignitate Herodoti* si sta criticando Erodoto per aver tralasciato colpevolmente l'evidenza del ruolo dei Corinzi a Salamina. Accanto alle gesta di Adimanto, primo tra i Greci troviamo questo indimenticabile gesto delle donne di Corinto. Non sappiamo esattamente cosa sia avvenuto, ma possiamo osservare alcune cose tenendo a mente che il testo di introduzione ha come fonte proprio l'epigramma probabilmente, né è un'esegesi. In primo luogo sono solo le donne di Corinto a distinguersi anche dalle altre Greche (μόναι τῶν Ἑλληνίδων); altrettanto importante è che il *pragma* di supporto alla guerra è la δαιμόνιον εὐχήν, una preghiera.<sup>69</sup>

Questo passo ha una sua tradizione, tra Erodoto e Plutarco.<sup>70</sup> Lo troviamo attestato due volte sotto il nome di Teopompo.<sup>71</sup> Il testo di Ateneo, che cita appunto Teopompo e Timeo come fonti, fornisce sulla vicenda una spiegazione un po' più dettagliata dicendo che furono αἱ Κορίνθιαι ἑταῖραι che secondo Cameleonte, *Su Pindaro*, come ci dice lo stesso Ateneo, si riunivano in gran numero per ogni preghiera importante. Probabilmente dunque di mito eziologico si tratta anche in questo caso e di costruzione di un passato mitico sui temi e i luoghi delle guerre persiane. Se questa "aggiunta erodotea" alla narrazione di Erodoto insieme o separatamente dal tono di critica sia da attribuire già allo storico di Chio o al tauromenita è impossibile stabilirlo. È una storia erodotea perché generata, ricercata, con

<sup>69</sup>Il testo di una supplica si trova invece in Hdt 9.76, dove la figlia di Egetoride, concubina di Ferendate si rivolge a Pausania per cercare protezione: ὦ βασιλεῦ Σπάρτης, ῥῦσαί με τὴν ἰκέτιν αἰχμαλώτου δουλοσύνης. σὺ γὰρ καὶ ἐς τόδε ὤνησας, τούσδε ἀπολέσας τοὺς οὔτε δαιμόνων οὔτε θεῶν ὅπιν ἔχοντας. εἰμὶ δὲ γένος μὲν Κῶη, θυγάτηρ δὲ Ἡγητορίδew τοῦ Ἀνταγόρεω: βίη δὲ με λαβὼν ἐν Κῶ εἴχε ὁ Πέρσης. Dewald 2011, 60 dubita della riuscita del tentativo di soccorso. Cfr. infra per il collegamento con il *Presbeutikos* ippocratico che colloca gli eventi della rivolta ionica cui fa riferimento la donna parlando a Pausania.

<sup>70</sup>Testo, traduzione e commento da Grimaldi 2004, 167, spec. n.82. Dove si affronta anche la questione del rapporto tra gli autori e la presenza nella tradizione di Cameleonte di Eraclea. L'epigramma dello scolio a Pindaro, è leggermente semplificato per la seconda parte.

<sup>71</sup>Ateneo XIII, 573= FGrHist 115, F 285a e Timeo, FGrHist 566, F10; Schol. Pind. Ol. XIII 32 b= FGrHist 115, F 285b.

quel metodo e con quello stupore, forse sull'esempio di altri episodi erodotei al femminile, che non sorprende trovare negli autori che hanno più frequentato e fatto proprio Erodoto. Θαυμάσια è la folla di prostitute che si uniscono alla preghiera, non serve, non massa, non schiave: ogni tanto, solo per le cose veramente importanti, si trasformano, scavalcano i limiti della posizione sociale e la comunità ne riconosce il merito con le statue di cui ci dice Plutarco, con le iscrizioni di Simonide, con i nomi che Teopompo e Timeo ricordavano essere stati iscritti separatamente. Ha ragione Plutarco, è proprio strano che Erodoto abbia tralasciato questa tradizione. Ma i suoi lettori e seguaci, riconoscitane il carattere e la consistenza, hanno coerentemente ovviato al problema.

Si trovano numerosi gruppi di donne in Erodoto, e non sempre subiscono le conseguenze della storia passivamente, sebbene siano spesso nominate tra le fragilità da difendere, tra le componenti della casa che necessitano protezione.<sup>72</sup> Ci sono in Erodoto *azioni femminili* che distinguono le mogli, madri e figlie di cittadini per il loro agire, azioni simili a quella delle memorabili prostitute corinzie, non solo perché di donne, ma perché significanti. Prendiamo per esempio il racconto eziologico della moda ateniese "senza fibbia":

δεινόν τι ποιησαμένας κείνον μοῦνον ἐξ ἀπάντων σωθῆναι, περίξ τὸν ἄνθρωπον τοῦτον λαβούσας καὶ κεντεύσας τῇσι περόνησι τῶν ἱματίων εἰρωτᾶν αὐτέων ὅκου εἴη ὁ ἐωυτῆς ἀνὴρ.

ritenendo terribile che uno solo di tutti fosse sopravvissuto, preso in mezzo quest'uomo e pugnalandolo con le fibbie delle vesti chiedevano dove fosse il marito di ciascuna di loro. (Hdt 5.87)

Non vogliamo immaginare lo strazio della moglie di questo sopravvissuto. Ma agli Ateniesi questa azione sembra δεινότερον, persino peggio della sconfitta, e cercano di evitare che accada di nuovo. Non potendo cambiare le donne, ne cambiano i costumi. Non verrà punita in nessun modo invece la vendetta speculare sulla moglie e i figli di Licida, raptus

---

<sup>72</sup>Su questi gruppi, l'analisi "arrabbiata" di Loraux (1991, 250-2) offre anche una lettura interessante per quel che riguarda i filtri ideologici che possono essere applicati ad un testo.

di rivalsa quasi comprensibile in quel momento storico (Hdt. 9.5)<sup>73</sup>. In questo secondo episodio, Erodoto sottolinea un elemento interessante: le donne agiscono αὐτοκελές [di propria iniziativa]. Di nuovo ci troviamo a fare i conti con un'azione di gruppo, guidata da un'*ananke* come quella che abbiamo visto in Hdt 2.35, come il precedente omicidio, un gesto di dimostrazione, il continuo bussare alla porta del re per chiedere la restituzione dei propri cari.

Le cittadine agiscono in modo diverso e in gruppo quindi e l'episodio delle prostitute corinzie sempre di più è riconoscibile come tradizionalmente erodoteo<sup>74</sup>.

Altro episodio in cui è centrale il gruppo è il racconto sulle Amazzoni di cui Erodoto ci parla nel quarto libro (110-17).<sup>75</sup> Il resoconto etnografico dell'origine del popolo sauromata, è uno dei più intriganti in Erodoto, e riprenderne tutta la descrizione non è qui possibile né utile<sup>76</sup>. Si è però detto della differenza nell'agire notata e sottolineata da Erodoto, della differenza come metodo narrativo e parametro di organizzazione della descrizione, nonché della descrizione delle differenze, sempre per quel che riguarda l'azione. Nel racconto della "inversione" amazzonica Erodoto ci offre anche un altro spunto di riflessione. Il racconto delle Amazzoni è un racconto di incontro culturale, di incontro con la differenza e di approccio ad essa. Non c'è un ruolo preponderante nell'elaborare queste differenze, per le Amazzoni o per gli uomini. Leggiamo che:

τὴν δὲ φωνὴν τὴν μὲν τῶν γυναικῶν οἱ ἄνδρες οὐκ ἐδυνάετο μαθεῖν,

<sup>73</sup>Dewald 1981, 99 e l'intervento inedito di Niki Karapanagioti 2012.

<sup>74</sup>Tralascio gli episodi relativi alle imprese di battaglia di gruppi di donne, di cui si può trovare ampia discussione in Loraux (1991, 254-5), anche perché non sono presenti in Erodoto.

<sup>75</sup>Munson 2001, 127s. Cfr. anche Eforo FGrHist 70 F 160 (De aeribus aquis locis 21) dove si parla di un popolo retto dalle donne. In Erodoto non ci sono solo queste ma troviamo diversi episodi che ricordano donne impegnate in attività che la grecità considera maschili, per esempio le Libiche che guidano carri (4.193), cfr. Walcot 1978, 143; Rossellini e Saïd 1978, 999-1001 commentano a *De aeribus aquis et locis* 17 che si scosta molto poco dal passo di Erodoto 4.117, ma al contrario di quanto dice Pembroke, i due approcci a matrimonio e guerra sono opposti. In Strabone (11.5.1-2), Plutarco (Pomp. 35,6) e Filostrato (*Eroine* 215-6), le Amazzoni diventano una comunità di sole donne che devono andare di qua e di là per farsi fecondare.

<sup>76</sup>Si vedano Rossellini e Saïd 1978, 982-4 e Hazewindus 2004, Cap. 5.

τὴν δὲ τῶν ἀνδρῶν αἱ γυναῖκες συνέλαβον. ἐπεὶ δὲ συνῆκαν ἀλλήλων, ἔλεξαν πρὸς τὰς Ἀμαζόνας τάδε οἱ ἄνδρες. ‘ἡμῖν εἰσὶ μὲν τοκέες, εἰσὶ δὲ κτήσιες: νῦν ὦν μηκέτι πλεῦνα χρόνον ζόην τοιήνδε ἔχωμεν, ἀλλ’ ἀπελθόντες ἐς τὸ πλῆθος διαιτώμεθα. γυναῖκας δὲ ἔξομεν ὑμέας καὶ οὐδαμὰς ἄλλας. αἱ δὲ πρὸς ταῦτα ἔλεξαν τάδε. ‘ἡμεῖς οὐκ ἂν δυναίμεθα οἰκέειν μετὰ τῶν ὑμετερέων γυναικῶν: οὐ γὰρ τὰ αὐτὰ νόμια ἡμῖν τε καὶ αἰνέσθαι ἐστί. [...]’ ἐπεῖθοντο καὶ ἐποίησαν ταῦτα οἱ νεηνίσκοι. ’

Gli uomini non riuscirono ad imparare la lingua delle donne, ma le donne appresero la lingua degli uomini. Quando poterono capirsi, gli uomini dissero alle Amazzoni: “abbiamo genitori e proprietà; non passiamo più tempo in questo stile di vita, ma torniamo ai costumi comuni. Terremo voi come mogli, nessun’altra.” e loro risposero “noi non potremmo vivere tra le vostre donne; noi e loro non seguiamo le stesse leggi [...]” convinti i giovani fecero così. (Hdt. 4.114)

Il dialogo è corale. Tutti i giovani parlano a tutte le Amazzoni. In questo che Dewald ha definito “*the fullest statement of cultural reciprocity*” si incontrano i costumi di un popolo con un altro, di uomini con donne, di donne con donne di un’altra cultura.<sup>77</sup> Per prima cosa, forse con ironia, Erodoto nota che, dal punto di vista della comprensione, fosse stato per gli uomini, il livello bestiale / gestuale sarebbe bastato. Le selvagge Amazzoni invece comprendono e fanno loro il linguaggio degli uomini (συνέλαβον).<sup>78</sup> I giovani sono stanchi della vita nomade: offrono vantaggi “economici”, proprietà e famiglia (i genitori). Questi “mammoni” d’altri tempi vengono messi a confronto dal coro delle Amazzoni con la loro scarsa considerazione dell’altro. Le Amazzoni ricordano loro le diversità e prendono in considerazione le difficoltà delle donne con cui dovrebbero interagire.

<sup>77</sup>Dewald 1981, 99-100. Brown e Tyrrell 1985, 301 propongono una lettura secondo la quale, i giovani Sciti sono soggetti ad un’inversione per cui in realtà sono sottomessi dalle Amazzoni e perdono la loro identità maschile.

<sup>78</sup>Un esempio di vera misoginia maschilista si trova nel commento al passo di How & Wells che commenta così συνέλαβον: “*The greater aptness of the Amazons is a delightful touch of nature; but they were inaccurate (cf. σολοικίζοντες c. 117), as lady linguists often are*”. I papiri e la tradizione manoscritta invece conservano traccia della mascolinizzazione della tradizione del testo. West (West 2011, 71-2) ricorda che P.Oxy. 1.18 (Cfr. p. 86) e [Longino] *Subl.* 28 riportano ἡ θεὸς contro a ὁ θεὸς dei manoscritti. Longino persino lo introduce dicendo che καὶ τὸ ἀμίμητον ἔχειν τοῦ Ἡροδοτοῦ (questo è un detto inimitabile di Erodoto) rispetto alla θήλειαν νοῦσον capitata agli Sciti (1.105-6).



Gli uomini sono stanchi di uno stile di vita nomade (ζόην τοιήνδε), ma le Amazzoni li mettono davanti ad un problema di νόμιμα, di leggi sottese, che sanno appartenere anche alle altre donne, le quali, come loro, non vi rinuncerebbero mai. Mentre i giovani pensano siano preoccupate, secondo i costumi della loro popolazione di provenienza, di essere rimpiazzate, le Amazzoni dimostrano un'altra lunghezza d'onda che, nonostante la loro mascolinità di azioni, espone la differenza dell'attenzione femminile e il disinteresse per questa questione matrimoniale che riconoscono come superficiale rispetto all'alterità e alla cura dell'altro, anche se in apparente competizione. I giovani ascoltano e agiscono di conseguenza.<sup>79</sup>

Confrontando il passo con Diodoro (2.45-6), è evidente la progressiva massimizzazione del maschilismo delle Amazzoni, spinte nel mito a pratiche di automutilazione per assimilarsi agli uomini (il taglio del seno destro, per facilitare il tiro con l'arco). Siamo ben lontani dal racconto erodoteo che descrive tutt'altre divergenze nella conservazione della differenza di genere negli approcci e nel dialogo che presenta. La logica di Hdt. 2.35 è anche qui ben rappresentata, le differenze sono metodologiche e radicali. E quelle che interessano ad Erodoto e che racconta in questo episodio sono quelle profonde, non i protagonismi a cui la tradizione posteriore pensa di dover pagare tributo.

### 8.3.3 Tradizioni sulla natalità: a proposito di Erodoto

La tradizione non ha soltanto accostato ad Erodoto storie di donne, come quella delle donne corinzie forse per somiglianza a quella delle Ateniesi o delle Amazzoni. Ha anche reso femminili storie erodotee, dato nomi a donne che in Erodoto non l'hanno<sup>80</sup> ed ha preso racconti mitici, trasmessi

<sup>79</sup>Cfr. infra il dialogo di Mitridate e Spako. Importantissimo quanto osserva Munson 2001, 132.

<sup>80</sup>Tra queste si potrebbe contare anche, legatamente agli eventi che coinvolgono Pausania dopo la vittoria di Platea, narrati da Erodoto e Tuciddide, la storia di Cleonice, aggiunta e costruita dalla tradizione e che troviamo in Plutarco (*Cim.* 6.4-7, *De sera num. vind.* 555C) come ὑπὸ πολλῶν ιστόρηται e in Pausania (3.17.8-9) nonché in FGrHist 104. mentre nel primo e nel secondo abbiamo il nome della fanciulla, in FGrHist 104, 8 il nome è caduto nella trasmissione del testo e abbiamo solo l'altrimenti ignoto patronimico Κορωνίδης, cfr. commento *ad loc.* 437, che tuttavia, si rivela come una ricostruzione a posteriori

in Erodoto, per costruire e ricostruire i suoi miti.

L'esempio più celebre è quello legato alla nascita di Ciro (Hdt 1.107-114).<sup>81</sup> Siamo in un contesto orientale, la storia ha probabilmente fonti legate alle raccolte di sogni e interpretazioni di questo ambiente. Il passo si colloca in una serie di racconti di madri di re, di potenti Amma sun-kina<sup>82</sup> fondandone anche il potere e il legittimo riconoscimento eroico.<sup>83</sup> La madre di Ciro, Mandane, è l'immobile generatrice dell'intera dinastia e la complessità ed articolazione del racconto che le ruota attorno sono dovute a questo. Il racconto è diviso in due parti, la prima è quella della gravidanza e dei sogni di Astiage, la seconda è quella della nascita vera e propria.

È in questa seconda parte che vedremo come la tradizione ri-battezzi, a scapito della povera Mandane, con il nome di Argoste la madre di Ciro che in Erodoto era solo madre adottiva chiamata Cyno in greco o Spako in persiano, cioè cagna.<sup>84</sup> Vale la pena riprendere l'intera storia, perché in questo racconto si trovano elementi di estremo interesse pensando a quella priorità della materia e della maternità presente nell'economia della natalità di Ina Praetorius di cui si è parlato.<sup>85</sup> C'è già nel testo di Erodoto un intrecchio rispetto a questo evento, caricato della fondazione di una dinastia. La trasmissione della tradizione incrementa e rimescola questa centralità.

Astiaspe sogna la figlia che inonda di pipì l'intero paese.<sup>86</sup> Non essendo

---

sulla storia stessa e sulla mania che colpisce Pausania. Un processo simile potrebbe aver battezzato anche la giovane.

<sup>81</sup>Cfr. 6.

<sup>82</sup>Brosius 1996, 21 e 30 per il lessico persiano relativo alle madri e la titolatura della madri di re.

<sup>83</sup>Blok 2002, 233-4. Le madri Achemenidi sono madri di re ed hanno un ruolo basilare nella continuazione della dinastia, come già rilevava Turraix. Cfr. Scapini 2011, 21 per il confronto con Ilia Rea Silvia

<sup>84</sup>Nicola Damasceno FGrHist 90 F66 che risale a Ctesia e ne fa due pastori Mardi introdotti a corte da Artabaz. Astiaspe in fonti cuneiformi : Edzard RLA V 1980 col. 212 su Mandane cfr. anche Carone di Lampsaco, FGrHist 687 b, F2 + Xen. Cyr. 1. 2.1. In Nicola è la madre che sogna e l'interprete Caldeo ne diviene il mentore. Per Brosius 1996, 42-3 in Erodoto si trova la versione mediana della storia.

<sup>85</sup>Vedi p.280.

<sup>86</sup>Fondamentale l'articolo di Pelling 1996, 68-77. Sofocle, Elettra 419-23; l'urina è simbolo della nascita anche in fonti assire mentre la vite è simbolo del successo. Rossellini e Saïd 1978, 969 mettono in relazione il passo dei sogni con 1.212. Cfr. anche Brosius 1996,

credibile che questo avesse molto a che fare con una possibile quotidianità di Astiage con la piccola Mandane fatta di pannolini, vomiti, lenzuolini bagnati, etc., l'interpretazione che narra Erodoto rispetto al sogno è immediatamente politica. È un'invasione. Allora con sprezzo, Astiage dà in moglie questa sua unica figlia a un Cambise qualunque, persiano, cioè sottomesso e secondario (Hdt 1.107).

Ma non basta. Astiage sogna di nuovo la figlia<sup>87</sup> e dalle sue membra genitali fuoriesce una vigna che ricopre l'intero paese. Astiage prende la figlia e la imprigiona, deciso a ucciderne il figlio.<sup>88</sup>

Si potrebbe dirlo autolesionista di sicuro, essendo questa la sua unica discendenza,<sup>90</sup> tiranno e patriarcale direbbe un certo pensiero femminista.<sup>91</sup>

Mandane in Erodoto è un sogno. Non compare, non agisce, è una visione per il padre, è allontanata, nascosta. Da questa evanescenza della narrazione nasce Ciro. Ma è la seconda parte della narrazione che offre elementi di differenza nell'impostazione del pensiero erodoteo. Questa, come dimostrano anche le altre narrazioni della tradizione di questo evento (Carone di Lampsaco, Ctesia di Cnido, Senofonte, Nicola Damasceno), è una delle versioni della natalità, quella patriarcale. La storia e la nascita in Erodoto continuano, il momento patriarcale è circoscritto, influente ma limitato, accusato e funzionalizzato dalla tradizione a scopo mitico/eroico.

42. Asheri 1988, 337 ricorda le famose leggende del già citato Shahanameh di Abolqasem Ferdowsi, e secondo lui la leggenda di Ciro potrebbe essere "un misto di saghe orientali e greche".

<sup>87</sup>Cfr. Carone di Lampsaco FGrHist 687b F2, e Giustino, 1.4.2. Pelling 1996, 73.

<sup>88</sup>Ben diverso il dialogo padre – figlia tra Otane e Fedima (Hdt. 3.68-9, 88);<sup>89</sup> anche lei è protagonista di un episodio di origine e causa di un rivolgimento costituzionale o di potere in Persia (cfr. infra per numerosi altri esempi), che si colloca al preludio della ripresa del potere da parte dei sette. La figlia assume il rischio di toccare le orecchie dell'usurpatore per controllare se ci siano (l'usurpatore non le ha) obbedendo al padre che le si rivolge con un ordine accolto ed eseguito con coraggio: ὦ θυγάτηρ, δεῖ σε γεγонуῖαν εὖ κίνδυνον ἀναλαβέσθαι τὸν ἂν ὁ πατὴρ ὑποδύνειν κελεύῃ.

<sup>90</sup>Questo è il problema che ha afflitto la critica a questo episodio più di tutti. Pelling 1996, passim per la discussione della bibliografia precedente e una possibile e coerente soluzione.

<sup>91</sup>Sul controllo delle figlie che non era pratica universale, cfr. Hdt 5.6 presso i Traci τὰς δὲ παρθένους οὐ φυλάσσοισι. Dewald 2011, 35 ricorda anche i numerosi passi in cui la vulnerabilità della casa è legata a donne e bambini.

La nascita di Ciro si protrae in una progressione di confronti tra uomini e donne, mariti e mogli, in una serie di relazioni in ordine sociale, in una serie di conversazioni domestiche. Astiage e le donne della sua corte, Arpago e sua moglie, per concludere con Spako e il bovaro Mitridate. Il climax tende ad una progressiva rivalutazione dei ruoli.<sup>92</sup> Abbiamo visto che non c'è relazione tra Astiage e Mandane, se non in sogno. Quando Astiage consegna ad Arpago il bimbo perché lo elimini, il fidato medo ἤϊε κλαίων ἐς τὰ οἰκία (torna a casa piangendo, Hdt 1.109.1). Astiage gli ha ordinato di eliminare la sua discendenza e seppellirla come crede: non solo, quindi, di sterminare la dinastia, ma anche di cancellarne la memoria (1.108.4), cosa che alla fine non verrà ammessa nemmeno per l'ultimo dei pastori, nel ribaltamento finale delle parole del Re ad opera di Spako. Arrivato a casa per prima cosa Arpago piangente, il nobile ferito e addolorato, cerca conforto, supporto e consiglio. Riferisce tutto a sua moglie (παρελθὼν δὲ ἔφραζε τῇ ἑωυτοῦ γυναικὶ τὸν πάντα Ἀστυάγεος ῥηθέντα λόγον [giunto raccontò a sua moglie tutto ciò che Astiage aveva detto]. È una dimensione diversa, un livello sociale medio, "borghese". C'è dialogo in famiglia, la moglie di Arpago offre un appiglio interlocutorio. Il problema resta di relazioni e di politica, di salvaguardia della casata. Difficile dire perché Erodoto riporti quella domanda così semplice, che avrebbe tranquillamente potuto omettere, al di là delle necessità della narrazione. Forse è una domanda più importante di quel che sembra. La moglie, chiamata in causa, pone una domanda necessaria, sebbene rilanciando ogni decisione al marito: νῦν ὧν τί σοι ἐν νόῳ ἐστὶ ποιέειν [E adesso? Cosa hai in mente di fare?] (Hdt 1.109.2). Il razioncinio di Arpago decide di scaricare la responsabilità. Scelta che gli costerà il figlio, di cui sarà costretto a mangiare le carni imbanditegli da Astiage (Hdt 1.119).<sup>93</sup> Arpago dialoga con la moglie (109-10) e prende una decisione che è comunque servile e grava su di lui con tutto il peso dell'imposizione della società sulla natu-

---

<sup>92</sup>Nota ad Erodoto, che parla degli Issedoni come ἰσοκρατέες δὲ ὁμοίως αἱ γυναῖκες τοῖσι ἀνδράσι (4.26) Rossellini e Saïd 1978, 991.

<sup>93</sup>Episodio nel quale il dialogo con la consorte torna, con le stesse caratteristiche, preconizzando la tragedia con l'infausta felicità del αὐτὸς δὲ περιχαρὴς ἔων φράζει τῇ γυναικὶ τὰ συγκυρήσαντα (Hdt 1.119.2).

ra, come pesa ad Antigone il divieto di Creonte. Si nota in queste pagine tutta la scala dall'imposizione societaria, dal sopruso dell'uomo che crede di governare, all'uomo ragionevole, alla donna che nella contingenza sfavorevole ripristina l'ordine delle cose. Arpago infatti chiama un bovaro, Mitridate, gli ingiunge, minacciandolo, di esporre il piccolo su ordine di Astiage. Mitridate è presentato direttamente con la moglie, Spako / Cagna (1.110.1).<sup>94</sup> Come Arpago aveva fatto con Astiage, Mitridate prende il bimbo e lo porta alla sua stalla, alla sua fattoria (ἐπαυλις, non più οἰκία), sui monti tra Ecbatana e il ponto Eusino.

Un ulteriore scalino nella società. Dalla capitale siamo scesi in provincia ed ora siamo in montagna. Dalla società patriarcale, attraverso un dialogo accondiscendente medio borghese, giungiamo ora al popolo. Ed Erodoto ci introduce con dolcezza questo momento del racconto

τῷ δ' ἄρα καὶ αὐτῷ ἡ γυνὴ ἐπίτεξ ἐοῦσα πᾶσαν ἡμέρην, τότε κως κατὰ δαίμονα τίκτει οἰχομένου τοῦ βουκόλου ἐς πόλιν. Ἦσαν δὲ ἐν φροντίδι ἀμφοτέροι ἀλλήλων πέρι, ὁ μὲν τοῦ τόκου τῆς γυναικὸς ἀρρωδέων, ἡ δὲ γυνὴ ὅ τι οὐκ ἐωθῶς ὁ Ἄρπαγος μεταπέμψαιτο αὐτῆς τὸν ἄνδρα.

Ecco che, come lui, anche la moglie, essendo ogni giorno più prossima al parto, allora, come per volere divino, partorì mentre il pastore era partito per la città. Erano ciascuno in pensiero l'uno per l'altra, il pastore era preoccupato per il parto della moglie, la donna perché stranamente Arpago aveva mandato a chiamare suo marito. (Hdt 1.111.1)

Per inciso: come non ricordare qui nel modo più chiaro, la mutua dipendenza (Ἦσαν δὲ ἐν φροντίδι ἀμφοτέροι ἀλλήλων πέρι) di cui parla Praetorius? Ma proseguiamo, ché il bello ha ancora da venire. La moglie non sperava più nel ritorno del marito (οἷα ἐξ ἀέλπου ἰδοῦσα) e subito cerca risposta alla sua angoscia quando egli fa rientro a casa. Il bovaro narra nuovamente alla moglie la storia e solo ora sappiamo che la casa di Arpago era tutta in pianto (οἶκος μὲν πᾶς Ἀρπάγου κλαυθμῷ κατείχετο). La patriarcalità di Astiage è pericolosa per il razionale e controllato Arpago,

<sup>94</sup>Blok 2002, 228.

è tremenda per il bovaro (τὸ μήτε ἰδεῖν ὄφελον μήτε κοτὲ γενέσθαι [cose del genere non si dovrebbero vedere né dovrebbero mai succedere]).

A questo punto, avviene la terza nascita per Ciro. Mitridate e Spako lo partoriscono di nuovo, assieme. E qui sta il senso della sorpresa espresso da ἄρα nel passo appena citato. Nella stalla la coppia di pastori montanari ricostituisce l'ordine del mondo con un'adozione e una rinascita che ripensa e dialoga rispetto alle assurdità del potere nella reggia, ma anche della ragione *oiko-nomica*.

Il pastore, il cui nome non importa più per Erodoto, davanti alla moglie mostra il bambino. Spako scoppia in lacrime, per prima, in tutto il racconto, implora in ginocchio di non ucciderlo. Ma per il pastore sembra non esserci alternativa all'imposizione tirannica, o il bimbo o lui stesso. Ma non è un'opposizione, è un dialogo ricercato che continua con la moglie, non si interrompe alla domanda come per la moglie di Arpago. È una reazione dialogica (questo il movimento e le azioni implicate da πείθω nel passo che stiamo per vedere) agli eventi che colpiscono la famiglia. E finalmente il prevalere della logica cooperativa, della mutualità della relazione, riporta l'ordine e la giustizia. Ecco come comincia la risposta di Spako:

ὥς δὲ οὐκ ἔπειθε ἄρα τὸν ἄνδρα, δεύτερα λέγει ἡ γυνὴ τάδε· ἐπεὶ τοίνυν οὐ δύναμαί σε πείθειν μὴ ἐκθελῖναι, σὺ δὲ ὥδε ποιήσον.

Siccome non riusciva a convincere il marito, disse una seconda volta la moglie: "dato che non riesco a convincerti di non esporlo, tu farai così". (Hdt 1.112.2)

È un ordine passato per diversi tentativi, quello che la moglie offre al marito; come seconda proposta perché Spako esita a dire al marito che il loro figlio naturale è morto. È la reazione dinnanzi alla sorte, al *daimon* che ha ridato loro un figlio, ad essere presente in questo passo; la maternità che cerca di frenare la tragedia imminente perché vede in essa la salvezza. Le lacrime non sono quelle di Ulisse che risente il passato. Nemmeno quelle della contingenza che affligge Arpago. Sono lacrime per il futuro, lacrime che vedono oltre la necessità (ἀνάγκη), la sorte che prende una buona piega (τύχη εὖ μετεστεώση), con il futuro netto e un'ipotesi che altro non è

che l'ineluttabile della giustizia e non della tirannide.<sup>95</sup> È l'alternativa che esiste sempre contro un'alternativa negata da Astiage ed Arpago. Poi la notizia, singhiozzata, sussurrata tra i denti, ancora in lacrime: τέτοκα γὰρ καὶ ἐγώ, τέτοκα δὲ τεθνεός [ho partorito anche io, ho partorito... morto...].<sup>96</sup> Δὲ introduce l'ultimo sussurro, la parola che fatica ad uscire dai denti. Ad un certo punto della tradizione qui sono stati messi due punti alti, prima e dopo.

Καί. Anche io, dice Spako. Anche io come te, che mi stai innanzi, portando il figlio che abbiamo atteso. Non c'è altro da dire, il dialogo ora è chiuso dal ben parlare (εὖ λέγειν) della moglie,<sup>97</sup> il marito risponde con l'azione, con il semplice αὐτίκα ἐποίησε (fece subito), senza ulteriore replica.<sup>98</sup>

Questo mi pare un passo fondamentale per parlare di economia della natalità.<sup>99</sup> Perché è una storia di natalità, di nascita di una dinastia che parte dalla società, ne percorre le classi sociali, gli approcci politici e culturali, ma anche i sentimenti e soprattutto. Dalla società persiana nasce Ciro, dalla sua articolazione che Erodoto organizza in un crescendo dialogico di umanità.<sup>100</sup> Si vedono bene le varie gradazioni e mano a mano che il discorso si fa più intimo e domestico e il peso della modalità di interazione conversazionale della donna, quello *cooperativo* e di cura prende il sopravvento sulla logica della tirannide che non lascia alternative.<sup>101</sup>

<sup>95</sup>Cfr. p.187.

<sup>96</sup>Scapini 2011, 28 ha notato il possibile parallelo o calco con il racconto di Fabio Pittore In DH 1.79.10 dove Faustolo porta i gemelli a casa e trova la moglie addolorata perché aveva appena generato un bimbo morto, la consola, e le dà i due bambini da allevare.

<sup>97</sup>Per Dewald (1981, 108) "*Cyno is the only one (in 1.110) who is willing both to give voice to the full range of practical and moral considerations that, in her opinion, govern the situation and to accept responsibility for acting on them.*" il che è vero, anche se forse un po' troppo razionale. I paralleli offerti dall'autrice sono da questo punto di vista, con la figlia di Policrate (3.124) e la moglie di Intaferne (Cfr. p.286).

<sup>98</sup>Cfr. p.310.

<sup>99</sup>Vedi p.280.

<sup>100</sup>Tutt'altro quindi rispetto al "*generic assemblage as the earlier stories*" di cui parla Gray 1995, 192-4. La stessa autrice nota tuttavia dei "*degrees of master/subject otherness*" nelle scene successive del racconto (1995, 204-5) e scrive su Spako che "*Her otherness as subject is more dominant than her otherness as woman, for she shares more with the men inside her class than with the women outside it (still one of the modern difficulties in women's movements)*".

<sup>101</sup>Minchin 2007, 176s. Cfr. anche il capitolo seguente p.327.

Spako non è matriarca come non è patriarca Mitridate, non è *Amma Sunkina* nemmeno quando la tradizione la farà diventare Argoste, ma nel racconto di Erodoto è dalla sua decisione, da quel dialogo con il marito, che nasce la dinastia.

E di nascite la tradizione persiana è piena; celebre e meraviglioso è per esempio il racconto di Rubadih, nello *Shahanameh*<sup>102</sup>, mito fondativo della pratica ostetrica del parto cesareo. Ubriaca viene incisa dal mago per far uscire il leone che ha in corpo, come tante madri in Erodoto.<sup>103</sup>

La maternità infatti, in Erodoto ha un ruolo speciale, extra culturale, nel testo e nell'amalgama narrativa, ma anche nella logica e come parte del modello concettuale erodoteo. Una delle madri più celebri è la madre di Cleobi e Bitone.<sup>104</sup> La classica madre greca, degenerata per i nostri canoni, felice (περιχαρς, Hdt 1.31)<sup>105</sup> per il sacrificio compiuto dai figli. Presi dalla fretta (ἐκκλιγόμενοι δὲ τῇ ὥρῃ)<sup>106</sup> i due fratelli si caricano il giogo del carro materno e la conducono in tempo al tempio di Era dove era strettamente necessario (ἔδεε πάντως) che la madre fosse presente. La morte dei figli è la sorte migliore per loro.<sup>107</sup> Ma alla tradizione non basta. Vuole un nome per questa donna felice della morte dei figli. Plutarco (Sol. 27.7 e Mor. 108F) la rende sacerdotessa di Era, la tradizione la battezzerà Cidippide.<sup>108</sup> È madre illusa o, come la moglie di Intaferne, come le Amazzoni, è seguace di valori altri? Forse c'è un filo di ingenuità e forse è lo stesso che possiamo leggere nella storia di un'altra madre, la giovane Labda, madre del tiranno Cipselo di Corinto (Hdt 5.92). Non c'è confronto con la

---

<sup>102</sup>Nella traduzione di Dick Davis del 2006, edita da Penguin Classics si trova alle pagine 104-109. Lo *Shahanameh* ha diversi punti di contatto con il metodo erodoteo. Cfr. infra per Xenagora e Rostam.

<sup>103</sup>Hdt 6.131 per un'altra madre sognante. Dyson 1929, 186s. per una proposta suggestiva legata ad Empedocle e la critica alla politicizzazione pro o anti - periclea del passo.

<sup>104</sup>Su questo episodio Cfr. anche Cic. *Tusc.* I 47, 113, Pausania II. 20.3. Belloni 2001, 271.

<sup>105</sup>Il valore di questo termine pare però essere legato ad una gioia di durata breve, spesso preludio alla disgrazia. Cfr. p.296.

<sup>106</sup>Blake 1944, 168-9 confrontando il testo di Erodoto con la traduzione di Cic. *Tusc.* I 47 propone una revisione del testo. Una rappresentazione che elabora proprio la fretta si può vedere nella fig. 6.14.

<sup>107</sup>Secondo Dewald 2011, 65, in questo modo avrebbero evitato ogni tipo di infelicità.

<sup>108</sup>Igino, *Fabulae*, 254, 5.



tradizione relativa alla nascita di Ciro, ma pur nel suo localismo, Erodoto racconta di una nascita piena di eventi, ma dove c'era tragicità e recupero dell'ordine naturale, troviamo invece una punta di ironia.<sup>109</sup> Labda è una delle prime madri di tiranni, e quando Erodoto la racconta sembra proporre una psicoanalisi dell'infanzia del tiranno. Nel caso di Cipselo il racconto è narrato da Socle (5.92γ-δ) in un momento cruciale delle *Storie* dove il consiglio discute della tirannide e della possibilità di reintrodurre un tiranno. In un primo momento il bimbo dissuade, con un sorrisetto, i suoi sicari dall'ucciderlo. Labda sentendo questi rimproverarsi gli uni con gli altri, appena fuori dalla porta protegge il figlio nascondendolo in una cesta. Il tiranno si salva e sopravvive con un'apparenza docile e grazie alla protezione degli ingenui. Labda è agente inconsapevole del destino della città. Ma le madri di tiranni e grandi uomini non passano mai sotto silenzio.<sup>110</sup> La cesta di Cipselo diverrà il mattone posto dalla madre di Pausania per murare il tiranno medizzante nel tempio di Atena Calcieca a Sparta, anch'essa risolutrice dell'indecisione degli uomini che, con un gesto piccolo e fondamentale, guida le sorti della città.<sup>111</sup> L'indecisione maschile dei sicari di Cipselo, così come l'aporia degli Spartani sono occasione per le madri del futuro tiranno e di quello passato di essere attrici del fato e di agire in modo più o meno straordinario per il suo dispiegarsi alludendo e sintetizzando la storia dei loro figli.

### 8.3.4 Femminili nella tradizione: dopo Erodoto

Abbiamo già visto alcuni percorsi della tradizione posteriore ad Erodoto nati dalla sua traccia. Ma possiamo riprendere il punto di vista della tradizione da un altro angolo ancora: si tratta di un caso di attribuzione a donne di episodi erodotei che ritroviamo in Machiavelli.<sup>112</sup> Vediamo il passo di Erodoto. Un manipolo di soldati abbandona l'Egitto per unirsi al

<sup>109</sup>Per Dewald (Dewald 1981, 95) il cesto di Labda è un equivalente dell'utero e delle immagini del sogno di Astiage.

<sup>110</sup>Nenci 1994, 292-3 propone un confronto con Medea 1040-45.

<sup>111</sup>Cfr. FGrHist 104, 8.4 e commento ad loc. 437.

<sup>112</sup>Olivieri 2004, 249.

re etiope:

Ψαμμήτιχος δὲ πυθόμενος ἐδίωκε: ὥς δὲ κατέλαβε, ἐδέετο πολλὰ λέγων καὶ σφραγίστους πατρώϊους ἀπολιπεῖν οὐκ ἔα καὶ τέκνα καὶ γυναῖκας. τῶν δὲ τινὰ λέγεται δέξαντα τὸ αἰδοῖον εἰπεῖν, ἔνθα ἂν τοῦτο ᾗ, ἔσεσθαι αὐτοῖσι ἐνθαῦτα καὶ τέκνα καὶ γυναῖκας.

Saputolo Psammetico li inseguì: come arrivò, li pregò dicendo molte cose e che se lasciavano gli dei patri, almeno non lasciassero anche figli e donne. Dicono che uno di quelli mostrando i genitali disse che, dove ci fossero stati quelli, lì vi sarebbero stati per loro figli e donne. (Hdt. 2.30.4)

Machiavelli invece racconta<sup>113</sup>:

*Ammazzarono alcuni congiurati forlivesi il conte Girolamo loro signore, presono la moglie, ed i suoi figliuoli, che erano piccoli; e non parendo loro potere vivere sicuri se non si insignorivano della fortezza, e non volendo il castellano darla loro, Madonna Caterina (che così si chiamava la contessa), promise ai congiurati, che, se la lasciavano entrare in quella, di farla consegnare loro, e che ritenessero a presso di loro i suoi figliuoli per istatichi. Costoro, sotto questa fede, ve la lasciarono entrare; la quale, come fu dentro, dalle mura rimproverò loro la morte del marito minacciogli d'ogni qualità di vendetta. E per mostrare che de' suoi figliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendogli che aveva ancora modo a rifarne. Così costoro, scarsi di consiglio e tardi avvedutisi del loro errore, con un perpetuo esilio patirono pena della poca prudenza loro. (Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. Libro III, p. 289 ed. Einaudi)*

Il riferimento è chiaro. La storia è la stessa e non stupisce nemmeno che Machiavelli conoscesse l'episodio da Erodoto. Circolavano la versione in latino del Valla e quella in volgare del Boiardo. Perché però spostare una tradizione legata ad un uomo su un personaggio femminile? Sicuramente in termini narrativi l'effetto è diverso, non è più umorismo ma crudele

---

<sup>113</sup>Olivieri 2004, 250 Caterina si ritrova nello stesso atteggiamento nelle *Storie fiorentine* mentre a Lorenzo de' Medici veniva riferito l'episodio il 17 aprile 1488 dall'inviato del duca, con le analoghe immagini.

scandalo. La tradizione è erodotea, ma la storia cambia, è tradizione di un episodio reinserito in un diverso contesto con uno scopo del tutto altro. Una memoria narrativa, forse. Fatto sta che un'altra donna, in questo caso Caterina Sforza, viene a trovarsi implicata nella tradizione erodotea come le donne di Corinto e le madri della mitologia persiana. In questo caso però non è un particolare atteggiamento erodoteo, e nemmeno un racconto di maternità. È semplice episodio, e forse si può riconoscere un certo *habitus* maschilista nell'attribuirlo da parte di Machiavelli alla Sforza per colorarne il carattere e le imprese.

## 8.4 Urlare in silenzio: agire femminile

Vorrei ora parlare di alcune donne in azione e del modo in cui Erodoto narra la *differenza*. Alcune azioni di donne sono attribuite a figure senza un nome, definite da un ruolo o da una posizione sociale all'interno della famiglia soprattutto, altre danno informazioni episodiche, altre ancora arrivano a tratteggiare vere *βίαι* di illustri signore.

Tra le donne senza nome, abbiamo già parlato della moglie di Intaferne e del valore della sua storia nella tradizione precedente. Abbiamo poi visto alcune vicende in cui i nomi sono stati aggiunti o modificati dalla tradizione successiva. Ma l'innominata più celebre è sicuramente la moglie di Candaule, protagonista di una delle storie più indimenticabili dell'opera di Erodoto (Hdt 1.9-11). La scena è notoriamente presente in innumerevoli passi, e giunge fino ad una scena di *"The English Patient"*, un film di Anthony Minghella del 1996.<sup>114</sup> L'impostazione narrativa della scena che tramanda la "storia di Gige" è molto interessante. Il regista parte dalla pagina del libro, inquadrata in modo da vedere il segnalibro pieno di appunti. È uno dei pochi averi del paziente interamente ustionato, immobile a letto. L'infermiera Hana (Juliette Binoche) che si prende cura di lui è la voce narrante. Stenta sulla lettura del nome di Candaule in inglese. Qualcosa come "Càndules" viene ripetuto dal paziente (il conte

---

<sup>114</sup>Uscito con il titolo *Il paziente inglese* nel 1997 in Italia. Il film è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore Sri Lanko-Canadese Michael Ondaatje.

László de Almásy interpretato da Ralph Fiennes), poi dall'infermiera e la scena passa alla memoria del malato che ascolta. Ricordiamo l'Ulisse di Arendt e Cavarero in una delle sue modulazioni più semplici.<sup>115</sup> Vediamo ora la protagonista, Katharine (Kristin Scott Thomas) in piedi davanti ad un fuoco che racconta la storia di Candaule agli altri partecipanti alla missione di esplorazione nel deserto.<sup>116</sup> Sono presenti il marito di lei Geoffrey Clifton, il conte di Almásy e diversi altri uomini. All'inizio racconta con confidenza, con autostima per una cultura superiore a quella dei convitati, poi, continuamente guardando al conte e solo con la coda dell'occhio al marito, il racconto comincia a tentennare, rallenta e si chiude alla morte del re nel più totale imbarazzo. Il regista mostra il pubblico, Geoffrey interviene proponendo, in un intervento da stadio, la decapitazione di Gige. Quel che succede è che la narratrice stessa, mentre racconta, si rende conto di quanto quella storia sia simile al suo presente vissuto, in cui intreccia una relazione d'amore con il conte, migliore amico di Geoffrey. Certo, non è Geoffrey a chiedere a László di vedere la moglie e Katharine non ha il tono della moglie del re di Lidia. La narrazione è interrotta ancora nel punto del racconto in cui si parla (in questo caso Hana e Katharine su due piani temporali diversi) delle abitudini della regina. Per qualche secondo vediamo il paziente nel letto e poi una ripresa da dietro le schiene dei radunati intorno al fuoco. È la storia che attiva la memoria, il racconto che sollecita in László il ricordo di quel momento in realtà dimenticato dopo l'incidente, lesione ben più grave delle ustioni. *"But then, the queen looked up and saw Gyges concealed from the shadows"*. A questo punto vediamo il profilo di László illuminato dalle fiamme e Katharine dietro al fumo, sfocata. *"Although she said nothing she shouted"* e cambia il fuoco sulla stessa inquadratura. Katharine non ha la tempra della moglie di Candaule che rimane in silenzio mentre la vergogna urla dentro di lei, né l'abilità narrativa della signora Blixen.

Il passaggio, fin troppo esplicito, imbarazzante anche per lo spettatore,

---

<sup>115</sup>Cfr. p.279.

<sup>116</sup>West (2011, 76 n31) ricorda che la Penguin pubblicò Erodoto nella fiction, non nei classici della letteratura antica, all'inizio del secolo scorso. Un dato molto interessante pensando a questo contesto narrativo.

questo riconoscersi dei due nel racconto è persino marcato da una pausa riempita dal verso di un animale notturno. Dopo aver cercato di allentare la percepibile tensione, Geoffrey, sentendo le alternative proposte dalla regina, ha un visibile mutamento di sguardo. È il re che ha svergognato la regina e deve morire, colpevole quanto Gige. Quando questi sceglie quell'opzione e diviene re, il pubblico si aspetta un altro finale, non capisce. Il racconto nel racconto enfatizza un aspetto ulteriore al riconoscimento dei personaggi. Nella struttura per flash-back del film trova spazio un ulteriore elemento di narrazione e ri-narrazione femminile, a ritorni di racconti già sentiti, già raccontati. La pausa e la struttura della scena nel momento in cui la regina tace e urla è il culmine del racconto. Questo silenzio-urlo, celebre nella tradizione è l'*agire* dell'innominata regina,<sup>117</sup> l'evento che ne rompe le abitudini e la quotidianità.<sup>118</sup> L'ultimatum posto a Gige<sup>119</sup> non è che una soluzione sbrigativa della situazione creata da quello sguardo. In un papiro che riporta un frammento di tragedia è conservata proprio questa scena.<sup>120</sup> Vediamo il testo del papiro seguito da quello di Erodoto:

...καρδί[ας]κυκωμένης  
καθεῖρξα σῖ[γα... [...]  
αἰσχύν[ης]βοήν·  
...il cuore scosso  
gridò in silenzio  
l'urlo della vergogna (P.Oxy. 27.2382 = TrGF II 664)

Μαθοῦσα δὲ τὸ ποιηθέν ἐκ τοῦ ἀνδρὸς οὔτε ἀνέβωσε αἰσχυνηῖσα  
οὔτε ἔδοξε μαθεῖν, ἐν νοῶ ἔχουσα τίσεσθαι τὸν Κανδαύλεα

Capito ciò che il marito aveva fatto non urlò per la vergogna né  
diede a intendere che aveva capito, ma aveva in mente come punire  
Candaule. (Hdt 1.11)

<sup>117</sup>Blok 2002, 232.

<sup>118</sup>Che possiamo leggere nella certezza del piano di Candaule.

<sup>119</sup>Cfr. p.347.

<sup>120</sup>Cfr. anche Pl. Resp. 359c-360b. Non è ancora chiaro quale dei due testi sia da collocare a monte della tradizione, ma si vedano Murray 1972, 204, Asheri 1988, 269 e soprattutto Belloni 2000, 107.

Il silenzio è tragico,<sup>121</sup> perché non è inscenato, ma agito, sebbene senza pianificazione. Questo silenzio è la reazione spontanea alla situazione della moglie di Candaule, non un piano per sottrargli il regno e come tale viene marcato lungo tutta la tradizione così come il contrasto con l'urlo interiore, con la vergogna del sopruso, dell'essere usata come oggetto, della violazione dell'intimità del letto coniugale ad opera della sciocchezza del re. Dignità non basta. Questo grido è il paradigma dell'*agire femminile* in Erodoto.

### 8.4.1 Sorelle, mogli, figlie, madri, donne

L'azione della moglie di Candaule non è caratterizzata dalla regalità, che ne fa solo il contesto narrativo, la scenografia. Al contrario le storie legate alle donne della famiglia di Cambise sono caratterizzate da problemi di corte che le vedono protagoniste di una storia maschile e di una serie di eventi legati alla loro posizione all'interno della famiglia. Sono storie senza tempo, racconti favolosi per certi versi, dalla tradizione lunghissima, applicabili ad ogni regno e ad ogni re e regina, ma vi emergono lo stesso puntualmente aspetti peculiari del filtro storico-narrativo erodoteo. Niteti, figlia di Apries (3.1) e Cassandane (3.3)<sup>122</sup> moglie di Cambise, sono protagoniste dell'episodio alle origini della spedizione in Egitto.<sup>123</sup> Niteti, chiamata πατρώθεν [con il nome del padre] svela l'inganno di Amasis dicendo a Cambise: ὦ βασιλεῦ, διαβεβλημένος ὑπὸ Ἀμάσιος οὐ μανθάνεις [Re, non ti accorgi d'essere stato ingannato da Amasi] e gli ripete la storia appena raccontata da Erodoto. La problematica del ruolo femminile alla corte achemenide è ben rappresentata da questa narrazione in cui intravediamo

---

<sup>121</sup>Per alcuni altri esempi nella tragedia si veda per esempio il dialogo tra Clitemnestra e Cassandra all'ingresso del palazzo in *Agamemnon* 1035-70. Cassandra non risponde mai ed i suoi silenzi sono interpretati dalla serva che l'accompagna e da Clitemnestra stessa, discussi nell'ultimo capitolo 9.

<sup>122</sup>In 3.2 Erodoto affronta il problema della dubbia relazione esistente tra questi personaggi la cui cronologia è incerta. Asheri 1990, 212-214. Cfr. Ctesia FgrHist 688, F 13a e per inganni riguardanti scambi di donne e.g. *Genesi* 29, 21 e alcuni dei testi di Tell el Amarna per periodi recenti.

<sup>123</sup>Cfr. sotto per il ruolo di Atossa nel processo decisionale e nelle cause della spedizione di Dario e per quelle di Serse in Egitto e in Grecia.

il ruolo attivo nello sviluppo della regalità delle donne alla corte di Susa. Erodoto ci presenta un quadretto da salotto, con tre donne, non credibile a suo giudizio (ἐμοὶ μὲν οὐ πιθανός). C'è Τίς Περσίδων γυναικῶν [una donna persiana], un personaggio di appoggio utile a dare avvio alla conversazione, che loda i figli di Cassandane, πολλῶν ἔχρᾱτο τῷ ἐπαίνῳ ὑπερθωμάζουσα [piena di meraviglia usò molte lodi], ma Cassandane si lamenta perché Ciro ama di più Niteti e il figlio. Cambise promette di vendicarla dichiarando Αἰγύπτου τὰ μὲν ἄνω κάτω θήσω [metterò sottosopra l'Egitto]. È dalla madre e dalla relazione con lei che viene l'autorità e l'origine ultima dell'impresa, e proprio per questo è storicamente una questione molto critica. Erodoto attribuisce la maternità di Cambise a Cassandane (seppure dica che non crede alla storiella), ma non esclude che fosse a Ciro che Niteti era stata mandata. Questa scena da *bios* plutarcheo nella vita di Cambise è un *unicum*, giacché questo re fa sistematicamente tristi figure confrontandosi con le donne della sua corte e arriva alle reazioni più eclatanti anche a ragione della sua instabilità psichica. Tra queste vi è una scena in cui si osserva di nuovo il meccanismo di riconoscimento nella rappresentazione. È nel libro terzo e coinvolge una sorella e moglie di Cambise, anch'essa battezzata più tardi dalla tradizione come Meroe, sorella di Atossa. Il doppio status di moglie e sorella pone qualche problema al sistema persiano, che viene aggirato dai consiglieri di Cambise con una delle prime forzature di ambiguità legislative della storia. Non c'è una legge che lo impedisca, ma ce n'è una che dice che il re può far tutto ciò che vuole (Hdt 3.31). Delle due sorelle uterine sposate da Cambise, una viene uccisa proprio dal fratello / marito ed Erodoto riporta due versioni, quella egiziana e quella greca.

Ἕλληες μὲν λέγουσι Καμβύσεα συμβαλεῖν σκύμνον λέοντος σκύλακι κυνός, θεωρεῖν δὲ καὶ τὴν γυναῖκα ταύτην, νικωμένου δὲ τοῦ σκύλακος ἀδελφεὸν αὐτοῦ ἄλλον σκύλακα ἀπορρήξαντα τὸν δεσμὸν παραγενέσθαι οἱ, δύο δὲ γενομένους οὕτω δὴ τοὺς σκύλακας ἐπικρατῆσαι τοῦ σκύμνου. [2] καὶ τὸν μὲν Καμβύσεα ἥδεσθαι θεωμένον, τὴν δὲ παρημένην δακρύειν. Καμβύσεα δὲ μαθόντα τοῦτο ἐπειρέσθαι δι' ὃ τι δακρύει, τὴν δὲ εἰπεῖν ὡς ἰδοῦσα τὸν σκύλακα τῷ ἀδελφεῷ τιμωρήσαντα δακρύσειε, μνησθεῖσά τε Σμέρδιος καὶ μαθοῦσα ὡς ἐκείνῳ οὐκ εἴη ὁ τιμωρήσων. [3] Ἕλληες μὲν

δὴ διὰ τοῦτο τὸ ἔπος φασὶ αὐτὴν ἀπολέσθαι ὑπὸ Καμβύσεω, Αἰγύπτιοι δὲ ὡς τραπέζῃ παρακατημένων λαβοῦσαν θρίδακα τὴν γυναιῖκα περιτῖλαι καὶ ἐπανειρέσθαι τὸν ἄνδρα κότερον περιτετιλμένη ἢ θρίδαξ ἢ δασέα εἴη καλλίων, καὶ τὸν φάναι δασέαν, τὴν δ' εἶπεῖν [4] 'ταύτην μέντοι κοτὲ σὺ τὴν θρίδακα ἐμιμήσαο τὸν Κύρου οἶκον ἀποφιλώσας.' τὸν δὲ θυμωθέντα ἐμπεδηῆσαι αὐτῇ ἐχούσῃ ἐν γαστρί, καὶ μιν ἐκτρώσασαν ἀποθανεῖν.

I Greci dicono che Cambise fece combattere un cucciolo di leone con un cagnolino, e che stava a guardare anche questa moglie. Il cagnolino stava per essere sopraffatto, quando un altro cucciolo suo fratello divelto il laccio lo soccorse, e così in due i cagnolini ebbero la meglio sul leoncino. Cambise guardando si divertiva, la moglie lì accanto piangeva. Cambise accortosene le chiese per qual motivo piangesse e quella disse che piangeva vedendo il cucciolo che aveva vendicato il fratello, ricordando e sapendo che per lui non ci sarebbe stata nessuna vendetta. I Greci dicono che per aver detto ciò Cambise la uccise.

Gli Egizi invece dicono che mentre erano a tavola, la donna presa una lattuga ne tolse le foglie e chiese al marito se la lattuga fosse più bella sfogliata o con tutte le foglie, ed egli disse con le foglie, al che ella disse "eppure una volta tu hai fatto come a questa lattuga, pelando la casa di Ciro". Quello allora andò su tutte le furie e le saltò addosso, anche se aveva un figlio in ventre, e la moglie morì abortendo. (Hdt 3.32)

C'è innanzitutto una differenza notevole tra le due versioni da notare. Nella prima la domanda la fa Cambise, nella seconda la sorella. E c'è un confronto diretto di tipologie di discorso. La risposta alla domanda di Cambise, informativa, si rivela troppo legata alla famiglia e contraria alla competizione istigata dal re per poter essere ammessa. La seconda invece vede un ruolo diverso della sorella, pur non cambiando nelle conseguenze, anzi, aggravandole. Volontariamente la sorella di Cambise da un indizio di ciò che sta per dire:<sup>124</sup> propone un esempio e ne chiede l'interpretazione al fratello, il quale non capisce l' 'implicatura del discorso'

---

<sup>124</sup>Minchin 2007, 193.



e, alla spiegazione diretta, si adira.<sup>125</sup> Nel gioco di negoziazione dei significati della conversazione, il secondo racconto sfrutta non solo la diversa modalità ed orientamento della conversazione ma anche la radicale divergenza di impostazione del discorso e di 'implicatura conversazionale' insita in ciò. Anche al livello dell'azione entrambe le versioni sono molto interessanti e il fatto che Erodoto le presenti tutte e due dice ancora di più<sup>126</sup> perché servono due racconti per dare l'idea dell'azione della moglie. In questo caso il problema è di nuovo, come nella storia della nascita di Ciro, il conflitto tra l'irragionevole sregolatezza del re e le leggi della famiglia, ma anche della casata. La prima versione, che abbiamo già ricordato accanto al pianto di Odisseo, è un episodio di riconoscimento amletico, ma Cambise non se ne accorge minimamente. È solo scocciato dal pianto della moglie. Il verbo che descrive l'azione della moglie invece è proprio quel *theorein* che generalmente è riconosciuto come prerogativa dell'uomo. In questa scena l'uomo non guarda, non osserva. La moglie vede, pensa, collega e piange. La reazione maniacale di Cambise, l'annichilimento dell'alternativa a se stesso è un evento secondario, è la conseguenza che porta a riflettere sul vero nucleo di interesse, le cause che hanno portato al gesto. La storia egiziana dice la stessa cosa, ma usando un linguaggio storico-figurativo diverso. La scena non è più agonale, né amletica. È domestica, familiare. Marito e moglie, fratello e sorella sono a tavola e con *nonchalance*, lei compie un gesto normale e lo collega al comportamento di Cambise con arguzia inaspettata. Il particolare dell'aborto aggiunge *pathos* tragico, ma non è importante quanto invece il fatto che c'è qui la sintesi estrema, ridotta al *fulmen* in clausola<sup>127</sup>, di un tentativo di dialogo tra due prospettive

<sup>125</sup>Sui diversi meccanismi di domanda-informazione nella conversazione, Minchin 2007, 173s. Con esempi e bibliografia recenti insieme ad una selezione di passi iliadici che mostrano la presenza di queste opposizioni già nell'epica.

<sup>126</sup>Cfr. per la seconda versione anche Dewald 2011, 62; Asheri 1990, 248.

<sup>127</sup>Come accade spesso ai dialoghi ed ai discorsi. Anche nel caso della giovane Gorgo che aiuta il padre, troviamo un unico breve monito della bimba fuori dal coro (πάτερ, διαφθερέει σε ὁ ξείνος, ἦν μὴ ἀποστὰς ἦς). In questa scena il paternalismo di Cleomene aveva invitato Aristagora esplicitamente a non curarsi della figlia come faceva anche lui. Ed è proprio dalla negletta bimba che viene il consiglio necessario (Nenci 1994, 229). Cfr. anche 7.239 dove, con la stessa abilità delle Amazzoni che abbiamo visto, decifra il messaggio segreto di Demarato.

di conversazione e di cura inconciliabili, tra ruoli che, sebbene moltiplicati, non garantiscono a quel livello sociale l'interazione umana. Un esempio molto vicino a questo è quello del consiglio dato dalla figlia di Policrate al padre, dovuto ad un presagio e ad un gesto di cura, frainteso ed ignorato così da portare il tiranno di Samo alla morte (Hdt. 3.124).

Non serve un nome dunque, perché sia resa evidente, volontariamente o meno, da Erodoto la differenza dell'*agire femminile*, inclusivo della parola, come del silenzio. Ma ci sono molti altri personaggi, uomini e donne, che in Erodoto non hanno un nome e sono usati e calibrati nel racconto insieme con quelli che invece hanno una caratterizzazione più completa. Lo straordinario che costituisce storia, maschile o femminile, di gruppo o individuale, è anonimo dove l'azione e il ruolo sono sufficienti al racconto. Il nome, come dato, è superfluo, anche la collocazione cronologica e il contesto, alle volte, come dimostra la doppia storia della sorella di Cambise che abbiamo appena visto. Ma vi sono *bioi* con un nome specifico, personaggi noti che compiono precise azioni nel tempo marcandolo e distinguendolo per farne Storia<sup>128</sup>.

Tra le donne persiane, la regina Atossa, vera continuatrice della dinastia da Ciro a Serse<sup>129</sup> è sicuramente centrale ed è trattata in modo diverso da Erodoto stesso che la inserisce nell'*ἄρχειν* maschile di padri, fratelli, mariti e figli con un *πράττειν* che le è specifico e che riprende la serie di rapporti tra parola femminile e agire maschile che abbiamo visto in Mitridate e Spako e per i giovani convinti dalle Amazzoni. La storia ha radici in un incontro tra la regina afflitta da uno sconveniente problema al seno (ἐπὶ τοῦ μαστοῦ ἔφυ φῦμα) e Democede di Crotone (3.133). I capitoli iniziali de *I figli della mezzanotte* di Salman Rushdie conservano tramite il lenzuolo del padre cieco una memoria lontana e sottile della pudicizia di questo

---

<sup>128</sup>Nella definizione di Arendt 1961, 164.

<sup>129</sup>Dominick 2007, 433s. I presupposti per un'immediata prole di sesso maschile da Atossa, (prima moglie, anche lei a posteriori per la regalità di Serse e l'intervento di 3.134 oltre all'appunto di 7.3 comunque criticato), reduce peraltro da altri due matrimoni, sembrerebbero essere abbastanza labili. Peraltro Atossa, pur essendo della stessa generazione, poteva già avere una certa età oltre ad aver avuto due mariti (e quanti figli?) prima del padre di Serse. Almeno una delle altre mogli di Dario, Artistone, era sorella minore di Atossa (per i matrimoni di Dario: 3.88).

incontro.<sup>130</sup> Messa alle strette, non riesce più a nascondere e superando la vergogna mostra il problema a Democede, che un po' meschinamente le fa giurare di avere in cambio della guarigione τὸ ἂν αὐτῆς δεηθῇ, δεήσεσθαι δὲ οὐδενὸς τῶν ὅσα ἐς αἰσχύνην ἐστὶ φεροντα [ciò che avesse voluto da lei, ma non avrebbe domandato alcuna cosa che portasse vergogna]. Democede nutre rispetto nei confronti della regina anche perché probabilmente il suo desiderio è ben altro, ma è una nota di sensibilità che Erodoto inserisce ripetutamente (Hdt 3.134.4 ἡ μὲν δὲ ταῦτα ἐκ διδαχῆς ἔλεγε) per giustificare un discorso maschile in bocca ad una donna del calibro e della posizione di Atossa, la Regina di Eschilo.<sup>131</sup> Democede si serve della posizione di Atossa come moglie di Dario, come figlia di Ciro e del suo essere donna, della sua parola in quanto tale. La parola di Atossa non è λόγος ma ἔπος in questo dialogo in cui incita Dario a muovere contro i Greci per averne le donne come schiave (3.134). Erodoto deve giustificare perché il fatto che Atossa sostenga questo non è credibile: questa è l'argomentazione di Democede, che in parte fa leva su un macismo<sup>132</sup> molto improbabile come consiglio dell'Atossa che conosciamo all'inizio del settimo libro, e che invece coincide bene con il pensiero di Dario. Ma la possibilità di capirlo non può essere concessa da Dario ad altri che ad Atossa figlia di Ciro, e l'effetto

<sup>130</sup>Riporto il riassunto dell'episodio di Italo Calvino, apparso su Repubblica l'8 Maggio 1984, ora online. "Nel Kashmir, nel 1915, un giovane medico indiano appena tornato in patria dopo aver ultimato i suoi studi in Germania (a quell'epoca l'India sembra più sensibile all'egemonia culturale tedesca che a quella inglese), viene chiamato da un ricco proprietario per visitare sua figlia che ha mal di stomaco. Il dottore entra in una stanza in cui due robuste donne tengono sospeso un lenzuolo con un buco. Il Kashmir è un paese musulmano: una giovane donna non può lasciarsi vedere nemmeno dal medico. Le domestiche spostano il lenzuolo in modo da far coincidere il buco con la parte che il dottore deve visitare. Guarita del mal di stomaco, la figlia del proprietario accusò una storta alla caviglia destra, poi un'unghia incarnata [sic] all'alluce sinistro, poi un ginocchio indolenzito... Il dottore veniva chiamato continuamente e ogni volta il lenzuolo perforato incorniciava una diversa limitata porzione di quel corpo femminile invisibile nel suo complesso. Doveva essere un bravo medico, perché gli organi via via visitati guarivano immediatamente, ma una nuova visita si rendeva presto necessaria per un disturbo localizzato altrove. Così la ragazza riuscì a far vedere il suo corpo pezzo a pezzo al giovane medico, il quale, pezzo a pezzo, s'innamorò di lei fino a chiederla in sposa per poter finalmente vederla senza lo schermo del lenzuolo."

<sup>131</sup>Su questo passo anche Cfr. anche Demont 2009, 186.

<sup>132</sup>Per due volte consecutive ripete il motivetto, ἵνα καὶ Πέρσαι ἐκμάθωσι ὅτι ὑπ' ἀνδρὸς ἄρχονται ... ἵνα σφέων Πέρσαι ἐπίστωνται ἄνδρα εἶναι τὸν προεστειῶτα. Gray 1995, 208.

è proprio quello ottenuto da Spako e dalle Amazzoni: Dario ἅμα ἔπος τε καὶ ἔργον ἐποίησε [assieme alla parola compì anche l'azione]. Al momento della morte di Dario "Atossa aveva tutto il potere" (ἡ γὰρ Ἀτοσσα εἶχε τὸ πᾶν κράτος)<sup>133</sup> culturale, istituzionale e politico. La situazione è del tutto diversa da quella della successione a Ciro, che abbiamo visto all'inizio del libro terzo e il ruolo di Demarato è quasi di mero testimone.

Regine potenti, sebbene formalmente sottoposte al re e corti di donne che sono sempre presenti al muoversi degli eventi e nei momenti cruciali. Sino alla fine delle *Storie*, alla tragica vicenda che coinvolge Artaunte e Amestris, la prima figlia di Masiste fratello di Serse, la seconda moglie di Serse.<sup>135</sup> Il contesto di questa articolata tragedia è tutto persiano.<sup>136</sup>

Tutto inizia con Masiste che accusa il comandante Artaunte di essere più vile di una donna: Ἄλλα τε καὶ γυναικὸς κακίω φᾶς αὐτὸν εἶναι τοιαῦτα στρατηγήσαντα [ma diceva che egli comandando così era peggio di una donna]. Ed Erodoto ci tiene a spiegare che παρὰ δὲ τοῖσι Πέρσησι γυναικὸς κακίω ἀκοῦσαι δέννος μέγιστός ἐστι [presso i Persiani essere detto peggio di una donna è l'insulto massimo]. Un'introduzione perfetta per una storia che tratta di amori e donne tremende, colpevoli e vittime. Serse si inna-

---

<sup>133</sup>Brosius 1996, 48 ricorda, a conferma della scena di selezione del re, che XPf 28-32 implica appunto un'operazione simile per cui Serse non sarebbe divenuto re per diritto naturale. Considerando anche le sottili argomentazioni che tenderebbero, rifacendo il ragionamento per conto di Dario, a escludere come successore Artobazane, perché discendente di Gobria, e quindi latore di uno spostamento del monopolio dinastico ache-menide, si potrebbe avanzare l'ipotesi che non sia Atossa stessa ad avere "tutto il potere", quanto l'argomentazione su Atossa esposta da Serse alle orecchie di Dario, sebbene espressa in un sintagma molto sintetico e ambiguo. Questo inoltre confermerebbe le tesi della Sancisi-Weerdenburg 1993, 20-33 per cui, naturalmente, è Atossa a beneficiare della designazione di Serse e non Serse a beneficiare della discendenza materna, con l'unica variante che anche la seconda proposizione sarebbe vera.<sup>134</sup> I *Persiani* di Eschilo fanno tutt'altro che avvalorare l'ipotesi del potere di Atossa, così come a questo non giova un paragone che lo assimili a quello della sanguinaria Amestri.

<sup>135</sup>Per gli "unitaristi" questa sarebbe la controparte speculare delle storia della moglie di Candaule. Cfr. anche il confronto narrativo in Gray 1995, 189-191 e passim.

<sup>136</sup>Anche nei dettagli. Si noti per esempio che a Xenagora figlio di Prassileo di Alicarnasso è attribuito il tipico gesto dell'eroe Rostam nello Shahnameh, cioè il sollevamento dalla cintola del nemico che viene poi scaraventato a terra. Dice Erodoto: ὀπισθε ἐστεῶς αὐτοῦ Ἀρταῦντεω, ἀρπάζει μέσον καὶ ἐξάρας παίει ἐς τὴν γῆν. Asheri 2006, 328 parla anche di "arte novellistica ionica" e aggiunge alcuni parallelismi tematici con il libro di Ester. In questa tragedia Serse è l'eroe.

mora della moglie di Masiste, poi della figlia di lui, sposa di Dario II suo figlio, con la quale inizia una relazione. Siamo a Sardi, alla corte che era stata di Candaule e Creso. L'intrallazzo risulta palese allorché Serse riceve un dono da Amestris, la moglie legittima:

ἐξυφήνασα Ἀμειστρίς ἡ Ξέρξεω γυνὴ φᾶρος μέγα τε καὶ ποικίλον καὶ  
 θέης ἄξιον διδοῖ Ξέρξῃ. ὁ δὲ ἡσθεὶς περιβάλλεται τε καὶ ἔρχεται παρὰ τὴν  
 Ἀρταύνην: ἡσθεὶς δὲ καὶ ταύτῃ ἐκέλευσε αὐτὴν αἰτῆσαι ὃ τι βούλεται οἱ  
 γενέσθαι ἀντὶ τῶν αὐτῷ ὑπουργημένων

Amestris, la moglie di Serse, aveva intessuto un mantello grande, colorato e degno di essere visto; lo diede a Serse. Questi tutto contento lo indossò e andò da Artaunte: essendosi divertito anche con lei le ordinò di chiedere ciò che volesse per i suoi servigi. (Hdt 9.109.1)

Torna la tessitura di Hdt. 2.35, il livello domestico in cui Amestris<sup>137</sup> è moglie economista, non solo regina figlia di re. Il lavoro di Amestris non è però come il tessere della Penelope che costruisce il tempo dell'attesa, tessendo il φᾶρος μέγα τε καὶ ποικίλον, trama vendetta, costruisce la punizione nodo dopo nodo. C'è l'offerta, il dono. E c'è l'idiozia del re giulivo<sup>138</sup> che prende, promette e dà adito alla tragedia. Perché naturalmente Artaunte gli chiede il φᾶρος μέγα τε καὶ ποικίλον<sup>139</sup>: "*in an entirely feminine way, without a sword or an army, she destroys her whole household*".<sup>140</sup> Serse si rovina in controposte, offre alla giovane anche un esercito (περσικὸν δὲ κάρτα ὁ στρατὸς δῶρον l'esercito è un dono specificamente persiano, aggiunge Erodoto),<sup>141</sup> ma Artaunte, ignara del suo ruolo di motore drammatico ἡ δὲ

<sup>137</sup>Gray 2002, 310-12. Amestris è identificata con la Ester biblica da Gordis 1976 e Gordis 1981, 384.

<sup>138</sup>Cfr. Dario con la moglie di Intaferne e il re Kosala nello Jataka relativo, sopra.

<sup>139</sup>Belloni (Belloni 2001, 277) porta due ulteriori paralleli molto interessanti: Cho. 1010-1013 dove Oreste gioca sulla dicitura φᾶρος con riferimenti alla ricchezza e alla violenza di cui le vesti sono state portatrici; il pittore di Docimasia, che sul cratere dell'Orestea, Vermeule 1966, 1-22 dove la strana veste trasparente è l'elemento centrale. Il parallelo passo biblico con Erode e Salomé necessiterebbe uno studio a sé, come quello con la storia di Davide e Betsabea nel II libro di Samuele.

<sup>140</sup>Gray 1995, 208.

<sup>141</sup>Cfr. Esther 8,11-14; 9, 13-14 dove Assuero (Serse) le concede anche poteri militari, come implica Serse offrendo Città ad Artaunte. Cfr. anche infra la richiesta di Feretime ad Eveltone, Hdt. 4.202.

περιχαρῆς ἐοῦσα τῷ δώρῳ ἐφόρεέ τε καὶ ἀγάλλετο [tutta felice per il dono lo indossò e ne era ringalluzzita Hdt 9.109.3]. περιχαρῆς come la madre di Cleobi e Bitone all'inizio delle *Storie*,<sup>142</sup> felice al preludio della disgrazia. Amestris si vendica chiedendo anch'ella un dono, in un'occasione convenzionale, il compleanno di Serse. In coincidenza con la ricorrenza della nascita, Amestris chiede in dono la moglie di Masiste, credendola colpevole. Non poteva avvenire nulla di peggio. I colpevoli sono costretti a restare impuniti, gli innocenti soffriranno colpe non loro come profetizzato dallo stesso Serse all'inizio del settimo libro. Il pavido Serse che non può dire la verità, è di nuovo costretto dalla logica del giuramento (ῶμοσε) e della legge (ὑπὸ τοῦ νόμου ἐξεργόμενος).<sup>143</sup> Le due donne hanno giocato sul medesimo vincolo, hanno ottenuto ciò che volevano e messo il Re dei Re in condizione di non poter scegliere di essere loro suddito. Amestris compie l'impensabile vendetta di sangue, mutilando mostruosamente la presunta rivale,<sup>144</sup> mentre Serse è impegnato, prima a cercare di convincere, poi ad obbligare Masiste a cedere la moglie. Si ripete la tragedia della lattuga di Cambise. Masiste, stupito, chiede semplicemente di essere lasciato stare, ma ormai Serse deve agire per forza di giuramento e Amestris ha compiuto la sua tremenda vendetta. Troverà la moglie orribilmente mutilata a casa e con lei ed i figli cercherà di sobillare la Battiana senza successo. La vittima di tutto questo è proprio lui con la sua famiglia: normali, comuni dignitari persiani. Aveva accusato il comandante Artabane di essere peggio di una donna, e con una stratega ben peggiore in termini di malvagità si è scontrato. Questa la storia dell'amore di Serse e della mor-

---

<sup>142</sup>Vedi sopra.

<sup>143</sup>Per Belloni (Belloni 2001, 265) ἡ ἐρωτικὸν πάθημα conferma la carenza di equilibrio di Serse, θυμωθεὶς. Nella stessa formula di costrizione e richiesta di eccezione troviamo la storia di Ageto e Aristone in Hdt. 6.62.

<sup>144</sup>ἡ Ἀμῆστρις μεταπεμψαμένη τοὺς δορυφόρους τοῦ Ξέρξεω διαλυμαίνεται τὴν γυναῖκα τοῦ Μασίστεω: τοὺς τε μαζοὺς ἀποταμοῦσα κυσὶ προέβαλε καὶ ῥῖνα καὶ ὦτα καὶ χεῖλεα καὶ γλῶσσαν ἐκταμοῦσα ἐς οἶκόν μιν ἀποπέμπει διαλελυμασμένην. Le crudeltà di Amestris sono note da altri passi nelle *Storie*. A 7.114 si ricorda che in vecchiaia chiese di seppellire vivi dei giovani. Altri casi di crudeltà sono riferiti da Ctesia: Amestris ottiene Inaro per impalarlo su tre croci, cinquanta prigionieri greci per decapitarli e il medico Apollonide di Cos per torturarlo e seppellirlo vivo FGrHist 688 F14 [39] e [44]. Anche Ester (8.1 e 7; 9, 13-14) ottiene da Assuero Haman e dieci figli per impalarli.

te di Masiste, conclude semplicemente Erodoto. Una storia che riassume i ruoli eziologici delle donne della corte persiana, la fatalità della felicità inconsapevole, la sottomissione al νόμος, il mantello tessuto della storia che si narra si oppone alla tela di Penelope, la tela dell'attesa della donna greca, contro la trama di insidie della regina persiana, in un'opposizione che, se anche è frutto della costruzione novellistica greca, della tragedia a tema persiano e cortigiano, mostra due anime e due aspetti compresenti di un'unica rappresentazione della femminilità in Erodoto, ma anche della riflessione storiografica sulla storia.

#### 8.4.2 Regine o Re

Gli interessi che legano e fanno scontrare le donne della corte di Serse sono raramente economici anche se il κράτος di Atossa è politico e la posizione è una garanzia di ricchezza<sup>145</sup>. All'interno del palazzo però le logiche dello scambio non seguono l'*oikonomia*. C'è solo il dono, che abbiamo appena visto nella storia di Serse, Artaunte ed Amestris. Serse prova a far entrare una logica di scambio, ma Artaunte lo ignora, non le importa l'oro, né la città né l'esercito che le viene offerto.

Ma fuori dalla corte queste cose contano, tra re e anche regine. Abbiamo un esempio molto interessante nel libro quarto, dove Erodoto ci racconta le vicende della moglie di Batto lo zoppo, Re di Cirene: Ferettime. Un altro dialogo, un'altra interazione, questa volta con una regina in esilio che agisce fin troppo indipendentemente per riconquistare il dominio per suo figlio:

Ἀρκεσίλεως γὰρ ὁ Βάπτου τε τοῦ χωλοῦ καὶ Φερετίμης οὐκ ἔφη  
ἀνέξεσθαι κατὰ τὰ ὁ Μαντινεὺς Δημῶναξ ἔταξε, ἀλλὰ ἀπαίτεε τὰ τῶν

<sup>145</sup>Sulla problematizzazione della regalità persiana e le sue opposizioni polari e non, Cfr. Gray 1995, 202 che critica Dewald 1981 la quale aveva sostenuto un ruolo di "correzione" degli errori dei mariti per le regine persiane. Secondo Gray, Erodoto mascolinizza le sue regine vendicatrici "*constructing a dual image of royal barbaric otherness*". Ma questa immagine, come la riduzione a modello delle regine vendicatrici, mi pare una costruzione tutta nostra. Ci sono regine maschio, come Ferettime e in parte Artemisia e Tomiris, ma lo sono in un modo che, come la stessa Gray sostiene all'inizio del suo contributo, non può essere ridotto a schematizzazione.

προγόνων γέρεα. ἐνθεῦτεν στασιάζων ἐσώθη καὶ ἔφυγε ἐς Σάμον, ἡ δὲ μήτηρ οἱ ἐς Σαλαμίνα τῆς Κύπρου ἔφυγε. τῆς δὲ Σαλαμίνας τοῦτον τὸν χρόνον ἐπεκράτεε Εὐέλθων, ὃς τὸ ἐν Δελφοῖσι θυμητήριον, ἐὼν ἀξιοθέητον ἀνέθηκε, τὸ ἐν τῷ Κορινθίων θησαυρῷ κέεται. ἀπικομένη δὲ παρὰ τοῦτον ἡ Φερετίμη ἐδέετο στρατιῆς ἢ κατὰξει σφέας ἐς τὴν Κυρήνην. ὁ δὲ Εὐέλθων πᾶν μᾶλλον ἢ στρατιὴν οἱ ἐδίδου: ἡ δὲ λαμβάνουσα τὸ διδόμενον καλὸν μὲν ἔφη καὶ τοῦτο εἶναι, κάλλιον δὲ ἐκεῖνο, τὸ δοῦναί οἱ δεομένην στρατιήν. τοῦτο ἐπὶ παντὶ γὰρ τῷ διδομένῳ ἔλεγε, τελευταῖον οἱ ἐξέπεμψε δῶρον ὁ Εὐέλθων ἄτρακτον χρύσειον καὶ ἡλακάτην, προσῆν δὲ καὶ εἴριον. ἐπειπάσης δὲ αὐτὴς τῆς Φερετίμης τῷ τῷ ἔπος, ὁ Εὐέλθων ἔφη τοιοῦτοισι γυναῖκας δωρέεσθαι ἄλλ' οὐ στρατιῇ.

Arcesilao, figlio di Batto lo zoppo e di Feretime disse che non sarebbe sottostato a come Demonatte di Mantinea aveva riorganizzato, ma chiedeva i privilegi dei predecessori. Vi fu una crisi interna e fuggì a Samo, mentre la madre andò a Salamina di Cipro. A quel tempo regnava a Salamina Eveltone, quel del turibolo a Delfi, che è un'offerta degna ed è posto nel tesoro dei Corinzi. Feretime giunta da costui richiese un esercito che li riconducesse a Cirene. Eveltone le avrebbe dato tutto tranne un esercito: Feretime prendeva ciò che le veniva dato e diceva che anche questo era bello, ma più bello sarebbe stato se gli fosse stato dato ciò che chiedeva, cioè un esercito. Disse questo per ciascun dono, per ultimo Eveltone le spedì un fuso d'oro e una conocchia, sulla quale c'era anche la lana. Avendo Feretime risposto anche a questo con la stessa frase, Eveltone disse che le donne si ricoprono di quei doni, ma non di un esercito.

Feretime tenta una richiesta da re, che le sarà concessa da Ariande successivamente,<sup>146</sup> ma Eveltone mantiene una posizione di distinzione, anch'egli concedendo con clausola, come Atossa a Democede, come avrebbe dovuto fare Serse con Artaunte.<sup>147</sup> Qui però lo scambio è anche economico. Eveltone, primo a coniare moneta a Cipro, doveva essere molto facoltoso, anche considerando la serie di doni. Ma la richiesta di Feretime lo lascia interdetto. Feretime vuole uno scambio economico politico ed Eveltone,

---

<sup>146</sup>Hdt. 4.165, Ariande, satrapo persiano, le cede le sue truppe.

<sup>147</sup>Per Corcella - Medaglia 1993, 354 il tono della fonte cirenea è sarcastico.



trattando con una donna, sebbene regina, rifiuta fino all'ultimo di uscire dalla logica del dono per cedere ad una malcelata richiesta di supporto militare. Feretime non è donna, il suo agire è maschile in tutti i sensi, insiste e non risponde alla logica di Eveltone che è invece rigorosamente basata su una differenza di fondo. Il mercato e la politica non sono per le donne; dunque Eveltone esprime una resistenza che non è sessista, ma pone un problema di normalità della differenza. Segue i νόμιμα. Dà una lezione di femminismo alla regina.

Anche dal punto di vista del dialogo e della conversazione,<sup>148</sup> in questo scambio, Feretime si serve di meccanismi di domanda che sono propri del dialogo tra uomini ed Eveltone non manca di notarlo. Nei capitoli successivi della vicenda di Feretime si vedrà la sua parabola tirannica, la vendicativa forza distruttiva che la condurrà ad essere consumata dai vermi per le nefandezze compiute.<sup>149</sup>

Molte altre sono regine in Erodoto ed il loro ruolo è già di per sé garante della loro memoria individuale e nominale. Se poi regnano, il loro status è straordinario a sufficienza, azioni memorabili o meno. Leggiamo, per esempio, il seguente passo:

τῆς δὲ Βαβυλῶνος ταύτης πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι ἐγένοντο βασι-  
λέες, τῶν ἐν τοῖσι Ἀσσυρίοισι λόγοισι μνήμην ποιήσομαι, οἱ τὰ τείχεά τε  
ἐπεκόσμησαν καὶ τὰ ἱρά, ἐν δὲ δὴ καὶ γυναιῖκες δύο.

Ci furono molti altri re di Babilonia, dei quali farò memoria nei discorsi assiri, che costruirono mura e templi, tra i quali anche due donne. (Hdt. 1.184.1)

Poi però, come è noto, dei *logoi* assiri non c'è traccia. Ci restano solo le due donne. Qui davvero il vecchio femminismo che si lamentava del-

<sup>148</sup>Minchin 2007, 131 e 173-5.

<sup>149</sup>Blok 2002, 228. Le nefandezze di Feretime si trovano a 4.200 e 202, dove, similmente ad Amestris, ordina la mutilazione dei seni delle mogli degli abitanti di Barce. La morte per contrappasso si trova a 4.205. Perché Feretime rientri in Egitto non è chiaro. Corcella, Medaglia e Frascchetti 1993, 390 cita Menecele di Barce FGtHist 270 F5 e Polieno 8.47. Altrettanto crudeli e punite nella tradizione sono le donne di Lemno su cui da ultima Kyriakou 2011, 532-33 che confronta Aesch. *Ch.* 631 - 38 con il passo di Erodoto (Hdt. 4.145 - 6.138) sostenendo che a questo Eschilo si rifaccia, aggiungendo la tradizione della loro morte senza figli.

la cancellazione della donne dalla storia si scontra contro una selezione tutta diversa.<sup>150</sup> Semiramide<sup>151</sup> e Nitocris sono regine ingegnere, abili pianificatrici di immense opere. Ed è a Nitocris che Erodoto dedica maggior spazio. Nitocris è modello di saggezza, lungimiranza e prudenza, con un tocco di sagace ironia. Lo storico le dedica più spazio e la confronta con Semiramide: αὕτη δὲ συνετωτέρη γενομένη τῆς πρότερον ἀρξάσης τοῦτο μὲν μνημόσυνα ἐλίπετο [questa (*scil.* Nitocris) fu più accorta di quella che aveva regnato precedentemente (*scil.* Semiramide) e lasciò queste opere]. Il verbo che descrive il potere è *archein*, l'azione della regalità, indistinta da quella di un re, ma femminile indubbiamente. Leggiamo ancora:

Μήδων ὁρῶσα ἀρχὴν μεγάλην τε καὶ οὐκ ἀτρεμίζουσιν, ἄλλα τε ἀραι-  
ρημένα ἄστυα αὐτοῖσι, ἐν δὲ δὴ καὶ τὴν Νίνον, προεφυλάξατο ὅσα ἐδύνατο  
μάλιστα.

Vedendo il grande potere dei Medi e che non si mettevano tranquilli, ma distruggevano roccaforti, tra le quali anche Ninive, si tenne in guardia quanto più possibile. (Hdt. 1.185.1)

Nitocris<sup>152</sup> osserva gli eventi e cerca di agire in base al momento storico. L'ascesa dei Medi che hanno distrutto Ninive la porta a congegnare opere di difesa tali da rendere Babilonia inattaccabile. Opere che saranno modello di tante delle imprese ingegneristiche persiane da Dario in poi. Canali, terrapieni, ingegneria idrica sull'Eufrate, diviso, reso tortuoso, sviato, manipolato a piacimento. Come i suoi nemici. La consapevolezza religiosa e

---

<sup>150</sup>Sulle donne babilonesi abbiamo altri racconti, sulle pratiche matrimoniali e la prostituzione laica (1.196) e sacra (1.199) West (West 2011, 75) ricorda anche il dipinto di Edwin Long (*The Babylonian Marriage Market* 1875, Cfr. 6.37) parlando dei ben due papiri che conservano questo frammento delle *Storie*: P.Ross.Georg.15 e P.Lit.Palau Rib. 10 (Cfr. p.75). Cfr. anche Blok 2002, 228 con bibliografia precedente. La scena del mercato delle donne non tanto estranea quanto si potrebbe pensare. In una delle ultime scene del film di E. Crialese, *Nuovomondo* (2006), le giovani partite dall'Italia vengono sposate agli uomini che sono già in America. Chiamate per nome una ad una esse rispondono confermando di conoscere il futuro sposo, ma la verità non è questa, e dietro il formalismo burocratico del ricongiungimento familiare, emerge, il mercato di donne in corso: all'interno di un breve monologo disperato e quasi crudele l'ultima domanda della giovane che viene chiamata, prima di accettare comunque, è "piccioli n'hai?".

<sup>151</sup>Capomacchia 1986, passim, spec. 31s.

<sup>152</sup>Per l'identificazione della regina Asheri 1988, 375, che propone, senza certezza *Adad-guppi*.

culturale di Nitocris le fa porre a difesa estrema della città il suo capolavoro difensivo. L'inganno della finta tomba è una barriera difensiva psicologica. I Persiani non potevano passare dalla porta per via della tomba o meglio del cadavere in essa contenuto.<sup>153</sup> Sulla tomba Nitocris fa incidere anche un messaggio per i futuri re, una tentazione e un monito alla misura. Instaura con loro un dialogo. Dario cade nel tranello (1.187) e pur essendo effettivamente tenuto lontano dalla porta la fa aprire, per trovarvi la massima di saggezza della regina, che gli dà una bella lezione sulla sua avidità.<sup>154</sup> Αὕτη μέν νυν ἡ βασίλεια τοιαύτη τις λέγεται γενέσθαι [questa regina dunque dicono sia stata così]. Particolare, eccentrica, sagace e accorta. A distanza di tre generazioni la sua lungimiranza avvolge ancora la città e, quando anche l'ultima difesa è infranta, marca la sua vittoria con la superiorità etico-morale.<sup>155</sup> Una serie calcolata di mosse e contro mosse strategiche di precisione matematica, a metà strada tra la ferocia di Feretima e la regina dei Messageti.

Questa è Tomyris,<sup>156</sup> tristemente celebre per la vendetta sul cadavere di Ciro, dissetato di sangue.<sup>157</sup> Nel racconto, la situazione iniziale presenta la regina sola, cioè conquistabile con un matrimonio, senza perdere troppo tempo con armi e cavalieri. Ciro ci prova:

ταύτην πέμπων ὁ Κῦρος ἐμνᾶτο, τῷ λόγῳ θέλων γυναῖκα ἣν ἔχειν. Ἡ δὲ Τόμυρις, συνειῶσα οὐκ αὐτὴν μιν μνῶμενον ἀλλὰ τὴν Μασσαγετέων βασιλῆην, ἀπείπατο τὴν πρόσοδον.

<sup>153</sup>Hdt 1.187.4 τῇσι πύλῃσι δὲ ταύτῃσι οὐδὲν ἐχρᾶτο τοῦδε εἵνεκα, ὅτι ὑπὲρ κεφαλῆς οἱ ἐγίνετο ὁ νεκρὸς διεξελαύνοντι. Non si serviva di questa porta per questa ragione, che attraversandola il cadavere sarebbe stato sopra la testa.

<sup>154</sup>Eliano, VH XIII, 3 riprende il tema per Serse e la tomba di Belos.

<sup>155</sup>Anche per questo episodio la tradizione papiracea è molto generosa. Cfr. p.75 West (2011, 75) su P.Oxy. 3376 e P.Mil.Vogl. Inv.1212. Considerando anche il mercato delle donne di Babilonia, potremmo notare una certa fortuna per le storie femminili di Erodoto nella tradizione manoscritta.

<sup>156</sup>Tra l'ampia bibliografia, si veda specialmente Payen 1991, 253-281, Rossellini e Saïd 1978, 967.

<sup>157</sup>Si può leggere un mio riassunto delle fonti e della storia di questa regina nell'Enciclopedia delle Donne ([www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it)). La risposta di Tomyris in questa fase del racconto risponde al modello di rimprovero presentato da Minchin 2007, 173.

Ciro le mandò a dire che voleva sposarsi, a parole voleva prenderla in moglie. Tomyris capì però che non voleva sposare lei, ma la regina dei Messageti, così gli impedì di avvicinarsi. (Hdt 1.205.1)

Se fosse stato innamorato di lei forse avrebbe detto di sì. Ma quello offerto da Ciro è un esempio della cosiddetta "*negative politeness*":<sup>158</sup> ammette un rifiuto, sotto le mentite spoglie di una domanda, ma è in realtà un invito a sottomettersi senza lamentarsi. Tuttavia ciò che è più interessante è che Tomyris, diversamente da Ciro e da tutti gli altri re e regnanti, tiene ben distinta la regalità dalla sua persona. Un conto è il ruolo, altra cosa è Tomyris. La personalità della donna/regina Tomyris è disegnata da Erodoto anche per contrasto con il figlio. Lei si era accorta dell'inganno alla sua persona per ottenere il regno. Davanti alle tavole imbandite, tranello ben più sciocco, il figlio abbocca, si ubriaca e viene catturato e tratto in ceppi a Ciro (1.211.3). Per la vergogna si toglie la vita (1.213). Prima che questo avvenga, Erodoto riporta la terribile promessa di Tomyris, che è una preghiera al Dio Sole, come quella delle donne di Corinto ad Afrodite, e basata sul contrappasso più crudele. Qui è la regina ad agire e combattere, ma è la madre che prega e invoca vendetta. Nell'ottenere vittoria e vendetta non c'è pace per la regina, il suo pianto e la sofferenza non soddisfatta per il suicidio del figlio sono riferite da Erodoto alla fine del racconto, prima di riportare brevemente i costumi dei Messageti.

Σὺ μὲν ἐμὲ ζῶσάν τε καὶ νικῶσάν σε μάχῃ ἀπώλεσας παῖδα τὸν ἐμὸν  
ἐλὼν δόλω· σὲ δ' ἐγὼ, κατὰ περ ἡπίλῃσιν, αἵματος κορέσω

«Tu... tu... io, che vivo e ti ho vinto in battaglia... mi hai rovinata...  
tu... tu mi hai distrutta, prendendo mio figlio... con l'inganno. Ed  
io, ora, invece, come ti avevo promesso... ti sazierò di sangue» (Hdt  
1.215.5)

Le azioni straordinarie di Tomyris, conscia della distinzione tra la sua persona e il suo ruolo, sono rese straordinarie dall'essere femminili e materne, non sono proprie di una regalità femminile strana o straordinaria.

---

<sup>158</sup>Minchin 2007, 188-91.

L'*agire femminile* di Tomyris è attenzione, maternità e dolore. Qui di nuovo si vede come la *lexis eiromene*<sup>159</sup> di Erodoto mostri la *differenza* e l'*agire femminile*.<sup>160</sup>

## 8.5 Schivata conclusiva

Penso che per concludere si possa presentare, accanto all'economia della natalità, allo sguardo di Cavarero e agli altri pensieri femminili che ho cercato di mettere in gioco con Erodoto nelle pagine precedenti, un'ulteriore idea, presa in prestito dal femminismo contemporaneo per rileggere lo storico di Alicarnasso: la *schivata*. Luisa Muraro suggerisce questo concetto legandolo al pensiero della *differenza* e dell'*agire femminile*, come:<sup>161</sup>

un salto nella libertà che è del pensiero come dell'*agire*, è una liberazione della mente nel senso del suo aprirsi all'attività simbolica che fa cadere il finto parallelismo tra mondo reale e mondo ideale delle parole. Tra parole e cose cessa l'inerte rapporto di esteriorità reciproca e torna a stabilirsi quel rapporto ambiguo per cui si deve dire che le parole sono e non sono le cose.

Un fare senza fare, un dire senza dire, uno spostare e un rivivere. Il tutto *nella* parola e *fatto di* parola perché la dimensione del racconto non ci lascia mai. Luisa Muraro precisa la definizione estendendo il concetto e citando Carla Lonzi che dice che la donna "non è in rapporto dialettico col mondo maschile. Le esigenze che essa viene chiarendo non implicano antitesi, ma un muoversi su un altro piano".<sup>162</sup> Ripensando agli esempi visti finora, questo è innegabile per ciascuna delle donne, dei gruppi di donne, delle regine, delle mogli e delle sorelle che abbiamo incontrato rileggendo Erodoto. Forse in alcuni casi è più evidente che in altri, come per Tomyris, per la moglie di Candaule e il suo urlo in silenzio. Ma credo che Erodo-

<sup>159</sup>Cfr. p.12.

<sup>160</sup>Blok 2002, 235; Dewald 1981, 92.

<sup>161</sup>Muraro 2009, 7.

<sup>162</sup>Lonzi 1978, 54.

to ce ne offra una rappresentazione magistrale nella sua signora preferita, regina, tiranna, comandante, consigliera: Artemisia di Alicarnasso.

La differenza nell'agire, nel pensare e nel parlare femminile che si osserva in Erodoto, si riconosce come *schivata*, nella mossa alternativa, nell'inaspettato e nell'interazione fuori dai canoni della società.<sup>163</sup> Per Artemisia questo è vero diverse volte.<sup>164</sup> Artemisia è stata messa a confronto con Temistocle di cui sarebbe in qualche modo la controparte persiana, acuta, accorta e calcolatrice, ma anche pronta all'inganno. Il confronto della Vignolo Munson<sup>165</sup> resta molto interessante, ma la differenza è ancora più intrigante, la sottile alternativa tra l'inganno pianificato e la logica della *schivata* radicale e geniale della regina di Alicarnasso. Senza dubbio si può dire che Artemisia rispetto a tutti gli altri si muove su tutt'altro piano. E non solo nei frammenti del suo *bios* narrati da Erodoto, ma anche nella tradizione successiva e indipendente, per riprendere il discorso da dove lo abbiamo iniziato.<sup>166</sup> Prendiamo per esempio il passo dell'Epistola 27 nel *Corpus Hippocraticum*, il cosiddetto *Presbeutikos*<sup>167</sup>:

Ὅθεν δὴ τί κακὸν οὐκ ἀπήντησε, χώρης λεηλατευομένης καὶ σωμάτων ἐλευθέρων ἀνδραποδιζομένων καὶ κτεινομένων ἐχθρῷ νόμῳ, τῆς δὲ πόλιος καὶ τῶν ἄλλων ἐρυμάτων καὶ ἱερῶν καταιθαλουμένων, ἔτι δὲ καὶ τῇ θυγατρὶ τοῦ Λυγδάμιος Ἀρτεμισίῃ κατὰ πατρῶον νεῖκος δοθέντων ἐκσαγηνεῦσαι πάντα ὅσα λοιπὰ ἦν· ἀλλὰ γὰρ, ὥς ἔοικε, θεοῖς οὐκ ἡμελεύμεθα.

---

<sup>163</sup>La definizione del comportamento femminile di Dewald 1981, 105-6 è molto vicina a quella della Muraro quando dice "In each account, the wife gains the upper hand because she does not act according to her husband's vision of reality but takes steps independently to defend her own honour and social status."

<sup>164</sup>Dalla partecipazione volontaria alla guerra in Hdt. 7.99.1 al finto inseguimento di Aminia Hdt 8.88-89, che varrà la famosa frase di Serse "gli uomini mi son diventati donne e le donne uomini", dove la strategia in battaglia è più che letteralmente una *schivata*. A livello di parola, l'indimenticabile intervento al consiglio, rivolto a Mardonio, su Mardonio, ma fingendo di rivolgerlo al re: un capolavoro di resa situazionale di interazione conversazionale e di alternativa rispetto alla linea comune (Hdt 8.68).

<sup>165</sup>Munson Vignolo 1988, 91-106; Blok 2002, 241.

<sup>166</sup>Come per Tomiris, ho riassunto le principali fonti e presentato le vicende relative ad Artemisia in una voce a lei dedicata dell'Enciclopedia delle Donne ([www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it)).

<sup>167</sup>Il testo sarebbe un'orazione di Tessalo, figlio di Ippocrate ad Atene nel 413, affinché gli Ateniesi pensino ai meriti accumulati dagli abitanti dell'isola nei loro confronti e non muovano guerra all'isola.

χειμώνων δὲ γενομένων ἐξαισίων, αἳ τε νῆες τῆς Ἀρτεμισίης ἐκινδύνευσαν ἅπασαι ἀπολέσθαι, πολλαὶ δὲ καὶ ἀπώλοντο, ἕς τε τὸ στράτευμα αὐτῆς πολλοὶ κεραυνοὶ ἐνέπεσον, σπάνιόν τι τῆς νήσου κεραυνουμένης· λέγεται δὲ καὶ φάσματα ἡρώων τῇ γυναικὶ ὀφθῆναι· ἃ δὴ πάντα φοβηθεῖσα ἀπέστη ἔργων ἀνηκέστων, ὁμολογίην πικρὴν ποιησαμένη, καὶ λίην πικρὴν λέγεσθαι, ὥστε ἀφείσθω.

Da dove, dunque, vi venne qualcosa di cattivo, quando era stata depredata la terra e resi schiavi i corpi liberi, condannati da legge nemica, erano inceneriti i templi della città e ogni altra difesa, e non bastasse ancora anche alla figlia di Ligdami, Artemisia, per ordine del padre morente fu lasciato di prendere tutte le cose rimaste? Ma quella volta, pare, non siamo stati trascurati dagli dei: venuta una tempesta straordinaria, le navi di Artemisia rischiavano di essere tutte distrutte, e molte infatti affondarono, sul suo esercito caddero moltissimi fulmini, mentre l'isola era scarsamente colpita dai fulmini; si dice che apparvero anche immagini degli eroi alla donna: che infine, timorosa, si ritirò da eventi irrimediabili, dopo aver firmato un patto amaro, e molto amaro da dire, così che se ne era andata.

Questo testo è stato accuratamente studiato per rilevare diversi punti che chiariscono la narrazione erodotea, ponendosi ad uno stadio cronologico di contemporaneità nell'elaborazione degli stessi materiali tradizionali.<sup>168</sup>

La prima parte del testo permettere di ricostruire il retroscena della situazione a Cos durante una rivolta di cui Erodoto non parla, se non come riferimento indiretto nel discorso della figlia di Egetorida (9.76).<sup>169</sup> In questo contesto di rivolta si colloca l'episodio di ritirata di Artemisia. Un inizio scomodo, una ritirata davanti alla potenza delle divinità che cercano di distruggerla. Appaiono addirittura immagini degli eroi nella tempesta e Artemisia spaventata lascia questa impresa fatale.<sup>170</sup> Fin da questa immagine perduta dalla tradizione Artemisia naviga contro corrente,<sup>171</sup> si oppone alle tempeste e, se deve, si arrende, pur di continuare. Un evento

<sup>168</sup>Jouanna 1984, 15-26.

<sup>169</sup>Jouanna 1984, 19.

<sup>170</sup>Jouanna 1984, 20s.

<sup>171</sup>Come anche nel celebre episodio della battaglia di Salamina.

che precorre la grande ritirata di Serse proprio da lei consigliata.<sup>172</sup> Chissà se aveva visto anche lei l'ominoso tumulto sulla piana Triasia.

Ἄπανθ' ὅμοια, καὶ Ῥοδῶπις ἡ καλή [son tutte uguali, anche la bella Rodopis] per chiudere con un proverbio,<sup>173</sup> un ultimo esempio per riassumere alcune linee seguite fino a qui. C'è una donna problematica in Erodoto, sotto molti punti di vista, che è Rodopis.<sup>174</sup> Il racconto che Erodoto tramanda su di lei è molto confuso, ma sintomatico di tutta una serie di fenomeni che abbiamo visto. Si parte da una *praxis*, dalla piramide, per raccontare, contro le opinioni volgari, dal segno e dall'errore, la storia di questa schiava divenuta famosa più di ogni altra, non si capisce bene per cosa, forse per la sua bellezza. Rodopis è tracia, legata all'Egitto, a Lesbo, a Samo, a Delfi, alla Ionia e alla Grecia. È legata ad Esopo, a Saffo, ad Amasis. È un centro di relazioni, un capitale di interazioni e collegamenti. Erodoto la invoca ripetutamente ma in fondo non ci dice come e perché divenne così famosa. Era ovvio, probabilmente. La possiamo immaginare, forse, come Esopo, suo compagno di schiavitù e allora ne verrebbe una schiava viaggiatrice, cantastorie divenuta celebre, una star a cui veniva addirittura attribuita una piramide, anche lei, ἄπανθ' ὅμοια arricchita e morta. Cantastorie donna, esponente di una propensione naturale che arriva fino ai nostri giorni a cucinare racconti,<sup>175</sup> domestici, ma anche eroici. Una tra i felici? Erodoto dice che Saffo non loda i rapporti di Carasso con lei... a renderla simile a tutte le altre donne in Erodoto, di nuovo è la straordinaria differenza:

ἐπεθύμησε γὰρ Ῥοδῶπις μνημῆιον ἑωυτῆς ἐν τῇ Ἑλλάδι καταλιπέσθαι, ποίημα ποιησαμένη τοῦτο τὸ μὴ τυγχάνοι ἄλλω ἐξευρημένον καὶ ἀνακείμενον ἐν ἱρῶ, τοῦτο ἀναθεῖναι ἐς Δελφοὺς μνημόσυνον ἑωυτῆς.

Rodopis voleva lasciare in Grecia un suo memoriale, fece allora una cosa che non avesse mai pensato né posto in un tempio nessuno,

<sup>172</sup>Martyn 1998, 15s.

<sup>173</sup>Suda P210. Cfr. anche p.192s., e la voce Rodopis sull'Enciclopedia delle donne.

<sup>174</sup>Rodrigues 2009, 115-123.

<sup>175</sup>Minchin 2007, 247-8, parlando delle differenze nei dialoghi tra donne, riporta informazioni da uno studio che prova come tendenzialmente le donne raccontino in contesti di dialogo tra donne più storie e spesso legate alla quotidianità invece che alla competizione: "*narrative is the heart of what they do*".



e lo pose a Delfi come memoriale di se stessa. (2.135.3)

Rodopis pone un mucchio di spiedi dietro l'altare dei Chioti<sup>176</sup>. Aver posto questo memoriale di se stessa non deve averle giovato, se su di lei si è conservato un proverbio dal sapore soloniano. Suda lo spiega come σημαίνει, ὅτι ταῖς τύχαις ὁμοίως ὑποπεπτώκασιν οἱ θνητοί [significa che i mortali sono sopraffatti dalle sorti tutti allo stesso modo]. Forse la bella cortigiana, elevatasi fino alla corte del re, cadde nello stesso tranello di Creso con questa offerta personale. Magari Amasis le avesse scritto una lettera come quella a Policrate.<sup>177</sup> Eppure, come non ricordare le donne corinzie di Teopompo. Le sorti, l'errore, la memoria e la storia sono ὅμοια anche per lei, senza distinzione. Erodoto ci mostra una donna che *fa la differenza*, l'azione femminile di Rodopis è il motore della sua scelta, è ποίημα ποιησαμένη τοῦτο τὸ μὴ τυγχάνοι ἄλλω.

<sup>176</sup>L'esistenza della dedica è confermata da Jeffery 1990, 102 e da Ateneo 596c.

<sup>177</sup>Sulle lettere nella vicenda di Policrate si veda Kazanskaya 2013.



## Capitolo 9

### Erodoto e la comunione fatica

Fermiamoci un momento a pensare al  
potere delle parole. E al potere del silenzio.  
Una parola, si sa, può salvare una vita, se  
detta bene, al momento giusto, se è la parola  
giusta. (G. Caramore, *Come un bambino*.)

---

Diversi temi legati alla comunicazione sono stati accennati nel precedente capitolo, parlando dell'agire femminile. Vorrei ora proporre un ulteriore percorso tramite il quale osservare come alcune domande sulla trasmissione delle tradizioni di Erodoto siano legate agli sviluppi del pensiero contemporaneo. Un sondaggio ancora diverso dai precedenti per vedere come le tracce lasciate da Erodoto, lungi dall'essere meri riferimenti o capitoli citati, non possano essere circoscritte, ma contribuiscono a portare la complessità del percorso intrapreso verso il testo delle *Storie*, per una nuova lettura. In parte questo è il movimento affrontato nel secondo capitolo<sup>1</sup> con il caso della descrizione della peste, dove si dava un'idea del percorso di un testo, sia come intertestualità letterale, sia come idea e concetto illuminato retroattivamente dal percorso della medicina contemporanea e dell'epistemologia. L'inizio di questo ragionamento infatti è Malinowski, e nello specifico le sue famose ricerche alle Isole Trobriand.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup>Cfr. p.25.

<sup>2</sup>Malinowsky 1963, 355.

Le sue riflessioni sulla comunicazione offrono una prospettiva di lettura molto specifica e ricca al lettore di Erodoto. Uno dei punti chiave delle sue osservazioni è infatti relativo alla *funzione fatica*, o meglio *orientamento fatico* della comunicazione.<sup>3</sup> Malinowski non soltanto indica questo orientamento come il più importante, poiché stabilisce il contatto tra chi parla a chi ascolta, ma mette l'accento sulla struttura degli scambi in quella che chiama *comunione fatica*.<sup>4</sup> Questa comunione fatica, con le parole dello stesso Malinowski:

*serves to establish bonds of personal union between people brought together by the mere need of companionship and does not serve any purpose of communicating ideas* (Malinowski 1963)

Questo tipo di osservazioni ha avuto ampio seguito e il successivo sviluppo della riflessione sull'orientamento fatico della comunicazione ha lasciato ben poco spazio concettuale allo schema tradizionale della comunicazione<sup>5</sup> come trasmissione di un messaggio. Neppure l'equazione provocatoria "*the medium is the message*"<sup>6</sup> permette da sola di dare una spiegazione soddisfacente di questo fenomeno perché quest'orientamento di base della comunicazione a mantenere il contatto e il funzionamento del contatto, contiene i *media*. La comunione fatica prende peraltro anche in considerazione il contesto, fondamentale ed implicito, senza identificar-

---

<sup>3</sup>Ronchi 2003, 38-9.

<sup>4</sup>Una spiegazione dettagliata dell'origine di questo concetto si trova in Senft 2009, 226f, che sintetizza l'idea sviluppata da Malinowski così: "*he emphasizes that language — at least in its primitive function — has to be regarded as a mode of action rather than as a countersign of thought; and that to understand the use of a complex speech situation requires the understanding of the situation in which it occurred and the action it accomplished.*" Altri due esempi interamente eterogenei sono: diversi passi in R.M. Pirsig, *Zen and the Art of Motorcycle Maintenance* e un secondo è un articolo di Wame Molefhe "A seed of Greeting" in *New Internationalist* 9/12 (7), dove l'autrice dice: "*In this place I call home, I was raised to believe that "dumela" is a seed from which meaningful conversations grow. Say yes, assent, so that together we may find common ground*". Sulla polifonia e il dialogo in Erodoto, Dorati 2011, spec. 307-8.

<sup>5</sup>Originariamente in Jakobson 1960, 191.

<sup>6</sup>McLuhan 1964, 8.

si con esso così come non si identifica con il *medium*.<sup>7</sup> Anche negli studi sui testi classici, gli studi di linguistica e pragmatica arrivano, alle volte, a porre domande sullo *scopo* della comunicazione, così che diventa una specie di attività commerciale nello svolgimento della quale chi parla può avere più o meno successo; una carriera di ciascun parlante nel settore delle consegne di frasi a domicilio.<sup>8</sup> Non è un approccio sbagliato, anzi, ha portato e porta risultati molto importanti. Tuttavia credo che tramite il concetto di comunione fatica si possano intuire considerazioni potenti dal punto di vista euristico, allo stesso modo in cui ciò avviene per tutte le definizioni, pragmatiche e non, che lasciano aperte le strade dell'interpretazione.<sup>9</sup> Forse, anche parlando di dialoghi e discorsi possiamo provare a mettere da parte del tutto l'idea del messaggio trasmesso e allo stesso tempo farci carico completo del contesto e che li rende in fondo chiacchiere e conversazioni, molto complicate e strutturate, ma in fondo, conversazioni.<sup>10</sup>

Le conseguenze di due costituenti del concetto di comunione fatica che sono *l'interazione* e la *mancanza di scopo* possono essere utilizzate per leggere testi antichi con un'attenzione che porta a domande diverse e complementari a quelle poste da altri approcci. In questo caso i frammenti di Erodoto sono ritrovati nello sviluppo del pensiero antropologico, filosofico e linguistico solo tramite un lungo percorso, ma restano frammenti erodotei, laddove la consapevolezza ritrovata dell'uomo contemporaneo di certi meccanismi del linguaggio e della conversazione, era per Erodoto un dato spontaneamente acquisito. Sono frammenti che pensando ad Erodoto ci fanno ripensare i testi in cui si trovano come davvero nutriti anche da quel testo nonostante un'eterogeneità all'apparenza così forte.

---

<sup>7</sup>Senft 2009, 231 cita tre esempi delle principali funzioni sociali della comunione fatica, prendendoli da Laver 1981, 301: "1. *defuse the potential hostility of silence*; 2. *allow participants in a social verbal encounter "to cooperate in getting the interaction comfortably under way"*; 3. *allow the participants to feel their way towards the working consensus of their interaction*".

<sup>8</sup>Dik 1995, 9 e 23.

<sup>9</sup>Bonifazi 2012, 9.

<sup>10</sup>Ronchi 2003, 41. Minchin 2007, 4-13 offre un'introduzione chiara e concisa alle varie discipline che affronterò nelle seguenti pagine, come *Discourse Analysis*, *Conversation Analysis*, *Sociolinguistics*, *Psycholinguistics* e *Philosophical linguistics*.

Il collegamento tra la filosofia del linguaggio e la linguistica (in tutte le sue forme) da un lato e la letteratura antica dall'altro, è già stato individuato in molteplici occasioni ma c'è un passo tra tutti che ha stimolato un dibattito interessante, sebbene oggi lo si consideri superato.

Platone, nel *Fedro* (275a),<sup>11</sup> descrive la parola della conversazione come ζῶντα καὶ ἔμψυχον, e per questo motivo è stato spesso richiamato come punto di origine di una distinzione che ha dato inizio ad una millenaria attività critica.<sup>12</sup> Quella che Platone fa pronunciare a Socrate è una prima distinzione concettuale tra parola e parola detta.

Platone non è tuttavia l'unica fonte a nostra disposizione che attesti la percezione della conversazione come qualcosa di distinto e del ruolo dell'orientamento fatico della comunicazione. Il pensiero antico si interrogava sul linguaggio e aveva ben presente come proprio il livello conversazionale fosse di fondamentale importanza per la comprensione del linguaggio stesso.<sup>13</sup> Si possono infatti trovare con relativa facilità sia testi epigrafici sia letterari, frammentari e non, che costituiscono un *corpus* di documentazione della percezione profonda del concetto di comunicazione che sottosta alle definizioni più tecniche e schematiche della retorica e più tardi a quelle della comunicazione come trasmissione. Le comunità di parlanti, in una società prevalentemente orale, lasciano infatti segni rintracciabili, nei testi scritti che producono di questa percezione della comunicazione che è in primo luogo simposiale, e quindi, soprattutto, conversazione.<sup>14</sup>

Accanto all'interesse scontato per questi temi della Sofistica e della Retorica, si può documentare una serie di enunciati che riguardano più precisamente proprio la conversazione in quanto tale e la volontà condivisa

---

<sup>11</sup>Cfr. p.342.

<sup>12</sup>Ong 1982, 48; Ronchi 2003, 78. Cfr. Eschilo, Supp. 946-9 (ταῦτ' οὐ πίναν ἔστιν ἔγγεγραμμένα / οὐδ' ἐν πτυχαῖς βιβλῶν κατεσφραγισμένα, / σαφὴ δ' ἀκούεις ἐξ ἐλευθεροστόμου / γλώσσης che spiega forse in modo meno criptico la distinzione platonica.

<sup>13</sup>Non c'è a questo livello distinzione tuttavia tra il parlato strutturato di un discorso e la conversazione spontanea. Per definirla, questa confidenza antica con il concetto di conversazione e dialogo si può contrapporre al concetto di IV a.C. di dibattito e discorso pubblico. Thomas 2000, 250s. Sluiter e Rosen 2004, 4.

<sup>14</sup>Ong 1982, 53-4.

di comunicare che sono per l'appunto l'orientamento fatico della comunicazione. Forse non è così scontato oggi, ma la conversazione è principalmente una questione di faccia a faccia e quindi qualcosa che non possiamo recuperare dell'antichità. Tuttavia alcuni strumenti concettuali di discipline come l'Analisi Conversazionale, i quali sin dagli anni 70 descrivono e studiano il linguaggio, permettono di descrivere alcune anomalie che possono essere quindi individuate come trasparenze della priorità del livello conversazionale rispetto a quello retorico. Inutile dire che non è possibile trarre da un'indagine di questi passi delle generalizzazioni.

Erodoto forse non aveva il problema del pubblico. Forse la sua attenzione era rivolta ad altro, per esempio a qualcosa di comparabile con la *comunione fatica* di Malinowski. Lo scopo dichiarato dallo storico, e il modo in cui lo dichiara e ripete ogni qual volta ne abbia occasione, potrebbero essere usati per sostenere entrambe le posizioni. Non c'è peraltro bisogno di una soluzione univoca né per chi si occupa di storiografia né per chi si occupa di letteratura o scienze della comunicazione, ma la domanda è interessante per ciascuno di questi aspetti della ricerca. Le tracce di *performance*<sup>15</sup> che si possono osservare nelle *Storie* di Erodoto possono dunque essere messe in relazione con il concetto di comunione fatica indipendentemente da dimostrazioni di ipotesi circa l'audience e l'occasione specifica in cui una parte o l'altra delle *Storie* è di volta in volta coinvolta. Gli aspetti orali della lingua di Erodoto sono accuratamente pianificati e retoricamente strutturati, ma questo non esclude un elemento di esperienza del parlante, casi in cui di volta in volta la memoria conversazionale dell'uomo Erodoto ha la meglio sulla sua coscienza narrativa. Nessun lettore di Erodoto potrebbe negare che ogni pagina delle *Storie* sia una "continua rinegoziazione di significati"<sup>16</sup>, una "*joint action*"<sup>17</sup> che mette spesso l'accento sul turno anche quando narra di dialoghi o conversazioni più o meno strutturate. Questi segnali sono frammenti di una percezione della comunicazione che attribuisce più importanza all'interazione, ai turni, alle logiche, seppure non strutturate e descritte, primariamente proprie del-

---

<sup>15</sup>Thomas 2000, 257s; Johnson 1994, 230.

<sup>16</sup>Ronchi 2003, 24-25.

<sup>17</sup>Bonifazi 2012, 4.

la conversazione e della comunione fatica. Sono marcatori *non* "tecnici", che non svolgono altra funzione nel racconto e per questo stesso motivo possono risultare più affidabili.

Per sviluppare quest'idea nei limiti di un capitolo, mi atterrò ad un caso particolarmente significativo, quello dei testi che prendono in considerazione il silenzio come turno conversazionale, elemento prettamente distintivo della conversazione e non del dibattito. Presenterò alcuni esempi in cui la conversazione è affrontata come argomento indipendente, fornirò poi alcuni esempi di testi dove si possono osservare turni conversazionali mancanti (ben diversi da espliciti silenzi). Questi passi offrono a mio avviso sufficiente materiale per mostrare il livello di specifica competenza conversazionale, non strutturata nel V secolo a.C.. Credo che i testi che presenterò dimostrino anche altre due cose: che non possiamo partire dal presupposto che lo scopo di un enunciato fosse trasferire un messaggio; che la *comunione fatica*, seppure non visibile e numerabile, si può studiare di riflesso tramite tracce individuabili grazie ai concetti messi a punto da discipline come l'analisi conversazionale. Solo alla fine proporrò quattro passi erodotei, all'interno di questo contesto.

## 9.1 L'analisi della conversazione nell'antichità

La conversazione, con le sue caratteristiche quotidiane era di primaria e fondamentale importanza nell'antichità, né poteva allora, come invece avviene nella nostra epoca, essere surrogata in molteplici modi. Era dunque oggetto di insegnamento indipendentemente dalla retorica e formava l'oggetto di svariati frammenti sapienziali<sup>18</sup> che affrontano la competenza nel parlare a livello non professionale e non tecnico.<sup>19</sup> L'interesse per il "*turn-taking in interaction*",<sup>20</sup> uno dei meccanismi basilari della conversazione,

---

<sup>18</sup>Molti interessanti esempi di possono trovare in Tosi 1991, 9-17 e 701.

<sup>19</sup>Questi possono essere tenuti chiaramente distinti dagli insegnamenti di dialettica, oratoria e retorica dirette alla costruzione ed articolazione del discorso, ed anche dagli insegnamenti sul dialogo come evento a corte o nella vita politica.

<sup>20</sup>Goffman 1981, 31s; Minchin 2007, 7.



si può osservare già in documenti egizi molto antichi.<sup>21</sup> Nello specifico si parla della capacità di prendere il turno al momento opportuno in una conversazione ed è uno degli stadi dell'apprendimento del linguaggio più precoci e alle volte mai del tutto acquisiti. In questi testi egiziani si osserva un'attenzione particolare alla competenza che permette di capire quando tacere e quando prendere parola. Negli insegnamenti di Ptahhotep<sup>22</sup> si trova detto ripetutamente

se trovi uno che discute nel suo momento di discutere

e la stele di Semnah, in Nubia,<sup>23</sup> recita:

Io sono un re [...] che è silenzioso quando si è silenziosi, che risponde a una parola secondo ciò che implica: perché un uomo che è silenzioso dopo che è stato assalito, è uno che incoraggia il cuore dell'avversario.

Si potrebbero portare molti altri esempi di iscrizioni greche e romane nelle quali la forma del testo è quella della conversazione. Il dialogo del defunto con il passante è un *topos* diffuso che si fa largo anche nella letteratura.<sup>24</sup> La conversazione conservata per l'eternità sulla pietra prova di per sé come l'idea della conversazione come comunione fosse profondamente radicata.<sup>25</sup> Le iscrizioni continuavano la *joint action* nella

<sup>21</sup>In perfetta sintonia con una lettura letterale di Erodoto 2.51.1: ταῦτα μὲν νυν καὶ ἄλλα πρὸς τούτοις, τὰ ἐγὼ φράσω, Ἑλλήνες ἀπ' Αἰγυπτίων νενομίσασιν.

<sup>22</sup>Testo datato attorno alla quinta dinastia, 2515-2360 a.C. Bresciani e Donadoni 1969, 42

<sup>23</sup>Pietra di confine eretta durante il regno di Sesostri III (1836-1820). Bresciani e Donadoni 1969, 79

<sup>24</sup>Cfr. e.g. Χαῖρε Χάρων, οὐδὲς τυ κακῶς λέγει οὐδὲ θανόντα, πολλὸς ἀνθρώπων λυσάμενος καμάτο, un testo complesso che potrebbe essere uno scherzo alle spalle del morto (Sourvinou-Inwood 1995, 362-412; Samama 2003, 153). Casey 2004, 63. per una lunga ed articolata descrizione del caso particolare rappresentato dal "*free and constrained speech in sepulchral inscriptions*", dove anche gli stessi bambini sono definiti come νήπια "senza paroles" o ἄναυδος "senza voce" (2004, 77).

<sup>25</sup>Ed associabile ad una delle definizioni di Heidegger, [...] *die Gegenrede als Antwort zunächst direkt aus dem Verstehen des im Mitsein schon »geteilten« Worüber der Rede (Sein und Zeit, 163f.)*.

sua forma conversazionale, non fornivano soltanto dati identificativi come successivamente.

Anche tra i detti dei Sette Sapienti si trovano interessanti enunciati su questo tema. Biante di Priene per esempio suggeriva *Λάλει καίρια* [parla quando è il momento],<sup>26</sup> Solone invece avrebbe incoraggiato a *Σφραγίζου τοὺς μὲν λόγους σιγῇ, τὴν δὲ σιγὴν καιρῷ* [contrassegna i tuoi discorsi con il silenzio e il silenzio con il momento giusto].<sup>27</sup> Il silenzio contraddistingue la conversazione perché ne è un evento valido quanto un turno,<sup>28</sup> ed è frequentemente invocato perché è una chiave di volta della riflessione sulla conversazione, un complicato e interessante "0" per l'epistemologia della comunicazione. Il silenzio infatti non si spiega come semplice "non scritto" o "non pronunciato". Esso gioca un ruolo fondamentale perché invalida interamente il presupposto della necessità di un messaggio e di un *medium*, di un codice e di un linguaggio. Questi elementi sono superflui perché la comunicazione esista se essa può prendere la forma del silenzio. Ecco dunque che le scienze della moderna linguistica hanno riscoperto il ruolo centrale dell'orientamento fatico della comunicazione.<sup>29</sup> Il silenzio

---

<sup>26</sup>Stob. III 1,172, c11, 13 = DK 10 B3

<sup>27</sup>Stob. III 1,172, β5 = DK 10 B3

<sup>28</sup>E vorrei servirmi della medesima notazione di Minchin 2007, 228 per applicarla anche qui. Non c'è infatti una frase o una parola da analizzare in questi casi, né in un silenzio né in un'interruzione, ma sono entrambi eventi in una conversazione esattamente come quelli pronunciati, e come tali possono essere affrontati guardando a "*circumstances, participants, reactions*".

<sup>29</sup>Non soli, naturalmente. Tra gli stimoli portati a questo tipo di riflessione vorrei ricordare questo pensiero di Sontag S., da Aspen 5+6, *The Aesthetic of Silence*, dove dice "*the artist who creates silence or emptiness must produce something dialectical: a full void, an enriching emptiness, a resonating or eloquent silence.*" L'osservazione sul silenzio per la comprensione della *comunione fatica* si trova già in Malinowski. Senft 2009, 226-7.

come "assenza notevole", <sup>30</sup> è un "*Discourse Topic*" inferibile e senza testo:<sup>31</sup> cioè esattamente quanto suggerito dai filosofi di cui sopra. Prima di procedere è anche necessario definire cosa si intenda per "*next turn*", perché questo è un concetto tanto intuitivo quanto non immediato. *Next turn* è "*the place where speakers display their understanding of the prior turn's possible completion*". Da notare è, all'interno di questo concetto come sia stato ampiamente osservato che "*speakers may design first parts in particular ways in order to get certain social actions done*".<sup>32</sup>

I condottieri omerici, è stato dimostrato, danno totalmente per scontato il loro diritto di parola ad un certo punto di ciascuna conversazione. E parlano senza interruzione fino alla fine.<sup>33</sup> Elizabeth Minchin<sup>34</sup> ha per esempio proposto una lettura di un passo molto famoso dell'Iliade (19.79-82) dove Agamennone "*appear to be more than usually aware that there are guidelines for turn-taking.*" ed infatti, dopo il discorso di Achille e l'ottimo riscontro ottenuto dalla folla, Agamennone è costretto a chiedere il silenzio e dice:

ἑσταότος μὲν καλὸν ἀκούειν, οὐδὲ ἔοικεν  
ὕββάλλειν· χαλεπὸν γὰρ ἐπισταμένῳ περ ἔόντι.  
ἀνδρῶν δ' ἐν πολλῷ ὁμάδῳ πῶς κέν τις ἀκούσαι ἦ εἴποι·

ascoltare è bello, ma non bisogna interrompere: anche se è difficile anche per chi è esperto. Ma in tutta questa confusione, come fa uno ad ascoltare o a parlare?

<sup>30</sup>Questa è la denominazione usata negli studi di Analisi Conversazionale. Hutchby e Wooffitt 2008, 42, offrono questa definizione "*given the initial condition of a first pair part being uttered, the second part of that pair is then relevant; consequently, the absence of such a second part is a noticeable absence, and the speaker of the first part may infer a reason for that absence*". I riferimenti a opere precedenti iniziano da Sacks, Schegloff e Jefferson 1974 e se ne trova un'utile raccolta sintetica in Sidnell 2010, 101s. Anche le aposiopesi, i personaggi che non intervengono, tutto ciò che un autore avrebbe potuto dire e non dice, nonché i comportamenti associati al silenzio (Montiglio 2000, 48-9; Longo 1985, 246) e gesticolazione (Lateiner 1987, 83-119), sono assenze notevoli.

<sup>31</sup>Una definizione si trova in Dik 1995, 21s. Dove l'autrice definisce ciò come "*any entity that is mentioned in a text*" e distingue tra "*new, given, inferrable and resumed*" Discourse Topics (D-Tops). Nello specifico del nostro caso "*Inferrable D-Tops are entities that are deemed accessible to the hearer / reader on the basis of the context*".

<sup>32</sup>Hutchby e Wooffitt 2008, 38s.

<sup>33</sup>Raaflaub 2004, 45.

<sup>34</sup>Minchin 2007, 229-233.

Secondo Minchin Agamennone in questo modo recupera il suo turno, in una situazione nella quale Achille si è servito di una serie di stragemmi per creare una situazione in cui la naturale posizione sociale di Agamennone è messa in difficoltà. La dichiarazione stessa e la presenza di questa come tante altre è quel che mi interessa sottolineare. Nei testi omerici questo è evidentissimo ed esiste persino una formula abbastanza frequente con cui il poeta marca la mancanza di una risposta, cioè, nello specifico un'anticipazione della fine della conversazione o un tentativo di compiere ciò, tramite un turno silenzioso: οὐ τι προσέφη.<sup>35</sup>

Sono presenti anche una serie di occorrenze di turni silenziosi riportati e sottolineati in quanto tali.<sup>36</sup> Tuttavia l'unico esempio in cui anche l'altro attore nell'interazione nota il silenzio non in quanto turno mancato, ma come volontario turno silenzioso, è il passo in cui Aiace, nell'*Odissea* rifiuta di dare risposta alcuna ad Odisseo.

ὥς ἐφάμην, ὁ δέ μ' οὐδὲν ἀμείβετο, βῆ δὲ μετ' ἄλλας  
ψυχὰς εἰς Ἑρεβος νεκύων κατατεθνηώτων

Dissi così, e non mi rispose nulla, se ne andò per sparire nell'Erebo con le anime dei morti (*Od.* 11.563)

La differenza rispetto ai precedenti esempi è che qui Aiace dà una risposta. Οὐδὲν qui è negazione per due volte, e assume significato tramite l'alternativa scelta dell'anima dell'eroe che se ne va. Un "no" nella forma di un gesto di rifiuto dell'interazione ( δέ μ'... ἀμείβετο / βῆ δέ).<sup>37</sup> Come nei testi omerici, altrettanto nella tragedia e nella commedia non stupisce di trovare passi che riguardano la scelta tra il parlare o il tacere, cioè sull'opportunità di accettare e costruire un nuovo turno<sup>38</sup> e sul momento

---

<sup>35</sup>E.g. Il. 21.478 in cui non si chiude esplicitamente una conversazione. Il. 1.511 dove si cerca di concludere, come in 5.689, 8.484 e *Od.* 20.163. In Il. 4.401 e 6.342 la conversazione continua e un terzo attore interviene. Questa formula è tipica dei turni conversazionali e serve a definire una situazione di φόβος, πένθος ο θάμβος secondo Eustazio (Comm. Ad Il. 1.332). Montiglio 2000, 54.

<sup>36</sup>E.g. 3.84-5, 6.342, 7.92, 7.398, 8.28, 9.29, 9.190 ecc. Montiglio 2000, 50.

<sup>37</sup>Minchin 2007, 57s affronta casi in cui viene rifiutato un invito, e questo passo può essere opportunamente contestualizzato (in quanto invito a parlare) nella trattazione della studiosa.

<sup>38</sup>Cfr. Eschilo Pr. 197-8 Winniczuk 1972, 122. Ar. Lys. 713.

più appropriato.<sup>39</sup> Scene di silenzio e rappresentazioni di scene di silenzio (principalmente con prtagoniste femminili)<sup>40</sup> sono famose e note per il loro effetto di vividezza narrativa e rappresentativa. Ma non sono altrettanto le occasioni in cui un turno silenzioso è sottolineato ed enfatizzato in quanto tale nel discorso. La seguente scena dell'*Agamennone* (vv. 1035-1070) è l'esempio più chiaro del modo in cui un silenzio si riflette come turno significativo nei turni successivi, costruendo ambiguità nell'essere compreso o incompreso dagli altri attori nell'interazione.<sup>41</sup> Clitemnestra esordisce dicendo εἴσω κομίζου καὶ σύ, Κασάνδραν λέγω [vieni dentro anche tu, dico a te, Cassandra]; v. 1035), e continua brevemente a rivolgersi a lei<sup>42</sup> ma senza ottenere una risposta. L'assenza di risposta spinge il coro ad intervenire, rivolgendosi a Cassandra, con l'esplicito intento di riempire un turno mancato, di correggere la conversazione: σοί τοι λέγουσα παύεται σαφεῖ λόγον [chiaramente ha parlato con te]; v. 1047). L'ipotesi avanzata per assurdo, come con chi si fosse distratto e non avesse ascoltato, è che Cassandra non abbia capito *perché* non ha risposto o reagito, non ha preso il suo turno.<sup>43</sup> Segue una proposizione dubitativa ambigua nella quale si chiarisce che il coro non ha in effetti compreso ancora la ragione del silenzio di Cassandra, lo ha semplicemente percepito. Ma Clitemnestra nel suo turno passa alle ipotesi partendo dalle più banali: suppone che Cassandra non conosca il greco e parli un'altra lingua (ἀγνώτα φωνὴν βάρβαρον v.1051). Un secondo tentativo di interpretare il silenzio. Si noti peraltro che ciascuna di queste ipotesi in realtà accenna a stimolare una reazione di assenso o diniego per lo meno da parte di Cassandra, per cui, nonostante non vi

<sup>39</sup>A. Fr. 208 Nauck- Radt (= Gellius 13.19.4) and A. Th. 619, Eu. 276, Ch. 582; E. Or. 638f., Supp. 207. Winniczuk 1972, 127.

<sup>40</sup>Montiglio 2000, 155. La lingua delle donne era considerata nell'antichità distinta da quella degli uomini. Cfr. Pl. Cra. 418: αἱ γυναῖκες [...] μάλιστα τὴν ἀρχαίαν φωνὴν σφύζουσι.

<sup>41</sup>Altri esempi possono essere Aesch. *Pers.* v. 290: σιγῶ πάλα δύστηνος ed E. *Med.* 320: σιωπηλὸς σοφῇ

<sup>42</sup>Duranti 2000, 224 su auto ed *etero*-selezione del turno successivo.

<sup>43</sup>Si tratta di un caso di stallo o risposta trattenuta Minchin 2007, 131-2 chiarisce l'effettivo problema in questo passo "*the nature of the question and answer adjacency pair requires that a question receives a prompt response*" and the same, I assume, is true also of a turn in conversation. She continues saying that "*If the second speaker does not comply with this expectation, there must be [...] a particular reason for his or her decision not to co-operate*".

siano altri espliciti turni silenti, ogni enunciato è seguito da uno sguardo a Cassandra e da un suo silenzio. Infatti è il Coro di nuovo a rispondere per escludere l'ipotesi. Parlano tra loro rivolte a Cassandra, entrambe parlando a lei, non di lei. Il secondo intervento di Clitemnestra dimostra il suo bisogno di una risposta di qualsiasi tipo che dimostri la partecipazione alla comunicazione di Cassandra, che invece impone il suo discorso e il discorso su di lei con il silenzio in cui perdura ed insiste ad ogni mancata occasione di intervenire e partecipare all'interazione. Clitemnestra le chiede almeno di dare un segno con le mani. (εἰ δ' ἄξυνήμων οὔσα μὴ δέχη λόγον / σὺ δ' ἀντὶ φωνῆς φράζε καρβάνῳ χερὶ [se non ricevi, non capendo le parole, invece che a voce dammi una risposta con le tue straniere mani] vv.1060-1). Al che Cassandra continua a tacere e a non reagire con gesto alcuno. Cosa che capiamo dal turno successivo del coro che chiede un interprete, in un goffo tentativo di dar corda all'ipotesi di Clitemnestra. L'accumularsi dei turni mancati inizia a farsi irritante e preoccupante. Clitemnestra abbandona la cortesia di facciata e passa all'insulto, ipotizzando la pazzia di Cassandra (μαίνεται v.1064; ἀτιμασθήσομαι v. 1064), vedendosi incapace di prevalere nella semplicità e banalità della sua richiesta (rispondere). A questo punto il Coro rinuncia ad interagire, compatisce Cassandra iniziando forse a capirla (ἐγὼ δ', ἐποικτίρω γάρ, οὐ θυμώσομαι [Ho pietà di te, non mi arrabbierò] v.1069). Si vede dunque come i turni silenziosi di Cassandra siano presentati in tutto il loro significato senza avere un contenuto, dal contesto e dalla ricerca di una mancata *comunione fatica* tra i personaggi. Solo su un piano secondario il Coro e Clitemnestra rispondono l'una all'altra e i loro sono tutti turni che seguono e spiegano i turni silenziosi di Cassandra, principale attrice della conversazione. Il centro dell'attenzione delle due voci in interazione in questo passo è il funzionamento del contesto della comunicazione: la *comunione fatica* e le sue implicazioni sociali, quelle che fanno infuriare l'oppressa Clitemnestra. Il messaggio trasmesso da questa interazione sulla scena è quello di Cassandra soltanto, che dal canto suo non proferisce verbo. Ciò dimostra come le regole del turno successivo possano essere messe in opera riflettendo le caratteristiche della conversazione quotidiana. Cassandra dimostra che perché una conversazione avvenga significativamente non c'è effettivamente bisogno di

frasi pronunciate. La sua presenza è sufficiente. E Platone presenta per bocca di Socrate una spiegazione molto efficace di come ciò possa essere percepito.

οὐδὲν γὰρ δέομαι τὸ 'εἰ βούλει' τοῦτο καὶ 'εἴ σοι δοκεῖ' ἐλέγχεσθαι,  
ἀλλ' ἐμέ τε καὶ σέ: τὸ δ' ἐμέ τε καὶ σέ' τοῦτο λέγω, οἰόμενος οὕτω τὸν  
λόγον βέλτιστ' ἂν ἐλέγχεσθαι, εἴ τις τὸ 'εἴ' ἀφέλοι αὐτοῦ.

non mi servono i "se vuoi" o i "se ti va" per costruire il dialogo, ma  
ho bisogno di Io e Tu, questo Io e Tu, questo dico! Son certo che così  
il dialogo sarà migliore, se si toglie il "se". (Plat. *Protagora* 331c-332e)

Socrate ricorda in questo passo che la base per il dialogo migliore è la comunione, la presenza plurale e la consapevolezza della pluralità umana, non il messaggio o la sua struttura. Credo intenda questo quando nega la possibilità del controllo formale di qualsivoglia interpretazione. Come secondo esempio tratto da una tragedia si può considerare il caso di Deianira nelle *Trachinie* di Sofocle (813-14). In questo esempio si vede come entri in scena un preciso significato implicito del silenzio. Deianira infatti decide di servirsi del silenzio basandosi sul modo in cui sarà interpretato. Anche lei quindi è ben consapevole di come avviene l'interazione conversazionale. Il coro la rimprovera, mettendo l'accento proprio su questo punto

Τί σιγάφέρπεις· οὐ κάτοισθ' ὀθούνεχα  
ζυνηγορεῖς σιγῶσα τῷ κατηγορῶ.

Perché te ne vai in silenzio? Non ti rendi conto che tacendo dai  
ragione a chi ti accusa? (*Trach.* 813/14.)

Se il silenzio come mancato turno in un'interazione è significativo, altrettanto vale per un turno di troppo. Anzi, è un *topos* letterario molto più diffuso quello che presenta un personaggio nell'atto di prender parola laddove non ci si aspetta che parli o parli (troppo) liberamente.

οὐδ' ἔτι γλῶσσα βροτοῖσιν  
ἐν φυλακαῖς λέλυται γὰρ

λαὸς ἐλεύθερα βάζειν  
ὥς ἐλύθη ζυγὸν ἀλκᾶς

così la lingua dei mortali sarà libera da ogni controllo, i popoli  
andranno liberi non appena sarà stato tolto il pesante giogo (Aesch.  
Pers. 591-4)

La *parresia*, la libertà di parola, il coraggio che essa richiede in determinate circostanze, sono senza bisogno di ripeterlo, un tema molto caro alla tradizione letteraria greca.<sup>44</sup> Il *topos* è frequentissimo nelle tragedie, dove la capacità di parlare schiettamente al tiranno è sempre marcata<sup>45</sup> Questo è un fenomeno assimilabile a quello del silenzio sempre perché è nel contesto dell'interazione che i partecipanti si aspettano che qualcosa accada (silenzio o enunciato) mentre ciò non avviene, interrompendo e complicando il rituale. Ma, mentre l'immaterialità del primo ne complica lo studio, questo secondo è confortato dalla presenza dell'enunciato stesso. Il primo è un evento, il secondo è un enunciato. Carter<sup>46</sup> ha sostenuto recentemente che l'abilità di parlare davanti ad un tiranno è una questione di confidenza e non ha nulla a che fare con costrizioni legali di sorta. L'osservazione è molto interessante perché imposta il problema su una base umana e sociale, invece che su aspetti di struttura socio-politica o retorica. A questo si aggiunge la consapevole modifica del rituale della conversazione all'interno della *comunione fatica*.

La paura<sup>47</sup> è ciò a cui si oppone Antigone con la sua *parresia*.

---

<sup>44</sup>Hohti 1974; Sluiter e Rosen 2004; Carter 2004; Greenwood 2004; Saxonhouse 2006.

<sup>45</sup>Roisman 2004, 94-97 specialmente su Aesch. *Sep.* 245-265. Può essere interessante al riguardo ricordare anche un passo in cui viene sfruttato un effetto del silenzio, la *suspence*. Questo si trova nella *Vita di Demetrio* di Plutarco (17.3-4), dove Aristodemo di Mileto prepara la più grande delle sue blandizie ἀποκρινομένου δὲ μηδὲν αὐτοῦ μηδενί, βάδην δὲ καὶ συνεστῶτι τῷ προσώπῳ μετὰ πολλῆς σιωπῆς προσιόντος. L'intera *Vita di Demetrio* è strutturata attorno al confronto del protagonista con un attore tragico.

<sup>46</sup>Carter 2004, 212-215 parla di questo fenomeno in termini di perdita della *παρρησία*, come perdita di "self confidence" davanti ai tiranni. Cfr. S. OT 408-10 εἰ καὶ τυραννεῖς, ἐξισωτέον τὸ γούνη, ἴσ' ἀντιλέξαι· τοῦδε γὰρ καὶ γὰρ κρατῶ, οὐ γὰρ τι σοὶ ζῶ δοῦλος, ἀλλὰ Λοξίαι· in queste parole di Tiresia viene conservata l'ισηγορία mentre viene meno la *παρρησία*.

<sup>47</sup>Cfr. sopra p.340.



Τούτοις τοῦτο πᾶσιν ἀνδάνειν  
 λέγοιτ' ἄν, εἰ μὴ γλῶσσαν ἐγκληροί φόβος.  
 Ἄλλ' ἢ τυραννὶς πολλὰ τ' ἄλλ' εὐδαιμονεῖ  
 κᾶῤῥεστιν αὐτῇ δρᾶν λέγειν θ' ἄν βούλεται

Tutti sarebbero d'accordo con quanto dico, se la paura non trattenesse loro la lingua. Ma la tirannide, perfetta per tanti altri aspetti, ha per caratteristica di fare e dire ciò che vuole. (S. *Ant.* 504-7)

Φόβος è considerazione del contesto politico ma anche semplice imbarazzo. Il peso di questo passo e di ogni sua parola è troppo per scegliere una o l'altra cosa. Ma di certo questi come altri dei suoi possibili significati appoggiano sul contesto e sulla sua percezione che è l'orientamento fatico della comunicazione e in ultima analisi la *comunione fatica*. In questo passo per esempio la prima parte, pur rivolta a Creonte, ha in mente i Tebani. Ἄλλὰ inizia invece un nuovo turno consecutivo di Antigone.<sup>48</sup> Alla Paura si sostituisce la Tirannide e così il discorso di Antigone ha in mente non più i Tebani ma Creonte. Ci sono quindi due fenomeni in questo passo: la *parresia* che emerge per prendere un turno mancato anche dove sarebbe la mancanza di turno a costituire la norma attesa e un movimento sociale che si serve della percezione estesa del contesto di Antigone nella sua straordinarietà per posizione e ruolo nello svolgimento degli eventi.

Con questo esempio a mente come chiave di lettura, possiamo passare ad alcuni famosi esempi tratti da Tucidide per completare il contesto in cui collocare il testo erodoteo. In un primo esempio troviamo una situazione analoga a quella dell'Antigone: il silenzio del popolo interrotto da "un tale"<sup>49</sup> interviene. Ecco come Tucidide presenta la situazione:

δεδιώς μὴ ἀντιχειροτονῶν κακόνους δόξειεν εἶναι τῇ πόλει ἡσυχίαν  
 ἦγεν. καὶ τέλος παρελθὼν τις τῶν Ἀθηναίων καὶ παρακαλέσας τὸν Νικίαν

<sup>48</sup>Sul "turn-initial Ἄλλὰ" nella tragedia si veda Drummen 2009, 136s. Ho potuto discutere questo punto con la Drummen che è in parziale disaccordo con me. Ἄλλὰ segnala sempre una correzione o sostituzione e secondo lei non c'è bisogno che inizi un nuovo turno.

<sup>49</sup>Cfr. Plut. *Nic.* 12 lo chiama Demostrato.

temendo di essere considerati maldisposti nei confronti della città se avessero votato contro, stettero tranquilli. Ma alla fine uno degli ateniesi si fece avanti e chiese spiegazioni a Nicia. (Thuc. 6.24.4-25.1)

Il tale che si fa avanti e richiama Nicia non implica tuttavia, diversamente dal passo precedente, una risposta al resto del popolo. Per di più ἡσυχίαν ἦγεν non ha il peso di un silenzio notevole perché in questo contesto, e qui davvero per la struttura della situazione, non era strettamente necessaria una risposta. Ciò che si può osservare è solo la necessità di prendere un turno. Τις non lascia peraltro molto spazio alle interpretazioni e si capisce di più come modo utilizzato direttamente da Tucidide per dare ἐνάργεια al racconto, servendosi di una ben nota caratteristica della conversazione di cui si erano abbondantemente serviti i poemi epici e la tragedia.<sup>50</sup>

Per concludere questa lunga serie di esempi di contesto vorrei tornare a Platone, ma questa volta ad un passo dell'Eutidemo, nel quale è posto un problema che si pone una domanda simile a quella di cui ci stiamo occupando.<sup>51</sup>

Εἰ οἷόν τε λέγοντα μηδὲν λέγειν  
si può dire qualcosa senza parlare? (Pl. Euth. 300a-301a.)

Pensando a Cassandra dovremmo rispondere di sì senza esitazioni. Pensando a Grice si potrebbe tradurre questa domanda in termini di *speech acts*: "*does silence have an implicature?*".<sup>52</sup> Ma il problema della presa del turno e della competenza legata a questa attività è presentata da Platone in modo ancora più chiaro nel passo del *Fedro* cui abbiamo già brevemente accennato.

Ὅς μετ' ἐπιστήμης γράφεται ἐν τῇ τοῦ μανθάνοντος ψυχῇ, δυνατὸς μὲν ἀμύναι ἑαυτῷ, ἐπιστήμων δὲ λέγειν τε καὶ σιγᾶν πρὸς οὓς δεῖ. - τὸν

---

<sup>50</sup>Cfr. anche Tucidide 8.66 e 8.70 e su questi due passi Greenwood 2004, 187s che collega i due passi con 5.26.5 dove Tucidide riflette καθ' ἡσυχίαν [in silenzio] nel suo esilio. Hornblower 2008, 364.

<sup>51</sup>Nello stesso passo si legge anche Οἷόν τ' [...] σιγῶντα λέγειν and Ἄρ' οὐδὲ λέγοντα σιγᾶν: è in effetti un problema che divenne proverbiale e continuò ad essere importante anche nella cultura romana. Tosi 1991, 11-12.

<sup>52</sup>Grice 1975, 45.

τοῦ εἰδότος λόγον λέγεις ζῶντα καὶ ἔμψυχον, οὗ ὁ γεγραμμένος εἶδωλον  
ἄν τι λέγοιτο δικαίως

La parola scritta con sapienza nella mente del discepolo, che si sa difendere e sa con chi parlare e di fronte a chi invece tacere. Intendo la parola vivente, che respira, e della quale la parola scritta può essere chiamata giusto un'immagine. (Pl. *Phdr.* 276a)

Socrate ci riporta direttamente alla sapienza egiziana, enfatizzando l'importanza del sapere quando prendere il turno e quando invece no (σιγᾶν). Fedro, prendendo in considerazione nel suo intervento ogni parola di quanto Socrate ha appena detto risponde dicendo che è proprio questo a marcare la distinzione tra λόγοι scritti e detti.

Con questo si può chiudere questa rassegna di passi che forniscono l'indispensabile contesto per l'interpretazione dei passi di Erodoto che vedremo nelle prossime pagine.

## 9.2 Conversazioni in Erodoto

Prendendo in considerazione la *comunione fatica* forse le domande che il testo di Erodoto pone possono essere diverse. Da questa prospettiva infatti dialoghi e discorsi in Erodoto hanno anche molte delle caratteristiche della conversazione quotidiana e su diversi piani di lettura.<sup>53</sup> Le conversazioni fanno parte del racconto nella forma di dialoghi, discorsi, brevi scambi, sono fonti, eventi della ricerca, ma anche metodo e modo in cui i "risultati" sono riproposti.<sup>54</sup> La conversazione è la struttura di base di ciascuno di questi diversi livelli<sup>55</sup> e per questo motivo si possono usare i concetti dell'analisi conversazionale per descrivere quello che Fowler ha chiamato il *continuum "between the wholly oral and wholly literate"*.<sup>56</sup> I turni muti riportati e notati dagli altri attori dell'interazione, sono rari ma significativi da

---

<sup>53</sup>L'amplissima bibliografia a riguardo si trova ed è organizzata criticamente in Bakker 2002.

<sup>54</sup>Sui vari livelli di intersezione sui quali è costruita la narrazione in un processo di continua costruzione e ricostruzione, Grethlein 2009, 156-7.

<sup>55</sup>Dik 1995, 135s. (spec. 164 e 171), Slings 1992, 85-109.

<sup>56</sup>Fowler 2001, 100-1; Murray 2001, 318; Luraghi 2001, 11.

interpretare come nel caso del passo di Antigone, e conservano tracce della conversazione quotidiana a ricreare la *comunione fatica* tra i personaggi e con i lettori. In Erodoto i turni conversazionali di silenzio sono impiegati spontaneamente, come uno strumento della competenza narrativa quotidiana. Certo, scrivere in questo modo richiede consapevolezza stilistica, ma credo che i due aspetti possano essere utilmente mantenuti entrambi. Tratterò alcuni celebri passi delle *Storie* nei quali si possono osservare elementi di interazione conversazionale: il discorso di Temistocle a Salamina (8.59), l'episodio di Creso sulla pira (1.86.3 - 1.88.1),<sup>57</sup> la storia della moglie di Candaule e di Gige (1.10-11),<sup>58</sup> l'incontro degli alleati della lega del Peloponneso nel 510 (5.92), per concludere con il consiglio dei Persiani convocato da Serse (7.5-11).

Il caso di Temistocle mostra innanzi tutto come il testo abbia le caratteristiche dell'interazione faccia a faccia piuttosto che quelle di un discorso o di un dialogo strutturato a tavolino. Troviamo in questo passo un segnale che indica un turno sbagliato.

πρὶν ἢ τὸν Εὐρυβιάδην προθεῖναι [τὸν λόγον] τῶν εἵνεκα συνήγαγε τοὺς στρατηγούς, πολλὸς ἦν ὁ Θεμιστοκλέης ἐν τοῖσι λόγοισι οἷα χάρτα δεόμενος

Prima che Euribiade potesse esporre le motivazioni per cui aveva convocato i generali, Temistocle parlò molto a lungo per l'urgenza di quanto aveva bisogno di dire.

Il turno successivo di Adeimanto e la risposta immediata denotano come πρὶν ἢ non sia un'informazione cursoria in questo passaggio. Erodoto sottolinea in questo modo il fatto che in quel contesto Temistocle ha sbagliato a prendere il turno, che non sarebbe spettato a lui, perché spinto dalla necessità a rompere il rito. Un errore fondamentale che determina l'intero svolgimento degli eventi, e al contempo un fenomeno che può essere osservato in molte conversazioni quotidiane ma che in genere non ha posto alcuno né motivo in un dibattito o in un dialogo. πρὶν ἢ dice di

---

<sup>57</sup>Long 1986, 27-30 e 108-119.

<sup>58</sup>Long (1986) 18s.

più, aggiungendo questo elemento della conversazione descrive l'intero enunciato di Temistocle e lo caratterizza.

Ci sono due istanze in cui, nella scena in cui si trova sulla pira in procinto di essere bruciato, Creso resta in silenzio. Mentre il secondo è un momento del racconto in cui il suo silenzio assorto (ὁ δὲ συννοίῃ ἐχόμενος ἥσυχος ἦν Hdt. 1.88.1) è legato al miracolo avvenuto ed alla salvezza inaspettata; il primo caso si colloca in una complessa struttura di conversazione.<sup>59</sup>

ὥς δὲ ἄρα μιν προσστῆναι τοῦτο, ἀνενεικάμενόν τε καὶ ἀναστενάξαντα ἐκ πολλῆς ἥσυχίης ἐς τρεῖς ὀνομάσαι 'Σόλων.' καὶ τὸν Κύρον ἀκούσαντα κελεύσαι τοὺς ἐρμηνέας ἐπειρέσθαι τὸν Κροῖσον τίνα τοῦτον ἐπικαλέοιτο, καὶ τοὺς προσελθόντας ἐπειρωτᾶν: Κροῖσον δὲ τέως μὲν σιγὴν ἔχειν εἰρωτώμενον, μετὰ δὲ ὥς ἠναγκάζετο, εἰπεῖν

ripensando a ciò [*scil.* ciò che Solone gli aveva detto], sospirando e gemendo dopo esser stato a lungo calmo, invocò per tre volte il nome "Solone". Ciro sentendolo ordinò agli interpreti di chiedere a Creso chi chiamasse così, e quelli andarono e chiesero: ma Creso interrogato rimase in silenzio, solo dopo, essendo stato forzato, disse... (1.86.3)

Anche in questo caso, come nel successivo, il silenzio di Creso corrisponde ad una riflessione. La situazione è complicata dal fatto che, come nella scena dell'Agamennone,<sup>60</sup> Ciro e Creso non parlano la stessa lingua, ma ci sono degli interpreti sufficientemente neutri da poter essere quasi ignorati. Questi interpreti risolvono lo straordinario in scena e nella conversazione, ed aiutano Erodoto a dipingere in modo più credibile una scena molto teatrale. Anche senza interpreti Ciro capisce infatti che è un nome quello che Creso invoca, e si serve degli interpreti per informarsi a riguardo con il distacco del militare che racimola informazioni sul nemico catturato. L'esitazione di Creso nel dare una risposta trasforma una situazione di banale interrogatorio in una scena di enorme importanza. Creso tenta inizialmente la tecnica di Cassandra, ma non trova né un coro né una

<sup>59</sup>Cfr. fig.6.9.

<sup>60</sup>Cfr. p.337.

Clitemnestra. Cosa possa averlo messo alle strette tanto da spingerlo a parlare (ῥναγκάζετο), quando già si trovava sulla pira e sappiamo che da tempo aveva perso le speranze,<sup>61</sup> non possiamo saperlo, ma la sua riflessione e il silenzio che segue il miracolo della pioggia lasciano pensare che Creso abbia in realtà preso in considerazione il suo interlocutore indiretto, Ciro, come del resto dimostrano anche i successivi eventi. La risposta di Creso è infatti data agli interpreti ma diretta a Ciro direttamente: uno di quelli a cui desidera che Solone avesse parlato. L'iniziale riflessione e il ripensamento di Creso, non tanto quello di Ciro, sono fondamentali in questo testo: Creso abbandona la situazione contingente, politica, anche personale, in favore della necessità della parola nell'interazione, anche mediata, con Ciro. La *comunione fatica* è qui la necessità dell'interazione che muove Creso e trasforma il suo silenzio d'Aiace in un enunciato che lo ricolloca anche per Ciro nella necessità del discorso.

Si vede dunque come siano narrati dallo storico sia turni sbagliati che turni silenziosi nelle interazioni. Il caso della famosissima vicenda di Gige è notoriamente interessante proprio per questo motivo. Il racconto peraltro ha una sua versione tragica conservata su papiro, sebbene non sia chiara la relazione di priorità tra Erodoto e questo testo teatrale.<sup>62</sup> Nel medesimo momento della vicenda testimoniata anche dal papiro, la moglie di Candaule nonostante quanto sta subendo resta in silenzio.<sup>63</sup> Non c'è conversazione in questo esempio di silenzio che ha solo i puri caratteri della rappresentazione. Tuttavia è il caso nel quale risulta più chiaro il significato di un silenzio e la sua presenza, sia nelle *Storie* sia nella tragedia, mostra da un lato come questo sia un evento chiave della trasmissione di questa storia e dall'altro evidenza come proprio la competenza conversazionale sia consapevolmente utilizzata a questo fine. Infatti, se Temistocle è un esempio di scorretta presa di turno, la moglie di Candaule offre l'esempio migliore di una competenza utilizzata con decisione. Il contegno della re-

---

<sup>61</sup>Cfr. p.204.

<sup>62</sup>POxy 2382 = TrGF II 664; Hdt 1.10-11. Cfr. also Pl. Resp. 359c-360b. Belloni 2000, 107; Asheri 1988, 269. Chiasson 2003, 19-24 ricorda anche che "while scholars generally acknowledge the distinctively tragic features of the Atys / Adrastus story, there is no such agreement concerning the story of Gyges and Candaules".

<sup>63</sup>I testi si trovano a p.305.

gina non solo aumenta il volume del suo urlo nella mente del lettore, ma ne descrive, rispetto ai due uomini, la posizione di forza che verrà a galla nella conversazione con Gige, di cui costituisce l'implicito primo turno come essa stessa lascia intendere quando convoca Gige e gli parla come segue, lasciandolo basito:

νῦν τοί δυῶν ὁδῶν παρεουσέων Γύγη δίδωμί αἵρεσιν, ὁκοτέρην βούλει τραπέσθαι. ἥ γὰρ Κανδαύλεα ἀποκτείνας ἐμέ τε καὶ τὴν βασιληίην ἔχε τὴν Λυδῶν, ἥ αὐτόν σε αὐτίκα οὕτω ἀποθνήσκειν δεῖ, ὥς ἂν μὴ πάντα πειθόμενος Κανδαύλῃ τοῦ λοιποῦ ἴδῃς τὰ μὴ σε δεῖ. ἀλλ' ἥτοι κεῖνόν γε τὸν ταῦτα βουλευσάντα δεῖ ἀπόλλυσθαι, ἥ σε τὸν ἐμὲ γυμνὴν θεησάμενον καὶ ποιήσαντα οὐ νομιζόμενα.' ὁ δὲ Γύγης τέως μὲν ἀπεθώμαζε τὰ λεγόμενα

Ora hai due vie tra cui scegliere, Gige, quale delle due percorrere. O uccidi Candaule e prendi me e il regno, oppure bisogna che tu uccida te stesso ora, cosicché non vedrai più, seguendo in tutto Candaule, ciò che non devi. Dunque o devi uccidere lui o te che mi hai vista nuda facendo ciò che non si deve. Gige restò esterrefatto a queste parole.

Un caso, apparentemente più simile ad un *topos* letterario come quello di Antigone, si può osservare nel momento in cui gli alleati della Lega del Peloponneso, a cui pur non è piaciuto il discorso degli Spartani, non intervengono. Socle invece si fa avanti e parla a lungo ottenendo il consenso esplicito degli alleati. Ecco come il discorso è introdotto e concluso:

Τῶν δὲ συμμάχων τὸ πλῆθος οὐκ ἐνεδέχετο τοὺς λόγους. οἱ μὲν νυν ἄλλοι ἡσυχίην ἦγον, Κορίνθιος δὲ Σωκλῆς ἔλεξε τάδε.

Alla maggior parte degli alleati non piacquero questi discorsi. Ma mentre gli altri se ne stettero zitti il corinzio Socle disse così.

Οἱ δὲ λοιποὶ τῶν συμμάχων τέως μὲν εἶχον ἐν ἡσυχίᾳ σφέας αὐτούς, ἐπεῖτε δὲ Σωκλέος ἤκουσαν εἵπαντος ἐλευθέρως, ἅπας τις αὐτῶν φωνὴν ῥήξας αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην, Λακεδαιμονίοισι τε ἐπεμαρτύροντο μὴ ποιεῖν μηδὲν νεώτερον περὶ πόλιν Ἑλλάδα

Gli altri alleati che finora si erano mantenuti in silenzio, dopo che ebbero sentito Socle parlare liberamente, sostenevano tutti a gran

voce l'opinione esposta dal corinzio, e chiedevano ai Lacedemoni di non comportarsi in modo così prepotente con una città greca. (Hdt 5.93)

In questi due passi, il silenzio degli alleati è narrato come un turno conversazionale da Erodoto: esso trova il suo significato nel turno successivo di Socle<sup>64</sup> che ne capisce il senso e lo tiene in considerazione in quell'atmosfera come dimostra il suo turno.<sup>65</sup> Accanto alla *parresia* del suo discorso<sup>66</sup> che è la ragione e il nome dell'azione di Socle, l'accento credo dovrebbe essere anche sul fatto che senza quel silenzio il discorso di Socle non potrebbe esistere.<sup>67</sup> Anche il silenzio degli alleati quindi non solo è un turno conversazionale ma è anche un evento. Socle avvalendosi dell'*ἰσηγορίη*,<sup>68</sup> lo prende in considerazione proprio in quanto tale. Parlando Socle fa proprio il disaccordo degli alleati e descrive la loro situazione, perché possano riconoscersi, narrando l'episodio del silenzio pieno di vergogna delle donne lasciate spoglie dal trucco di Periandro (Hdt. 5.92η 3.) Questa identificazione per analogia dà loro voce: prendendo in considerazione il silenzio precedente, Socle offre agli altri alleati un turno successivo.

La più celebre delle assenze di turno notevoli in Erodoto è molto simile a quella del passo di Socle appena discusso, ma opera in modo diverso, molto più intricato nell'interazione. Lo troviamo all'inizio del settimo libro, durante il concilio di Susa per decidere della guerra.

Σιωπώντων δὲ τῶν ἄλλων Περσέων καὶ οὐ τολμώντων γνώμην ἀποδείκνυσθαι ἀντίην τῇ προκειμένῃ, Ἀρτάβανος ὁ Ὑστάσπεος, πάτρως ἐὼν Ξέρξῃ, τῷ δὴ καὶ πίσυνος ἐὼν, ἔλεγε τάδε·

Mentre tutti gli altri Persiani non osavano esporre la propria opinione in opposizione alla precedente, Artabano figlio di Istaspe, essendo zio di Serse e confidando in questo, disse così. (Hdt 7.10)

---

<sup>64</sup>Bakker 2006, 96, circa μέν νυν δέ (*immediately after in the text*) as oral speech characteristics.

<sup>65</sup>Giangiulio 2005, 95-101.

<sup>66</sup>Intesa come *speaking the truth as opposed to flattery*, Sluiter e Rosen 2004, 5, e cfr. Pl. Phdr. 240e6, D. 60.26, 11.17.

<sup>67</sup>Johnson 2001, 3s.

<sup>68</sup>L' "equal right to speak in councils". Roisman 2004, 91; Carter 2004, 219.



Le opinioni moderne su questa frase si sono spesso accontentate di rilevare che il passo sottolinea il contrasto tra servo e padrone, tra il re e il suo primo consigliere,<sup>69</sup> mentre la scena nella sua interezza (7.8-18) è affrontata come un coacervo di confronti tra la morale greca e la persiana.<sup>70</sup>

Dal punto di vista retorico si può leggere questo passo come un'aposiopesi<sup>71</sup> che descrive la reazione che un ateniese si sarebbe aspettato da un persiano in quel contesto. Molto pochi sono pronti a credere che questo passo delle *Storie* sia accurato e permetta di analizzare dinamiche e meccanismi della corte persiana.<sup>72</sup> La storicità del passo è fuor di dubbio:

<sup>69</sup>Si può per esempio confrontare la formula introduttiva del dialogo con questa. In 7.9 il discorso di Mardonio è introdotto come seguito di un precedente discorso con l'imperfetto (μετ'αὐτὸν δὲ Μαρδόνιος ἔλεγε), formula unica nelle storie che sottolinea forse la posizione politica di Mardonio nonché il riferimento a Serse. In altri casi (Gobria in 3.73 e Artabano in 7.51), μετὰ ταῦτα è usato con λέγει per sottolineare che la seguente è una risposta al contenuto del discorso (cfr. 9.16.4). Anche l'altra introduzione in questo dialogo è interessante, a 7.11: Ἀρτάβανος μὲν ταῦτα ἔλεξε Ξέρξης δὲ θυμωθεὶς ἀμείβεται τοισίδε dove lo scambio e il secondo turno sono rievocati con μὲν l'aoristo e il pronome preposto. Dik 1995, 170-1. Anche Oreste (E. Or. 904: πῖσυνος κάμαθεῖ) parla "relying upon" ma qui il valore implicito è negativo e simile a quello di Tersite in Il. 2.212-246. Sluiter e Rosen 2004, 4.

<sup>70</sup>Immerwahr 1954, 39; Hothi 1974, 19s; Pelling 2006, 128; Forsdyke 2006, 234; Sluiter e Rosen 2004, 3; Raaflaub 2002, 175 and Raaflaub 2004, 46; Montiglio 2000, 154-55 "In oriental setting this silence suggests ignorance of freedom in Greek assemblies is due to intimidation politics of Sparta"; Belloni 2002, 29; Shapiro 2000, 101; Lang 1984, 54.

<sup>71</sup>Belloni 2002, 25-31; Ricottilli 1984, 13.

<sup>72</sup>Questo passo ha insieme a pochi altri nelle *Storie* paralleli in testi persiani antichi (iscrizioni), nell'*Avesta* e nell'*Antico Testamento*. Nel libro di *Esther*, per esempio ci sono diversi elementi che suggeriscono una tradizione comune. Si possono mettere a confronto Est. 1, 12 e Hdt 7.5; Est. 1, 16-20 e Hdt. 7.16α2; Est. 4, 11 e 6, 1 con Hdt. 7.12; ma soprattutto si veda Est. 6, 7 accanto a Hdt 7.15). Nell'*Avesta* (nell'edizione italiana di Alberti del 2004), ci sono almeno tre passi interessanti a riguardo: Fargad 4,5-10 che può essere messo a confronto con Hdt. 7.10η2 anche secondo How and Wells 1912, *ad locum*; Fargad 6,44-53 per i costumi funerari e Yašt 10.116 sul particolare tipo di relazione tra maestro e discepolo. Accanto ai molti paralleli che offre l'iscrizione di Behistun (DB) e gli esempi di massime contro l'inganno (DPd), Xpf è importante per l'inizio del regno di Serse. Hdt 7.11 (e 7.47) possono essere accostati a DNb che dice "Le droit: voilà mon désir; je ne suis pas ami de l'homme mentuer; je ne suis pas quelqu'un qui se met en colère si je me mets en colère, je me retiens en moi-même, je me maîtrise en moi-même" (trad. Lecoq 1997, 222) ed al §5 della stessa DNb che dice "Ce qu'un homme déclare contre un homme, cela ne me convainc pas jusqu'à ce que j'entende le témoignage de deux" (Lecoq 1997, 222) presente anche in XPl "L'homme qui parle à propos d'un homme, cela ne me convainc pas jusqu'à ce que j'entende le témoignage des deux." (Lecoq 1997, 260) dichiarazioni per nulla distanti da quella al principio del discorso di Artabano. Cfr. anche Hegyi 1973, 76s.

nessuno conterebbe tra i *realien* altro oltre al fatto che vi fu un incontro. Ma in Erodoto questo è un dialogo particolare e così il segnale del silenzio notevole come turno nell'interazione.

In questo passo assistiamo ad una sorta di "*collaborative storytelling*", sia per quanto riguarda gli obiettivi, sia per quanto riguarda la struttura. Sia Mardonio che Artabano cercano di persuadere Serse con esempi storici. Danno due serie diverse, due letture del passato parallele che segnalano anche due modelli di narrazione storica, due storiografie. Il passato persiano per Mardonio è una selezione di argomenti ad effetto, il racconto di Artabano è invece un racconto soppesato e attento, basato sull'esperienza e capace di mettere a fuoco luci e ombre.<sup>73</sup> C'è in questo passo un paradigma storiografico molto chiaro, un confronto tra metodi, nel quale tuttavia Erodoto non prende parte: entrambi sono presentati, seguendo il consiglio di Artabano stesso, entrambi sono parte del discorso storico. Questo confronto è strutturato in un dialogo, in un colloquio che rispetta (ed indubbiamente è strutturato per questo scopo) uno dei principi base dell'interazione conversazionale. Il *principio di cooperazione* è definito da Grice in questi termini:

make your conversational contribution such as is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged.<sup>74</sup>

Questo principio funziona finché Serse non chiede un parere ai dignitari. Fino a quel punto infatti Mardonio ha costruito accortamente una *purpose*: fare in modo che il giovane Serse parta,<sup>75</sup> accompagnandola con una serie di aspetti sociali che non permettono (οὐ τολμώντων) la partecipazione.

---

<sup>73</sup>Minchin 2007, 253s.

<sup>74</sup>Grice 1975, 46-49.

<sup>75</sup>Era questo un metodo caro al Mardonio Erodoteo. In 9.42 dopo il discorso di Mardonio, i Persiani reagiscono nel medesimo modo: nessuna obiezione (τούτου δὲ οὕτω δικαιεύντος ἀντέλεγε οὐδεὶς) e nella stessa sezione Mardonio fa una domanda sugli oracoli e nessuno risponde, per ignoranza o per paura delle conseguenze come fa loro notare Mardonio stesso: ὑμεῖς ἢ ἴσθη οὐδὲν ἢ οὐ τολμάτε λεγεῖν. Asheri 2006, 236 dove si sottolinea la relazione schiavo-padrone in questo fenomeno. Cfr. anche 8.68-69, dove tuttavia la motivazione è contestuale e Thuc. 8.66.2.

La complessità di questa conversazione si può osservare nelle implicazioni di questa violazione (dispotica) del principio di cooperazione e tutte le caratteristiche di un'assenza di turno notevole sono evidenti, se prese nel contesto dell'intera sezione che corrisponde ai capitoli iniziali del settimo libro (7.1-11). Da un lato il mancato turno dei Persiani è sottolineato da Erodoto come esplicito svolgimento di un'azione, sebbene negativa; dall'altro il silenzio dei Persiani è esplicitamente motivato dalla volontà di non contraddire il precedente turno: γνώμην ... αντίτην τῇ προκειμένη.<sup>76</sup> Questa risposta è pre-disegnata da Mardonio nel suo turno proprio al fine di "get a certain social action done":<sup>77</sup> vuole portare guerra alla Grecia una seconda volta e divenirne governatore come ci ricorda Erodoto. Mardonio sviluppa molto bene la sua argomentazione (7.5).<sup>78</sup> Si serve di temi e strumenti della retorica per spingere un giovane re alla guerra.<sup>79</sup> L'efficacia del discorso di Mardonio ben si vede nel turno successivo di Serse: il re in 7.8β2 riprende esattamente quanto detto da Mardonio in 7.5.2 e l'entusiasmo di Serse per la proposta di Mardonio non ha bisogno di essere descritto, basti ricordare che Serse inizia facendo il verso al glorioso e magniloquente finale di Mardonio (7.5.3). L'argomento della vendetta è però trattato con moderazione da Serse. Mardonio stesso, nel successivo discorso riporta Serse al suo livello del discorso (7.9): tiene in considera-

<sup>76</sup>Con un famoso precedente, ricordato dallo stesso Artabano, Istieo di Mileto: καὶ τότε γε Ἰστιᾶος ὁ Μιλήτου τύραννος εἰ ἐπέσπετο τῶν ἄλλων τυράννων τῇ γνώμῃ μηδὲ ἡντιώθη, διέρχαστο ἂν τὰ Περσέων πρήγματα Hdt 7.10γ2 con riferimento a Hdt 4.136. Cfr. Creso in 1.207 e Coes in 4.97.2 il quale chiede a Dario il permesso di parlare. Thomas 2000, 267 sulla familiarità di Erodoto con le *antilogiai*.

<sup>77</sup>Cfr. p. 335 dove è integralmente citata questa definizione.

<sup>78</sup>Ophuijsen e Stork 1999 offre un ragionato e articolato commento linguistico dei discorsi dell'intera scena.

<sup>79</sup>L'età di Serse è un elemento chiave dell'interpretazione di questa scena. Il Re dei Re ha grosso modo 20-25 anni all'epoca in cui il discorso è immaginato. Cfr. e.g. 7.2.2 παῖς, 7.13 φρενῶν τε γὰρ ἐς τὰ ἐμεωυτοῦ πρῶτα οὕκω ἀνήκω, ἀνδρὶ ἢ νεότης ἐπέζεσε nonché ἢ νεότης ἐπέζεσε, 7.14 and 16ῶ παῖ Δαρείου, 7.5, 7.15. Questi passi si possono mettere a confronto con 3.88 e 9.108. Anche se la maggior parte dei commentatori opta invece per una stima sui 40-45 anni sulla base di questi due passi, pur possibile. Non credo si possa escludere che Serse fosse sposato e potesse già promettere uno dei suoi figli ed avere una nuora dopo la spedizione in Grecia. Credo sia preferibile pensare ad un generale mescolamento di episodi della vita di Serse in questo e nel racconto di Artaunte (Cfr. p.312). Asheri 2003, 329; Immerwahr 1954, 26.

zione tutto il precedente discorso di Serse e costruisce sul successo del suo primo discorso. Dopo questo crescendo di ineluttabile persuasione, smaccatamente retorico, abbiamo il silenzio costernato dei Persiani. Con questo silenzio essi dichiarano di aver perfettamente compreso non solo la lettera ma anche il significato del piano di Mardonio. La paura che hanno di contraddirlo non è solo legata al ruolo, ma all'intero processo di convizione e al potere dimostrato. Artabano non è diversamente costernato. Il suo turno irrompe nella direzione univoca del dibattito con un doppio secondo turno che rivoltia le carte e trasforma efficacemente una conversazione formalizzata in una conversazione viva nel suo contesto come per noi lettori. Ci sono due secondi turni perché il primo risponde a Serse, il secondo a Mardonio. La struttura è molto semplice: Artabano riprende ogni punto di Mardonio e lo spoglia degli imbrogli, dai più superficiali alle interpretazioni agli scopi.<sup>80</sup> Comincia proprio dall'importanza delle opinioni divergenti,<sup>81</sup> reciproche, cooperative: γνωμέων ἀντιέων ἀλλήλησι ... e sottolinea subito dopo un punto altrettanto basilare rispetto alla conversazione in sé: la distinzione tra ciò che non è stato detto e ciò che è stato detto. Con questi due punti, memori della tradizione sapienziale di cui abbiamo parlato sopra, Artabano cambia la scena e individua il vizio della situazione che si è creata e che il silenzio dei notabili persiani ha sottolineato. Già da questo punto i Persiani sanno che sta parlando con coscienza della tattica di Mardonio per controllare Serse. Il problema è conversazionale, dialogico, retorico e di interazione. Erodoto nello scrivere e strutturare la risposta non lesina i paralleli lessicali diretti: si fa riferimento all'argomentazione "τὶ δέισαντες" [cosa c'è da temere?] (7.9α1), dove si erano date per note e scontate tutte le caratteristiche degli avversari, dove Artabano risponde ricordando di Dati e Artaferne (ricordata da Serse) e supporta il bisogno di riparlare e sottolinea il fatto che bastarono allora i soli Ateniesi per vincere. A tutte le rassicuranti forme di ἐπίσταμαι sfoggiate da Mardonio e

---

<sup>80</sup>Una ricapitolazione dei riferimenti interni tra questo discorso di Artabano e quello di Temistocle a 8.109 si può trovare in Baragwanath 2008, 300-303. Zali 2013, 477-78 inizia la sua argomentazione su Hdt 8.83 che si presenta esattamente come l'inizio adatto di un ragionamento secondo Artabano.

<sup>81</sup>E.g. Baragwanath 2008, 241s.

anche da Serse, Artabano reagisce con un attacco alla loro ingenuità (σοφίη οἰκηίη),<sup>82</sup> e con una famosissima argomentazione sulla mutoveloza delle sorti umane interamente dipendenti dalla volontà divina. Una volta esauriti i punti rivolti a Serse, Artabano si rivolge a Mardonio in 7.10η con lo scopo di dichiararne gli intenti reali, l'inganno (διαβολή)<sup>83</sup> e l'abuso di meccanismi sociali della conversazione. Dichiarata per ripagarlo con la stessa moneta un intento ancora più esagerato di quelli effettivamente dichiarati da Erodoto per Mardonio, attribuendogli la volontà di eliminare il Re. Artabano conclude infine con un attacco feroce e spietato a Mardonio, forse non del tutto preparato all'inizio, quieto, del suo intervento: σὺ δέ, ὦ παῖ Γοβρύεω Μαρδόνιε, παῦσαι λέγων λόγους ματαίους.<sup>84</sup> Artabano usa parole impiegate da Serse e rievoca i pericoli degli inganni, scommette sui propri figli finché, in un crescendo continuo, giunge a pronunciare un beffardo epitaffio persiano per Mardonio:

Μαρδόνιον, μέγα τι κακὸν ἐξεργασάμενον Πέρσας, ὑπὸ κυνῶν τε καὶ ὀρνίθων διαφορεύμενον

Mardonio, avendo fatto gran danno ai Persiani, è stato divorato da cani ed uccelli (7.10θ)

con le stesse parole usate da Mardonio come motivazione per l'attacco ad Atene.<sup>85</sup> Artabano lo accusa del crimine della menzogna<sup>86</sup> ma la condanna non è tanto crudele per il modo della morte,<sup>87</sup> tuttossommatto co-

<sup>82</sup>Nel libro di Daniele (2, 23; it. tran. CEI 1997) c'è una dichiarazione molto simile che introduce l'interpretazione dei sogni (che anche qui segue). Ophuijsen e Stork 1999, 95-97: αὐτὸς subito dopo οἰκηίη "perfects the opposition, eloquently underlined by formal anacoluthon, between what belongs to a 'subjective' Mardonius and what belongs to the realm of objective, are at least 'inter-subjective' (ἡμέας), experience (πάθος)".

<sup>83</sup>Ophuijsen e Stork 1999, 127-129; Forsdyke 2006, 234 per un'interpretazione differente. Ctesias, F13.11 (ed. Lenfant): παρησιάζεται ταῖς διαβολαῖς πλέον ὁ μάγος.

<sup>84</sup>Ophuijsen e Stork 1999, 125s. Δὲ segnala in questo conteso il cambio di turno, laddove il vocativo segnala l'inizio del secondo intervento che è secondo turno rispetto a 7.8.

<sup>85</sup>Su questo passo come elemento del contesto culturale greco, Moggi 2005, 198-199, che accosta a questo altri elementi come il razionalismo (cfr. DK 31, B 108) ed ammette che Erodoto avrebbe potuto avere per questo passo informatori persiani. Per Boedeker 2002, 101-2, questo passo, come altri "rely for their effect on the audience's familiarity with the Homeric motif of 'dogs and birds'".

<sup>86</sup>Fargad 6.44s, tra gli altri, dimostra come la falsità sia il peggiore dei crimini in Persia.

<sup>87</sup>Cfr. 129, ben più umiliante.

mune, ma per il momento, prima di raggiungere il campo di battaglia, e il luogo, impuro in cui dovrebbe avvenire: *σου ἐν γῇ Ἀθηναίων ἢ σέ γε ἐν τῇ Λακεδαιμονίων* [proprio tu in terra ateniese o spartana].<sup>88</sup>

Il rimprovero è certo inteso anche per Serse e lo vediamo ferito ed offeso nella sua cruda risposta ad Artabano in 7.11: Serse non ha l'autocontrollo della moglie di Candaule. Proprio da questo secondo turno, dall'attacco di Artabano alla *διαβολή* che la situazione alla corte persiana diventa chiara.<sup>89</sup>

Per concludere, l'opposizione libero-schiavo o servo-padrone non soddisfa per l'interpretazione del silenzio notevole di 7.10. Certo questo è un capolavoro dell'arte di Erodoto, che riflette, come gli altri esempi di cui sopra, la forte presenza di una consapevolezza conversazionale e linguistica che solo nello scorso secolo ha trovato una sistemazione scientifica appropriata.<sup>90</sup> Anche in Erodoto un silenzio era notevole in una conversazione, sia per l'autore che per il suo pubblico e non poteva essere omesso perché parte fondamentale della conversazione in atto. "*An absence is an event*", per usare le parole di Sacks in *Conversation Analysis*,<sup>91</sup> non soltanto una tecnica narrativa o un evento solo linguistico e della conversazione, è un evento storico.<sup>92</sup>

---

<sup>88</sup>Sono da notare in questo passo *σου* e "i riflettori puntati" (Denniston 1956) sull'interlocutore *σέ γε* ("intendo proprio te"). L'aspetto greco di una simile accusa è invece riscontrabile nella forma dell'accusa, l'epitaffio appunto, e nella sua memoria da esso soltanto preservata dall'oblio (*ἀκούσεσθαι τινά*). Ophuijsen e Stork 1999, 145-148.

<sup>89</sup>Sugli aspetti orali di questo discorso Slings 2002 e Bakker 2006, 98. Un caso di *downslip* per esempio, cioè "*the tendency of conversational language to start a complex structure and make it easier as it goes along, losing track of the initial plan*", potrebbe riconoscersi in 7.8 se l'anacoluto tra l'introduzione e l'inizio dell'argomentazione si considera come conseguenza del fatto che quando si inizia un'argomentazione complessa spesso si tende a semplificarla a partire da un certo punto. Slings 2002, 53. Un'altra caratteristica orale prominente in questo discorso è l'uso di sentenze sapienziali, specifica peraltro di Artabano, e comparata solo in casi di altri filosofi e saggi consiglieri come Solone (1.32s.), il "nuovo" Creso (1.207: *ἀποδείκνυτο ἐναντίην τῇ προχειμένῃ γνώμῃ, λέγων τάδε*) e Amasis (e.g. 3.40s.). Pelling 2006, n.26 e n.27.

<sup>90</sup>La scelta di questo passo come esempio da parte di Dionigi di Alicarnasso per la *trites armonia* testimonia come fosse riconoscibile la qualità della tecnica compositiva, non della falsa retoricità dell'intera scena.

<sup>91</sup>Sacks 2007, 63.

<sup>92</sup>Vattuone 2006, 21-32

### 9.3 Erodoto in Conversazione

La storiografia si è servita sempre di Erodoto come modello ed ha faticato a riprodurne lo stile. Una complicazione forse più grande di quanto si sia immaginato era dovuta al fatto che in secoli successivi gli storici si trovavano in società di ben più profonda allitterazione. Ciò che era stato scritto da Erodoto in uno stile imbevuto di tragedia e dell'indagine stessa era sempre più difficile da inquadrare in tecniche e strumenti retorici. Quando si cercavano esempi di tecniche e stili, Erodoto finiva sempre nei misti<sup>93</sup> perché non poteva essere ricondotto all'uno o all'altro nella sua eterogeneità. Ἑνάργεια (Luc. Hist. Conscr. 51) da caratteristica del testo Erodoteo diventa un effetto da ottenere con specifici meccanismi atti a "making things feel real and vivid":<sup>94</sup> questo interessava le generazioni successive ma Erodoto non lo aveva letto nei manuali. In Erodoto vediamo la consapevolezza dell'importanza di quella che sarebbe poi stata chiamata *comunione fatica*, con le sue implicazioni nella teoria della conversazione e dell'Analisi Conversazionale, non applicazione di principi non ancora teorizzati. Erodoto narrava i discorsi con le caratteristiche che avrebbero avuto in una conversazione reale grazie ad un "know how" spontaneo<sup>95</sup>, non necessariamente per una decisione retorica<sup>96</sup> e strutturale di strumenti della comunicazione, e per questo stesso motivo è un ottimo testimone di meccanismi e fenomeni studiati dall'analisi conversazionale. Questo tipo di conversazione non ha bisogno di essere "reale" ed ha piuttosto a che fare con quella che la prof. Thomas ha descritto come "fluid relationship between written text and performance".<sup>97</sup> In questo senso conserva segni del "come" di un λόγος λεγόμενος proprio perché spontaneamente parte del resoconto di un'interazione conversazionale significativa. Da questi segni

<sup>93</sup>Cfr. p.17.

<sup>94</sup>Ginzburg 2006, 17.

<sup>95</sup>Minchin 2007, 10.

<sup>96</sup>Ricordo qui anche l'osservazione centrale di Dorati 2011, 276 *between the ethnographer's materials and his final representation some cognitive schemes operate, the nature of which is not made clear enough by such generic concepts as 'literary elaboration', which are often resorted to in order to explain the transition from the initial materials to the final discourse.*

<sup>97</sup>Giangiulio 2005, 119.

vediamo come la *comunione fatica* sia in azione e testimoniata abbondantemente fin dalla classicità e sia un aspetto importante della competenza linguistica e discorsiva antica.



# Appendice A

## P. Oxy. 27.2469

### A.1 P.Oxy. 27.2469 (BL inv. 3052)

Rinvenuto ad Oxyrynchos (Bahnasa), il papiro,<sup>1</sup> composto di quattro frammenti combacianti, è datato al II secolo d.C. sulla base della stretta somiglianza<sup>2</sup> con P. Fay. 87, del 155 d.C. (l.1-2: ἔτους ιη' Αὐτοκράτορος Καίσαρος Τίτου Αἰλίου, Ἀδριανοῦ Ἀντωνεῖνου Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς). Cavallo, nel suo prospetto cronologico (1975a, 50) indica P.Oxy. 2469 prima di P. Fay. 87: quest'ultimo sarà dunque da ritenere come *terminus ante quem*.<sup>3</sup>

Cavallo considera il nostro papiro il più antico testimone della cosiddetta onciale copta, la scrittura probabilmente utilizzata da Fozio per dare al suo codice un'austerità maggiore. Ecco come la descriveva:

La scrittura, rigorosamente verticale, mostra nel complesso spiccata tendenza al disegno fluido e ricurvo e alle occhiellature corpose, sostituite, in certe manifestazioni, da grossi ispessimenti; gli effetti chiaroscurali sono dovuti, quindi, non tanto ad un particolare angolo di scrittura [...], ma piuttosto al ripiegarsi e sovrapporsi delle linee nel gioco delle occhiellature o all'artificioso innestarsi degli ispessimenti. Peculiare è anche la tendenza dei tratti orizzontali (superiori o

---

<sup>1</sup> Altezza: 19,2 cm. Larghezza: 3,5-4,5 cm. Margine destro: 1,6 cm.

<sup>2</sup> "Ben oltre le pur accentuate concordanze stilistiche", secondo Cavallo 1975a, 32.

<sup>3</sup> Ed.: Rea, P.Oxy. 27.2469 1962, 141-145; Mette 1978, 15-16; MP<sup>3</sup> 137; Zuntz 1938, 658-677, Cavallo 1975a, 32s. LDAB n°4733.

inferiori) ma soprattutto degli obliqui discendenti da sinistra a destra (di regola arcuati) ad allungarsi, sì da dar vita ad un vero e proprio sistema di pseudolegature che creano l'illusione di teorie di lettere allacciate l'una all'altra. (Cavallo 1975a, 30)

Si possono sicuramente osservare, anche nel nostro caso, il tratto orizzontale lungo fino ad estendere il modulo al rettangolo, gli "*heavy bloblike serifs*" (Rea 1962, 141) con cui le lettere sono rifinite e la tendenza a prolungare i tratti obliqui discendenti sul rigo di base.

Per quel che riguarda l'aspetto del supporto,<sup>4</sup> un lungo e profondo solco percorre il papiro verticalmente e parallelamente al suo margine destro, probabilmente segno di una piegatura. Il testo è sul *recto*, il *verso* è bianco. Le righe dalla 25 alla 30 sono ben conservate per la quasi totale interezza, quindi offrono un buon riferimento per la larghezza delle precedenti e permettono scelte congetturali molto calibrate. La ricostruzione sulla base di FGrHist 104 (2.2 e 2.4) è legittima, come si può notare mettendo i testi a fronte l'uno dell'altro. Penso sia innegabile l'appartenenza dei testi alla medesima tradizione, sebbene forse in rami diversi.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup>Ho preso visione del papiro alla British Library nel 2009.

<sup>5</sup>Vedi p.395.

λαβὼν δὲ ὁ Μαρδόνιος ἔπεμψε πρῶτον πρὸς Ἀθηναίους Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα, τὸν Φιλίππου πρόγονον, ὑπισχνόμενος δώσειν αὐτοῖς μύρια τάλαντα καὶ γῆν ὅσῃν αὐτοὶ βούλονται τῆς Ἑλλάδος τηρήσειν τε ὑποσχόμενος καὶ τὴν ἐλευθερίαν αὐτοῖς καὶ τὴν αὐτονομίαν, εἰ ἔλθοιτο μένειν ἐφ' ἑαυτῶν καὶ μὴ συμμαχεῖν τοῖς Ἑλλησιν. ἐπειδὴ δὲ ὁ Ἀλέξανδρος παρεγένετο εἰς τὰς Ἀθήνας καὶ ταῦτ' ἐδήλωσεν, οἱ Ἀθηναῖοι οὔτε τοὺς λόγους προσεδέξαντο ὑβρίσαντές τε τὸν Ἀλέξανδρον ἀπεπέμψαντο. ὁ δὲ Μαρδόνιος ἀποτυχὼν ἐν τούτοις ἐπῆλθεν εἰς τὰς Ἀθήνας καὶ τὰ ἔτι περιλειπούμενα μέρη προσενέπρησεν, παραγενόμενός τε εἰς τὰς Ἀθήνας ἅμα τῷ στρατῷ ἐνταῦθα ἐστρατοπεδεύσατο, οἱ δὲ Ἑλληνες ἐστρατοπεδεύσαντο ἐν Πλαταιαῖς· τὰ δὲ μεταξὺ Θηβ(αι)ῶν καὶ Πλαταιῶν στάδιά ἐστιν π. συναρετάσσοντο δὲ Μαρδονίῳ Βοιωτῶν μυριάδες δ. εἶχον δὲ τὸ μὲν δεξιὸν κέρας Πέρσαι καὶ Μαρδόνιος, τὸ δὲ εὐώνυμον οἱ μηδίσαντες Ἑλληνες. τῶν δὲ Ἑλλήνων οἱ μὲν Ἀθηναῖοι εἶχον τὸ δεξιόν, τὸ δὲ εὐώνυμον Λακεδαιμόνιοι. μετέστησαν δὲ αὐτοὺς οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες Ἀθηναίους ἐμπειροτέρους εἶναι πρὸς τὸ μάχεσθαι Πέρσαις. ἐν δὲ τούτῳ Μαρδόνιος

[.....]μψ[...]  
 [.....]Μακεδ[..  
 [.....]χνού[...]  
 [.....]ύρια τάλα[...]  
 [.....]ιαν αὐτ[...]  
 [.....]μένοιεν  
 [.....]ι μὴ συμ  
 [.....]Ἑλλησι[..  
 [.....]ἐξέβαλον  
 [.....]ερ Μαρδό  
 [.....]βαλεν  
 [.....]αὶ τὰ λε[..  
 [.....]νέπρησεν.  
 [.....]ήβας ἐστρα  
 [.....]ἐ Ἑλλη  
 [.....]οπεδεύσαν  
 [.....]άς. μεταξὺ  
 [.....]ἐν μέσω  
 [.....]ήκοντα.  
 [.....]το δὲ Μαρ  
 [.....]ν καὶ τῶν  
 [.....]ῶν μηδισάν  
 [.....]ιάδες τέσσαρες.  
 [.....]τὸ μὲν δεξιὸν  
 [.....]σαι, τὸ δὲ εὐώνυ  
 [.....]ηδ(ε)ίσαντες Ἑλ  
 [.....]ν δὲ Ἑλλήνων  
 [.....]ιδὸν κέρας Ἀθη  
 [.....]τεῖχον, Λακε  
 [.....]ι δὲ θάτερον, φή  
 [.....]ηναίους ἐμπε[..  
 [.....]εἶν ἥδη πρὸς  
 [.....]ι τοῖς Πέρσαις.  
 .....]Μαρδόνιος [...]

Si può dunque proporre la seguente ricostruzione:

[ὁ Μαργδόνιος ἔπε]μψ[εν <sup>6</sup>	
[Ἀλέξανδρον τὸν]Μακεδ[ό-]	
[να εἰς Ἀθήνας ὑπὲς]χνοῦ[με-]	
[νος δώσειν μ]ύρια τέσσα[ν-]	
[τα καὶ ἐλευθερ]ίαν αὐτ[οῖς κα] <sup>7</sup>	5
[ἢ αὐτονομίαν, εἰ]μένοιεν <sup>8</sup>	
[ἐφ' ἑαυτῶν κα]ὶ μὴ συμ-	
[μαχοῖεν τοῖς]Ἑλλησι[ν] <sup>9</sup>	
[οἱ δὲ Ἀθηναῖοι]ἔξέβαλον	
[τὸν ἄνδρα. διόπ]ερ Μαργδό- <sup>10</sup>	10
[νιος εἰς Ἀθήνας ἐνέ]βαλεν	
[τὴν στρατιὰν κα]ὶ τὰ λε[ι-] <sup>11</sup>	
[πόμενα μέρη ἐ]πύρηνεν. <sup>12</sup>	
[ἔπειτα δὲ περὶ Θ]ήβας ἐστρα-	
[τοπεδεύσατο, οἱ δ]ὲ Ἑλλη-	15
[νες ἐστρατ]οπεδεύσαν	
[το περὶ Πλαται]άς. μεταξὺ	
[δὲ τούτων ἔστιν]ἐν μέσσω[ι] <sup>13</sup>	
[στάδια .....]ήκοντα. <sup>14</sup>	
[συνπαρετάσσον]το δὲ Μαργ-	20
[δονίω Βοιωτῶ]ν καὶ τῶν	
[Ἑλλήνων τ]ῶν μηδισάν-	
[των μυρ]ιάδες τέσσαρες <sup>15</sup> .	
[εἶχον δὲ]τὸ μὲν δεξιὸν	
[κέρας Πέρσ]αι, τὸ δὲ εὐώνυ-	25

<sup>6</sup>ἔπε]μψ[εν Rea; ... [λαβὼν δὲ ὁ Μαργδόνιος πρῶτον ἔπε]μψ[εν Mette

<sup>7</sup>[τα καὶ αὐτονομί]αν αὐτ[οῖς] [ς τηρήσειν, εἰ] Rea; [καὶ] [ἐλευθερίαν καὶ αὐτονομί]αν αὐτ[οῖς] [τηρήσειν, εἰ] Mette.

<sup>8</sup>Corretta da un η.

<sup>9</sup>[μαχοῖεν τοῖς]Ἑλλησιν Rea, [μαχ]οῖεν [τοῖς]Ἑλλησιν Mette.

<sup>10</sup>διόπ]ερ ὁ Μαργδό- Rea, Mette

<sup>11</sup>[τὴν στρατιὰν κα]ὶ τὰ λει- Rea; [τὴν στρατιὰν][κα]ὶ τὰ <περι>λει Mette.

<sup>12</sup>[πόμενα προσενέ]πρησεν Rea, Mette.

<sup>13</sup>Mette

<sup>14</sup>[στάδια ὀγδο]ήκοντα Rea, Mette.

<sup>15</sup>Rea; [των][μυρ]ιάδες τέσσαρες Mette.

[μον οἱ μ]ηδείσαντες<sup>16</sup> Ἑλ-  
 [ληνες. τῶ]ν δὲ Ἑλλήνων  
 [τὸ μὲν δε]ξιὸν κέρας Ἀθη-  
 [ναῖοι κα]τεῖχον, Λακε-  
 [δαιμόνιο]ι δὲ θάτερον, φή-<sup>17</sup>  
 [σαντες Ἀθ]ηναίους ἐμπε[ί-]  
 [ροτέρους] εἶν[αι]<sup>18</sup> ἤδη πρὸς  
 [τὸ μάχεσθαι] τοῖς Πέρσαις.  
 ἐν δὲ τούτῳ]Μαρδόνιος [ ...]

30

Il papiro riporta dunque una versione del testo molto più ristretta del codice, mancando di interi sintagmi e frasi, come τὸν Φιλίππου πρόγονον al primo rigo, τὴν ἐλευθερίαν αὐτοῖς καὶ τὴν αὐτονομίαν al quinto μετέστησαν δὲ αὐτοὺς οἱ Λακεδαιμόνιοι, in quest'ultimo caso anche a detrimento del senso.

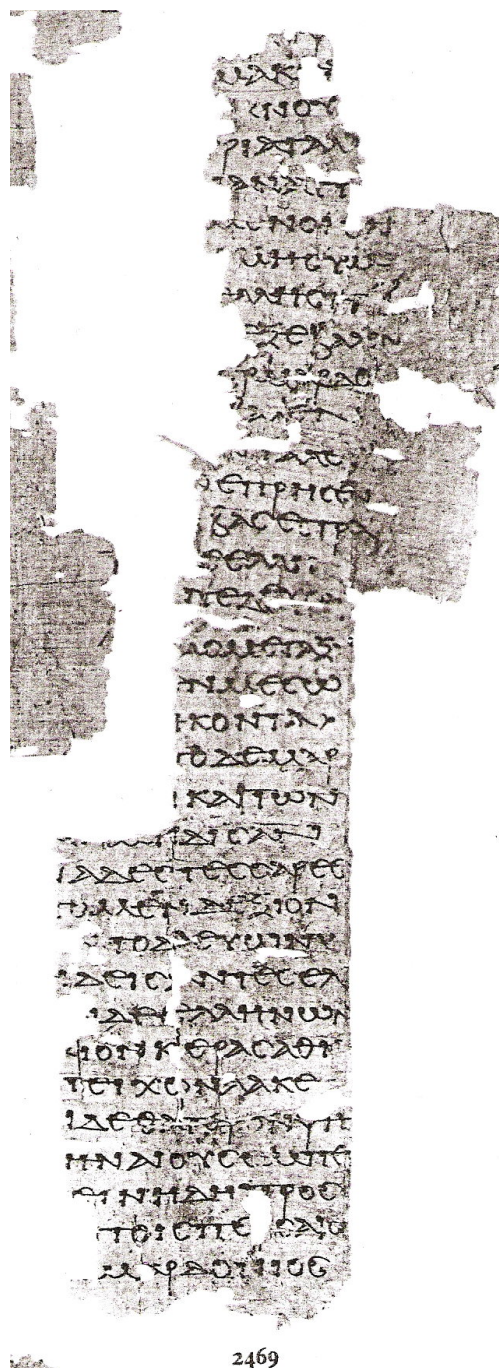
Vi sono poi due luoghi del papiro che forniscono una versione leggermente più dilatata, quando al rigo 22 si parla dei "Greci medizzanti" assieme ai Beoti, e con ἡδη del trentaduesimo rigo.

Al quinto rigo l'integrazione con αὐτονομίαν o ἐλευθερίαν resta arbitraria, ma non c'è posto comunque per il verbo.

<sup>16</sup>Mette.

<sup>17</sup>Rea. <μετέστησαν δὲ Ἀθηναίους οἱ Λακεδαιμόνιοι> φή-

<sup>18</sup>Mette; ἐμπεί[ρους ὑπάρχ]ειν Rea.



2469

Figura A.1: P. Oxy. 27.2469

# Appendice B

## Cod. Par. Suppl. Gr. 607

Quanto più comodo accettare  
con compiacimento un'illusione  
che, spontanea in origine,  
sollecita l'interesse del  
momento

---

Marc Bloch, *Apologia della Storia*

### B.1 Cod. Par. Suppl. Gr. 607

Oltre ad essere un manoscritto antico e prezioso, il codice parigino *Supplementum Graecum* 607 ha una storia interessante e articolata che si può parzialmente ricostruire. Diversi sono i segni lasciati sul manoscritto dalle varie fasi di lavorazione e abbiamo anche qualche notizia esterna oltre ad alcune acute osservazioni dei vari editori. Procederò a ritroso, ripercorrendo le varie tappe a partire dai segni più evidenti per giungere alle tracce che richiedono una maggiore schematizzazione ai fini della chiarezza.

Sebbene il manoscritto sia stato descritto e studiato svariate volte,<sup>1</sup> in occasione delle edizioni dei diversi testi in esso contenuti, nessuna di queste descrizioni

---

<sup>1</sup>Wescher 1867, I-XL, Müller FHG V, VII-XIV, Dain e Bon 1967, 317-390: 378s. Dieten 1975, XXX-XXXI.

può dirsi completa,<sup>2</sup> nemmeno quella che propongo qui. Il codice parigino, aveva già, all'epoca in cui gli Jacoby<sup>3</sup> affrontarono il testo di FGrHist 104, ricevuto le attenzioni di diversi studiosi.<sup>4</sup> La prima descrizione del codice, alla quale molti hanno poi direttamente o indirettamente fatto riferimento si trova in Πολιορκητικά καὶ πολιορκίαι διαφόρων πόλεων. *Poliorcétique des Grecs* edito da C. Wescher a Parigi nel 1867, contiene i dettagli principali e alcune scelte molto condivisibili, ma in esso l'attenzione è rivolta alla *Poliorcetica* e agli *excerpta* soprattutto. FGrHist 104 vi veniva pubblicato, sotto il nome di "Aristodemo", fuori dal contesto dell'interesse primario, e solo perché era un inedito stranamente inserito all'interno del manoscritto più antico e importante della tradizione dei testi che si proponeva di pubblicare. La seconda descrizione, molto utile e più dettagliata, si trova nel quinto volume dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* di Müller del 1869, che tiene conto di alcuni studi effettuati nel frattempo sul codice e sul testo,<sup>5</sup> ma si concentra soprattutto su "Aristodemo" con brevi, interessanti, riferimenti ai restanti testi del codice. Da ultimo è estremamente utile lo studio del prof. Dain che chiarisce svariati problemi relativi al codice, ma esclude il fascicolo contenente FGrHist 104 e il testo di Filostrato per concentrarsi sulla tradizione dei *corpora* di poliorcetica bizantini. Compendi e riferimenti incrociati a questi tre interventi si trovano in molti dei lavori sui diversi autori e testi contenuti nel manoscritto,<sup>6</sup> laddove essi abbiano ricevuto attenzione.<sup>7</sup>

---

<sup>2</sup>Anche nelle più dettagliate (Wescher e Müller) per esempio, del testo sul recto della pagina 83 non è detto altro che un vago accenno alla sua natura di testo medico. Müller si spinge giusto un poco più in là dicendo che sono otto ricette, ma non ho trovato in nessun testo un'edizione di questo foglio.

<sup>3</sup>Moglie e marito, giacché questi lavorarono sempre insieme. Chambers 2006, 6-7 e seguenti, Schepens 1997, 154s.

<sup>4</sup>Wachsmuth (Rhein. Mus. XXIII 582s.) pensava che fosse un falso di XIX secolo, ma la sua proposta risulta smentita da tutte le successive analisi del codice e dal papiro di II d.C.

<sup>5</sup>Jacoby FGrHist 104, *Komm.*, 319 fornisce alcuni riferimenti: A. Schaefer e Bücheler, *Jahrb.f.Philol.* XCVII (1868): 81; Meynke, *Rh. Mus.*, XXIII (1868): 582; Bücheler, *Jahrb.f.Philol.* XCVII (1868): 237. Successivi a Müller sono gli interventi di Prinz, *Jahrb.f.Philol.* CI (1870): 193; e Schwartz in RE II 926.

<sup>6</sup>Schwartz RE I 926, Commare 2001, 13-19 e Moore 1965, 134s.

<sup>7</sup>I testi medici al foglio 83r per esempio non hanno, per quanto mi è noto, ricevuto alcuna attenzione. Il testo di Filostrato, *Vita di Apollonio*, non è preso in considerazione da nessuna edizione dell'opera a me nota. Alla descrizione non mi risulta sia mai stata fatta seguire un'ulteriore indagine o una descrizione della stratigrafia del codice. Gumbert 2004, 38.



## B.2 Composizione del manoscritto

Il manoscritto che possiamo osservare oggi è composto di 129 fogli, di 27 cm d'altezza e 20 di larghezza.

I fogli dal numero 1 al 7 (codice 1 Müller, 2° Wescher) contengono un frammento di Niceta Coniata (566,39 - 582,46 Van Dieten); esso è mutilo della prima pagina mentre l'ultima, che è la 7 del manoscritto, è vuota.

Dal foglio 8 al 15 (codice 2 Müller, 2° Wescher) abbiamo un quaternione di Giovanni Crisostomo che doveva essere il primo di due quaternioni, inseriti ad un certo punto per coerenza di contenuti al resto del manoscritto.<sup>8</sup>

La parte rimasta comincia con gli ultimi 40 versi della terza orazione e arriva circa a metà della quarta.

La parte seguente avrebbe dovuto contenere il più esplicito punto di raccordo con il resto dei testi: un'argomentazione su come difendersi durante gli "assedi dell'anima".

Dopo questi testi troviamo due pagine inserite qui a seguito di un rimescolamento: una (16, I Wescher) contiene un passo di Flavio Giuseppe, sull'assedio di Jotapes, la seguente (17, II Wescher) un frammento di Eusebio, in dialetto ionico, sull'assedio di una città non meglio identificata in Macedonia. Entrambe sono unanimemente ascritte ad una posizione finale, dopo il foglio 103 e fanno parte del manoscritto 5 di Müller.

Dalla pagina 18 alla 25 troviamo il *Περὶ Μηχανημάτων* di Ateneo (III Wescher), che però non è completo. La pagina 32 dell'attuale manoscritto va infatti ricostruita tra la 24 e la 25.

Dal foglio 25 al 31 troviamo invece un trattato di Bitone, *Κατασκευαὶ Πολεμικῶν Ὀργάνων Καὶ Καταπελτικῶν* (IV Wescher).

Sempre mutilo dell'inizio abbiamo, dopo il testo di Bitone, la *Poliorectica* di Apollodoro (V Wescher), che prende i fogli dal 33 al 45; l'inizio del passo conservato inizia però ai fogli 59-61.

Dal foglio 46 al 55 abbiamo il trattato *Βελοποιικὰ* di Erone (VI Wescher), seguito da altri due trattati dello stesso autore.

Alle pagine 56-58 troviamo il *Χειροβαλίστρας Κατασκευὴ Καὶ Συμμετρία* (VII Wescher) poi, dopo le pagine iniziali della *Poliorectica* di Apollodoro di cui abbia-

<sup>8</sup>Müller FHG V, XI.

mo detto, dalla pagina 60 alla 80 e alla pagina 82 troviamo il trattato *Περὶ Διόπτρας* (VIII Wescher).

La pagina 81 contiene l'inizio della *Vita di Apollodoro di Tiana* di Lucio Flavio Filostrato (IX Wescher), il foglio 83 contiene invece sul recto una serie di ricette (X Wescher) e sul verso l'inizio del cosiddetto "Aristodemo" (XI Wescher), che procede fino al rigo 17 del foglio 85r dove riprende la *Vita di Apollonio* fino a pagina 86r. Dal verso di questa pagina, sino alla pagina 87 completa, troviamo di nuovo "Aristodemo".

Alla pagina 88 è conservata la parte finale del titolo per la sezione di due quaternioni che finisce al foglio 103: .....*διαφόρων πόλεων*.<sup>9</sup>

All'interno di questa sezione si trovano degli estratti di storici antichi, in quest'ordine. Dal foglio 88v al rigo 19 del foglio 90v troviamo un estratto dal XX libro di Dionigi di Alicarnasso (XII Wescher), sulla battaglia di Pirro contro i Romani ad Ascoli Satriano. Da qui sino a 91r, rigo 6, c'è un estratto, numerato *κς* preso da Polieno (4.3.22, XIII Wescher), seguito (91r, righe 7-15) da un secondo estratto dello stesso autore (4.6.3, XIV Wescher), numerato *κς*. Alla fine di questo passo, un componimento in dodecasillabi descrive il passaggio dalla parte dedicata alla poliorcetica a quella dedicata agli assedi.<sup>10</sup> Da questo punto abbiamo tre estratti da Dexippo, sull'assedio di Marcianopoli (XV Wescher), Filippopoli (XVI Wescher) e Side (XVII Wescher) che coprono fino a 93v, rigo 2, poi due frammenti di Prisco (VIII e XIX Wescher) fino a pagina 94v rigo 2, due da Arriano sull'assedio di Turi (Exp 2.15-24 XX Wescher) e Gaza (Exp 2.22-27, XXI Wescher) che vanno fino a 98v, rigo 17. Seguono due estratti da Polibio, importanti anche per il testo dello stesso, su Siracusa (XXII Wescher) e Ambracia (XXIII Wescher) che ci portano fino al foglio 102v, rigo 21. Il penultimo estratto è sull'assedio di Platea (XXIV Wescher), è preso da Tucidide, e copre fino a 103v rigo 19. Le ultime righe di 103v sono riempite da una descrizione dell'assedio di Tessalonica di Eusebio (XXV Wescher).

Dalla pagina 104 alla 129 troviamo alcune orazioni di Lisia<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup>Müller proponeva di ricostruire con *Στρατηγικαὶ παρατάξεις καὶ στρατηγήματα καὶ πολιορκίαι διαφόρων πόλεων*.

<sup>10</sup>Ἐντεῦθεν ἐπὶ τὰς [τε] πολιορκίας / καὶ τὰς ἐκ τῶν ἔνδον παρασκευὰς, εἰ μὴ / γραφὴν ἀγνωμοσύνης φεύγειν θέλομεν, / ὁ λόγος ἔρχεται, [ταῖς] πάλαι / τὸ τῶν μηχανῶν πιστούμενος χρήσιμον / / Ὑσμίνην δεδάηκας ἀμετροβίων ἐλεφάντων· ἰνδοφόνους κρατεροὺς οὐ τρομέεις πολέμους.

<sup>11</sup>Nell'ordine fornito da Müller abbiamo 1, 20, 21, 22, 3, 2, 4, 5 e 9. (codice 6 Müller, 3° Wescher).

Le pagine dalla 16 alla 103 conservano, in alto a sinistra sul verso di ogni foglio, una numerazione in numeri greci da  $\alpha$  a  $\pi\zeta$ , cioè da 1 a 87.<sup>12</sup> Questo è un segnale importante che attesta l'unità di queste pagine in quest'ordine a partire da un certo momento della storia del volume.

### B.3 Storia del codice

Nel 1843 Cod. Par. Suppl. Gr. 607 giunse in Francia dentro la valigia di Minoïde Minas<sup>13</sup> di ritorno dalla sua prima missione in Oriente. Oggi è conservato alla Biblioteca Nazionale di Francia. Ci volle però un po' di tempo, dopo lo sbarco in Francia, prima che il manoscritto riuscisse ad uscire dalla valigia per arrivare nella Biblioteca. Nel 1843 infatti Minas lo aveva comprato per conto dello stato francese al monastero di Vatopedi, sul Monte Athos, ma rientrato in patria, lo tenne con sé consegnando allo stato solo una copia di sua mano, il Par. Suppl. Gr. 485. Il 5 aprile 1864, dopo la morte dello stesso Minas, i suoi eredi ritrovarono tra le sue carte anche il manoscritto e in onore alla memoria dello scaltro avo, lo rivendettero allo stato.<sup>14</sup>

Questo "Codice di Minas" è ripetutamente descritto come rilegato nello stile delle edizioni corvine. Esso conserva infatti un'iscrizione in latino sebbene in caratteri greci, precedente la riparazione avvenuta intorno al 1900. Per Wescher e Müller la scritta legge

λουκας ουερονιενσης ιλληγατορ ληβρορουμ

<sup>12</sup>Maniaci 2002, 97.

<sup>13</sup>Minoïde Minas nacque, tra il dicembre 1788 e il febbraio 1798, vicino a Salonicco. Si trasferì a Marsiglia e successivamente a Parigi, fuggendo la persecuzione del paça Yousouf. Pubblicò nei primi anni una serie di trattati sul greco antico. Nel 1838 chiese un permesso dalla sua cattedra di Filologia Greca Comparata per compiere l'esplorazione delle biblioteche dei monasteri del Monte Athos, della Macedonia e della Tessaglia. Ottenne il permesso nel 1840, con l'arrivo del Ministro per l'Istruzione Villemain. Seguirono tre missioni concluse nel 1855. I lunghi viaggi e le fatiche lo portarono al decesso pochi anni dopo il ritorno a Parigi, il 30 Dicembre 1859. Cfr. Omont 1916 lettura molto vivace, che contiene anche una serie di lettere dalle missioni e la lista dei manoscritti pervenuti alla BNF da esse. Un riassunto si trova in Frost (2005, 256) che, tuttavia, non sembra credere molto alla buona fede di Minas. Dain 1975, 264 per alcune notizie sul secondo viaggio.

<sup>14</sup>Dain e Bon 1967, 380 (Müller dice nel 1863).

Secondo Moore<sup>15</sup> e Dain<sup>16</sup> essa è invece

λυκας κωρονενσης ιλληγατορ ληβρορυμ βυθενσις ανν .....5..... ';

Mentre nella prima versione abbiamo uno sconosciuto libraio veronese, nella seconda lettura, confermata da una recente ispezione autoptica,<sup>17</sup> troviamo il nome del rilegatore Lucas di Cronstadt in Transilvania. Dain pensava che questo dato confermasse che il manoscritto era stato a Buda durante il regno di Mattia Corvino tra il 1459 e il 1490 e, allo stesso tempo, Lucas diveniva l'unico rilegatore noto per nome della famosa biblioteca rinascimentale. Il dato fornito dalla tipologia della rilegatura contribuiva a confermare l'attendibilità del dato.

Gli esperti della biblioteca corvina tuttavia non sono della stessa opinione degli editori del testo, e per buone ragioni. Il codice di Lisia, alla fine del manoscritto è infatti del XVI secolo e pare che le rilegature simili a quella del nostro codice siano tutte databili tra il 1507 e il 1519.<sup>18</sup> L'attività del nostro rilegatore è attestata quindi 25 anni dopo la morte del re Mattia e conseguentemente dobbiamo datare la rilegatura. Il codice è stato a Buda e lì ha preso la sua forma, ma non nel contesto della biblioteca corvina, e non possiamo neppure essere certi che quivi fosse conservato prima della rilegatura.

Possiamo però ipotizzare che il manoscritto sia giunto al monastero di Vato-pedi sul monte Athos, dove venne acquistato da Minas, da Costantinopoli, dove probabilmente arrivò nel periodo immediatamente successivo alla dispersione della Biblioteca di Mattia Corvino di Budapest, avvenuta tra il 1490 e il 1529 circa,<sup>19</sup> forse nel contesto del rientro dalla spedizione turca (1526-9), che riportò moltissimi tesori a Costantinopoli.

Sull'arrivo del codice a Budapest sappiamo altrettanto poco. Abbiamo però alcuni indizi. Sappiamo che prima del 1485, nel primo periodo di gestione della biblioteca, Taddeo Ugoleto ottenne diversi successi durante il suo incarico tra i quali proprio l'acquisto di una grande quantità di codici greci<sup>20</sup> e l'introduzione

---

<sup>15</sup>Moore 1965, 134.

<sup>16</sup>Dain e Bon 1967, 380.

<sup>17</sup>Rozsondai 1997, 515-540.

<sup>18</sup>Rozsondai 2002, 249-259.

<sup>19</sup>Le date indicano, rispettivamente, la morte di Mattia e l'entrata di Solimano a Buda, il 10 Maggio 1529. Quest'ultimo fu probabilmente un vettore di tesori tra i quali anche manoscritti portati verso Costantinopoli sulla via del ritorno. Schutz 1934, 560.

<sup>20</sup>Schutz 1934, 558. Forse Ugoleto acquisì anche l'intera biblioteca della famiglia Manfredini di Bologna (1475). Altro luogo dove il codice di Ateneo con i disegni sarebbe potuto rimanere prima di passare in Ungheria.

dell'uso della rilegatura caratteristica nelle Corvine. Fu egli peraltro a incaricare, su ordine del re, Naldo Naldi di controllare il lavoro di copiatura svolto a Firenze.<sup>21</sup>

Abbiamo poi un interessante documento, conservato a Modena, presso l'Archivio di Stato. È una lettera di Ladislao V, indirizzata a Borso d'Este nel 1454, nella quale il re, predecessore di Mattia, chiede:

*Cum nobis utilitate persuasum iri cognoscamus ut, dum aliquando nos a regnorum et principatum nostrorum negotiis ad ocium solaciumque pro nostra etate confirmamus, gestorum veterum et rerum quae imitatione dignae sunt studia et noticiam rapiamus, sequendo in hoc priscorum principum morem, qui in utroque et rerum et litterarum exercitio clari habiti ad ipsarumque rerum gubernacula fuisse idonei comendantur. Id efficacius sequi et conequi volentes, opportunum duximus nostra super hoc vota, inter alios amicos, vestre serenati aperire eo respectu ut considerare nos aperte ostendamus illa omnia que vel ad status vel animi nostri decorem accedere possunt, serenitati vestre nobiscum fore dividua... Hiis igitur ducti rationibus, speciali confidencia, requirimus et rogamus serenitatem vestram ut ad complenda vota nostra superius expressa librum aliquem vel libros, unum aut duos qui vetera Romanorum seu aliorum principum egregia et virtuosa gesta aut alia antiquorum studia solidius et gravius exprimunt et qui apud nos legi digni sunt quorum uberem copiam in archivis domini vestri ferrariensis aggregatam intelleximus, nobis, pro vestra erga nos benevolentia, per hunc oratorem nostrum mittere velitis...*<sup>22</sup>

E' il periodo in cui Giovanni Aurispa, il famoso importatore di codici greci, si trova proprio alla corte ferrarese, dove probabilmente portò, in aggiunta al prestigio dei beni della stessa, anche la fama della propria biblioteca e della propria attività. La descrizione di Ladislao sembra calzare a pennello per il nostro codice, nella sua versione ancora priva del Lisia, ma composta di diversi libri (*libros, unum aut duos qui vetera Romanorum seu aliorum principum egregia et virtuosa gesta*), con *exempla* non solo romani e greci, e con l'aggiunta di quel passo di Crisostomo sulla difesa dell'anima assediata (*illa omnia que vel ad status vel animi nostri decorem accedere possunt*) che, nella versione corrente, è andato parzialmente

<sup>21</sup>[www.corvina.oszk.hu](http://www.corvina.oszk.hu).

<sup>22</sup>Venturini Barbolini 2002, 43-63.

perduto. Questo manoscritto non aveva ancora la rilegatura attuale e forse conteneva più quaternioni di Niceta e di Crisostomo rispetto a quelli che sono finiti nella rilegatura di Lucas all'inizio del XVI secolo.

Altre notizie ricollegabili a questo manoscritto ci vengono proprio dal carteggio di Giovanni Aurispa.<sup>23</sup> Il 27 Agosto 1424, da Bologna, Aurispa scriveva al Traversari una lunga lettera, che doveva sostituire parecchie altre apparentemente mai giunte a destinazione.

In essa diceva:

*habeo ego volumen quoddam magnum vetustum Athenaei atheniensis mathematici cum picturis instrumentorum; id volumen est antiquum et picturae non sunt satis aptae, sed facile intelligi possunt. habeo et alium mathematicum non perfectum, vetustum etiam, cuius auctorem ignoro: caret quidem principio, si cui forsitan vetustati Archimedis nomen Rinucius infigat, ego non satis scio; verum esse posset quod et ipse [eum] invenerit et nec ego nec hi qui mihi loquuti sunt, viderint.*

I dati che richiamano il nostro manoscritto sono diversi: Ateneo, i disegni, gli altri autori, probabilmente nello stesso volume, mutili. Sembra proprio la descrizione di un volume composito, omogeneo forse per contenuti. Sulla base di questa testimonianza, Schöne<sup>24</sup> aveva ipotizzato che qui si parlasse proprio del nostro codice, portato in Italia dall'Aurispa stesso insieme agli innumerevoli volumi "depredati".<sup>25</sup> Alphonse Dain pare dar credito a questa ipotesi e sostiene con sicurezza che, pur essendo fortemente mutilo e successivamente ampliato con varie aggiunte, *Cod. Par. Gr. Suppl. 607* fu comprato da Giovanni Aurispa a Costantinopoli nel 1421, e che questi, di ritorno a Venezia lo vendette per denaro, insieme ad altri<sup>26</sup> a qualcuno che per una via o per l'altra lo portò a Budapest.

Giovanna Commare ha recentemente fatto notare che questa ipotesi è da scartare. Abbiamo infatti altre notizie sulla promessa, poi disattesa, fatta da Aurispa

---

<sup>23</sup>Sabbadini 1931, 12.

<sup>24</sup>Schöne 1898, 432; Commare 2001, 18 n.11.

<sup>25</sup>Nella stessa lettera Aurispa lamenta di essere accusato di depredare Costantinopoli dei libri in essa conservati (*me saepissime accusarant, quod urbem illam libris expoliasset*). Tenta di giustificarsi adducendo l'imminente arrivo dei Turchi, ma la lettera è cosparsa di domande di denaro più o meno esplicite (*vir humanissime atque amatissime, te admodum precor ut tua opera mihi ab aliquo florentino mercatore ibi subveniat de quinquaginta florenis, si eguero*).

<sup>26</sup>Sabbadini 1931, 14 l.20 "*sin id factum non fuerit et tua opera mihi subveniri non poterit id mihi erit necessarium facere quod invitus faciam*".

al re di Napoli per una traduzione di Eliano. Il testo di Eliano, nel resto della tradizione manoscritta del *corpus* bizantino della poliorcetica che contiene anche il *Περὶ Μηχανημάτων* di Ateneo è infatti sempre presente. Il 6 maggio 1444, da Roma, Aurispa scrive al Panormita perché rassicuri il re sulla traduzione della *Disciplina Militare*,<sup>27</sup> promettendo di mettersi al lavoro non appena trovata casa a Ferrara. Poco dopo, in una lettera diretta al re Alfonso in persona, troviamo però un passo indietro rispetto a questa opera: il *De re militari* di Eliano sarebbe una lettura da poco per l'*excellencia tua, quae eius rei magistra est*, e continua Aurispa:

*et putoequidem id in ea re futurum, quod Hannibal cuidam de re militari coram eo disserenti dixit: stultum enim senem illum appellavit qui in eius praesentia de re militari dicere et docere auderet, qui tanto tempore cum populo Romano de totius orbis regno certasset, adversus quem saepe multas magnasque victorias habuisset*

Meglio la "Ciropedia" di Senofonte, per cotanto re. Verrebbe da pensare che solo a Ferrara Aurispa avesse potuto verificare con attenzione lo stato del volume da copiare, per rendersi conto suo malgrado che lo stato frammentario e mutilo del trattato lo avrebbe costretto ad un esercizio più pericoloso di quanto potesse permettersi nei limiti della credibilità.

Il volume contenente il promesso *De re militari* arrivò comunque a Napoli, presso il Panormita,<sup>28</sup> che lo prestò a sua volta al Barbaro, a Venezia, nel gennaio 1451. Quest'ultimo, restituendo il manoscritto nel giugno dello stesso anno redasse un indice dei testi in esso contenuti. Questo indice permette di ipotizzare un'identificazione sicura del manoscritto in questione con un altro volume sopravvissuto, il Vat. 1164.<sup>29</sup> Tuttavia una critica si può muovere anche a questa ipotesi. Le incongruenze dell'indice del Barbaro rispetto alla descrizione del codice vaticano di Wescher o Dain, possono essere attribuite a sviste o modifiche alla struttura del volume successive alla missiva di accompagnamento del pacco diretto a Napoli e la somiglianza resta schiacciante, e su questo penso non si possa che concordare con Commare. È noto tuttavia dallo stesso carteggio che Aurispa possedeva molteplici copie di alcuni trattati<sup>30</sup> e non vedo alcun motivo per lega-

<sup>27</sup>Sabbadini 1931, 103-4.

<sup>28</sup>Sabbadini 1931, 168.

<sup>29</sup>Commare 2001, 18 n.11; sul manoscritto per i contenuti Wescher 1867, XXV, per la struttura e la descrizione fisica Dain 1946, 224.

<sup>30</sup>Nella stessa lettera di cui Sabbadini 1931, 14, alla l.14 si legge con riferimento a Plutarco e Platone "*multa alia duplicata habeo*".

re allo stesso volume sia le note sulla traduzione di Eliano sia quella sul volume con i disegni ed Ateneo. Se il secondo è quasi certamente Vat. 1164 e tutti i dati, anche il ricredersi di Aurispa e l'indice del Barbaro concorrono a favore dell'identificazione, nulla implica che la copia del *Περὶ Μηχανημάτων* ammesso che questo fosse il testo a cui Aurispa faceva riferimento nella lettera del 1424 fosse quella contenuta nel testo di Eliano, anche perché pare accorgersi abbastanza tardi della natura composita di Vat. 1164. La copia di Ateneo "matematico" con i disegni, il "*volumen antiquum et picturae non satis aptae sunt sed facile intelligi possunt et alium mathematicum non perfectum vetustum etiam*", può facilmente essere stato parte di un altro codice, composito anch'esso, persino più problematico. L'annoverare nel medesimo contesto da parte di Aurispa i nomi di Arriano, Dione, Strabone e soprattutto Diodoro, ricondurrebbe ad un contesto più simile a quello di Cod. Par. Gr. Suppl. 607, che forse all'epoca conteneva già anche gli *Excerpta*, magari anche in una forma più completa e giustificerebbe l'ipotesi di Schöne e Dain.

Se accettiamo questa ipotesi ci sono tuttavia alcune precisazioni da fare. Aurispa era divenuto segretario di Gianfrancesco Gonzaga che era succeduto a Manuele Paleologo e con lui era rientrato in Europa nel 1423, per una missione diplomatica.<sup>31</sup> Giunsero il 15 dicembre 1423 a Venezia, passarono da Verona il 21 febbraio 1424, poi proseguirono verso Milano, dove Aurispa si fermò prima di accettare la cattedra di Greco a Bologna nel giugno 1424. Da qui Aurispa scrive a Firenze al Traversari. Se l'identificazione è da accettare, Aurispa a questo punto aveva ancora con sé quel volume e non lo aveva venduto a Venezia o Verona (come la lettura wescheriana della scritta sulla rilegatura potrebbe far pensare e come pare intendere Dain). Traversari invitò Aurispa a Firenze e, a partire dai primi giorni di Settembre 1425, il mercante di libri occupò la cattedra di Greco a Firenze. Era anche un modo per fargli portare "al sicuro" tutti i suoi volumi.<sup>32</sup> Se a Bologna non era stato venduto, probabilmente il manoscritto viaggiò a Firenze con Aurispa. E forse vi rimase finché Ugoletto non lo fece comprare e rilegare. Stiamo sempre parlando a questo punto, solo della parte di poliorcetica e forse del ...*διαφόρων πόλεων*. Niceta, Crisostomo e Lisia erano di là da venire. Non penso si possa dire che sia arrivato a Budapest prima, tuttavia, credo che a parità di illazione riguardo al collegamento di una descrizione tanto vaga quanto quella data nella lettera dell'Aurispa al Traversari da Bologna, la lettera di Ladislao

---

<sup>31</sup>Sabbadini 1931, XIV-XV.

<sup>32</sup>Sabbadini 1931, XVI e 16 (lettera del Traversari che invita Aurispa a mandare i codici religiosi conservati in Sicilia a Firenze).



V a Borso d'Este sia da tenere in maggior considerazione. Se ammettiamo che il codice o i codici non siano stati venduti prima, avrebbero viaggiato con Aurispa fino a Ferrara e da lì avrebbero potuto essere composti e inviati in risposta alla richiesta del predecessore di Mattia, forse con qualche aggiunta. La numerazione greca delle pagine deve essere avvenuta prima di questo momento e, se accettiamo queste ipotesi dobbiamo anche mantenere che in questa fase siano stati uniti solo la parte numerata, Niceta e Giovanni Crisostomo, questi ultimi, probabilmente in uno stato migliore dell'attuale. Prima del 1421 a Costantinopoli, non abbiamo nessun'altra traccia relativa ad alcuna delle parti del manoscritto.

## B.4 Definizione e struttura del codice

Ora possiamo vedere un po' più in dettaglio struttura e archeologia del codice. Le pagine rilegate da Lucas Coronensis sono indicate secondo questa sequenza da Van Dieten:<sup>33</sup> 7 + 8 + 2 + 7 + 8 + 6 + 8 + 8 + 7 + 3 + 8 + 8 + 2 + 5 + 8 + 8 + 10 + 16.<sup>34</sup> Per Müller "*Sex continet codices vel codicum particulas totidem scriptos manibus*", e così pensava anche Wescher. Minas, nei suoi comunicati alla BNF, era certo di una datazione al XII secolo,<sup>35</sup> ma generalizzava rispetto alla natura composita dell'artefatto, presa in debita considerazione al momento della pubblicazione del lavoro di Wescher. Questi, nella sua edizione non fornì una data precisa per questo manoscritto come tutt'uno salvo riferirsi al suo Lucas di Verona, sostenendo in generale una datazione tra il X e il XVI secolo, dove la parte numerata in antico del codice (16-103) era la più antica, di X-XI secolo, in base alla paleografia.

Nel manoscritto si osservano sei diverse mani almeno, di cui tre sono identificabili nel manoscritto centrale. Secondo Dain invece "la parte antica dell'opera" è opera della stessa mano, ma la scrittura, "poco legata ed elegante, è inegualmente densa e il numero delle righe per pagina è incostante".<sup>36</sup> Il manoscritto non sarebbe stato peraltro scritto in una sola volta. In assenza di un ulteriore esame autoptico, penso sia tuttora corretto rifarsi all'analisi del primo editore se

<sup>33</sup>Che la riprende da Schöne.

<sup>34</sup>Dalla descrizione di Dain (1967, 380), tuttavia, pare che "*on a arreché des feuilles pour récupérer le parchemin*." osservazione questa che invita comunque, laddove non ve ne fosse a sufficienza, alla prudenza nella ricostruzione dei fascicoli originali.

<sup>35</sup>Come testimonia una nota tra le carte di Minas con scritto "*Batopède. Cod. memb. Secul. XII. Athenaeus poliorcetica et alii inediti*". Wescher 1867, XVI.

<sup>36</sup>Dain e Bon 1967, 379.

non altro perché le distinzioni sono più significative delle omologazioni. Wescher e come lui Müller e Van Dieten, distinguono: una mano (1) che ha trascritto i trattati di poliorcetica (Wescher III- VIII), un'altra mano (2) autrice degli estratti (Wescher I, II, XII-XXV), una terza (3) invece a cui attribuiscono soltanto le pagine di Filostrato e Aristodemo (Wescher IX-XI).

Wescher descrisse la grafia del manoscritto centrale, con particolare attenzione al testo degli estratti, in questi termini: *"a le caractère demi-oncial: l'accentuation y est rare; les esprits ont la forme angulaire; les abréviations, qui deviennent si fréquentes dans l'écriture cursive à partir du XI<sup>e</sup> siècle, ne se trouvent ici presque nulle part."*<sup>37</sup>

La diversa provenienza delle pagine così come le svariate occasioni di scrittura sono visibilmente testimoniate dalla differenza tra queste scritture e tra i *layout* delle varie sezioni, ed è poco utile descrivere le differenze macroscopiche delle parti di Lisia,<sup>38</sup> Niceta e del Crisostomo.<sup>39</sup>

Ora è possibile tentare una definizione il più possibile accurata del codice, che permetta di dare il giusto peso ai dati forniti fin qui. Potremmo genericamente dire che il codice è "miscelaneo", ma la complessità e la molteplicità dei livelli di sovrapposizione permettono di andare più in profondità, seguendo le indicazioni e i principi di recenti sviluppi nel campo della paleografia e della codicologia.<sup>40</sup>

È evidente come il manoscritto abbia subito una serie di sviluppi e come le varie sue parti abbiano storie diverse.<sup>41</sup> Una definizione unica non articolata non può quindi soddisfare adeguatamente e cercherò, attenendomi alla terminologia proposta da Gumbert,<sup>42</sup> di fornire una definizione il più possibile sintetica nei seguenti paragrafi corredati dal grafico che li conclude.

Allo stadio finale della rilegatura di Lucas di Cronstadt, il codice è un composito monogenetico fattizio<sup>43</sup> non organizzato e paratattico (**S607**): è infatti formato da due unità codicologiche: le orazioni di Lisia (L) e un composito omogenetico ipotattico (C).

L'unità C è definita tramite l'omogeneità generale di contenuti delle parti che

---

<sup>37</sup>Wescher 1867, XX.

<sup>38</sup>Queste pagine sono scritte con una piccola grafia precisa e allineata al centro della pagina, con ampi bordi.

<sup>39</sup>Müller FHG V, XI.

<sup>40</sup>Mi sono servito soprattutto del volume dedicato ai codici miscelanei in Segno e Testo del 2004.

<sup>41</sup>Gumbert 2004, 21.

<sup>42</sup>Gumbert 2004, passim, riassunto a 40-42.

<sup>43</sup>Petrucci 2004, 12.

la compongono e la cesura che la separa da **L**, anche in termini di produzione cronologica. Questi blocchi sono stati rilegati da Lucas probabilmente senza un fine particolare,<sup>44</sup> anche se questo passaggio e il precedente potrebbero in realtà essere stati uno soltanto. La distinzione si trova già in Müller che isola Lisia fin dal principio della sua descrizione. All'interno di **C** (composito omogeneo ipotattico), che dobbiamo quindi immaginare precedente la rilegatura budense, troviamo gli estratti di Niceta (**N**) e Crisostomo (**Cr**) accostati per affinità tematica<sup>45</sup> (la resistenza all'assedio e la poliorcetica) ad un codice più antico (**CA**) oggetto degli studi di Wescher, Müller e Dain. Entrambi **N** e **C** sono unità mutile (*severed*). Niceta non ha la prima pagina almeno, mentre quasi sicuramente, l'unità **Cr** era composta di due quaternioni<sup>46</sup> il secondo dei quali è andato perduto, forse nella fase di rilegatura con Lisia, oppure in una fase precedente di cui abbiamo perso traccia. La cesura rispetto a **CA** è fortemente marcata dalla numerazione di pagine che identifica ed isola la parte dal foglio 16 al foglio 103 di **S607** come un'unità codicologica indipendente.

A identificare **CA** come unità codicologica contribuiscono anche le confusioni di pagine. Esse devono essere attribuite ad un evento della storia del manoscritto precedente alla loro indipendenza come volume, giacché la numerazione segue l'ordine sbagliato delle pagine. Non possiamo attribuire questa scompaginazione a Lucas. La sua responsabilità potrebbe essere provata solo da un errore di *mise en livre* che coinvolgesse anche le unità **Cr**, **N** o **L**, ma resterebbe da spiegare per quel che riguarda la numerazione. L'unità codicologica **CA** è dunque un composito fattizio omogeneo disturbato dalla confusione di pagine al momento della rilegatura e prima della numerazione. Per analizzare le varie unità che compongono **CA**, possiamo riordinare le pagine sulla base della loro continuità contenutistica, come suggerito dagli editori.

Un primo quaternioni, prima della rilegatura e numerazione, contenente Ateneo, era composto dalle pagine di **CA** 18 $\gamma$  19 $\delta$  20 $\epsilon$  21 $\zeta$  22 $\zeta$  23 $\eta$  24 $\theta$  32 $\iota\zeta$ ;<sup>47</sup> un secondo, mutilo di una pagina, conteneva Bitone (25 $\iota$  26 $\alpha$  27 $\beta$  28 $\gamma$  29 $\delta$  30 $\epsilon$  31 $\zeta$ ); il

<sup>44</sup>Una convergenza di comodo, nella terminologia di Maniaci 2004, 80.

<sup>45</sup>Probabilmente in questo caso possiamo invece parlare di Convergenza d'Uso, secondo Maniaci 2004, 80. Questo codice **C** risulta "programmato intorno a poli di interesse identificabili" secondo la definizione di Petrucci 2004, 12 del codice miscellaneo.

<sup>46</sup>Müller FHG V, XII.

<sup>47</sup>Secondo Dain, dopo il foglio 24, uno è stato strappato. F. 32 sarebbe dunque il primo del secondo inquarto di Ateneo. La sua posizione era davanti al foglio 25 che è stato tagliato e staccato poi inserito per errore alla fine del quaternioni di Bitone tra 31 e 33.

terzo e il quarto contenevano Apollodoro (60μϵ 59μδ 61<sup>48</sup> 33ιη 34ιθ 35κ 36κα 37κβ e 38κγ - 45λ) mentre i successivi 4 quaternioni e la singola pagina 82 contenevano tutti opere di Erone (46λα - 53λη e 54λθ 55μ 56μα 58μγ 57μβ<sup>49</sup> 62μς 63μζ 64μη e 65μθ - 72νς e 73νζ - 80ξδ e 82ξς). Un ulteriore blocco, costituito di un quaternionione mutilo, di cui parleremo dettagliatamente oltre, riguarda le pagine 81ξε 83ζζ 84ζη 85ξθ 86ο 87οα. Le pagine 88οβ - 103πς + 16α 17β<sup>50</sup> contengono il *corpus* di *excerpta* degli storici.

Da questo riordino si nota bene come le tre unità identificabili grazie alle mani dei copisti corrispondano anche a unità codicologiche di diversa natura. Nella parte scritta dalla mano 1 troviamo cesure dopo il primo, il secondo e il quarto quaternionione che segnalano quattro unità codicologiche distinte, giustapposte dal copista tra le quali la quarta è una miscellanea<sup>51</sup> contenente tre opere di Erone. Potremmo dunque definire questa prima parte un codice composito omogeneo monogenetico (**Pol**). Il blocco centrale (**FA**), vergato dalla mano 3 è invece caratterizzato da svariati confini (*boundaries*),<sup>52</sup> che analizzeremo più avanti, ma è sostanzialmente indipendente dal resto. Potremmo provvisoriamente dirlo un blocco composito, disturbato, non omogeneo, ma monogenetico con un testo ospite (*guest text*, cioè le ricette sul recto del foglio 83). L'ultima sezione invece, ad opera della mano 2, è caratterizzata da diversi *boundaries*, ordinati tra testi all'interno dei medesimi quaternioni. La presenza dell'epigramma che fa da connettore testuale e l'omogeneità di contenuti lo caratterizzano come un testo unitario, un *corpus* già in antico di estratti e quindi lo possiamo dire un'unità codicologica omogenea monogenetica mutila (**DP**).

A diversi livelli e con diverse modalità, si ritrovano quindi svariate tipologie di codice composito nella storia di *Cod. Par. Suppl. Gr. 607* e delle sue parti. In quanto tale, perciò il codice che noi abbiamo ora è sicuramente ascrivibile al

<sup>48</sup>Affinché le numerazioni fornite da Wescher e Müller siano corrette dobbiamo supporre che la pagina 61 non avesse un numero greco o che entrambi abbiano sbagliato a contare.

<sup>49</sup>Per Dain "a cet endroit, chute de trois folios: les deux dernier feuillets du sixieme cahier (binion) et le premier du cahier suivant (binion)". La suddivisione in binioni tuttavia non mi risulta per nulla chiara ed ho scelto di conservare quella in quaternioni di Wescher e Müller, nell'impossibilità di controllare di persona.

<sup>50</sup>Non sappiamo come 16 e 17 si collocassero all'interno del seguente quaternionione, di cui sono gli unici frammenti rimasti.

<sup>51</sup>Nello specifico una miscellanea secondaria.

<sup>52</sup>Dispositivi di accesso al testo, Maniaci 2002, 94-5.

novero dei manoscritti "deboli" perché miscellanei e disorganici,<sup>53</sup> adatti al commercio, magari anche allo studio, capaci di soddisfare la curiosità ma non adatti alla trasmissione (se vogliamo escludere la copia ottocentesca di Minas): una caratteristica che ha di certo reso la vita difficile ai testi contenuti nel manoscritto, ma che allo stesso tempo ce lo ha preservato attraverso i secoli, impedendo che fosse scelto per essere rinnovato. Questa osservazione tuttavia non è del tutto vera per tutte le fasi. Probabilmente infatti, la fase di **CA** e la precedente tradizione di **Pol** e **DP** uniti o separati fanno parte di una tradizione all'interno della quale troviamo anche Vat. 1164, già nominato, nonché il viennese Cod. Ms. Philosoph. Graec. 120,<sup>54</sup> che è comunemente ritenuto discendente da una copia del manoscritto di Minas.<sup>55</sup>

È interessante notare come i *corpora* contenuti in **Pol** e in **DP** si presentino a stadi differenti di elaborazione e costruzione della loro identità di *corpus*. Si direbbe che **Pol** sia ancora ad una fase paratattica date le cesure, sebbene l'unitarietà del *corpus* sia garantita dalla mano 1: questa silloge era ancora in fase di cristallizzazione.<sup>56</sup> D'altra parte invece abbiamo notato come gli *excerpta* siano già *corpus* unico, con un titolo unitario (sebbene tardo) e marcatori che segnalano l'autonomia testuale. Entrambi i *corpora* risalgono all'età bizantina ed è molto allettante pensarli nel contesto delle grandi raccolte di Leone il Saggio (886 - 912), Costantino Porfirogenito (913 - 959) e Niceforo Foca (963 - 969),<sup>57</sup> fautori probabilmente anche di qualche loro traslitterazione in minuscola,<sup>58</sup> se non fosse che i vincoli paleografici e cronologici non permettono sufficiente affidabilità.<sup>59</sup> Il fatto invece che questi *corpora*, soprattutto **Pol**, abbiano subito perdite e aggiunte, soprattutto in una fase in cui ancora conservano una discreta indipendenza le singole parti, penso stia nella natura delle prime fasi dell'evoluzione di *corpora* simili. Durante il rinascimento bizantino vennero infatti raggruppati alcuni testi in sette *corpora*,<sup>60</sup>

<sup>53</sup>L'esposizione del problema si trova in Ronconi 2004, 178-9. Vedi anche Maniaci 2004, 83.

<sup>54</sup>Wescher 1867, XXX-XXXI.

<sup>55</sup>Si veda per la tradizione dei testi del *corpus* di poliorcetica e della raccolta di escerti soprattutto Dain e Bon 1967, 377s

<sup>56</sup>Maniaci 2004, 83.

<sup>57</sup>Dain 1967, 377-80.

<sup>58</sup>Vedi p.395.

<sup>59</sup>Dain e Bon 1967, 380.

<sup>60</sup>Il grafico riassuntivo della tradizione manoscritta che porta ad ipotizzare tali agglomerati, si trova al termine di Dain, *Les manuscrits d'Onesandros*. I *corpora* riguardavano: 1) Poliorceti; 2)Tattici; 3) Tattici bizantini 1; 4)Tattici bizantini 2; 5)Compilatori bizantini 1;

di cui il nostro **Pol** in Cod. Par. Suppl. Gr. 607 è il più antico testimone anche perché è l'unico (nonostante sia privo del trattato di Filone e di quello di Eliano, che di solito fanno parte della tradizione del *corpus*), a conservare la poliorcetica soltanto, senza altri dei sette *corpora*. Ma è presto detto quanto sia più semplice che fascicoli autonomi abbiano spiccato il volo separandosi senza lasciar traccia.

Anche per la raccolta di *Excerpta* (**DP**) la descrizione e lo studio più dettagliati si trovano nell'articolo postumo di Dain già ampiamente citato. Egli chiama la serie "*Excerpta historica de proeliis et obsidionibus*" e nota come la numerazione dei frammenti di Polieno sia, dati i vincoli sequenziali del quaternione, estensibile ai precedenti frammenti. Dionigi di Alicarnasso sarà stato dunque  $\chi\delta$  e prima di esso saranno stati annoverati almeno altri 23 frammenti. Dain deduce da ciò che: 1) il copista ha copiato il suo testo da un modello già tronco (contenente il *corpus*); 2) il titolo in cima al foglio 88 è stato inserito a posteriori per descrivere l'unità già mutila. I frammenti conservati, molti dei quali non sono noti da altra fonte, permettono di farsi un'idea d'insieme della collezione. L'opera comprendeva due parti: *strategiai* e *poliorchiai*. La comparazione di *strategiai kai poliorkiai* del *De obsidione toleranda* e del *Memorandum sur la defence des places* mostra che i testi risalgono direttamente o indirettamente a un testo più antico, chiamato da Dain appunto, "*recueil d'histoire militaire*" ora altrimenti perduta.<sup>61</sup> L'epitomatore accorcia drasticamente Polibio, rischiando di sfigurare i fatti e questo ha portato a proporre che in esso fosse da riconoscere uno dei 53 volumi degli *Excerpta Constantiniana*. Per Dain l'ipotesi è da scartare anche a causa di un'incongruenza cronologica: il codice è, secondo lui, precedente all'opera del Porfirogenito.<sup>62</sup>

Il professor Petrucci ha recentemente sottolineato che "Il nocciolo del problema consiste nel rapporto, mutevole e a volte drammatico, fra *corpus* di testi diversi e corpo materiale del libro contenitore":<sup>63</sup> per Cod. Par. Suppl. Gr. 607 questa affermazione non potrebbe essere più vera. Per ricapitolare le varie fasi di

---

6) Compilatori bizantini 2; 7) Guerra navale. Essi erano "forse già insieme dal VI secolo: Giovanni Lido infatti, nel *De magistratibus* 1,47 cita Apollodoro insieme ad altri, romani e greci di scienza militare" (Commare 2001, 13).

<sup>61</sup>Dain e Bon 1967, 337-8. Una raccolta di storici che ebbe qualche notorietà nell'antichità è quella attribuibile a Sopatro di Apamea, contemporaneo di Costantino. Suda, che ne parla, s.v. Σώπατρος. Dain aggiunge "*Les epitomai mentionnees sont vraisemblablement l'ouvrage en 12 livres longuement décrit par Photius (Cod. 161). De l'Εκλογή τῶν ιστοριῶν on n'a rien conservé. A titre d'hypothese, on peut avancer que l'auteur du Recueil d'histoire militaire y aurait puisé les récits militaires que nous avons retenus par ce canal (scil. Il nostro DP)*".

<sup>62</sup>Dain e Bon 1967, 349.

<sup>63</sup>Petrucci 2004, 3.

produzione, riassunte nello schema seguente, penso si possa delineare una storia delle parti confluite in questo contenitore come segue. Le parti di **Pol**, il fascicolo **FA** e **DP** vennero scritte alla metà del X secolo circa da tre copisti diversi o da uno stesso copista in tre momenti diversi. **DP** viene forse copiato da un archetipo già mutilo di un *corpus* strutturato di estratti, **Pol** invece sembra essere uno stadio di circolazione di un *corpus* ancora come giustapposizione di estratti da varie opere. Ad un certo punto prima del 1421, queste tre unità forse circolanti in modo indipendente, forse all'interno di precedenti codici ora perduti, partono da Costantinopoli per l'Italia insieme a Giovanni Aurispa dove arrivano intorno al 1423, se di questi egli parla nelle sue lettere. Tra questa e la seconda fase i tre fascicoli sono sicuramente già unificati tra loro erroneamente e numerati conseguentemente (**CA**). Aurispa li porta con sé forse fino a Ferrara da dove essi, o in risposta alle richieste di Ladislao V o per mano di qualche messo di Ugoletto, viaggiano verso Buda (dopo il 1424). In questa fase vengono aggiunti **N** e **Cr**, entrambi probabilmente completi, al gruppo così composto (**C**). A Buda, tra il 1507 e il 1519, Lucas di Cronstadt rilega il codice **C** insieme a **L** (**S607**). Durante questa o, più probabilmente, durante la precedente rilegatura, la prima pagina del fascicolo di Niceta e il secondo quaternione di **Cr** vanno persi. Questo codice viaggia poi verso il Monte Athos, dove Minas lo trova nel 1843 e da dove lo riporta in Francia, quando ormai le fasi del suo assemblaggio sono terminate.<sup>64</sup>

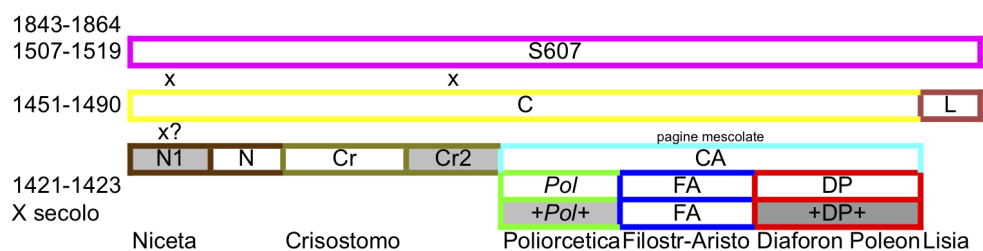


Figura B.1: Stratigrafia del codice

<sup>64</sup>Maniaci 2004, 80.

## B.5 Il fascicolo di Filostrato e "Aristodemo"

Il testo di FGrHist 104 è contenuto nel blocco mutilo FA, che comprende le pagine 81ξε 83ζζ 84ξη 85ξθ 86ο 87οα del codice. Una lesione ha rovinato le pagine nell'angolo superiore destro, e troviamo lacune (di circa una ventina di caratteri per alcune righe) su ogni facciata in corrispondenza di questo punto.

Per proporre una ricostruzione della genesi dei testi qui contenuti è necessaria una descrizione dettagliata di tutti gli eventi presenti nel quaternione, che parta dall'osservazione del processo di scrittura bizantino<sup>65</sup> e dalla centralità del fascicolo/quaternione come unità sia del libro sia del processo di produzione.<sup>66</sup> L'"interazione del piano della materialità e del contenuto"<sup>67</sup> in questo caso sono però tali da fornire sufficienti elementi per alcune proposte.

Vediamo, pagina per pagina, ciò che resta all'interno del fascicolo contenente FGrHist 104, all'interno di Cod. Par. Suppl. Gr. 607.<sup>68</sup>

**81** Inizia senza titolo la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato ;

ξε alla riga 3, la *Vita* si interrompe (2.35) con κοινωνῆσαι καὶ αὐτός φασι. Troviamo poi la dicitura ζῆται τὸ λεῖπον τούτου ὅπισθεν, ἐν ᾧ σημείον ἐστὶ τοιοῦτον ο—ο, ἡ δὲ ἀρχὴ τοῦ λόγου γέγραπεν Dopodiché riprende la *Vita* da ἐν τῷ πάντα (8.22), per 74 righe fino a χῶρος ἀφθόνους (9.43);

**83** Müller dice che su questa facciata "*scribae inattenti sphalmate in codicibus passim obvio vacua relictæ est*" e, una mano simile a quella del resto del fascicolo, "*Maiorem eius partem quidam octo medicamentorum formulis inquinavit*";

ζζ in cima al foglio, in maiuscoletta è scritto \* [...] τὸ σημείον τοῦτο ἐστὶν [...] τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου. Dopodiché inizia con [...] αἰτησάμενος γὰρ μίαν... il testo di FGrHist 104 che continua indisturbato fino a ἐπιθεμένου

**84** qui troviamo il testo di FGrHist 104 da τοῖς (2.1);

ξη sempre FGrHist 104 da ἀπό (4.1);

<sup>65</sup>Dain 1975, 26.

<sup>66</sup>Gumbert 2004, 22 evidenzia "*horizontal and vertical stages*" nella produzione del libro. Il primo è: *selecting materials and making quires* dove questi sono gli *essential building blocks of the codex*.

<sup>67</sup>Maniaci 2004, 78.

<sup>68</sup>I numeri arabi marcano il recto del foglio. I numeri greci, il lato dove essi stessi si trovano, cioè il verso.



85 inizia con FGrHist 104 , dopo κατεσχεύαζον (7), ma, alla riga 17 di questa pagina (dopo 224 righe totali dello stesso testo), troviamo il segno o—o tra una riga e l'altra dopo τεμένει (8). Dal segno in poi, senza soluzione di continuità, si procede con il testo della *Vita di Apollonio*, a partire da γέγραπεν (2.35), come era stato precedentemente indicato;

ξθ continua la *Vita di Apollonio*;

86 continua la *Vita di Apollonio* fino a ποιήσαντος (5.24), dove si interrompe improvvisamente lasciando circa 6 righe vuote (fino a qui 148 righe di Filostrato );

ο si intravede in cima alla pagina, la scritta τοῦτο ἐστὶν τὸ ζη e dopo il segno ο—ο riprende il testo di FGrHist 104 con la parola ἰκέτευεν e prosegue fino a αἴτιος (10.4);

87 continua FGrHist 104 da ὑποδείξας (10.4) a ἐπιθέμενοι (14.2);

οα continua FGrHist 104 da αὐτοῖς (14.2) fino a καὶ ξυμμάχοις ...dove si interrompe nel bel mezzo della frase.

Schwartz,<sup>69</sup> sulla falsariga di Müller (*descriptus vero erat e codice in quo ordo foliorum subinde turbatus erat, eamque perturbationem scriba parum attentus e prototypo in apographum transtulerat*), si rifà ad una spiegazione che coinvolge i manoscritti da cui il copista stava leggendo. Ci sono due testi coinvolti sin dall'archetipo di questo fascicolo. Il computo delle righe porta Schwartz ad ipotizzare, non diversamente da Müller, un modello più piccolo di dimensioni. Il primo passo di Filostrato (81s.) corrisponderebbe ad una pagina dell'archetipo (1.1- 2.35), così come le 74 righe di ξε (8.22-9.43), il che vuol anche dire che in base allo stesso conto vi sono, da 85 rigo 17 a 86, 2 pagine dell'archetipo della *Vita* di Filostrato , la seconda e la terza (2.35-5.24). Da ξζ all'interruzione di pagina 85, ci sarebbero invece 3 pagine (224 righe) dell'archetipo di Aristodemo e altre 3 circa da ο a οα. "Er lässt sich nur so erklären dass in einer HS. Kleineren Formats, deren Blätter einen Text von 74-77 didotzeilen umfassten, A. und Philostrats enthalten waren" conclude Schwartz. Probabilmente non sarà mai dato di saperlo con certezza, ma credo che almeno un'ipotesi sul processo che ha portato a questo risultato si possa avanzare.

<sup>69</sup>Schwartz, RE II 926.

La quarta e la quinta pagina di Filostrato (5.24-8.22) sono chiaramente perdute, ma il testo si interrompe e dobbiamo supporre che nell'originale continuasse, se poi troviamo il frammento di pagina  $\xi\epsilon$  che procede da 8.22 a 9.43. Così anche FGrHist 104 è mutilo all'inizio e alla fine. In tutto dunque possiamo ipotizzare l'equivalente di 8 fogli per ciascuno, un quaternione per ogni autore, separato. Per inserirli in quest'unico quaternione, che è quello che ci è giunto, il copista deve aver considerato di impiegare più o meno la metà dello spazio, quindi, per due facciate degli archetipi, una del nostro fascicolo. Mancano così le pagine 4, 5, 7 e 8 di Filostrato, 1 e 8 di FGrHist 104 (recto e verso). A questo punto, le lacune del testo ci spingono a ipotizzare, insieme a Müller e Schwartz, che anche il nostro fascicolo fosse un quaternione. I due testi erano già entrambi davanti allo scriba che allestiva il suo nuovo quaternione.

Il copista ha lasciato diversi segnali espliciti per permettere il recupero della sequenza testuale, come convenienza voleva, invece di tornare a scrivere il testo.<sup>70</sup> Nella fase preparatoria lo scriba avrà sistemato i suoi quattro fogli,<sup>71</sup> pronti per essere scritti. Rispetto alla piegatura scriverà prima sulla facciata esterna, poi sull'interna, cambiando successivamente foglio per scrivervi entrambe le interne e la seconda esterna e completare poi l'opera tornando al primo foglio dove restano la destra interna e la seconda esterna.

Le lettere seguono l'ordine in cui lo scriba le riempie. In generale, l'ordine in cui i quattro fogli vengono riempiti sarà il seguente: 1a, 1b, 2a, 2b, 3a, 3b, 4a, 4b, 4c, 4d, 3c, 3d, 2c, 2d, 1c, 1d.

I confini a/b e c/d di ogni facciata corrispondono al girare lo stesso foglio (sono quindi in una certa misura garanti di continuità). I cambi di numero invece corrispondono a cambi di foglio, potenzialmente pericolosi. Questa sequenza deve essere rigida per permettere al testo di essere poi seguito girando le pagine del volume rilegato, e non è poi così complicato, sia che si taglino i fogli sia che non, ma può indurre a tanti semplici errori nell'ordine della scrittura. Soprattutto se si hanno due codici da cui copiare. Ora proviamo a inserire, in una stessa linea del tempo, sia i confini del testo che quelli del fascicolo stesso, per fornire un'ipotesi di ciò che può essere accaduto per generare questa situazione.<sup>72</sup> Ad ogni riga nella seguente tabella corrisponde un confine con la sua posizione.

---

<sup>70</sup>Maniaci 2002, 97.

<sup>71</sup>Sulla sistemazione del contenuto e sulla confezione dei fascicoli, Maniaci 2002, 73-6.

<sup>72</sup>Gumbert 2004, 22-24 per la definizione di questo metodo di studio dei confini.

Tabella B.1: Eventi osservabili nel fascicolo

pagina	evento
81	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
ζε	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
	Vita di Filostrato da pagina 6 dell'archetipo
83	Ricette mediche
ζζ	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
84	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
ζη	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
85	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ξθ	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
86	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ο	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
87	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
οα	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo

Per capire dove può essere caduto il frammento che manca al nostro quaternione, forse contenente le pagine mancanti degli archetipi, all'interno di questo schema, non possiamo inserire fogli né tra un numero arabo e uno greco e neppure tra un colore e l'altro, che segnalano continuità contenutistica. Tra le varie soluzioni possibili, più convincente mi pare quella proposta nella seguente tabella, dove ho aggiunto anche i numeri di sequenza dei fogli del quaternione.

Tabella B.2: Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del foglio perduto

pagina	ordine	evento
81	1a	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
ζε	1b	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
		Vita di Filostrato da pagina 6 dell'archetipo
	2a	

– continua nella pagina seguente

Tabella B.2 – continua dalla pagina precedente

pagina	ordine	evento
	2b	
83	3a	Ricette mediche
ξζ	3b	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
84	4a	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
ξη	4b	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
85	4c	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
		Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ξθ	4d	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
86	3c	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ο	3d	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
	2c	
	2d	
87	1c	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
οα	1d	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo

Il problema che si nota subito è la rottura della continuità di contenuto tra 3d e 1c. Tuttavia, se al momento in cui il copista giunse a questa fase del processo la pagina fosse già caduta, allora il problema non si porrebbe. La ricostruzione che propongo segue dunque (ho segnalato l'ordine delle azioni di scrittura) l'ipotesi che il copista abbia iniziato a copiare Filostrato, poi si sia interrotto e abbia iniziato a copiare FGrHist 104 da un altro archetipo, giustamente su un secondo foglio. Al momento però di girarlo senza accorgersene potrebbe aver fatto un qualsiasi errore,<sup>73</sup> come per esempio girare insieme due fogli, trovandosi dunque, inconsapevolmente, a scrivere il continuo di FGrHist 104 sul foglio 3b e non su 2b. Sia questo che 3a sarebbero conseguentemente rimasti vuoti. Finita la quarta pagina di FGrHist 104, forse a causa di un'interruzione o di un semplice errore nel guar-

<sup>73</sup>Dain 1975, 27. Qui vediamo anche forse un caso che prova quanto afferma Canfora, cioè che il copista deve essere considerato come l'unico vero lettore del testo in quanto la sola via di appropriazione di un testo consiste nel copiarlo (in Bianconi 2004, 360). Per Müller, *Origo perturbationis e codice repetenda, in quo justam foliorum seriem solutam esse scriba noster non perspexerat*". FHG V, VIII.

dare il codice da cui copiare, il copista ha ripreso la seconda pagina della *Vita di Apollonio*, continuando diligentemente sul corretto foglio successivo dopo il centrale, cioè 3c, fino al termine della pagina 3 dell'archetipo. Al momento di girare il foglio per scrivere su 3d tuttavia, forse per controllare lo spazio necessario, si accorge dell'errore: 3a, infatti, è vuoto. Girando anche il successivo, si rende conto dell'errore commesso, e forse anche del successivo. Decide di riparare estraendo la pagina 2 dall'ordine previsto, poiché potrà molto semplicemente riportare il contenuto di 2a, unica pagina scritta di quel foglio, su 3a, in un secondo momento. Riprende dunque da dove ha lasciato FGrHist 104, su 3d, di fianco alla pagina bianca dove progetta di copiare l'inizio dello stesso.

Tabella B.3: Sequenza delle azioni con proposta di ricostruzione del foglio perduto

pagina	ordine	azione	evento
81	1a	A1	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
ξε	1b	A1	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
		A6 + x + 1	Vita di Filostrato da pagina 6 dell'archetipo
	2a	A2/1	
	2b	Err. 1	Gira due fogli (e.g.). Vedi A7
83	3a	A7+	Ricette mediche
ξζ	3b	A2/2	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
84	4a	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
ξη	4b	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
85	4c	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
		Err. 2 (A4)	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo

continua nella pagina seguente

Tabella B.3 – continua dalla pagina precedente

pagina	ordine	azione	evento
ξθ	4d	A4	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
86	3c	A4	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
		(Err. 1)	girando il foglio lo scriba trova 3a vuoto. Sul foglio 2 c'è solo FGrHist 104 (foglio 1 dell'archetipo) scritto su 2a. A questo punto il foglio 2 viene estratto per poter copiare 2a su 3a.
ο	3d	A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
	2c	[A8]	
	2d	[A8]	
87	1c	A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
οα	1d	A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo

I fogli 2c e 2d, ad un certo punto, dopo il completamento dell'azione A6 potrebbero aver contenuto almeno l'ultima pagina del testo contenuto nell'archetipo di FGrHist 104. Di sicuro però su queste pagine perdute erano presenti le pagine 4 e 5 dell'archetipo di Filostrato. Probabilmente solo l'ultima pagina di quest'ultimo non trovò mai posto.

È probabilmente prima di iniziare a scrivere su 3d che il copista inserisce i segnali che permetteranno di recuperare la giusta sequenza dei vari passaggi al futuro lettore. Li chiamerò azioni **B** e sono inserite in questa tabella, che riporta la completezza delle azioni presenti sul fascicolo, così come sono state descritte all'inizio.

Tabella B.4: Azioni e dispositivi di accesso al testo

pagina	ordine	azione	evento
--------	--------	--------	--------

Continued on next page

Tabella B.4 – continued from previous page

pagina	ordine	azione	evento
81	1a	A1	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
ζε	1b	A1	Vita di Filostrato da pagina 1 dell'archetipo
ζε		B2	ζήτει τὸ λείπον τούτου ὅπισθεν, ἐν ᾧ σημείον ἐστὶ τοιοῦτον ο–ο ἡ δὲ ἀρχὴ τοῦ λόγου γέγραφεν
		A6 + x + 1	Vita di Filostrato da pagina 6 dell'archetipo
	2a	A2/1	FGrHist 104 da pagina 1 dell'archetipo
	2b	Err. 1	Gira due fogli (e.g.)
83	3a	C1	Ricette mediche (aggiunte dopo che tutto questo è avvenuto)
ξζ	3b	B4	[...] τὸ σημείον τοῦτο ἐστὶν [...] τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου
		A2/2	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
84	4a	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
ξη	4b	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
85	4c	A3	FGrHist 104 da pagina 2-4 dell'archetipo
		B1	Prima di scrivere A6 (probabilmente) ο–ο viene inserito tra le righe 16 e 17
		Err. 2 (A4)	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ξθ	4d	A4	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo

Continued on next page

Tabella B.4 – continued from previous page

pagina	ordine	azione	evento
86	3c	A4	Vita di Filostrato da pagina 2-3 dell'archetipo
ο	3d	B3	Prima di A6: ο-ο τοῦτο ἐστὶν τὸ ζῆ.
		A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
	2c	[A8]	
	2d	[A8]	
87	1c	A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo
οα	1d	A6	FGrHist 104 da pagina 5-7 dell'archetipo

Il copista *deinde animadverso errore, signis quibusdam notisque lectorem de genuino particularum ordine restituendo admonuit*,<sup>74</sup> ma non tutte sono state aggiunte alla fine della copiatura. La pagina ξε è stata riempita con la pagina 6 dell'archetipo della *Vita di Apollonio* dopo l'inserzione della nota **B3** che rimanda a γέγραπεν e il testo sulla pagina **3d** inizia dopo il segno di richiamo ο-ο (**B1**). Questo segnala che il momento della correzione e dell'inserimento delle note con questo simbolo è avvenuto prima dell'azione **A6**. Dopo essersi accorto dell'errore e aver tolto la pagina 2, il nostro copista ha inserito i richiami B1, B2 e B3 (anche se non necessariamente in quest'ordine) con le relative note esplicative e poi ha proceduto a copiare le pagine 5-7 dell'archetipo di FGrHist 104. Per **B4**, che è la nota che più ci interessa, latrice del nome con cui il testo di FGrHist 104 è circolato per un secolo e mezzo, è invece più difficile la collocazione nel *continuum* delle azioni del copista. Potrebbe essere stata inserita appena dopo **B3** o dopo il completamento di **A6**, anche se la prima ipotesi, data l'omogeneità formale dei testi è, credo, la migliore.

Le ricette (**C**) sono probabilmente state scritte sul foglio **3a** già rilegato o comunque in una fase successiva, separata da quella di copiatura dai due archetipi.<sup>75</sup>

<sup>74</sup>Müller FHG V, 1.

<sup>75</sup>È persino ipotizzabile, sempre tramite la sperimentazione diretta che questi due qua-



Questo fascicolo era destinato a diventare un'unità codicologica composta in sé, di due frammenti tra loro apparentemente molto diversi. Come possiamo dare una spiegazione a questa scelta e a quella di sistemare in modo così artigianale il testo scritto scorrettamente? Evidentemente l'errore era sostenibile per la funzione che la copia doveva svolgere e possiamo ipotizzare un contesto di produzione di questo fascicolo miscelaneo privato, forse per uno zibaldone,<sup>76</sup> o come raccolta di appunti preparatori per qualche altro lavoro, come farebbe intendere la nota **B4** al testo di FGrHist 104. Il nostro copista, potrebbe essere stato uno studioso che raccoglieva appunti o copiava fascicoli che gli erano stati temporaneamente prestati da compagni di interessi. Il campo delle ipotesi delineato è già molto ampio per spingersi a questa considerazione.

Dobbiamo a questo punto trarre un'altra necessaria conclusione, già intravista dal Müller, sull'annotazione marginale **B4**: [...] τὸ σημεῖον τοῦτο ἐστὶν [...] τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου. Si tratta di un dispositivo di accesso e non di un titolo, che anche nel suo contenuto si riferisce al testo come sezione di scritto non come opera. Nel contenuto dell'indicazione il lessico è quello delle altre annotazioni, generico con l'uso del verbo ζητέω<sup>77</sup> l'artificiosità della formulazione sintattica ha i caratteri dell'annotazione rapida ed ellittica, più che del testo (e.g. il participio sostantivato che regge il genitivo).<sup>78</sup> In svariati punti del testo peraltro mancano preposizioni, nulla vieta quindi che anche in questa nota la preposizione περὶ prima di Ἀριστοδήμου, sia stata semplicemente omessa; la mano è la stessa. Questa nota non era stata nemmeno presa in considerazione da Minas al momento del ritrovamento per identificare l'autore del testo. Nei suoi appunti si leggeva di Carone di Lampsaco per "la prima parte" e di Eforo per la seconda. Wescher<sup>79</sup> invece partiva dall'osservazione di **B4** e di altre due note non più visibili in cima al foglio 87<sup>v</sup> e in cima al foglio 88<sup>r</sup>, dove si sarebbe letto ἀριστοδ<sup>80</sup> Wescher faceva riferimento a quest'ultima nota come *'titre final'* e parlava dunque da su-

---

ternioni fossero già parzialmente mutili. Del quaternion Archetipo di FGrHist 104, di doppia dimensione di grafia e quindi di metà contenuto, sarebbe mancato il foglio esterno; dell'archetipo di Filostrato l'intero foglio centrale.

<sup>76</sup>Petrucci 2004, 10; Ronconi 2004, 150-2; Bianconi 2004, 341. Per miscellanee precoci, Crisci 2004, 110.

<sup>77</sup>Esso indica e orienta nella ricerca sia nella formula ζητέω o simili sia per sintagmi con σημεῖον. Arrighetti 1987, 221-2.

<sup>78</sup>Penso si possa ipotizzare l'omissione di un περὶ prima di τοῦ parte di una formula sintetica di περὶ τοῦ δεινῶ, ma ovviamente non c'è modo di provare questa ipotesi.

<sup>79</sup>Wescher 1867, XIV.

<sup>80</sup>Wescher 1867, XVIII.

bito di un *historien* Aristodème, senza ulteriori spiegazioni pubblicando il nuovo autore a lettere cubitali in appendice alla sua edizione dei *corpora* di poliorcetica bizantina. Müller, pur imbarcandosi poi in diversi tentativi di identificazione con Aristodemi noti, osservava invece correttamente che:

*Susplicari igitur licet in praefixo lemmate de ipso hoc Spartiata, non vero de ignoto quodam Aristodemo historico cogitandum esse, adeo ut verba redintegranda sint in hunc sensum: κατὰ τὸ σημεῖον τοῦτο ἔστιν καὶ τὸ ζητούμενον τοῦ Ἀριστοδήμου [ἀνδραγάθημα] sub hoc signo narratur etiam illud quod in antecc, quaerebatur Aristodemi facinus egregium ... historici quoque nomen in fine denum operis integri notatum fuisse probabile sit, Aristodemi nomen, si quidem illud historici est, non ex ipsis illis, quae tenebat scholiasta, foliis, sed aliunde in notitiam ejus venisse statuendum foret".<sup>81</sup>*

Il semplice esistere di una seconda possibilità di interpretazione del contenuto dell'ambigua nota, così come la "curiosa" identità con uno dei contenuti del testo stesso, dovrebbe far desistere da qualsiasi tentativo di ricostruzione di un'autorialità del testo, tanto più considerando il momento della copiatura di questa nota, inserita dopo che metà del quaternione originale era già stato copiato senza inserire alcun titolo. Sappiamo inoltre che il verso del foglio 83 non era l'inizio del testo di FG rHist 104 e inoltre, nulla toglie che fosse una ripresa della medesima dicitura, con scopo di marcatore finale sulla pagina 88<sup>r</sup>,<sup>82</sup> senza perciò pregiudicare la possibilità che tale dicitura appunto facesse riferimento al contenuto del testo delimitato piuttosto che al suo autore. B4 è l'unico elemento che permette di attribuire a questo nome il frammento di storia che qui prendiamo in esame, ma mi pare che questa analisi dimostri come sia difficile persino porsi la domanda.<sup>83</sup>

Sarebbe bello sapere di più degli archetipi usati dal copista e della natura del fascicolo che si è conservato. Fozio parla di "entità miscellanee"<sup>84</sup> circolanti nel

---

<sup>81</sup>Müller FHG V, X.

<sup>82</sup>Wescher 1867, XVIII.

<sup>83</sup>Hudson-Willson 1904 e Bettalli 1990 per un possibile caso parallelo, il colofone di Enea Tattico.

<sup>84</sup>Ronconi 2004, 179-80. Non è chiaro se si faccia riferimento solo a fascicoli o anche a contenuti.

IX secolo a Costantinopoli e gli *hypomnemata*<sup>85</sup> erano già materiali di lavoro noti e attestati, ma questi spunti non ci permettono di ricostruire alcun contesto di riferimento, né di dire di più della provenienza, della natura e della funzione dei testi da cui il copista produsse il fascicolo.

Possiamo però concludere con due osservazioni relative a problematiche sollevate in precedenza rispetto a Cod. Par. Suppl. Gr. 607. Sull'ipotesi, avanzata per primo da Wescher, che questo codice fosse una traslitterazione diretta in maiuscola compiuta sotto dettatura, penso che si pongano seri problemi, data la ricostruzione della storia del manoscritto. Un primo punto potrebbe essere: quale di queste unità codicologiche attesta questo fenomeno? Non tutte naturalmente. Certo, gli errori da maiuscola, riscontrati da Wescher a confronto con il resto della tradizione testuale della poliorcetica, sono un indizio molto interessante,<sup>86</sup> ma forse è necessario limitare questa osservazione e le implicazioni che da essa si possono trarre, relativamente a quell'unità codicologica che abbiamo chiamato **Pol**. Anche le fasi di scrittura sono frammentate almeno quanto le unità codicologiche costituenti il codice, giacché la molteplicità di atti di scrittura per ogni singola unità non è un dato in discussione. La stessa presenza di questi errori originati probabilmente da un migliore intendimento della grafia contribuisce, a mio parere, anche a sostenere la critica mossa per primo da Dain alla dettatura del testo.<sup>87</sup> Secondo lo studioso la posizione wescheriana è plausibile, ma "la traslitterazione diretta si può provare soltanto allorché si possono verificare le esitazioni dello scriba innanzi al modello e i suoi eventuali pentimenti". Condizione che non si verifica nel nostro caso. Quanto a credere, con Wescher, che il manoscritto sia stato scritto sotto dettatura (di un solo lettore che dettava a più scribi), questa opinione, spesso difficile da sostenere, è inverosimile quando si tratta di testi tecnici come questi, secondo Dain.<sup>88</sup>

<sup>85</sup>Ambaglio 2003, 429 per la polisemia del termine presente anche in Diodoro, ma che conserva "tracce dell'interesse per il perdurare della capacità testimoniale di un documento". Van der Stockt 2000, 575s. per un caso in Plutarco.

<sup>86</sup>Wescher 1867, XX-XXII.

<sup>87</sup>Dain e Bon 1967, 349.

<sup>88</sup>Non sono *fait de dictée* ma piuttosto *fait de copie*. Dain 1975, 20.



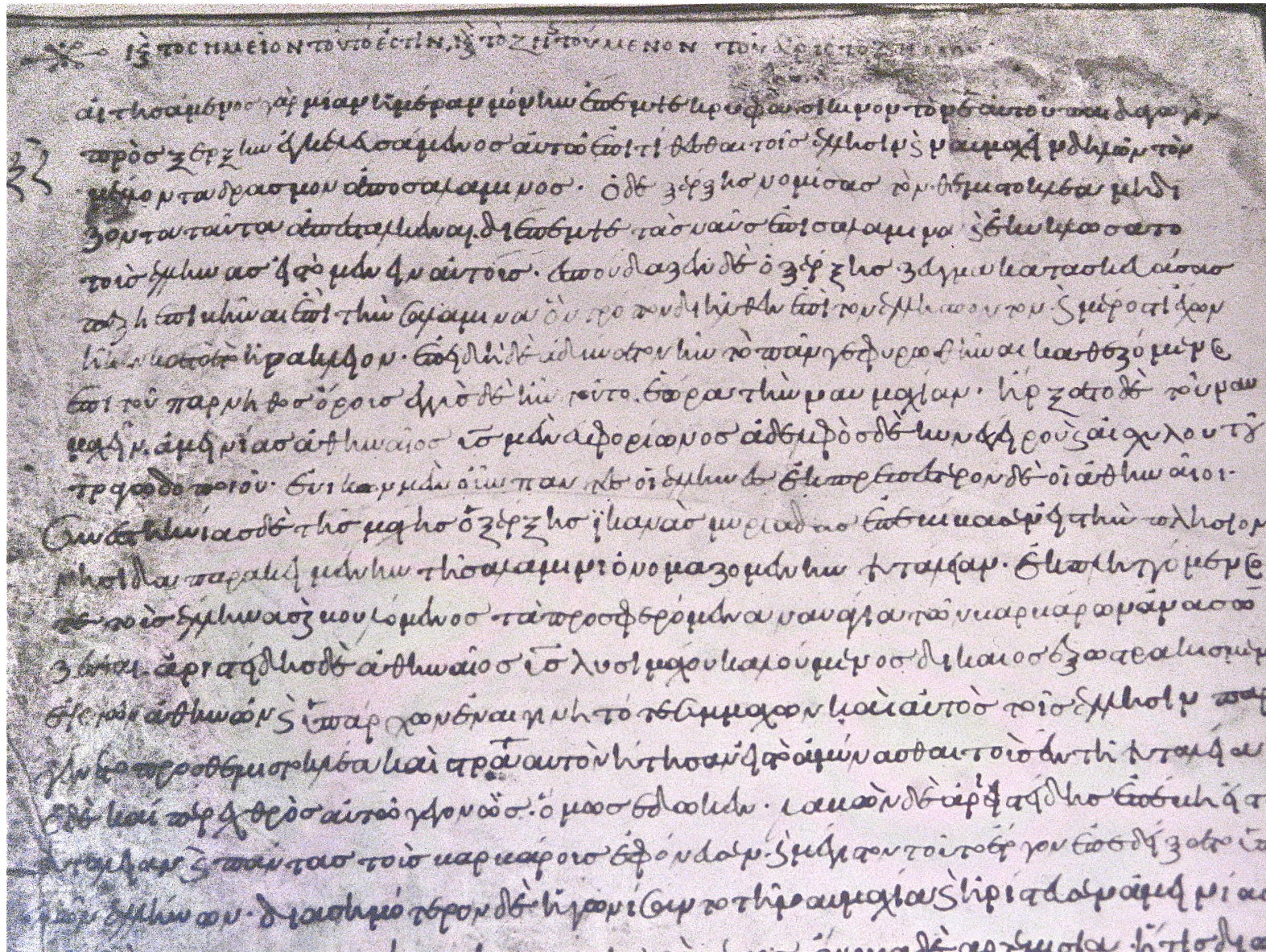


Figura B.2: Il foglio  $\xi\xi$  con l'annotazione B4





Figura B.3: Rilegatura di Cod. Par. Suppl. Gr. 607



# Appendice C

## FGrHist 104

### Note al testo

#### C.1 Note al testo

Schwartz,<sup>1</sup> per cercare di definire il genere di testo contenuto in FGrHist 104, pensava ad una raccolta di κεφαλαία, appunti o esercizi di memorizzazione. Già Jacoby,<sup>2</sup> commentando Aristodemo scartava questa definizione come esagerata. Pur nell'estrema sintesi FGrHist 104 è un testo unitario, sebbene schematico nell'ultima parte. Non si può nemmeno pensare ad un frammento degli *Excerpta historica de proeliis et obsidionibus*, perché l'unità codicologica contenente FGrHist 104 è paleograficamente precedente a Costantino VII e risale all'inizio del X secolo.<sup>3</sup> I dispositivi peritestuali di accesso alla riorganizzazione del fascicolo<sup>4</sup> sono una buona chiave di interpretazione, insieme all'analisi del manoscritto. Il copista che compone in minuscola su di un unico fascicolo, da due quaternioni in maiuscola, facendo peraltro un po' confusione, è probabilmente un intellettuale indipendente dagli interessi vari.<sup>5</sup> I fenomeni che ricorrono nel codice dimostra-

---

<sup>1</sup>RE II 926.

<sup>2</sup>Jacoby FGrHist 104 *Komm.*p. 320.

<sup>3</sup>Dain e Bon 1967, 349 con bibliografia precedente. Cfr. 373.

<sup>4</sup>Maniaci 2002, 94-5. Cfr. 363.

<sup>5</sup>Questo sarebbe dimostrato dalle caratteristiche strutturali dei caratteri e della catena grafica. Laur. Plut. 59.9, non datato, ma riferibile al X secolo e che Cavallo (Cavallo 2000, 222 con tavole) inserisce in una serie di esempi di libreria informale "con una pretesa di formalità".

no come la nota in maiuscoletto in cima alla prima pagina sia un riferimento interno al fascicolo posto ad un determinato momento della sua produzione per ovviare ad un errore.<sup>6</sup> Data la presenza di Aristodemo "il traditore" all'interno del testo stesso, pensare ad un altro Aristodemo autore non è necessario. Nella riorganizzazione il copista identifica il testo grazie al suo contenuto.<sup>7</sup> Resta certo, il fatto che questo Aristodemo non è il tema centrale del nostro testo, ma era una pratica comune, per i compilatori delle enciclopedie, copiare frammenti ampi intorno alla porzione di testo interessante, copiare il contesto, e non credo debba sorprendere che anche nell'identificare il testo se ne prenda un elemento più o meno casuale.<sup>8</sup> L'opzione più convincente, penso rimanga quella di un ampio "appunto" copiato e conservato per una compilazione successiva e identificato ai fini della riorganizzazione del fascicolo, con uno dei suoi contenuti<sup>9</sup> ed a conferma resta il fatto che FGrHist 104 è stato ampiamente usato in commenti, scoli e lessici.<sup>10</sup> Già il testo da cui copia il nostro intellettuale bizantino presenta ripetizioni, che risultano "spontanee", proprio come ci si aspetterebbe da una serie di appunti quotidiani.

Dove il Minas separasse i due autori, Carone ed Eforo, al momento del ritrovamento, non lo sappiamo. Forse all'interruzione di Filostrato? Sicuramente dopo il paragrafo 10, dove Plut. *Them.* 27 permette di escludere Eforo dalle possibili fonti, ma rispetto al contenuto dovrebbe aver inteso un'interruzione alla fine del terzo paragrafo.

La lingua impiegata in FGrHist 104 mostra un'omogeneità che, se può essere imputata al copista, resta comunque un fattore che non permette di tracciare netti confini. Anche la segnalazione dello stacco, che i precedenti editori leggevano nel manoscritto, non indica netti cambi di stile o impostazione del racconto tra una sezione di ispirazione erodotea e una invece di matrice tucididea. Vedremo peraltro nel commento, come riportare tutto ai due storici sia parzialmente fuorviante per lo studio del testo. Ad alcuni il greco di FGrHist 104 è sembrato "*more familiar with Latin*"<sup>11</sup> ed indubbiamente esso si presenta generalmente lontano dall'essere piacevole oltre a presentare errori che potrebbero essere ricondotti ad una familia-

---

<sup>6</sup>Vedi p.380.

<sup>7</sup>Così anche Müller e Cfr. p.363.

<sup>8</sup>Cohen-Skalli 2012, XXV-XXXVI presenta in modo chiaro il metodo di composizione degli *Excerpta Constantiniana*, simile a questo.

<sup>9</sup>Schepens 2010, 36.

<sup>10</sup>Vedi p.170 e 173.

<sup>11</sup>Raphael Sealey, citato in Frost 2005, 259 n.7.



rità maggiore con questa lingua. Già nelle parole iniziali di quella che dovrebbe essere la sezione "erodotea" di FGRIHIST 104 vediamo una terminologia molto vicina a Tucidide (Thuc. 1.91), o l'impiego di termini tardi come νεφωθέντα (1.8) e accanto ad alcune assonanze forse casuali, vi sono termini usati da FGRIHIST 104 in un senso particolare, come μέρος (1.2, 2.3) e ὑπάρχων, titolo generico probabilmente che troviamo attribuito tanto ad Aristide (1.4) che a Pausania (8). Anche l'*hapax* περίπυρος, forse frutto di mala divisione (8) è probabilmente riconducibile ad un precedente tucidideo (Thuc. 2.2.1: ἐσθλὸν περὶ πρῶτον ὕπνον). È molto interessante l'uso particolare di particelle e connettori. Troviamo per esempio, lungo tutto il testo un uso di δὲ molto frequente a indicare i vari eventi consecutivi uno dopo l'altro, mentre ἐπειδὴ δὲ (1.2, 2.2, 3) sembra essere sempre utilizzato per riprendere un elemento della lista non immediatamente precedente. Sono inoltre utilizzati come marcatori strutturali τε e καὶ: a 2.2 e 3.2 troviamo esempi molto chiari di questo ruolo, che in γιγνομένης τε τῆς μάχης τῆς ἐν Πλαταιαῖς καὶ νικῶντων τῶν περὶ Μυκάλην Ἑλλήνων diventano indispensabili per la comprensione letterale del testo. In questo passo è evidente come si voglia sottolineare, in linea con la tradizione, una relazione (anche se non possiamo dire se di contemporaneità) tra le due battaglie. Se sia invece un errore, dovuto alla sintesi effettuata dallo scriba, che potrebbe aver tralasciato il verbo di questa frase o scritto una seconda premessa dimenticando del tutto di inserire la reggente, non possiamo provarlo in assenza di altri testimoni della tradizione, ma è da rilevare come nella lingua parlata questo tipo di strutture sia tutt'altro che infrequente o scorretto. Nella serializzazione dei vari elementi "elencati" dai vari δὲ interviene un cambiamento al paragrafo 11, dove, in concomitanza con una probabile presa di coscienza rispetto allo spazio a disposizione, la narrazione diventa molto spedita e inizia una serie di μετὰ δὲ ταῦτα (11.4, 12, 14), variati con Εὐθὺς ... ἐνταῦθα (13) e Καὶ μετὰ ταῦτα εὐθὺς (15). Verrebbe da pensare che ciascuno dei precedenti δὲ non stia ad indicare il medesimo tipo di congiunzione, e se così fosse la prospettiva strutturale sarebbe del tutto diversa: la parte che più sembra ristretta, sarebbe invece quella copiata per esteso, di contro ad una sintesi strutturale molto forte su tutta la prima parte. L'errore corretto dal copista a 2.4 è indicativo di una rinnovata sensibilità nell'utilizzo dei deittici, anch'essa forse in parte riconducibile ad un uso parlato. Sono presenti anche riprese formulari interne come il meccanismo di richiesta dell'esercito e il seguente λαβὼν δὲ che troviamo, di nuovo, sia per Aristide che per Mardonio. Infine, se la sensibilità ai numeri di noi moderni rispetto ad Erodoto è molto diversa, tanto si può dire della sensibilità di FGRIHIST

104 rispetto ad entrambi.

Il problema della relazione tra i manoscritti conservati, il Cod. Par. Suppl. Gr. 607 e il frammento papiraceo P.Oxy. 2469, si pone in realtà soltanto in relazione alla possibile origine da una stessa opera, già in circolazione alla metà del secondo secolo. I testi conservati dai manoscritti e dalla tradizione scoliastica ad Aristofane sono afferenti a diversi rami della tradizione del testo. Zuntz<sup>12</sup> aveva proposto, per la somiglianza con i testi degli scoli ad Aristofane, la presenza di FGrHist 104 tra i materiali utilizzati dall'autore degli scoli. In una tabulazione si riportavano a confronto FGrHist 104, 10.1, lo scolio ad Aristofane, *Eq.* 84 (formato al tempo dai soli frammenti marginali *a* e *b* del papiro Oxford Bodl. Ms. Gr. Class. f.72) e gli scoli medievali Schol. I 84b e Schol. II 84b. Era già noto che un'opera come FGrHist 104 potesse essere alla base di Suda e degli scoliografi ad Aristofane,<sup>13</sup> ma Rea escludeva, con diversi argomenti, la possibilità che anche P.Oxy. 2469 fosse uno scolio formato con materiali tratti da FGrHist 104: l'elaborata scrittura, la minor corrispondenza di questi scoli con FGrHist 104 che non del nostro papiro con esso. Per Rea era persino difficile pensare ad un commentario e proponeva di collocare questo papiro in uno stadio recente della trasmissione del testo. Riproduco lo schema di Zuntz, leggermente modificato secondo l'ipotesi di Rea.<sup>14</sup>

Nel 2002 Fournet pubblicò anche un frammento papiraceo conservato a Parigi (P. Acad. Inv. 3 d), che fu riconosciuto come il pezzo mancante tra i frammenti *a* e *b* del papiro oxoniense. Il testo così ricomposto concorda ulteriormente con la versione di FGrHist 104 per la presenza del verbo μετανοήσας, assente negli scoli più tardi e peculiare della versione degli eventi narrata da FGrHist 104. Nell'edizione completa del testo (CLGP, Aristophanes n°5), Montana sostenne che il commento ad Aristofane di Simmaco (II d.C.), che rigettava la tradizione sul suicidio di Temistocle testimoniata da FGrHist 104<sup>15</sup> fosse il *terminus ante quem* per l'uso di FGrHist 104 come fonte per la spiegazione del passo dei *Cavalieri*. Tuttavia, la frase Δια[βάλλει το]ὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας ... che si trova anche in Schol. 84b I, non è presente in FGrHist 104.<sup>16</sup> È invece presente in

---

<sup>12</sup>Zuntz 1938, 658-677.

<sup>13</sup>Jacoby, FGrHist 104 *Komm.*, 319-20.

<sup>14</sup>Rea ipotizzava anche X o B come posizioni possibili per P.Oxy. 2469, mentre l'ho spostato su A.

<sup>15</sup>Montana e Fournet 2006, 54; Sch. *Eq.* 84b II Σύμμαχος δὲ φησι ψεύδεσθαι περὶ Θεμιστοκλέους. Οὔτε γὰρ Ἡρόδοτος οὔτε Θουκυδίδης ἱστορεῖ.

<sup>16</sup>Vedi p.171

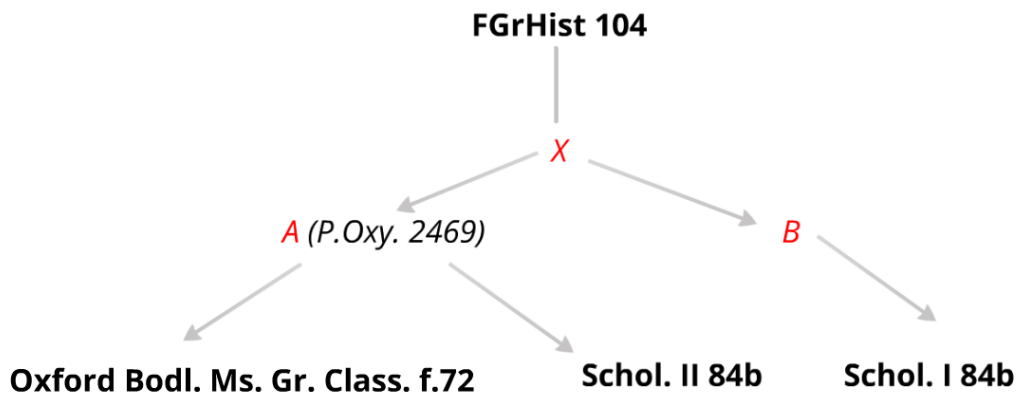


Figura C.1: Manoscritti di FGrHist 104 secondo Zunzt e Rea

Diodoro (Diod. 11.58). Questi due testi non deriverebbero dunque direttamente né da FGrHist 104, né da P.Oxy. 2469, "bensì da una fonte ipomnemata comune, nella quale la fonte storica era citata" secondo Montana.<sup>17</sup> Ci troveremmo in una situazione di questo tipo:<sup>18</sup>

considerati il discreto pregio stilistico della versione di P.Oxy. 2469; il fatto che essa stessa aggiunge alcuni termini rispetto ad FGrHist 104; e la concomitanza cronologica attestata tra A e P.Oxy. 2469, non penso si possa del tutto escludere che essi coincidano. Quest'ultimo appare sicuramente compendiato, anche se ignoriamo con quale intento. Resta difficile "ricostruire una relazione "genetica" diretta fra questi due diversi prodotti dall'esegesi antica." (Montana 2000, 96)

Si può però ricavare da questa tradizione, che il testo dell'autore di FGrHist 104 circolò nel Fayyum almeno dal II al V secolo.

P.Oxy. 2469 invece è molto probabilmente un elemento della medesima tradizione del testo nel codice,<sup>19</sup> mentre gli altri papiri conservano un ramo della tradizione confluita in quella della scoliografia ad Aristofane. Ecco un possibile schema:

<sup>17</sup>2006, 54

<sup>18</sup>Forse possiamo identificare A con la "tradizione, cui l'annotatore ricorse per la spiegazione di lemmi difficili dei cavalieri" secondo Montana 2000, 96. Montana e Fournet 2006, 48-9 fornisce i criteri per la datazione di CLGP Aristoph n°5.

<sup>19</sup>Vedi p.357.

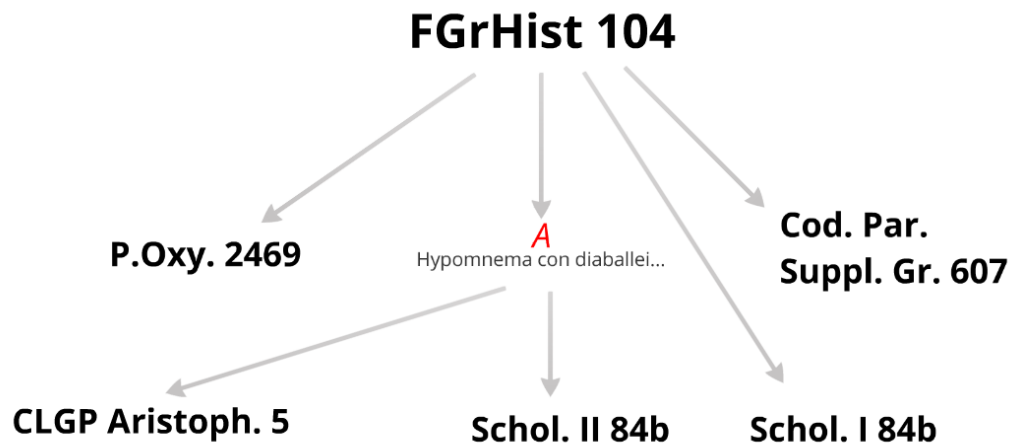


Figura C.2: Tradizione manoscritta di FGrHist 104

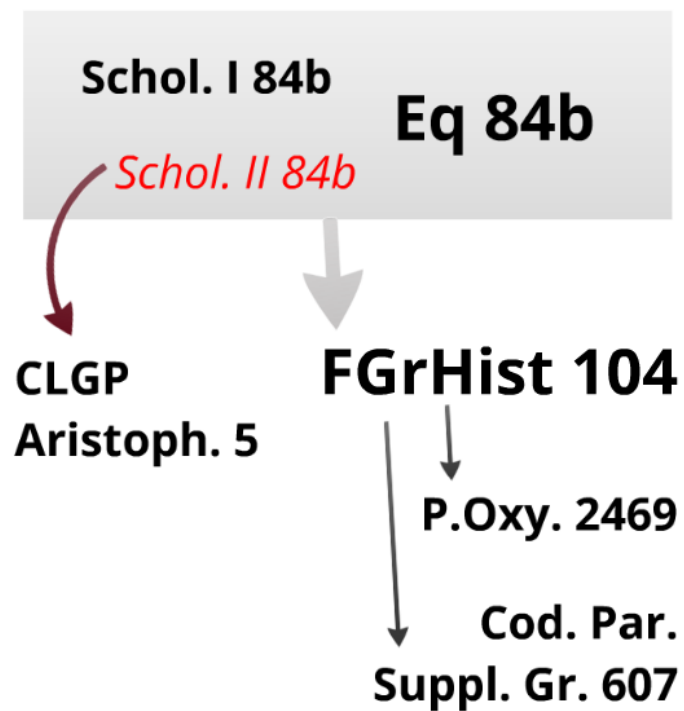


Figura C.3: Tradizione manoscritta di FGrHist 104

Nel testo<sup>20</sup> che di seguito riporto, ho scelto o proposto alcune lezioni, che la visione del microfilm del manoscritto alla Bibliothèque Nationale de France mi pare permetta di sostenere. Ho inserito nell'apparato critico una lezione di P.Oxy. 2469. Per la direzione di marcia di Mardonio dopo il secondo sacco di Atene, infatti, sia Diodoro sia FGrHist 104 riportano Ἀθῆνας, mentre nel papiro troviamo l'agognato Θήβας che Dindorf<sup>21</sup> aveva corretto nell'edizione di Diodoro sulla base della logica e di Erodoto.

I paragrafi da 13.2 a 15.4 del testo del manoscritto corrispondono allo scolio di Massimo Planude ad Ermogene (Walz V, 388). Questa è la ragione per cui Jacoby aggiunse nella sua edizione anche i frammenti 2 (Waltz V, 387.4) e 3 (Waltz V, 378.9) in corpo minore.<sup>22</sup> Sebbene di questi due si debba continuare a dubitare, Waltz V, 388, conserva un testo innegabilmente afferente alla tradizione del testo di FGrHist 104, in una versione migliore del testo del manoscritto che tramanda erroneamente Temistocle come collega di strategia di Pericle contro Samo. Di questo scolio ho riportato dunque tutte le varianti, adottando il nome di Sofocle (figlio di Sofillo del demo di Colono) da esso tradito poiché questi è attestato tra gli strateghi per il 441/0.<sup>23</sup>

Il principio che ho seguito, per le poche scelte editoriali del testo, è stato quello di privilegiare l'edizione del codice in quanto tale,<sup>24</sup> eliminando ogni correzione o aggiunta non strettamente necessaria alla comprensione.<sup>25</sup> Ho corretto per lo più solo gli errori sintattici o grammaticali dello scriba, già corretti fin dalle prime edizioni. Integrare là dove il nostro occhio sente un forte bisogno di maggiore completezza, anche soltanto sintattica finirebbe col mascherarne la natura.

Nel resto del manoscritto parigino sono stati riscontrati errori fonetici, probabilmente scaturiti dalla dettatura (effettiva o interiore), "una prassi che trascende il passaggio della traslitterazione, accomunando di fatto fase maiuscola e fase minuscola",<sup>26</sup> tra i quali si possono annoverare per esempio τρεσσᾶς per τρέσας in 2.5, πειρεὺς per Πειραιεύς (due volte) e μουνουχία per Μουνυχία in 5.4, γενομενομενος per γερόμενος in 8.1 (dovuto ad una semplice duplicazione) ἰο per τῷ e διεξείη

<sup>20</sup>C.2

<sup>21</sup>Cohen-Skali 2012, XIX-XXI.

<sup>22</sup>Cfr. p.180.

<sup>23</sup>Fornara 1971, 48 e Prosopographia 12834 per le fonti.

<sup>24</sup>Seguendo le considerazioni di Cortassa e Culasso Gastaldi 1990, 21 e 30, per l'edizione di testi con un unico testimone.

<sup>25</sup>Cortassa e Culasso Gastaldi 1990, 25.

<sup>26</sup>Ronconi 2003, 108.

per διεξήκει in 8.3, ἀνελθόντες per ἀνελόντες in 8.4, λευκοφρόνι per Λευκοφρόνη in 10.5.

Lo scriba utilizza volentieri abbreviazioni, non solo grafiche, come l'omicron sigma finale, ma anche di nomi comuni come γαμ per γάμον in 4.2, μηρ per μητῆρ in 8.4, υν e υς per υῖόν υῖός in 10.4, παρ per πατέρα e σρια per σωτηρίας in 11.3. Riporto anche alcuni errori ortografici presenti nel testo οἱ per οὐ in 3.2, ἀπεκατέστη per ἀποκατέστη in 8.1; scambi di vocale lunga e breve o dittongo ὡς per ὄς in 4.2, ἀναφανδων per ἀναφανδόν, ἐπερώνησε per ἐπερόνησε in 8.1, κατάφορον per κατάφωρον in 8.2, προσχών per προσσχών in 10.5, ἐσπήσατο per ἐσπέισατο e ἀνοίση per ἀνύση in 14.2, τεχνήτην per τεχνίτην e ἀλῶντος per ἄλόντος in 16.1; errori legati al raddoppiamento γενήσεσθαι per γεγενῆσθαι in 10.4 e δέδωκεν per ἔδωκεν in 10.5. La lezione πολιτιδαία per Ποτίδαία del manoscritto è facilmente riconducibile ad un'anticipazione della scrittura della parola seguente, πόλις. Sono invece probabilmente errori grammaticali ἐπιστρεφόν[των] in 3.1, Ἐλευθέριαν in 3.4, τὸ in 4.2, παρατεθημένας in 4.3 Θεμιστοκλέα in 10.2, νύκταν in 10.3 ἐπέμνησεν αὐτῷ in 10.4 e διέφθαρον in 11.4.

Tutte le letture alternative del manoscritto dei vari editori sono segnalate in apparato. Alcuni luoghi necessitano invece una discussione più precisa.

**1.1** μίαν ἡμέραν μόνην La proposta di Jacoby è migliore rispetto a quella di Müller, perché questo è il testo che si legge sul manoscritto dove i ν finali sono chiari. La necessità di Müller di correggere è tuttavia comprensibile poiché questo inizio è molto brusco e improvviso, ma la versione che ipotizza il verbo μένειν mi pare più accettabile della lettura al genitivo con μιᾶς ἡμέρας. La parte conservata è mutila della prima pagina, nella quale probabilmente si trovava la parte iniziale della frase, o almeno il nome di Temistocle, anche se questo non è strettamente necessario.

**1.2** μέρος τι ἔχων Il sintagma suona incompleto e molto sintetico, così da portare Jacoby a proporre in apparato, con un punto interrogativo, di inserire τῶν νεῶν dopo il verbo, sulla base di Giustino (2.12.22 *rex velut spectator pugnae cum parte navium in litore remanet*). In effetti il sintagma sembra non essere mai attestato senza un genitivo di specificazione per μέρος. Στρατιᾶς e νεῶν sono comuni negli storici.<sup>27</sup> Anche nelle iscrizioni, la formula si trova spesso impiegata per l'espressione della frazione (con l'ordinale al neutro a

<sup>27</sup>Thuc. 7.53; Polyb 6.52.10; Diod. 15.34.5; 20.112.3; Arriano *Anabasi* 2.1.2; Cassio Dione 51.1.4..

coprire la stessa posizione logica del nostro τι, cfr. e.g.: SEG 12:100 e Agora 19, Poletai P 5). La proposta di Jacoby è più che giustificata, ma non necessaria. Probabilmente στρατιᾶς ο πεζῆς sarebbero ipotesi migliori per chi volesse integrare, essendo di queste truppe che si parla in precedenza nella frase.

- 1.2** ἀδύνατον ἦν τὸ πᾶν γεφυρωθῆναι. Anche in questo caso, con Jacoby, non inserisco Τὸ πᾶν [τὸν πόρον] come suggeriva Müller, sebbene il sintagma risulti incompleto. Il problema riguarda il riferimento di τὸ πᾶν a γεφυρωθῆναι oppure ad ἀδύνατον ἦν. Nel primo caso, la mancanza di un oggetto specificato rende necessaria l'integrazione di Müller.<sup>28</sup> Diversamente, leggere τὸ πᾶν con riferimento ad ἀδύνατον ἦν rende l'integrazione superflua. Alcuni *loci similes* si trovano in Aristotele (Ph. 205a: ἀδύνατον τὸ πᾶν), e possiamo prendere a confronto anche forme come δείσας μὴ πάνυ φωραθῆ ἄδύνατος ὢν (Thuc. 8.56.4); παντάπασιν ἀδύνατον (Xen. Anab. 5.6.10) e tantissimi altri esempi in Platone, Aristotele e Plutarco; οὐ κατὰ πᾶν δ' ἀδύνατον κρίνοντα (Diodoro 4.40); fino a sintagmi come il τοῦτο δὲ ἦν παντὸς μᾶλλον ἀδύνατον (Elio Aristide, Panatenaico 46.144), quindi nel senso di πάντως ἀδύνατον (e.g. Plat. Leggi 788a3). Si veda anche 11.4, ὀλίγοι δὲ παντάπασιν ὑπέστρεψαν.
- 1.4** ἐκπληττομένοσ. Questa è la lettura più probabile del codice, con l'omicron e il sigma finali in legatura. Bücheler correggeva con la forma attiva, per meglio rispondere al καὶ che lega i due participi; Müller ne sottolineava il significato equivalente all'attivo, ma proponeva anche di riferire il participio futuro passivo agli Ateniesi aggiungendo un infinito, in tal modo intendendo tutto in dipendenza da βουλόμενος (con due infiniti, quindi, ed i rispettivi participi plurali accusativi). Corretta formalmente, la proposta di Müller rende la frase sicuramente più chiara e completa, ma non è il testo che si trova nel codice e prevede almeno tre interventi (modificazione del verbo, anche se non del tutto necessaria nemmeno per lui; modificazione di caso e numero del participio; aggiunta dell'infinito καίνειν). Conservando il testo del codice, penso si possa intendere il doppio intento, che resta comunque chiaro, e mantenere la biforcazione dove è, cioè a livello dei due participi, e non in dipendenza dal secondo. Dopo Ψυτταλείαν, ἐκπληττομένοσ può essere inteso con valore finale in dipendenza da ἐπεβίβασεν, mentre

<sup>28</sup>Xen. Memor. 1.4.17, Menandro F 539 Koch.

in βουλόμενος prevale l'aspetto continuato del presente rispetto al pur persistente valore finale del participio (essendo comunque tutte queste azioni συνεστηκυίας τῆς μάχης). L'accusativo prova il valore attivo del verbo e il significato dell'azione di Serse, che prepara l'effetto della reazione di Serse al secondo messaggio di Temistocle (φοβηθεῖς ἔφευγεν).

**1.5** ἡγωνίσαντο Jacoby ha espunto il ν e riferito sia διασημότερον sia il verbo al singolare ad Ἀμεινίας, ritenendo la proposta di integrazione con ἡγωνίσαντο [Ἀθηναίους] di Müller sbagliata. Quest'ultimo intendeva probabilmente il καὶ coordinante due frasi i cui soggetti dovevano essere diversi, dati i diversi verbi, e inserire, seguendo la tradizione, gli Ateniesi in opposizione logica al seguente τῶν δὲ βαρβάρων. La soluzione di Jacoby è più economica ed è sostenuta da una più lineare struttura della frase, con καὶ a coordinare due verbi relativi entrambi al soggetto. Il διασημότερον va inteso in senso avverbiale, inoltre l'intero paragrafo è dedicato ad Aminia, e tutta la sezione è priva di verbi al plurale. Si potrebbe, in alternativa, lasciare il plurale e intendere ἡγωνίσαντο come verbo di una premessa di valore concessivo, ma penso si possa pensare a questa eventualità più in quanto genesi dell'errore, che non viceversa.

**2.1** [μά]χοις συμπ[επει]κώς καὶ dopo il participio è l'unico elemento riconoscibile. La ricostruzione del participio è fatta sul confronto con Erodoto (7.5 e 7.9) e visto l'infinito successivo.

**2.2** γῆν ὅσην αὐτοὶ βούλονται Jacoby riferisce nel pronome/aggettivo indeterminato il valore potenziale invece di correggere con Müller in ἄν αὐτοὶ βούλονται per dare al verbo la caratteristica ottativa implicata nella proposta, in modo più vicino a Diodoro 11.28.1 (ῆν ἄν βούλωνται).

**2.2** τε ὑποσχόμενος concordo con la lettura di Jacoby piuttosto che con la proposta ὑποδεχόμενος di Bücheler, che probabilmente era stata avanzata pensando alla possibilità di una confusione con il verbo nella riga superiore.

**2.3** παραγενόμενός τε εἰς τὰς Θήβας P.Oxy 2469, proveniente probabilmente dal filone di una tradizione scoliografica che si è servita di FGrHist 104 riporta la lezione migliore. Il codice tramanda infatti εἰς τὰς Ἀθήνας che veniva corretto secondo la logica e la tradizione, da tutti gli editori concordemente con Tebe. Questa correzione trova una conferma evidente nel papiro dove almeno β è ancora ben visibile. La tradizione manoscritta di Diodoro



riporta nel medesimo punto del racconto il medesimo errore, banale certo, ma fino al punto da far pensare che tale coincidenza non possa essere completamente casuale.

- 2.4** μετέστησαν ... φήσαντες Ἀθηναίους Crea difficoltà, in primis allo scriba stesso, l'anticipazione del pronome, rispetto al termine a cui plausibilmente si riferisce (Ἀθηναίους): lo dimostra la cancellazione, in corso di scrittura, del pronome nella seconda parte, dove sarebbe stato corretto, per sostituirlo appunto con Ἀθηναίους. Gli editori hanno risolto il problema nei modi più diversi. Müller intendeva così e ipotizzava che la frase procedesse normalmente come μετέστησαν δὲ τοὺς Ἀθηναίους οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες αὐτούς; Jacoby proponeva di sostituire il pronome "sbagliato" con il solo Ἀθηναίους e di espungere non solo il cancellato dallo scriba ma anche il secondo, ridondante Ἀθηναίους.
- 2.4** τὴν φύλαγγα Jacoby e Müller sentono il bisogno di completare con τὴν φύλαγγα <καὶ αὐτός>. Questa aggiunta non è necessaria alla comprensione del testo.
- 2.4** Λακεδαιμονίοις καὶ ἀκουσίως Müller proponeva ἀκουσίους per motivare il καί, inteso forse in senso avverbiale "anche contro voglia". Si può tuttavia tenere l'avverbio intendendo "anche svogliatamente". Ἀκουσίως con l'infinito è attestato fin da Tucide (3.31.1), poi negli oratori e in Polibio (Polyb 3.25.5). Si trova in Diodoro (mai con infinito) con una certa frequenza.
- 3.1** ἴδιος πρεσβευσάμενος Jacoby leggeva ἴδιαι ma metteva un punto di domanda davanti ad esso. Nel codice mi pare si legga chiaramente ἴδιος data la presenza di spirito e accento sulla prima, marcata ι e la finale con la precedente ο. È interessante la lettura di Müller, che, laddove fosse confermata, offrirebbe un interessante parallelo con l'uso di Diodoro, che ha la medesima forma del participio medio aoristo in cinque passi (14.15.4; 15.9.4; 16.3.4; 19.75.2; 32.22.1).
- 3.2** πλεύσαντές [τε] ... εἰς Μίλητον nonostante il foglio di pergamena sia rovinato su questo punto, la lettura del numero per esteso pare certa. Il problema è duplice, perché complicato da un'ipotesi di Schaefer,<sup>29</sup> che proponeva di sostituire come partenza Σάμου. L'osservazione di Jacoby, per cui questa

<sup>29</sup>Coeditore di Bücheler nel 1868.

ipotesi sarebbe *unwahrscheinlich*, è condivisibile. Il problema della distanza resta comunque, anche aggiungendo con Müller il segnale delle migliaia alla lettera. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di una confusione tra Α e Δ. Anche in questo caso dovremmo comunque supporre la caduta dell'indicazione delle migliaia.

**3.2** τὰς δὲ μυριάδας ἡ ἄνωξη non è del tutto necessaria, data la negligenza rispetto alle preposizioni e la struttura della frase. In questo caso, peraltro, dove si usa come qualificatore, il risultato è quasi fuorviante,<sup>30</sup> Cfr. anche τῆς Μυκάλης (senza preposizione) in 3.3, dove Bücheler inserisce ἐν e cambia al dativo.

**3.2** [κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν] **Jac**, [ἡ αὐτὴ δὲ ἡμέρα ἦν] **Mül** La frase è costituita da due genitivi assoluti senza correlazione strutturale e senza un verbo finito o un elemento di reggenza comune così da risultare intraducibile e sicuramente scorretta. Il senso, tuttavia, non è corrotto, solo molto sintetico. È chiaro che si vuole sottolineare, in linea con molta della tradizione, una relazione (anche se non possiamo dire se di contemporaneità) tra le due battaglie, sottolineata dai semplici elementi strutturali residui: τε e καί. I segni di interpunzione nel codice non permettono di legare i due genitivi al successivo ἐστρατήγει, ma ciò non risolverebbe il problema se non parzialmente. Le proposte di Jacoby e Müller quindi, rispondono alla carenza grammaticale/sintattica del testo, cercando di modificarlo il meno possibile. L'aggiunta di [κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν] prima di γιγνομένης proposta da Jacoby rende un po' più evidente il nesso, già chiaro, tra le due proposizioni. Müller ha inserito tutta la frase principale [ἡ αὐτὴ δὲ ἡμέρα ἦν], evidentemente ipotizzandone la caduta integrale nel momento della scrittura. Una proposta alternativa, ma molto invadente, potrebbe, seguendo la narrazione del testo, esplicitare il secondo elemento: γιγνομένης τε τῆς μάχης ἐν Πλαταιαῖς καὶ ἐνίκησαν οἱ περὶ Μυκάλην Ἑλληνες. Anche in quest'ipotesi tuttavia, che prevede comunque troppe correzioni al testo, si leggerebbe la relazione tra i due eventi secondo la tradizione, scansando possibili alternative origini

---

<sup>30</sup>Rubincam (2008, 114) giunge, studiando a confronto il testo, traduzioni e rielaborazioni di Erodoto rispetto ai qualificatori numerali, ad una conclusione applicabile anche a questo tipo di congetture, e che ritengo valida anche per il commento "Modern readers expect history to be written with a higher frequency of numerical information in it, specifying details of time, distance, military forces, and money to a much higher level of precision than their ancient sources were able to do".

dell'errore, che di certo qui è presente. Ho scelto di lasciare la versione del codice, che rispecchia la natura di questo testo e di riferire entrambi i sintagmi alla frase precedente, se non all'intero paragrafo. L'origine di questo errore può essere rintracciata con pochi dubbi nella sintesi effettuata dallo scriba, che potrebbe aver tralasciato il verbo di questa frase o scritto una seconda premessa dimenticando del tutto di inserire la reggente, come spesso succede quando parliamo o prendiamo appunti.

**3.4** ἡγαγον Ἐλευθέρια trovandosi alla fine del foglio 84r, risulta di difficile lettura, poiché, man mano che si procede verso la fine della pagina, le righe vanno restringendo gli spazi tra di esse e la dimensione delle lettere insieme alla spaziatura. L'errore dello scriba è, in questo caso, meccanico: la concordanza di Ἐλευθερία con ἐορτήν, invece della corretta reggenza al nominativo di προσαγορεύσαντες.

**4** Si potrebbero considerare le varie proposte degli editori se solo si potesse leggere qualcosa sul codice. Nel microfilm che ho studiato nulla era visibile né alla fine del foglio 84r né all'inizio del foglio 84v, dove, peraltro, è caduta la seconda metà delle prime due righe circa, corrispondente a venticinque o trenta caratteri per riga.

**4** προσπολεμοῦντες, καί . La proposta di Müller è ragionevole ma "λε" è chiaro nel codice. Non vi è però traccia del καί che tuttavia pare indispensabile per la costruzione della frase che deve appoggiare a προσέμενον anche Pausania e non lo può fare paratatticamente. L'integrazione con ἀφίκετο δὲ aiuterebbe decisamente la comprensione scorrevole del testo, che chiaramente manca di un verbo principale, ma, come nota lo stesso Jacoby nel commento, lo spazio non è sufficiente.

**4** κατὰ... ἅμα διὰ... ἀλλὰ è congettura di Müller, dove sul codice si trova ἅμα. L'inserimento della negazione, scelto anche da Jacoby, risponde alla logica implicita di questo ἀλλὰ congetturale, e si avvicina alla storia che conosciamo, appiannando una sottile ma significativa divergenza, se non un tentativo del testo di sottolineare una contraddizione. È invece più interessante la proposta, dubbiosa, che fa Jacoby in apparato: κατὰ φιλοτιμίαν τὴν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων, ἅμα [δὲ] διὰ προδοσίαν che tenta di trovare un senso nell'opposizione tra le preposizioni (κατὰ / διὰ), che forse sarebbe chiara in presenza del verbo. Ho accettato sostanzialmente questa lettura, ma non vedo la ne-

cessità di inserire la particella [δὲ] (che svolge una funzione simile all'ἄλλὰ di Müller), nonostante la coerenza con l'uso del resto del testo. Ἄμα è usato anche nel parallelo passo tucidideo (1.91 τε ἄμα καὶ τοὺς ξυμμάχους).

**5.1 Jac.** [Ἀκριβῶς γινώσκων] Il verbo è indispensabile, l'avverbio no.

**5.1 κτίζοιτο** La proposta di Müller, rifiutata anche da Jacoby, è in linea con il testo ed è ciò che ci aspetteremmo, ma si può lasciare che il nostro testo ricordi con questo termine anche il fatto che Atene era stata saccheggiata e distrutta due volte. Anche in 5.4 è usato ἐκτίσθη per la costruzione delle mura.

**5.4 ἔτι νῦν Δία** La lettura di Wescher mi sembra la più vicina al testo del codice, nonché la più problematica. C'è certo luogo anche per le proposte di correzione con Ἡετιώνεια, sulla base di Tucidide (Thuc. 8.90.4 χηλὴ γάρ ἐστι τοῦ Πειραιῶς ἢ Ἡετιωνεία, καὶ παρ' αὐτὴν εὐθὺς ὁ ἔσπλους ἐστίν) che è all'origine delle altre letture, e porta Schaefer ad inserire anche [ὁ εἴσπλους]. Non ci sono paralleli per tale denominazione, che resta plausibile solo perché molto semplice.<sup>31</sup>

**5.4 ἐφ' ὃν** Non c'è evidente necessità di sostituire il caso del pronome, dunque conservo l'accusativo del codice.

**7 [καὶ ... χ]ρημάτων** Dall'inizio delle prime due righe del foglio 85r sono cadute più o meno 22-24 lettere (18 circa per Wescher). La proposta di Müller accettata anche da Jacoby è più che credibile dato lo spazio a disposizione e θησαυροφυλάχιον ἐποιήσαντο.

**7 [ὑστερον δέ (;) ..... τάλ]αντα** considerando il μετεχόμισαν a cui l'indicazione si riferisce penso si possa ipotizzare che nello spazio vuoto fosse riportata la cifra complessiva dei tributi presenti all'epoca a Delo, come in Diodoro (12.38.2 σχεδὸν ὀκτακισχίλια). Anche la proposta [ὑστέρῳ δὲ χρόνῳ π]άντα di Bücheler è interessante e non richiederebbe ipotesi sui numeri. Jacoby aveva proposto ὑστερον δὲ come in 8.3, per integrare la prima parte, invece di seguire del tutto la proposta di Bücheler, di cui comunque riprende l'intuizione, ma si è astenuto dal proporre valori. Potremmo immaginarvi in lettere una cifra precisa di talenti, in conformità con altri luoghi del testo, che rivelano una certa passione per i numeri (e.g. 2.3, 5.4).

<sup>31</sup>Potrebbe esserci stato un errore in qualche fase che ha portato a confondere con Tucidide 1.126.3 (ἔστι γὰρ καὶ Ἀθηναίους Διάσια ἃ καλεῖται Διδὸς ἐορτὴ).

- 8 θυγάτηρ Κορωνίδου ὄνομα La lettura è chiara così come stampata da Jacoby. Effettivamente qui è caduto il nome della giovane.<sup>32</sup> Anche Müller dice sul passo di Coronide "*filiae nomen exciderit*".
- 10 βασιλεύοντα Ho scelto di nuovo la lezione del codice che, sebbene di difficile lettura è comprensibile: il participio ha un preponderante valore di aggettivo. Si può ricondurre questo elemento sicuramente allo scriba. Legare un presunto participio al seguente aggettivo e riproporre l'apposizione βασιλέα utilizzata da Diodoro (11.56.1 Ἰδμετον τὸν Μολοττῶν βασιλέα) e Tucidide (1.136.2 Ἰδμετον τὸν Μολοττῶν βασιλέα, ὅντα αὐτῷ οὐ φίλον καταλῦσαι) come fa Jacoby è comunque corretto e presuppone un semplice errore dello scriba o una diversa lettura.
- 10 πολεμούντων Le lettere sono ben visibili nel codice e trovano un parallelo interno significativo per l'uso di questo termine in 4.2.
- 11 [οὐ] γνόντες La negazione inserita da Müller non pesa sul senso del testo, e bilancia παραγενόμενοι δὲ ἔγνωσαν, che altrimenti sarebbe mera ripetizione.
- 11 δὲ εἰς Μαγνησίαν ἀντεπεστράτευον Bücheler non avendo inserito [οὐ] precedentemente si è trovato in difficoltà con la ripetizione del verbo, che di conseguenza sostituisce con la meta d'arrivo.
- 11 ἐκτραπεισῶν Bücheler e Jacoby propongono due verbi che significhino la dipartita delle 50 navi, ma i due participi restano problematici da riferire entrambi alle 50 navi ateniesi. Si potrebbe invece, come paiono suggerire la maggior parte degli editori (che lasciano la croce e il testo del codice), correggere προσπλεουσῶν in un modo finito (προσέπλευσεν), considerando ἐκτραπεισῶν participio aoristo parte del genitivo assoluto con νεῶν. Il soggetto anche di questo verbo risulterebbero οἱ περὶ τὸν Μεγάβυξον. Credo che, come nel caso del [κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν] anche qui, i due participi si riferiscono sempre alle navi, legati dal δέ. Al primo si può attribuire un valore concessivo e al secondo uno temporale.
- 14 καὶ [Ἀθηναῖοι] Sembra difficile credere che il soggetto siano di nuovo i Lacedemoni. L'integrazione con un sostantivo almeno per il secondo ἀφελόμενοι è

<sup>32</sup>Κλεονίκη, p. 164.

necessaria. Ho scelto la proposta di Bücheler, che mi sembra il miglior compromesso nella necessità di integrare. ὕστερον aggiunto prima e insieme ad Ἀθηναῖοι da Müller completa ancora meglio e secondo l'uso del testo.

**15.4** Περικλέους καὶ Σοφοκλέους Il Θεμιστοκλέους del codice è probabilmente frutto di un lapsus.

**16.2-3** Ho lasciato le citazioni da Aristofane<sup>33</sup> secondo la versione di FGrHist 104, piuttosto che riportandole all'Aristofane delle edizioni. La metrica è irrilevante per editare Aristodemo che non se ne preoccupa. Volendo restituire qui FGrHist 104 risultano invece interessanti le scelte conformi al resto del testo. La poca sicurezza, rispetto al tradito ma ormai desueto termine λιπερνῆτες per il nostro copista, lo porta ad una confusione con πέννητες probabilmente. Oltre a perdere atticismi come ξυνίετε sceglie ῥημάτια e il verbo all'ottativo in Pax 603-4, rendendo la frase decisamente esplicita e semplificando la struttura. FGrHist 104 "risolve" la croce del verso 605 del testo aristofaneo (Πρῶτα μὲν γὰρ ταύτης ἤρξε Φειδίας πράξας κακῶς) usando πρῶτον (come in 2.2, 2.5, 4.2, 16.1) in senso avverbiale e aggiustando il verbo per Fidia, ἤρξατ' αὐτῆς Φειδίας πράξας, nel senso di "Fidia diede inizio ai fatti della città". Nel verso 607 invece αὐτοδᾶξ è banalizzato in αὐθάδη e il verso 608 (πρὶν παθεῖν τι δεινὸν αὐτός, ἐξέφλεξε τὴν πόλιν) è omissso, forse per ridondanza con l'opinione fatta propria nell'introdurre il testo (εὐλαβηθεῖς ὁ Περικλῆς μὴ καὶ αὐτὸς εὐθύνας ἀπαιτηθῆ). Anche il passo di Acarnesi (524-534) risente degli stessi meccanismi di citazione in prosa. Al verso 528 κάντεῦθεν ἀρχὴ τοῦ πολέμου κατερράγη diventa ἐνθένδ' ὁ πόλεμος ἐμφανῶς κατερράγη, con ἐνθένδ' a far la serie con il successivo ἐνθένδε μέντοι e l'interessante aggiunta di ἐμφανῶς.

**18** ἐξεπολιόρχησαν [τὴν Ποτίδαιαν] Inserire l'accusativo è indispensabile per il verbo reggente della frase, ma anche in questo caso, in realtà si potrebbe lasciare come è.

---

<sup>33</sup>Le edizioni di riferimento in apparato che ho usato per Aristofane sono quelle edite a Oxford dal prof. Olson. Per Pax 603-611, Olson 1998 e per Acharn. 524-534, Olson 2002.

La divisione in paragrafi e sezioni è quella di Jacoby.<sup>34</sup> I segni diacritici adottati sia per il testo che per l'apparato sono quelli utilizzati nei FGrHist.

◇ testo superfluo espunto

[ ] testo inserito dall'editore

[ ] testo cancellato nel manoscritto

---

<sup>34</sup>Sebbene si trovino riferimenti diversi ad FGrHist 104, non di rado i paragrafi del manoscritto sono trattati come frammenti separati.

## **C.2 Testo e Traduzione**





## 1

... αἰτησάμενος γὰρ μίαν ἡμέραν μόνην<sup>1</sup> ἔπεμψε κρύφα Σίκκινον τὸν ἑαυτοῦ παιδαγωγὸν πρὸς Ξέρξην, ἐγκελευσάμενος αὐτῷ ἐπιτίθεσθαι τοῖς Ἑλλησιν καὶ ναυμαχεῖν, δηλῶν τὸν μέλλοντα δρασμὸν ἀπὸ Σαλαμῖνος. Ὁ δὲ Ξέρξης νομίσας τὸν Θεμιστοκλέα μηδίζοντα ταῦτα ἀπεσταλκέναι, ἔπεμψε τὰς ναῦς ἐπὶ Σαλαμῖνα καὶ ἐκυκλώσατο τοὺς Ἑλληνας εἰς τὸ μένειν αὐτούς. (2) ἐσπούδασεν δὲ ὁ Ξέρξης ζευγμα κατασκευάσας πεζῇ ἐπιβῆναι ἐπὶ τὴν Σαλαμῖνα ὃν τρόπον διήλθε (ἐπὶ)<sup>2</sup> τὸν Ἑλλησπόντον, καὶ μέρος τι ἔχων<sup>3</sup> ἦκεν κατὰ τὸ Ἡράκλειον· ἐπειδὴ δὲ ἀδύνατον ἦν τὸ πᾶν<sup>4</sup> γεφυρωθῆναι, καθεζόμενος ἐπὶ τοῦ Πάρνηθος ὄρους (ἐγγὺς δὲ ἦν τοῦτο) ἑώρα τὴν ναυμαχίαν. (3) ἤρξαντο δὲ τοῦ ναυμαχεῖν Ἀμεινίας Ἀθηναῖος, υἱὸς μὲν Εὐφορίωνος, ἀδελφὸς δὲ Κυνεγεῖρου καὶ Αἰσχύλου τοῦ τραγωδοποιοῦ. ἐνίκων μὲν οὖν πάντες οἱ Ἕλληνες, ἐκπρεπέστερον δὲ οἱ Ἀθηναῖοι. (4) συνεστηκυίας<sup>5</sup> δὲ τῆς μάχης ὁ Ξέρξης ἱκανὰς μυριάδας ἐπεβίβασεν εἰς τὴν πλησίον νησιῶδα παρακειμένην τῇ Σαλαμῖνι, ὀνομαζομένην Ψυτ[τ]άλειαν, ἐκπληττόμενός<sup>6</sup> τε τοὺς Ἕλληνας καὶ βουλόμενος τὰ προσφερόμενα ναυάγια τῶν βαρβάρων ἀνασώζεσθαι. Ἀριστείδης δὲ Ἀθηναῖος, υἱὸς Λυσιμάχου, καλούμενος δίκαιος, ἐξωστραχισμένος ἐκ τῶν Ἀθηνῶν καὶ ὑπάρχων ἐν Αἰγίνῃ τότε, συμμαχῶν καὶ αὐτὸς τοῖς Ἑλλησιν παρεγένετο πρὸς Θεμιστοκλέα καὶ στρατὸν αὐτὸν ᾗτησεν<sup>7</sup> εἰς τὸ ἀμύνεσθαι τοὺς ἐν τῇ Ψυτ[τ]αλείᾳ· ὁ δὲ καίπερ ἐχθρὸς αὐτῷ γεγονὼς ὁμῶς ἔδωκε. Λαβὼν δὲ Ἀριστείδης ἐπέβη εἰς τὴν Ψυτ[τ]άλειαν καὶ πάντας τοὺς βαρβάρους ἐφόνευσε, καὶ μέγιστον τοῦτο τὸ ἔργον ἐπεδείξατο ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων. (5) διασημότερον δὲ ἡγωνίσαν<sup>8</sup> τοῦ τῇ ναυμαχίᾳ καὶ ἡρίστευσεν Ἀμεινίας, τῶν δὲ βαρβάρων γυνὴ Ἀλικαρνασίς τὸ γένος, ὄνομα δὲ Ἀρτεμισία, ἥτις διωκομένης τῆς νεῶς αὐτῆς καὶ κινδυνεύουσα ἀπολέσθαι τὴν ἔμπροσθεν ναῦν ἰδίαν οὕσαν ἐβύθισεν· ὁ δὲ Ἀμεινίας δόξας σύμμαχον εἶναι τῶν Ἑλλήνων, ἀπετράπη τοῦ διώκειν. ὁ δὲ Ξέρξης θεασάμενος τὸ γενόμενον εἶπεν· οἱ μὲν ἄνδρες μοι γυναιῖκες γεγόνασιν, αἱ δὲ γυναιῖκες ἄνδρες. (6) ἡρίστευσαν δὲ τῶν Ἑλλήνων ἐκπρεπέστερον μετὰ Ἀθηναίους Αἰγινῆται, οἵτινες κατὰ τὸ στενὸν τοῦ πορθμοῦ κατατάξαντες ἑαυτοὺς πολλὰς τῶν βαρβάρων νῆας φευγούσας εἰς τὸ στενὸν παραδεχόμενοι ἐβύθιζον. (7) ἡττηθέντων δὲ τῶν βαρβάρων καὶ φυγόντων οἱ Ἕλληνες ἐβούλοντο λύειν τὸ ἐπὶ τοῦ Ἑλλησπόντου ζευγμα καὶ καταλαμβάνεσθαι Ξέρξην ἐν τῇ Ἑλλάδι, Θεμιστοκλῆς δὲ οὐκ οἰόμενος ἀσφαλὲς εἶναι οὐδὲ τοῦτο, δεδοικὼς μήποτε, ἐὰν ἀπογνῶσι τὴν σωτηρίαν οἱ βάρβαροι, φιλοκινδυνώτερον ἀγωνίσονται ἐξ ὑποστροφῆς, ἀντέπρασσε. κεκυρωμένων δὲ οὐδὲν ἰσχύων ἔπεμψε κρύφα Ξέρξῃ δηλῶν ὅτι μέλλουσιν οἱ Ἕλληνες λύειν τὸ ζευγμα· ὁ δὲ φοβηθεὶς ἔφευγεν. (8) ἐν δὲ τῇ ναυμαχίᾳ τῇ περὶ Σαλαμῖνα καὶ οἱ θεοὶ συνεμάχησαν τοῖς Ἑλλησιν. Δίκαιος<sup>9</sup> γὰρ ὁ

## 1

... chiesto almeno un altro giorno, spedì di nascosto Sicinno, il suo pedagogo, da Serse consigliandogli di attaccare i Greci e di combattere per mare, rivelandogli l'imminente fuga da Salamina. Serse, credendo che Temistocle avesse mandato a dire queste cose poiché medizzava, inviò le navi verso Salamina e fece circondare i Greci affinché restassero. (2) Si affrettò poi Serse a costruire un ponte per far passare l'esercito a Salamina così come aveva fatto per attraversare l'Ellesponto e assieme ad alcuni raggiunse l'Eracleion. Ma poiché era del tutto impossibile costruire il ponte, sedutosi sul Parnete, lì vicino, guardava la battaglia navale. (3) Diede inizio alla battaglia navale Amenia l'Ateniese, figlio di Euforione, fratello di Cinegiro e di Eschilo il tragediografo. Vinsero tutti i Greci, ma si distinsero gli Ateniesi. (4) Iniziata la battaglia Serse fece sbarcare alcune decine di migliaia di uomini su di una vicina isoletta nei pressi di Salamina, chiamata Psittalea, per intimorire i Greci e volendo recuperare i relitti dei barbari che vi fossero trascinati. Aristide figlio di Lisimaco, detto il giusto, ostracizzato dagli Ateniesi e quella volta a capo degli Egineti, essendo alleato dei Greci, andò da Temistocle e gli chiese un esercito per soccorrere quelli di Psittalea. Pur essendo stato un suo nemico, ugualmente glielo diede. Ottenuto ciò, Aristide andò a Psittalea e uccise tutti i barbari che c'erano, e questa è la più grande impresa a difesa dei Greci che si ricordi. (5) Si distinse più di tutti e combatté nel modo migliore Amenia, mentre tra i barbari una donna di Alicarnasso, chiamata Artemisia, la quale, visto che la sua nave era inseguita e correva il pericolo di essere distrutta, affondò la nave davanti a sé, che pure era della sua parte. Amenia, pensando allora che si trattasse di un alleato dei Greci, abbandonò l'inseguimento. Serse visto l'accaduto disse: Gli uomini mi son diventati donne e le donne uomini. (6) I migliori a farsi valere tra i Greci, dopo gli Ateniesi, furono gli Egineti, i quali disposti presso lo stretto del passaggio affondavano mano a mano che arrivavano molte navi di barbari che scappavano verso quello stretto. (7) Poiché i barbari sconfitti fuggivano, i Greci volevano sciogliere il ponte all'Ellesponto per catturare Serse in Grecia, ma Temistocle, non credendo che questo fosse sicuro, temendo che, se i barbari si fossero visti tolta la speranza della salvezza, tornando indietro avrebbero combattuto senza paura, si oppose. Non prevalendo alcuna decisione, mandò a Serse di nascosto un inviato che gli rendesse noto che i Greci volevano slegare il ponte.

Θεοκύδους, ἀνὴρ Ἀθηναῖος, ἔφη θεάσασθαι ἐν τῷ Θριασίῳ πεδίῳ κονιορτὸν ὡς δι-  
σφυρίων ἀνδρῶν ἀναφερόμενον ἀπ' Ἐλευσίνος, βοώντων τὸν μυστικὸν Ἰακχον· τὸν  
δὲ κονιορτὸν νεφωθέντα ἐμπεσεῖν ἐς τὰς ναῦς τῶν Ἑλλήνων.

## 2

Φεύγοντος δὲ τοῦ Ξέρξου Μαρδόνιος, υἱὸς Γωβρύου τοῦ καὶ αὐτοῦ ἐπιθεμένου τοῖς  
[μά]χοις, συμπ[επει]κῶς<sup>10</sup> καὶ αὐτὸς Ξέρξην στρατεῦσαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, ἤτι᾽ αὐτὸ τὸ  
πολὺ πλῆθος τῶν βαρβάρων ὡς αἴτιον γεγονὸς τῆς ἥττης ὑπέσχετό τε νικήσειν τοὺς  
Ἕλληνας, εἰ λάβοι στρατοῦ μυριάδας λ. (2) λαβὼν δὲ ὁ Μαρδόνιος ἔπεμψε πρῶτον  
πρὸς Ἀθηναίους Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα, τὸν Φιλίππου πρόγονον, ὑπισχνόμενος  
δῶσειν αὐτοῖς μύρια τάλαντα καὶ γῆν ὅσῃν αὐτοὶ βούλονται<sup>11</sup> τῆς Ἑλλάδος τηρήσειν  
τε ὑποσχόμενος<sup>12</sup> καὶ τὴν ἐλευθερίαν αὐτοῖς καὶ τὴν αὐτονομίαν, εἰ ἔλοιτο μένειν  
ἐφ' ἑαυτῶν καὶ μὴ συμμαχεῖν τοῖς Ἕλλησιν. ἐπειδὴ δὲ ὁ Ἀλέξανδρος παρεγένετο εἰς  
τὰς Ἀθήνας καὶ ταῦτ' ἐδήλωσεν, οἱ Ἀθηναῖοι οὐτε τοὺς λόγους προσεδέξαντο ὑβρί-  
σαντές τε τὸν Ἀλέξανδρον ἀπεπέμψαντο. (3) ὁ δὲ Μαρδόνιος ἀποτυχὼν ἐν τούτοις  
ἐπῆλθεν εἰς τὰς Ἀθήνας καὶ τὰ ἔτι περιλειπόμενα μέρη προσενέπρησεν, παραγενόμενός  
τε εἰς τὰς Θήβας<sup>13</sup> ἅμα τῷ στρατῷ ἐνταῦθα ἐστρατοπεδεύσατο, οἱ δὲ Ἕλληνες ἐστρα-  
τοπεδεύσαντο ἐν Πλαταιαῖς· τὰ δὲ μεταξὺ Θηβ[αι]ῶν<sup>14</sup> καὶ Πλαταιῶν στάδιά ἐστιν π.  
συνπαρετάσσοντο δὲ Μαρδονίῳ Βοιωτῶν μυριάδες δ. (4) εἶχον δὲ τὸ μὲν δεξιὸν κέρας  
Πέρσαι καὶ Μαρδόνιος, τὸ δὲ εὐώνυμον οἱ μηδίσαντες Ἕλληνες. τῶν δὲ Ἑλλήνων  
οἱ μὲν Ἀθηναῖοι εἶχον τὸ δεξιόν, τὸ δὲ εὐώνυμον Λακεδαιμόνιοι. μετέστησαν δὲ αὐ-  
τούς οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες Ἀθηναίους<sup>15</sup> ἐμπειροτέρους εἶναι πρὸς τὸ μάχεσθαι  
Πέρσαις. ἐν δὲ τούτῳ Μαρδόνιος δεδοικῶς μάχεσθαι Ἀθηναίοις μετέστησέ τε τὴν  
φάλαγγα,<sup>16</sup> καὶ οὕτως συνέβη τοῖς Λακεδαιμόνιοις καὶ ἀκουσίως<sup>17</sup> μάχεσθαι τοῖς  
Πέρσαις. Ἐστρατήγει δὲ Λακεδαιμονίων μὲν Πausanias ὁ Κλεομβρότου, Ἀθηναίων  
δὲ Ἀριστείδης ὁ δίκαιος. Γενομένης δὲ τῆς συμβολῆς τῶν Περσῶν, Ἀθηναῖοι ἐπεβοή-  
θησαν τοῖς Λακεδαιμόνιοις καὶ ἐνίκησαν. (5) ἐνταῦθα Μαρδόνιος ἔπεσεν γυμνῇ τῇ  
κεφαλῇ μαχόμενος, ἀναιρεθεὶς ὑπὸ Ἀειμνήστου ἀνδρὸς Λακεδαιμονίου. ἡρίστευσε δὲ  
ἐνταῦθα καὶ Ἀριστόδημος ὁ ὑποστρέψας ἀπὸ Θερμοπυλῶν καὶ κληθεὶς διὰ τοῦτο ὁ  
τρέσας<sup>18</sup> διὸ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἔδωκαν αὐτῷ τὸ γέρας τῆς ἀριστείας, ἡγησάμενοι τὸ  
μὲν πρῶτον γενόμενον περὶ τὴν λειποταξίαν γνώμης εἶναι, τὸ τελευταῖον δὲ περὶ τὴν  
ἀριστείαν τύχης.

Serse, spaventato, fuggì. (8) Nella battaglia di Salamina combatterono anche gli Dei accanto ai Greci. Diceo figlio di Teocide, Ateniese, disse di aver visto, nella pianura di Triasia un polverone come di 20.000 uomini che giungevano da Eleusi cantando il mistico Iacco. Il polverone annuvolatosi si posò sulle navi dei Greci.

## 2

Fuggito Serse, Mardonio, figlio di quel Gobria che aveva combattuto i Magi, lo stesso che aveva convinto Serse a combattere contro la Grecia, addusse come causa della sconfitta avvenuta la gran moltitudine di Barbari e promise di vincere i Greci, se gli fosse stato dato un esercito di 300.000 uomini. (2) Ottenuto ciò Mardonio inviò per prima cosa agli Ateniesi, Alessandro il Macedone, l'antenato di Filippo, promettendo che avrebbe dato loro 10.000 talenti e la terra che avessero voluto prendere della Grecia e sostenendo la loro libertà e autonomia, se avessero preferito starsene tra di loro e non allearsi con i Greci. Quando Alessandro giunse ad Atene e dichiarò queste cose gli Ateniesi non accolsero i suoi discorsi e mandarono via Alessandro con supponenza. (3) Avendo fallito in ciò, Mardonio mosse verso Atene e diede alle fiamme anche la parte che era rimasta, giunto poi a Tebe assieme all'esercito vi dispose l'accampamento, mentre i Greci si disposero a Platea. Tra Tebe e Platea vi sono 80 stadi. Mardonio cooptò anche 40.000 Beoti. (4) Avevano la colonna destra i Persiani di Mardonio, la sinistra i Greci medizzanti. Tra i Greci gli Ateniesi avevano la destra, la sinistra gli Spartani. Gli Spartani cambiarono però posto, dicendo che gli Ateniesi erano più esperti nel combattere coi Persiani. In quel momento, Mardonio temendo di combattere con gli Ateniesi invertì lo schieramento e così capitò agli Spartani di combattere coi Persiani per di più involontariamente. Comandava gli Spartani Pausania figlio di Cleombroto, gli Ateniesi Aristide il giusto. Cominciato lo scontro, gli Ateniesi aiutarono gli Spartani e vinsero. (5) Durante lo scontro Mardonio cadde combattendo a testa scoperta, colpito da Aeimnesto, uomo spartano. Si distinse in quest'occasione Aristodemo il sopravvissuto delle Termopili e per questo chiamato il fuggitivo. Per questo motivo gli Spartani non attribuirono a lui il premio per il valore, ritenendo che il primo fatto, circa l'aver abbandonato lo schieramento, fosse questione di decisione, quest'ultimo, circa la sua virtù, fosse invece questione di fortuna.

## 3

Ἐπειδὴ δὲ ἔπescen ὁ Μαρδόνιος, οἱ Πέρσαι ἔφυγον εἰς τὰς Θήβας, οἱ δὲ Ἕλληνες ἐπελθόντες δώδεκα μυριάδας αὐτῶν ἐφόνευσαν. Ἐξάκις δὲ μυρίων ἐπιστρεφόν[των]<sup>19</sup> ἐπὶ τὴν οἰκίαν, Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδών, ἴδιος πρεσβευσάμενος<sup>20</sup> πρὸς τοὺς Ἀθηναίους περὶ ὧν ἀπεστάλη ὑπὸ Μαρδονίου, πάντας αὐτοὺς γενομένους κατὰ Μακεδονίαν ἐφόνευσεν, ἀπολογούμενος ὅτι ἄκων ἐμήδισεν. (2) καὶ οἱ ἐν ταῖς ναυσὶν δὲ Ἕλληνες ἐδίωκον τὸ ναυτικὸν τὸ Ξέρξου, πλεύσαντές [τε] σταδίου τέσσαρας<sup>21</sup> τοὺς ἀπὸ Σαλαμῖνος εἰς Μίλητον κατέλαβον τὰς ναῦς τῶν βαρβάρων καὶ ἔτοιμοι ἦσαν ναυμαχεῖν. οἱ δὲ βάρβαροι οὐ<sup>22</sup> πιστεύοντες ταῖς ναυσὶ διὰ τὸ πεπειῖσθαι τῆς Ἀθηναίων ἐμπειρίας ἐξέβησαν καὶ ἐστρατοπεδεύσαντο περὶ Μυκάλην, ὅπερ ἐστὶν ὄρος τῆς Μιλησίας. καὶ οἱ Ἕλληνες δὲ ἀποβάντες συνέβαλον αὐτοῖς καὶ τὰς δὲ μυριάδας<sup>23</sup> ἐφόνευσαν τὰς τε ναῦς ἐρήμους παρέλαβον, γιγνομένης<sup>24</sup> τε τῆς μάχης τῆς ἐν Πλαταιαῖς καὶ νικῶντων τῶν περὶ Μυκάλην Ἑλλήνων. (3) ἐστρατῆγαι δὲ [ἐπὶ]<sup>25</sup> τῆς Μυκάλης Λακεδαιμονίων μὲν Λεωτυχίδας ὁ βασιλεύς, Ἀθηναίων δὲ Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρωνος, ὁ Περικλέους πατήρ. (4) οἱ δὲ ἐν ταῖς Πλαταιαῖς Ἕλληνες μετὰ τὸ νικῆσαι ἔστησαν τρόπαια, καὶ ἑορτὴν ἤγαγον Ἑλευθερίαν<sup>26</sup> προσαγορεύσαντες, Θηβαίους τε, καθὼς ὤμοσαν, ἐδεκάτευσαν.<sup>27</sup>

## 4

(1) Ἀπὸ δὲ τῆς Περσικῆς στρατείας ἐπὶ τὸν Πελοπόννησ[ι]ακὸν πόλεμον ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων] (;)<sup>28</sup> ἐπράχθη τάδε. (2) ἐπειδὴ ἐξήλασαν τοὺς Πέρσας οἱ Ἕλληνες [ἐκ τῆς Εὐρώπης, ἀπο]φυγόν[των] τῶν ἀπολει[φθέντων β]α[ρβάρων]<sup>29</sup> εἰς Σηστόν, οἱ Ἀθηναῖοι προσέμενον προσπολεμοῦντες,<sup>30</sup> ..καὶ Πausanías ὁ Κλεομβρότου, ὁ τῶν Λακεδαιμονίων στρατηγός, κατὰ φιλοτιμίαν τὴν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων, ἅμα διὰ προδοσίαν.<sup>31</sup> συντεθειμένος γὰρ ἦν Ξέρξῃ προδώσεσθαι<sup>32</sup> αὐτῷ τοὺς Ἕλληνας ἐπὶ τῷ λαβεῖν θυγατέρα παρ' αὐτοῦ πρὸς γάμον. Ὡς<sup>33</sup> ἐπηρμένος τε τῇ<sup>34</sup> ἐλπίδι ταύτῃ καὶ τῷ εὐτυχίματι τῷ ἐν<sup>35</sup> Πλαταιαῖς οὐκ ἐμετρ[ι]οπάθει<sup>36</sup> ἀλλὰ πρῶτον μὲν τρίποδα ἀναθεῖς τῷ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι ἐπίγραμμα ἔγραψε πρὸς αὐτὸν τοιοῦτον. Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων Πausanías Φοῖβῳ μνημ' ἀνέθηκε τόδε. (3) τῶν δὲ ὑποτεταγμένων αὐτῷ πικρῶς ἤρχε καὶ τυραννικῶς, τὴν μὲν Λακωνικὴν δίαιταν ἀποτεθειμένος, ἐπιτετηδεύκως δὲ τὰς τῶν Περσῶν ἐσθῆτας φορεῖν καὶ Περσικὰς τραπέζας παρατεθειμένος<sup>37</sup> πολυτελεῖς, ὡς ἔθος ἐκείνοις.

## 3

Dopo che Mardonio cadde, i Persiani fuggirono verso Tebe, i Greci allora inseguendoli ne uccisero 120.000. 60.000 che stavano scappando verso casa invece, Alessandro il Macedone, lo stesso che aveva fatto da ambasciatore presso gli Ateniesi quando lo aveva inviato Mardonio, li uccise tutti quanti quando giunsero in Macedonia, giustificandosi dicendo che aveva medizzato sotto costrizione. (2) Anche i Greci sulle navi inseguirono la flotta di Serse: navigando 4000 stadi da Salamina verso Mileto raggiunsero le navi dei Persiani ed erano pronti alla battaglia navale. I Persiani non confidando sulle navi poiché avevano provato la perizia degli Ateniesi, sbarcarono e si accamparono presso Micale, che è il monte di Mileto. Sbarcati pure i Greci si scontrarono con loro e ne uccisero 40.000, e presero le navi lasciate vuote: avveniva la battaglia nelle piane di Platea mentre vincevano i Greci presso Micale. (3) Era comandante dei Lacedemoni a Micale il Re Leotichida, degli Ateniesi Santippo, figlio di Arifrone, padre di Pericle. (4) I Greci di Platea dopo la vittoria dedicarono dei trofei, e indissero una festa chiamandola Eleutheria, i Tebani invece, avendo giurato, pagarono la decima.

## 4

(1) Dopo le guerre persiane e prima della guerra del Peloponneso tra i Greci furono compiute queste cose. (2) Dopo che i Greci ebbero scacciato i Persiani fuori dall'Europa, e che i Persiani superstiti si furono rifugiati a Sesto, gli Ateniesi erano rimasti, vogliosi di combattere e anche Pausania, figlio di Cleombroto, stratego dei Lacedemoni, per la bramosia di potere sui Greci e insieme per tradimento: era d'accordo con Serse di tradire i Greci prendendo in cambio una sua figlia in moglie. Come esaltato da questa speranza e dalla buona sorte ottenuta a Platea non controllava più i suoi sentimenti ma per prima cosa pose a Delfi un tripode ad Apollo con sopra scritto questo Epigramma: Pausania, comandante dei Greci, dopo aver distrutto l'esercito Medo, ha dedicato questo monumento a Febo. (3) Guidò coloro che gli erano sottoposti con violenza e tiranneggiando, dimentico dei modi Laconici, ormai volto a portare i costumi dei Persiani e a farsi preparare sontuosi banchetti, come loro abitudine.

## 5

Κατὰ δὲ τοῦτον τὸν χρόνον Ἀθηναῖοι, ἐμπερησμένης αὐτῶν τῆς πόλεως ὑπὸ Ξέρ-  
 ξου καὶ Μαρδονίου, ἐβουλεύοντο τειχίζειν αὐτήν, οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι<sup>38</sup> οὐκ ἐπέτρε-  
 πον αὐτοῖς, πρόφασιν μὲν ποιοῦμενοι ὀρηγῆριον εἶναι τὰς Ἀθήνας τῶν ἐπιπλεόντων  
 βαρβάρων, τὸ δὲ ἀληθὲς φθονοῦντες καὶ μὴ βουλόμενοι πάλιν αὐξηθῆναι· οὐς<sup>39</sup> Θεμι-  
 στοκλῆς συνέσει διαφέρων κατεστρατήγησεν, [γιγνώσκων]<sup>40</sup> αὐτῶν τὸν φθόνον. (2)  
 ἐγχελευσάμενος γὰρ τοῖς Ἀθηναίοις τειχίζειν τὴν πόλιν ὥχετο εἰς Λακεδαίμονα ὡς  
 πρεσβεύων, λόγων τε γιγνομένων παρὰ τοῖς Λακεδαιμονίοις ὅτι Ἀθηναῖοι τειχίζουσι  
 τὴν πόλιν, ἀντέλεγεν Θεμιστοκλῆς. ὥς δὲ<sup>41</sup> οὐκ ἐπίστευον οἱ Λακεδαιμόνιοι, ἔπεισεν  
 αὐτοὺς πρέσβεις πέμψαι τινὰς ἐξ αὐτῶν εἰς τὰς Ἀθήνας τοὺς γνωσομένους εἰ κτίζοι-  
 το<sup>42</sup> ἡ πόλις. τῶν δὲ Λακεδαιμονίων ἐλομένων ἄνδρας καὶ πεμψάντων, Θεμιστοκλῆς  
 κρύφα ὑπέπεμπε τοῖς Ἀθηναίοις κατέχειν παρ' ἑαυτοῖς τοὺς ἀπεσταλμένους τῶν Λακε-  
 δαιμονίων<sup>43</sup> ἄνδρας, ἕως ἂν αὐτὸς ὑποστρέψῃ εἰς τὰς Ἀθήνας. (3) πραξάντων δὲ τοῦτο  
 τῶν Ἀθηναίων, οἱ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι τὴν ἀπάτην Θεμιστοκλέους,<sup>44</sup> οὐδὲν διέ-  
 θεσαν αὐτὸν δεινόν, δεδοικότες περὶ τῶν ἰδίων, ἀλλ' ἀποδόντες αὐτὸν ἐχομίσαντο τοὺς  
 ἰδίους. (4) ἐν δὲ τῷ μεταξὺ χρόνῳ ἐτειχίσθησαν αἱ Ἀθῆναι τὸν τρόπον τοῦτον. ὁ μὲν  
 τοῦ ἄστεως περίβολος ἐξήκοντα σταδίων ἐτειχίσθη, τὰ δὲ μακρὰ τεῖχη φέροντα ἐπὶ  
 τὸν Πειραιᾶ ἐξ ἑκατέρου μέρους σταδίων μ, ὁ δὲ τοῦ Πειραιῶς περίβολος σταδίων π  
 (ἔστι δὲ ὁ Πειραιεὺς<sup>45</sup> λιμὴν εἰς δύο διηρημένος, κέκληται δὲ αὐτοῦ τὸ μὲν τι μέρος<sup>46</sup>  
 Μουνυχία,<sup>47</sup> τὰ δεξιὰ δὲ ἄκρα τοῦ Πειραιῶς ἡ ἐστὶν ἔτι νῦν Δία<sup>48</sup> καλεῖται· ὄχθος δὲ  
 ἐστὶν ἐν Πειραιεῖ,<sup>49</sup> ἐφ' ὃν<sup>50</sup> τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἱδρυται). τὸ δὲ Φαληρικὸν τεῖχος  
 ἐκτίσθη σταδίων λ· πλατὺ δὲ ὥστε δύο ἄρματα ἀλλήλοις συναντᾶν. καὶ ἡ μὲν τῶν  
 Ἀθηναίων πόλις οὕτως ἐτειχίσθη.

## 6

Ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς διὰ τὴν ὑπερβάλλουσαν σύνεσιν καὶ ἀρετὴν φθονηθεὶς ἐξεδιώχθη  
 ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων καὶ παρεγένετο εἰς Ἄργος. (2) Λακεδαιμόνιοι δὲ ἀκούσαντες  
 τὰ περὶ τῆς ἐγχεχειρισμένης προδοσίας Πausanίαι, πέμψαντες αὐτῷ τὴν σκυτάλην  
 μετεκαλοῦντο αὐτὸν ὡς ἀπο λογησόμενον. (3) ὁ δὲ Πausanίας ἐλθὼν εἰς τὴν Σπάρτην  
 ἀπελογήσατο, καὶ ἀπατήσας τοὺς Λακεδαιμονίους, ἀπολυθεὶς τῆς αἰτίας ὑπεξῆλθεν καὶ  
 πάλιν ἐνήργει τὴν προδοσίαν.



## 5

In quel tempo gli Ateniesi, la cui città era stata data alle fiamme da Serse e da Mardonio, volevano munirla di mura, ma i Lacedemoni non lo permisero loro, portando come scusa che Atene sarebbe stata una roccaforte per i Barbari che fossero giunti navigando, ma in verità essendo invidiosi e non volendo che si innalzassero nuovamente; distinguendosi per perspicacia Temistocle li vinse con l'inganno, consapevole della loro invidia. (2) Dopo aver incitato gli Ateniesi a circondare di mura la città, partì come ambasciatore verso Lacedemone, e quando gli Spartani vennero a sapere che gli Ateniesi circondavano di mura la città, Temistocle negò. Ma visto che i Lacedemoni non si fidavano, li convinse a mandare dei loro ambasciatori ad Atene per sapere se la città fosse in ricostruzione. Mentre i Lacedemoni sceglievano gli uomini e li inviavano, Temistocle mandò un messaggio segreto agli Ateniesi di trattenere presso di loro gli uomini mandati dai Lacedemoni, fino a che non fosse tornato ad Atene. (3) Avendo gli Ateniesi fatto ciò, i Lacedemoni capirono l'inganno di Temistocle, non gli fecero nulla di male, temendo per i loro ambasciatori, ma rimandatolo indietro, si ripresero i loro. (4) Nel frattempo gli Ateniesi avevano circondato con mura la città in siffatto modo. Costruirono un muro di 60 stadi attorno alla cittadella, e anche un grande muro che portava al Pireo per entrambe le parti lungo 40 stadi, mentre quello intorno al Pireo è di 80 stadi e il porto era diviso in due, ed era chiamata una parte Munichia, mentre il promontorio a destra del Pireo è chiamato anche ora Divino: c'è infatti un'altura al Pireo, sulla quale è collocato il santuario di Artemide. Il muro al Falero fu costruito di 30 stadi, largo tanto quanto bastava per due carri che si incrociassero. In questo modo la città di Atene venne fortificata.

## 6

Temistocle, invidiato per la sua superiore perspicacia e per il suo valore fu cacciato dagli Ateniesi e giunse ad Argo. (2) I Lacedemoni intanto, sentite le accuse riguardo all'imminente tradimento di Pausania, gli mandarono la scitale richiamandolo perché si spiegasse. (3) Pausania giunto a Sparta si difese, e ingannati i Lacedemoni, prosciolti dalle accuse, si allontanò e nuovamente tornò a mettere in atto il tradimento.

## 7

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ Ἕλληνες ἀφιστάμενοι ἀπὸ τῶν Λακεδαιμονίων διὰ τὸ πικρῶς τυραννεῖσθαι ὑπὸ τοῦ Πausανίου προσετίθεντο τοῖς Ἀθηναίοις, καὶ οὕτως ἤρξαντο πάλιν οἱ Ἀθηναῖοι φόρους λαμβάνοντες αὖξεσθαι· ναῦς τε γὰρ κατασκεύαζον [καὶ κοινὸν τῶν Ἑλληνικῶν χρημάτων<sup>51</sup> θησαυροφυλάκιον ἐποιήσαντο ἐν Δήλῳ, [ὕστερον δὲ (?) ..... τάλ<sup>52</sup> αὐτὰ ἐκ τῆς Δήλου τὰ συναχθέντα μετεκόμισαν εἰς τὰς Ἀθήνας καὶ κατέθεντο ἐντὸς ἐν ἀχροπόλει.

## 8

Ὁ δὲ Πausanίας ὑπάρχων ἐν Βυζαντίῳ ἀναφανδὸν<sup>53</sup> ἐμήδιζεν καὶ κακὰ διετίθει τοὺς Ἕλληνας· διεπράξατο δὲ τι καὶ τοιοῦτον· ἦν ἐπιχωρίου τινὸς θυγάτηρ Κορωνίδου ὄνομα<sup>54</sup>, ἐφ' ἣν ἔπεμψεν ὁ Πausanίας ἐξαίτων τὸν πατέρα· ὁ δὲ Κορωνίδης δεδοικῶς τὴν ὠμότητα τοῦ Πausανίου ἔπεμψεν αὐτῷ τὴν παῖδα· ἥς καὶ παραγενομένης νυκτὸς ἐς τὸ οἶκμα, κοιμωμένου τοῦ Πausανίου, καὶ παραστάσης, περίπνους γενόμενος<sup>55</sup> ὁ Πausanίας δόξας τε κατ' ἐπιβουλήν τινα εἰσεληλυθῆναι ἐπαράμενος τὸ ξιφίδιον ἐπερόνησε<sup>56</sup> τὴν κόρην καὶ ἀπέκτεινε· καὶ διὰ τοῦτο εἰς μανίαν περιέστη, καὶ γενόμενος φρενομανῆς ἐκεκράγει, ὥς δὴ μαστιγούμενος ὑπὸ τῆς κόρης· πολλοῦ δὲ χρόνου διαγενομένου ἐξιλάσατο τοὺς δαίμονας τῆς παιδὸς καὶ οὕτως ἀποκατέστη.<sup>57</sup> (2) τῆς δὲ προδοσίας οὐκ ἐπαύετο ἀλλὰ γράψας ἐπιστολὰς Ξέρξῃ Ἀργιλίῳ ἀγαπωμένῳ ἑαυτοῦ δίδωσι ταύτας, ἐγκαλευσάμενος κομίζειν πρὸς Ξέρξην· ὁ δὲ Ἀργίλιος δεδοικῶς περὶ αὐτοῦ, ἐπειδὴ γὰρ<sup>58</sup> οὐδὲ οἱ πρότεροι<sup>59</sup> πεμφθέντες ἀπενόστησαν, πρὸς Ξέρξην οὐ παρεγένετο, ἐλθὼν δὲ εἰς Σπάρτην τοῖς ἐφόροις ἐμήνυσε τὴν προδοσίαν, ὑπέσχετο δὲ κατάφωρον<sup>60</sup> δεῖξειν τὸν Πausanίαν· καὶ συνθέμενος περὶ τούτων ἦλθεν εἰς Ταίναρον ἐν τε τῷ τοῦ Ποσειδῶνος τεμένει ἰκέτευεν· οἱ δὲ ἔφοροι παραγενομένοι καὶ αὐτοὶ εἰς τὸ αὐτὸ τέμενος καὶ διπλὴν σκηπὴν κατασκευάσαντες ἐν αὐτῇ ἔκρυψαν ἑαυτούς· (3) οὐκ ἐπιστάμενος δὲ ὁ Πausanίας ταῦτα, ἀκούσας δὲ τὸν Ἀργίλιον ἰκετεύοντα, παρεγένετο πρὸς αὐτὸν καὶ ἀπεμέμφετο ἐπὶ τῷ<sup>61</sup> μὴ κομίσαι τὰς ἐπιστολὰς πρὸς Ξέρξην, ἀλλὰ τέ τινα τεκμήρια διεξήκει<sup>62</sup> τῆς προδοσίας· οἱ δὲ ἔφοροι ἀκούσαντες τῶν ῥηθέντων παραχρῆμα μὲν οὐ συνελάβοντο αὐτὸν διὰ τὸ εἶναι ἅγιον τὸ τέμενος ἀλλ' εἴασαν ἀπελθεῖν, ὕστερον δὲ αὐτὸν ἐλθόντα εἰς Σπάρτην ἐβούλοντο συλλαμβάνεσθαι· ὁ δὲ ὑπονοήσας εἰσέδραμεν εἰς τὸ τῆς Χαλκιοίκου Ἀθηνᾶς τέμενος καὶ ἰκέτευεν· (4) τῶν δὲ Λακεδαιμονίων ἐν ἀπόρῳ ὄντων διὰ τὴν εἰς τὸν θεόν<sup>63</sup> θρησκείαν, ἡ μήτηρ τοῦ Πausανίου βαστάσασα πλίνθον ἔθηκεν ἐπὶ τῆς εἰσόδου τοῦ τεμένους, προκαταρχομένη τῆς κατὰ τοῦ παιδὸς κολάσεως· οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι κατακολουθήσαντες αὐτῇ ἐνωχοδόμησαν τὸ τέμενος, καὶ λιμῷ διαφθαρέντος τοῦ Πausανίου, ἀνελόντες<sup>64</sup> τὴν

## 7

Nel frattempo i Greci si separarono dai Lacedemoni per il violento tiranneggiare subito da Pausania, e si accostarono agli Ateniesi, così che gli Ateniesi ricominciarono, raccogliendo il tributo, ad esserne accresciuti in potere: preparavano navi e i beni comuni erano protetti a Delo, poi... i talenti raccolti a Delo furono trasportati ad Atene e riposti sull'acropoli.

## 8

Pausania ora, come governatore di Bisanzio medizzava apertamente e trattava male i Greci. Fece anche questo. C'era la figlia di un indigeno, Coronide, di nome ... , che Pausania mandò a richiedere dal padre: Coronide timoroso della ferocia di Pausania gli mandò la figlia. Giunta essa di notte alla casa, mentre Pausania dormiva, e avvicinatasi, Pausania si svegliò e pensando ad un tentativo di ribellione imprecaando trafisse con il pugnale la ragazza e la uccise. Per questo motivo divenne matto e delirando gracchiava, tormentato dalla ragazza; trascorso molto tempo placò i demoni della fanciulla e rinsavì. (2) Non cessò di tradire, ma scrisse lettere a Serse che affidò ad Argilio, suo amato, chiedendogli di portarle a Serse. Argilio temendo per se stesso, poiché coloro che erano stati inviati prima non erano tornati, non andò da Serse ma a Sparta dove denunciò il tradimento e si impegnò a cogliere Pausania sul fatto. Presi accordi circa queste cose andò sul Tanaro, nel santuario di Poseidone come supplice. Gli efori giunti anche essi allo stesso santuario prepararono una doppia parete e in quella si nascosero. (3) Non sapendo ciò Pausania, sentito che Argilio era supplice, lo raggiunse e lo rimproverò per non aver portato le lettere a Serse, peraltro fornendo ulteriori prove del tradimento. Gli efori sentendo i discorsi sul momento non lo catturarono, poiché il luogo era sacro, ma lo lasciarono andare, e decisero di catturarlo poi una volta arrivato a Sparta; egli, sospettando, corse al santuario di Atena Calcieca e si fece supplice. (4) Trovandosi i Lacedemoni in una situazione imbarazzante rispetto all'onorare la divinità, la madre di Pausania, sollevata una pietra, la pose all'uscita del recinto sacro, dando inizio alla punizione del figlio: i Lacedemoni seguendola racchiusero il recinto sacro, e Pausania si consumò con la fame, ma tolsero il tetto, e tirarono fuori Pausania che ancora respirava e lo gettarono giù. (5) Per questo avvenne una carestia. Interrogata la divinità su come liberarsi dei demoni di Pausania, per interrompere la carestia, dedicarono delle statue e fermarono la carestia.

στέγην, ἐξείλκυσαν τοῦ ναοῦ ἔτι ἐμπνέοντα τὸν Παυσανίαν καὶ ἐξέριψαν. (5) διὰ δὲ τοῦτο λοιμὸς αὐτοὺς κατέσχευ· θεοῦ δὲ χρήσαντος, ἐπὶ ἐξιλάσωνται τοὺς δαίμονας τοῦ Παυσανίου, παύσασθαι<sup>65</sup> τὸν λοιμόν, ἀνδριάντα αὐτῷ ἀνέστησαν, καὶ ἐπαύσατο ὁ λοιμός

## 9

Ζητήσεως δὲ οὔσης παρὰ τοῖς Ἑλλήσι τίνας δεῖ προγραφῆναι αὐτῶν τῶν συμμεμαχηκότων ἐν τῷ Μηδικῷ πολέμῳ, ἐξεῦρον οἱ Λακεδαιμόνιοι τὸν δίσκον, ἐφ' οὗ κυκλοτερώς ἐπέγραψαν τὰς ἡγωνισμένας πόλεις, ὥς μήτε πρῶτους τινὰς γεγράφθαι μήθ' ὑστέρους.

## 10

Λακεδαιμόνιοι δέ, ἐπειδὴ τὰ τοῦ Παυσανίου ἐπονειδίστως ἐκεχωρήκει, τοὺς Ἀθηναίους ἔπειθον λέγοντες ἐν ταῖς Παυσανίου ἐπιστολαῖς κοινωνὸν εὐρηκέναι τῆς προδοσίας Θεμιστοκλέα. ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς δεδοικώς τοὺς Λακεδαιμόνιους οὐκ ἔμεινεν ἐν τῷ Ἀργεὶ ἀλλὰ παρεγένετο εἰς Κέρκυραν καὶ κεῖθεν εἰς Μολοσσοὺς πρὸς Ἀδμητον βασιλεύοντα<sup>66</sup> καὶ ἐχθρόν αὐτῷ πρότερον. (2) τῶν δὲ Λακεδαιμονίων παραγενομένων πρὸς τὸν Ἀδμητον καὶ ἐξαιτούντων αὐτόν, ἢ γυνὴ τοῦ Ἀδμήτου ὑπέθετο Θεμιστοκλεῖ<sup>67</sup> ἀρπάσαι τὸν τοῦ βασιλέως παῖδα καὶ καθεσθῆναι ἐπὶ τῆς ἐστίας ἱκετεύοντα. πράξαντος δὲ τοῦ Θεμιστοκλέους, ὁ Ἀδμητος κατελέσας αὐτόν οὐκ ἐξέδωκεν ἀλλ' ἀπεκρίθη τοῖς Πελοποννησίοις μὴ ὅσιον εἶναι ἐκδοῦναι τὸν ἱκέτην. (3) ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς οὐκ ἔχων ὅπου ὑποστρέψει ἐπὶ τὴν Περσίδα ἔπλει. ἐκινδύνευσε δὲ καὶ πλέων ἀλῶναι καὶ παραληφθῆναι. Νάξον γὰρ πολεμούντων<sup>68</sup> τῶν Ἀθηναίων ἡ ναὺς τοῦ Θεμιστοκλέους χειμῶνος ἐπιγενομένου προσήγετο τῇ Νάξῳ· ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς δεδοικώς μήποτε συλληφθῇ ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἠπειλήσε τῷ κυβερνήτῃ ἀναιρήσειν αὐτόν, εἰ μὴ ἀντέχοι τοῖς πνεύμασιν. ὁ δὲ κυβερνήτης δείσας τὴν ἀπειλὴν ὥρμησεν ἐπὶ σάλου νύκτα<sup>69</sup> καὶ ἡμέραν καὶ ἀντέσχε τοῖς ἀνέμοις· καὶ οὕτω Θεμιστοκλῆς διασωθεὶς παρεγένετο εἰς τὴν Περσίδα. (4) καὶ Ξέρην μὲν οὐ κατέλαβε ζῶντα, Ἀρταξέρην δὲ τὸν υἱὸν αὐτοῦ· ὧ οὐκ<sup>70</sup> ἐνεφανίσθη ἀλλὰ διατρίψας ἐνιαυτὸν καὶ μαθὼν τὴν Περσικὴν γλῶσσαν, τότε παρεγένετο πρὸς τὸν Ἀρταξέρην, καὶ ὑπέμνησεν αὐτόν<sup>71</sup> τῶν εὐεργεσιῶν, ἃς ἐδόκει κατατεθεῖσθαι εἰς τὸν πατέρα αὐτοῦ Ξέρην, λέγων καὶ τῆς σωτηρίας αὐτῷ γεγενῆσθαι<sup>72</sup> αἴτιος, ὑποδείξας λυ[σο]ντας<sup>73</sup> τοὺς [Ἑλλ]ήνας τὸ ζεῦγμα. ὑπέσχετο δέ, εἰ λάβῃ στρατὸν παρ' αὐτοῦ, χειρώσασθαι<sup>74</sup> τοὺς Ἑλληνας. (5) ὁ δὲ Ἀρταξέρξης προσσχών<sup>75</sup> τοῖς εἰρημένοις ἔδωκεν<sup>76</sup> αὐτῷ στρατὸν καὶ τρεῖς πόλεις εἰς χορηγίαν, Μαγνησίαν μὲν εἰς σῖτον, Λάμψακον δὲ εἰς οἶνον, Μυοῦντα δὲ εἰς ὄψον. λαβὼν δὲ Θεμιστοκλῆς καὶ παραγενόμενος εἰς Μαγνησίαν, ἐγγὺς ἤδη γενόμενος τῆς Ἑλλάδος μετενόησεν, οὐχ ἡγησάμενος δεῖν

## 9

Interrogandosi poi i Greci su chi bisognasse scrivere per primo di coloro che avevano combattuto come alleati nella guerra contro i Medi, i Lacedemoni tirarono fuori l'idea del disco, sul quale a cerchio sarebbero state scritte le città che avevano combattuto, così che nessuno sarebbe stato scritto per primo e nessuno per ultimo.

## 10

I Lacedemoni, dopo che si furono occupati in modo riprovevole dei fatti di Pausania, convinsero gli Ateniesi, dicendo di aver trovato nelle lettere di Pausania la complicità nel tradimento da parte di Temistocle. Temistocle, temendo i Lacedemoni non restò ad Argo, ma si mosse verso Corcira e poi verso i Molossi, presso Admeto che era Re e già da prima gli era nemico. (2) Essendo giunti dei Lacedemoni presso Admeto e chiedendo di lui, la moglie di Admeto consigliò a Temistocle di rapire il figlio del Re e di rifugiarsi al focolare domestico come supplice. Avendo Temistocle fatto ciò, Admeto ebbe compassione di lui e non gli fece del male ma rispose ai Peloponnesiaci che non era corretto consegnare un supplice. (3) Temistocle, non avendo dove andare, navigò verso la Persia. Mentre navigava corse il pericolo di essere catturato e portato indietro. Infatti mentre gli Ateniesi stavano combattendo a Nasso, la nave di Temistocle colpita da una tempesta era stata portata a Nasso. Temistocle, temendo di essere catturato dagli Ateniesi minacciò il comandante di ucciderlo, se non avesse opposto resistenza ai venti. Il comandante, temendo la minaccia si diede da fare contro l'ondeggiamento per tutta la notte e il giorno successivo e procedette contro vento: così Temistocle giunse salvo in Persia. (4) Ma non trovò Serse in vita, bensì il figlio Artaserse; non gli si presentò subito ma, attendendo un anno, apprese la lingua Persiana, poi si presentò da Artaserse, e gli ricordò i suoi meriti, che presentò come compiuti per il padre di lui, Serse, dicendo anche di essere stato responsabile della sua salvezza, rivelando che i Greci andavano a sciogliere i ponti. Si impegnò anche, se avesse ottenuto un esercito da lui, a sottomettere i Greci. (5) Artaserse appoggiando le sue richieste gli diede un esercito e tre città in incarico, Magnesia per il grano, Lampsaco per il vino, Miunte per la carne. Ottenuto ciò Temistocle, giunto a Magnesia essendo vicino alla Grecia mutò pensiero, non ritenendo giusto che bisognasse darsi guerra tra consanguinei. Sacrificando ad

πολεμεῖν τοῖς ὁμοφύλοις· θύων δὲ τῇ Λευκοφρόνῃ<sup>77</sup> Ἀρτέμιδι, σφαττομένου ταύρου ὑποσχών φιάλην καὶ πληρώσας αἵματος ἔπιεν καὶ ἐτελεύτησεν.

## 11

Οἱ δὲ Ἕλληνες [οὐ]<sup>78</sup> γνόντες ταῦτα ἐξεδίωκον τὸν στρατὸν τὸν ἅμα τῷ Θεμιστοκλεῖ, καὶ<sup>79</sup> παραγενόμενοι δὲ ἔγνωσαν καὶ ἀντεπεστράτευον<sup>80</sup> τῷ Ἀρταξέρξει εὐθέως τε τὰς Ἰωνικὰς καὶ τὰς λοιπὰς πόλεις Ἑλληνίδας ἡλευθέρουν Ἀθηναῖοι. (2) Κίμωνος δὲ τοῦ Μιλτιάδου στρατηγοῦντος ἀνέπλευσαν ἐπὶ τὴν Παμφυλίαν κατὰ τὸν λεγόμενον Εὐρυμέδοντα ποταμὸν καὶ ἐναυμάχησαν Φοίνιξι καὶ Πέρσαις καὶ λαμπρὰ ἔργα ἐπεδείξαντο, ἑκατὸν τε ναῦς ἐλόντες αὐτάνδρους ἐπεζομάχησαν· καὶ δύο τρόπαια ἔστησαν, τὸ μὲν κατὰ γῆν τὸ δὲ κατὰ θάλατταν. (3) ἔπλευσαν δὲ καὶ κατὰ Κύπρον καὶ ἐπ’ Αἴγυπτον. ἐβασίλευσε δὲ τῆς Αἰγύπτου Ἰναρος<sup>81</sup> υἱὸς Ψαμμητίχου,<sup>82</sup> ὃς ἀποστάς Ἀρταξέρξου βοηθοὺς ἐπηγάγετο αὐτῷ τοὺς Ἀθηναίους, οἵτινες ἔχοντες 3 ναῦς ἐπολέμησαν ἐπὶ ἔτη ἑξ τοῖς βαρβάροις. (4) μετὰ δὲ ταῦτα Μεγάβυξος ὁ Ζωπύρου καταπεμφθεὶς ὑπὸ Ἀρταξέρξου, ὠρμημένων<sup>83</sup> τῶν Ἀθηναίων ἐν τῇ καλουμένῃ Προσωπίτιδι νήσῳ ἐπὶ τινος ποταμοῦ, ἐκτρέπει τὸ ρεῖθρον τοῦ ποταμοῦ ἐποίησέ τε τὰς ναῦς ἐπὶ τῆς γῆς ἀπολειφθῆναι. ἐκτραπεισῶν<sup>84</sup> δὲ 3 νεῶν Ἀττικῶν προσπλευουσῶν τῇ Αἰγύπτῳ οἱ περὶ τὸν Μεγάβυξον καὶ ταύτας παρέλαβον καὶ ἃς μὲν διέφθειραν, ἃς δὲ κατέσχον. τῶν δὲ ἀνδρῶν οἱ μὲν πλείους διεφθάρησαν<sup>85</sup>, ὀλίγοι δὲ παντάπασιν ὑπέστρεψαν εἰς τὴν οἰκίαν.

## 12

Μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλληνικὸς πόλεμος ἐγένετο Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων ἐν Τανάγραι. καὶ οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι ἦσαν τὸν ἀριθμὸν μύριοι τρισχίλιοι, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι μύριοι ἑξακισχίλιοι· καὶ νικῶσιν Ἀθηναῖοι. (2) παραταξάμενοι δὲ πάλιν ἐν Οἰνοφύτοις, στρατηγοῦντος αὐτῶν Τολμίδου καὶ Μυρωνίδου, ἐνίκησαν Βοιωτοὺς καὶ κατέσχον Βοιωτίαν.

## 13

Εὐθύς<sup>86</sup> ἐστράτευσαν ἐπὶ Κύπρον, στρατηγοῦντος αὐτῶν Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου. ἐνταῦθα λιμῶ συνεσχέθησαν, καὶ Κίμων νοσήσας ἐν Κιτίῳ πόλει τῆς Κύπρου τελευτᾷ. οἱ δὲ Πέρσαι ὀρῶντες κεκακωμένους τοὺς Ἀθηναίους, περιφρονήσαντες αὐτῶν ἐπῆλθον ταῖς ναυσίν· καὶ ἀγὼν γίνεται κατὰ θάλατταν, ἐν ᾧ νικῶσιν Ἀθηναῖοι. (2) καὶ στρατηγὸν αἰροῦνται Καλλίαν τὸν ἐπὶ κλην<sup>87</sup> Λακκόπλουτον, ἐπεὶ θησαυρὸν εὐρὼν ἐν

Artemide Leucofrone, sgozzando un toro mise sotto una coppa e riempitala di sangue, bevve e morì.

## 11

I Greci <non> sapendo di tutto ciò volevano scacciare l'esercito insieme a Temistocle, e quando arrivarono e appresero tutto, portarono subito guerra ad Artaserse così che gli Ateniesi liberarono le città della Ionia e le restanti città greche. (2) Cimone figlio di Milziade essendo stratego, navigò verso la Pamfilia presso il fiume detto Eurimedonte e diede battaglia navale a Fenici e Persiani compiendo meravigliose gesta: 100 navi con tutti gli uomini furono distrutte quando combatterono a terra e due trofei furono innalzati, uno per la [vittoria] di terra e uno per quella sul mare. (3) Navigarono poi verso Cipro e l'Egitto. Regnava in Egitto Inaro, figlio di Psammetico, il quale, ribellatosi ad Artaserse, si era procurato in aiuto gli Ateniesi, i quali avevano 200 navi e combatterono per sei anni contro i Persiani. (4) Poi però Megabizo figlio di Zopiro, inviato da Artaserse, mentre gli Ateniesi erano ormeggiati in un'isola chiamata Prosopitide, lungo il fiume, fece deviare la corrente del fiume e le navi restarono a secco. Le 50 navi attiche che pure erano state deviate mentre navigavano verso l'Egitto, gli uomini di Megabizo le intercettarono e alcune le distrussero, altre le trattennero. Degli uomini i più furono annientati, pochi in tutto invece tornarono a casa.

## 12

Dopo ciò vi fu la guerra Greca tra Ateniesi e Lacedemoni a Tanagra. I Lacedemoni erano 13.000 di numero, gli Ateniesi 16.000: vinsero gli Ateniesi. (2) Schieratisi di nuovo a Oenofita, con gli strateghi Tolmide e Mironide, vinsero sui Beoti e sottomisero la Beozia.

## 13

Subito portarono guerra verso Cipro, con lo stratega Cimone figlio di Milziade. In questa furono presi da una carestia, e Cimone ammalatosi a Chition di Cipro, lì morì. I Persiani vedendo gli Ateniesi messi male, pensarono di raggiungere le loro navi: ne venne uno scontro in mare, nel quale vinsero gli Ateniesi. (2) Fu scelto come stratego Callia, detto Laccoplutos, poiché avendo trovato un tesoro a Maratona, impossessatosene si era arricchito. Questo Callia fece un trattato con

Μαραθῶνι ἀνελόμενος αὐτὸν ἐπλούτησεν. οὗτος ὁ Καλλίας ἐσπείσατο<sup>88</sup> πρὸς Ἄρτα-  
ξέρξην καὶ τοὺς λοιποὺς Πέρσας. ἐγένοντο δὲ αἱ σπονδαὶ ἐπὶ τοῖσδε.<sup>89</sup> ἐφ' ᾧ ἐντὸς  
Κυανέων καὶ Νέσσου (?) ποταμοῦ καὶ Φασηλίδος, ἥτις ἐστὶν πόλις Παμφυλίας, καὶ  
Χελιδονέων μὴ μακροῖς πλοίοις καταπλέωσι Πέρσαι, καὶ ἐντὸς τριῶν ἡμερῶν ὁδόν, ἦν  
ἂν ἵππος ἀνύσῃ<sup>90</sup> διωκόμενος, μὴ κατιῶσιν. καὶ σπονδαὶ οὖν ἐγένοντο τοιαῦται.

## 14

Μετὰ δὲ ταῦτα Ἑλληνικὸς πόλεμος ἐγένετο ἐξ αἰτίας τοιαύτης Λακεδαιμόνιοι ἀφελόμε-  
νοι Φωκέων τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν παρέδωσαν Λοκροῖς, καὶ [Ἀθηναῖοι] ἀφελόμενοι  
αὐτοὺς ἀπέδωσαν πάλιν τοῖς Φωκεῦσιν.<sup>91</sup> (2) ὑποστρεφόντων δὲ τῶν Ἀθηναίων ἀπὸ  
τῆς μάχης,<sup>92</sup> στρατηγοῦντος αὐτῶν Τολμίδου, καὶ γενομένων κατὰ Κορώνειαν, ἐπι-  
θέμενοι αὐτοῖς ἄφνω Βοιωτοὶ οὓσιν ἀπαρασκεύοις ἐτρέψαντο<sup>93</sup> αὐτοὺς καὶ τινες ἐξ  
αὐτῶν ἐζώγρησαν,<sup>94</sup> οὓστινας ἀπαιτούντων Ἀθηναίων οὐ πρότερον ἀπέδωσαν ἢ τὴν  
Βοιωτίαν ἀπολαβεῖν.

## 15

Καὶ μετὰ ταῦτα εὐθύς Ἀθηναῖοι περιπλεύσαντες τὴν Πελοπόννησον Γύθειον<sup>95</sup> εἶλον·  
καὶ Τολμίδης χιλίους ἔχων Ἀθηναίους ἐπιλέκτους διῆλθε τὴν Πελοπόννησον. (2) καὶ  
πάλιν Εὐβοίαν ἀποστᾶσαν εἶλον Ἀθηναῖοι. (3) ἐν δὲ τούτῳ τοῖς Ἑλλήσι<sup>96</sup> σπονδαὶ  
τριακοντούταις ἐγένοντο. (4) τῷ τεσσαρεσκαίδεκάτῳ<sup>97</sup> δὲ ἔτει Ἀθηναῖοι Σάμον πο-  
λιορκήσαντες εἶλον, στρατηγοῦντος αὐτῶν Περικλέους καὶ Σοφοκλέους.<sup>98</sup> Ἐν δὲ τῷ  
αὐτῷ ἔτει οὕτως<sup>99</sup> λύονται αἱ τῶν λ' ἐτῶν σπονδαί, καὶ ἐνίσταται ὁ Πελοποννησιακὸς  
πόλεμος.

## 16

Αἰτίαι δὲ καὶ πλείονες φέρονται περὶ τοῦ πολέμου· πρώτη δὲ ἡ κατὰ Περικλέα. φασὶ γὰρ  
ὅτι τῶν Ἀθηναίων κατασκευαζόντων τὴν ἐλεφαντίνην Ἀθηνᾶν καὶ ἀποδειζάντων ἐργε-  
πιστάτην τὸν Περικλέα, τεχνίτην<sup>100</sup> δὲ Φειδίαν, ἀλόντος<sup>101</sup> τοῦ Φειδίου ἐπὶ νοσφισμῷ,  
εὐλαβηθεὶς ὁ Περικλῆς μὴ καὶ αὐτὸς εὐθύνας ἀπαιτηθῇ, βουλόμενος ἐκκλῖναι τὰς κρί-  
σεις ἐπολιτεύσατο τὸν πόλεμον τοῦτον, γράψας τὸ κατὰ Μεγαρέων ψήφισμα. (2) διαπι-  
στοῦται δὲ ταῦτα καὶ ὁ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας ποιητῆς λέγων οὕτως· ὦ [λι]περνῆτες<sup>102</sup>  
γεωργοί, τὰμὰ δὴ συνίετε<sup>103</sup> ῥήματα εἰ βούλοισθ' <sup>104</sup> ἀκοῦσαι τήνδ' ὅπως ἀπώλετο.  
πρῶτον<sup>105</sup> μὲν γὰρ ἤρξατ' αὐτῆς<sup>106</sup> Φειδίας πράξας κακῶς· εἴτα Περικλῆς φοβηθεὶς



Artaserse e i rimanenti Persiani. Vennero dunque presi questi accordi, secondo cui i Persiani non potevano navigare con grandi navi oltre Kuaneon e il fiume Nesso e Faselis, che è una città della Pamfilia, e Calidoneo, nè potevano percorrere la strada verso l'interno che un cavallo correndo potesse effettuare in tre giorni senza sosta. Questi dunque gli accordi che vennero presi.

#### 14

Dopo di ciò ci fu una guerra greca, per questo motivo: i Lacedemoni tolsero ai Focesi il santuario di Delfi affidandolo ai Locresi, e gli Ateniesi tolto a questi lo ridiedero ai Focesi. (2) Mentre gli Ateniesi rientravano dalla battaglia, con Tolmide stratego, giunti presso Coronea, i Beoti attaccandoli di sorpresa mentre non erano preparati li volsero in fuga e fecero alcuni prigionieri, che pur essendo stati richiesti dagli Ateniesi non furono restituiti prima che la Beozia fosse ripresa.

#### 15

Subito dopo ciò gli Ateniesi fecero il giro del Peloponneso e distrussero Gition. Tolmide, avendo 1.000 Ateniesi scelti percorse il Peloponneso. (2) Gli Ateniesi distrussero L'Eubea che si era nuovamente ribellata. (3) Nel frattempo, si fecero i patti di 30 anni tra i Greci. (4) Dopo 14 anni di assedio gli Ateniesi presero Samo, con gli strateghi Pericle e Sofocle. Nello stesso anno così si sciolsero i patti di 30 anni e la guerra del Peloponneso era alle porte.

#### 16

Si possono portare molte cause per questa guerra. La prima riguarda Pericle. Si dice infatti che mentre gli Ateniesi costruivano l'Atena Crisoelefantina incaricarono Pericle sovrintendente, Fidìa ingegnere. Preso Fidìa con accusa di furto, Pericle prese precauzioni per non essere richiesto di rendiconti, e volendo far deviare l'opinione pubblica, rese questa guerra politica, scrivendo la legge contro i Megaresi. (2) Tali cose crede anche la commedia antica, visto che il poeta dice così: o sciocchi contadini, radunatevi qui insieme, se volete sentire qualche storiella su com'è stata distrutta questa [città]. In primo luogo Fidìa ha dato inizio ai fatti malamente, poi Pericle temendo che mutasse la sorte, preoccupato per la vostra natura e i vostri modi testardi, lanciando una piccola scintilla con il decreto di Megara ha fatto nascere tutta questa guerra che per il fumo fa piangere tutta la

μη μετάσχοι τῆς τύχης, τὰς φύσεις ὑμῶν δεδοικῶς καὶ τὸν αὐθάδη τρόπον,<sup>107</sup> ἐμβαλὼν σπινθῆρα μικρὸν Μεγαρικοῦ ψηφίσματος ἐξεφύσησεν τοσοῦτον πόλεμον ὥστ' ἐκ τοῦ καπνοῦ<sup>108</sup> πάντας Ἑλλήνας δακρῦσαι τοὺς τ' ἐκεῖ τοὺς τ' ἐνθάδε. (3) καὶ πάλιν ὑποβάς· πόρνην εἰς μέθην ἰοῦσαν Μεγαρίδα<sup>109</sup> νεανίαί κλέπτουσι μεθυσοκότταβοι· καίπειθ<sup>110</sup> οἱ Μεγαρῆς ὁδύναις πεφυσιγγωμένοι ἀντ' ἐξ' ἐκλείψαν Ἀσπασίας πόρνας δύο. ἐνθὲνδ<sup>111</sup> ὁ πόλεμος ἐμφανῶς κατερράγη Ἑλλήσι πᾶσιν ἐκ τριῶν λαικαστριῶν.<sup>112</sup> ἐνθὲνδε<sup>113</sup> μέντοι Περικλῆς Ὀλύμπιος<sup>114</sup> ἤστραπτ',<sup>115</sup> ἐβρόντα, συνεχύκα τὴν Ἑλλάδα, ἐτίθει νόμους ὥσπερ σκόλια γεγραμμένους, ὡς χρὴ Μεγαρέας μήτ' ἐν ἀγορᾷ<sup>116</sup> μήτ' ἐν ἡπείρῳ μένειν. (4) φασὶ δὲ ὅτι τοῦ Περικλέους σκεπτομένου περὶ τῆς ἀποδόσεως τῶν λόγων ὑπὲρ τῆς ἐργεπιστασίας Ἀλκιβιάδης ὁ Κλεινίου, ἐπιτροπευόμενος ὑπ' αὐτοῦ εἶπεν· 'μη σκέπτου πῶς ἀποδῶς τοὺς λόγους Ἀθηναίοις, ἀλλὰ πῶς μη ἀποδῶς.'

## 17

Δευτέρα δὲ αἰτία φέρεται καὶ Κερκυραίων καὶ Ἐπιδαμνίων τοιαύτη. Ἐπίδαμνος ἦν πόλις Κερκυραίων ἄποικος, ἥ δὲ<sup>117</sup> Κέρκυρα Κορινθίων. πλημμελούμενοι οὖν κατ' ἐκείνον τὸν καιρὸν καὶ ὑπερηφανευόμενοι ὑπὸ τῶν Κερκυραίων οἱ Ἐπιδαμνιοί, προσποιησάμενοι συμμάχους τοὺς Κορινθίους ὡς μητροπολίτας, ἐστράτευσαν ἐπὶ Κέρκυραν καὶ ἐπολέμουν. (2) πιεζόμενοι δὲ Κερκυραῖοι τῷ πολέμῳ ἔπεμψαν περὶ συμμαχίας πρὸς Ἀθηναίους, ἔχοντες πολὺ ναυτικόν. ὁμοίως δὲ καὶ οἱ Κορίνθιοι ἔπεμψαν πρὸς Ἀθηναίους, ἀξιοῦντες ἑαυτοῖς καὶ μὴ τοῖς Κερκυραίοις βοηθεῖν αὐτούς. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι εἶλοντο μᾶλλον βοηθεῖν τοῖς Κερκυραίοις· καὶ ἐναυμάχησαν τοῖς Κορινθίοις οὓσιν ἐνσπόνδοις. καὶ διὰ τοῦτο αἱ σπονδαὶ ἐλύθησαν.

## 18

Τρίτη αἰτία φέρεται τοιαύτη. Ποτίδαια<sup>118</sup> πόλις ἄποικος Κορινθίων ἦν ἐπὶ Θράκης. ἐπὶ ταύτην ἔπεμψαν Ἀθηναῖοι, βουλόμενοι παραλαβεῖν αὐτήν. οἱ δὲ Ποτιδαῖται προσέθεντο τοῖς Κορινθίοις, καὶ διὰ τοῦτο μάχη ἐγένετο Ἀθηναίων καὶ Κορινθίων, καὶ ἐξεπολιόρχησαν [τὴν Ποτίδαιαν]<sup>119</sup> οἱ Ἀθηναῖοι.

## 19

Τετάρτη αἰτία φέρεται ἡ καὶ ἀληθεστάτη. οἱ Λακεδαιμόνιοι ὀρῶντες αὐξανομένους τοὺς Ἀθηναίους καὶ ναυσὶ καὶ χρήμασι καὶ ξυμμάχοις ...

Grecia sia di là che di qua. E di nuovo poco oltre: alcuni ragazzi rapiscono una prostituta che andava ad ubriacarsi a Megara; allora quelli di Megara furibondi per l'affronto rubano a loro volta due prostitute di Aspasia. Ed ecco che la guerra tra Greci è scoppiata apertamente per via di tre prostitute. Infatti proprio allora Pericle l'Olimpio lanciava fulmini, tuonava, metteva sottosopra la Grecia, stabiliva leggi come se stesse scrivendo canzonette su come bisognava che Megara non restasse né nei mercati né sul territorio. (4) Si dice anche che mentre Pericle si interrogava riguardo a come spiegare la rendicontazione della sua sovrintendenza, Alcibiade figlio di Clinia, essendo sotto il suo tutorato disse: "non cercare come si possa rendere conto agli Ateniesi, ma come non rendere conto".

## 17

La seconda causa è quella di Corcira ed Epidamno. Epidamno era una città fondata dai Corciresi, mentre Corcira dai Corinzi. Comportandosi male fra di loro in quel momento, gli Epidamni trattati con arroganza dai Corciresi si fecero alleati i Corinzi, come madrepatria, combatterono contro Corcira e vi fu una guerra. (2) I Corciresi tormentati dalla guerra spedirono ambasciatori ad Atene per un'alleanza, poiché essi avevano molte navi. Allo stesso modo i Corinzi mandarono ambasciatori ad Atene chiedendo che essi non aiutassero i Corciresi. Gli Ateniesi credettero meglio aiutare i Corciresi: così combatterono in mare i Corinzi, pur essendo in vigore dei patti. In questo modo i patti erano sciolti.

## 18

Come terza causa si porta questa. Potidea era una città fondata dai Corinzi in Tracia. Gli Ateniesi le mandarono ambasciatori volendo prenderla con sé. I Potideati si associarono ai Corinzi e da questo ebbe origine una battaglia tra Ateniesi e Corinzi e gli Ateniesi assediaron Potidea.

## 19

La quarta causa di cui si parla è la più vera. I Lacedemoni vedendo innalzarsi gli Ateniesi e per navi e per ricchezze e per alleati \*\*\*

## Apparato critico

L'apparato di non grande interesse è qui presentato invece che sotto ogni pagina per comodità.

Abbreviazioni utilizzate nell'apparato

**P** Cod. Parisinus Supplementum Graecum 607 f. 83 v—85 r; 86 v—87 v

**Π** P.Oxy. 27. 2469

**SH** Scholium ad Hermogenis V 388 Walz

**Diod** Diodorus Siculus

**Ar** Aristophanes

**We** Wescher 1867

**Büch** Bücheler 1868

**Mül** Müller 1869

**Prinz** Prinz 1870

**Jac** Jacoby FGrHist

- 1 μίαν ἡμέραν μόνην **Jac** μιᾶς ἡμέρας μονήν *vel* μίαν ἡμέραν μένειν **Mül**
- 2 [ἐπὶ] **Mül**
- 3 ἔχων **Jac** ἔχων [τῶν νεῶν]? **Jac**
- 4 τὸ πᾶν **Jac** τὸ πᾶν [τὸν πόρον] **Mül**
- 5 συνεστηκίας **Jac** ἐνεστεκυίας? **Mül**
- 6 ἐκπληττόμενός **Jac** Ἐκπλήττων **Büch** ἐκπληζόμενος *vel* ἐκβληθησομένους τε τοὺς Ἑλληνας καίνειν βουλόμενος καὶ? **Mül**
- 7 ἤτησεν **We Jac** ἤτησαν **P**
- 8 ἡγωνίσαντο **Jac** ἡγωνίσαντο [Ἀθηναίους] **Mül**
- 9 Δίκαιος **Jac** ἴνεος **P**
- 10 [μά]ργοις, συμπ[επει]κῶς **Jac** συμ[πεπει]κῶς **Mül**
- 11 βούλονται **Jac** ἂν αὐτοὶ βούλοιντο **Mül**
- 12 Ὑποσχόμενος **Jac** ὑποδεχόμενος **Büch**
- 13 Θήβας **Jac Büch Mül** [ἔπειτα δὲ περὶ Θήβας ἐστρα] [τοπεδεύσατο] **Π** εἰς τὰς Ἀθήνας **P**
- 14 Θηβ[αι]ῶν **Jac** Θηβῶν **Mül**
- 15 μετέστησαν δὲ αὐτοὺς οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες Ἀθηναίους **Mül** μετέσσαν δὲ αὐτοὺς οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες [[αὐτοὺς]] Ἀθηναίους **P** δὲ <αὐτοὺς> [Ἀθηναίους] οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες <αὐτοὺς Ἀθηναίους> **Jac** μετέστησαν δὲ τοὺς Ἀθηναίους οἱ Λακεδαιμόνιοι, φήσαντες αὐτοὺς **Mül**; ἐμπειροτέρος **Jac** ἐμπ(ει)ροτέρος **Müe**

- 16 φάλαγγα **P** φάλαγγα [καὶ αὐτός] **Jac Mül**  
 17 Ἀκουσίως **P** Ἀκουσίους **Mül Jac**  
 18 τρέσας **Jac** τρεσσᾶς **P**  
 19 ἐπιστρεφόν[των] **We**  
 20 Ἰδίαι (?) πρεσβευσάμενος **Jac** [ὁ] ἰδίαι *vel*, ὁ διαπρεσβευσάμενος **Mül**  
 21 τέσσαρας **P** δ[.] **Mül**  
 22 οὐ **We Jac** οἱ **P**  
 23 τὰς δ μυριάσας **P** [ὑπὲρ] τὰς δ μυριάσας **Jac**  
 24 γιγνομένης **P** [κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν] γιγνομένης **Jac** [ἡ αὐτὴ δὲ ἡμέρα ἦν] γιγνομένης **Mül**  
 25 [ἐπὶ] τῆς **Mül** [ἐν] τῇ Μυκάλῃ **Büch** [ἐπὶ] Μυκάλῃς ? **Jac**  
 26 Ἐλευθέρια **Büch Mül Jac** -ίαν **P**  
 27 τέλος τοῦ \*\*τὸ **Jac** Τέλος τοῦ Δ' + ἀρχὴ **We** τοῦ Α' ο Δ' ο Λ' + ἀρ ..... ο (oppure  
 υ) Ἀριστοδήμου **Prinz** τοῦ Σ' **Mül**  
 28 Πελοποννησ[ιακὸν πόλεμον ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων](?) **Mül** κατὰ τὴν Ἑλλάδα ἔργα **Büch**  
 29 [ἐκ τῆς Εὐρώπης, ἀπο]φυγόν[των] τῶν ἀπολει[φθέντων β]α[ρβάρ]ων **Büch Prinz** [τῆς  
 Ἰωνίας πλεύσαντες στόλῳ ζ' τριή]ρων **Mül**; [ἀφίκετο δὲ] καὶ ? **Jac**  
 30 προσπολεμοῦντες **Jac** προσπολιορκοῦντες **Mül**  
 31 [οὐ] κατὰ φιλοτιμίαν τὴν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων, ἀλλὰ διὰ προδοσίαν· *vel* κατὰ φιλοτιμίαν  
 τὴν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων, ἅμα [δὲ] διὰ προδοσίαν ? **Jac** [οὐ] ἀλλὰ διὰ προδώσειν **Mül**  
 κατὰ φιλοτιμίαν τὴν ὑπὲρ τῶν ἔργων **Büch**  
 32 προδώσεσθαι **P** προδώσειν ? **Mül**  
 33 Ὡς **P** δς **Mül**  
 34 τε τῇ **P** τῇ τε **Büch Mül**  
 35 τῷ ἐν **We** τὸ ἐν **P**  
 36 ἐμετρ[ι]οπάθει **We**  
 37 παρατεθειμένος **Büch Mül** παρατεθειμένος **P**  
 38 οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι **Mül** Λακεδαιμόνιοι· οἱ δὲ **P**  
 39 οὖς **Jac** ὁ δὲ **Büch Mül**  
 40 [Ἀκριβῶς γινώσκων] **Jac**  
 41 ὥς δὲ **Jac** ὥς τε **P**  
 42 κτίζοιτο **P** τειχίζοιτο ? **Mül**  
 43 τῶν Λακεδαιμονίων **P** [παρὰ] τῶν Λ. ? **Jac**  
 44 Θεμιστοκλέους **P** τὴν Θεμιστοκλέους **Jac**  
 45 Πειραιεὺς **Jac** πειρεὺς **P**

- 46 τὸ μὲν τι μέρος **Jac** τὸ μὲν λαιὸν μέρος ? **Schäfer**  
47 Μουνυχία **Jac** μουνουχία **P**  
48 ἔτι νῦν Δία **We** Ἡετιώνεια **Jac Büch Mül** ἡ δεξιὰ δὲ ἄκρα τοῦ Πειραιῶς, ἥ ἐστίν [ὁ εἰσπλους], Ἡετιωνεία καλεῖται **Schäfer** ηετινετινυνδια **P**  
49 Πειραιεῖ **Jac** πειραεῖ **P**  
50 ἐφ' ὃν **P** οὐ **Jac Mül** ὅ **Schäfer**  
51 [καὶ κοινὸν τῶν Ἑλληνικῶν χ]ρημάτων **Jac Mül** [καὶ στρατὸν συνέλεγον καὶ] **Büch**  
52 [ὑστερον δὲ (?) ..... τάλ]αντα **Jac** [ὑστέρω δὲ χρόνῳ π]άντα **Büch** [εἰς ὃ κατ'ἔτος συνῆγον υζ' τάλ]αντα [εἶτα] (*vel* ὑστερον δὲ) **Mül**  
53 ἀναφανδὸν **Jac** αναφανδων **P**  
54 Κορωνίδου ὄνομα **Mül** [ἄνδρὸς] Κορωνίδου ὄνομα ? **Jac**  
55 γενόμενος **Jac** γενομενομενος **P**  
56 ἐπερόνησε **Jac** ἐπερώνησε **P**  
57 ἀποκατέστη **Jac** ἀπεκατέστη **P**  
58 ἐπειδὴ γὰρ **P** <γὰρ> **Büch Mül**  
59 πρότεροι **Jac** πρότερον **Büch Mül**  
60 Κατάφωρον **Büch Mül** κατάφορον **P**  
61 τῷ **Büch Mül** ἰὸ **P**  
62 διεξήκει **We** διεξείη **P**  
63 τὸν θεὸν **P** τὴν θεὸν **We**  
64 ἀνελόντες **Büch Mül** ἀνελιθόντες **P**  
65 Παύσασθαι **Jac** παύσεσθαι **Büch**  
66 βασιλεύοντα **P** βασιλέα, ὄντα **Jac** βασιλεύοντα, καὶ [τοι] ἐχθρὸν [ὄντα] **Mül**  
67 Θεμιστοκλεῖ **Büch Mül** -εα **P**  
68 Πολεμούντων **P** πολιορκούντων **Büch Mül Jac**  
69 νύκτα **We** νύκταν **P**  
70 οὐκ ἐνεφανίσθη **P** οὐκ [τότε μὲν] ἐνεφανίσθη *vel* οὐκ [παραχρῆμα] ἐνεφανίσθη **Mül**  
71 ὑπέμνησεν αὐτὸν **Büch Mül** ἐπέμνησεν αὐτῷ **P**  
72 γεγενῆσθαι **Büch Mül** γενήσεσθαι **P**  
73 ὑποδείξας λύ[σο]ντας τοὺς [Ἑλλ]ήνας **Prinz**  
74 χειρώσασθαι **Büch**  
75 προσσχὼν **Jac** προσχὼν **P**  
76 ἔδωκεν **Büch Mül** δέδωκεν **P**  
77 Λευκοφρύνη **Büch Mül** λευκοφρύνη **P**  
78 [οὐ] **Mül**

- 79 καὶ **P** <καὶ> **Mül**  
80 ἀντεπεστράτευον **Jac** παραγενόμενοι δὲ εἰς Μαγνησίαν ἀντεπεστράτευον **Büch**  
81 Ἴναρος **We** Ἰνάρος **Mül**  
82 Ψαμμητίχου **We** Ψαμμιτείχου **P**  
83 Ὀρμημένων **Jac** ὠρμηχότων (cfr. 10.3) ὠρμισμένων **Büch**  
84 ἐκτραπεισῶν **P** οὐκ ἐντραπεισῶν δὲ ν νεῶν ? **Büch** †ἐκτραπεισῶν, ἐκπεμφθεισῶν ?  
**Jac**  
85 διεφθάρησαν **Jac** διέφθειραν **We** διέφθαρων **P**  
86 Εὐθύς **P** Εὐθύς [Μετὰ δὲ ταῦτα] **Jac**  
87 ἐπὶ κλην **Büch Mül** τὸν ἐπὶ κλησιν **We** τὸν ἐπὶ κλην **P**  
88 ἐσπείσατο **Jac** ἐσπῆσατο **P**  
89 ἐπὶ τοῖσδε **P** <ἐπὶ τοῖσδε> **Mül**  
90 Ἀνύση **Büch Mül** ἀνύση **P**  
91 καὶ [Ἀθηναῖοι] ἀφελόμενοι αὐτοὺς ἀπέδοσαν πάλιν τοῖς Φωκεῦσιν **Büch** [ὕστερον  
Ἀθηναῖοι] **Mül** εἶτα πάλιν Λοχρούς ἀφελόμενοι παρέσχον Φωκεῦσιν **SH**  
92 ἀπὸ τῆς μάχης **P** ἀπὸ τῶν πρὸς Ἀρταξέρξην σπονδῶν **SH**  
93 ἐτρέψαντο **P** ἔτρεψάν τε **SH**  
94 ἐζώγρησαν **P** καὶ ἐζώγρησαν **SH**  
95 Γύθειον **Jac** Γύγιον **SH** θύγιον **P**  
96 τοῖς Ἑλλησι **P** καὶ ἐπὶ τούτοις Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις **SH**  
97 τῷ τεσσαρεσκαίδεκάτῳ **P** Ἄς τεσσαρεσκαίδεκάτῳ κτλ. **SH**  
98 Σοφοκλέους **SH** Θεμιστοκλέους **P**  
99 οὕτω **P** <οὕτω> **Mül**  
100 τεχνίτην **Jac** τειχνήτην **P**  
101 Ἀλόντος **Jac** ἁλόντος **P**  
102 ὧ λιπερνῆτες **Diod** ὧ σοφώτατοι **Ar** ὧπερνῆτες **P**  
103 δὴ συνίετε **P** Δὴ ξυνίετε **Ar** τις ξυνιέτω **Diod**  
104 ρηματια βούλοισθ' **P** ῥήματ', εἰ βούλεσθ' **Ar** **Diod**  
105 πρῶτον **P** Πρῶτα **Ar** **Diod**  
106 ἤρξατ' αὐτῆς **P** †αὐτῆς ἤρξε† **Ar** αὐτῆς ἤρχε **Diod**  
107 αὐθάδη **P** Αὐτοδᾶξ **Ar** v. 607 om **Diod**; v. 608 om **P** **Diod** πρὶν παθεῖν τι δεινὸν  
αὐτός, ἐξέφλεξε τὴν πόλιν **Ar**.  
108 ἐκ τοῦ καπνοῦ **P** Ὡστε τῷ καπνῷ **Ar** **Diod**  
109 καὶ πάλιν ὑποβάς **P** Καὶ πάλιν ἐν ἄλλοις **Diod**; εἰς μέθην ἰοῦσαν Μεγαρίδα **P** δὲ  
Σιμαίθαν ἰόντες Μέγαράδε **Ar**

- 110 καίπειθ' **P** καὶθ' **Ar**  
111 ἐνθένδ' ὁ πόλεμος ἐμφανῶς **P** κἀντεῦθεν ἀρχή τοῦ πολέμου **Ar**  
112 λαικαστριῶν **Ar** Δεκαστριων **P**  
113 ἐνθένδε μέντοι **P** Ἐντεῦθεν ὀργῇ **Ar**  
114 Ὀλύμπιος **P** Οὐλύμπιος **Ar**  
115 ἥστραπτ' **P** **Ar** Ἥστραπτεν **Diod**  
116 μήτ' ἐν ἀγορᾷ μήτ' ἐν ἡπείρῳ **P** μήτε γῆ μήτ' ἐν ἀγορᾷ μήτ' ἐν θαλάττῃ μήτ' ἐν ἡπείρῳ  
**Ar** μήτ' ἐν ἀγορᾷ [μήτε γῆ μήτ' ἐν θαλάττῃ] μήτ' ἐν ἡπείρῳ **Jac** μήτ' ἐν ἀγορᾷ [μήτε  
γῆ] μήτ' ἐν ἡπείρῳ **Büch**  
117 Κερκυραίων ἄποικος, ἡ δὲ Κέρκυρα **Jac** Κερκυραίων ἄποικος, δὲ ἡ **P** [ἄποικος]  
κερκυραίων **Büch**  
118 Ποτίδαια **We** πολιτιδαία **P**  
119 [τὴν Ποτίδαιαν] οἱ Ἀθηναῖοι [τὴν πόλιν] **Büch**



### C.3 Commento

#### Salamina

FGrHist 104 non si interessa minimamente alla battaglia di Salamina come scontro navale, si occupa di tutto il suo contorno, dei personaggi e delle azioni legate al racconto di questa battaglia. Come è noto, Erodoto (8.56-98) ed Eschilo (*Pers.* 302-514) sono considerati le fonti principali a riguardo, ma la narrazione di Diodoro (11.15-19) fornisce i dettagli più completi per la battaglia. Roux 1974, 67-73; Parker 2007, 13s. Sono importanti anche alcuni dati riportati da Plutarco, soprattutto nella *Vita di Temistocle* (10-17) e nella *Vita di Aristide* (8-9). Elementi di queste ed altre narrazioni vengono enfatizzati anche in opere come quella di Timoteo di Mileto che nel suo nomo lirico sulla battaglia, fornisce interessanti particolari come (vv. 101-104): χειρῶν δ'ἔγβαλλον ὀρεῖ/ους πόδας ναός, στόματος / δ'ἔξήλλοντο μαρμαροφε / γεῖς παῖδες συγκρουόμενοι. Janssen 1984, 60; Kuch 1995, 155 (trad.); Gambetti 2001, 48s.

αἰτησάμενος γὰρ μίαν ἡμέραν μόνην... εἰς τὸ μένειν αὐτοῦς

La lacuna iniziale, prima di αἰτησάμενος γάρ, è ipotizzata sulla base della mancanza di un soggetto. Nel codice la frase ha una sua struttura logica compiuta anche se il soggetto implicito nel participio medio con valore temporale, Temistocle (si veda l'identica frase a 5.2.), non è nominato direttamente. Per maggiori dettagli sugli aspetti paleografici Cfr. p.373. L'espressione μίαν ἡμέραν μόνην, non pare avere alcuna attestazione classica e si trova solo in autori dal II secolo d.C. in poi. Jacoby (*Komm. ad loc.*) sosteneva che questo "tratto personale di Aristodemo" tenterebbe di "*erklären, warum die Hellenen am anderen morgen noch da sind, was nach den Voraussetzungen der vulgaten Tradition tatsächlich unbegreiflich ist*" Già Eschilo nei *Persiani* (355-360) riportava l'episodio dove un: ἀνὴρ γὰρ Ἑλλήν ἐξ Ἀθηναίων στρατοῦ / ἐλθὼν ἔλεξε παιδὶ σὺ Ξέρξῃ τάδε / ὥς εἰ μελαίνης νυκτὸς ἵζεται κνέφας / Ἑλληνες οὐ μενοῖεν, ἀλλὰ σέλμασιν / ναῶν ἐπανθορόντες ἄλλος ἄλλοσε / δρασμῶ κρυφαίῳ βίοτον ἐκωσοίατο [un uomo greco, giunto dall'esercito ateniese, disse a tuo figlio Serse che, come fosse giunta l'oscurità della nera notte, i Greci non sarebbero rimasti fermi, ma sui ponti delle navi si sarebbero guardati gli uni gli altri e ciascuno per sé avrebbe cercato di salvarsi la vita con una fuga segreta.] Erodoto ci dà come indicazione solo l'avvento dell'alba, dopo la turbolenta discussione (8.83 ἡὼς τε διέφαινε, Cfr. Aesch. *Pers.* 386) e ci dice che i Persiani non dormiro-

no per passare a Psittalea ed accerchiare i Greci (8.76.3). Garvie 2009, 188-9. Non penso quindi che Αἰτησάμενος γὰρ μίαν ἡμέραν μόνην sia in contraddizione con il resto della tradizione. La frase può invece essere letta come riassunto di una delle possibili argomentazioni di Temistocle e ne sintetizza il senso decisivo: prendere tempo, come racconta anche Erodoto, per poter agire secondo il suo piano di riserva. La sintesi informativa di FGrHist 104 è basata su un criterio razionalizzante che fa sempre quadrare i conti. Durante la notte infatti (insieme all'arrivo di Aristide e alla conferma dei Teni secondo Erodoto), si colloca anche il momento in cui Temistocle, λαθὼν, se ne va dal Sinedrio per inviare Sicinno a parlare con i Persiani. Diodoro non dice nulla al riguardo, mentre ritroviamo in Nepote e Polieno che Sicinno sarebbe stato inviato di notte (Nep. *Them.* 4.3 noctu de; Poliaen. *Strat.* 1.30.3 νύκτωρ). Jacoby leggeva in Plutarco (*Them.* 12.2) una spiegazione che dovrebbe essere simile a quella di FGrHist 104, ma penso che "ἐδόκει δὴ τῆς νυκτὸς ἀποχωρεῖν, καὶ παρηγγέλλετο πλοῦς τοῖς κυβερνήταις" [decisero di partire quella notte, e fu annunciato ai piloti di salpare] non si riferisca alla "notte seguente", come intende anche Carena nella sua traduzione per la fondazione Valla (1992). Per le discussioni sul momento esatto della spedizione di Sicinno, si veda Pelling 1997, 2 n. 6, Lazenby 1988, 170. Pelling stesso colloca la missione all'imbrunire, "the appropriate time for dark and dusty deeds of derring-do" (Pelling 1997, 3). Jacoby considerava la cosa "possibile": FGrHist 104 Komm, 321. Poco oltre troviamo parole molto simili a quelle di FGrHist 104 che potrebbero giustificare la posizione di Jacoby: ὃν ἐκπέμπει πρὸς τὸν Ξέρξην κρύφα (Plut. *Them.* 12.4). Solo in FGrHist 104 e Plutarco, poiché solo in essi κρύφα è riferito a Sicinno, e nella tradizione che va da Eschilo a Plutarco e Polieno, l'elemento della notte permane mentre quello del nascondimento per assimilazione alla "notte che nasconde", viene ad alternarsi nei testi in riferimento alla missione di Sicinno, laddove in origine era legato alla flotta greca (Eschilo) o a Temistocle (Erodoto 8.75.2). Roux 1974, 58. Si è quasi tentati di vedere in Sicinno un Argilio portalettere parallelo a quello di Pausania, a motivare il pretesto lacedemone che ἐν ταῖς Παισάνιου ἐπιστολαῖς κοινωνὸν εὐρηγέειν τῆς προδοσίας Θεμιστοκλέα (10.1) identificando in questo pretesto la genesi del racconto su Sicinno. Per un'introduzione al rapporto tra Erodoto e i tragici, si veda Griffin 2006.

νομίσας τὸν Θεμιστοκλέα μηδίζοντα

Mentre Eschilo in tre poderosi versi sottolinea la fretteolosità e l'avventatezza della credulità di Serse (ὁ δ' εὐθύς ὥς ἤκουσεν, οὐ ξυνεῖς δόλον / Ἕλληνας ἀνδρὸς οὐδὲ

τὸν θεῶν φθόνον, / πᾶσιν προφωνεῖ τόνδε ναυάρχους λόγον· [appena ebbe sentito, senza accorgersi dell'inganno del greco, né dell'invidia degli dei, rese noto il messaggio a tutti i comandanti] Aesch. *Pers.* 361-363), Erodoto si limita a registrare che i generali credettero a Sicinno (8.76.1), Diodoro segue quasi alla lettera Erodoto, ma enfatizza la credibilità del messaggio e così anche Plutarco (*Them.* 12.4). Serse non ha motivo per dubitare di Temistocle. La concordanza generica delle fonti spinge a chiedersi perché FGrHist 104 scelga proprio μηδίω: probabilmente all'epoca della stesura del testo il termine era abbastanza diffuso e familiare, nonché molto adatto al contesto ed al periodo da un punto di vista retorico-stilistico. Graf 1984, 15-17 e 19.

ὁ Ξέρξης ζεύγμα κατασκευάσας

Roux 1974, 61 stimava 900 m di distanza tra Cinosura e Psittalea, 1200 tra l'Attica e Psittalea. Wallace 1969, 294 ricorda invece che il livello del mare era almeno tre metri più basso, portando così la larghezza della superficie d'acqua a dimensioni inferiori a quelle stimate da Roux. Dubito comunque che all'epoca di Strabone fosse di due stadi. Il ponte o terrapieno è paragonato a quello più famoso sull'Ellesponto, descritto da Erodoto (7.35-37) con una dettagliata descrizione tecnica della costruzione. Il passaggio di Serse in Europa tramite l'aggiogamento dell'Ellesponto è un evento di portata colossale: viene formulato per la prima volta in Aesch. *Pers.* 176-200, in un sogno dove la Regina vede le due sorelle, Grecia e Oriente e nell'oracolo di Bacidie in Hdt. 7.20. Pare che Cherilo di Samo vi dedicasse un intero poema. La rilevanza di questo evento perdurerà, non solo come data cardine per la storia greca, ma anche per quella romana in Polibio (3.22). Mazzarino 1947, 90-91; Pelling 1997, 7. Si nota come, in nessuna delle restanti fonti, venga mai esplicitamente riferito l'esito dell' "operazione-ponte" a Salamina, assunta come fallimentare (lasciato intendere da Erodoto e Strabone con ἐπειρᾶτο, del tutto abbandonato da Plutarco): solo qui l'impossibilità di tale impresa è espressamente dichiarata. Essa non era sicuramente dovuta a motivi tecnici, perché nonostante la battaglia fosse vinta, ancora l'esercito di terra di Serse era in loco e la guerra non si sarebbe conclusa in tempi brevi. Ogni ipotesi purtroppo rischia di essere pura illazione; basti quindi segnalare che questo è un dettaglio in più fornito da FGrHist 104.

καθεζόμενος ... ἑώρα τὴν ναυμαχίαν

Jacoby si soffermava invece sul problema dell'Erakleion e sulla posizione del "trono di Serse" a cui sono legati numerosi aspetti della ricostruzione corografica della battaglia di Salamina. Il fatto che Serse fosse seduto è più importante di quanto non sembri. Demostene *In Timocratem* (24.129) nomina un δῖφρον τὸν ἀργυρόποδα rubato insieme alla spada di Mardonio (Cfr. anche Arpocrazione s.v. A 226), dalle offerte dell'acropoli e ricordato anche da Plutarco (*Them.* 13.1 χρυσοῦν δῖφρον θέμενος; *Them.* 16.1 καθήμενος ὑπὸ σκιάδι χρυσῇ θεάζεται; cfr. anche *Arist.* 9.5), e da Filostrato (*Imagines* 2.31 ἐπὶ χρυσοῦ θρόνου). La scena del re in trono non faceva solo parte dell'immaginario, ma trovava, nel dipinto di Mandrocle all'Heraion di Samo (Hdt. 4.88), una fonte plausibile e non ancora sbiadita alla fine del V secolo. Esso fu dedicato con i doni offerti da Dario in cambio della costruzione del ponte sul Bosforo e portava un'iscrizione. Questo dipinto, non certo originale nella tradizione vicino-orientale, ispira probabilmente la scena di Hdt. 7.44s. Asheri 2003, 267; Briant 1996, 234 e 939-940. Taboada 1999, 50-51, mette in evidenza come questo motivo avrà grande fortuna (tuttavia, credo, non tramite il canale greco), riportando ad esempio un passo di Tabari: "davanti agli Arabi che avanzano, il generale Rustum posiziona il suo stato maggiore su una collina e da un trono, collocato sotto un baldacchino, si prepara a contemplare la vittoria, però quel che vede sono gli Arabi che mettono in fuga il suo esercito sassanide, si leva un forte vento che porta via il padiglione dei generali e un guerriero arabo, Hilal Ibn 'Ufalla si avventa sul baldacchino e ammazza Rustum che vorrebbe scappare" (Tarij al rusul wa al muluk 1.2335/7); e Ibn Jaldun, sulla battaglia di Qadisiyya (637d.C.): "Rustum stava seduto su un trono, rialzato fin che non si sbandarono le file persiane e gli Arabi avanzarono fino a quel trono. Tentò di fuggire verso l'Eufrate ma lo ammazzarono" (*Muqaddima* 3.37).

ἤρξαντο δὲ τοῦ ναυμαχεῖν ... οἱ Ἀθηναῖοι.

L'inizio della battaglia è improvviso, ma tutte le fonti concordano nell'attribuirlo ai Greci. Il primo a muoversi è identificato in Aminia da Erodoto (8.84.1) e Diodoro (11.27.2). Cfr. p.132 ed Eliano VH 5.19, dove Aminia è presentato con una mano mozzata, chiaramente ricostruito sull'immagine delle gesta del fratello Cinegiro a Maratona (Culasso Gastaldi 1990, 69), dipinte nella *Stoà Poikile*. Pownall 2011, ad loc. Per l'uso di ἐκπρεπέστερον con anteposizione dell'informazione, si veda anche Grethlein 2009, 156-9; in senso avverbiale pare essere peculiare di FGrHist

104, che lo riutilizza anche per riprendere la narrazione a 1.6. Si trova anche in Thuc. 3.55.2 con un significato leggermente diverso, glossato anche dallo scolio, che dice ἔξω τοῦ πρέποντος καὶ τοῦ ἀρμόζοντος. In questo passo e in 1.6, abbiamo i primi due evidenti segnali della predilezione ateniese di FGrHist 104. Il resto della tradizione, da Erodoto (8.93.1) a Eliano (VH 12.10), assegna agli Egineti il primato e agli Ateniesi premi individuali. Sulle celebrazioni dopo una vittoria e i loro rituali nei principali storici greci si vedano le osservazioni di Hau 2013. Secondo Diodoro 11.27.2, questo episodio è all'origine del timore dei Lacedemoni riguardo il dominio marittimo di Atene: Προορώμενοι τὸ μέλλον ἐφιλοτιμοῦντο ταπεινοῦν τὸ φρόνημα τῶν Ἀθηναίων, espressione che pare voler "ostracizzare la città" per Carcopino 1935, 38 (sulla base di Diod. 11.87.2, Filocoro FGrHist 328 F 30 e Teop. FGrHist 115 F 88 = *Schol. Aristeid.* p. 528, 4) se confrontato con Plut. *Arist.* 7.2 βαρυτέρως ταπείνωσις. Legata a questa è anche una lettura particolare (e molto più ragionevole, bisogna ammettere) della votazione all'Istmo, tramite la quale i Lacedemoni avrebbero in qualche modo indotto Atene a rimuovere Temistocle dall'incarico (sostituito da Santippo). Hdt. 8.123, Aristid. 218. Quasi sicuramente questo è anche l'evento rievocato da Timocreonte coi versi ἀργυρίων δ'ὑπόπλεως Ἴσθμοι γελόιως πανδόκευε ψυχρὰ <τὰ> κρεῖτα παρίσκων · οἱ δ'ἥσθιον κηῦχοντο μὴ ὥραν Θεμιστοκλέος γενέσθαι (Plut. *Them.* 21.4 = fr. 727, 10-12 PMG) Zadorojnyi 2006, 279s; Funaioli 2007, 88; Fornara 1971, 42) nomina entrambi alla strategia del 480/79.

συνεστηκυίας δὲ ... ναυάγια τῶν βαρβάρων ἀνασώζεσθαι

L'identificazione di quest'isola è molto discussa. Il lavoro più completo resta Wallace che, a partire da una accuratissima lettura di Strabone (9.1.13-14), ricostruisce tutta la toponomastica possibile, considerando un innalzamento del livello del mare osservabile e mettendo in campo diverse fonti, tra le quali FGrHist 104, il cui πλήσιον "speaking of the island with respect to its nearness to the Persian camp at Phaleron" aiuta l'autore nella discussione per scartare Agios Georgios (Wallace 1969, 295). Altre fonti utilizzate dall'autore sono *Schol. Pers.* 413, Aristotele *Rhetorica* 1411 a 15, IG II1 476. Si veda anche il dettagliatissimo Müller 1987, 692-705 (spec. 700-703) e Asheri 2003, 275.

Ἀριστείδης δὲ Ἀθηναῖος ... ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων

Il titolo di δίκαιος, arcinoto alla tradizione, probabilmente ha origine letteraria in Erodoto 8.79, dove Aristide viene detto ἄριστον ἄνδρα γενέσθαι ἐν Ἀθήνῃσι καὶ δικαιοτάτον. È un soprannome formulare al punto da generare fenomeni come quello studiato da Citti (2004, 137) in *Arist.* 3.5, dove la citazione da Aesch. *Sept.* 592-94 invece di ἄριστος mette δίκαιος. Si veda anche Funaioli 2007, 88. Eupoli, nei *Demi*, dopo aver fatto condannare da Aristide un povero Sicofante, ci presenta il Giusto che scherza proprio su questo titolo dicendo, da προστατῆς τοῦ δεμοῦ (P.Cairo 43227: fr. 99 K.-A. vv. 100-119): ἔγω δὲ πάση προαγορεύω τῇ πόλ[ει / εἶναι δικαίους, ὡς ὅς ἂν δίκαιος ᾖ. Telò 2006, 275s. Nel racconto di Erodoto Aristide arriva da Egina (Plut. *Arist.* 8.2), durante la notte, ed ha una conversazione con Temistocle che tuttavia non ha un effetto decisivo sul consiglio, paragonabile all'arrivo della nave dei Tenii (Hdt. 8.79-81). Secondo Ctesia (FGrHist 688 F13.30) e Aristotele (*Costituzione degli Ateniesi* 23.5) Aristide e Temistocle condussero insieme la battaglia, ma questo pare poco probabile. Aristide era stato ostracizzato nel 483/2, secondo Plutarco per volontà di Temistocle, ma in FGrHist 104 la motivazione non è data. Hdt. 8.79, Plut. *Arist.* 7, *Arist. Costituzione degli Ateniesi* 22.7, Carcopino 1935, 37s. La clausola sulle distanze da mantenere, evidentemente votata successivamente, è emendata nel testo di Aristotele, e il μὴ del P. Lond. 131 viene espunto, sulla base del confronto con Filocoro FGrHist 328 F 30 μὴ ἐκβαίνοντα ἐντὸς Γεραιστοῦ τοῦ Εὐβοίας ἀκρωτηρίου citato in , dopo il titolo ΟΤΙ ΘΕΜΙΣΤΟΚΛΗΣ ΩΣΤΡΑΚΙΣΘΗ. I veri motivi per la cacciata di Aristide, mano a mano che le scoperte e gli scavi procedono, sembrano sempre più simili a quelle che porteranno poi alla fine di Temistocle e alla caduta di Pausania. Blösel 2004, 88 n.157 ricorda infatti alcuni "Aristides ostrakon von der Agora, die diesen als "bruder des Datis", somit als Perserfreund diffamiert". e.g. SEG XIX 36a, Lang 1990, 38 n.56: Ἀριστ[είδεν] / τὸν Δά[τιδος] / ἀδελφ[όν] e "Aristeides' enger" come in SEG XIX 36b, [Ἀριστείδες / ὁ Λυσιμ]άχο / [ἡος τὸς] ἡκέτας / [ἀπέος]εν. Il fatto che FGrHist 104 parli di Aristide, Arconte ad Egina a quel tempo è probabilmente una semplificazione

- delle diverse missioni avanti e indietro dall'isola (con e senza Eacidi) di quel manipolo di navi
- di una tradizione, di cui anche Erodoto fa parte, desiderosa di redimere Aristide e dargli un ruolo di spicco anche a Salamina, non solo tramite l'impresa di Psittalea.

In *Them. Ep.* 11.3 si elencano fra gli accusatori di Temistocle un "Aristide di Egina" di cui Culasso Gastaldi (1990, 126 e 130-132) discute identità, ruolo e posizione nei confronti di Temistocle. Sono interessanti a questo proposito anche *Them. Ep.* 1.7 e *Them. Ep.* 2.2 invece Temistocle viene insistentemente richiesto di assumere ad Argo la massima carica disponibile (1990, 260). Aristide si presenta da lui come ad un re per chiedere un esercito. Questo può essere frutto di una mala sintesi della discussione tra i due in Erodoto, ma non v'è accenno a Psittalea in essa (Hdt. 8.79-81). Ha ragione Jacoby notando che "*begniigt Aristodemos sich mit dem vagen παρεγένετο*". Lo στρατὸν chiesto da Aristide era probabilmente costituito di quei πολλοὺς τῶν ὀπλιτέων [...] γένος ἐόντες Ἀθηναῖοι rispetto ai quali Erodoto dice Aristide παραλαβὼν (8.95). Cfr. anche ὅπλοισι in Aesch. *Pers.* 457; Garvie 2009, 210-11. Questo esercito poteva contenere anche arcieri, come parte delle fonti sostiene: Eschilo in primis, πέτροισιν ἡράσσοντο, τοξικῆς τ' ἀπὸ / θώμιγγος ἰοὶ προσπίτνοντες ὥλλυσαν (460-1, 458, 418, Pelling 1997,9 e Garvie 2009, 211), ma anche Timoteo, che secondo Gambetti 2001, 47 (che critica Janssen 1984, 24-30), si riferirebbe ad arcieri ed opliti in piedi sul bordo della nave con l'espressione (vv.4-5) πο[ς] δὲ γε[ισό]λογχο[ν] ὄγ- / κωμ(α) ἀμφέθεντ(ο) ὀδόντων [coi piedi sul bordo di ferro rigonfio cinto di denti]. Il testo più importante sulla presenza di questi arcieri resta Ctesia FGrHist 688 F 13.30, dove entrano in campo, praticamente soli, i τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται: gli arcieri chiamati da Creta. In un interessante articolo, Silvana Cagnazzi ha dimostrato efficacemente come sia ingenuo escluderli dalla narrazione della battaglia, solo perché apparentemente non ve n'è traccia in Erodoto. In Paus. 1.29.6 si parla infatti di un monumento per gli arcieri cretesi "che potrebbe risalire proprio al 479"; nello stesso autore a 4.8.3 arcieri cretesi mercenari si trovano nelle file dei Messeni e in Thuc. 6.25.2 Nicia vuole arcieri ateniesi; in Platone *Leggi* 4. 707b si trova ἡμεῖς γε οἱ Κρηῖτες ... τὴν Ἑλλάδα φεμὲν σῶσαι (Cagnazzi 2003, 31-33) e tutto ciò porta a rivalutare la risposta data dai Cretesi all'ambasciata che ne chiedeva l'aiuto. Punto di riferimento è sempre Plut. *Them.* 14.2 dove si dice che ogni barca conteneva 18 uomini di cui 4 arcieri. Data la situazione alla richiesta segue un momento di riconciliazione in cui Temistocle sorvola sulla precedenti discordie. Questo elemento della narrazione risale direttamente a Erodoto (8.79). Un altro parallelo si trova però in Arist. *Costituzione degli Ateniesi* 23.4 dove con altre parole si dice che Temistocle ed Aristide costruirono insieme le mura nonostante non andassero d'accordo (καίπερ διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους). L'epistolografo delle *Lettere di Temistocle* non manca di utilizzare questo saporitissimo dato in *Them. Ep.* 3.5 (καί-

περ ἐχθρός). Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 132. ὅμως ἔδωκε è un'espressione semplicissima, ma pare fin troppo, dato che si trova solo qui (precedenti solo due passi in Aristotele HA, 601b13 e fr. 117 l.21) e dell'ampio uso fattone in epoca tarda. Aristide con l'esercito gentilmente concesso compie la grande impresa. Il testo ricorda gli ἔργα ἀπεδέξαντο λόγου ἄξια degli Egineti agli stretti di Hdt. 8.91. Davvero peculiare di FGrHist 104 è invece la grandezza dell'impresa, mai sottolineata dalle altre fonti. Abbiamo già visto come FGrHist 104 sia affezionato ad Aristide. Questa specificazione si dovrà intendere nell'ottica encomiastica plutarchea e non è in contraddizione con le "numerose migliaia" di truppe che si è appena detto essere sbarcate a Psittalea. Il momento peraltro è importante, perché compiere una tale impresa, durante la battaglia, è davvero un μέγιστον ἔργον con cui farsi notare dai Greci.

τῶν δὲ βαρβάρων γυνὴ Ἀλικαρνασις τὸ γένος, ὄνομα δὲ Ἀρτεμισία

Mentre il premio ad Aminia è noto (Hdt. 8.93, Diod. 11.27.2), Artemisia è premiata solo da FGrHist 104, forse sulla base di una memoria generale degli ultimi tre libri di Erodoto e specialmente di Hdt. 7.99.1 e 8.87.1. Hdt. 8.87-88, 93. Figlia di Ligdami, di Alicarnasso per parte paterna, di stirpe cretese per parte materna, la signora di Alicarnasso portò le navi più belle che la flotta persiana potesse vantare, dopo quelle dei Sidonii. Plut. *Them.* 14.4 ricorda la prima delle azioni che si rammentano di lei. Durante la battaglia Erodoto si concentra talmente su Artemisia da dare adito ad una facile critica in Plut. *De Malignitate Herodoti* 873E. Fozio (cod. 190, 153b) racconta che, in età matura, si innamorò di un giovane Abideno, Dardano, che tuttavia non la corrispose: Artemisia accecata dall'odio cavò gli occhi al giovane nel sonno, in una storia di ambientazione e tematica simile a quella di Cleonice (8.1). Secondo l'acuta indagine di Rosaria Munson Vignolo 1988 Artemisia è l'alterego di Temistocle e il suo doppio. Pausania (1.11.3) ne sigla l'epitaffio nelle nostre fonti, ricordandone la presenza nella *Stoà Persiké* di Sparta, accanto a Mardonio, Asheri 2003, 289. Secondo il Periegeta è lì che resterà anche dopo il restauro sotto Augusto, come simbolo dell'ideologia antipersiana, che contrapponeva la Grecia virile all'effeminata Persia, secondo l'affermazione di Serse. Ulteriori informazioni si possono trovare alla voce "Artemisa di Alicarnasso" sull'Enciclopedia delle Donne ([www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it)). Il racconto più dettagliato a proposito della manovra di Artemisia è in Polieno (8. 53. 1-2) che precisa e arricchisce il racconto di Erodoto. Polieno è l'unica altra fonte che ci parli di Artemisia di Alicarnasso, ed è difficile dire, data la genericità dei termi-



ni, se FGrHist 104 gli abbia fatto da tramite nella ripresa diretta di διωκομένης ed ἔμπροσθεν da Erodoto. Ma nello storico le navi dei Calindi sono νέες φίλιναι, non ἰδίαν, come invece apprendiamo da FGrHist 104. Mentre in 8.87 l'inseguimento è lasciato ad un τριήραρχος un po' superficiale, in 8.93 ritroviamo Aminia di Pallene. Il verbo ἐβύθισεν è interessante poiché, sconosciuto alla storiografia di V e IV secolo, si trova solo in Diodoro (5.4.2 = Timeo FGrHist 566 F164; 1.59; 20.93.2; 23.16.1; 26.18.1). All'episodio di Artemisia e Aminia segue la celebre chiosa di Serse "οἱ μὲν ἄνδρες μοι γυναικες γεγόνασιν, αἱ δὲ γυναικες ἄνδρες". Di nuovo il tentativo razionalizzante del racconto rende la famosa frase quasi frintesa per il gran desiderio di inserirla, soprattutto collocandola nel contesto alternativo dell'impresa di Aminia. La ritroviamo in *Anonymi Paradoxographi, Tractus de mulieribus* 13. 6, in Suda e nella sua più esplicita formulazione latina in Giustino: *inter primos duces bellum acerrime ciebat [scil. Artemisia], quippe ut in viro muliebrem timorem, ita in muliere virilem audaciam cerneret* (2.12.24). Non è difficile che questo, se non era già una facile sentenza, sia divenuto un detto proverbiale tramite Erodoto. Giustino probabilmente riferisce una forma più elaborata secondo il suo tempo, sullo stesso tema. La conservazione delle massime proverbiali è una caratteristica di FGrHist 104 (Cfr. 2.5 e 16.4), e così la riduzione di episodi o dialoghi in sentenze. L'inversione di μοι γυναικες con γεγόνασιν, rispetto all'originale erodoteo, non è significativa, e potrebbe essere avvenuta in uno qualsiasi dei passaggi della tradizione senza danno.

οἱ Ἕλληνες ἐβούλοντο λύειν τὸ ἐπὶ τοῦ Ἑλλησπόντου ζεύγμα

Tutte le fonti concordano sul fatto che vi fu dibattito riguardo all'eventualità di tagliare la ritirata a Serse. La proposta è attribuita a Temistocle, da Erodoto (8.108) e Plutarco; essa invece spetta ai Greci oltre che per FGrHist 104, per Giustino (2.13.5) e Polieno (1.30.4) entrambi molto simili ad FGrHist 104. Anche perché questo è uno di quei casi in cui un nucleo di informazione si presta effettivamente, senza controindicazioni, ad essere modificato per ricoprire diverse funzioni nella narrazione. In Erodoto i Persiani fuggono terrorizzati e i Greci li inseguono subito, fermandosi per questo dibattito ad Andro, perché non vedono le navi (e non sanno probabilmente da che parte dirigersi per l'inseguimento) ed è Temistocle che propone di andare a tagliare i ponti (Hdt. 8.108.2). In Diodoro non si trova esattamente questo episodio e tutta l'azione del capitolo è affidata a Temistocle, ma nelle parole del messaggio riportato in forma indiretta si nota come sia proprio questo messaggio ciò che la tradizione preserva: μέλλουσιν οἱ Ἕλληνες

πλεύσαντες ἐπὶ τὸ ζεῦγμα λύειν τὴν γέφυραν [i Greci erano in procinto di navigare verso il giogo per sciogliere il ponte] (11.19.5). Tuci 2007; Baragwanath 2008, 289s. Soltanto Diodoro considera che i Greci non conoscessero il luogo in cui i ponti erano stati installati: non troviamo in questo capitolo alcuna parola sull'Ellesponto e l'espressione utilizzata pare ridondante (ζεῦγμα/γέφυραν). Plutarco ambienta la discussione a Salamina e la immagina tra Aristide e Temistocle e in quel capitolo ricorrono diversi elementi del nostro testo come il molo di cui si è già parlato (Plut. *Them.* 16), ma quello che mi pare più interessante è il piccolo frammento dell'argomentazione diretta di Temistocle, che avrebbe proposto la missione ὅπως τὴν Ἀσίαν ἐν τῇ Εὐρώπῃ λάβωμεν, ripreso in forma indiretta in *Arist.* 9 come κρεῖττον δὲ λείπεσθαι τὸ λαβεῖν ἐν τῇ Εὐρώπῃ τὴν Ἀσίαν. L'argomentazione di Temistocle non c'è in Erodoto e nemmeno in Diodoro come abbiamo visto. Ma doveva esserci nella fonte di Plutarco. L'uso del verbo λαμβάνω è l'unico pallido indizio, insieme al banalissimo ἐν col dativo, del fatto che FGrHist 104 si rifacesse alla medesima fonte di Plutarco, diversa da quella di Diodoro e Nepote che, nel passo parallelo della *Vita di Aristide*, risulta arricchita di elementi erodotei come per esempio τὴν ταχίστην per ἰθέως che non si trovano nell'altro luogo plutarqueo. A seconda delle fonti il ruolo raziocinante di chi si oppone a tale iniziativa è attribuito all'uno o all'altro soggetto in questione, così come la proposta di quest'azione sconsiderata viene messa in bocca agli uni o agli altri a seconda dell'intento di chi scrive: Erodoto fa di Euribiade il saggio consigliere, Plutarco dà il ruolo ad Aristide (Οὐκ ἀσφαλὲς riassume bene le argomentazioni dell' Euribiade erodoteo e dell'Aristide plutarqueo.); FGrHist 104, Giustino, Polieno e l'epistolografo di Temistocle (*Them. Ep.* 20.34 ) a Temistocle, come in modo del tutto diverso Diodoro e Nepote. La preoccupazione è dei Greci per Diodoro (11.19.5), mentre la attribuiscono a Temistocle sia Nepote (*Them.* 5,1) che Giustino (2.13.6). In Plutarco le argomentazioni riprendono un po' più da vicino quelle di FGrHist 104: ἀλλὰ πάντα τολμῶν καὶ πᾶσιν αὐτὸς παρὼν διὰ τὸν κίνδυνον [ma oserà tutto per tutto egli di persona, per via del pericolo] (*Them.* 16) questo scioglie il significato del φιλοκινδυνώτερον del nostro testo, ma a FGrHist 104 si accostano ancora più decisamente Polieno e Giustino. In quest'ultimo troviamo, dopo la decisione di lasciare indietro Mardonio: *ut intercluso reditu aut cum exercitu deleteretur aut desperatione rerum pacem victus petere cogeretur* (2.13.5) ma il più interessante è il confronto con *Stratagemata* dove si dice che Θεμιστοκλῆς ἀντιβουλεύεται λέγων 'βασιλεὺς ἀποληφθεὶς ἀναμαχεῖται τάχα· πολλάκις δὲ ἀπόννοια δίδωσιν, ὅσα μὴ ἔδωκεν ἀνδρεία'. [Temistocle diede un'opinione opposta dicendo "Il Re, ripresosi, ritorne-

rà a combattere: spesso offrono temerarietà quanti non hanno dato in coraggio”] (1.30.4). Il verbo non è presente in nessun altro testo parallelo. Ciò che è più interessante tuttavia è il breve discorso diretto con sentenza gnomica che Polieno riporta nel suo testo: questo è tipico di FGrHist 104, Cfr.C.3. ἀπόνοια corrisponderebbe al nostro φιλοκινδυνώτερον, mentre ἀποληφθεὶς ἀναμαχέεται a ἐξ ὑποστροφῆς. Dalla stessa fonte, il compilatore del testo del codice parigino potrebbe in questo punto aver omesso il discorso diretto di Temistocle, laddove Polieno non l’ha fatto. Con questo e con il frammento di proposta in Plutarco avremmo due pezzetti di discorso diretto provenienti dalla fonte comune. Se ammettiamo che Polieno ne riporti la versione più completa, a Plutarco si potrebbe attribuire una riscrittura della sentenza nella frase sopra citata, e conservare FGrHist 104 come riscrittura in forma indiretta.

#### ἀντέπρασσε

Questo ruolo del “saggio consigliere” dopo la proposta dei ponti, è anche il caso in cui si può osservare una effettiva divergenza tra Plutarco e FGrHist 104. Su questo si ritrovano d’accordo anche Giustino e Polieno (che attribuiscono il ruolo, significativamente, a Temistocle), ma soprattutto l’Epistolografo di Temistocle. La tipologia di azione si ritrova anche nell’autore degli *Stratagemata* che in 1.30.4 dopo aver detto, come il nostro, che Θεμιστοκλῆς ἀντιβουλεύεται, riporta una sentenza in un frammento di discorso diretto, metodo tipico di FGrHist 104, che compie la stessa scelta in due casi su tre di riduzione del discorso in apoftegma (1.5 e 16.4).

#### ἔπειψε κρύφα Ξέρξη

In Erodoto (8.110.2) un secondo intervento di Temistocle guadagna la fiducia degli Ateniesi e procrastina alla successiva primavera la spedizione all’Ellesponto per poi mandare Sicinno e altri fedelissimi ad informare Serse di questa benevolenza nei suoi confronti. Narrazione e contesto sono diversi, o meglio, parzialmente omessi da Diodoro che pure riprende con precisione Erodoto. L’unica soluzione sarebbe pensare che Diodoro utilizzi una fonte omologa a FGrHist 104, depennando il dialogo precedente e mantenendo soltanto l’inganno, che risulterebbe conforme a tutte le fonti tranne Erodoto, l’unico a considerare l’aspetto egoistico del comportamento di Temistocle. *Schol. Arist.* III 615. Blösel 2004, 260 n.27 dice “*diese Konstellation hat die spätere Tradition so massiv irritiert, daß sie sie*

*umkehrte*” ma anche qui, come per gli arcieri cretesi studiati da Cagnazzi (2003) non credo dovremmo “ingenuamente” servirci del solo Erodoto, considerando tutto il resto uno stravolgimento. Blösel ha ragione quando sottolinea che *“lässt ihn diese radikale Kehrtwendung vollziehen. Entscheidend ist dabei der Bezugspunkt des Sinneswandels: Themistokles’ Haltung gegenüber seines athenischen Landsleuten”* (μεταβαλὼν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους). Come FGrHist 104 riprende la formula utilizzata per Sicinno, Diodoro riutilizza Διόπερ ὁ βασιλεὺς πιστεύσας τοῖς λόγοις διὰ τὴν πιθανότητα, la stessa frase che aveva utilizzato per la reazione del Re a quel primo messaggio. FGrHist 104 si pone in una posizione ancor più vicina a Temistocle di Diodoro e Nepote ( Diodoro 11.19.6, Nepote *Them.* 5.3.), che rientra nell’ottica del frammento 189 di Eforo (Plut. *De Herodoti Malignitate* 855 F). Sullo scopo di questo secondo messaggio segreto, generalmente si pensa, con Euribiade e l’Aristide di Plutarco (*Them.* 16 che proponeva addirittura un secondo ponte) all’intento di velocizzare l’evacuazione di terre e mari greci dai Persiani. Blösel (Blösel 2004, 270s) nel suo studio sul Temistocle di Erodoto, nega la necessità di tale intervento e pensa piuttosto che esso prova la completa dissolutezza del racconto erodoteo che, senza questo episodio, “reggerebbe”. Credo che, nell’ottica dell’inizio degli anni 20 del V secolo a.C., la diffusione di una tradizione anti-Temistoclea, o meglio, che ne considerava il cambiamento in itinere, come sottolineato dallo stesso Blösel, fosse mal compresa e male accetta, ma nonostante tutto abbia trovato una sua via tramite la riabilitazione probabilmente operata nel IV secolo.

Δίκαιος γὰρ ὁ Θεοκύδους

ὥς δισφυρίων ἀνδρῶν è problematico rispetto al τρισφυρίων di Hdt. 8.65. L’indicazione è legata ad un numero indicativo, ed il dato non è importante. Tuttavia, volendo ipotizzare un’origine per questa divergenza, essa potrebbe essere trovata con facilità in uno scambio grafico nel sistema numerale acrofonico, che potrebbe aver riportato solo MM leggendo MMM come in tanti casi di confusione da traslitterazione dei numerali. Ronconi 2003, 147s. Il codice usa il sistema milesio prevalentemente, scrivendo per esteso l’unità di misura (e.g. εἰ λάβοι στρατοῦ μυριάδας λ. 2.1; Πλαταιῶν στάδιά ἐστιν π 2.3; Βοιωτῶν μυριάδες δ 2.3; 5.4; ἔχοντες ς ναῦς ἐπολέμησαν ἐπὶ ἔτη ἕξ 11.3) o scrivendo in lettere il numero (δῶσειν αὐτοῖς μύρια τέλαντα 2.2; ἑκατόν τε ναῦς ἐλόντες 11.2; οἱ μὲν Λακεδαιμόνιοι ἦσαν τὸν ἀριθμὸν μύριοι τρισχίλιοι, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι μύριοι ἑξαχίλιοι 12). Il principio in base al quale la prima o la seconda modalità vengono usate è variabile e si direbbe casuale.

## Platea

Anche il racconto della battaglia di Platea raccoglie e dispone una considerevole serie di tradizioni provenienti da diverse fonti. Se ne ricava comunque un'informazione completa ma senza racconto, senza critica. Elencare tre, quattro cambi di posizione è antieconomico, se l'evento distintivo e da ricordare non è che il semplice scambio in sé e il motivo di questo.

φεύγοντος δὲ τοῦ Ξέρξου Μαρδόνιος ... στρατοῦ μυριάδας λ

Questa specifica introduzione riguardo al ruolo di Mardonio - cui probabilmente si riferiscono anche i versi di Timoteo πέδιος ἀνὴρ, ἄμερο - / δρόμοιο χώρας ἄναξ, piuttosto che a Serse, poiché l'uomo della battaglia campale per antonomasia, è proprio il figlio di Gobria, coetaneo probabilmente del Re (νεωτέρων ἔργων ἐπιθυμητῆς ἔων, Hdt. 7.5) - non implica necessariamente, come sosteneva Jacoby, che il personaggio fosse precedentemente nominato, è invece interessante perché potrebbe riprendere direttamente i primi capitoli del settimo libro delle *Storie* (7.5-8) dove Mardonio comincia a svolgere un ruolo di primo piano e viene presentato come personaggio fortemente caratterizzato dai temi di vendetta che usa per convincere Serse a compiere la missione. Il riferimento ai Magi è interessante, riportandoci ad Erodoto che racconta dettagliatamente delle Magofonie istituite da Gobria (Hdt. 3.79 e Ctesia FGrHist 688 F13). Asheri 1990, 295. In Erodoto Mardonio viene lasciato in Grecia perché figlio di Gobria (8.100) su consiglio di Artemisia di Alicarnasso (8.101-103), che nonostante si opponga a lui decisamente, in qualche modo lo salva, almeno per un altro anno. In Diodoro 11.19.5-6, molto più sintetico, non vengono richiamati il ruolo di Mardonio, né la sua richiesta, né tanto meno i suoi motivi e si dice soltanto che fu lasciato indietro con cavalieri e fanti (Diod. 11.19.6). La spiegazione tattica di Mardonio (πολὺ πλῆθος) è un altro di quei dettagli di completamento che FGrHist 104 inserisce per chiarire in modo semplice la logica della serie degli eventi. Giustino fornisce una sintesi più completa delle motivazioni che emergono dalle posizioni di Mardonio e Artemisia in Erodoto (2.13.2). Plutarco (*Arist.* 10.1) parla invece delle truppe di Mardonio e di una lettera di minacce altrimenti sconosciuta. La tradizione associava Persiani, Medi e Magi confondendoli, Graf 1984, 15-17. In Teopompo, FGrHist 115 F 64a (= Diog. Laert. I 8-9), dove i Magi, di cui si parla nell'ottavo libro dei *Philippika*, nella digressione sugli Θαυμάσια, sono così definiti: ὃς καὶ ἀναβιώσσεσθαι κατὰ τοὺς Μάγους φησὶ τοὺς ἀνθρώπους καὶ ἔσσεσθαι ἀθανάτους [dice sui Magi che gli uomini

tornano in vita e sono immortali] e F 65 (= Plut. *De Is. et Os.* 370 B) Θεόπομπος δέ φησι κατὰ τοὺς Μάγους ἀνὰ μέρος τρισχίλια ἔτη τὸν μὲν κρατεῖν τὸν δὲ κρατεῖσθαι τῶν θεῶν, ἄλλα δὲ τρισχίλια μάχεσθαι καὶ πολεμεῖν καὶ ἀναλύειν τὰ τοῦ ἐτέρου τὸν ἕτερον· potrebbe far pensare al numero di truppe rimaste con Mardonio per combattere a Platea. Come in 1.1 ed 1.4 sembra che il verbo αἰτέω venga usato all'aoristo per riassumere le discussioni presenti in Erodoto. Pelling 2006, 104. In questo caso chiaramente si tratta del dialogo che troviamo in Hdt. 8.100-103. Mentre Mardonio cerca di calmarlo assumendosi in qualche modo la responsabilità (8.100.5), è Artemisia che fa definitivamente pendere l'ago della bilancia per la scelta che verrà in effetti praticata. Il lessico utilizzato, con il Re autore della decisione, è quello di Diodoro (καταλιπὼν Diod. 11.19.6 / ὑπελείπετο Arist. 10.1) che risale, nella sua semplicità, probabilmente a Eschilo (*Pers.* 803), ma il cui più diretto referente sono le parole di Artemisia (8.102) dove σὺν τοῖσι potrebbero sì essere le truppe, ma anche le κενᾶσιν ἐλπίσιν. Il numero delle truppe della vulgata, che abbiamo appena visto in Hdt. 8.100.5 è molto variabile. La tradizione delle cifre è ancora più flessibile e incerta di quella delle parole, e soltanto le esagerazioni estreme possono essere considerate significative. Eschilo (*Pers.* 803) non fornisce comunque informazioni quantitative. Giustino (22.12.3), Strabone (9.2.31) e Plutarco (*Arist.* 10; 19) seguono la tradizione dei 300.000. Diodoro (11.19.6) ha μ' μυριάδων (400.000) che per Jacoby è una "*korruptel der hss*" (Komm. 324); diverge Nepote (*cum CC milibus peditum, quos viritim legerat, et XX equitum*; in Paus. 1.1).

Μαρδόνιος ἔπεμψε ... τὸν Φιλίππου πρόγονον

Se si esclude l'ipotesi che sia un cattivo riassunto di Hdt. 8.139 e che si siano confusi il Filippo nonno di Argeo con il famoso Filippo II, questo passo stabilisce, nella vita di Filippo (c.382-336 a.C.), il *terminus post quem* per la composizione dell'opera. Secondo Jacoby questa notazione "non dimostra la dipendenza di FGrHist 104 da uno "*historicus Philippo coaevus*" (Jacoby FGrHist 104 Komm. 324). Anche Pownall (2011, *ad loc.*) critica la possibilità di assegnare ad un autore di quarto secolo l'intero testo in ragione di questo passo. C'era un legame politico con Alessandro il Filelleno che motiva probabilmente il far riferimento proprio a Filippo tra i tanti successori intercorsi, se, come sostiene Mari (Mari 2002, 46), "la politica di Filippo II a Delfi e Olimpia fu in qualche modo la piena realizzazione della basi gettate dal Filelleno, riuscendo a imporre sia pure in un contesto di rapporti di forza totalmente diversi, la medesima combinazione di rispetto delle regole e spirito rivoluzionario", ma è sicuramente più rilevante di questa connes-

sione a posteriori il legame che, come Filippo al suo tempo, Alessandro molto prima aveva intrattenuto con gli Ateniesi. Alessandro I nacque non prima del 524/3 perché aveva 65 anni quando morì (Plut. *Them.* 31.5), molto probabilmente nel 459. e doveva averne più di 16 all'epoca della spedizione scitica di Dario, quando si colloca l'episodio che per primo ne segna la non completa devozione nei confronti dei Persiani: Hdt. 5.17-21, dove lo troviamo a far uccidere l'intera ambasceria persiana (Cole 1978, 38). Per altri elementi Scaife 1989, 131; Mari 2002, 38; Badian 2006, 107. Il rapporto di prossenia, che in Erodoto è motivazione del suo invio come messaggero (8.136.1) da parte di Mardonio, era probabilmente un diretto legame con Temistocle. Badian (Badian 2006, 117s.), sulla base Hdt. 6.44.1 mostra che, quando Mardonio giunse la prima volta nel 483 per la fallimentare spedizione in Tracia, la Macedonia era libera, e l'ostilità di Alessandro ben nota. La definizione di Alessandro come πρόγονος di Filippo II era abbastanza diffusa nel IV secolo e Demostene (6.11) la attesta nel medesimo contesto di riferimento; si trova anche in Arpocrazione (*Lessico sui dieci oratori* s.v. Ἀλέξανδρος) e ancor più dettagliatamente in Elio Aristide (I 233 e II 286). Troviamo un sintagma simile anche in P. Med. Inv 71.76, 71.78, 71.79 Fr. 5+6, ma riferito dall'autore dell'*Encomio* agli Ateniesi stessi (ἐν Πλαταιᾶς Ἀλέξανδρον δὲ τὸν Μακεδὸνα πρεσβευτὴν καὶ τοὺς ἡμετεροὺς . . . ἀντος προγόνους). Nel 504-500 "there is a distinct possibility that Themistocles was present at the Olympiad in which Alexander was judged Greek and competed in the stadion. Occasion in which they first met" (Cole 1978, 39). Attestato anche da Licurgo τὸν παρὰ Ξέρξου πρεσβευτὴν Ἀλέξανδρον, φίλον ὄντα [Alessandro il messaggero da Serse, in quanto era amico...] (71). Alessandro il Macedone compare anche in Thuc. 1.137.1 e nell'Epistolografo di Temistocle (*Them. Ep.* 5.6 e 20.15) ad ulteriore comprova dei legami personali che lo stratega intratteneva con quelli che poi sarebbero stati i suoi ospiti nel momento dell'esilio, Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 66. Sull'eventualità di una conoscenza meno mediata della corte macedone da parte di Teopompo che fu forse, come Aristotele, a Pella, Ferretto 1984, 46. Le missioni di Alessandro sono due in Erodoto, ma la prima (8.136) è stata considerata da alcuni studiosi come una costruzione a posteriori di intenti filomacedoni (Badian 2006, 18 su Bozra), perché nel riportare un messaggio da parte di Mardonio che, a sua volta Erodoto fa tramite di Serse (8.140α1), Alessandro aggiunge il proprio consiglio benevolo agli Ateniesi. FGrHist 104 tralascia invece il secondo intervento, la vera benemerenzza che si trova in Hdt. 9.44-46, dove è proprio Alessandro, a suo rischio e pericolo, ad informare i Greci della decisione di Mardonio di attaccare. Anche questa non è certo una scelta filomacedone,

ma certamente filoateniese, come conferma anche la successiva violenta cacciata. Alessandro non è presente in Diodoro, dove i responsabili dell'ambasciata sono semplicemente οἱ μὲν οὖν ὑπὸ τῶν Περσῶν ἀποσταλέντες.

ὑπισχνούμενος δώσειν ... ὑβρίσαντές τε τὸν Ἀλέξανδρον ἀπεπέμψαντο

Le offerte di Serse / Mardonio tramite Alessandro sono uno dei punti che ha dato più problemi a Jacoby, che dichiarava "*die quellenverhältnisse liegen nicht einfach, weil die paar grunddarstellungen zahllose male kombiniert und verübert sind*" (Jacoby FGrHist 104 Komm, 324). Ciò è indubbiamente vero, ma forse il contesto delle altre tradizioni può orientare almeno un po'. Anche non inserire Diodoro e Plutarco nello stesso filone di tradizioni per la comunanza nel "non menzionare" Alessandro, rende la situazione più chiara. Paradossalmente, quella di Hdt. 8.140α2 è l'offerta più scarsa. Serse dice a Mardonio: τοῦτο μὲν τὴν γῆν σφι ἀπόδος, τοῦτο δὲ ἄλλην πρὸς ταύτῃ ἐλέσθων αὐτοί, ἥντινα ἂν ἐθέλωσι, ἐόντες αὐτόνομοι. Ἴρά τε πάντα σφι, ἣν δὴ βούλωνται γε ἐμοὶ ὁμολογέειν, ἀνόρθωσον, ὅσα ἐγὼ ἐνέπρησα. [Da loro indietro la terra, e a quella loro ne aggiungano un'altra, quella che vogliono, essendo autonomi. Tutti i loro templi che ho distrutto, se vorranno andar d'accordo con me, ricostruiscili.] Diodoro 11.28.1 (seguito da Giustino 2.14.1 e Aristid. I 293) ci dice invece: ἐὰν τὰ Περσῶν προέλωνται, δώσειν χώραν ἣν ἂν βούλωνται τῆς Ἑλλάδος καὶ τὰ τεῖχη καὶ τοὺς ναοὺς πάλιν ἀνοικοδομήσειν, καὶ τὴν πόλιν ἐάσειν αὐτόνομον [se sceglieranno la parte dei Persiani, di dare la terra che vorranno della Grecia, e ricostruiranno mura e navi e la città sarà lasciata autonoma]. Sono le promesse che si trovano anche in Licurgo (71) e Demostene (6.11) dove viene concesso ad Atene, come nel nostro testo, il governo della Grecia. Proposte molto simili si trovano anche in P.Med. 71.76, 71.78, 71.79: τῆς μὲν τῶν Ἑλλήνων ὁμαιχμίας ἀποστῆναι πείθοντος προτεινομένου δ'ἐλευθερίαν αὐτόνομον ἀσφάλειαν καὶ πρὸς τούτοις χρήματα πάμπολλα διδόντος [chiedendo di lasciare l'alleanza dei Greci, offriva loro libertà, autonomia e l'immunità nonché di dare loro tantissime ricchezze] (Fr. 5+6 col II, 5-11) L'ultima testimonianza si trova in Plutarco ed è estremamente simile per forma alla sopracitata dell'*Encomio*: παρὰ βασιλέως τὴν τε πόλιν αὐτοῖς ἀναστήσειν ἐπαγγελλομένου καὶ χρήματα πολλά δώσειν καὶ τῶν Ἑλλήνων κυρίους καταστήσειν, ἐκποδῶν τοῦ πολέμου γενομένους [proponendo da parte del Re, di ricostruire per loro la città, di dare molte ricchezze e di renderli padroni della Grecia, se si fossero ritirati dalla guerra] (Arist. 10.2). Il primo elemento notevole è che FGrHist 104 è sicuramente il più completo riguardo alle promesse riportate da Alessandro (ὑπισχνούμενος). Se si trattasse di un accumulo di elementi trovati nelle diverse



tradizioni, dovremmo avere l'indicazione dei templi, di Erodoto, le mura di Diodoro, o almeno il governo sulla Grecia promesso in Demostene (Schepens 2007, 78). Per prima cosa la condizione posta agli Ateniesi è di passare dalla parte del Re (Erodoto, Diodoro) o di starsene fuori dalla guerra (FGrHist 104, Plutarco); l'autonomia (Ostwald 1982, 14s.) è una promessa che Serse fa soltanto in Erodoto e Diodoro oltre che in FGrHist 104, e nell'*Encomio*. In Plutarco invece andranno viste modifiche della promessa di terra fatta sin da Erodoto, più o meno esagerata a fini retorici. La promessa di ricostruzione dei templi sembra subire un processo di laicizzazione in Diodoro, ma in qualche modo paradossale, promettendo ciò che Atene effettivamente cercherà appena dopo Platea, cioè le mura e il dominio della flotta comune. Questa ricostruzione diventa generica rifondazione della città nella *Vita di Aristide*, dove, oltre alla citazione dell'autonomia si perde anche il verbo che la caratterizza (ἀπόδος / δώσειν) rispetto alla libertà. FGrHist 104 condivide infine con Plutarco e l'*Encomio* l'informazione circa le ricchezze, insieme alla terra e alla ricostruzione. I precisi μύρια τέλαντα del nostro corrispondono alle χρήματα πολλά (ingenti ricchezze) della *Vita di Aristide* ed alle χρήματα πάμπολλα dell'*Encomio*. L'*Encomio* a sua volta è legato ad Erodoto (ὁμαιχμίας 8.140α), anche nel ricordare la concomitante ambasceria spartana. La presenza del passo erodoteo è innegabile, ma anche i passaggi che l'hanno tramandata sono interessanti. Essa viene riletta con il senno di poi da Diodoro ma sostanzialmente mantenuta tale, modificata in Demostene (per quel che ne resta), nell'*Encomio* ed in FGrHist 104, che ritroviamo in Plutarco. La perdita del verbo della concessione è motivata in FGrHist 104 dalla promessa di libertà e la presenza del più preciso elenco di donazioni e del nome di Alessandro come emissario fa sicuramente optare per una precedenza di questa rispetto a Plutarco, ma direi anche a Diodoro, collocandosi nei dintorni dell'arco cronologico di vita di Demostene come l'*Encomio*. Gli Ateniesi di quest'ultimo testo rispondono allo stesso modo sia al Macedone che agli Spartani, FGrHist 104 invece opera una selezione diversa, tralascia l'interlocuzione con Sparta e non approva del tutto (ὕβρισάντες) il netto rifiuto di Atene. In Erodoto questo viene posto prima dell'intervento di Sparta, che naturalmente non vuole perdere Atene e dovrà essere avvisata e rammentata delle offerte di Mardonio della precedente ambasciata, per farla accelerare sulla via di Platea (9.6); in Diodoro invece, il racconto è esposto dopo la scaramuccia, vista però nella questione dei premi. (Διαβοηθείσης δὲ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἀλλοτριότητος 11.28.1)

παραγενόμενός τε εἰς τὰς Θήβας ... Βοιωτῶν μυριάδες δ

Il solo FGrHist 104 specifica il numero dei Beoti (40.000) e in P.Oxy. 2469 li accosta ai Greci medizzanti. In Diodoro troviamo una frase sulle forze alleate ai Persiani complessive (ἐκ τῆς Θράκης καὶ Μακεδονίας καὶ τῶν ἄλλων τῶν συμμαχίδων πόλεων. 11.28.4; cfr. 30.1) stimata in più di 200.000. Tra gli ultimi dell'elenco sicuramente erano considerati anche i Beoti. FGrHist 104 ha un'attenzione particolare per i dati numerici e le altre misure e questo coincide probabilmente con uno dei criteri di selezione delle informazioni (alcuni passi paralleli in Pownall 2011 ad loc.) assieme alla coerenza e alla razionalità che richiedono un contingente per motivare la punizione di 3.4. È notevole l'uso di συναπαρτάσσω che troviamo per esempio in Xen. Hell. 3.5.22, D. 18.216 e 229; Isocr. 12.180, Licurgo 144, a confermare ulteriormente le origini del nostro testo nel IV secolo a.C.

μετέστησαν δὲ αὐτούς ... καὶ ἐνίκησαν..

La complessità delle manovre che precedono la battaglia in Erodoto non ha reso la vita semplice ai successivi lettori. Le truppe si trovano disposte a rovescio rispetto alle posizioni iniziali in Hdt. 9.28s.: gli Spartani alla destra greca, e i Persiani alla sinistra del loro schieramento, opposti ai Persiani i primi, ai Greci medizzanti i secondi. Queste sono le posizioni di 9.47, che è il momento dell'inizio della battaglia, e quindi ancora con l'esercito persiano schierato con i propri alla destra, cioè di fronte agli Ateniesi in questo momento. La semplificazione degli scambi da tre a due evita l'intercorrere di tempo e le alterne decisioni. Di nuovo siamo di fronte ad una riduzione della materia ai "fatti" che in questo caso conserva genericamente gli scambi, senza andar troppo per il sottile sulla loro natura, e sottolineando invece alcuni, precisi elementi. Il posto d'onore spetta di nuovo agli Ateniesi e si arriva a dire che gli Spartani combatterono ἀκουσίως [controvolontà], mentre dei restanti contingenti non si fa parola. Inoltre è posto l'accento sul timore dei Persiani, quando, come Serse poco prima a Salamina, Mardonio è definito δεδοικώς.

ἐνταῦθα Μαρδόνιος ἔπεσεν γυμνῇ τῇ κεφαλῇ μαχόμενος

La morte di Mardonio sul campo è un evento determinante per lo svolgersi della battaglia, come la morte di Ariamene, comandante della flotta a Salamina, sotto lo sprone di Aminia. Non per tutte le fonti, come per Erodoto, la morte avviene in battaglia (Hdt. 9.63, 9.64.2; Diod. 11.31.4). Ctesia (F13.29) e Giustino (2.14.5)

dicono infatti che Mardonio fuggì ignominiosamente e, Giustino aggiunge, "morendo poco dopo". Ctesia (FGrHist 688 F 13.29) carica ulteriormente la tradizione, probabilmente di origine persiana ma con chiare influenze greche, contraria alla politica di Mardonio, raccontando di come morì, avendo cercato di depredare il santuario di Apollo a Delfi. Forse queste alternative enfatizzano la minaccia di Artabano in Hdt. 7.10 (Cfr. p.353) e il racconto erodoteo nel passo sopracitato. Cfr. la sezione 5.3.1.

περὶ τὴν λειποταξίαν γνώμης εἶναι, τὸ τελευταῖον δὲ περὶ τὴν ἀριστείαν τύχης

Questo è il paragrafo a cui fa riferimento la nota in cima al foglio 83v del codice parigino (Cfr. p.390). Aristodemo (Lombardo 2005, 187-91 e Dewald 2011, 62) era stato rimandato a Sparta dalle Termopili per un'infezione all'occhio, per quanto sappiamo da Erodoto 7.229-231 (Clarke 2002, 75), ma poi, diversamente dall'altro che era con lui, non era tornato sul campo di battaglia, né si era dignitosamente suicidato. Il racconto di FGrHist 104 pare seguire Erodoto, ma in verità se ne scosta notevolmente riguardo al motivo per cui il premio non venne attribuito ad Aristodemo. In Erodoto l'accento per la discriminazione è posto sulla volontà o meno di morire di chi si dimostra valoroso: ἔγνωσαν οἱ παραγενόμενοι Σπαρτιητέων Ἀριστόδημον μὲν βουλόμενον φανερώς ἀποθανεῖν ἐκ τῆς παρεούσης οἱ αἰτίας [gli Spartiati presenti ritennero che Aristodemo volesse evidentemente morire per l'accusa che gravava su di lui] (9.71): Posidonio al contrario avrebbe lottato senza voler morire (οὐ βουλόμενον ἀποθνήσκειν). In FGrHist 104 invece, il valore di Aristodemo è posto in dubbio sulla base di un'opposizione tra caso e scelta, e in fondo sulla base del pregiudizio gravante su di lui. La formula utilizzata è interessante per due motivi. Il primo è l'uso del termine λειποταξίαν, nome ateniese di un'accusa militare di cui parla ampiamente Lisia, ma che usa, in una forma lessicalmente variata, anche Teopompo, in un passo della digressione sui demagoghi (FGrHist 115 F 93 = *Schol. Aristoph. Eq.* 226: κατηγορήσε γὰρ αὐτῶν ὡς λειποστρατούντων) e nella stele di Acarne (GHI n°88 Cfr. Teopompo FGrHist 115 F153), laddove gli Ateniesi giurano καὶ οὐκ ἀπολείψω τὸν ταξίαρχων (Cfr. anche Licurgo 81 οὐδ' ἐγκαταλείψω τοὺς ἡγεμόνας). In secondo luogo è rilevante la struttura apoftegmatica con parallelismo sintattico. Chiaramente FGrHist 104 sceglie di schematizzare l'informazione tradita, non direttamente da Erodoto e la legge in termini "tecnici" ateniesi proponendo per tutto il racconto una sintesi netta e memorabile quanto l'episodio, come in diversi altri casi. Il tratto è peculiare del nostro autore, amante delle sentenze brevi e incisive e si notano ancora l'in-

terferenza dell'ottica ateniese e le modalità della selezione e sintesi del racconto storico.

## Dal Filelleno a Micale

οἱ Πέρσαι ἔφυγον ... ἐφόνευσαν

Per Erodoto (9.70) venne distrutto l'intero esercito di Mardonio salvo 3.000 e tutti quelli che fuggirono con Artabazo (40.000 in Hdt. 9.66; 70; Diod. 11.31.3; 33.1). Sarebbero dunque caduti circa 240.000 uomini. Per Ctesia F13.28 (= Phot. Bibl. 39B 27), le perdite persiane in tutta la guerra sarebbero state di 120.000 effettivi. Cfr. Lenfant 2004, XCIII-XCV. Diodoro parla di più di 100.000 morti (11.32.5) a Platea anche se non è chiaro se solo in battaglia o se si considerino anche quelli nell'accampamento. Pownall 2011 *ad loc.*

Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδών ... ἀπολογούμενος ὅτι ἄκων ἐμήδισεν

Se si parli del contingente fuggito con Artabazo come in Diodoro (11.33.1) e in Erodoto (9.89) che racconta come furono decimati dai Traci (Badian 2006, 117), non è sicuro, ma plausibile. È molto più interessante l'appunto riguardo al destino di questo schieramento, poiché quest'informazione sulla battaglia sostenuta da Alessandro I e sul suo aver medizzato contro voglia (ἄκων ἐμήδισεν) è unica in tutta la tradizione ed implica un significato di "medizzare" non comportamentale ma già politico. Graf 1984, 18. Erodoto (8.121.2), collegandola con una delle dediche offerte dopo Salamina, di cui parla Pausania (10.14.5-6), menzionava una statua, dedicata da Alessandro, che difficilmente si spiegherebbe altrimenti che in riferimento a questo episodio, avendo egli assiduamente combattuto dalla parte dei Persiani. Mari (2002, 40) ricorda che i Greci avevano giurato ad Apollo Pizio di δεκατεῦσαι quanti, essendo Greci, si fossero schierati coi Persiani senza esservi costretti (Hdt. 7.132, Diod. 11.3.3; Licurgo 81. Plut. *Them.* 20,3-4; Paus 10.19.1), e come siano attestati altri gesti di riconciliazione e ricomposizione, di μὴ μνησικαχεῖν come la tavola di bronzo dei μαστροὶ elei (M-L 27). Alessandro non sarebbe stato sottoposto a questo trattamento comunque, ma avrebbe avuto ogni interesse a promuovere la propria posizione. Soprattutto nel IV secolo poi, sarebbe stato necessario per una parte degli Ateniesi elaborare la posizione del filelleno con tutti gli elementi a disposizione. Demostene riporta questa vittoria macedone sui barbari in due punti delle sue orazioni (23.200 e 13.24) e in un'orazione del

*corpus* demostenico ([Dem.] 12.21 = Anaximenes FGRIHIST 72 F 31), ormai quasi unanimemente attribuita ad Anassimene di Lampsaco, sulla base del commento di Didimo al *corpus*, si trova una dichiarazione esplicita della vittoria militare legata alla dedica delle statue: Ἀλεξάνδρου τοῦ προγόνου πρώτου κατασχόντος τὸν τόπον, ὅθεν καὶ τῶν αἰχμαλώτων Μήδων ἀπαρχὴν ἀνδριάντα χρυσοῦν ἀνέστησεν εἰς Δελφούς. [il mio progenitore Alessandro occupò il luogo, quando pose anche la statua umana dorata a Delfi per la vittoria come primizia presa dai prigionieri Medi.] Nessun'altra fonte, fatto salvo per FGRIHIST 104 parla dell'apologia del Filhelleno ma Ἀπολογούμενος è probabilmente traccia di un discorso presente in una delle fonti di FGRIHIST 104 in cui si impostava la difesa del macedone.

σταδίους τέσσαρας τοὺς ἀπὸ Σαλαμῖνος εἰς Μίλητον

I Persiani a Micale optarono per la terraferma a causa della testata Ἐμπειρία ateniese (Hdt. 9.96.2; Diod. 11.34.3). I passi paralleli sulle contemporaneità tra le maggiori battaglie delle guerre persiane sono Diod. 11.24 per Imera-Termopili ed Hdt. 7.166 per Imera-Salamina; insieme a Diod. 11.35.1, Giustino 2.14.8-9, Plut. *Aem.* 25.1. Anche Leotichida nel 476 o nel 469 fu accusato di aver accettato denaro dai Tebani, come molti suoi colleghi in quegli anni (Flower 2002, 204, CAH5 97-8). Diodoro (11.27.2) ci dice come Temistocle fu rimosso dalla strategia. Lo stesso racconto si trova nelle *Lettere di Temistocle* (11. 3)

τρόπαια, καὶ ἑορτὴν ἡγάγον Ἐλευθερία

L'Epistolografo di Temistocle (*Them. Ep.* 12.2) parla del trofeo in un simpatico inciso in cui si serve acutamente di un'informazione trovata nella sua fonte riutilizzandola a fini letterari. Fa scrivere da Temistocle ad Aristide ἐπιπεσεῖται σοι τὸ ἐν Σαλαμῖνι τρόπαιον· ἔστιν δὲ λίθινον, οἷσθα, καὶ νεανικῶς εὐμέγεθες [Ti cadesse addosso il trofeo di Salamina: è di pietra, sai, e bello grosso!] Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 53-56. Sul trofeo di Salamina Beschi 2002. Sui trofei nei principali storici greci si vedano le osservazioni di Hau 2013. L'istituzione delle feste è ricordata per la prima volta da Tuciddide, per bocca di Archidamo (2.71.2), ma le troviamo anche in Diodoro (11.29.1), Strabone (9.2.31) e Plutarco (*Arist.* 21), che parla dell'altare a Zeus Eleuterio e di un'iscrizione su di esso insieme all'istituzione dei giochi (πενταετηρικὸν ἀγῶνα τῶν Ἐλευθερίων), infine anche in Pausania (9.2.6) in una descrizione che ricorda molto i termini utilizzati da Erodoto per la posizione

del tripode di Platea. Liuzzo 2012. Sull'attenzione alle questioni religiose legate alla guerra, si veda Goodman e Holladay 1986.

Θηβαίους τε, καθὼς ὤμοσαν, ἑδεκάτευσαν

Il giuramento e l'applicazione della decima sono riportati separatamente da Polibio, in una formulazione che tenta di rivalutare parzialmente il ruolo dei Tebani: οἱ γε Θηβαίους τοὺς κατ'ἀνάγκην ἡσυχίαν ἄγειν βουλευσαμένους μόνους τῶν Ἑλλήνων κατὰ τὴν τῶν Περσῶν ἔφοδον ἐψηφίσαντο δεκατεύσειν τοῖς θεοῖς κρατήσαντες τῷ πολέμῳ τῶν βαρβάρων. [quelli che avevano vinto nella guerra contro i Persiani votarono che i Tebani che, soli, avevano condotto il passaggio dei Persiani per essere lasciati in pace, pagassero una decima agli Dei] (Polyb 9.39.5). Erodoto ci ricorda un giuramento simile nel settimo libro, prima della battaglia delle Termopili: οἱ Ἕλληνες ἔταμον ὄρκιον οἱ τῷ βαρβάρῳ πόλεμον ἀειρόμενοι· τὸ δὲ ὄρκιον ὥδε εἶχε· ὅσοι τῷ Πέρσῃ ἔδοσαν σφέας αὐτοὺς Ἕλληνες ἐόντες, μὴ ἀναγκασθέντες, καταστάντων σφι εὖ τῶν πρηγμάτων, τούτους δεκατεῦσαι τῷ ἐν Δελφοῖσι θεῷ [i Greci che intrapresero la guerra contro il Persiano stabilirono un giuramento. Il giuramento era questo: quanti dei Greci si fossero dati ai Persiani, senza esservi costretti, se fossero andate bene le cose per loro, costoro avrebbero pagato una decima agli dei] (7.132). L'ἀνάγκην lega questi due testi lasciando poco margine di dubbio rispetto al riferimento di Polibio che pare essere direttamente ad Erodoto. I Tebani saranno infatti oggetto in Erodoto di un episodio di alcuni capitoli in cui i Greci attaccano la città per chiedere risarcimento (9.86-88). Evidentemente in Polibio i due fatti sono associati, uno come conseguenza dell'altro, ma il giuramento è ricordato come precedente l'invasione e non si era giurato di colpire Tebe, restando sul generico, non essendo ancora avvenuto lo schieramento dei Beoti con Mardonio e Serse. In Diodoro troviamo un formulario più diretto che, al posto dell'ἀνάγκην e dell'eccezione, mette in primo piano la scelta compiuta: ἐψηφίσαντο τοὺς ἐθελοντὶ τῶν Ἑλλήνων ἐλομένους τὰ Περσῶν δεκατεῦσαι τοῖς θεοῖς, ἐπὰν τῷ πολέμῳ κρατήσωσι. [Votarono che avrebbero dedicato una decima agli dei dai Greci che avevano scelto la parte dei Persiani, se avessero vinto la guerra.] (11.3.3) Alla decima che poi, secondo questo giuramento, i Tebani dovettero pagare, Diodoro fa probabilmente riferimento invece quando dice, che: Θηβαῖοι ταπεινωμένοι διὰ τὴν πρὸς Ξέρξην γενομένην συμμαχίαν [I Tebani essendo stati umiliati per l'alleanza intrattenuta con Serse] (11.81.1). Come in Erodoto quindi, nel racconto di Diodoro questa decisione viene presa prima della battaglia delle Termopili, mentre, prima di Platea (11.29) è sottoscritto un altro giuramento formale che include

un formulario molto simile a quello ricordato da Licurgo come proprio della città di Atene e precedente Platea, dove la decima da prendere dai medizzanti è inclusa nel giuramento stesso. Osserviamo in questo testo la fusione in una delle due diverse decisioni, una distorsione comprensibile, soprattutto nel contesto del discorso retorico ateniese nel IV secolo: οὐ ποιήσομαι περὶ πλείονος τὸ ζῆν τῆς ἐλευθερίας, οὐδ' ἐγκαταλείψω τοὺς ἡγεμόνας οὔτε ζῶντας οὔτε ἀποθανόντας, ἀλλὰ τοὺς ἐν τῇ μάχῃ τελευτήσαντας τῶν συμμάχων ἅπαντας θάψω. καὶ κρατήσας τῷ πολέμῳ τοὺς βαρβάρους, τῶν μὲν μαχεσαμένων ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος πόλεων οὐδεμίαν ἀνάστατον ποιήσω, τὰς δὲ τὰ τοῦ βαρβάρου προελομένας ἀπάσας δεκατεύσω. καὶ τῶν ἱερῶν τῶν ἐμνησθέντων καὶ καταβληθέντων ὑπὸ τῶν βαρβάρων οὐδὲν ἀνοικοδομήσω πάντ' ἀπάσιν, ἀλλ' ὑπόμνημα τοῖς ἐπιγιγνομένοις ἐάσω καταλείπεσθαι τῆς τῶν βαρβάρων ἀσεβείας [Non considererò più la vita della libertà, non abbandonerò i capi né vivi né morenti, ma seppellirò tutti quelli tra gli alleati che dovessero cadere in battaglia. E se avrò la meglio nella guerra contro i Persiani, non distruggerò alcuna delle città che hanno combattuto per la Grecia, ma prenderò una decima da tutte quelle che hanno scelto la parte dei Persiani. E non ricostruirò proprio nessuno dei templi distrutti e bruciati dai Persiani, ma lascerò che restino come memoriale dell'empietà dei Persiani per le generazioni a venire] (Licurgo 81). La fonte di Diodoro è molto vicina alla formulazione di Licurgo, sia per il lessico della condizione di vittoria, sia per la scelta diretta. C'è un'altra importante fonte che lega il giuramento esplicitamente a Tebe, la famosa stele di Acarne, testo datato alla metà del IV secolo. Rhodes e Osborne 2007, n° 88. Si veda anche Pownall 2011, *ad loc.* e Krentz 2007, 731s. Non riporto tutto il testo, ma, tra le altre cose, i due passi seguenti sono di grande interesse per arrivare alla sintetica formulazione del nostro: καὶ νικήσας μαχόμενος τοὺς βαρβάρους δεκατεύσω / τὴν Θηβαίων πόλιν [e se vincerò combattendo i Barbari farò pagare alla città dei Tebani una decima] (Il.31s.) e poco oltre: καὶ εἰ μὲν ἐμπεδορκοίην τὰ ἐν τῷ ὄρκῳ γεγραμμένα, ἡ πόλις ἡμῇ ἄνοσος εἴη, εἰ δὲ μή, νοσοίη [e se sarò fedele alle cose scritte nel giuramento, la mia città sia sana, se no, appestata] (Il.39s.). L'iscrizione prevede un giuramento direttamente contro i Tebani e vi troviamo ἄνοσος detto della città, che ricordiamo in Tucidide 2.49, e in Suda (νοσησάσης δὲ τῆς πόλεως) nel passo in cui si tramandano le conseguenze della morte di Pausania che in FGrHist 104 è descritta come λοιμός (8.5). Il primo dato è quello che qui maggiormente importa. Il testo dell'iscrizione è infatti stato inizialmente riconosciuto come precedente o appena successivo alla battaglia di Platea, ma con alcuni punti critici, che hanno portato Krentz a proporre che esso si riferisse alla battaglia di Maratona. Nes-

sun dubbio sulla datazione del testo, sicuramente della metà del IV secolo. È probabilmente questo il tipo di documento criticato da Teopompo secondo Teone (Progym. 2 II 67, 22 = FGrHist 115 F 153): παρὰ δὲ Θεοπόμπου ἐκ τῆς πέμπτης καὶ εἰκοστῆς τῶν Φιλίππικῶν, ὅτι <ὁ> Ἑλληνικὸς ὄρκος καταψεύδεται, ὃν Ἀθηναῖοί φα-σιν ὁμόσαι τοὺς Ἑλλήνας πρὸ τῆς μάχης τῆς ἐν Πλαταιαῖς πρὸς τοὺς βαρβάρους [nel venticinquesimo libro dei *Philippika*, Teopompo dice che il giuramento dei Greci, che gli Ateniesi dicono essere stato giurato prima della battaglia di Platea contro i Persiani, è falso.] Vedi Shrimpton 1991, 9, 80 e n.25. Il testo si riferisce all'iscrizione, che al suo tempo poteva essere stata re-iscritta con i caratteri ionici scelti da Archino (Teopompo FGrHist 115 F 155) e quindi era un "falso" l'iscrizione con il giuramento in termini di riproduzione, ma forse anche il giuramento in sé che così direttamente rivolgeva il suo intento di vendetta a Tebe, mescolando tra l'altro due momenti della storia. Non credo ci sia motivo di credere, con Jacoby, che FGrHist 104 segua volontariamente una tradizione respinta da Teopompo, anche perché non sappiamo a quale momento faccia riferimento καθὼς ὤμοσαν. La collocazione è coerente con il racconto di Erodoto ma il giuramento di riferimento parrebbe proprio essere ricordato come è tramandato sulla stele, asciugato della complessità del processo storico, e riscritto *post eventum*. Il testo di FGrHist 104 si colloca quindi nella tradizione argomentata da Teopompo nei *Philippika*, in quel filone di retorica atticista che elaborava il racconto del passato come vediamo nel testo di Licurgo e nell'iscrizione. Non è questo l'unico esempio, come abbiamo visto per la stele di Trezene e il papiro P. Med. Inv. 71.76, 71.78. 71.79 (cfr. p.159). Siewert 1972.

## Pausania traditore

Ἀπὸ δὲ τῆς Περσικῆς ... ἐπράχθη τάδε

La divisione che il compilatore del codice o la sua fonte operano in questo punto ha un sapore molto tucidideo (1.118), ma non possiamo dire, dati i contenuti divergenti, e spesso più completi, sebbene meno dettagliati rispetto a Tucideide (Cfr. Plutarco, *De Gloria Atheniensium* 347A), che il nostro autore si rifaccia in ultima analisi all'Ateniese da questo punto in poi. Dobbiamo comunque fare riferimento in generale a Thuc. 1.89-95, 1.128-138 per questa sezione relativa a Pausania, Temistocle e Cilone. L'ordine delle vicende esposte è diverso: in Tucideide troviamo innanzi tutto l'episodio delle mura di Atene, poi il periodo di Pausania a Bisanzio e la fondazione della Lega e le prime missioni di Cimone: Itome, la spedizione in



Egitto, Tanagra, Cheronea e tutti gli altri episodi della cosiddetta pentecontaetia (Meiggs 1972, 444s), che si concludono con la narrazione della morte di Pausania e della conseguente persecuzione e morte di Temistocle in Asia. FGrHist 104 mostra in generale e nei dettagli, come vedremo, una riorganizzazione "logica" della narrazione, ma una sintesi più ridotta rispetto allo stesso Tucidide (per esempio conserva la favola della figlia di Coronide 8.1, e il capitoletto sulla lunghezza delle mura 5.4). Non può trattarsi, quindi di un'elaborazione diretta del solo Tucidide. Nella prima parte, parla di Pausania a Bisanzio (4) seguendo il discorso lasciato con Leotichida e Santippo; nel capitolo successivo si osservano i movimenti di Temistocle riguardo l'episodio delle mura ad Atene (5), fornendo dettagli sulle misure che Tucidide dà in un contesto diverso (2.13.7). Troviamo Pausania e gli Ioni, Temistocle e i Peloponnesiaci, con un breve paragrafo che lega i due personaggi nel partire dell'uno e tornare dell'altro (6), e prelude ad un paragrafo dedicato al rompersi dell'alleanza e all'istituzione della lega navale Ateniese, con il probabile riferimento allo spostamento del tesoro da Delo ad Atene (7). Alla collezione degli episodi che preludono e portano alla fine di Pausania (8) segue quella che parrebbe una digressione o un recupero di un appunto sul trofeo delle guerre persiane (9) estranea a Tucidide ed al resto della tradizione. La conseguenza dei destini di Pausania, come in Tucidide è la fuga di Temistocle in Persia con tutte le sue peripezie (10).

κατὰ φιλοτιμίαν τὴν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων, ἅμα διὰ προδοσίαν

FGrHist 104 è indeciso (Hdt. 8.3 e Thuc. 1.95), quasi contraddittorio. Si dedica subito a Pausania, ma non prende parte, sorvola sul giudizio e accumula motivazioni e dati, sia personali che politici. Nonostante anche Erodoto nomini per inciso la vicenda (5.32), è la linea di Tucidide e Diodoro che FGrHist 104 conserva nella richiesta della mano della figlia di Serse (Thuc. 1.128.7, Diod. 11.44, *Them. Ep.* 14.4). Fortunatamente di questo pezzetto di tradizione possiamo notare il passaggio anche tramite Eforo e Teopompo. Plutarco (*De Herod. Mal.* 5 p. 855 F = Eforo FGrHist 70 F 189) ricorda che Eforo, parlando di Temistocle, criticava l'omissione tucididea favorendo invece la "versione spartana" degli inviati ad Atene. Parmeggiani 2011, 402-3. Non ci sono lettere però citate in Tucidide, mentre le abbiamo in FGrHist 104 10.1 su Pausania, come prova del fatto che lo stratego ateniese fosse in effetti a conoscenza dell'accaduto. Eforo, nel passo citato da Plutarco dice proprio παρακαλοῦντος αὐτὸν ἐπὶ τὰς <αὐτὰς> ἐλπίδας, come troviamo poco oltre in questo passo di FGrHist 104 rispetto a Pausania: ὃς ἐπὶ

μένος τε τῇ ἐλπίδι ταύτῃ. I banchetti di Pausania e i suoi nuovi costumi sono il simbolo esteriore che fa da segnale evidente nonché da prova per i suoi detrattori contemporanei e posterì. In quanto elemento di "evidenza" ne troviamo memoria in tutte le fonti, dalle tavole imbandite di Erodoto (9.82), a Tuciddide (1.95.1, 1.130), Diodoro (11.44.5; 11.46.1-3), Nepote (*Paus.* 3), Plutarco (*Cim.* 6; *Arist.* 16) e Suda. La semplificazione dell'episodio Erodoteo è già in parte in atto in Tuciddide. Pausania ἐμετριοπάθει ricorda molte altre notazioni sullo stato d'animo dei personaggi in FGrHist 104 (1.7, 5, 10.3) che possono essere ricondotti alla descrizione dello stile di Teopompo di Dionigi di Alicarnasso (D.H. Ad Pomp. 6).

## Temistocle e le mura

φθονοῦντες καὶ μὴ βουλόμενοι πάλιν αὐξηθῆναι

Nell'avverbio πάλιν c'è una prospettiva diversa, dimentica per un attimo del contesto della narrazione e forse coinvolta in altre ricostruzioni delle mura, come quella di Conone. L'episodio è celeberrimo e celebrato. La sua posizione all'interno del racconto, speculare all'episodio del tradimento di Pausania, delinea la struttura parallela delle vite dei due illustri personaggi che si svolgerà nei seguenti capitoli. Rassegna delle fonti e analisi si trovano in Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 82 e n.15. La centralità del personaggio è quasi biografica, tanto da far sparire gli altri ambasciatori, ma l'unità narrativa con il racconto delle vicende del generale spartano è una caratteristica ancora più pregnante. Quella dei tre sacrilegi di Cilone, Temistocle e Pausania, a partire da Pericle testimoniata da Tuciddide ha avuto ampia fortuna, fino ad oggi. Sull'*auxesis* ateniese: Parmeggiani 2011, 447.

οἱ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι . . . δεδοικότες περὶ τῶν ἰδίων

Il carattere tucidideo di questo appunto, necessario alla narrazione altrimenti spogliata di ogni dettaglio che renda l'inganno effettivamente comprensibile, è evidente: Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἀκούσαντες ὀργὴν μὲν φανεράν οὐκ ἐποιοῦντο τοῖς Ἀθηναίοις οὐδὲ γὰρ ἐπὶ κωλύμῃ, ἀλλὰ γνώμης παραινέσει δῆθεν τῷ κοινῷ ἐπρεσβεύσαντο [...] τῆς μέντοι βουλήσεως ἁμαρτάνοντες ἀδῆλως ἤχθοντο. [Dopo aver ascoltato, gli Spartani non resero nota la loro ira agli Ateniesi, infatti non avevano mandato l'ambasceria alla loro assemblea per impedire ma per dare una raccomandazione rispetto ad un'opinione [...] e perciò essendosi sbagliati nell'intento sotto sotto

erano arrabbiati.] (Thuc. 1.92.1). Questa è una traccia dell'importanza storica dell'inciso più che del racconto. Il commento tucidideo deve restare, seppur banalizzato e razionalizzato e la βούλησις spartana è definitivamente fraintesa e così le sue conseguenze: οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἐπέτρεπον αὐτοῖς. Se anche in questo filtro c'è traccia del secolo successivo, è da dire che c'è forse più fortuna per Tucidide qui, che in qualsiasi altro passo citato alla lettera. La necessaria spiegazione della posizione spartana viene riletta alla luce della più scontata delle caratteristiche tucididee degli Spartani, il timore dell'ascesa di Atene. Vattuone 2007 in LHG&L s.v. Ἀφάνης.

ἐτειχίσθησαν αἱ Ἀθῆναι τὸν τρόπον τοῦτον

Ha ragione Pownall quando dice che è il desiderio di completezza che ha preservato in FGrHist 104 queste misure. Dopo il racconto sulla costruzione delle mura temistoclee, FGrHist 104 5.4 dà tutte le misure delle mura di Atene costruite ἐν δὲ τῷ μεταξύ χρόνῳ, lunghe mura comprese, nonostante siano state iniziate da Cimone e finite da Pericle. Per le cifre il nostro testo si allontana parzialmente da quelle date da Tucidide (2.13.7), oltre a fornire diverse informazioni topografiche. È probabilmente un'altra cinta muraria quella che ha in mente o rispetto alla quale le misure utilizzate sono state calcolate. Conwell (2008, 37-54) discute ampiamente le fonti (Thuc. 1.105.1-106.2; Aeschin. 2.172-3; Plut. *Cim.* 13.5-7) relative a questa prima fase della costruzione delle mura e propone come punto di svolta per l'inizio della costruzione gli sviluppi dopo Itome (2008, 52). Che i due testi siano in stretta relazione, è confermato dalla misura della larghezza delle mura, che in FGrHist 104 è definita come πλατὺ δὲ ὥστε δύο ἄρματα ἀλλήλοις συναντᾶν proprio come in Tucidide, dove troviamo (1.93.5) δύο γὰρ ἅμαξαι ἐναντίαι ἀλλήλαις τοὺς λίθους ἐπῆγον. La tradizione sul muro non risale però a Tucidide: si trova già in Aristofane, *Eq.* 814-6, dove il riferimento esplicito sembrerebbe essere proprio ai lavori delle mura ai tempi di Temistocle. Montana 2002, 272-3. I resti delle mura di Thuc. 1.89 (περιβόλου βραχέα εἰστήκει) potrebbero corrispondere all'ἀρχαίων di cui Aristofane dice che ἀφελὼν τ' οὐδέν. Si parla poi anche di un allargamento del muro con un nuovo tratto (καινοὺς παρέθηκεν [ne pose di nuovi]), e di conseguenza la cifra che troviamo in Tucidide parrebbe essere stata presa da una fonte scritta giunta probabilmente fino a Dione Crisostomo (75.4 che da "più di 90") e precedente al completamento del nuovo tratto. Totaro 2004, 203 prende in considerazione anche *Pericle* 13.8 sulla lentezza nella costruzione del muro "dia mesou" confrontando con Plut. *De Gloria Athen* 351A; Pl. *Gorgia*, 455E (= Cratino fr. 326

K.-A.) da tempo, a parole Pericle lo porta avanti; nei fatti, però, tutto è fermo. Il legame delle vicende di Temistocle e Pausania con Pericle sembra inscindibile fin proprio dalla commedia. La ripetizione della formula finale, simile a quella che ritroveremo in 13.4 è riconducibile più alla tradizione scoliografica che agli stilemi di Erodoto.

### **Dalla tirannia di Pausania allo spostamento del tesoro**

In questa sezione il testo mette in parallelo l'espulsione di Temistocle da Atene, probabilmente equivalente all'ostracismo di cui parlano le altre fonti, e il richiamo di Pausania con la *scitale*. Fatto che lo accosta al secondo richiamo nel racconto di Tucidide (1.131.1), quando Pausania si trovava per sua volontà e contro l'opinione degli Spartiati in Troade a curare i propri affari. La *σκυτάλη* è descritta nello scolio (*Schol. in Thuc.* 1.131.1). Anche in *Nep. Paus.* 2.6. Kelly 1985, 143s. È strano che Pausania, partito per conto suo rientri al secondo richiamo tramite questa missiva. In Tucidide, l'ostracismo di Temistocle è ricordato per motivare la fuga da Argo al momento in cui gli Ateniesi mandano i Lacedemoni con alcuni dei loro a cercarlo, dopo la morte di Pausania (*Thuc.* 1.135.3). Konishi 1970, 55; Ellis 1994, 174; Westlake 1977, 107-109. In Diodoro (11.55), invece, l'ostracismo è conseguenza di un'accusa lacedemone, generata dall'umiliazione per il tradimento di Pausania (*Arist. Costituzione degli Ateniesi* 23.4) ed è associabile alla seconda accusa, che infatti segue immediatamente. In Plutarco (*Them.* 22.1), come in FGrHist 104, la causa esterna dell'ostracismo è l'invidia. Segue anche l'accento alle grandi gesta, implicate dall'*ὑπερβάλλουσαν σύνεσιν καὶ ἀρετὴν* di FGrHist 104. Sarebbe intrigante ipotizzare che questi eventi lasciati intendere includessero l'operazione condotta con Efialte di cui ci informa la sola *Costituzione degli Ateniesi* (25.3), testo nel quale mi pare si possa ravvisare un'indicazione cronologica che riporta a molto prima dell'arcontato di Conone nell'inciso *ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ*. L'azione di Temistocle, nota Santoni (1999, 188), è come quella di chi ha paura di essere punito (*Pol.* 5.1302b21) e dunque si confà alla fuga verso Argo. Se l'accusa è di medismo, l'unica fonte associabile ad Aristotele è Diodoro. La morte del reggente di Sparta stabilisce il momento, a seguito del quale gli Spartani decidono di pretendere vendetta anche contro Temistocle. In nessun caso comunque l'ostracismo è associato con un momento così preciso e probabilmente collocato più indietro nel tempo. Tucidide forse si riferiva a questo momento, ma non c'è modo di provarlo. Resta invece la consonanza con Plutarco. Diodoro pone questo

evento nel 471/0 e anche per White (White 1964, 146) di tutti gli eventi questo è quello più probabilmente databile in quell'anno. Cole 1978, 46; Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 222. Tenendo conto di Giustino *haec urbs [Byzantium] condita primo a Pausania, rege Spartanorum, et per septem annos possessa fuit* (9.1.3) il periodo di Pausania a Bisanzio andò dal 478/7 di Bisanzio (Thuc. 1.94) fino al 472/1. Fornara 1966, 267. Maggiori dettagli e bibliografia in Liuzzo 2010. Considerando questo dato si potrebbe presumere che il computo sia considerato dal ritorno di Pausania dopo il primo processo, che, accettando il punto fermo del 471/0 offerto da Diodoro (Giorgini 2004, 206), risalirebbe per sette anni al 477/6, che, mese più mese meno, coincide con le argomentazioni che portano a datare alla tarda primavera 477 la rottura tra la lega e Pausania, in perfetto accordo con Diodoro, che riporta appunto sotto questo anno il "momento" di Aristide (τῷ καιρῷ χρώμενος ἐμφρόνως). Dando un po' di tempo anche a Pausania, per ricevere la scitale e ritornare a Sparta tramite il Tanaro, anche le date del successivo periodo risultano adeguate. La morte di Pausania nel 468/7 lascerebbe tempo alla fuga di Temistocle, all'inseguimento e al passaggio per Nasso, senza troppe difficoltà. La seconda lettera di Temistocle (*Them. Ep.* 2.3-5) dimostra nuovamente di utilizzare FGrHist 104 o la sua fonte, implicando la contemporaneità del dominio in Troade con la permanenza di Temistocle ad Argo. Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 222. FGrHist 104 riporta l'interpretazione tucididea della vicenda. Badian 1993, 130-132; Meiggs 1972, 42-67. La cifra del tributo non è conservata ma difficilmente, anche se lo fosse, potrebbe servire a dirimere il problema dei 460 Talenti. L'unica opzione possibile a riguardo pare essere quella dell'errore paleografico già in Tucidide, poi seguito dalle altre fonti, Nepote (*Arist.* 2.3-3.1) e Diodoro (11.47.3), che riprendono anche la notizia del trasferimento non presente nell'ateneiese. Green 2006, 130 n240 e 150 n302. Meiggs 1972, 324-339. Nepote soprattutto, pare ricalcare FGrHist 104, seppur con qualche modifica. Il ruolo di Aristide non è rimasto tuttavia nel nostro testo. Vedi Telò 2006, 275, Pap Cair. 43227, fr. 99 K.-A, scena in cui Aristide è un altro dei quattro προστάται τοῦ δήμου titolo utilizzato dall'*Athenaion Politeia* per Aristide, anche se per Fornara 1966, 53 si tratta di un Aristide diverso. Qualche problema si presenta per la collocazione già a questo punto dello spostamento del tesoro da Delo ad Atene che è generalmente posto a conseguenza dalla sconfitta in Egitto e prima della vittoria di Cimone a Cipro. Plutarco ne parla contestualmente all'ostracismo di Cimone (Plut. *Per.* 12), lasciando pensare ad una datazione nella prima metà del V a.C. non meglio precisabile, nonostante la collocazione narrativa. Le parole di Pericle sembrano avere

già in mente il consiglio del giovane Alcibiade ma, facendo riferimento a qualcosa che è già avvenuto, cioè lo spostamento stesso, implicano che dopo l'ostracismo di Cimone ciò venisse discusso, in relazione alla politica edilizia, ma non che il tesoro fosse stato allora spostato, e nemmeno che ciò fosse avvenuto dopo la spedizione in Egitto. Questo è uno dei dettagli omessi da Tucidide che però descrive il contributo a 1.99.3. Diodoro 12.38 può aiutare a ricollocare l'evento e a valutare la collocazione data da FGrHist 104. Parmeggiani 2011, 422 n.123 calcola che lo spostamento del tesoro sia avvenuto nel 461. Sotto l'anno 431, iniziando la sua narrazione con un flashback, dice che: quando stavano ottenendo l'egemonia sul mare spostarono il tesoro, e lo diedero a Pericle da custodire. Ma Pericle arriva al potere quando l'egemonia c'era da un pezzo: καὶ implica un lasso di tempo tra il trasferimento e l'affidamento come c'è un lasso di tempo tra l'egemonia e lo spostamento, sottolineato dai modi verbali. Μετὰ δὲ τινα χρόνον vengono richiesti i rendiconti e qui infatti si ritrova in Diodoro l'episodio di Alcibiade cui "segue" il discorso che ricorda Plutarco. Se la datazione al 454 sulla base di ATL (ML 39) non è utilizzabile perché basata appunto su queste fonti, anche quelle relative alla spedizione in Egitto, che abbiamo visto è possibile ricollocare tra il 463 e il 458, sono logiche ma non possono essere confermate. Per il trasferimento (Pritchett 1969) qualsiasi data a cavallo tra gli anni '60 e '50 può andare bene, anche prima dell'Eurimedonte. Certo, la spiegazione data da Pericle in Plutarco ha una collocazione cronologica diversa, che è quella della querelle sull'edilizia ateniese, rispetto al momento del trasporto Ἀθηναῖοι τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας ἀντεχόμενοι, che fa invece proprio pensare ad un momento precedente persino all'Eurimedonte, sebbene di necessità successivo (ma non possiamo sapere di quanto) alla costituzione della lega. Credo che le lamentele sorte intorno a Pericle e al suo uso delle ricchezze, nonché i malumori degli alleati non avrebbero consentito un tale gesto, che si colloca invece meglio laddove gli alleati credevano ad Atene come nuova egemone sul mare invece di Sparta. Ed è a questo punto peraltro che Plutarco colloca il sinodo di Samo (*Arist.* 25.3). Non è in conflitto con le altre fonti, ed è anzi del tutto coerente e logica (sebbene non abbia pretese di verità in senso assoluto) la cronologia di FGrHist 104, per cui lo spostamento sarebbe stato di poco successivo alla fondazione della lega. Non sappiamo in che rapporto con Taso, sebbene si possa pensare che dopo una tale dimostrazione nessuno sarebbe stato ben disposto, ma sicuramente prima di Nasso, velocemente nominata poco oltre.

## Pausania, Coronide, Arigilio e la mamma

Il principio di completezza proprio della narrazione presentata conserva sia il racconto di Cleonice che quello di Argilio che il ruolo della madre di Pausania, pur non essendo testimone privilegiato di alcuna tradizione in particolare. Ogden 2002, 121 "*Aristodemos is the exception that confirms the rule*".

διεπράξατο δέ τι καὶ τοιοῦτον

È un breve flash back che rincara la dose su Pausania e ne riprende la storia prima del *πικρῶς τυραννεῖσθαι* del capitolo precedente, quasi a giustificazione. La legge con la quale Licurgo οὐδ'ἀποδημεῖν ἔδωκε τοῖς βουλομένοις καὶ πλανᾶσθαι, ξενικὰ συνάγοντας ἥθη καὶ μιμήματα βίων ἀπαιδευτῶν καὶ πολιτευμάτων διαφόρων [non per-mise di viaggiare a chi volesse e anche di esplorare, imparando costumi stranieri e imitando vite senza istruzione e differenti politiche] (Plut. *Lyc.* 27.6) è violata punto per punto da Pausania. Ma non perché vi fosse una legge da violare, quanto perché probabilmente in questo episodio la legge trovò la causa per la quale fu emanata (Flower 2002, 203): è la violazione che porta alla legislazione. Si potrebbe quasi dire che, nella ricostruzione degli eventi legati al secondo ritorno di Pausania, si cela in realtà la decostruzione di un mito fondativo, rimodellato su ogni successiva necessità di giustificazione. Un ragionamento giuridico non è adatto a questo testo, se posto in termini di medismo e tradimento e porta meno frutto della considerazione delle leggi sociali e religiose. Da tempo l'accento sulle vicende di Pausania è posto su queste, piuttosto che sui primi aspetti. Già Erodoto e Tuciddide non erano in accordo sul modo di definire il comportamento di Pausania (Thuc. 1.130 e 138.3 ἡγεμῶν; Hdt. 5.32 τύραννος), ed il nostro autore varia rispetto ad essi, utilizzando il titolo di ὑπάρχων (già usato per Aristide ad Egina in 1.4.) descrivendo poi il comportamento di Pausania, di cui già aveva parlato in 4.2 senza diretti paralleli nella tradizione, soprattutto per l'insistenza sulla δίαταν (4.3), come contenuto del suo comportamento πικρῶς [...] καὶ τυραννικῶς. Nafissi 2004, 153. Proprio quest'ultima notazione porta, tramite il ζηλώσαντος γὰρ αὐτοῦ τὴν Περσικὴν τρυφὴν καὶ τυραννικῶς di Diodoro (11.44.5), senza necessità di interpretare, al passo da cui siamo partiti.

ἣν ἐπιχωρίου τινὸς θυγάτηρ Κορωνίδου ὄνομα

La storia della figlia di Coronide non si trova in Tuciddide ma è raccontata da Plutarco (*Cim.* 6.4-7) come ὑπὸ πολλῶν ιστόρηται e da Pausania il periegeta (3.17.8-9)

in cui ritroviamo il maggior numero di dettagli concordi con FGrHist 104. Il nome Cleonice è caduto in fase di trascrizione, ma FGrHist 104 è l'unica fonte a conservare il nome dell' ἐπιφανῶν γονέων (*Cim.* 6.4), Coronide. Se il nome della figlia poteva parere "parlante" nel contesto della vicenda di Pausania, il nome del padre può riferirsi alla punizione che FGrHist 104 infligge a Pausania. Pur non potendo identificare quale dei molti storici indicati da Plutarco, sia alla base di FGrHist 104, resta il fatto che deve essere uno tra quelli che in modo diverso ha usato anche Pausania, e che si conclude per FGrHist 104 con una μανία che avrebbe richiesto tempo per guarire; similmente leggiamo in Plutarco che la giovane οὐκ ἔαν τὸν Παισανίαν ἡσυχάζειν, mentre Pausania punta direttamente all' ἄγος da cui non è possibile scampare. La tradizione che ha aggiunto questo elemento è sicuramente una tradizione interessata agli aspetti intimi e personali dell'affaire Pausania ma lo scagiona anche, per via sacrale, dalle accuse a lui rivolte: un'attenzione ai πάθη τῆς ψυχῆς (*DH Ad Pomp.* 6) "psicologica" nota per Teopompo e che troviamo qui, sulla scia di Tucidide, incentivata per la descrizione dei comportamenti degli Ateniesi, degli Spartani, ma anche di individui come Pausania qui, Temistocle poco sopra e oltre, Aristide, Alessandro I, etc. Rebuffat 1993, 115. Plutarco, nella *Vita di Cimone*, inserisce l'episodio come causa dell'inasprirsi dei rapporti con gli Ioni (quindi nel 478/7) e conclude la persecuzione, con una visita al νεκυμαντεῖον di Eraclea, dove gli viene profetizzato dallo "spettro" della giovane che παύσεσθαι τῶν κακῶν αὐτὸν ἐν Σπάρτῃ γενόμενον [avrebbero avuto fine i suoi mali una volta tornato a Sparta], aggiunge Plutarco αἰνιττομένην τὴν μέλλουσιν ὥς ἔοικεν αὐτῷ τελευτήν [riferendosi, sembra, alla sua prossima fine]. Il termine avrebbe un valore doppio, indicando sia il demone persecutore che il supplice. La *Legge Sacra* di Selinunte (Giuliani 1998, 68s) identifica inoltre, alcune norme su come un individuo che deve purificarsi dall'influsso negativo di entità demoniche designate come ἐλάστεροι (ἄλαστοι) debba comportarsi. Ogden 2002, 114. In FGrHist 104 la specificazione degli effetti del *daimon* della ragazza, specifico del nostro autore, penso vada riferita direttamente alla mania, razionalizzando o almeno completando, rispetto all'εἰδωλον persecutore e profeta di Plutarco. Se Δάμονας davvero mostrasse come FGrHist 104 sia "more familiar with latin" perché usa questo termine nel senso di *Di Manes* (Raphael Sealey, citato in Frost 2005, 259 n.7), l'ipotesi di Ogden (2002, 121s) ne trarrebbe grande giovamento. Non credo sia così ma, dal confronto dei testi, si direbbe che la versione di Plutarco semplifichi rispetto a questa. Il suggerimento che Jacoby dà ad Aristodemo (FGrHist 104), che hätte besser getan, die geschichte 4,2 einzulegen (Komm. 328) è ben giustificato



dall'inizio del successivo periodo τῆς δὲ προδοσίας οὐκ ἐπαύετο, che di certo non richiama la storia di Cleonice, ma appunto si rifà al capitolo indicato da Jacoby (Diod. 11.45.1). Come tutti i buoni consigli, anche quello di Jacoby è destinato a rimanere inascoltato dal suo plurisecolare interlocutore.

γράφας ἐπιστολὰς Ξέρξῃ Ἀργιλίῳ ἀγαπωμένῳ ἑαυτοῦ δίδωσι

FGrHist 104 procede con il racconto dei fatti riguardanti "Argilio " seguendo grosso modo la stessa linea di Tucidide. Ogden 2002, 124 discute la differenza tra "un uomo di Argilio " e "Argilio s" che si trova nei soli Nepote e FGrHist 104. Esso è un etnico soltanto per Tucidide. Aggiunge Ogden "If Argilos is a proper name, a speaking one like Cleonice it means earth, clay" e richiamerebbe le cave sotterranee del *nekumanteion* di Cuma che sarebbe razionalizzata da Tucidide. Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 264. Non so quanto possa essere ritenuto rilevante il diverso destinatario: se è vero ciò che dice Erodoto in 8.98, per arrivare da Serse una lettera sarebbe dovuta necessariamente partire dalla Sardi di Artabazo. Comunque, πρὸς Ξέρξην di FGrHist 104 è consono a Πρὸς τὸν βασιλέα di Diod. 11.45.1 mentre hanno πρὸς Ἀρτάβαζον Thuc. 1.132.5 e Nep 4.1. Si ritrova nel nostro autore un dato molto interessante, e forse più significativo di quanto si sia ritenuto, in riferimento a Tucidide che dice di Argilio παιδικά ποτε ὦν αὐτοῦ καὶ πιστότατος ἐκείνῳ. Anche in Nep. Paus. 4.1: *Argilius quidam adolescentulus, quem puerum Pausanias amore uenerio dilexerat*. Si veda Vattuone 2004, 128 per la *dike* non vincolante dell'erotica arcaica. In FGrHist 104, Argilio è l'amante di Pausania (ἀγαπωμένῳ ἑαυτοῦ) e di nuovo, come per la reazione spartana all'inganno di Temistocle, la versione che abbiamo davanti legge e spiega, dà la soluzione digerita e non il testo dell'informazione. Diodoro, l'altra nostra fonte al riguardo lo dice semplicemente τις τῶν βιβλιαφόρων e passa subito al problema dell'eliminazione consigliata nelle lettere tralasciando la relazione tra i due. Credo che questa notazione non possa essere sottovalutata nella lettura dell'episodio che, se ha un valore eziologico e si costruisce con le caratteristiche di un rito di evocazione, conserva un tratto evidentemente legato al *nomos* spartano. Ogden (2002, 123) identifica il luogo di costruzione della "capanna" (καλύβην Thuc. 1.133) al capo Tanaro col *nekumanteion* che sarebbe stato la cava vicina al tempio di Poseidone (n.53 Strabo C636; Pausania 3.25; Pomponius Mela 2.59 (cf. 1.103); *Schol. Aristoph. Acharn.* 509; Seneca *Hercules Furens* 662-92; Statius *Theb.* 2.32-57 ecc.). Esercita fascino su Ogden, soprattutto la notizia di Nepote che fa scavare agli efori un buco. Dobbiamo ricordare innanzi tutto due delle caratteristiche dell'etica che regola-

mentava i rapporti tra *erastes* ed *eromenoi*. La prima la troviamo in Plutarco: ἔθος ἦν καὶ τοὺς νεωτέρους ὑπὸ τῶν πρεσβυτέρων ἐρωτᾶσθαι ποῦ πορεύονται καὶ ἐπὶ τί, καὶ τὸν μὴ ἀποκρινόμενον ἢ προφάσεις πλέκοντα ἐπιπλήττειν [era consuetudine che gli adulti chiedessero ai più giovani dove essi fossero diretti e per quale motivo; e che percuotessero chi non rispondeva o adduceva pretesti] (Nom. Lacon. 237b-c). La seconda è quel "biasimo sociale" che colpiva a Sparta "chiunque si fosse mostrato attratto dal corpo di un fanciullo (εἰδέτις παιδὸς σώματος ὀρεγόμενος φανείη Xen. *Lacæd. Resp.* 2.13), ancor peggio se era colto sul fatto (Εἴ τις φωραθείη ἀμαρτάνων Plut. Nom. Lacon. 237c). Vattuone 2004, 103 e 223-224. Questi tre elementi caratteristici della normativa sull'erotica a Sparta si ritrovano tutti nel racconto di questi fatti fornito da FGrHist 104 che, abbiamo visto, pone l'intero problema di Pausania in termini di δίαιταν/διετίθει, cioè di comportamento abituale e sull'opposizione tra ἀναφανδὸν/διεζήρει. Riguardo a quest'ultimo, l'intera tradizione ricorda gli efori nascosti per essere αὐτήκοοι (diretti ascoltatori), fossero essi dietro una tenda costruita da loro o per loro, oppure in un buco (Ogden 2002, 124), ma solo in FGrHist 104, Argilio come Alessandro e poi Temistocle si vincola facendo una promessa. La promessa è una spiegazione semplice, una motivazione e una causa soddisfacente per un'azione, comoda per tutte le situazioni in cui è l'iniziativa personale l'elemento insondabile. Nell'ottica invece del primo punto, possiamo prendere in considerazione il *nomos* sopra citato come filtro per osservare la tradizione sul dialogo intercorso tra Argilio e Pausania. In Tucidide, che abbiamo visto marcare la relazione sociale tra i due, Pausania tiene un atteggiamento che può suonare melenso nei confronti di chi ne ha tradito la fiducia, virtù ricercata seppur spesso disattesa, ma è in realtà chiaramente un rimprovero, inteso nelle due fasi del ἐρωτᾶσθαι ed ἐπιπλήττειν che abbiamo visto in Plutarco. Vattuone 2004, 130 per l'infedeltà ricorrente dei ragazzi come specchio di una crisi della polis. In un certo senso forse anche la disparità è infranta dato che Argilio era ποτε l'eromenos. Tucidide riporta il discorso di Pausania in modo indiretto ed in esso il reggente dice: περὶ τοῦ παρόντος οὐκ ἐῶντος ὀργίζεσθαι, ἀλλὰ πίστιν ἐκ τοῦ ἱεροῦ διδόντος τῆς ἀναστάσεως καὶ ἀξιοῦντος ὡς τάχιστα πορεύεσθαι. [non essere arrabbiato per il presente, ma datagli garanzia che sarebbe uscito dal tempio, chiedeva che partisse al più presto. (1.133) FGrHist 104 sinteticamente ci informa di come ἀπεμέμφετο ἐπὶ τῷ μὴ κομίσει τὰς ἐπιστολάς πρὸς Ξέρξην, mentre Diodoro, che aveva tralasciato il dettaglio della relazione amorosa, trasforma l'intera interlocuzione in una serie di scuse e suppliche di Pausania al portatore di lettere τοῦ δὲ Παισανίου φήσαντος μεταμελεῖσθαι καὶ συγγνώμην αἰτουμένου τοῖς ἀγνοηθεῖσιν,

ἔτι δὲ δεηθέντος ὅπως συγκρύψῃ [Pausania si scusò e chiese perdono per gli errori, e implorò affinché conservasse il segreto] (11.45.5). Resta solo l'elemento del non visibile e del segreto. Se la storia di Pausania è frutto della narrazione per motivare un pretesto avanzato prima della guerra (Thuc. 1.128.2), oppure per motivare un *nomos* come per il caso della legge licurgea contro l'allontanamento da Sparta, osserviamo qui invece un perdersi progressivo nella tradizione dell'originale contesto normativo, che da socio-etico diviene politico. Oltre ad essere più completo nel significato complessivo, e oltre a contenere peculiarità indipendenti (il nome del padre di Cleonice e l'*hapax* περίπνος), FGRIHIST 104 in questo punto è coerente con la tradizione ricordata in Plutarco (*Nom. Lacon.* 237b-c), e Pausania sarebbe coinvolto in un caso legato ai costumi, non solo estetici e di abitudini, ma di παιδικά. L'indagine e il processo poggiano dunque su modi e termini dell'inchiesta su εἰδέτις παιδὸς σώματος ὀρεγόμενος φανείη (Xen. *Lacæd. Resp.* 2.13). Con questo abbiamo già due degli elementi fondativi di questo mito di Pausania che serve molte funzioni, racconta storie in tanti contesti e riporta l'attenzione sulla complessità del meccanismo di trasmissione e memoria storica, che traspare nella razionalizzazione di FGRIHIST 104 proprio perché non è più complicato della semplice sintesi coerente.

ἐν ἀπόρῳ ὄντων ... ἡ μήτηρ τοῦ Παισανίου βαστάσασα πλίνθον ἔθηκεν

Anche gli eventi che portano alla morte di Pausania vengono rivisti e rinarrati, forse anche in conseguenza di un lungo senso di colpa, come *exemplum*. Flower 2002, 192 "everytime spartans changed something they attributed it to Lycurgus" ma l'istituzionalizzazione dei costumi per lo più risale ad Agide III e Cleomene IV. Nafissi (2004, 168) porta ad esempio, tra i molti loci che riguardano morti esemplari la legge di Demofanto, Andoc. *De Myst.* 96, D. 20 159. La stessa madre di Pausania (Alcitea), anziana signora spartana, compare e pone la prima pietra di quelle che mureranno vivo il figlio nel tempio di Atene Calcieca, "dando inizio alla punizione del figlio" (προκαταρχομένη τῆς κατὰ τοῦ παιδὸς κολάσεως). Essa, come Cleonice e Argilio in dubbio tra la vita e la morte, e in perfetta coerenza strutturale con loro e con la storia del figlio, dà risposta alla proverbiale indecisione dei Lacedemoni che ἐν ἀπόρῳ ὄντων διὰ τὴν εἰς τὸν θεὸν θρησχείαν: questa frase, singolare nella tradizione, pone i due temi in gioco nel racconto mitologico, l'etica e la superstizione, in un nuovo conflitto che genererà il grande ἄγος Spartano. La madre che pone la pietra è ripresa direttamente da Diodoro (Ogden 2002, 115), con le medesime parole di FGRIHIST 104 ma, al posto della motivazione di

FGrHist 104, questo modello etico-civico materno, giunge al tempio μηδὲν μήτεϊ-  
 πείν μήτε πρᾶξαι. Diodoro è successivo alla tradizione conservata in FGrHist 104 e,  
 pur mantenendo elementi omessi da Tucidide, li rielabora funzionalmente ad un  
 racconto di scorrettezza politica, eliminando i dettagli etico-paideutico-educativi.  
 Crisermo di Corinto dice invece che: Περσῶν τὴν Ἑλλάδα λεηλατούντων, Παι-  
 σανίας, ὁ τῶν Λακεδαιμονίων στρατηγός, πεντακόσια χρυσοῦ τάλαντα παρὰ Ξέρξου  
 λαβὼν, ἔμελλε προδιδόναι τὴν Σπάρτην. Φωραθέντος δὲ τούτου, Ἀγησίλαος ὁ πα-  
 τὴρ μέχρι τοῦ ναοῦ τῆς Χαλκιοίκου συνεδίωξεν Ἀθηναίους, καὶ τὰς θύρας τοῦ τεμένου  
 πλίνθω φράξας, λιμῶ ἀπέκτεινεν· ἡ δὲ μήτηρ καὶ ἄταφον ἔρριψεν. [Fuggiti i Persia-  
 ni dalla Grecia, Pausania, stratego dei Lacedemoni, presi cinquanta talenti d'oro  
 da Serse, stava per tradire Sparta. Coltolo sul fatto, suo padre Agesilao gli corse  
 dietro fino al tempio della Calcieca e ostruì l'ingresso del recinto sacro per ucci-  
 derlo con la fame. La madre lo lasciò insepolto.] (Plut. *Parallela minora* 308b =  
 FGrHist 287 F4) Questa versione tenta di inserire nuovi personaggi e giustificare  
 comportamenti, ma solo FGrHist 104 dà una spiegazione soddisfacente e logi-  
 ca all'ἀπόρρῳ spartano. Dobbiamo dunque riconoscervi una possibile tradizione  
 di valore, per lo meno "credibile", che legava nel racconto dell'*agos* la causa e il  
 delitto, come il filo di Cilone (Cfr. p.177), Questa potrebbe davvero essere una  
 versione più vicina alla fonte per la seconda parte, ma la mazzetta accettata da  
 Pausania la porta sulla strada di Diodoro. Pausania (3.17.8), introducendo il rac-  
 conto del reggente di Sparta e di Cleonice come causa della fine dello spartano,  
 conferma di nuovo come Pausania sia stato "colto sul fatto": ἐφ'οἷς ἐβουλεύετο,  
 δις: ἤκουσα δὲ ἀνδρὸς Βυζαντίου Παισανίαν φωραθῆναι τε ἐφ'οἷς ἐβουλεύετο καὶ  
 μόνον τῶν ἱκετευσάντων τὴν Χαλκιοίκον ἀμαρτεῖν ἀδείας κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, φό-  
 νου δὲ ἄγος ἐκνίψασθαι μὴ δυνηθέντα. [ho sentito da un uomo di Bisanzio che  
 Pausania fu colto sul fatto riguardo ciò che voleva e soltanto lui tra i supplici la  
 licenza per aver sbagliato, non essendo riuscito ad espiare un omicidio sacrile-  
 go]. Musti et al. 1982, XXIVs. Riguardo la morte di Pausania, infatti, gli elementi  
 principali sono grossomodo condivisi. Muore di fame. Viene gettato nella Caeda  
 per Plutarco/Crisermo, FGrHist 104, Eliano (VH 4.7) e Suda cfr. anche Licur-  
 go 128. Tucidide 1.134.4 conosce ma nega la tradizione stabilita, a conferma di  
 quanto ipotizzato sopra riguardo alla trasmissione della tradizione. La pestilen-  
 za (λοιμός) che avrebbe colpito gli Spartani per questo motivo non è presente in  
 nessun'altra fonte, fatto salvo per il lessico Suda, dove si dice che νοσησάσης δὲ  
 τῆς πόλεως [la città di ammalò]: come prospettato dalla punizione prevista nel  
 giuramento della stele di Acarne (GHI n°88: ἡ πόλις ἡμὴ ἄνοσος εἴ/η, εἰ δὲ μή,

νοσοίη) cfr. p.455. Plat. *Prot.* 322D: νόμον γε θές παρ'έμοῦ τὸν μὴ δυνάμενον αἰδοῦς καὶ δίκης μετέχειν κτείνειν ὡς νόσον πόλεως. Non è certo se *Them. Ep.* 4.15-17 si riferisca a ciò con quel παλαμναῖον ἢ ἄλιτῆριον προστρέψαι τῇ πόλει [spirito vendicatore e punitore implacabile contro la città]. Che invece sembrerebbe direttamente connesso a τοὺς δαίμονας τοῦ Πausανίου. La questione delle statue è facilmente frutto di un'oscillazione dovuta a problemi di auralità e memoria. Tucidide proponeva che fossero state date χαλκοῦς ἀνδριάντας δύο, FGrHist 104 ha ἀνδριάντα αὐτῷ seguito da Suda con εἰκόνα ἔστησαν χαλκῆν Πausανίου Diodoro δύο τοῦ Πausανίου χαλκᾶς. È molto importante per il ragionamento di Ogden, Plut. *De Sera Num. Vind.* 560 e-f: ὁμοίως δὲ καὶ Σπαρτιάταις χρησθὲν ἰλάσασθαι τὴν Πausανίου ψυχὴν ἐξ Ἰταλίας μεταπεμφθέντες οἱ ψυχαγωγοὶ καὶ θύσαντες ἀπεσπᾶσαντο [δα ἀποσπάω] τοῦ ἱεροῦ τὸ εἶδωλον. Non potendo avanzare considerazioni su ciò che FGrHist 104 ha tagliato, e non potendo condividere di conseguenza le considerazioni di Jacoby al riguardo (Komm., 329.), ricordo che Ogden diceva che stiamo "*witnessing an originally unitary tale in the process of diverging*" (Carawan 1989; Westlake 1977; Ogden 2002, 113) e che Nafissi (2004, 179) opponeva una versione spartana ufficiale ad una ateniese che sottolinea l'incuria e la lentezza, sulla base di una diffusione e autorevolezza, attestate anche per Stesimbrotto, della *hybris* di Pausania, che Erodoto non solo conosceva ma scartava. La divergenza da una fonte consapevolmente e spontaneamente accorta rispetto all'*ethos* spartano ed alle implicazioni religiose e morali della morte di Pausania di cui si trova traccia in FGrHist 104 e in Pausania (3.17.8-9), avviene già nel V secolo quando Tucidide sceglie e ripulisce la versione della sua fonte ionica di dettagli come quello della mamma. Questa fonte continua ad essere utilizzata ed il filone razionalizzante si evidenzia soltanto nel processo di trasmissione che porta a Diodoro, forse tramite la critica di Eforo a Tucidide ma non si ritrova in chi ha riutilizzato una fonte di V secolo come Criserno o Pausania.

## Il disco

L'idea dell'iscrizione circolare riportata da FGrHist 104 non è assurda. Jacoby FGrHist 104 Komm, Pownall 2011, *ad loc.* Ho affrontato il problema relativo a questo passo in uno studio sul trofeo di Platea (Liuzzo 2012, 27-41) e mi limito a riportarne i principali risultati. La storia del monumento e le fonti ad esso relative (Hdt. 9.81, Pausania 10.13.9, D. 59.16, Thuc. 1.132) portano a pensare che un'iscrizione circolare si possa prendere in considerazione per un momento ben

preciso della storia del testo, dopo la cancellazione dell'epigramma di Pausania. Il cratere, estratto dal tesoro persiano come la spada di Mardonio è un artefatto persiano ed esistono notevoli paralleli che attestano da un lato la diffusione di testi di questo tipo (iscritti attorno al bordo superiore di un cratere) e dall'altro la presenza di artefatti simili di provenienza persiana dell'accampamento persiano di Mardonio. Non ultimo il passo delle *Lettere di Temistocle* (21.1). Più problematica è la collocazione di questo paragrafo in questo punto della narrazione. Non c'è nessun apparente motivo per interrompere le vicende di Temistocle e Pausania, né la coerenza cronologica interna a FGrHist 104 lo richiede. Due sono i possibili motivi, in primis la completezza narrativa che vuole preservare l'aneddoto e la peculiare "idea"; in secondo luogo la narrazione che deve ritornare indietro a narrare la fine di Temistocle partendo da un punto già passato. Cronologia, sincronismi e diacronia sono problemi che lo storico, anche il più povero di ideali e intenzioni, non può che aggirare nella *dieghesis* e il metodo impiegato da FGrHist 104 rientra in questa categoria e per risposta a questa necessità conserva una tradizione che aiuta a dirimere una domanda antica laddove se ne stimi il valore e l'origine.

## La fine di Temistocle

La centralità del personaggio nel testo è indiscutibile e significativa come si è già detto. Per l'incontro tra Artaserse e Temistocle. Liuzzo 2010, Cagnazzi 2001, 35s. Per Cagnazzi 2001, 29, anche Ippia avrebbe scelto di imparare l'antico persiano nel tempo a disposizione. Anche per l'ateniese, come per Pausania (5) si elencano miracoli (10.3) e gesta insieme ai detti famosi e alla morte.

ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς δεδοικς

L'episodio della morte di Temistocle offre un ottimo punto di osservazione per rivedere l'intera tradizione di questo racconto anche perché, grazie al recente apporto alla tradizione indiretta di FGrHist 104, confermato dallo scolio sul papiro CLGP Aristoph. 5 (Oxford Bodl. Ms. Gr. Class. f.72 + P. Acad. Inv. 3 d Montana e Fournet 2006), contribuisce a definire i tratti della tradizione indiretta del testo. Possiamo seguire questa tradizione dalla commedia fino ai lessici ed è uno degli elementi più chiaramente riconducibili a quell'interesse scolastico per la composizione di narrazioni sulle morti illustri di grandi uomini del passato (di cui un poetico esempio resta proprio nella ventunesima lettera di Temistocle che è for-

se tra le fonti di Θ124) e che dimostra come "l'immagine dello statista è recepita in termini topici e aneddotici, intrinsecamente ambigua, deformata dall'uso strumentale nell'ambito politico e in quello letterario". Montana 2002, 261. Per la deformazione delle tradizioni, per la tendenza filoateniese e per il parallelo tra Temistocle e il tipico *Trickster* (Vansina 1985, 26) della tradizione orale africana. Murray 2001, 25-30. La topica e l'aneddotica diventano quasi filastrocche proverbiali anche per Magnesia, Miune, Lampsaco, che vengono concordemente indicate come il donativo di Artaserse a Temistocle, per i benefici portati al re, come abbiamo visto per gli Scolii ad *Equites* 84. Sin da Tucidide che, dopo aver detto della morte di Temistocle, ricorda che: μνημεῖον μὲν οὖν αὐτοῦ ἐν Μαγνησίᾳ ἐστὶ τῇ Ἀσιανῇ ἐν τῇ ἀγορᾷ· ταύτης γὰρ ἦρχε τῆς χώρας, δόντος βασιλέως αὐτῷ Μαγνησίαν μὲν ἄρτον, ἣ προσέφερε πεντήκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ, Λάμψακον δὲ οἶνον (ἐδόκει γὰρ πολυοινότατον τῶν τότε εἶναι), Μυοῦντα δὲ ὄψον [il suo memoriale è a Magnesia d'Asia, nell'agorà; governava infatti la terra di questa poiché il Re gli aveva dato Magnesia come pane, che ogni anno gli forniva 50 Talenti, Lampsaco per il vino (che ai tempi si riteneva fosse ricca in vino), Miunte per l'opson] (1.138.5). Ferretto 1984, 66. Tuttavia, seguendo l'analisi di Marr (1996, 562) dei versi 810-19 dei *Cavalieri* non è difficile vedere questi versi come una "single sense unit" sui meriti e le azioni di Temistocle. Riporto il passo di Aristofane: ὦ πόλις Ἀργούς, κλύεθ' οἷα λέγει. Σὺ Θεμιστοκλεῖ ἀντιφερίζεις· / ὃς ἐποίησεν τὴν πόλιν ἡμῶν μεστὴν εὐρῶν ἐπιχειλῇ, / καὶ πρὸς τούτοις ἀριστώσῃ τὸν Πειραιᾶ προσέμαζεν, / ἀφελῶν τ' οὐδὲν τῶν ἀρχαίων ἰχθῦς καινοὺς παρέθηκεν· / σὺ δ' Ἀθηναίους ἐζήτησας μικροπολίτας ἀποφῆναι / διατειχίζων καὶ χρησμοδῶν, ὁ Θεμιστοκλεῖ ἀντιφερίζων. / Κάχεϊνος μὲν φεύγει τὴν γῆν, σὺ δ' Ἀχιλλεῖων ἀπομάττει. (Aristoph. *Eq.* 814-816). In questo frammento di commedia, se il campo semantico di riferimento del verso 815 (καὶ πρὸς τούτοις ἀριστώσῃ τὸν Πειραιᾶ προσέμαζεν [per noi impastò il Pireo coi migliori ingredienti]) è il pane e quello del verso 816 (ἀφελῶν τ' οὐδὲν τῶν ἀρχαίων ἰχθῦς καινοὺς παρέθηκεν [togliendo nulla dal vecchio ci imbandì pesce fresco]) è il pesce, il verso 814 (ὃς ἐποίησεν τὴν πόλιν ἡμῶν μεστὴν εὐρῶν ἐπιχειλῇ [che rese la nostra città trovata colma, zeppa]) riguarda il vino. Montana (2002, 280) nota anche un'allusione colta nei commentatori antichi: al v.312 i tributi arrivano infatti come 'tonni' (*Vesp.* 1087 θυννάζοντες). La posizione di Paflagone è assimilata a quella di Serse che assiste alla disfatta delle proprie navi sulla base di questo elemento, giacché la mattanza della flotta persiana è descritta come strage di navi e uomini ὥστε θύννους [come tonni] (*Pers.* 424)). Il riferimento allusivo identificato dal Marr è la diadi narrativa di Thuc. 1.89.3 con la costruzione delle mura e l'am-

basciata a Sparta, ma l'accostamento mi sembra anche rendere chiaro come possa essere altrettanto presente un riferimento all'attribuzione delle città asiatiche, che peraltro non stupisce in una commedia che gioca con le tradizioni biografiche sullo stratego di Salamina. Diodoro (11.57.7) concorda con Tucidide e Aristofane, ma, a differenza del primo, anziché attribuire un significato metaforico, usando Εἰς con l'accusativo (Marr 1996, 537), firma per sempre la concretezza del dato, che ritroviamo identica in FGrHist 104 e in Plutarco (*Them.* 29.11). Anche nella *Lettere di Temistocle*, *Them. Ep.* 20.35-39, dove peraltro, Lampsaco è ἡλευθέρωσα καὶ πολλῶ φόρῳ βαρυνομένην (in ATL però, paga dal 450). Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 262 e n.20 per bibliografia e diverse posizioni. La "storicità" del potentato di Lampsaco è attestata anche da I. aus Kleinasien n°6: [ἐν δὲ τῇ ἐορτῇ] / τῇ Θεμιστοκλεῖ [ἀγομένη δι' ἐνιαυ] / τοῦ εἶναι πάντα αὐτῷ τὰ γὰρ ἅ ἃ ἐδόθη] / σὺν Κλεοφάντῳ καὶ τοῖς ἀπογόνοις] del 200 a.C.. L'unico a discostarsi dalla tradizione che confluisce direttamente in FGrHist 104 sembrerebbe essere Teopompo ma solo perché, in F87 (Plut. *Them.* 31,3) Temistocle οὐ γὰρ πλανώμενος περὶ τὴν Ἀσίαν, ὥς φησι Θεόπομπος, ἀλλ' ἐν Μαγνησίᾳ μὲν οἰκῶν. Teopompo dunque affrontava il tema, ma in modo diverso, sebbene anche qui come in altri casi, la variazione si limiti ad una fase. Dopo qualche tempo passato in Asia (e comunque necessario per lo spostamento) Temistocle se ne va a Magnesia. Tucidide ci dice da subito, fin da Susa, che il Re sperava che Temistocle sottomettesse per lui la Grecia, un po' come Ippia (Hdt 6.107 e Hdt 6.59; Cagnazzi 2001, 25) aveva provato a fare conducendo Dati e Artaferne a Maratona (τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐλπίδα ἦν ὑπετίθει αὐτῷ δουλώσειν Thuc. 1.138.2) e poi ricorda che, secondo alcuni, si sarebbe ucciso pensando di non poter mantenere la promessa fatta al Re (ἄδύνατον νομίσαντα εἶναι ἐπιτελέσαι βασιλεῖ ἃ ὑπέσχετο 1.138.4). Solo FGrHist 104 racconta di Temistocle che promette ad Artaserse di sottomettere la Grecia con le medesime parole usate da Mardonio a 2.1. In Diodoro (11.58) troviamo soltanto l'invito di Serse. In Plutarco invece, Temistocle dichiara di essere divenuto nemico dei Greci (Ἑλλήνων πολέμιον γενόμενον) ma, al capitolo 31.4, si trova a dover tener fede alle promesse fatte (βεβαιοῦν τὰς ὑποσχέσεις). Poco prima tuttavia, riportando parole di Stesimbrotto (*Them.* 24.7 = FgrHistCont 1002, F4), Temistocle promette a Ierone di Siracusa di sottomettere la Grecia per lui (ὑπισχνόμενον αὐτῷ τοὺς Ἕλληνας ὑπηρέτους ποιήσειν). Ierone e Serse/Artaserse vengono scambiati per le medesime serie di eventi nella fuga di Temistocle (Cfr. sezione 5.3.5) ed è notevole che anche questo elemento possa essere stato duplicato nelle due vicende. La promessa di Temistocle e l'intesa con Artaserse è dunque un punto di partenza, ed FGrHist



104 è la fonte più esplicita a riguardo. A ciò si aggiunge la certezza della provenienza dello scolio ad Aristofane *Eq.* 84 conservato da CLGP Aristoph. 5. In FGRIHIST 104 abbiamo infatti παραγενόμενος εἰς Μαγνησίαν, ἐγγὺς ἤδη γενόμενος τῆς Ἑλλάδος μετενόησεν e nel papiro si trova proprio, Περσῶν καὶ ἐστρατεύσατο ε [..8-10] / [3...]ακ ἐν τῇ . . . μετανοήσας δ . . . ηγεν [mosse in armi verso... mutato avviso]. Anche se non avessimo la certezza del confronto nel testo conservato dal codice parigino, dovremmo comunque ipotizzare una volontaria presa di posizione per giustificare il cambiamento. La motivazione è ripresa molto da vicino dalle *Lettere di Temistocle* dove troviamo rinarrati in forma letteraria quei dati che circolano tra ἡναγχάζετο μετὰ ταῦτα τοῖς Ἑλλήσι πολεμεῖν di Suda Θ124 e l'*unicum* del nostro testo "οὐχ ἡγησάμενος δεῖν πολεμεῖν τοῖς ὁμοφύλοις". La "coscienza tragica" di Temistocle emerge laddove viene immaginato a scrivere a Polignoto: καὶ ἡμᾶς ἄρα τοῦ στρατοῦ προβαλεῖται ἡγεμόνας καὶ Μήδους ὑποτάξει Θεμιστοκλεῖ, καὶ στρατεύσομαι ἐπ' Ἀθήνας ἐγὼ καὶ τῷ Ἀθηναίων ναυαρχήσονται μαχοῦμαι· πολλὰ ἄλλα ἔσται, τοῦτο δὲ οὐδέποτε [e mi proporrà come comandante dell'esercito e schiererà i Medi sotto Temistocle, e io porterò guerra contro Atene e combatterò contro il navarca Ateniese? Farei molte altre cose, questa mai.] (*Them. Ep.* 20.44) È evidente che il dettaglio delle mezze parole di Temistocle, fraintese dal Re, si mantiene costante in tutta la tradizione e non ha bisogno di un cambiamento di opinione di Temistocle, quanto invece la versione di FGRIHIST 104.

πληρώσας αἵματος ἔπιεν καὶ ἐτελεύτησεν

La morte di Temistocle è avvenuta nel santuario di Artemide a Magnesia (Paus. 1.26.4). Aristofane commentato dalla letteratura scoliografica, rielaborato dalle lettere e reimpiegato in Suda, in *Equites* 83-5 dice: Πῶς δῆτα, πῶς γένοιτ' ἂν ἀνδρικώτατα· / Βέλτιστον ἡμῖν αἶμα ταύρειον πιεῖν· / ὁ Θεμιστοκλέους γὰρ θάνατος αἰρετώτερος [come scusa? Come sarebbe la cosa più da tori? sarebbe meglio per noi bere sangue di toro scegliendo la morte di Temistocle] (nella traduzione, "da tori" è un'espressione dialettale che si adatta bene al gioco di parole rilevato da Arnould 1993, 232 tra ἀνὴρ / ταῦρος). Il motivo dell'astuzia e della capacità di ideare espedienti in questi versi dove Aristofane gioca sul rapporto analogico Sangue / Vino è stato notato da Montana (Montana 2002, 264-5), che mette un accento particolare anche sui versi 43-72 la cui descrizione di Paflagone richiama le caratteristiche tipiche del figlio di Neocle (πανουργότατον καὶ διαβολώτατόν τινα· ἡκολλ', ἐθώπευ', ἐκολάχευ', ἐξηπάτα· Ἄιδει δὲ χρησμούς· τέχνην πεπόηται· ψευδῇ διαβάλλει). Altri casi di decesso con "sangue di toro" si trovano (da Arnould 1993,

231) in Ctesia (F13.12) che racconta la morte di Tanyoxarkes αἵματι γὰρ ταύρου ὃ ἐξέπιεν ἀναιρεῖται Τανυοζάρκης, in Sofocle Elena fr. 178 Radt ἐμοὶ δὲ λῶστον αἷμα ταύρειον πιεῖν / καὶ μὴ 'πὶ πλεῖον τῶνδ' ἔχειν δυσφημίας, e Paus. 7.25.13: a proposito della sacerdotessa di Gaios in Acaia: πίνουσα δὲ αἷμα ταύρου δοκιμάζονται. La prima attestazione è il suicidio di Psammetino (Hdt. 3.15) che compie il gesto dopo il fallimento della sua rivolta contro Cambise, nel 525. Nei commenti ad Erodoto se ne parla come di cosa nota, per la rapidità della morte, e la formula αἷμα πίων simile alle formule come κώνειων πιεῖν o nelle ricette mediche γάλα πιεῖν. In Egitto e in Asia pare fosse un medicinale prescritto e in alcuni casi fosse legato al suicidio. Vi sono molti esempi di farmaci vegetali con nomi animali; es. Dioscoride 4.51 τράγος, 129 βούγλωσσον, κυνόγλωσσον, αἷμα δρακόντων. Inoltre lo stesso nome in epoche diverse designa cose del tutto diverse, cosicché l'ἀνδρικότατα usato da Aristofane può essere la chiave di lettura per l'equivalenza di ἀρσενικός (vocalismo zero di questo termine si trova nel sanscrito *rsa-bha* = toro) con αἷμα ταύρειον. Per Montana (Montana 2002, 291) Aristoph. *Eq.* 83-84 è "un preciso ammiccamento a un tema popolare e insieme storiografico, ben noto e familiare all'opinione pubblica". Tucidide e Diodoro in modi simili nominano soltanto questa tradizione folcloristica che nasce, secondo Arnould (1993, 230), un vero e proprio "romanzo psicologico" sul sangue di toro. Per la velocità nell'uccidere Arist. *HA* 3.19 (520b) : τάχιστα δὲ πήγνυται τὸ τοῦ ταύτου αἷμα πάντων; per la velenosità Plinio *HN* 11.90 (221), 28.53 (195): *ideo pestifer potu*. Per la causa delle velenosità: καθαρώτατον παχύτατον. Arist. *HA* 3.19 (521a). La tradizione diventa vulgata approdando anche in FGrHist 104 senza difficoltà. Troviamo il racconto in Cicerone che dice di prenderlo da Tucidide e fornisce una buona chiave di lettura per il suo successivo uso e per la sua sopravvivenza così lunga e solida (Brutus §42-43), in Valerio Massimo (5.6.3) e in Plutarco che ne parla per Midas in *De Superstitione* 168F e nella *Vita di Flamminio* 20.9 per le diverse storie sulla morte di Annibale dicendo che ἔνιοι δὲ μιμησάμενον Θεμιστοκλέα καὶ Μίδαν αἷμα ταύρειον πιεῖν· Λίβιος δὲ φησι φάρμακον ἔχοντα κεράσαι, καὶ τὴν κύλικα δεξάμενον εἰπεῖν. Questo mito è dunque chiaramente reso solido dalla sua semplicità, dalla diffusione e dal suo contesto di formazione ed uso retorico, divenendo un *mythos* per la spiegazione di qualcosa di mal conosciuto (Arnould 1993, 230, Marr 1996, 163). L'inversione del dubbio che si trova in Plutarco *Them.* 31.6 è sintomatica: καὶ τοὺς φίλους συναγαγὼν καὶ δεξιωσάμενος, ὥς μὲν ὁ πολὺς λόγος αἷμα ταύρειον πίων, ὥς δ' ἔνιοι φάρμακον ἐφήμερον προσενεγκάμενος. Questo è dunque un ulteriore esempio di "inganno per risolvere situazioni gravi o problematiche": Montana 2002, 260. In questo caso

dunque, di nuovo, troviamo un Diodoro che segue e aggiunge a Tucidide, ma con elementi come l'inganno che afferiscono al filone apologetico. Invero, nessuna delle tradizioni in nostro possesso si può dire anti-temistoclea (Se si eccettua il frammento 126 K.-A. = *Arist.* 4.3 σοφὸς γὰρ ἀνὴρ, τῆς δὲ χειρὸς οὐ κρατῶν, peraltro assai moderato, e scherzoso più che invettivo): li corona tutti Plutarco in *Them.* 31.6, aggiungendo alla narrazione tradita: ἄριστα βουλευσάμενος ἐπιθεῖναι τῷ βίῳ τὴν τελευτὴν πρέπουσαν. Il ruolo dei figli di Temistocle ritornati ad Atene è innegabile a riguardo e si è dimostrato indubbiamente efficace. *Thuc.* 1.138.6, *Paus.* 1.26.4. Idomen. *Lampsac.* FGrHist 338 F1 Cic. *Brut.* 1.15.11, *Suda* Θ126. Per il loro rientro ad Atene: Stesimbrotto di Taso, FGrHistCont 1002 F3 (*Plut. Them.* 24.6-25.1), *Paus.* 1.1.2. Secondo Marr (*Marr* 1995, 161) ritornarono due dei figli di Temistocle (Plyeuctus e Cleophantus), mentre Archeptolis rimase a guardia dei possedimenti di Magnesia. Platone conserva una serie di testimonianze negative nei confronti di questi figli di Temistocle (93 d-e, 516d, 519a-c). Per Montana 2002, 296-8 Eupoli immagina il ritorno dall'Ade di Solone, Milziade, Aristide e Pericle e un trimetro di Plutarco stigmatizza l'assenza di Temistocle dal novero delle personalità storiche tornate sulla terra (*Arist.* 4.3): σοφὸς γὰρ ἀνὴρ, τῆς δὲ χειρὸς οὐ κρατῶν. Isocrate accoglierà completamente, per canonizzarla, l'immagine di Temistocle rivitalizzandone il connotato nazionalistico antipersiano. 8.75; *Lisia* 2.42. I figli portano per prima cosa le ossa del padre al Pireo e innalzano statue. Il momento del loro ritorno è discusso, ma probabilmente avvenne al momento del declino politico di Cimone (*Thuc.* 1.102.1-3, *Plut. Cim.* 16.6-8 e 17.1-2), che è a capo dell'esercito che muove consapevolmente (solo in FGrHist 104) contro Temistocle altrimenti non noterebbe dopo la morte di questi che gli Ateniesi non ne erano al corrente, implicando che la presenza del generale fosse invece certa.

## L'Eurimedonte e l'Egitto

Questo paragrafo presupponendo un legame sincronico tra la spedizione di Temistocle contro la Grecia, noto anche in Plutarco (*Cim.* 18.7) ed una presunta mossa difensiva dei Greci con il supporto ad Inaro, narra della spedizione in Egitto e della sconfitta inferta agli Ateniesi da Megabizo. Si accenna soltanto a Tanagra ed Oenofita (12) per poi dedicare un lungo appunto alle origini del soprannome di Callia e alla pace da questi stipulata con Artaserse (13). FGrHist 104 prosegue con l'inizio di una "guerra greca" che include la guerra sacra, gli scontri di Tolmide

con Beoti (14) e Peloponnesiaci, seguiti dalle punizioni inferte da Atene all'Eubea e a Samo per mano di Pericle e Sofocle (15).

Οἱ δὲ Ἕλληνες . . . ἐξεδίωκον τὸν στρατὸν τὸν ἅμα τῷ Θεμιστοκλεῖ

I Greci sono all'oscuro della morte di Temistocle, ma sono consapevoli che è lui a guidare l'esercito contro di loro. Si presenta uno scenario simile a quello di Ippia a Maratona destinato a ripetersi almeno fino alla Cnido di Conone, con generali ateniesi al servizio del Re di Persia. Ma questo possibile scontro di Temistocle e Cimone, sventato dal suicidio del vincitore di Salamina è noto solo da FGrHist 104 e dalla Vita di Cimone (18.7), seppure nel nostro racconto sia un elemento di raccordo degli eventi e invece in Plutarco un elemento inserito a colorire il personaggio principale. È solo l'inizio dell'opera di Cimone liberatore, mai ostracizzato, invitto. Senza interruzioni la storia continua con la battaglia dell'Eurimedonte e la spedizione in Egitto. Thuc. 1.100.1; Licurgo 72; Diod. 11.60.6-61.7 Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 219 ricorda la recente riconsiderazione della datazione dell'Eurimedonte, svincolata dalle Dionisie del 468 e il 467 proposto dal Gomme e da Meiggs 1972, 75-86, Green 2006, 125-7. La cronologia interna di FGrHist 104 è riassunta nell'appendice D.

κατὰ τὸν λεγόμενον Εὐρυμέδοντα ποταμόν

Vengono riportati i risultati della spedizione e i trofei. Sui trofei nei principali storici greci si vedano le osservazioni di Hau 2013. La battaglia scomparsa di Badian c'è eccome, anzi, è λαμπρὰ ἔργα ed Elio Aristide pare servirsi del nostro testo per comporre parte della sua orazione (46.158,1). Plutarco dichiara tre fonti per la battaglia, Eforo, Callistene e Fanodemo. Pare si possa trovare conferma in P.Oxy. 1610 (Eforo FGrHist 70 F191 frg. 9; 10; 53): Κίμων πυν/θανόμενος τὸν τ[ῶν / Περσῶν στόλον]ν περὶ / [τὴν Κύπρον συ]ντετά/[χθαι . . . (commentato da Parmeggiani 2011, 406) che diverge dal racconto di Diodoro ma affronta il periodo comunque nell'ottica della politica ateniese nei confronti della Persia (Parmeggiani 2011, 399-415). Il colpo doppio, per mare e per terra, della vittoria di Cimone è l'elemento glorioso e distintivo della battaglia che viene conservato per distinguerla e ricordarla insieme ai numeri relativi ai contingenti.

ἐβασίλευσε δὲ τῆς Αἰγύπτου Ἰναρος υἱὸς Ψαμμήτιχου

La spedizione Ateniese in Egitto a supporto di Inaro, capo della tribù libica di Bakalu (Winnicki 2006, 135–42.) è stata oggetto di diversi studi anche recenti che ne discutono la cronologia e i momenti salienti: Kahn 2008, Green 2006, Lenfant 2004, 129-131 (testo) e 266-7 (note), Briant 1996, 591-4. FGRIHIST 104 segue la versione tucididea, con la rovinosa sconfitta ateniese. Gli Ateniesi arrivano in Egitto passando per Cipro: anche questa come altre è un'informazione dedotta. Importanti nella discussione sono anche ML 33 e 34 e lo scolio al *Pluto* di Aristofane. Si osserva in questo episodio una selezione che predilige la versione tucididea e la ripulisce mantenendo solo i dati principali (scompare per esempio Amirteo). La versione di Ctesia e quella di Diodoro divergono molto ed escludono la possibilità di una comunanza di fonti con il nostro testo. È da ricordare che questo evento, nella stessa misura delle sorti di Pausania è noto anche ad Erodoto (3.12.4, 3.15.3, 7.7) che mostra peraltro di conoscere più diffusamente di Tuciddide gli eventi che ritroviamo per esteso in Diodoro. Anche questi eventi facevano parte del repertorio retorico di IV a.C., come dimostra anche Isocrate (8.86).

### **Tanagra ed Oenofita:** Ἑλληνικὸς πόλεμος ἐγένετο

In questi capitoli si osservano al massimo la sintesi e i principi di selezione. Sordi 2002, 553s. Le informazioni fornite sono: popolazioni coinvolte, numeri, esito. Una lista di eventi senza racconto, completa di dati ma priva di storia. Su queste due battaglie i passi di riferimento sono Tuciddide 1.107 – 108.3 e Diod. 11.79, 83.1 ma FGRIHIST 104 offre ben poco da commentare in questo caso. A riportare il nostro testo nella tipologia che fa da riferimento per i componimenti epidittici abbiamo il Menesseno platonico, discorso scritto da Aspasia maestra comune di Socrate e Pericle, ancora viva quando Platone immagina il discorso recitato da Socrate. Nouhaud 1982, 140s. per i legami tra questo testo e Polyb. IV 20, 4-7; su Eforo, Parmeggiani 2011, 87. Il dialogo riflette un pensiero posteriore alla Pace di Antalcida, ma soprattutto ci dice qualcosa di come il discorso storico e le strutture di sintesi e ricollegamento tra gli eventi fossero riproposte più o meno scolasticamente. Prima di arrivare a 241d dove inizia la carrellata di eventi di V secolo che arriva a nominare Tanagra ed Oenofita, Socrate dichiara: ἐμάνθανόν γε τοι παρ'αὐτῆς, καὶ ὀλίγου πληγὰς ἔλαβον ὅτ'ἐπελανθανόμεν. [L'ho imparato proprio da lei e per poco non venivo preso a botte quando mi dimenticavo] (242e) Non importa neppure a FGRIHIST 104 quanto tempo sia intercorso tra le battaglie (Thuc.

1.108.2-3, Diod. 11.81.1, Pl. Men. 242b): accosta Tolmide a Mironide, per nessun motivo specifico. Ferretto 1984, 50-51.

## Cipro e la Pace di Callia

I punti principali dei problemi attorno alla Pace di Callia (data, proponente, termini, critica antica) si possono trovare in Meiggs 1972, 487-495 e Badian 1993, 1-72. Un sunto delle varie posizioni si trova in Lachhein 2008. Questo è il capitolo più fortunato di FGrHist 104: ha sollevato una serie di problemi e discussioni in cui ha avuto un posto secondario ma importante, soprattutto grazie al ruolo accordatogli dal Badian in un celebre articolo del 1987. Badian in quella prima versione, leggendo solo i §13 e 14, argomentava in favore della derivazione da Eforo del testo di FGrHist 104, data la comunanza di fonti con Suda. FGrHist 104 ha un posto di rilievo nella discussione sulla questione della Pace di Callia

- per la posizione che dà nel racconto a questo evento;
- per la definizione dei nomi e dei gruppi coinvolti;
- per i termini del trattato.

Inoltre, in questo paragrafo, che abbiamo visto tramandato anche da Suda e da Planude (Cfr. 5.4.4: Suda, K1620 e K214 nonché lo scolio ad Ermogene in Walz V 388), ci mostra come il sovrapporsi di semplificazioni e tentativi di sintesi sia guidato da una logica interna, che, se non altro è un tentativo di riordinare e sistemare. Se non possiamo prendere a piene mani la versione di questo testo come riferimento per ricostruire i fatti, dobbiamo ammettere che come manuale ha fatto delle scelte coerenti e consistenti. Quella che vi possiamo vedere è una storia del quinto secolo che pare elaborare le notizie che abbiamo, selezionarle e tenere un racconto lineare di base. Scompare Taso, per esempio. Nemmeno un accenno a Pericle in questa fase, né come difensore della politica ateniese di spostamento del tesoro, né come comandante della flottiglia oltre le Chelidonie. È una selezione senza incoerenze, che, paradossalmente, se questa fosse stata l'unica fonte a nostra disposizione avrebbe evitato secoli di discussioni. Alcune interessanti osservazioni relative alle mura delle città ioniche, che vanno a supportare la consapevolezza ateniese della fine della guerra dopo il 449, si trovano in Cawkwell 1997, 121s. Lo stesso autore sostiene l'impossibilità di una pace prima del 462/1 per incompatibilità con la lega ellenica di cui Atene faceva ancora parte prima

dei fatti di Itome (Thuc. 1.102.4). La cronologia interna di FGrHist 104 prevede la morte di Serse, seguita dalla morte di Temistocle all'ipotesi dello scontro con Cimone, che combatte comunque all'Eurimedonte contro l'esercito che sarebbe dovuto essere capitanato dal vincitore di Salamina; dopo l'Eurimedonte c'è una tappa a Cipro prima della spedizione in Egitto. Terminata l'impresa troviamo Cipro, la morte di Cimone e la pace stipulata dal cognato Callia. FGrHist 104 vota 449 a.C. senza dubbio, come Diodoro e come Platone (Menex. 241e) che ricorda l'Eurimedonte, l'Egitto e Cipro βασιλέα ἐποίησαν δέισαντα e Licurgo (72-3). Badian 1987, 1. Ormai tutte le prove convergono per una pace scritta in questo momento, come aveva sostenuto già il Wade-Gery argomentando intorno all'assenza di tributo per il 448. Giustamente il Cawkwell (1997, 115) sottolineava ripetutamente l'assenza di ostilità greco-persiane nella tradizione a noi pervenuta per il periodo successivo al 449 fino al 412 (tra le prove anche ML 44 sul nuovo sacerdozio di Atena Nike, prima ancora dell'erezione del tempio). Così anche Accame 1982, 143, riprendendo la controversia per la ricostruzione dei Templi in Plut. *Per.* 17; Bloedow 1992, 41s rivede la discussione di Badian su Suda K214 e K1620 affermando che ἐπὶ Κίμωνος implica solo che Cimone era vivo quando si venne a definire un confine, e che ciò è vero sia per il 466 che per il 450. Badian a sua volta, nonostante la sua convinzione rispetto alle molteplici "paci", girava intorno alla pace del 449 per dire che già Eforo aveva parlato della pace dopo l'Eurimedonte, basandosi sul riferimento poi approfondito dal Bloedow, che lega i trattati di Callia con il confine di Cimone (ἔταξε καὶ τοὺς ὅρους τοῖς βαρβάροις). Diodoro mette più in imbarazzo però rispetto alla datazione dell'Eurimedonte che risulterebbe essere qualche tempo dopo il 464, per ammettere la morte di Temistocle tra quella di Serse e la battaglia. Potrebbe essere un tentativo di strutturare un prima e un dopo. Con l'Eurimedonte si chiuderebbero le vicende di Temistocle e Pausania per dare inizio a quelle di Cimone. La cronologia interna di FGrHist 104 non è tuttavia impossibile dati i nuovi risultati della ricerca sulla cronologia della pentecontaetia. Si può per esempio pensare che la rivolta di Taso sia finita μετὰ la battaglia dell'Eurimedonte. Se infatti ammettiamo i tre anni di Tuciddide a partire dal 467 per Taso, i due di Nasso a partire dal 466 tanto caro al Badian (già dal 1987, 7s), e la partenza per l'Egitto nel 463/2, nel 464/3 può essere avvenuto il colpo dell'Eurimedonte raccontato da Diodoro ed FGrHist 104 seguito immediatamente appunto dalla partenza in soccorso ad Inaro. Nel frattempo si avranno gli eventi che portano all'ostracismo di Cimone e le due "regate" ricordate da Callistene. La continuazione della spedizione in Egitto blocca la stipula

del trattato ed anzi rinforza le speranze persiane, tanto che, anche dopo la vittoria a Cipro del 449, il confine verrà fissato in un punto che esclude l'isola.

Εὐθὺς ἐστράτευσαν ἐπὶ Κύπρον ... τελευτᾷ

La rapida consequenzialità degli eventi è da attribuire alla forma del testo e sicuramente alla brevità di molti dei resoconti su questo periodo di storia. La morte di Cimone è unanimemente collocata durante questa seconda spedizione a Cipro, sebbene in momenti diversi. Samons 1998, 135 n.22 enumera Thuc. 1.112.4, Diod. 12.3-4, Plut. *Cim.* 19 (=Fanodemo FGrHist 325 F23). La morte di Cimone non è causa della pace e la nuova duplice vittoria di Salamina Cipria (Diod. 12.3-4) ne è, al massimo, pretesto per la concretizzazione, ma probabilmente questa circostanza ha dato origine ad una "confusione in buona fede", per cui la stessa stipula del trattato, almeno limitatamente agli accordi sui confini, veniva attribuita al precedente, grandioso, risultato dell'Eurimedonte, al quale Cimone era sopravvissuto. Cawkwell 1997, 115-17. Accame (1982, 126 e 141) riporta già a Stesimbrotto gli effetti della pace, mettendo in evidenza Plut. *Per.* 26.1 (FGrHistCont 1002 F8) dove Pericle naviga verso il mare aperto e si ferma prima della Caria per rispettare i termini della Pace di Callia che sarebbe stata operativa. Anche le richieste di Alcibiade per Tissaferne in Thuc. 8.56 sono un chiaro riferimento ad una pace in essere nella seconda metà del V secolo. Per Parmeggiani 2011, 404 anche nel discorso di Pericle in Diod. 12.40.3 si fa riferimento a Callia perché il riferimento non può essere alla pace dei trent'anni. Accame 1982, 148-9 pensa che questa circostanza e la perdita di interesse per la vittoria a Cipro (persa con il trattato) abbiano indotto allo spostamento sull'Eurimedonte anche dell'epigramma che infatti troviamo in Diodoro 11.62 e che sarebbe più appropriato a 12.4. Contro la confusione tra le due spedizioni Parmeggiani 2011, 408. Ulteriore discussione sull'argomento nelle note seguenti, soprattutto p.485s.

οἱ δὲ Πέρσαι ὀρῶντες κεκακωμένους τοὺς Ἀθηναίους

FGrHist 104 concorda con Tucidide (1.112.2-4) e Diodoro (12.3-4) ma toglie l'ultima vittoria a Cimone come Plutarco (*Cim.* 19) facendolo morire prima dello scontro navale a causa di una malattia poco gloriosa. Tuttavia, contrariamente al racconto di Plutarco, i Persiani lo sanno, ed è proprio per questo che attaccano. Perdono comunque e devono venire a patti concreti nonostante la vittoria in Egit-



to, ma la perdita di Cimone fa scegliere a Callia di lasciare Cipro, poco difendibile, ai Persiani. Green 2006, 182 n. 17.

στρατηγὸν αἰροῦνται Καλλίαν τὸν ἐπὶ κλην Λακκόπλουτον

Callia, cognato di Cimone (Plut. *Cim.* 4.8), è coinvolto anche nelle trattative della pace trentennale nel 446 come *proxenos* di Sparta (Diod. 12.7) ed è ricordato anche da Erodoto (7.151) per inciso, assieme ad una legazione argiva con tutta probabilità entrambe arrivate a Susa dopo l'Eurimedonte e prima della sconfitta in Egitto. La sua nomina ha fatto pensare ed è considerata straordinaria: qui infatti è in veste di stratego e non uno dei πρέσβεις αὐτοκράτορες come in Diod. 12.4. La tradizione rispetto al suo arricchimento (Plut. *Arist.* 25; Lys. 19) con il tesoro trovato a Maratona (Plut. *Arist.* 5 = fr. 696 KA, adespoto) dove aveva combattuto è riportata anche da Suda, negli stessi termini (Samons 1998, 132). Badian, criticato nell'articolo della Samons, aveva messo in dubbio anche la sua selezione come ambasciatore della pace per confermarla dopo aver argomentato il primo trattato nel 466. Samons 1998, 139) giustamente nota che, se ci fosse stato un primo trattato, non si sarebbe chiamato a stipularne un secondo proprio colui che aveva siglato quello disatteso pochi anni prima. Cfr. *Them. Ep.* 9. e Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 164-6.

ὁ Καλλίας ἐσπείσατο πρὸς Ἀρταξέρξην

Nulla sappiamo dei λοιποὺς Πέρσας, dobbiamo però immaginare i satrapi e i dignitari di Artaserse. È una specificazione di certo non neutra, ma non meglio precisabile per ora. I patti stipulati da Callia con Artaserse nel 449 hanno posto una serie di problemi legati anche alla costruzione di un luogo tipico della retorica ateniese di IV secolo da Isocrate in poi: il confronto della Pace di Antalcida con quella di Callia. Bosworth 1990, 4-5 sottolinea l'indipendenza dalla tradizione storica dei luoghi sviluppati dalla retorica. Il dubbio sulla veridicità o meno della pace riposa ora solo sull'omissione di Tucidide, alla quale sono state offerte numerosissime motivazioni, nessuna delle quali individua un vero dato nel silenzio dell'ateniese. Non solo grazie alla discussione sorta dalla proposta di una triplice pace da parte del Badian, il dibattito sulla Pace di Callia (che considero a partire da Eddy 1970) ha preso una svolta negli ultimi anni, risvegliando critici, detrattori, sostenitori e revisori. Dobbiamo un passo importante soprattutto ad un lucido contributo del Krentz che elimina dalla controversia la pretesa critica

di Teopompo FGrHist 115 F153 (e.g. Ferretto 1984, 48 e 80. Krentz (2009, 231s) slegando F153 da F154 ipotizza in modo molto convincente che il riferimento ai trattati αἱ πρὸς βασιλέα Δαρεῖον Ἀθηναίων πρὸς Ἑλληνας συνθηκαὶ (Teone Progym. 2 II 67, 22 Sp = FGrHist 115 F 153) sia l'accordo degli Ateniesi del 507/6 (Hdt. 5.73). Teopompo avrebbe criticato la falsificazione dell'autorizzazione che fu data, portando Atene dalla parte dei Persiani. Con questo cadono tutte le argomentazioni basate su questo frainteso di interpretazione del frammento teopompeo (e.g. Mazzarino 1966, 395 e Shrimpton 1991, 80) e anche il ragionamento critico sul trattamento della Pace di Callia da parte di Eforo in Parmeggiani 2011, 404-10 pur non implicando una revisione del discorso sull'attitudine nei confronti della documentazione epigrafica (Parmeggiani 2011, 170-2 su Eforo FGrHist 70 F 106). Anche la testimonianza plutarchea su Cratero (FGrHist 342 F13, Erdas 2002, 29) resta dunque a sé stante. Circolava una versione scritta, probabilmente nel IV secolo, ma non era sottoposta a critica se non in modo generico dai commenti di Teopompo ed Eforo sulle iscrizioni e sull'atteggiamento della "retorica da panegirico" che di certo è responsabile per la lunga tradizione del confronto tra questa pace e quella di Antalcida (Isocr. 4.118; 7.80; 12.59). I suoi risultati rispondono all'invito alla riduzione delle complessità argomentative del Bosworth che ha ridotto l'impatto del passo plutarcheo che discute Callistene e Cratero. Bosworth (Bosworth 1990, 1) prova ad escludere il passo di Callistene preso in considerazione da Plutarco (*Cim.* 13 = FGrHist 124 F16). Se è del tutto condivisibile la collocazione del passo nell'opera di Callistene e il conseguente disinteresse dell'autore per la pace stessa, nonché la lettura di οὐ φησι in opposizione ad ἔργω δὲ per indicare la pace "di fatto", non c'è bisogno di eliminare dalla ricostruzione queste informazioni, poiché non è contraddittorio con esse, ma solo con il passo di Plutarco in cui si trova ed al quale sarà da ricondurre l' "errore" (è critico rispetto a questa lettura Parmeggiani 2011, 410 n.66, ma le prove interne a Plutarco portate dal Bosworth sono decisive per la sua lettura del passo che non può essere pensato come *ipsissima verba* di Callistene). Nella fissazione del confine effettivo, protetto con spedizioni militari aggressive fino alla morte di Cimone e non difeso dal re avvilito (τοῦτο τὸ ἔργον [scil. La battaglia dell'Eurimedonte] οὕτως ἐταπείνωσε τὴν γνώμην τοῦ βασιλέως). Il nesso οὕτως ... ὥστε... stabilisce di certo una consequenzialità diretta tra questa condizione del re e la stipula della pace, ma è lo stesso timore che anche in Platone viene attribuito al re dopo gli scontri di Cipro del 449. Hdt. 7.151 (ἐτέρου πρήγματος εἵνεκα ἀγγέλους Ἀθηναίων, Καλλίην τε τὸν Ἰππονίκου καὶ τοὺς μετὰ τούτου ἀναβάντας), giustamente da collocare dopo

la morte di Serse, è da pensare in un momento successivo anche alla battaglia dell'Eurimedonte, che, nella cronologia del nostro testo, è poco tempo dopo. Ma la presenza a corte non data il trattato, attesta il dialogo che ad esso avrebbe poi portato. Prendendo in considerazione assieme alle spedizioni oltre le Chelidonie e Ciane di Pericle ed Efialte citate da Callistene (avvenute gioco forza prima della morte di quest'ultimo nel 462/1), anche la spedizione in Egitto secondo le nuove date proposte da Kahn (2008, 440: la chiamata degli Ateniesi è posta nel 463/2), una pace a cui attenersi non c'era al momento in cui Plutarco la ricorda, ma c'era appunto un confine che sarebbe poi stato confermato, perdendo Cipro, dalla Pace di Callia. La punizione che Demostene (19.273) riferisce per il direttore delle trattative è probabilmente dovuta all'aver rinunciato all'isola che era stata conquistata. L'altare e la statua di Callia (Paus 1.8.2) sono chiaramente frutto del clima culturale successivo alla Pace di Antalcida, anche perché, come ricorda il Musti (Musti et al. 1982, 286), era in vigore un divieto attestato da uno scolio a D. 21.534. Culasso Gastaldi e Cortassa 1990, 175. D'altro canto è stata riaperta anche la questione sul decreto di Epilico e l'autenticità del *De pace* andocideo. Blamire 1975. Harris (Harris 1999, 123s) dimostra in modo molto convincente che l'ambasceria proveniva dalla Persia e non vi era stata mandata. Se Andocide 3.29 (o comunque il testo di questa orazione se essa non è di Andocide) si riferisse ad una pace con il re del 424-3 si tratterebbe certo di un rinnovo della pace del 449. La cronologia interna di FGrHist 104 è riassunta nell'appendice D.

ἐγένοντο δὲ αἱ σπονδαὶ ἐπὶ τοῖσδε

È da notare l'introduzione e conclusione epigrafica dei termini del trattato (ἐγένοντο δὲ αἱ σπονδαὶ ἐπὶ τοῖσδε ... καὶ σπονδαὶ οὖν ἐγένοντο τοιαῦται) notata anche per le mura di Atene (5). La formula è solo leggermente diversa da quella in Suda K1620 dove si parla degli ὄροι che si erano venuti a consolidare dopo la battaglia dell'Eurimedonte. Questi limiti non sono molto diversi da quelli che riporta Diodoro (12.4) che parla di Callia come funzionario di Atene; elementi stabili di ogni versione sono comunque Faselide e l'esclusione di Cipro (Cfr. p.485). Meiggs 1972, 477-8 che organizza le fonti a seconda dei confini di terra e per mare. Nessun indizio permette di identificare il Νέσσου ποταμοῦ indicato da FGrHist 104.

**L'Ελληνικὸς πόλεμος: guerra sacra e Coronea**

Si torna, a ritmo di μετὰ δὲ ταῦτα e καὶ μετὰ ταῦτα εὐθύς all'elenco del §12. Sulla guerra sacra tuttavia abbiamo un'altra interessante testimonianza di Filocoro (*Scholia in Aves* 556b = FGrHist 328 F 34a-c, commento al frammento in Costa 2007, 247s) con discussione delle diverse versioni di Tucidide (Thuc. 1.112.5), Eratostene e Teopompo nel XXV dei *Philippika*. Hammond 1937; Pownall 1998. Per Filocoro ci sono due guerre a distanza di 3 anni, non un unico episodio che alterna gli interventi di Sparta e Atene come sembra da Tucidide e Plutarco (εὐθύς). La tradizione è indecisa persino sui "nemici" dei Focesi che sono alternativamente Beoti, Delfi, Locresi, etc. La datazione di questi episodi è solitamente basata su Tucidide. Essendo dopo Cipro e la seconda spedizione in Egitto, che devono essere circa nel 449 per via dell'anno arcontale di Diodoro, allora la guerra sacra dev'essere datata al 448. La cronologia interna di FGrHist 104 è riassunta nell'appendice D. L'agguato di Coronea (Thuc. 1.113, Diod. 12.6), causa la perdita della Beozia e probabilmente anche del santuario di Delfi se i Focesi in Thuc. 2.9 fanno parte dell'alleanza peloponnesiaca, rispetto alla situazione precedente in cui il santuario era indirettamente controllato dagli Ateniesi tramite la concessione (Thuc.: Ἀ. παρέδοσαν Φ.; Fil. 34a Φωκεῦσι πάλιν ἀπέδωκαν; Plut. πάλιν εἰσήγαγε τοὺς Φωκέας) ai Focesi. In Thuc. 1.113.4 (οἱ ἄλλοι πάντες αὐτονόμοι πάλιν ἐγένοντο) forse si intendono anche i Delfi. Doegnes, nella sua discussione del testo propone che la divergenza (singolo evento in FGrHist 104 e due distinte guerre sacre a distanza di due anni in Filocoro) sia comunque riconducibile ad una fonte comune. Il punto di contatto testuale non pare però del tutto probante. Filocoro, come per Fidia avrebbe modificato nel suo racconto quella medesima fonte che troviamo invece incontaminata in FGrHist 104. Si veda anche il commento ai tre passi che costituiscono il frammento filocoreo in Costa 2007, 247-254. Per l'analisi storica degli eventi qui coinvolti, è importante lo studio di Sordi 2002, 225s.

**L'Ελληνικὸς πόλεμος: Eubea e Samo**

In Tucidide Tolmide cade a Cheronea, ed è qui inserito nel punto sbagliato probabilmente, ma senza che ciò crei alcun danno alla coerenza interna del racconto. Thuc. 1.108.5; Diod. 11.84 riporta la morte di Tolmide ad Oinofita, e così Pausania 1.27.5. Della spedizione di Tolmide attraverso il Peloponneso parla anche Eschine (2.75): di nuovo è la tradizione retorica che offre i paralleli più vicini per modalità e contenuti al nostro testo. È possibile che in un momento non meglio precisa-

bile della tradizione si sia avuta una confusione con la successiva spedizione di Pericle (Thuc. 1.111; Diod. 11.85-88; Plut. *Per.* 19). L'uso di *πάλιν* in questo testo è stato visto anche nel commento al paragrafo 5 a p.462 (*πάλιν αὐξηθῆναι*). Dopo la pace dei trent'anni (Thuc. 1.115.1; Diod. 12.7) viene brevemente nominata la rivolta di Samo (Thuc. 1.115.2-117, Diod. 12.27-28), con alcuni riferimenti cronologici confusi, da ricollegare al testo tucidideo con tutta probabilità (Cfr. Thuc 1.87.6 e 2.2). Non sappiamo se la risposta data da Pericle a Sofocle in Plut. *Per.* 8 sia da attribuire come il seguito del testo a Stesimbrotto (FGRIHISTCont 1002 F9) e a questa spedizione comune ai due, ma è probabile. Viene infine preannunciato il Πελοποννησιακὸς πόλεμος. Su questa denominazione si è brevemente soffermato de Ste. Croix, che la circonda al I a.C. (e.g. Diod. 12.37.2, Strabone 13.1.39, Cic. *De Rep.* 3.44). De Ste. Croix 1972, 294-5. Harpocraz. s.v. Ἀρχιδάμειος πόλεμος riporta tra coloro che preferiscono questa denominazione Tucidide, ma anche Eforo e Anassimene. Schepens 2007, 79. Il fatto che si trovi in Diodoro proprio nel contesto in cui la troviamo in FGRIHIST 104 non può essere casuale. Già da questo paragrafo tuttavia si può notare una maggiore presenza di Eforo. Lo storico di Cuma è ricordato da Plutarco come fonte proprio per i macchinari (μηχαναῖς θαυμαστοῖς) impiegati da Pericle durante la rivolta di Samo in *Per.* 27. Parmeggiani 2011, 420, n. 116 e 426: queste macchine sarebbero una critica alla pigrizia della società ateniese. La citazione immediatamente successiva, Plut. *Per.* 28 (= Eforo FGRIHIST 70 F 195) è negativa e ci dice che non aggiunse i dettagli che si trovano in Duride (FGRIHIST 76 F 67). Eforo è in questo passo incluso tra Tucidide ed Aristotele: sembra che il modello di confronti sia rispettato e che venga controllata la fonte di quinto, la storiografia di scuola retorica, quella di scuola filosofica e Duride (Walbank 2011, 394). Ma se la denominazione della guerra fa riferimento ad un periodo di rielaborazione delle informazioni, ed è l'unico legame con Diodoro per questo passo e, d'altro canto, in Plutarco Eforo è nominato per altre informazioni e insieme ad altri tre storici, non è dato vedere il passaggio di Eforo in questo passo, né c'è terreno per estendere il ragionamento che sul paragrafo seguente può invece essere fatto.

### **Le cause del Πελοποννησιακὸς πόλεμος**

La prima causa della guerra del Peloponneso è Pericle. Prima in un elenco logico, forse in uno politico, certamente non cronologico, né necessariamente più importante delle altre né quella più facilmente attribuibile. La causa di politica

interna FGrHist 104 ce la racconta in un modo che ci è noto da Filocoro, Diodoro e Plutarco in quattro punti principali:

- la questione di Fidia e dei rendiconti
- il decreto megarese
- due passi di Aristofane portati come "prova" (e fonte?) delle dichiarazioni su Fidia e sul decreto per i quali è necessario tenere presente la diversa impostazione eziologica di Eforo (Parmeggiani 2011, 433)
- la soluzione proposta da Alcibiade in esergo (piuttosto che a premessa come in Plutarco)

È una collezione dei punti salienti e memorabili della vicenda, priva di complessità ed articolazione come siamo ormai abituati a leggere in FGrHist 104. Soprattutto la presenza dei passi di Aristofane fa pensare immediatamente a Diodoro e Plutarco ed è normale che questo passo del nostro, dove essi sono più estesi, abbia fatto pensare. La struttura stessa dell'argomentazione, come ho cercato di far notare, è indicatore di un passaggio intermedio nell'elaborazione del passo argomentativo, in cui la letteratura erudita di contorno al testo di Aristofane viene usata come materia per la compilazione di opere che si servono del testo commentato come prova. Aggiungiamo a questa presenza problematica che la fonte dichiarata da Diodoro alla fine di questo passo è Eforo (Schepens 2007, 88; Parmeggiani 2011, 420) e capiamo subito quale sia il nodo, fortunatamente dipanato da Parmeggiani nel suo recente studio sullo storico di Cuma (Parmeggiani 2011, 417-458). Infatti, se Plutarco e Diodoro hanno la stessa fonte, anche FGrHist 104 "deve" essere accostato ad Eforo e, poiché è più rudimentale e scarno, è anche più pulito dalle interferenze successive e quindi potenzialmente più "vicino" al celebre autore disperso (Parmeggiani 2011, 420 n.114): congettura che penso sia stata sufficientemente sottoposta a critica. Anche Filocoro usa Eforo perché racconta la storia di Fidia in due versioni, una delle quali, la seconda è simile al racconto di Diodoro. Tucidide è fuori gioco, almeno per questo paragrafo e ci lascia vedere Eforo o una sua epitome. Questa la tesi corrente che è indubbiamente possibile, ma forse da ridimensionare leggermente tenendo l'attenzione su FGrHist 104 piuttosto che sullo storico di Cuma, o ancor meglio su Aristofane che detiene il centro indiscusso dell'argomentazione. Diversamente da Plutarco e Diodoro, dove è il ricorrente concetto di λόγου δεινότης a far da perno (Parmeggiani 2011, 419). Questa è una differenza fondamentale tra FGrHist 104 e Diodoro 12.38s. Non si

può nemmeno intravedere quello sforzo di chiarimento ed elaborazione del discorso di Tucidide portato avanti da Eforo. Il modo in cui i passi di Aristofane sono utilizzati da Diodoro e FGRIHIST 104 lo dimostra. A prescindere dai passaggi che hanno permesso di pervenirvi, il risultato dell'elaborazione è completo e documentato, conserva sia l'opinione popolare che attribuisce la colpa all'uomo in vista, sia l'approfondimento di politica inter-statale (Corcira e Potidea), sia l'analisi storica (la vera causa), sia l'aneddoto. Testimonia dunque una serie ormai cristallizzata di argomenti, digressioni, personaggi e temi attorno al topos delle cause della guerra del Peloponneso.

ἀλόντος τοῦ Φειδίου ἐπὶ νοσηρισμῶ, εὐλαβηθεὶς ὁ Περικλῆς

Pericle, nel racconto di Diodoro tiene a cuore un vecchio consiglio datogli da Alcibiade quando era piccolo, ma qui è semplicemente un ragionamento di convenienza sul pericolo di essere trascinato nei problemi di Fidia. Questo episodio non è da collocare per forza a ridosso dei vari decreti megaresi. Diodoro 12.38 implica una serie di salti cronologici che lasciano ampio spazio alla cronologia di Filocoro (438/7). Parmeggiani 2011, 429 n.155 argomenta invece a favore della datazione tradizionale c. 432 a.C.. Un'analisi alternativa basata sull'osservazione del metodo di Plutarco che fa confluire eventi di diversi momenti in un'unica narrazione si trova in Stadter 1989. Del resto non stupisce questo metodo, nemmeno vedendolo utilizzato sia da Diodoro che da Plutarco, giacché altro non è che una delle necessità del raccontare la storia. In FGRIHIST 104 non c'è specifica connessione tra Fidia e Pericle se non dal punto di vista professionale. Parmeggiani 2011, 430 con bibliografia per i capi d'accusa dei vari processi a Pericle. Tanto meno da quello dei capi d'accusa: semplice furto. I titoli professionali attribuiti a Pericle e Fidia sono vari, ma estremamente generici nel nostro testo e credo non permettano di argomentare una data di composizione sulla base del loro utilizzo. Marr 1998.

ἐπολιτεύσατο τὸν πόλεμον τούτον

Su queste parole è caduta l'attenzione di Schepens che vi riconosce un'indicazione dell'interpretazione del ruolo pericleo da parte di Eforo "Pericle fece politica facendo questa guerra". Contro questa opinione Parmeggiani 2011, 455. Non credo tuttavia si possa attribuire tale peso a questa espressione che può essere molto più neutra, considerando il testo di FGRIHIST 104 in generale. Il decreto cui si fa

riferimento è da identificare probabilmente come il primo di quelli ricordati da Plutarco, quello in cui Pericle si rifiuta di girare la stele dall'altra parte, ma che non è problematico quanto i successivi. Plut. *Per.* 30, prima e separatamente dalla questione di Fidia con il commento di Stadter 1989. e McDonald 1994. Il legame tra le varie cause è di primaria importanza in Diodoro e Plutarco che strutturano il discorso con orientamenti e intenti diversi.

ὁ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας ποιητῆς λέγων οὕτως

Perché vengano selezionati passi diversi da Diodoro è ben spiegato da Parmeggiani attraverso la centralità della descrizione dell'abilità oratoria di Pericle. Su questo passo di Aristofane, si veda anche Cassio 1982, 23s. In Diodoro i passi di Aristofane sono separati dalla considerazione politica, qui invece fanno da prove per una delle cause. Un frainteso, che può avvenire solo ad opera di Diodoro su FGrHist 104 e non viceversa apparentemente, ma che nella complessità della tradizione può essere avvenuto in diversi momenti. L'intero verso 608 è omissso da Diodoro e da Plutarco, mentre parrebbe proprio essere, per la versione di FGrHist 104 il motivo del εὐλαβηθεὶς, il verso al quale il commento viene accostato, la vera accusa personale diretta a Pericle che non c'è nelle altre fonti. FGrHist 104 come la seconda versione riportata dallo scolio lega i due eventi, Fidia e il decreto. I τινες di Filocoro potrebbero forse essere già l'Eforo che riconosciamo tramite Diodoro e Plutarco dietro alle parole di questo paragrafo, ma anche il Teopompo che abbiamo visto in F34 di Filocoro.

καὶ πάλιν ὑποβάς

Il passo dagli *Acarnesi*, non serve all'ottica presente in Diodoro. Parmeggiani 2011, 436. È fondamentale invece nel contesto delle contingenze a causa della guerra e Plutarco ne conserva i primi quattro versi soltanto, prima della parte effettivamente interessante per il discorso eziologico. Essi selezionano a seconda dell'impronta data alla loro opera e si possono apprezzare le differenze di impostazione e di intenti assenti in FGrHist 104, che riprende tutto il testo.

μὴ σκέπτου πῶς ἀποδῶς ... ἀλλὰ πῶς μὴ ἀποδῶς

Posto a questo punto del racconto perde il suo significato narrativo che conserva con grande efficacia in Diodoro 12.38, con un vago erodoteo ricordo della giovane



Gorgo all'incontro tra Cleomene ed Anassagora: è solo un aneddoto curioso ricordato per il piacere dell'arguzia ad alleggerire la lista e le citazioni. Plutarco conosce questo materiale ma lo usa nella "successiva" *Vita*, quella di Alcibiade, nel contesto della dimostrazione della sua giovanile sagacia (Plut. *Alc.* 7.2). Questo è l'ultimo dei detti famosi di personaggi illustri conservato da FGrHist 104.

δευτέρα δὲ αἰτία φέρεται καὶ Κερκυραίων καὶ Ἐπιδαμνίων τοιαύτη

C'è forse un po' di indecisione nel definire questo episodio nel doppio καί, ma ciò che più importa è che l'anticipazione della sezione periclea alle cause tucididee della guerra, ridotte alle due principali e a quella "vera" non è certo casuale. FGrHist 104 torna al ritmo da elenco. Per i fatti di Corcira ed Epidamno si riduce dunque ad elencare pazientemente attori e alleanze, scontri e contingenti (anche se non tutte coerenti con Tucidide, cfr. Thuc. 1.118 e 24-55, Diod. 12.31-33), per poi mettere l'accento sullo scioglimento dei patti, e quindi il nulla osta alla guerra non più impedita da vincoli di giuramento inter-statale. Una volta che gli Ateniesi hanno ufficialmente infranto i patti è questione di un pretesto. Le braci su cui soffia il Pericle di Aristofane sono vive. Nella sintesi di nuovo vediamo l'organizzazione del discorso, semplice e precisa al punto della banalità formale, ma efficacemente strutturata. Se il riferimento è alla pace dei trent'anni, sciolta ἐν δὲ τῷ αὐτῷ ἔτει della spedizione a Samo, allora la cronologia tradizionale vacilla di nuovo, ma abbiamo visto che i quattordici anni di Samo non sono del tutto affidabili e non è il caso di aggiungere calcoli ipotetici. È invece rilevante che la struttura di flashback della narrazione, come in Diodoro, utilizzata per la questione di Pericle, qui sia usata all'inverso, anticipando l'episodio di Fidia e la questione megarese e aggiungendo Corcira e Potidea. Probabilmente l'ordine selezionato è di importanza ascendente. I patti sciolti sono quelli stipulati al paragrafo 15 e con quel periodo dobbiamo intendere la sincronia di questi eventi per FGrHist 104 che cerca così di ritornare sul percorso tracciato dopo l'elenco delle cause.

Ποτίδαια πόλις ἄποικος

Probabilmente parte della sintesi estrema è dovuta anche al fatto che lo spazio è finito. Il conflitto di interessi e la scomoda posizione istituzionale che fanno di Potidea il *casus belli* esemplare non emergono dal testo che lo riduce ad un semplice episodio di assedio. Thuc. 1.65; Diod. 12.34 and 37.

ἡ καὶ ἀληθεστάτη...

Quasi proverbiale la vera causa tucididea della guerra del Peloponneso (Thuc. 1.23.6), che, sebbene qui sia persa, non è più πρόφασις, ma αἰτία (Parmeggiani 2011, 444): è Sparta che osserva e considera l'*auxesis* ateniese. Questa in FGrHist 104 è spezzettata, nelle ultime parole del manoscritto, come nella sintesi del discorso pericleo in Diod. 12.40: navi, ricchezze e alleati.

## **Appendice D**

### **Cronologia di FGrHist104**

Tabella D.1: Cronologia di FGrHist 104

Anno	Eventi	Eventi
480	Battaglia di Salamina	
479	Platea e Micale	Pausania a Bisanzio
478	Egemonia marittima di Atene	Mura ad Atene
468	Tesoro ad Atene	Morte di Pausania
467	Fuga di Temistocle	[Inizio rivolta di Taso]
466	Passaggi di Temistocle a Nasso	Inizio rivolta di Nasso
465	Anno di studio di Temistocle	Morte di Serse
464	Morte di Temistocle e battaglia dell'Eurimedonte	[Fine rivolta di Taso]
463	Inaro chiama gli Ateniesi Efialte e Pericle in Pamfilia [Ostracismo di Cimone] Disfatta in Egitto Tanagra ed Enofita Spedizione a Cipro	[Ambasciata di Callia]
449	Pace di Callia Guerra sacra Coronea	Periplo del Peloponneso Rivolta dell'Eubea
446	Pace dei 30 anni Processo di Fidia Corcira ed Epidamno Decreto Megarese	Fine rivolta di Samo

Tra [] si trovano gli eventi non riportati in FGrHist 104, collocati secondo la sua logica.

# Bibliografia

La bibliografia che segue è basata principalmente su informazioni curate dall'Institute of Classical Studies (ULRLS Libraries), dall'Universitätsbibliothek Heidelberg (HEIDI), da Jstor e Persée. I dati sono stati raccolti con Zotero dove restano disponibili. Il database così creato è stato esportato grazie a BetterBibLaTeX e rielaborato in BibLaTeX.

**Edizioni, commenti e traduzioni**

- Adler, A. (1967). *Suidae Lexicon*. Editio stereotypa editionis primae 1928-38. Sammlung wissenschaftlicher Commentare v. 1. Stuttgart: In aedibus B. G. Teubneri.
- Allen, P. (1981). *Evagrius Scholasticus, the Church Historian*. Spicilegium sacrum Lovaniense fasc. 41. Leuven: Spicilegium sacrum Lovaniense.
- Aloni, A. (1997). *Sappho, Frammenti*. 1. ed. Classici Giunti. Firenze: Giunti.
- Asheri, D. (1988). *Libro I: la Lidia e la Persia*. collaborator V. Antelami. 1. ed. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
- Asheri, D. (1990). *Libro III: La Persia*. A cura di A. Fraschetti. collaborator S. M. Medaglia. 1. ed. Milano: Fondazione Lorenzo Valla Mondadori.
- Asheri, D. (2003). *Libro VIII: La vittoria di Temistocle*. collaborator P. Vannicelli, A. Corcella e A. Fraschetti. Scrittori greci e latini. Milano: Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore.
- Asheri, D. (2006). *Libro IX: La battaglia di Platea*. collaborator P. Vannicelli, A. Corcella e A. Fraschetti. Scrittori greci e latini. Milano: Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore.
- Babbitt, F. C. (1969). *Plutarch's Moralia*. London; Cambridge: W. Heinemann; Harvard University Press.
- Behrwald, R. (2005). *Hellenika Von Oxyrhynchos*. Texte zur Forschung Bd. 86. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Burton, A. (1972). *Diodorus Siculus: Book I: a commentary*. BRILL.
- Campbell, D. A., cur. (1967). *Greek lyric poetry: a selection of early Greek lyric, elegiac and iambic poetry*. Bristol: Bristol Classical Press.
- Chamoux, F., P. Bertrac e Y. Vernière (2002). *Introduction générale par François Chamoux. Livre 1: texte établi par Pierre Bertrac et trad. par Yvonne Vernière*. 12<sup>a</sup> ed. Collection des universités de France: Série grecque 344. Paris: Les Belles Lettres.
- Cohen-Skalli, A., cur. (2012). *Diodore de Sicile, Bibliothèque Historique - Fragments Tome I: Livres VI-x*. Les Belles Lettres.
- Corcella, A., S. M. Medaglia e A. Fraschetti (1993). *Libro IV: La Scizia e la Libia*. 1. ed. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.

- Cortassa, G. e E. Culasso Gastaldi (1990). *Le lettere di Temistocle. Edizione critica, traduzione, note testuali e indici*. Vol. 1. Padova: Editoriale Programma.
- Costa, V. (2007). *Filocoro: Testimonianze e frammenti dell'Atthis*. 2. ed., corr. et ampl. I frammenti degli storici greci 3. Tivoli (Roma): Tored.
- Di Benedetto, V. e F. Ferrari (2005). *Saffo. Frammenti d'amore*. Milano: Rizzoli.
- Dieten, J. L. v. (1975). *Nicetae Choniatae Historia*. Corpus fontium historiae Byzantinae 11.1-2. Berlin; New York: De Gruyter.
- Doenges, N. A. (1981). *The letters of Themistokles*. Monographs in classical studies. New York: Arno Press.
- Erdaş, D. (2002). *Cratero il Macedone*. I frammenti degli storici greci 2. Roma: Tored.
- Garvie, A. F. (2009). *Aeschylus, Persae*. 1. publ. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Green, P. (2006). *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1: Greek History 480-431 B.C., the Alternative Version*. 1st ed. Austin: University of Texas Press.
- Grenfell, B. P. e A. S. Hunt (1909). *Hellenica Oxyrhynchia: cum Theopompi et Cratippi Fragmentis*. Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Grimaldi, M. (2004). *Plutarco: La malignità di Erodoto*. M. D'Auria Editore in Napoli. Corpus Plutarchi moralium. Napoli.
- Harding, P. (1994). *Androtion and the Atthis: The Fragments*. Clarendon ancient history series. Oxford: Clarendon Press.
- Hutchinson, G. O. (2001). *Greek lyric poetry: a commentary on selected larger pieces (Alcman, Stesichorus, Sappho, Alcaeus, Ibycus, Anacreon, Simonides, Bacchylides, Pindar, Sophocles, Euripides)*. Oxford: Oxford University Press.
- Irigoin, J. (1987). *Plutarque. Introduction générale*. A cura di J.-F. Sirinelli e R. Flacelière. Paris: Les Belles Lettres.
- Jouanna, J. (1990). *Hippocrates: Oeuvres*. Collection des universités de France. Paris: Les Belles lettres.
- Jouanna, J. (1996). *Hippocrates. Oeuvres*. Collection des Universités de France. Paris: Les Belles Lettres.

- Landucci Gattinoni, F. (1997). *Duride di Samo*. Monografie / Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica 18. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Legrand, P.-E. (1932a). 1.- *Histoires: Clio*. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1932b). *Histoires*. Collection des Universités de France. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1948). 6.- *Histoires: Érato*. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1951). 7.- *Histoires: Polymnie*. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1953). 8.- *Histoires: Uranie*. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1954). 9.- *Histoires: Calliope*. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1960). 4.- *Histoires: Melpomène*. 3. ed. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1963). 2.- *Histoires: Euterpe*. 4. tir. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1967). 3.- *Histoires: Thalie*. 4. tir., réimpression photomécanique. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Legrand, P.-E. (1968). 5.- *Histoires: Terpsichore*. 3. tir. Histoires. Paris: Soc. d'éd. Les Belles Lettres.
- Lenfant, D. (2004). *Ctésias de Cnide: La Perse. L'Inde. Autres fragments*. Collection des universités de France: Série grecque 435. Paris: Les Belles Lettres.
- Lenz, F. W. e C. A. Behr (1976). *P. Aelii Aristidis Opera Quae Exstant Omnia*. Lugduni Batavorum: Brill.
- Littré, E. (1861). *Oeuvres complètes d'Hippocrate*. Paris: Baillière.
- Lloyd, A. B. (1989). *Libro II: L'Egitto*. collaborator A. Fraschetti. 1. ed. Scrittori greci e latini v. 2. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; A. Mondadori.
- Marzullo, B. (2008). *Aristofane, Le Commedie*. Roma: Newton Compton.
- Masaracchia, A. (1978). *Libro IX: La sconfitta dei Persiani*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.



- Masaracchia, A. (1990). *Libro VIII: La battaglia di Salamina*. 2. Aufl. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
- Matthias, E. (1874). "Das Fragment des Aristodemos". Gotha.
- Mazzucchi, C. M. (1992). *Longino, Del sublime*. Milano: Vita e Pensiero.
- Mette, H. J. (1978). *Die Kleinen griechischen Historiker heute*. Vol. 21. Lustum. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- Musti, D., L. Beschi, M. Torelli, G. Maddoli, M. Moggi e S. Settis (1982). *Pausania: Guida della Grecia*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
- Nenci, G. (1994). *Libro V: La rivolta della Ionia*. 1. ed. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
- Nenci, G. (1998). *Libro VI: La battaglia di Maratona*. 1. ed. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Mondadori.
- Olson, S. D. (1998). *Aristophanes: Peace*. Oxford: Clarendon Press.
- Olson, S. D. (2002). *Aristophanes Acharnians*. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Paduano, G. (1998). *Aristotele: Poetica*. Bari: Laterza.
- Patillon, M. (1997). *Aelius Theon: Progymnasmata*. collaborator G. Bolognesi. Collection des universités de France. Paris: Les Belles Lettres.
- Podlecki, A. J. (1975). *The Life of Themistocles: A Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*. Montreal; London: McGill-Queen's University Press.
- Pownall, F. (2011). *Aristodemos (104)*. In: *Brill's New Jacoby*. Red. da I. Worthington. Brill Online. Oxford University libraries. University of Missouri.
- Pritchett, W. K. (1975). *Dionysius on Thucydides*. Berkeley: University of California Press.
- Rosén, H. B. (1987). *Historiae: Libri I-IV Continens*. K. G. Saur Verlag GmbH.
- Rosén, H. B. (1998). *Historiae: Libri II-IX, Indicibus Criticis Adiectis*. K. G. Saur Verlag GmbH.
- Santoni, A. (1999). *La Costituzione degli Ateniesi: alle radici della democrazia occidentale*. Bologna: Cappelli.
- Shrimpton, G. S. (1991). *Theopompus the Historian*. Montreal: McGill-Queen's University Press.

- Stadter, P. A. (1989). *A commentary on Plutarch's Pericles*. Chapel Hill, N.C.: Univ. of North Carolina Pr.
- Wescher, C. (1867). *Poliorkētika kai Poliorkiai Diaphorōn Poleōn = Poliorcétique des Grecs: Traités Thēoriques; Récits Historiques*. collaborator A. Petetin. Paris: Imprimerie impériale.
- Wilson, N. G. (1994). *Photius: The Bibliotheca*. Duckworth.

## Fonti

- Amherst, W. A. T.-A. (1900). *The Amherst papyri: being an account of the Greek papyri in the collection of the Right Hon. Lord Amherst of Hackney, F. S. A. at Didlington hall, Norfolk*. collaborator B. P. Grenfell e A. S. Hunt. London: H. Frowde.
- Bartoletti, V. (1965). *Dai papiri della Società Italiana: omaggio all'XI Congresso internazionale di papirologia, Milano, 2-8 sett. 1965*. Firenze: Felice le Monnier.
- Cavenaile, R. (1958). *Corpus Papyrorum Latinarum*. Wiesbaden: O. Harrassowitz.
- Grenfell, B. P. e A. S. Hunt (1904). *The Oxyrhynchus Papyri. Part IV*, London: Egypt Exploration Fund.
- Grenfell, B. P. e A. S. Hunt (1914). *The Oxyrhynchus Papyri. Part X*. London: Egypt Exploration Fund.
- Grenfell, B. P. e A. S. Hunt (1915). *The Oxyrhynchus Papyri. Part XI*. London: The Egypt Exploration Fund: K. Paul, Trench, Trübner: B. Quaritch et al.
- Grenfell, B. P. e A. S. Hunt (1919). *The Oxyrhynchus Papyri. Part XIII*. London: Egypt Exploration Fund.
- Haslam, M. W., A. Jones, F. Maltomini, M. L. West, W. E. H. Cockle e J. L. Calvo Martínez, cur. (1998). *The Oxyrhynchus papyri*. Graeco-Roman memoirs no. 85. London: Egypt Exploration Society (for the British Academy).

- Hunt, A. S. (1911). *The Oxyrhynchus Papyri. Part VIII*. London: Egypt Exploration Fund.
- Hunt, A. S. (1920). *The Oxyrhynchus papyri. Vol. XVII*. London: Egypt Exploration Society.
- Jacoby, F. e G. Schepens, cur. (1998). *Die Fragmente Der Griechischen Historiker Continued*. collaborator J. Bollansée. Leiden: E.J. Brill.
- Jeffery, L. H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Rev. ed. with a supplement. Oxford monographs on classical archaeology. Oxford: Oxford, Univ., Diss., 1951.
- Lecoq, P. (1997). *Les inscriptions de la Perse achéménide*. Gallimard.
- Lexicon historiographicum graecum et latinum* (2004). collaborator G. Nenci. Red. da C. Ampolo. Pisa: Ed. della Normale.
- Meiggs, R., cur. (1969). *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century B.C*. Oxford: Clarendon.
- Meritt, B. D. (1974). *Inscriptions: The Athenian Councillors*. collaborator J. S. Traill. Athenian Agora v. 15. Princeton, N.J: American School of Classical Studies at Athens.
- Meritt, B. D., H. T. Wade-Gery e M. F. McGregor (1950). *The Athenian Tribute Lists III*. ASCSA.
- Milligan, G. (1910). *Selections from the Greek papyri*. Cambridge University Press.
- Paap, A. H. R. E. (1948). *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*. Vol. 4. Brill Archive.
- Papiri greci e latini* (2008). Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto. Firenze: Istituto Papirologico G. Vitelli.
- Reale, G., D. Fusaro, V. Cicero e I. Ramelli (2012). *I presocratici: prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz*. Milano: Bompiani.
- Sabbadini, R. (1915). *Epistolario di Guarino Veronese: Testo*. Bottega d'Erasmo.
- Sabbadini, R. (1931). *Carteggio di Giovanni Aurispa*. 70. Istituto storico italiano.
- Viljoen, H. G. (1915). *Herodoti fragmenta in papyris servata*. Apud Scholtens.

- Walz, C. (1833). *Rhetores graeci, ex codicibus florentinis, mediolanensibus, monacensibus, neapolitanis, parisiensibus, romanis, venetis, taurinensibus et vindobonensibus. sumtibus J. G. Cotta*.
- Worthington, I. (2007). *Brill's New Jacoby: On-line*. Leiden e Boston: Brill.
- Zuntz (1938). "Die Übrigen Aristophanes-Scholien auf Papyri". In: *Byzantion*, pp. 658–677.

## Strumenti

- Arapopoulou, M., M. Chritē, C. f. t. G. L. (Thessalonikē e Greece) (2007). *A history of ancient Greek: from the beginnings to late antiquity*. Cambridge University Press.
- Bury, J. B., A. K. Bowman e A. Cameron (1994). *The Cambridge ancient history*. Vol. 6. Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- Denniston, J. (1956). *The greek particles*. Oxford: at the Clarendon Press.
- Fornara, C. W. (1971). *The Athenian board of generals from 501 to 404*. F. Steiner.
- How, W. W. e J. Wells (1936). *A commentary on Herodotus*. Oxford: Clarendon Press.
- Liddell, H. G., cur. *A Greek-English lexicon*. collaborator H. S. Jones. A new ed., rev. and augm. throughout / by Henry Stuart Jones. Oxford: Clarendon Pr.
- Marincola, J. (2011). *Greek and Roman Historiography*. Oxford University Press.
- Müller, D. (1987). *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots*. Tübingen: Wasmuth.
- Müller, D. (1997). *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots*. Tübingen: Wasmuth.
- Musti, D. (2006). *Storia greca: linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma: GLF editori Laterza.

- Pauly, A. e G. Wissowa, cur. *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung / unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen hrsg. von Georg Wissowa. Stuttgart: Metzler.
- Settis, S. (1996). *I Greci*. Torino: Einaudi.
- Talbert, R. J. A. (2000). *Barrington atlas of the Greek and Roman world: map-by-map directory*. Princeton University Press.

### Principali risorse in rete

- Base de données expérimentale Mertens-Pack*<sup>3</sup>. URL: <http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal>.
- Brepols Latin Texts*. URL: <http://apps.brepolis.net/LTool>.
- Catalogue of Paraliterary Papyri*. URL: <http://cpp.arts.kuleuven.be/>.
- Leuven Database of Ancient Books*. URL: <http://www.trismegistos.org/ldab>.
- Papyrological Navigator*. URL: [papyri.info](http://papyri.info).
- Perseus*. URL: <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/>.
- PSI Online*. URL: <http://www.psi-online.it/>.
- Thesaurus Linguae Graecae*. URL: <http://stephanus.tlg.uci.edu/inst>.

### Studi

- Accame, S. (1982). "Stesimbrotto di Taso e la pace di Callia". In: *Miscellanea greca e romana*.

- Accame, S., E. Lanzillotta, V. Costa e G. Ottone, cur. (2009). *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari in ricordo di Silvio Accame: Atti del II workshop internazionale, Roma, 16-18 Febbraio 2006*. Themata 2. Tivoli (Roma): Tored.
- Achmatova, A. (1990). *Io sono la vostra voce...* Edizioni Studio Tesi.
- Acidini Luchinat, C., cur. (2002). *Il Mito di Europa. Da fanciulla rapita a continente*. collaborator E. Capretti. Firenze.
- Africa, T. W. (1962). "Ephorus and Oxyrhynchus Papyrus 1610". In: *The American Journal of Philology* 83 (1), pp. 86–89.
- Alberti, G. B. (1960). "Autografi greci di Lorenzo Valla nel Codice Vaticano Greco 122". In: *Italia Medievale e Umanistica* 3, pp. 287–290.
- Alberti, G. B. (1983). "I papiri e l'Archetipo di Erodoto". In: *Prometheus* (9), pp. 193–6.
- Alonso-Nuñez, J. M. (2002). *The idea of universal history in Greece*. Amsterdam classical monographs 4. Amsterdam: Gieben.
- Ambaglio, D. (1980a). *L'opera Storiografica di Ellanico di Lesbo*. collaborator L. Troiani. Biblioteca di studi antichi 24. Pisa: Giardini editori e stampatori.
- Ambaglio, D. (1980b). "Plutarco, Erodoto e la tradizione storica frammentaria". In: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 114, pp. 123–141.
- Ambaglio, D. (1981). "Tzetze e la tradizione storica frammentaria". In: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* (115), 65s.
- Ambaglio, D. (1988). "Strabone e la storiografia greca frammentaria". In: *Studi di storia e storiografia antiche per E. Gabba*. Pavia, 73s.
- Ambaglio, D. (1990a). *Gli Historikà Hypomnemata di Strabone: Introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti*. Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere vol.39, fasc.5. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Ambaglio, D. (1990b). "I Deipnosofisti di Ateneo e la tradizione storica frammentaria". In: *Athenaeum* (68), 51s.
- Ambaglio, D. (1991). "La Periegesi di Pausania e la storiografia greca tradita per citazioni". In: *Quaderni urbinati di cultura classica* 39 (3), 129–138.
- Ambaglio, D. (1995). *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*. Biblioteca di Athenaeum 28. Como: Edizioni New Press.

- Ambaglio, D. (2003). "ΤΙΙΟΜΝΗΜΑ in Diodoro Siculo". In: *L'uso dei documenti nella storiografia antica*. A cura di G. Zecchini, S. Roda, P. Desideri e A. M. Biraschi, pp. 423–432.
- Ambaglio, D. (2007). *Storia della Storiografia Greca*. Bologna: Monduzzi.
- Ambaglio, D. (2008). *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica: Commento Storico*. Storia. Milano: V&P.
- Ambaglio, D., D. Asheri e D. Magnino, cur. (1983). *Saggi di Letteratura e Storiografia antiche*. Biblioteca di Athenaeum 2. Como: Edizioni New Press.
- Ampolo, C. (2009). "Aspetti dell'opera di Felix Jacoby". In: *Seminari e convegni*. Pisa: Ed. della Normale, p. 411.
- Anceschi, G. e T. Matarrese, cur. (1998). *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento: atti del convegno internazionale di studi: Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994*. Medioevo e umanesimo 98-99. Padova: Antenore.
- Angiò, F. (1992). "Euripide. Autolico, fr. 282 N.2". In: *Dioniso* LXII (2), pp. 83–94.
- Arendt, H. (1958). *Vita activa*. Bompiani.
- Arendt, H. (1961). *Between past and future: Six exercises in political thought*. Viking Press.
- Arendt, H. (1987). *La vita della mente*. Bologna: Il Mulino.
- Armstrong, R. H. (2005). *A compulsion for antiquity: Freud and the ancient world*. Cornell studies in the history of psychiatry. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Arnould, D. (1993). "'Boire le sang de taureau': la mort de Thémistocle". In: *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*. 3<sup>a</sup> ser. 67 (2), 229 – 235.
- Arrighetti, G. (1987). *Poeti, eruditi e biografì*. Biblioteca di studi antichi 52. Pisa: Giardini.
- Arrighetti, G. (1994). "Riflessioni sulla letteratura e biografia presso i Greci". In: *La Philologie Grecque à l'époque hellénistique et romaine*. A cura di F. Montanari e N. J. Richardson, pp. 211–249.

- Asheri, D. (1993). "Erodoto e Bacide: considerazioni sulla fede di Erodoto negli oracoli: (Hdt. VIII 77)". In: *La profezia nel mondo antico*. A cura di M. Sordi. Milano.
- Aupert, P. (1974). "Stade". In: *Bulletin de Correspondance Hellénique* (98), pp. 783–5.
- Avery, H. C. (1979). "A poetic word in Herodotus". In: *Hermes* (CVII), pp. 1–9.
- Azoulay, V. (2010). "Lycurgue d'Athènes et le passé de la cité : entre neutralisation et instrumentalisation". In: *Cahiers des études anciennes*. Action politique et écriture de l'histoire I (XLVI). A cura di M.-R. Guelfucci, pp. 149–180.
- Badian, E. (1987). "The Peace of Callias". In: *The Journal of Hellenic Studies* 107, pp. 1–39.
- Badian, E. (2006). "Herodotus on Alexander I of Macedon: a study in some subtle silences". In: *Greek Historiography*. A cura di S. Hornblower.
- Badian, E. (1993). *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.
- Bakker, E. (2002). "The making of history: Herodotus' Historie Apodexis". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln: Brill, 3–32.
- Bakker, E. (2006). "The syntax of Historie: how Herodotus writes". In: *The Cambridge Companion to Herodotus*. A cura di C. Dewald e J. Marincola. Cambridge, pp. 92–102.
- Bakker, E. J. (1991). "Foregrounding and indirect discourse: Temporal subclauses in a Herodotean short story". In: *Journal of pragmatics* 16 (3), 225–247.
- Bakker, E. J., cur. (1997). *Grammar as interpretation: Greek literature in its linguistic contexts*. BRILL.
- Bakker, E. J. (2010). *A Companion to the Ancient Greek Language*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- Bakker, E. J., I. J. F. d. Jong e H. v. Wees (2002). *Brill's Companion to Herodotus*. Leiden: Brill.



- Bandiera, A. (1994). "Herodot. I 126.5 in POxy. 3374 fr. 15?" In: *Papyrologica Lupiensia* (4), 159–163.
- Bandiera, A. (1995). "Rileggendo POXY. 2095". In: *Rudiae* (7), pp. 75–9.
- Bandiera, A. (1997). "Per un bilancio della tradizione papiracea delle Storie di Erodoto". In: *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 1995*. Vol. 3. Archiv für Papyrusforschung. Berlin, pp. 49–56.
- Bannert, H. e H. Harrauer (1980). "Vier literarische Papyri". In: *Weiner Studien* 93, pp. 25–28.
- Baragwanath, E. (2008). *Motivation and Narrative in Herodotus*. Oxford University Press.
- Bartoletti, V. (1948). *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*. E. Ariani.
- Bartoletti, V. (1993). *Hellenica Oxyrhynchia*. A cura di M. Chambers. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. Stuttgartiae; Lipsiae: Teubner.
- Bastianini, G. (2001). "Conclusioni." In: *Sileno* 27, pp. 237–239.
- Bearzot, C. (1988). "Una nuova ipotesi su PMed. inv. 71.76, 71.78, 71.79." In: *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*. Athens, pp. 369–379.
- Bearzot, C. (1999). "La storia greca nella Suda". In: *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio (Atti della Giornata di studio)*. A cura di G. Zecchini, pp. 35–74.
- Bearzot, C. (2005). "Polibio e Teopompo. Osservazioni di metodo e giudizio morale". In: *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. International Colloquium (Leuven, 21-22 September 2001). A cura di G. Schepens e J. Bollansée. Leuven-Paris-Dudley MA., pp. 56–71.
- Bearzot, C. e D. Ambaglio (2001). "Atti del congresso storiografia locale e storiografia universale: forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica (Bologna, 16-18 Dicembre 1999)". In: *Storiografia locale e storiografia universale*. Como: Edizioni New press, p. 574.
- Bearzot, C. e F. L. Gattinoni (2005). *Diodoro e l'altra Grecia: Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*. Vita e Pensiero.
- Beck, M. (2013). *A Companion to Plutarch*. John Wiley & Sons.

- Behmel, A. (2001). *Themistokles, Sieger von Salamis und Herr von Magnesia: Die Anfänge der athenischen Klassik zwischen Marathon und Salamis*. ibidem-Verlag.
- Bellemore, J. (1994). "Thucydides, rhetoric and plague in Athens". In: *Athenaeum* 82 (2), 385–402.
- Belloni, L. (2000). "Il silenzio della ΒΑΣΙΛΕΙΑ (P.Oxy 2382 = TGF II 664; HDT. I 10-11)". In: *Papirologica Lupiensia* 9, pp. 101–110.
- Belloni, L. (2001). "Un ΦΑΠΟΣ per Serse (Hdt IX 108,1-113,2)". In: *Studi Classici e Orientali* 47, pp. 265–279.
- Belloni, L. (2002). "Un aposiopesi in Erodoto (VII, 10, 1)". In: *Lexis* 20, pp. 25–31.
- Berger, J. (1972). *Ways of seeing*. London: BBC. Penguin.
- Berger, J. (2011). *Bento's Sketchbook*. Verso Books.
- Bertelli, L. (2001). "La memoria storica di Aristofane". In: *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*. Bologna, 16-18 dicembre 1999. A cura di C. Bearzot. Como, pp. 41–99.
- Bertelli, L. (2005). "Commedia e memoria storica: Cratino ed Eupoli". In: *Quaderni del Dipartimento di filologia A. Rostagni*. nuova serie 4, pp. 49–89.
- Berti, E. e F. Comunello (2011). *Corpo e mente in psicomotricità. Pensare l'azione in educazione e terapia*. Centro Studi Erickson.
- Berti, E., F. Comunello e P. Savini (2001). *Il contratto terapeutico in terapia psicomotoria. Dall'osservazione al progetto*. Junior.
- Berti, M. (2011). *Exploring Formulaic Knowledge through Languages, Cultures and Time*.
- Berti, M. (2012). "Citazioni e dinamiche testuali. L'intertestualità e la storiografia greca frammentaria". In: *Tradizione e Trasmissione degli Storici Greci Frammentari – Terzo Workshop Internazionale*. Fragmentary Texts, pp. 439–458.
- Bertolini, L. (2005). "Per la biblioteca greca dell'Alberti". In: *Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista*. A cura di R. Cardini, L. Bertolini e M. Regoliosi. Firenze, pp. 101–3.

- Beschi, L. (2002). "I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo". In: *Rendiconti dell'Accademia Lombarda* 13, pp. 51–94.
- Bianconi, D. (2004). "La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora". In: *Segno e Testo* 3, 392–438.
- Bigwood, J. M. (1976). "Ctesias' Account of the Revolt of Inarus". In: *Phoenix* 30 (1), pp. 1–25.
- Biraschi, A. M., cur. (2003). *L'uso dei documenti nella storiografia antica*. Studi di storia e di storiografia / Università degli studi di Perugia, Dip. di scienze storiche dell'antichità 12. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Bischoff, H. (1932). *Der Warner bei Herodot.* Marburg.
- Biscottini, M. V. (1966). "L'archivio di Tryphon tessitore di Oxyrhynchos". In: *Aegyptus* 46 (1/2), 66s.
- Blake, W. E. (1944). "Cicero's Greek Text of Herodotus, I, 31". In: *The American Journal of Philology* 65 (2), pp. 167–169.
- Blamire, A. (1975). "Epilycus' Negotiations with Persia". In: *Phoenix* 29 (1), pp. 21–26.
- Bleckmann, B. (1998). *Athens Weg in die Niederlage: die letzten Jahre des Peloponnesischen Kriegs*. Beiträge zur Altertumskunde 99. Stuttgart: Göttingen, Univ., Habil.-Schr., 1996.
- Bleckmann, B. (2006). *Fiktion Als Geschichte: Neue Studien Zum Autor Der Hellenika Oxyrhynchia Und Zur Historiographie Des Vierten Vorchristlichen Jahrhunderts*. Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse 3. Folge, Nr. 277. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Bloch, M. (2009). *Apologia della storia, o, Mestiere di storico*. Torino: Einaudi.
- Bloedow, E. F. (1992). "The peaces of Callias". In: *Symbolae Osloenses* 67 (1), pp. 41–68.
- Blok, J. (2002). "Women in Herodotus' histories". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln, pp. 225–243.
- Blösel, W. (2004). *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert*. Historia: Einzelschriften 183. Stuttgart: Heidelberg, Univ., Diss., 1997.
- Boardman, J. (1974). *Athenian black figure vases*. Cambridge Univ Press.

- Boedeker, D. (2002). "Epic Heritage and Mythical Patterns in Herodotus". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. J. Bakker, I. J. F. De Jong e H. van Wees. Brill. Leiden - Boston - Köln, pp. 97–116.
- Bollansée, J. (1999). *Hermippos of Smyrna*. Leiden: Brill.
- Bonamente, G. (1973). *Studio sulle Elleniche di Ossirinco: saggio sulla storiografia della prima metà del IV sec. a. C.* Pubblicazioni degli istituti di storia della Facoltà di lettere e filosofia. Perugia: Istituti di storia della Facoltà di lettere e filosofia.
- Bonifazi, A. (2012). *Homer's versicolored fabric: the evocative power of ancient Greek epic wordmaking*. Boston, Mass; London: Harvard Center for Hellenic Studies.
- Bonneau, D. (1964). *La crue du Nil, divinité égyptienne: à travers mille dans l'histoire (332 av.-641 ap. J.-C.) d'après les auteurs grecs et latins, et latins, et les documents des époques ptolémaïque, romaine et byzantine*. Études et commentaires 52. Paris: C. Klincksieck.
- Bono, N. e A. Dillon Bussi (2002). *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino, Re d'Ungheria, 1442-1490*. Giardino delle Esperidi 16. Modena: Il Bulino.
- Bosworth, A. B. (1990). "Plutarch, Callisthenes and the Peace of Callias". In: *The Journal of Hellenic Studies* 110, pp. 1–13.
- Boudou, B. (2000). *Mars et les muses dans l'Apologie pour Hérodote d'Henri Estienne*. Travaux d'humanisme et renaissance 335. Genève: Paris X-Nanterre, Univ., Diss., 1997.
- Boulègue, J. e S. Gambino Longo (2012). "Un écho d'Hérodote dans les représentations cartographiques africaines au XVIe siècle". In: *Hérodote à la Renaissance*, pp. 167–174.
- Bouquiaux-Simon, O. (1991). "Interrogation du TLG dans le domaine papyrologique," in: *Revue Informatique* 27, pp. 46–7.
- Braccesi, L. (1968). *Il Problema del decreto di Temistocle*. Saggi di antichità. Bologna: Cappelli.
- Bradford Welles, C. (1939). "Fragments of Herodotus and Appian from Dura". In: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 70, pp. 203–212.

- Brancacci, A. (1995). "Ethos e Pathos nella teoria delle arti". In: *Elenchos* 16 (1), pp. 101–127.
- Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Filologia e critica 94. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Bravo, B. (2006). "Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e l'erudizione antica". In: *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Pisa, pp. 227–257.
- Bresciani, E. e S. Donadoni (1969). *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*. Torino: Giulio Einaudi.
- Briant, P. (1996). *Histoire de l'Empire perse*. Paris: Fayard.
- Bridges, E., E. Hall e P. J. Rhodes (2007). *Cultural Responses to the Persian Wars*. Oxford University Press.
- Brosius, M. (1996). *Women in ancient Persia*. Repr. Oxford classical monographs. Oxford: Clarendon Pr.
- Brown, F. S. e W. B. Tyrrell (1985). "ἐκτιλώσαντο: A Reading of Herodotus' Amazons". In: *The Classical Journal* 80 (4), pp. 297–302.
- Bruce, I. A. F. (1970). "Theopompus and Classical Greek Historiography". In: *History and Theory* 9 (1), pp. 86–109.
- Bruce, I. A. (1967). *An Historical Commentary on the 'Hellenica Oxyrhynchia'*. Cambridge classical studies. Cambridge: Univ. Press.
- Brunt, P. A. (1980). "On Historical Fragments and Epitomes". In: *The Classical Quarterly*. New Series 30 (2), pp. 477–494.
- Buitron-Oliver, D. (1991). *New perspectives in early Greek art*. National Gallery of Art.
- Burke, P. (1966). "A Survey of the Popularity of Ancient Historians, 1450–1700". In: *History and Theory* 5 (2), pp. 135–152.
- Burstein, S. M. (1971). "The Recall of the Ostracized and the Themistocles Decree". In: *California Studies in Classical Antiquity* 4, pp. 93–110.
- Buttarelli, A. e F. Giardini (2008). *Il pensiero dell'esperienza*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Cagnazzi, S. (1975). "Tavola dei 28 logoi di Erodoto". In: *Hermes* 103 (4), 385–423.
- Cagnazzi, S. (1997). *Nicobule e Panfila: frammenti di storiche greche*. Bari: Edipuglia.
- Cagnazzi, S. (2001). *Gli esili in Persia*. Bari: Edipuglia.

- Cagnazzi, S. (2003). "Arcieri cretesi a Salamina". In: *Ancient Society* 33, pp. 23–34.
- Cagnazzi, S. (2005). "Aspiranti tiranni e tiranni rinunciatari di Atene". In: *Rivista Storica dell'Antichità* 35, pp. 7–21.
- Cameron, A. (1964). "Herodotus and Thucydides in Agathias". In: *Byzantinische Zeitschrift* 57 (1).
- Cameron, A. e A. Kuhrt (1993). *Images of Women in Antiquity*. Routledge.
- Canfora, L. (1996). "La trasmissione del sapere". In: *Noi e i Greci*. A cura di S. Settis. Vol. 1. I Greci: Storia, Cultura, Arte, Società. Torino: Einaudi, pp. 637–663.
- Canfora, L. (2002). "PSI 1304". In: *Analecta Papyrologica* XIV-XV, pp. 213–234.
- Canfora, L. (1972). *Totalità e selezione nella storiografia classica*. Laterza.
- Canfora, L. (2005). *Il Papiro di Dongo*. L'oceano delle storie 7. Milano: Adelphi.
- Canfora, L. (2006). "Falsi demostenici e storia del «corpus»". In: *L'autore e l'opera: attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica: atti del convegno internazionale (Pavia, 27-28 maggio 2005)*. A cura di F. Roscalla, pp. 103–117.
- Canfora, L. (2011). "The Historical "Cycle"". In: *Greek and Roman Historiography*. A cura di J. Marincola, pp. 365–388.
- Capasso, M. e T. Hickey (2007). "Un frammento delle Storie di Erodoto (I 59,6-60,1; I 60,4) in PCair JE 45623". In: *Studi di Egittologia e Papirologia* 4, pp. 73–6.
- Capomacchia, A. M. G. (1986). *Semiramis: una femminilità ribaltata*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Capone, A. e C. Franco (2004). "Teopompo di Chio nei Progymnasmata di Elio Teone: note esegetiche". In: *Quaderni di Storia* (59), pp. 167–182.
- Carawan, E. M. (1989). "Thucydides and Stesimbrotus on the Exile of Themistocles". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 38 (2), pp. 144–161.
- Carcopino, J. (1935). *L'ostracisme Athénien*. Paris: Alcan.

- Caroli, M. (2007). *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio: con un catalogo delle testimonianze iconografiche greche e di area vesuviana*. Pinakes 6. Bari: Levante.
- Carter, D. M. (2004). "Citizen attribute, negative right: a conceptual difference between ancient and modern ideas of freedom of speech". In: *Free speech in classical antiquity*. Leiden- Boston Mass., pp. 197–220.
- Casey, E. (2004). "Binding speeches: giving voice to deadly thoughts in Greek epitaphs". In: *Free speech in classical antiquity*. A cura di I. Sluiter e R. M. Rosen. Leiden- Boston Mass., pp. 63–90.
- Cassio, A. (1982). "Arte compositiva e politica in Aristofane. Il discorso di Ermete nella Pace (603-648)." In: *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica CX*, pp. 22–44.
- Cavallo, G. (1975a). "Grammata Alexandrina". In: *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 24, 23–54.
- Cavallo, G. (1975b). *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*.
- Cavallo, G. (1975c). *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*.
- Cavallo, G. (1987). *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period, A.D. 300-800*. collaborator H. Maehler. Bulletin supplement 47. London: University of London, Institute of Classical Studies.
- Cavallo, G. (2000). "Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII". In: *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998). A cura di G. Prato. Vol. 1. Firenze, 219–238; III, tavv. 1–28.
- Cavallo, G. (2001). "Foglie che fremono sui rami. Bisanzio e i testi classici". In: *I Greci oltre la Grecia*. A cura di S. Settis. Vol. 3. I Greci: Storia, Cultura, Arte, Società. Einaudi, pp. 593–628.
- Cavallo, G., P. Fedeli e A. Giardina (1991). *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. 4. Salerno.
- Cavarero, A. (1997). *Tu che mi guardi, tu che mi racconti: filosofia della narrazione*. 2. ed. Elementi. Milano: Feltrinelli.
- Cawkwell, G. L. (1975). "The Oath of Plataea". In: *The Classical Review*. New Series 25 (2), pp. 263–265.

- Cawkwell, G. L. (1997). "The Peace between Athens and Persia". In: *Phoenix* 51 (2), pp. 115–130.
- Cawkwell, G. (1970). "The Fall of Themistocles". In: *Auckland Classical Essays Presented to E.M. Blaiklock*. A cura di B. Harris. Auckland/Oxford 1970, 51s.
- Chambers, M. (2006). "La vita e la carriera di Felix Jacoby". In: *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. A cura di C. Ampolo. Pisa, pp. 5–26.
- Chávez Reino, A. (2005). "Los claroscuros del Éforo de Polibio". In: *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 21-22 September 2001). A cura di G. Schepens e J. Bollansée. Leuven, pp. 19–54.
- Chávez Reino, A. (2010). "Echos de Theopompo en la Suda". In: *Il Lessico Suda e gli storici greci in frammenti*. Atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008). A cura di G. Vanotti. Roma, pp. 207–266.
- Chávez Reino, A. e G. Ottone (2007). "Les fragments de Théopompe chez Athénée. Un aperçu général". In: *Athénée et les fragments d'historiens*. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005). A cura di D. Lenfant. Parigi, pp. 139–174.
- Chiasson, C. C. (2003). "Herodotus' Use of Attic Tragedy in the Lydian Logos". In: *Classical Antiquity* 22 (1), pp. 5–35.
- Christ, M. R. (1993). "Theopompus and Herodotus: a Reassessment". In: *The Classical Quarterly*. New Series 43 (1), pp. 47–52.
- Citti, V. (2004). "Eschilo in Plutarco". In: *La biblioteca di Plutarco*. A cura di I. Gallo, 135–145.
- Clarke, A. (2002). "Spartan ATE". In: *Sparta Beyond the Mirage*. A cura di A. Powell, S. Hodkinson e N. Birgalias. Swansea; London; Oakville, CT.
- Cole, J. W. (1978). "Alexander Philhellene and Themistocles". In: *L'antiquité classique* 47 (1), pp. 37–49.
- Collin, F. (2008). "Nel dialogo il senso". In: *Il pensiero dell'esperienza*. A cura di A. Buttarelli e F. Giardini. Milano, 33s.
- Commare, G. (2001). "Viaggio nella storia della poliorcetica di Apollodoro di Damasco". In: *Tra Damasco e Roma: l'architettura di Apollodoro nel-*



- la cultura classica: 20 dicembre 2001-20 gennaio 2002*, Khan Assad Bacha, Damasco. A cura di G. Calcani, pp. 13–19.
- Connor, W. R. (1962). "Charinus' Megarean Decree". In: *The American Journal of Philology* 83 (3), pp. 225–246.
- Connor, W. R. (1969). *Theopompus and Fifth-Century Athens*. Publications of the Center for Hellenic Studies. Washington: Center for Hellenic Studies; distributed by Harvard University Press, Cambridge.
- Connor, W. R. (1963). "Theopompos' Treatment of Cimon". In: *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 4 (2), 107–114.
- Conwell, D. H. (2008). *Connecting a City to the Sea: The History of the Athenian Long Walls*. Mnemosyne. Supplements v. 293. Leiden; Boston: Brill.
- Corcella, A. (1984). *Erodoto e l'analogia*. Palermo: Sellerio.
- Corcella, A. (1991). "Herodotea. In margine a Herodoti Historiae. Vol. I libros I-IV continens, edidit H.R. Rosén, Leipzig 1987," in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*. III 21 (2), pp. 491–536.
- Corcella, A. (1992). "Una polemica su Maratona: PMed 71.76, 71.78, 71.79". In: *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 120, pp. 422–430.
- Crisci, E. (2004). "I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione". In: *Segno e Testo* 2, pp. 109–144.
- Culasso Gastaldi, E. e G. Cortassa (1990). *Le lettere di Temistocle. Il problema storico: il testimone e la tradizione*. Vol. 2. Padova: Editoriale Programma.
- Dain, A. (1946). *Histoire du texte d'Élien le Tacticien*. Collection d'Études anciennes. Paris: Société d'Éd. 'Les Belles Lettres'.
- Dain, A. (1975). *Les manuscrits*. Vol. 46. Société d'Édition Les Belles-Lettres.
- Dain, A. e A. M. Bon (1967). *Poliorcétique*. Belles Lettres.
- Daris, S. (1972). "Papiri letterari dell'Università Cattolica di Milano". In: *Aegyptus* 52 (1), pp. 67–118.
- Daris, S. (1975). "Nuove riflessioni sul papiro milanese dell'Athenarum Encomium". In: *Proceeding of the XIV International congress of Papyrology*, pp. 67–72.
- De Jong, A. (1997). *Traditions of the Magi: Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*. Religions in the Graeco-Roman world v. 133. Leiden: Brill.

- De Luca, C. (1997). "Callistene e forse Erodoto tra le carte di Zenone". In: *Archeologia e Papiri nel Fayyum. Atti del convegno internazionale. Siracusa 24-25 Maggio 1996*. Siracusa, pp. 157–163.
- Delvaux, G. (1996). "Panétius, le pseudo-Théopompe, une source des Vies parallèles des Grecs de Plutarque". In: *L'antiquité classique* 65 (1), pp. 107–117.
- Demont, P. (2009). "Figures of Inquiry in Herodotus's Inquiries". In: *Mnemosyne* 62 (2), pp. 179–205.
- De Ste. Croix, G. E. M. (1972). *The origins of the Peloponnesian War*, Ithaca, N.Y.: Cornell University Press.
- Detienne, M. (1971). "Orphée au miel". In: *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* (12), pp. 7–23.
- Dewald, C. (1981). "Women and culture in Herodotus' Histories". In: Foley, H. P. *Reflections of women in antiquity*. London - New York, 91s.
- Dewald, C. (2011). "Happiness in Herodotus". In: *Symbolae Osloenses* 85 (1), pp. 52–73.
- Dewald, C. e J. Marincola (2006). *The Cambridge Companion to Herodotus*. Cambridge companions to Literature. Cambridge: Cambridge University Press.
- Di Benedetto, V. (1985). "Intorno al linguaggio erotico di Saffo". In: *Hermes* 113 (2), pp. 145–156.
- Di Benedetto, V. (2010). "Una proposta di soluzione per Saffo fr. 31.17 V." In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 175, p. 1.
- Dickey, E. (2007). *Ancient Greek scholarship*. Classical resources series 7. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Dik, H. (1995). *Word order in ancient Greek: a pragmatic account of word order variation in Herodotus*. J.C. Gieben.
- Di Matteo, T. (2007). *I segni nel P.Herc. 1669 (Filodemo, Retorica, libro incerto)*. Papyrologica Vindobonensia Bd.1. Wien: ÖAW.
- Diotima (Research group), cur. (2009). *Immaginazione e politica: la rischiosa vicinanza fra reale e irreale*. Napoli: Liguori.
- Dominick, Y. H. (2007). "Acting Other: Atossa and Instability in Herodotus". In: *The Classical Quarterly* 57 (2), pp. 432–444.

- Dorati, M. (2011). "Travel Writing, Ethnographical Writing, and the Representation of the Edges of the World in Herodotus". In: *Herodot und das Persische Weltreich = Herodotus and the Persian Empire*. A cura di R. Rollinger, B. Truschnegg e R. Bichler, pp. 273–312.
- Drews, R. (1962). "Diodorus and His Sources". In: *The American Journal of Philology* 83 (4), pp. 383–392.
- Drummen, A. (2009). "Discourse Cohesion in Dialogue. Turn-Initial *ἀλλά* in Greek Drama". In: *Discourse Cohesion in Ancient Greek*. A cura di G. Wakker e S. Bakker. Brill Academic Publishers, pp. 135–154.
- Duranti, A. (2000). *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Düring, I. (1987). *Aristotle in the ancient biographical tradition*. Repr. Göteborg, 1957. Greek and Roman philosophy / ed. by Leonardo Tarán; 13; *Studia Graeca et Latina Gothoburgensia*; 5; Göteborgs Universitets årsskrift; 63,2; Greek and Roman philosophy; *Studia Graeca et Latina Gothoburgensia*; Göteborgs Universitet: Göteborgs Universitets årsskrift 13; 5; 63,2. New York: Garland.
- Dyson, G. W. (1929). "ΑΕΟΝΤΑ ΤΕΚΕΙΝ". In: *The Classical Quarterly* 23 (3/4), pp. 186–195.
- Ebeling, H. L. (1925). "The Persians of Timotheus". In: *The American Journal of Philology* 46 (4), pp. 317–331.
- Eddy, S. K. (1970). "On the Peace of Callias". In: *Classical Philology* 65 (1), pp. 8–14.
- Ellis, J. R. (1991). "The Structure and Argument of Thucydides' Archaeology". In: *Classical Antiquity* 10 (2), pp. 344–376.
- Ellis, J. R. (1994). "Thucydidean method in the Kylon, Pausanias and Themistokles logoi". In: *Arethusa* 27 (2), 165–191.
- Engels, J. (1993). "Die *Ἱπομνήματα*-Schriften und die Anfänge der politischen Biographie und Autobiographie in der griechischen Literatur". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 96, pp. 19–36.
- Evans, J. A. S. (1968). "Father of History or Father of Lies; The Reputation of Herodotus". In: *The Classical Journal* 64 (1), pp. 11–17.
- Fabietti, U., F. Remotti e M. Aime (1997). *Dizionario di antropologia: etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*. Bologna: Zanichelli.

- Fagan, G. G. e M. F. Trundle (2010). *New Perspectives on Ancient Warfare*. Vol. 59. Brill.
- Faietti, M., D. Cordellier e L. Carena (2002). *Il Cinquecento a Bologna: disegni dal Louvre e dipinti a confronto*. Milano: Electa.
- Federico, E. (2001). *Epimenide cretese*. Luciano.
- Fehling, D. (1971). *Die Quellenangaben bei Herodot*. Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 9. Berlin: De Gruyter.
- Ferrari, F. (2007). *Una mitra per Kleis: Saffo e il suo pubblico*. Biblioteca di Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici 19. Pisa: Giardini.
- Ferrero, L. (1957). *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*. Vol. 2. Università di Torino.
- Ferretto, C. (1984). *La città dissipatrice: studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*. Università; Series historica 13 2. Genova: Il Melangolo.
- Finnegan, R. H. (2006). *Oral traditions and the verbal arts*. Repr. ASA research methods in social anthropology. London: Routledge.
- Flower, M. (2002). "The invention of tradition in classical and Hellenistic Sparta in Powell". In: *Sparta Beyond the Mirage*. Swansea.
- Flower, M. A. (1994). *Theopompus of Chios: History and Rhetoric in the Fourth Century BC*. Oxford: Clarendon Press.
- Fornara, C. W. (1966). "Some Aspects of the Career of Pausanias of Sparta". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 15 (3), pp. 257–271.
- Forsdyke, S. (2006). "Herodotus, political history and political thought". In: *The Cambridge Companion to Herodotus*. A cura di C. Dewald e J. Marincola. Cambridge, pp. 224–241.
- Fournet, J.-L. (2002). "Testi medici su papiro". In: *Atti del seminario di studio*. A cura di Andorlini. Firenze, 176s.
- Fowler, R. (2001). "Early Historie and Literacy". In: *The historian's craft in the age of Herodotus*. A cura di N. Luraghi. Oxford, pp. 95–115.
- Franchi, E. (2011). "Tucidide ed Erodoto: autoi hekateroi exiosan nikan in Thuc. V 41". In: *Atene e Roma* 3-4, pp. 225–237.
- Francis, E. D. e M. Vickers (1985). "The Oenoe Painting in the Stoa Poikile, and Herodotus' Account of Marathon". In: *The Annual of the British School at Athens* 80, pp. 99–113.

- Friedländer, S. (2009). *Aggressore e vittima: per una storia integrata dell'olocausto*. Roma; Bari: Laterza.
- Frost, F. J. (2005). *Politics and the Athenians: essays on Athenian history and historiography*.
- Fumagalli, E. (1998). "Il Volgarizzamento di Erodoto". In: *Il Boiardo e il Mondo Estense nel Quattrocento*. A cura di G. Anceschi e T. Matarrese. Padova, pp. 399–428.
- Funaioli, M. P. (2007). "I banchetti di Temistocle". In: *Biblioteche del mondo antico: dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*. A cura di A. M. Andrisano. Roma, pp. 83–100.
- Gallazzi, C. (1982). "Testi letterari dai P.Mil. Vogliano". In: *Aegyptus* 62 (1/2), pp. 55–58.
- Gambetti, S. (2001). "Alcuni elementi per una interpretazione storica dei Persiani di Timoteo". In: *Simblos* 3, pp. 45–65.
- Gambino Longo, S., cur. (2012). *Hérodote à la Renaissance*. Latinitates: culture et littérature latines à travers les siècles = Latin culture and literature through the ages 7. Turnhout: Brepols.
- Gauvin, B. (2012). "L'influence d'Hérodote dans la Legatio Babylonica de Pierre Martyr d'Anghiera". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 175–194.
- Germain, G. (1967). "Du conte a la tragédie (A propos d'Antigone, 905-12)". In: *Revue des Études Grecques* 80, pp. 106–112.
- Giangiulio, M. (2005). "Tradizione storica e strategie narrative nelle Storie di Erodoto. Il caso del discorso di Socle Corinzio". In: *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*. Trento, pp. 91–122.
- Gibson, C. A. (2002). *Interpreting a classic*. The Joan Palevsky imprint in classical literature. Berkeley: University of California Press.
- Gigante, M. (1948). *Frammenti sulla Pentecontaetia (P Oxy 1610)*. Torino: Libreria scientifica editrice.
- Ginzburg, C. (2006). *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*. Milano: Feltrinelli.
- Giorcelli Bersani, S. (2010). *L'auctoritas degli antichi. Hannah Arendt tra Grecia e Roma*. Mondadori Education.

- Giorgini, G. (2004). "The riddle of Pausanias. Unraveling Thucydides' account". In: *Sparta fra tradizione e storia*. A cura di R. Vattuone. Bologna: Pàtron, pp. 181–206.
- Giot, J. E. (2012). "Hérodote, ses détracteurs et le Traité préparatif à l'apologie pour Hérodote (1566) d'Henri Estienne". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 45–65.
- Giuliani, A. (1998). "La purificazione dagli ΕΛΑΣΤΕΡΟΙ nella legge sacra di Selinunte". In: *Aevum* 72 (1), pp. 67–89.
- Giuliani, A. (1999). "Il sacrilegio ciloniano: tradizioni e cronologia". In: *Aevum* 73 (1), 21–42.
- Goffman, E. (1981). *Forms of talk*. University of Pennsylvania Press.
- Gomme, A. W. (1956). *A Historical Commentary on Thucydides. Books II-III: The ten years' war*. Oxford: Clarendon Press.
- Goodman, M. D. e A. J. Holladay (1986). "Religious Scruples in Ancient Warfare". In: *The Classical Quarterly* 36 (1), pp. 151–171.
- Gordis, R. (1976). "Studies in the Esther Narrative". In: *Journal of Biblical Literature* 95 (1), pp. 43–58.
- Gordis, R. (1981). "Religion, Wisdom and History in the Book of Esther: A New Solution to an Ancient Crux". In: *Journal of Biblical Literature* 100 (3), pp. 359–388.
- Graf, D. F. (1984). "Medism: the origin and significance of the term". In: *The Journal of Hellenic Studies* 104, pp. 15–30.
- Gray, V. (1995). "Herodotus and the Rhetoric of Otherness". In: *The American Journal of Philology* 116 (2), pp. 185–211.
- Gray, V. (2002). "Short Stories in Herodotus' Histories". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. J. Bakker, I. J. F. De Jong e H. van Wees. Brill, pp. 291–317.
- Greenwood, E. (2004). "Making words count: freedom of speech and narrative in Thucydides". In: *Free speech in classical antiquity*. A cura di I. Sluiter e R. M. Rosen. Leiden - Boston Mass., pp. 175–195.
- Greenwood, E. e P. Cartledge (2002). "Herodotus as a Critic: truth, fiction, polarity". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln, pp. 351–372.

- Grethlein, J. (2009). "Philosophical and Structuralist Narratologies – Worlds Apart?" In: *Narratology and interpretation: the content of narrative form in ancient literature*. A cura di J. Grethlein e A. Rengakos. Berlin.
- Grethlein, J. (2010). *The Greeks and their past: poetry, oratory and history in the fifth century BCE*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grice, H. (1975). "Logic and Conversation". In: *Syntax and Semantics*. A cura di P. Cole e J. Morgan. Vol. 3 - Speech Acts.
- Griffin, J. (2006). "Herodotus and Tragedy". In: *The Cambridge Companion to Herodotus*. A cura di C. Dewald e J. Marincola. Cambridge, pp. 46–59.
- Gronewald, M. (1981). "Glossar mit Zitaten aus Herodot und Telekleides (P. Berol. inv. Nr. 13360)". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 42, pp. 8–10.
- Gruys, A. e J. Gumbert (1976). *Codicologica: Théories et principes*. Brill.
- Gumbert, J. P. (2004). "Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex". In: *Segno e Testo* 2, 17–42.
- Hammond, N. G. L. (1937). "Diodorus' Narrative of the Sacred War and the Chronological Problems of 357-352 B. C." In: *The Journal of Hellenic Studies* 57, pp. 44–78.
- Hammond, N. G. L. e F. W. Walbank (1988). *A History of Macedonia: 336-167 B.C.* Clarendon Press.
- Harris, E. M. (1999). "IG I<sup>3</sup> 227 and the So-Called Peace of Epilykos". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 126, pp. 123–128.
- Harrison, T. (2002). *Divinity and History*. Oxford University Press.
- Hart, J. (1993). *Herodotus and Greek History*. Rev. ed. London: John Hart, in association with The Self Publ. Assoc. Ltd.
- Hatzilambrou, R. (2002). "A Duke Papyrus of Herodotus IV 144.2-145.1". In: *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 39, pp. 41–45.
- Hau, L. I. (2013). "Nothing to celebrate? The lack or disparagement of victory celebrations in the greek historians". In: *Rituals of Triumph in the Mediterranean World*. A cura di A. Spalinger e J. Armstrong, pp. 57–74.
- Hazewindus, M. W. (2004). *When Women Interfere: Studies in the Role of Women in Herodotus' Histories*. Amsterdam studies in classical philology v. 12. Amsterdam: Gieben.

- Hegyí, D. (1973). "Historical authenticity of Herodotus in the persian logoi". In: *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 21, pp. 73–87.
- Helmbold, W. C. (1959). *Plutarch's Quotations*. collaborator E. N. O'Neil. Philological monographs no. 19. Baltimore: American Philological Association.
- Hemmerdinger, B. (1998). "Notes sur Hérodote". In: *Bollettino di Studi Classici*. III 19, pp. 17–20.
- Hemmerdinger, B. e A. M. Desrousseaux (1981). *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*. Genova: Istituto di filologia classica e medievale.
- Hendrickson, T. (2013). "Poetry and Biography in the Athenaion Politeia: The Case of Solon". In: *The Classical Journal* 109 (1), pp. 1–19.
- Herington, J. (1991). "The Poem of Herodotus". In: *Arion* 1 (3), pp. 5–16.
- Herodotus and His World (2003). *Herodotus and His World: Essays from a Conference in Memory of George Forrest*. Oxford: Oxford University Press.
- Higbie, C. (1999). "Craterus and the Use of Inscriptions in Ancient Scholarship". In: *Transactions of the American Philological Association* (1974-) 129, pp. 43–83.
- Hohti, P. (1974). "Freedom of speech in speech situations in the histories of Herodotus". In: *Arctos* 8, pp. 19–27.
- Hölscher, T. (1973). *Griechische Historienbilder des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* Vol. 6. K. Triltsch.
- Hornblower, J. (1981). *Hieronymus of Cardia*. Oxford classical and philosophical monographs. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Hornblower, S. (1991). *A commentary on Thucydides*. Oxford: Clarendon Press.
- Hornblower, S. (2005). *A commentary on Thucydides*. Oxford: Clarendon Press.
- Hornblower, S. (2008). *A Commentary on Thucydides: Volume III: Books 5.25–8.109*. Oxford University Press.
- Hothi, P. (1974). "Freedom of speech in the Speech sections in the Histories of Herodotus". In: *Arctos* 8, pp. 19–27.
- Humphreys, S. (1997). "Fragments, fetishes, and philosophies: towards a history of greek historiography after Thucydides". In: *Collecting Frag-*



- ments = Fragmente Sammeln*. A cura di G. W. Most. Göttingen, pp. 144–172.
- Hutchby, I. e R. Wooffitt (2008). *Conversation Analysis*. Polity.
- Immerwahr, H. R. (1954). "Historical Action in Herodotus". In: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 85, pp. 16–45.
- Immerwahr, H. R. (1966). *Form and Thought in Herodotus*. Philological monographs no. 23. Cleveland: Published for the American Philological Association by the Press of Western Reserve University.
- Immerwahr, H. R. (1972). "Stesagoras II". In: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 103, pp. 181–186.
- Immerwahr, H. R. (1974). "Stesagoras II: Addendum". In: *Transactions of the American Philological Association* (1974-) 104, pp. 167–168.
- Irwin, E. e E. Greenwood (2007). *Reading Herodotus: A Study of the Logoi in Book 5 of Herodotus' Histories*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ivantchik, A. I. (1999). "Eine griechische Pseudo-Historie. Der Pharao Sesostris und der skytho-ägyptische Krieg". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 48 (4), 395–441.
- Ivantchik, A. I. (2006). "'Scythian' Archers on Archaic Attic Vases: Problems of Interpretation". In: *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 12 (3), p. 197.
- Jacoby, F. (1909). "Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente". In: *Klio* 9, pp. 80–123.
- Jakobson, R. (1960). "Closing Statement: Linguistics and Poetics," in: *Style in Language*. A cura di T. Sebeok.
- Jameson, M. H. (1960). "A decree of Themistokles from Troizen". In: *Hesperia* 29 (2), 198–223.
- Jameson, M. H. (1962). "A Revised Text of the Decree of Themistokles from Troizen". In: *Hesperia* 31 (3), 310–315.
- Jameson, M. H. (1963). "The provisions for mobilization in the decree of Themistokles". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 12 (4), 385–404.
- James, S. L. e S. Dillon, cur. (2012). *A Companion to Women in the Ancient World*. 1ª ed. Wiley-Blackwell.

- Janko, R. (2008). "New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen De Bello Actiaco and Other Texts in Oxonian Disegni of 1788–1792". In: *Cronache Ercolanesi* 38, pp. 5–95.
- Janssen, T. H., cur. (1984). *Timotheus Persae*. Classical and Byzantine monographs; 6; Classical and Byzantine monographs 6. Amsterdam: Utrecht, Univ., Diss.
- Johansson, M. (2004). "Plutarch, Aelius Aristides and the inscription of Troizen". In: *Rheinisches Museum für philologie* 147, pp. 343–354.
- Johansson, M. (2001). "The Inscription from Troizen: A Decree of Themistocles?" In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 137, pp. 69–92.
- Johnson, D. M. (2001). "Herodotus' Storytelling Speeches: Socles (5.92) and Leotychides (6.86)". In: *The Classical Journal* 97 (1), pp. 1–26.
- Johnson, W. A. (1994). "Oral Performance and the Composition of Herodotus' Histories". In: *Greek, Roman and Byzantine Studies* 35, pp. 229–254.
- Johnson, W. A. (2004). *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*. University of Toronto Press.
- Johnston, A. M. (1972). "The Rehabilitation of Sostratus". In: *Parola del Passato* 27, pp. 416–23.
- Jouanna, J. (1984). "Collaboration ou résistance au barbare: Artémise d'Halicarnasse et Cadmos de Cos chez Hérodote et Hippocrate". In: *Ktèma* 9, pp. 15–26.
- Jouanna, J. (1992). *Hippocrates*. Paris: Fayard.
- Jouanna, J. (2003). *Oeuvres*. Collection des Universités de France. Paris: Belles lettres.
- Jouanna, J. (2005). "Cause and Crisis in Historians and medical writers of the classical period". In: *Hippocrates in Context: Papers Read at the XIth International Hippocrates Colloquium, University of Newcastle Upon Tyne, 27-31 August 2002*. A cura di P. J. Eijk. Brill, pp. 3–27.
- Kahn, D. (2008). "Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt". In: *The Classical Quarterly* 58 (2), pp. 424–440.

- Kapparis, K. A. (1999). *Apollodoros Against Neaira*. Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 53. Berlin; New York: Glasgow, Univ., Diss.
- Karageorghis, V. e I. G. Taifacos, cur. (2004). *The World of Herodotus: Proceedings of an International Conference Held at the Foundation Anastasios G. Leventis, Nicosia, September 18-21, 2003, and Organized by the Foundation Anastasios G. Leventis and the Faculty of Letters, University of Cyprus*. Nicosia: A.G. Leventis Foundation.
- Karapanagioti, N. (2012). "Gender, Revenge and Cross-Dressing in Herodotus' Histories". In:
- Kazanskaya, M. (2013). "The role of Letters in Polycrates' destiny". In: *Ricerche a Confronto* 1. A cura di V. Gheller, pp. 47–60.
- Keaveney, A. (2003). *The Life and Journey of Athenian Statesman Themistocles (524-460-B.C.?) as a Refugee in Persia*. Studies in classics v. 23. Lewiston; Lampeter: Edwin Mellen Press.
- Kelly, T. (1985). "The Spartan Scytale in The Craft of the Ancient Historian". In: *Festschr. Ch. G. Starr*. A cura di J. Eadie e J. Ober. Vol. 141. Lanham/New York/London, 169s.
- Koenen, L. (1976). "Papirology in the Federal Republic of Germany and Fieldwork of the international Photographic Archive in Cairo". In: *Studia Papyrologica* 15, pp. 39–79.
- Konishi, H. (1970). "Thucydides' Method in the Episodes of Pausanias and Themistocles". In: *The American Journal of Philology* 91 (1), pp. 52–69.
- Krentz, P. (2009). "The Athenian Treaty in Theopompos F 153". In: *Phoenix* 63 (3-4), pp. 231–238.
- Krentz, P. M. (2007). "The Oath of Marathon, not Plataia?" In: *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 76 (4), pp. 731–742.
- Kuch, H. (1995). "La tradizione poetica sulla battaglia di Salamina." In: *Atti del convegno internazionale «Intertestualità: il "dialogo" fra testi nelle letterature classiche»*: Cagliari, 24-26 novembre 1994. A cura di A. Hakkert. Lexis 13, pp. 145–155.
- Kyriakou, P. (2011). *The past in Aeschylus and Sophocles*. 1<sup>a</sup> ed. De Gruyter.

- Lachhein, S. (2008). *Der Kalliasfrieden Zwischen Dichtung und Wahrheit*. München.
- Lamy, A. (2012). "Le savoir géographique au XIVe siècle: les prémisses du succès d'Hérodote". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 149–166.
- Lang, M. (1967). "Kylonian Conspiracy". In: *Classical Philology* 62 (4), pp. 243–249.
- Lang, M. (1984). *Herodotean narrative and discourse*. Vol. 28. Harvard University Press.
- Lang, M. L. (1990). *Ostraka*. The Athenian Agora v. 25. Princeton, N.J: American School of Classical Studies at Athens.
- Lardinois, A. P. M. H., J. Blok e M. v. d. Poel, cur. (2011). *Sacred words: orality, literacy, and religion*. Leiden; Boston: Brill.
- Lardinois, A. P. M. H. e L. McClure (2001). *Making silence speak: women's voices in Greek literature and society*. Princeton, NJ; Oxford: Princeton University Press.
- La Regina, A. (1999). *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*. Electa.
- Lateiner, D. (1985). "Polarità, il principio della differenza complementare". In: *Quaderni di Storia* 22, pp. 79–103.
- Lateiner, D. (1987). "Non verbal communication in the Histories of Herodotus". In: *Arethusa* 20, pp. 83–119.
- Lateiner, D. (1977). "No laughing matter: a literary tactic in Herodotus". In: *Transactions of the American Philological Association* (1974-) 107, 173–182.
- Lattimore, R. (1939). "The wise adviser in Herodotus". In: *Classical Philology* 34 (1), 24–35.
- Laver, J. (1981). "Linguistic Routines and Politeness in Greeting and Parting". In: *Conversational Routine*. A cura di F. Coulmas. Mouton, pp. 289–304.
- Lazenby, J. F. (1988). "Aischylos and Salamis". In: *Hermes* 116 (2), pp. 168–185.
- Lenardon, R. J. (1961). "Charon, Thucydides, and Themistokles". In: *Phoenix* 15 (1), pp. 28–40.
- Lenfant, D. (1996). "Ctésias et Hérodote". In: *Revue des Études Grecques* 109 (2), pp. 348–380.

- Lenfant, D. (1999). "Peut-on se fier aux 'fragments' d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote". In: *Ktema, civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques* 24.
- Lenfant, D. (2002). "Les citations de Thucydide dans les scholies d'Aristophane: contribution à l'analyse de fragments d'historiens". In: *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse*. A cura di S. Pittia. Vol. 298. Rome: Collection de l'École française de Rome, pp. 415–447.
- "Athénée et les fragments d'historiens" (2007a). In: a cura di D. Lenfant. Collections de l'Université Marc Bloch - Strasbourg: Études d'archéologie et d'histoire ancienne. Paris: de Boccard, p. 474.
- Lenfant, D. (2007b). "Les 'fragments' d'Hérodote dans les Deipnosophistes". In: *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*. A cura di D. Lenfant, pp. 43–72.
- Leo, F. (1901). *Die Griechisch-Römische Biographie Nach Ihrer Litterarischen Form*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Lestringant, F. (2012). "Hérodote dans la littérature cosmographique de la Renaissance. Quelques remarques introductives". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 195–208.
- Lewis, D. (1992). *The Cambridge Ancient History. Vol. V*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Libourel, J. M. (1971). "The Athenian Disaster in Egypt". In: *The American Journal of Philology* 92 (4), pp. 605–615.
- Liddel, P. P. e A. T. Fear, cur. (2010). *Historiae Mundi: Studies in Universal History*. London: Duckworth.
- Linnér, S. (1941). "De ordine verborum in papyris servato". In: *Eranos* 39, pp. 147–8.
- Liuzzo, P. M. (2010). "L'arrivo di Temistocle in Persia e la successione a Serse: il breve regno di Artabano". In: *Rivista Storica dell'Antichità* (40), 33–50.
- Liuzzo, P. M. (2012). "Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della Colonna Serpentina". In: *Epigraphica: periodico internazionale di epigrafia* (74), 27–41.

- Livrea, E. (2011). "Il sudore di Saffo". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 179, p. 39.
- Lloyd-Jones, H. (1999). "The Pride of Halicarnassus". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 124, pp. 1–14.
- Lombardo, M. (2005). "Erodoto sulle Termopili: Leonida, Demarato e l'ideologia spartiana". In: , in M. Giangiulio (Ed.), *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*. A cura di M. Giangiulio. Trento, pp. 173–192.
- Longhi, S. (1999). "Solone, Creso e la vita felice". In: *Quaderni di Acme* (40), pp. 153–173.
- Longo, O. (1985). "Silenzio verbale e silenzio gestuale nella Grecia antica: alla riscoperta di un codice culturale". In: *Orpheus*. ns 2, pp. 241–249.
- Long, T. (1986). *Repetition and variation in the short stories of Herodotus*. Beiträge zur klassischen Philologie Bd. 179. Frankfurt am Main: Athenäum.
- Lonzi, C. (1978). *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di rivolta femminile.
- Looney, D. (2012a). "Le postille al codice del volgarizzamento di Erodoto di Matteo Maria Boiardo, Biblioteca Estense, Modena, α.H.3.22". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo. Turnhout, pp. 67–85.
- Looney, D. (2012b). "The reception of Herodotus in the Ferrarese Quattrocento". In: *Annali Online di Ferrara - Lettere* 1, pp. 167–183.
- Looney, D. (1998). "Erodoto dalle Storie al Romanzo". In: *Il Boiardo e il Mondo Estense nel Quattrocento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Scandiano - Modena - Reggio Emilia - Ferrara 13-17 Settembre 1994. A cura di G. Anceschi e T. Matarrese. Padova, pp. 429–441.
- Loraux, N. (1991). *Il femminile e l'uomo greco*. Roma; Bari: Laterza.
- Loraux, N. (2011). "Thucydides is not a Colleague." In: *Greek and Roman Historiography*. A cura di J. Marincola, pp. 19–39.
- Luppe, W. (1992). "Herodot I 178,3-179,1". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 93, p. 170.
- Luraghi, N., cur. (2001). *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*. Oxford: Oxford University Press.

- Luraghi, N. (2005). "Le storie prima delle Storie. Prospettive di ricerca". In: *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*. A cura di M. Giangiulio. Trento, pp. 61–90.
- Mackay, E. A. (2008). *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*. Orality and literacy in ancient Greece v. 7. Leiden: Brill.
- Mackie, C. J. (2004). *Oral Performance and Its Context*. Mnemosyne, bibliotheca classica Batava 248. Leiden: Brill.
- Malinowsky, B. (1963). "Il problema del significato nei linguaggi primitivi". In: *The meaning of meaning*. A cura di C. Ogden e I. Richards.
- Maniaci, M. (2002). *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*. Roma: Viella.
- Maniaci, M. (2004). "Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia". In: *Segno e Testo 2*. A cura di E. Crisci e O. Pecere, pp. 75–107.
- Marasco, G., cur. (2011). *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity: A Brill Companion*. A Brill companion. Leiden; Boston: Brill.
- Maravela-Solbakk, A. (2004). "Fragments of literary papyri from the collection of the Oslo University Library, I: Herodotus 9.74-75". In: *Symbolae Osloenses* 79 (1), pp. 102–108.
- Mari, M. (2002). *Al di là dell'Olimpo: Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*. Atene: Kentron Hellēnikēs kai Rōmaikēs Archaioiētōs, Ethnikon Hidryma Ereunōn.
- Marincola, J. (2006). "Herodotus and the Poetry of the past". In: *The Cambridge Companion to Herodotus*. A cura di J. Marincola e C. Dewald. Cambridge, pp. 13–28.
- Marincola, J. (2007). "Universal History from Ephorus to Diodorus". In: *A Companion to Greek and Roman Historiography*. A cura di J. Marincola. Vol. I. Malden - Oxford - Carlton, pp. 171–179.
- Marincola, J. (2012). "The fairest victor: Plutarch, Aristides ad the persian wars". In: *Histos* 6, pp. 91–113.
- Marr, J. L. (1994). "Don't take it literally: Themistocles and the case of the inedible victuals". In: *The Classical Quarterly* 44 (02).
- Marr, J. L. (1995). "The Death of Themistocles". In: *Greece & Rome* 42 (2), pp. 159–167.

- Marr, J. L. (1996). "History as Lunch: Aristophanes, Knights 810-19". In: *The Classical Quarterly* 46 (2), pp. 561–564.
- Marr, J. (1998). "What Did the Athenians Demand in 432 B. C.?" In: *Phoenix* 52 (1/2), pp. 120–124.
- Martelli, M. (1998). *Machiavelli e gli storici antichi: osservazioni su alcuni luoghi dei Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. Quaderni di Filologia e critica 13. Roma: Salerno.
- Martin, A. (2008). "Hérodote I 178, 2-3". In: *Sixty-five papyrological texts: presented to Klaas A. Worp on the occasion of his 65th birthday*. (P. L. Bat. 33). A cura di F. A. J. Hoogendijk, B. P. Muhs e M. J. Bakker. Leiden: Brill, pp. 13–18.
- Martyn, J. R. C. (1998). "Artemisia and Xerxes: a new look at Herodotus account of Salamis". In: *Ancient History* 28 (1), pp. 15–26.
- Masetti, C. (1971). "Le fonti di Erodoto per la storia dell'antico Oriente". In: *Helikon* XI-XII, pp. 279–88.
- Massaro, V. (1978). "Herodotos' account of the battle of Marathon and the picture in the stoa poikile". In: *L'antiquité Classique* 47 (2), pp. 458–475.
- Mastrososa, I. (2005). "Alberti e il sapere scientifico antico fra i meandri di una biblioteca interdisciplinare". In: *Leon Battista Alberti: la biblioteca di un umanista*. A cura di R. Cardini, L. Bertolini e M. Regoliosi, pp. 133–150.
- Mattaliano, F. (2010). "La parenesi bellica nella storiografia greca: prassi allocutiva e procedure compositive". In: *ῥημος*. ns 2, pp. 17–37.
- Mattingly, H. B. (1981). "The Temistokles Decree from Troizen: Transmission and Status". In: *Classical Contributions. Studies in Honour of Malcolm Francis McGregor*, ed. by G.S. Shrimpton-DJ McCargar, Locust Valley (NY), 79–87.
- Mazzarino, S. (1947). *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica*. La Nuova Italia.
- Mazzarino, S. (1966). *Il pensiero storico classico*. Roma; Bari: Laterza.
- McDonald, J. (1994). "Supplementing Thucydides' Account of the Megarian Decree". In: *Electronic Antiquity: Communicating the Classics* 2 (3).
- McLuhan, M. (1964). *Understanding media; the extensions of man*, New York: McGraw-Hill.



- Medda, E., M. S. Mirto e M. P. Pattoni (2006). *Kōmōidotragōidia: intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.* Vol. 6. Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Meiggs, R. (1972). *The Athenian Empire*. Oxford: Clarendon Press.
- Meister, K. (1957). "Varia". In: *Weiner Studien* LXX, pp. 232–33.
- Mertens, J. R. (2010). *How to Read Greek Vases*. Metropolitan Museum of Art.
- Mertens, P. e J. Strauss (1992). "Les Papyrus d'Hérodote". In: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*. III 22 (4), pp. 969–978.
- Miletti, L. (2005). "«Calamitosa cosa è lo homo». Interpretazioni antiche e moderne di Erodoto 1, 32, 4". In: *Appunti Romani di Filologia* 7, pp. 9–23.
- Mills, S. (1995). *Language and gender: interdisciplinary perspectives*. Longman.
- Minchin, E. (2007). *Homeric Voices*. Oxford University Press.
- Mironczuk, A. (2010). "P. Oslo inv. 1487: A herodotean papyrus re-edited". In: *Journal of Juristic Papyrology* 40, pp. 153–160.
- Mironczuk, A. (2011). "P.Oxy. XVII 2099: evidence of an early split in the tradition of the Herodotus' Text?" In: *Journal of Juristic Papyrology* 41, pp. 93–101.
- Mironczuk, A. (2012a). "New Readings in P. Oxy. XLVIII 3372 (Herodotus I 6-9)". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 182, pp. 77–79.
- Mironczuk, A. (2012b). "Notes on P. Oxy. XLVIII 3376 (Herodotus II)". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 182, pp. 80–87.
- Moggi, M. (2005). "Artabano in Erodoto". In: *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*. A cura di M. Giangiulio. Trento, pp. 193–214.
- Momigliano, A. (1930). "Androzio e le Elleniche di Ossirinco". In: *Atti, Classe di scienze morali* XLVI, 29s.
- Momigliano, A. (1931). "Tradizione e invenzione in Ctesia". In: *Atene e Roma*. ns 12.
- Momigliano, A. (1935). "La Storia di Eforo e le Elleniche di Teopompo". In: *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*. ns 13, pp. 180–204.
- Momigliano, A. (1957). "Erodoto e la Storiografia moderna: alcuni problemi presentati ad un convegno di umanisti". In: *Aevum* 31 (1), pp. 74–84.

- Momigliano, A. (1960). "The place of Herodotus in the history of historiography". In: *History* 43.
- Momigliano, A. (1971). "Storia della Storiografia e Metodo Storico". In: *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*. Ed. di Storia e Letteratura.
- Momigliano, A. (1974). *Lo sviluppo della biografia greca*. Torino: Einaudi.
- Momigliano, A. (1979). "Persian Empire and Greek freedom". In: *The Idea of freedom: Essays in honour of Isaiah Berlin*.
- Momigliano, A. (1992). *The Classical Foundations of Modern Historiography*. University of California Press.
- Mondrain, B. (1995). "Un nouveau manuscrit d'Hérodote: le modèle de l'impression aldine". In: *Scriptorium* 49, pp. 263–73.
- Montana, F. (1996). *L' Athenaion politeia di Aristotele negli Scholia vetera ad Aristofane*. Biblioteca di studi antichi 80. Pisa: Istituti Ed. e Poligraf. Int.
- Montana, F. (2000). "Le note marginali ai Cavalieri di Aristofane nel papiro Oxford Bodl. Ms. Gr. Class. f.72 (P)". In: *Eikasmos* 11, pp. 85–96.
- Montana, F. (2002). "I «Cavalieri» di Aristofane e la riabilitazione di Temistocle". In: *Quaderni di Storia* 56, pp. 257–299.
- Montana, F. (2009). "A hypomnema on Herodotus' Bk. 5: notes to P.Oxy. LXV 4455, Col. I". In: *Trends in Classics* 1 (2).
- Montana, F. (2012). "Nuova luce su P.Amh. II 12, Col. I (hypomnema di Aristarco al libro I di Erodoto)". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 180, p. 72.
- Montana, F. e J.-L. Fournet (2006). "Aristofane n° 5. P. Acad. inv. 3d + Bodl. Ms. Gr. class. f. 72 (P)". In: *Commentaria et lexica in auctores*. Vol. I.1.4, pp. 48–56.
- Montanari, F. e L. Pagani (2011). *From Scholars to Scholia: Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*. Walter de Gruyter.
- Montiglio, S. (2000). *Silence in the Land of Logos*. Princeton, N.J: Princeton University Press.
- Moore, J. M. (1965). *The Manuscript Tradition of Polybius*. Cambridge classical studies. Cambridge: University Press.
- Moreno, P. e M. C. Poma (1987). *Pittura greca: da Polignoto ad Apelle*. Milano: A. Mondadori.

- Moretti, L. (1964). "Studi sul decreto di Temistocle". In: *Rivista di filologia e di istruzione classica* 92, pp. 117–124.
- Morgan, T. E. (1994). "Plague or poetry? Thucydides on the epidemic at Athens". In: *Transactions of the American Philological Association* 124, pp. 197–209.
- Morres, H. R. (2010). *The Letters of Themistocles*. Unknown.
- Mortimer, N. (2005). *John Lydgate's Fall of Princes*. Oxford University Press.
- Müller (1873). *Fragmenta Historicorum Graecorum*. Paris.
- Munson, R. V. (1993). "Herodotus' Use of Prospective Sentences and the Story of Rhampsinitus and the Thief in the Histories". In: *The American Journal of Philology* 114 (1), pp. 27–44.
- Munson, R. V. (2001). "Ananke in Herodotus". In: *Journal of Hellenic Studies*, 30–50.
- Munson Vignolo, R. (1988). "Artemisia in Herodotus". In: *Classical Antiquity* 7 (1), 91–106.
- Murari Pires, F. (2010). "Machiavel et Thucydide : le(s) regard(s) de l'histoire et les figurations de l'historien". In: *Cahiers des études anciennes. Action politique et écriture de l'histoire II (XLVII)*. A cura di M.-R. Guelfucci, pp. 263–281.
- Muraro, L. (2009). "La Schivata". In: *Immaginazione e politica: la rischiosa vicinanza fra reale e irreale*. Napoli, 7s.
- Murray, G. (1964). "Theopompus: or the Cynic as Historian". In: *Greek Studies*. Oxford, pp. 149–170.
- Murray, O. (1972). "Herodotus and Hellenistic Culture". In: *The Classical Quarterly. New Series* 22 (2), pp. 200–213.
- Murray, O. (2001). "Herodotus and Oral History Reconsidered". In: *The historian's craft in the age of Herodotus*. A cura di N. Luraghi. Oxford, pp. 314–325.
- Nafissi, M. (2004). "Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo". In: *Sparta fra tradizione e storia*. A cura di R. Vattuone. Bologna: Pàtron, pp. 147–180.
- Neri, C. e V. Citti (2005). "Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31,13 V. Sen. Tro. 487s. Apul. Met. I 13, II 30, X 10)". In: *Eikasmos XVI*, pp. 51–62.

- Nicolai, R. (1992). *La storiografia nell'educazione antica*. Biblioteca di Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici 10. Pisa: Giardini.
- Nicolai, R. (1995). "KTHMA ΕΣ ΑΙΕΙ, Aspetti della fortuna di Tucidide nel mondo antico". In: *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 123, pp. 5–26.
- Nicosia, S. (1977). *Tradizione testuale diretta e indiretta dei poeti di Lesbo*. Filologia e critica 19. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Nouhaud, M. (1982). *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*. Collection d'études anciennes. Paris: Les Belles Lettres.
- Nussbaum, M. C. (2001). *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*. Cambridge University Press.
- Obbink, D. e R. Rutherford (2011). *Culture in Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*. Oxford University Press.
- O'Callaghan, J. (1969). "Hérodote: Historias I 209, 3-4". In: *Studia Papyrologica* 8, pp. 37–42.
- Ochoa (1991). "La terminologia del libro en la biblioteca de Focio: libro físico y obra literaria". In: *Atti del I seminario di Studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*. A cura di P. Radice Colace e M. Caccamo Caltabiano. Messina.
- Ogden, D. (2002). "Three evocations of the dead with Pausanias". In: *Sparta Beyond the Mirage*. A cura di Powell. Swansea.
- Olivieri, A. (2004). *Erodoto nel Rinascimento: l'umano e la storia*. L'eredità dell'antico 8. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Omont, H. A. (1916). *Minoïde Mynas et ses missions en Orient (1840-1855)*. Paris: Imprimerie nationale.
- Ong, W. J. (1982). *Orality and literacy: the technologizing of the word*. Routledge.
- Ophuijsen, J. M. v. e P. Stork (1999). *Linguistics into interpretation: speeches of war in Herodotus VII 5 and 8-18*. Brill.
- Ostwald, M. (1982). *Autonomia, its genesis and early history*. Chico: Scholars Press.
- Otranto, R. (2000). *Antiche liste di libri su papiro*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

- Otranto, R. (2002). "Ricostruzione di PSI 1304". In: *Analecta Parpyrologica* XIV-XV, 234s.
- Page, D. L. (1953). "Thucydides' Description of the Great Plague at Athens". In: *The Classical Quarterly* 3 (3-4), 98s.
- Pagliaroli, S. (2006). *L'Erodoto del Valla*. Messina; Roma: Centro interdipartimentale di studi umanistici. Viella.
- Pagliaroli, S. (2012). "Il "Proemio" di Mattia Palmieri". In: *Hérodote à La Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 38-43.
- Palerm, V. R. (2003). "La tradizione erodotea nella Vita di Aristide di Plutarco." In: *Rivista di Cultura Classica e Medievale* 45 (2), pp. 245-254.
- Parker, V. (2007). "Herodotus' Use of Aeschylus' Persae as a Source for the Battle of Salamis". In: *Symbolae Osloenses* 82 (1), pp. 2-29.
- Parmeggiani, G. (2003). "L'eurein senza safec: Tucidide e la conoscenza del passato". In: *Ancient Society* 33, pp. 235-283.
- Parmeggiani, G. (2011). *Eforo di Cuma*. 1. ed. Studi di storia 14. Bologna: Pàtron.
- Parry, A. (1969). "The language of Thucydides' description of the plague". In: *BICS Bulletin of the Institute of Classical Studies* 16 (1), pp. 106-118.
- Parry, A. (1981). *Logos and Ergon in Thucydides*. Arno Press.
- Parsons, P. J. (1974). "Review of: Husselman E.M., Papyri from Karanis, Third Series". In: *The Classical Review*.
- Pascale, A. (2011). *Democrazia: cosa può fare uno scrittore?* collaborator L. Rastello. Torino: Codice.
- Pasquali, G. (1952). *Storia della tradizione e critica del testo*. collaborator D. Pieraccioni. Le Monnier.
- Passerini, L. (2002). *Il mito d'Europa: radici antiche per nuovi simboli*. Giunti Editore.
- Payen, P. (1991). "Franchir, transgresser, résister: autour de Tomyris et Cyrus chez Hérodote". In: *Metis* 6, pp. 253-281.
- Payen, P. (2012). "Hérodote et la modélisation de l'histoire à la Renaissance (XVe - XVIe siècles)". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 127-148.
- Pearcy, L. T. (1992). "Diagnosis as narrative in ancient literature". In: *American Journal of Philology* 113 (4), pp. 596-616.

- Pease, A. S. (1920). "The Son of Croesus". In: *Classical Philology* 15 (2), pp. 201–202.
- Pédech, P. (1989). *Trois Historiens Méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque*. Collection d'études anciennes 119. Paris: Les Belles Lettres.
- Pelling, C. (1996). "The Urine and the Vine: Astyages' Dreams at Herodotus 1.107–8". In: *The Classical Quarterly* 46 (01), pp. 68–77.
- Pelling, C. (1997). "Aeschylus' Persae and History". In: *Greek Tragedy and the Historian*. A cura di C. Pelling. Oxford.
- Pelling, C. (2006). "Speech and narrative in the histories". In: *The Cambridge Companion to Herodotus*. A cura di C. Dewald e J. Marincola. Cambridge, pp. 103–121.
- Pembroke, S. (1965). "Last of the Matriarchs: A Study in the Inscriptions of Lycia". In: *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 8 (3), pp. 217–247.
- Pembroke, S. (1967). "Women in Charge: The Function of Alternatives in Early Greek Tradition and the Ancient Idea of Matriarchy". In: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 30, pp. 1–35.
- Petrucchi, A. (2004). "Introduzione". In: *Segno e Testo* 1.
- Pfeiffer, R. (1968). *History of classical scholarship from the beginnings to the end of the Hellenistic age*. Clarendon P.
- Pfeiffer, R. (1976). *History of classical scholarship from 1300 to 1850*. Oxford: Clarendon Press.
- Pittia, S. (2002). *Fragments d'historiens grecs*. Collection de l'École française de Rome 298. Roma: École française de Rome.
- Powell, A., S. Hodkinson, N. Birgalias e Celtic Conference in Classics, cur. (2002). *Sparta: beyond the mirage*. Swansea; London; Oakville, CT: Classical Press of Wales; Duckworth; Distributed in the United States of America by David Brown Book Co.
- Powell, J. E. (1937). "The Manuscript S of Herodotus". In: *The Classical Review* 51 (04), pp. 118–119.
- Pownall, F. (1998). "What makes a war a sacred war". In: *Echos du Monde Classique / Classical Views* 17, pp. 35–55.
- Pownall, F. (2004). *Lessons from the Past: The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*. Ann Arbor: University of Michigan Press.

- Praetorius, I. (2011). *Penelope a Davos. Idee femministe per un'economia globale*. Milano: Quaderni di Via Dogana.
- Prandi, L. (1999). "Tipologia e struttura dei lemmi di argomento greco nella Suda". In: *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio: atti della Giornata di studio: Milano, 29 aprile 1998*. A cura di G. Zecchini. Munera 14. Bari: Edipuglia.
- Prandi, L. (2000). "I Ciloniani e l'opposizione agli Alcmeonidi in Atene." In: *L'opposizione nel mondo antico*. Milano, pp. 3–20.
- Prauscello, L. (2007). "Le Orecchie di Saffo: qualche osservazione in margine a Sapph. 31, 11-12 V. e alla sua ricezione antica". In: *I papiri di Saffo e di Alceo*. A cura di G. Bastianini e A. Casanova. Vol. 9. Studi e Testi di Papirologia ns, pp. 191–212.
- Pritchett, W. K. (1969). "The Transfer of the Delian Treasury". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 18 (1), pp. 17–21.
- Pritchett, W. K. (1993). *The Liar School of Herodotos*. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Pritchett, W. K. (1995). *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*. Archaia Hellas: monographs on ancient Greek history and archaeology 1. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Pritchett, W. K. (2001). *Athenian Calendars and Ekklesias*. Archaia Hēllas v. 8. Amsterdam: J.C. Gieben.
- Prodi, G. (1974). *La scienza, il potere, la critica*. Il Mulino.
- Raaflaub, K. A. (2002). "Philosophy, Science, Politics: Herodotus and the Intellectual Trends of his Time". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden - Boston - Köln, pp. 149–186.
- Raaflaub, K. A. (2004). "Aristocracy and freedom of speech in the Greco-Roman world". In: *Free speech in classical antiquity*. A cura di I. Sluiter e R. M. Rosen. Leiden - Boston (Mass., pp. 41–61.
- Radcig, S. I. (1964). "La révolte de Cylon à Athènes". In: *Vestnik Drevnej Istorii* 89, pp. 3–14.
- Rebuffat, E. (1993). "Teopompo e le Elleniche di Ossirinco". In: *Orpheus*. ns 14, pp. 109–124.
- Reed, K. (1979). "Theopompus of Chios: history and oratory in the fourth century".

- Rhodes, P. J. (1985). *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Repr. with corr. Oxford: Clarendon Press.
- Rhodes, P. J. e R. Osborne (2007). *Greek historical inscriptions, 404-323 BC*. Oxford: Oxford University Press.
- Rhodes, P. J. (1970). "Thucydides on Pausanias and Themistocles". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 19 (4), pp. 387–400.
- Richardson, N. J. e F. Montanari (1994a). "Aristotele and Hellenistic scholarship". In: *La Philologie Grecque à l'époque hellénistique et romaine*. Vandœuvres – Genève.
- Richardson, N. J. e F. Montanari (1994b). *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine: sept exposés suivis de discussions, Vandoeuvres, Genève, 16-21 août 1993*. Genève: Vandœuvres.
- Ricottilli, L. (1984). *La scelta del silenzio: Menandro e l'aposiopesi*. Bologna: Pàtron.
- Roberts, W. R. (1908). "Theopompus in the Greek Literary Critics". In: *The Classical Review* 22 (4), pp. 118–122.
- Rodrigues, N. S. (2009). "Rodópis no país dos faráos: Itinerário de uma hetera grega". In: *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos* 19, pp. 115–123.
- Roisman, H. M. (2004). "Women's free speech in Greek tragedy". In: *Free speech in classical antiquity*. A cura di I. Sluiter e R. M. Rosen. Leiden - Boston Mass., pp. 91–114.
- Rollo, A. (2004). "Codici greci di Guarino Veronese". In: *Studi Medievali e Umanistici* 2, pp. 333–337.
- Ronchi, R. (2003). *Teoria critica della comunicazione*. Pearson Paravia Bruno Mondad.
- Ronconi, F. (2003). *La traslitterazione dei testi greci: una ricerca tra paleografia e filologia*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Ronconi, F. (2004). "Per una tipologia del codice miscellaneo greco in epoca mediobizantina". In: *Segno e Testo* 2, pp. 145–182.
- Rood, T. (1998a). "Thucydides and his predecessors". In: *Histos* 2, pp. 230–67.
- Rood, T. (1998b). *Thucydides: narrative and explanation*. Oxford; New York: Clarendon Press.



- Rood, T. (1999). "Thucydides' Persian Wars". In: *The Limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*. A cura di C. Kraus. Leiden, pp. 141–68.
- Rosén, H. B. (1962). *Eine Laut- und Formenlehre der herodotischen Sprachform*. Indogermanische Bibliothek: 1. Reihe, Lehr- und Handbücher. Heidelberg: C. Winter.
- Rosenmeyer, P. A. (2001). *Ancient Epistolary Fictions: The Letter in Greek Literature*. Cambridge University Press.
- Rosivach, V. J. (2008). "Why Seize the Acropolis?" In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 57 (2), pp. 125–133.
- Rösler, W. (2002). "The Histories and writing". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln, pp. 79–95.
- Rossellini, M. e S. Saïd (1978). "Usage de femmes et autres nomoi chez les sauvages d'Herodote: essai de lecture structural". In: *Annali della Scuola Normale superiore di Pisa* 8 (3), pp. 949–1005.
- Rouveret, A. (1989). *Histoire et imaginaire de la peinture ancienne: Ve siècle av. J.-C.-Ier siècle ap. J.-C.* Roma: Ecole française de Rome.
- Roux, G. (1974). "Eschyle, Hérodote, Diodore, Plutarque racontent la bataille de Salamine". In: *Bulletin de Correspondance Hellénique* 98, pp. 51–94.
- Roversi, G. (1986). *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna: la storia, le famiglie, le opere d'arte*. Bologna: Grafis.
- Rozsondai, M. (1997). "Lucas Coronensis. A master of Hungarian Renaissance bindings, early 16th century". In: *The Book Collector* 46 (4), pp. 515–540.
- Rozsondai, M. (2002). "Sulle legature in cuoio dorato per Mattia Corvino". In: *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino, Re d'Ungheria, 1442-1490*. Modena, pp. 249–259.
- Rubincam, C. (2008). "Herodotus and his descendants: numbers in ancient and modern narratives of Xerxes' campaign". In: *Harvard Studies in Classical Philology* 104, pp. 93–138.
- Rudberg, G. (1941). "De papyro Oxyrhynch. 1092 adnotationes". In: *Eranos* 39, pp. 147–8.

- Rusten, J. S. (2013). "ΔΗΛΟΣ ΕΚΙΝΗΘΗ: An 'Imaginary Earthquake' on Delos in Herodotus and Thucydides". In: *The Journal of Hellenic Studies* 133, pp. 135–145.
- Sacks, H. (2007). *L'analisi della conversazione*. A cura di E. Caniglia. Roma: Armando.
- Sacks, H. e E. A. Schegloff (1973). "Opening up Closings". In: *Semiotica* 8 (4).
- Sacks, H., E. A. Schegloff e G. Jefferson (1974). "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation". In: *Language* 50 (4), p. 696.
- Sacks, K. (1990). *Diodorus Siculus and the first century*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Saerens, C. (1990). "Papyrus d'Herodote et tradition manuscrite". In: *Studia Varia Bruxellensia* 2, pp. 177–192.
- Säid, S. (2002). "Herodotus and Tragedy". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln, pp. 117–148.
- Samama, E. (2003). *Les médecins dans le monde grec: sources épigraphiques sur la naissance d'un corpus médical*. Hautes études du monde gréco-romain 31. Genève: Droz.
- Samons, L. J. (1998). "Kimon, Kallias and Peace with Persia". In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 47 (2), pp. 129–140.
- Sanchi, L.-A. (2012). "Budé lecteur d'Hérodote: langue, idées, recherches". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 87–97.
- Sancisi-Weerdenburg, H. (1990). "Cyrus in Italy: from Dante to Machiavelli—some explorations of the reception of Xenophon's *Cyropaedia*". In: *Archamenid History: The Roots of the European Tradition*, Nederlands Instituut voor Het Nabije Oosten, Leiden.
- Sancisi-Weerdenburg, H. (1993). "Exit Atossa: images of woman in greek historiography on Persia". In: *Images of women in Antiquity*. A cura di Cameron e Kurt. London, pp. 20–33.
- Santi Amantini, L. (2009). "Testimonianze su Teopompo nei Fragmenta jacobiani". In: *Ingenia asiatica. Fortuna e tradizione di storici d'Asia Minore*.

- Atti della prima giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria (Genova, 31 maggio 2007). Roma, pp. 73–87.
- Sauge, A. (1992). *De l'épopée à l'histoire*. Europäische Hochschulschriften: Reihe 15, Klassische Sprachen und Literatur = Philologie et littérature classiques = classics 57. Frankfurt am Main; Bern; New York; Paris: Genf, Univ., Diss., 1991.
- Saxonhouse, A. W. (2006). *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scaife, R. (1989). "Alexander I in the Histories of Herodotos". In: *Hermes* CXVII, pp. 129–137.
- Scapini, M. (2011). *Temi greci e citazioni da Erodoto nelle storie di Roma arcaica*. Studia Classica et Mediaevalia 4. Nordhausen, Thür: Bautz.
- Schachermeyr, F. (1965). "Stesimbrotos und seine Schrift über die Staatsmänner". In: *SB Wien Akad.* 247.5, pp. 3–23.
- Schepens, G. (1970). "Ephore sur la valeur de l'autopsie". In: *Ancient Society* I, pp. 163–182.
- Schepens, G. (1993). "L'apogée de l'archè spartiate comme époque historique dans l'historiographie grecque du début du IV<sup>e</sup> av.J.C." In: *Ancient Society* 24, pp. 169–203.
- Schepens, G. (1997). "Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects". In: *Collecting Fragments = Fragmente Sammeln*. A cura di G. Most. Göttingen, pp. 144–172.
- Schepens, G. (2006). "Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby". In: *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. A cura di C. Ampolo. Pisa, pp. 149–171.
- Schepens, G. (2007). "Tucidide in controluce". In: *Il dopoguerra nel mondo antico*. A cura di L. Santi Amantini. Roma, pp. 57–99.
- Schepens, G. (2010). "L'incontournable Souda". In: *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale Vercelli, 6-7 Novembre 2008*, 1–42.
- Schepens, G. (2011). "Some Aspects of Source Theory in Greek historiography". In: *Greek and Roman Historiography*. A cura di J. Marincola. Oxford, pp. 100–118.

- Schepens, G. e J. Bollansée (2005). *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography: Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21-22 September 2001*. Peeters Publishers.
- Schmidt, T. (2010). "Plutarque, les Préceptes politiques et le récit des Guerres médiques". In: *Cahiers des études anciennes*. Action politique et écriture de l'histoire I (XLVI). A cura di M.-R. Guelfucci, pp. 101–128.
- Schmitt Pantel, P., G. Duby e M. Perrot, cur. (1992). *A History of Women in the West*. Cambridge, Mass.; London: Belknap Press of Harvard University Press.
- Schöne, H. (1898). "Über den Mynascodex der griechischen Kriegsschriftsteller in der Pariser Nationalbibliothek". In: *Rheinisches Museum für Philologie* 53, pp. 432–447.
- Schubert, C. (2008). "Perikles und Thukydides, Sohn des Melesias: Der Kampf um die politische Vorherrschaft als Ausdruck konkurrierender Konzepte". In: *Museum helveticum*. 65 (3), p. 129.
- Schutz, G. (1934). "Bibliotheca Corvina". In: *Library Quarterly* 4, p. 560.
- Schwartz, E. (1895). *Aristodemos*. In: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Vol. II, pp. 926–929.
- Semerano, G. (1994). *Le origini della cultura europea*. Vol. 2, *Dizionari etimologici: basi semitiche delle lingue indeuropee*. Firenze: Olschki.
- Senft, G. (2009). "Phatic communion". In: *Culture and language use*. A cura di G. Senft, J.-O. Östman e J. Verschueren. Amsterdam, pp. 226–233.
- Sennett, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Feltrinelli.
- Sframeli, M. (2002). "Il ritorno della principessa". In: *Il Mito di Europa*. A cura di C. Acidini Luchinat. Firenze, pp. 51–60.
- Shapiro, S. O. (1994). "Learning through Suffering: Human Wisdom in Herodotus". In: *The Classical Journal* 89 (4), pp. 349–355.
- Shapiro, S. O. (2000). "Proverbial Wisdom in Herodotus". In: *Transactions of the American Philological Association* 130 (1), pp. 89–118.
- Sidnell, J. (2010). *Conversation Analysis: An Introduction*. John Wiley & Sons.
- Siewert, P. (1972). *Der Eid von Plataiai*. C.H.Beck.
- Slings, S. (1992). "Written and Spoken Language: An Exercise in the Pragmatics of the Greek Sentence". In: *Classical Philology* 87 (2), pp. 95–109.

- Slings, S. (2002). "Oral Strategies in the language of Herodotus". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden - Boston - Köln, pp. 53–78.
- Sluiter, I. e R. M. Rosen (2004). *Free Speech in Classical Antiquity*. Mnemosyne, bibliotheca classica Batava 254. Leiden: Brill.
- Soldati, A. (2005). "Due frammenti di un unico rotolo? P.Duke inv. 756 e P.Mil.Vogl. inv. 1358 (Herodotus IV 144.2-145.1 e 147.4-5)". In: *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*. 42 (1), p. 101.
- Sontag, S. (1973). *Sulla fotografia*. Torino: Einaudi.
- Sordi, M. (2001). "L'anonimo di Ossirinco è un continuatore di Tucidide?". In: *Sileno* 27, pp. 225–235.
- Sordi, M. (2002). *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. Vita e Pensiero.
- Sourvinou-Inwood, C. (1995). *Reading Greek death: to the end of the classical period*. Oxford; New York: Clarendon Press; Oxford University Press.
- Stroud, R. S. (1994). "The Aiakeion and Tholos of Athens in POxy 2087". In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 103, 1–9.
- Struever, N. S. (2009). *The history of rhetoric and the rhetoric of history*. Farnham, England; Burlington, VT: Ashgate/Variorum.
- Sullerot, E. (1977). *La donna e il lavoro*. Milano: V. Bompiani.
- Taboada, H. G. H. (1999). "El trono de Jerjes". In: *Habis* (30), pp. 49–56.
- Tannen, D. (1993). *Gender and Conversational Interaction*. Oxford University Press.
- Telò, M. (2006). "Milziade, Aristide e il sicofante: personaggi tragici nei Demi di Eupoli". In: *Kōmōidotragōidia: intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a.C.* A cura di Medda, Mirto e Pattoni. Pisa, pp. 263–306.
- Thomas, C. G. (1988). "Between literacy and orality. Herodotus' historiography". In: *Mediterranean Historical Review* 3 (2), 54–70.
- Thomas, R. (2006). "Thucydides intellectual milieu and the plague". In: *Brill's Companion to Thucydides*. A cura di A. Rengakos e A. Tsakmakis. Leiden, p. 101.
- Thomas, R. (1989). *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*. Cambridge University Press.

- Thomas, R. (1992). *Literacy and orality in ancient Greece*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Thomas, R. (2000). *Herodotus in Context: Ethnography, Science and the Art of Persuasion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Thomsen, R. (1972). *The origin of ostracism: A synthesis*. Gyldendal.
- Tosi, R. (1988). *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*. Bologna: CLUEB.
- Tosi, R. (1991). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: Rizzoli.
- Tosi, R. (2004). "Tucidide". In: *La biblioteca di Plutarco*. A cura di I. Gallo.
- Totaro, P. (2004). "Le testimonianze dell'Archaia in Plutarco". In: *La biblioteca di Plutarco*. A cura di I. Gallo.
- Tourraix, A. (1976). "La femme et le pouvoir chez Hérodote". In: *Dialogues d'histoire ancienne* 2 (1), pp. 369–386.
- Toynbee, A. J. (1973). *Constantine Porphyrogenitus and His World*. London; New York: Oxford University Press.
- Treadgold, W. T. (1980). *The Nature of the Bibliotheca of Photius*. Dumbarton Oaks studies 18. Washington, D.C.: Locust Valley, N.Y.: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, Trustees for Harvard University; Distributed by J.J. Augustin.
- Tuci, P. A. (2006). "Temistocle e la manipolazione della volontà popolare: Gli oracoli delfici e la scomparsa del serpente sacro". In: *Aevum*, 37–61.
- Tuci, P. A. (2007). "Il taglio del ponte di barche sull'Ellesponto e l'inganno di Temistocle". In: *Aevum* 81 (1), pp. 49–64.
- Van der Stockt, L. (2000). "Rhetorical theory and praxis in Plutarch". In: *Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996*. Peeters Publishers.
- Van der Veen, J. E. (1993). "The Lord of the Ring Narrative Technique in Herodotus' Story on Polycrates' Ring". In: *Mnemosyne* 46 (4), 433–457.
- Vannicelli, P. (1993). *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo: (Sparta, Tessaglia, Cirene)*. Roma: Gruppo editoriale internazionale.
- Vannini, L. (2009). "Nuove letture in P.Amh. II 12, Commentario a Erodoto I". In: *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico 'G. Vitelli'* 8, pp. 93–101.
- Vansina, J. (1985). *Oral tradition as history*. Madison, Wis.: University of Wisconsin Press.

- Varotti, C. (2012). "La leggenda e la storia: Erodoto nella storiografia tra Quattrocento e primo Cinquecento". In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 99–125.
- Vattuone, R. (1991). *Sapienza d'occidente: il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*. Studi di storia 4. Bologna: Patron.
- Vattuone, R. (1994). "ORAN TA LEGOMENA. Retorica e Storia nella storiografia greca del IV secolo a.C." In: *Storia della Storiografia* 25, pp. 3–21.
- Vattuone, R. (1997). "Una testimonianza dimenticata di Teopompo (Phot., Bibl., 176, P. 121 A, 30-34). Note sul proemio dei Philippika". In: *Simblos* 2, pp. 85–106.
- Vattuone, R. (2004). *Il mostro e il sapiente: studi sull'erotica greca*. 1. ed. Studi di storia 11. Bologna: Pàtron.
- Vattuone, R. (2006). *Historie. Lezioni introduttive al corso di storia greca*. Pàtron.
- Vattuone, R. (2007). Ἀφάνης. In: *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, pp. 146–152.
- Venturini Barbolini, A. R. (2002). "Testimonianze dei rapporti tra l'Ungheria e lo stato estense". In: *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino, Re d'Ungheria, 1442-1490*. Giardino delle Esperidi 16. Modena, pp. 43–63.
- Verdin, H. (1982). "Hérodote et la politique expansionist des Achéménides: notes sur VII.8". In: *Studia Paulo Naster oblata II*. Orientalia Lovaniensia analecta 13, pp. 327–336.
- Verdín, H. (1975). "Hérodote historien ? Quelques interprétations récentes". In: *L'antiquité classique* 44 (2), pp. 668–685.
- Vermeule, E. (1966). "The Boston Oresteia Krater". In: *American Journal of Archaeology* 70 (1), pp. 1–22.
- Violaine, G.-C. (2012). "Le bestiaire d'Hérodote: y a-t-il un Hérodote naturaliste à la Renaissance?" In: *Hérodote à la Renaissance*. A cura di S. Gambino Longo, pp. 209–225.
- Vox, O. e F. De Martino, cur. (1996). *Lirica greca*. Le rane 16-18. Bari: Levante.
- Wade-Gery, H. T. (1958). *Essays in Greek history*. Blackwell.

- Wade-Gery, H. T. (1933). "Classical Epigrams and Epitaphs: A Study of the Kimonian Age". In: *The Journal of Hellenic Studies* 53, pp. 71–104.
- Walbank, F. (2011). "History and tragedy". In: *Greek and Roman Historiography*. A cura di J. Marincola. London.
- Walcot, P. (1978). "Herodotus on rape". In: *Arethusa* 11 (2), 137–48.
- Wallace, P. W. (1969). "Psyttaleia and the Trophies of the Battle of Salamis". In: *American Journal of Archaeology* 73 (3), 293–303.
- Waszink, J. H. (1975). "Osservazioni sui fondamenti della critica testuale". In: *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* (19), 7–24.
- Waters, K. H. (1985). *Herodotos, the historian: his problems, methods, and originality*. Taylor & Francis.
- Weber, M. (1983). *Il lavoro intellettuale come professione: due saggi*. collaboratore D. Cantimori. Einaudi.
- Wees, H. van (2002). "Herodotus and the Past". In: *Brill's Companion to Herodotus*. A cura di E. Bakker, I. J. de Jong e H. van Wees. Leiden Boston Köln, pp. 321–350.
- Weil, S. (2008). *Attente de Dieu*. Milano: Adelphi.
- Westlake, H. D. (1977). "Thucydides on Pausanias and Themistocles-A Written Source?" In: *The Classical Quarterly* 27 (1), 95–110.
- West, S. R. (2011). "The Papyri of Herodotus". In: *Culture In Pieces: Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, p. 69.
- White, M. E. (1964). "Some Agiad Dates: Pausanias and His Sons". In: *The Journal of Hellenic Studies* 84, pp. 140–152.
- Wilson, A. e J. L. Wilson (1984). *A medieval mirror: Speculum humanae salvationis, 1324-1500*. Vol. 32. University of California Press.
- Winnicki, J. (2006). "Der libysche Stamm der Bakaler im pharaonischen, persischen und ptolemäischen Ägypten". In: *Ancient Society* (36), 135–142.
- Winniczuk, L. (1972). "Il silenzio come elemento teatrale". In: *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*. Catania, pp. 105–135.
- Woodman, A. J. (1988). *Rhetoric in classical historiography: four studies*. Psychology Press.
- Wycherley, R. E. (1953). "The Painted Stoa. Sapiens Bracatis Inlita Medis Porticus. Persius 3. 53-54". In: *Phoenix* 7 (1), 20–35.



- Yadin, Y. (1963). *The Art of Warfare in Biblical Lands: In the Light of Archaeological Study*. London: McGraw-Hill.
- Zaccarini, M. (2011). "The case of Cimon: the evolution of the meaning of philolaconism in Athens". In: ὄρεμος 3, pp. 287–304.
- Zadorojnyi, A. V. (2006). "Plutarch's Themistocles and the Poets". In: *American Journal of Philology* 127 (2), 261–292.
- Zaghi, L. (2011). *Autonomia, Eteronomia, Economia*. collaborator A. Canevaro.
- Zali, V. (2013). "Themistocles' Exhortation before Salamis: On Herodotus 8.83". In: *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 53, 461–485.
- Zamboni, C. (2008). "La notte ci può aiutare". In: *Il pensiero dell'esperienza*. A cura di A. Buttarelli e F. Giardini. Milano.
- Zecchini, G., cur. (1999). *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio: atti della giornata di studio: Milano, 29 Aprile 1998*. Munera 14. Bari: Edipuglia.



Nell'*Indice dei Nomi* non sono considerate le pagine del Commento ad FGrHist 104.

Solo nell'*Indice dei Passi Citati* nel testo il primo riferimento numerico è sempre il passo citato seguito dalle pagine in cui è citato separate da virgole. Vi si trovano:

- numeri di pagina in **grassetto** per passi citati per esteso e commentati nel testo
- numeri di pagina in *corsivo* se la citazione è nel commento al testo di FGrHist 104 nell'appendice
- numeri di pagina seguiti da *n* e numero di pagina se il riferimento si trova per esteso o solo come citazione in una nota.



# Nomi di persone e luoghi

- Acestodoro, 145  
Achille, 335, 336  
Adimanto, 289  
Admeto, 132  
Agamennone, 335, 336  
Agatarchide / Artemidoro, 54  
Agatarchide di Cnido, 54–56, 106  
Ageto, 314  
Agide III, 471  
Alcibiade, 62, 67, 126  
Aldo Manuzio, 259, 261  
Alessandro I il filelleno, 119, 127,  
132, 148–151, 450–453, 456,  
457, 468, 470  
Alessandro Magno, 70  
Amasis, 324, 325  
Amestris, 274, 279, 286, 312–315, 317  
Aminia, 132, 133, 440, 444, 445, 454  
Amirteo, 481  
Anassagora, 56, 92  
Anassimene di Lampsaco, 61, 73,  
148, 149, 151, 457  
Andrea Briosco detto Riccio, 216  
Andrea del Castagno, 202  
Androzio, 122, 126  
Annibale Carracci, 220  
Antigone, 286, 297  
Antioco I, 26  
Antistene, 156, 164  
Antonio Maria Vassallo, 227  
Antonio Zanchi, 234  
Apollodoro, 365  
Apollonide di Cos, 314  
Apollonio di Giovanni, 214  
Apries, 306  
Archedice, 197  
Archeptolis, 479  
Archidamo, 457  
Archiloco, 60  
Archino, 460  
Argilio, 119, 139, 140, 438, 467,  
469–471  
Ariamene, 132, 133, 454  
Ariande, 316  
Aristagora, 309  
Aristarco, 90, 97, 100, 102, 103, 202  
Aristide, 119, 125, 126, 131, 156, 160,  
170, 438, 442–444, 446, 448,  
457, 465, 467, 468, 479  
Aristide di Tebe, 70  
Aristodemo (il sopravvissuto), 455  
Aristodemo di Mileto, 340  
Aristofane, 119, 120, 122, 150, 158,  
169, 170, 172, 174, 178, 269,

- 278, 285, 398, 399, 463,  
475–478, 481, 490–493
- Aristone, 314
- Aristotele, 8, 11–14, 16, 18, 106, 281
- Arnace, 136
- Arpago, 296–299
- Arpocrazione, 65, 148
- Arriano, 366, 372
- Artabano, 208, 348–354, 455
- Artabazo, 139
- Artambare, 294
- Artaserse, 132, 134, 135, 140,  
474–476, 479, 485
- Artaserse I, 119
- Artaunte, 275, 286, 312–316
- Artemidoro, 54–56
- Artemisia di Alicarnasso, 133, 201,  
271, 283, 315, 322, 323, 444,  
445, 449, 450
- Artistone, 310
- Artobazane, 194, 312
- Aspasia, 481
- Astiage, 294–297, 299, 301
- Atanide di Siracusa, 62
- Ateneo, 9, 10, 12, 365, 370, 372
- Atossa, 274, 306, 307, 310–312, 315,  
316
- Autore delle lettere di Temistocle,  
120, 130, 131, 134
- Bacide, 147, 439
- Barbaro, 254
- Batto lo zoppo, 315
- Battriani, 56
- Berosso, 74
- Betsabea, 313
- Biante di Priene, 334
- Bitone, 314, 365
- Bloch, 2
- Boccaccio, 201, 202, 204, 206–208
- Cadmo, 56
- Callia, 111, 173, 180, 182, 479,  
482–487
- Callistene, 57, 90, 148, 480, 483, 486,  
487
- Cambise, 189, 210, 279, 283, 295,  
306–310, 314, 478
- Cameleonte, 57, 289
- Candaule, 87, 198, 313
- Carone di Lampsaco, 6, 13, 131, 140,  
157, 295, 389, 396
- Carracci Annibale, 223
- Casper Casteleyns, 232
- Cassandane, 273, 306, 307
- Cassandra, 306, 337, 338, 342, 345
- Cassio Dione, 372
- Catalogo di Lampria, 126
- Caterina Sforza, 302, 303
- Cavalcanti Giovanni, 264
- Cavarero, 274
- Cherilo di Samo, 439
- Cicerone, 57, 59, 206, 249, 250
- Cilone, 122, 176–179, 181, 460, 462,  
472
- Cimone, 125, 126, 156, 173, 175, 180,  
190, 208, 460, 463, 465, 466,  
479, 480, 483–486
- Cimone (I, nonno di Cimone), 190
- Cinegiro, 132, 133
- Cipselo, 264, 300, 301
- Ciro, 87, 189, 194, 204, 207, 211, 213,  
277, 294–296, 298, 301,  
307–312, 319, 320, 345, 346

- Clemente alessandrino, 61  
 Cleobi, 314  
 Cleomene, 309  
 Cleomene IV, 471  
 Cleonice, 156, 293, 444, 467–469, 471, 472  
 Cleophantus, 479  
 Clitemnestra, 306, 337, 338, 346  
 comandante Artaunte, 312  
 Commodò, 78  
 Conone, 462, 464, 480  
 Cornelio Nepote, 62, 118, 140, 148, 151, 152, 157, 438, 446, 448, 450, 462, 465, 469  
 Coronide, 461, 467  
 Costantino Porfirogenito, 377  
 Costituzione degli Ateniesi, 122  
 Cratero, 173, 181, 182  
 Cratippo, 152  
 Creonte, 297  
 Cresò, 189, 193, 194, 204–207, 212, 265, 277, 313, 344–346, 351  
 Crisermò, 472, 473  
 Crisostomo, 370  
 Crizia, 156  
 Ctesia di Cnido, 11–13, 118, 127, 130, 135, 139, 140, 144, 146, 147, 150, 160, 161, 163, 165, 166, 208, 294, 295, 314, 442  
 Dario, 134, 150, 194, 207, 274, 286, 287, 306, 310–313, 318, 319, 440  
 Davide, 313  
 Demade, 60  
 Demarato, 128, 263, 309, 312  
 Demetrio, 8, 14–17  
 Democede di Crotone, 310, 311  
 Demostene, 64, 78, 119, 122, 144, 148, 149, 155, 161  
 Dexippo, 366  
 Diceo, 127–130  
 Didimo, 90, 97, 103, 105, 106, 122, 125, 148, 457  
 Diodoro, 12, 52–57, 59, 62, 72–74, 106, 107, 109, 116, 119, 120, 124, 129, 132, 133, 135, 139, 140, 144, 148, 149, 153, 158, 159, 161, 165, 167, 172, 179, 182, 194, 208, 281, 293, 372, 391, 401, 437–441, 445–450, 452–454, 456–459, 461, 462, 464–467, 471–473, 476, 478–481, 483, 484, 487, 489–492  
 Diogene Laerzio, 179  
 Dione Crisostomo, 58, 68  
 Dionigi di Alicarnasso, 58, 59, 68, 70, 251, 366, 378  
 Dirk Jacobsz Vellert, 222  
 Dosso Dossi, 217  
 Duride di Samo, 62, 69, 70, 73, 148, 163, 167  
 Ecateo di Abdera, 74  
 Ecateo di Mileto, 56  
 Edwin Longsden Long, 246  
 Efialte, 464  
 Eforo, 2, 6, 13, 20, 21, 48–74, 92, 109, 118–121, 124, 132, 139, 143, 148–150, 152, 153, 155, 158–161, 163, 165–167, 181–183, 254, 389, 396, 448,

- 461, 473, 480–483, 486,  
489–491
- Egetorida, 323
- Eliano, 371, 372
- Elio Aristide, 55, 149, 159, 161, 169,  
170
- Ellanico di Lesbo, 13, 56, 66, 119, 131
- Elleniche di Ossirinco, 49
- Encomio di Atene, 161
- Epimenide, 182
- Eraclide Lembo, 96
- Erasistrato, 26, 30
- Eratostene, 121, 172, 181, 182
- Ercole d'Este, 260
- Ermippo di Smirne, 57, 72, 96, 97,  
150
- Ermogene, 401
- Erode, 313
- Erode Attico, 149
- Erodoto, 3, 4, 7–18, 21–23, 48, 52,  
54–56, 58, 59, 65, 75–79, 86,  
88–97, 100, 102, 103,  
105–107, 109–111, 115, 118,  
121, 123, 127–131, 135, 136,  
139, 140, 144, 145, 147, 149,  
160–162, 166, 167, 170, 171,  
174, 179, 181, 182, 188–196,  
198–202, 204–206, 209–213,  
247–265, 267–281, 283–307,  
309–313, 315, 317–324,  
327–329, 331, 333, 343–346,  
348, 350–355, 397, 437,  
439–447, 449, 451, 453–458,  
460–462, 467, 469, 473, 478,  
481, 485
- Erone, 365
- Eschilo, 69, 136, 139, 437, 438, 443,  
450
- Eschine, 163
- Esichio, 95
- Esiodo, 256, 281
- Esopo, 324
- Ester, 313
- Eudosso, 150
- Euforione, 133
- Eupoli, 442, 479
- Euribiade, 446, 448
- Euripide, 59
- Europa, 203, 269
- Eusebio, 67, 365, 366
- Evagora, 69
- Eveltone, 313, 316, 317
- Exechias, 190
- Fabio Pittore, 13
- Fanodemo, 145, 146, 148
- Fedima, 295
- Feretime, 273, 313, 315–317, 319
- FGrHist 104, 7, 114–131, 134, 135,  
139, 142, 144, 147–175,  
177–179, 181–183, 358, 364,  
380, 381, 389, 390, 396–399,  
401, 437, 496
- Fidia, 92, 120, 132, 172, 173
- Filelfo, 255
- Filippo II di Macedonia, 118, 119
- Filisto di Siricusa, 66
- Filocoro di Atene, 92, 119–122, 126,  
158, 160, 161, 172, 173, 181,  
182
- Filodemo, 91–93
- Filostrato, 364, 366, 374, 380–382,  
386, 389



- Flavio Giuseppe, 365  
 Fozio, 12, 58, 64, 68–71, 73, 165–167, 357, 390  
 Gadamer, 52  
 Galeno, 35  
 Gelone di Siracusa, 133, 134, 143  
 Gerard David, 215  
 Gerrit van Honthorst, 231  
 Giaele, 202  
 Gige, 346  
 Giovanni Aurispa, 255, 369–373, 379  
 Giovanni Benedetto Castiglione, 227  
 Giovanni Crisostomo, 365, 373  
 Giovanni Cuno, 261  
 Giovanni Grégoropoulos, 261  
 Girolamo Castello, 256  
 Giustino, 118, 135, 148, 249, 445–447, 449, 450, 452, 454, 455, 457  
 Gobria, 150, 312, 449  
 Gorgo, 309  
 Grazzini Benedetto da Rovezzano, 207  
 Guarino da Verona, 252–256, 260  
 Hannah Arendt, 271, 274–280, 283, 304, 310  
 Hendrick van Steenwyck, 224  
 Henri Estienne (Stephanus), 253, 254, 262  
 Hyacinthe Collin de Vermont, 235  
 Ibn Jaldun, 440  
 Idrisi, 109, 264  
 Ierone di Siracusa, 67, 134, 142, 143, 156  
 Ieronimo di Cardia, 254  
 Ilia Rea Silvia, 294  
 Inaro, 135, 171, 172, 314, 479, 481, 483  
 Io, 269  
 Ione, 156  
 Ippia, 474, 476, 480  
 Ippocrate, 35  
 Isocrate, 57, 59, 64, 149, 150, 153, 479, 481, 485  
 Istiteo di Mileto, 351  
 J. C.N. Perrin, 241  
 Jacques-Louis David, 242  
 Jordaens, 218  
 Joseph Mallord William Turner, 244  
 Labda, 300, 301  
 Ladislao V, 379  
 Lanfranco Giovanni, 223  
 Leon Battista Alberti, 249, 256, 264, 265  
 Leone il Saggio, 377  
 Leonello di Ferrara, 255  
 Leostene, 60  
 Leotichida, 457  
 Licurgo, 149, 161, 451, 452, 454–456, 459, 460, 467, 472, 480, 483  
 Lisandro, 62, 64  
 Lisia, 69, 366, 368, 369, 455  
 Livio, 254  
 Lorenzo de Medici, 302  
 Lorenzo Sabatini, 217  
 Lorenzo Valla, 253, 255, 256, 259–261, 302  
 Lucas di Cronstadt, 368, 370, 373–375, 379  
 Luciano di Samosata, 15–17, 77

- Lucrezio, 35  
 Ludovico il Moro, 263  
 Luis Cheron, 234  
  
 Macchiavelli, 302  
 Malinowski, 327  
 Mandane, 294–296  
 Mandrocle, 440  
 Manetone, 74  
 Mardonio, 127, 129, 130, 149, 153,  
     170, 208, 322, 349–353, 440,  
     444, 446, 449–456, 458, 474,  
     476  
 Maria Boiardo, 284  
 Marsyas, 148  
 Masiste, 275, 312–315  
 Massimiliano I, 263  
 Massimo Planude, 401  
 Matteo Maria Boiardo, 255, 259–261,  
     302  
 Mattia Corvino, 368  
 Mattia Palmieri, 257–259, 263  
 Medea, 269  
 Megabizo, 479  
 Megastene, 74  
 Menecle di Barce, 317  
 Micone, 132, 133  
 Milziade, 93, 190, 479  
 Mironide, 482  
 Mitridate, 310  
 Moglie di Admeto, 142  
 Moglie di Candaule, 283, 286, 303,  
     304, 306, 312, 321, 346  
 Moglie di Intaferne, 286, 299, 300  
  
 Nearco, 74  
 Niceforo Foca, 377  
  
 Niceta Coniata, 365, 370, 373  
 Nicolò III di Ferrara, 255  
 Nicolò V Papa, 256  
 Nicola Damasceno, 295  
 Nicolaus Jabobsz, 230  
 Nilo, 72  
 Niteti, 306, 307  
 Nitocris, 86, 318, 319  
 Nora, 52  
  
 Odisseo, 278, 279, 309, 336  
 Oenopide di Chio, 56  
 Omero, 256, 286  
 Onesimos, 198  
 Ortagora, 61, 67  
 Otane, 264, 295  
  
 Pananios, 132, 133  
 Panezio, 155, 156  
 Panormita, 255  
 Parrasio, 70  
 Pausania (reggente), 119, 122, 132,  
     135, 139, 140, 161, 169–171,  
     173, 174, 176, 181, 182, 293,  
     438, 442, 459–462, 464, 465,  
     467  
 Pausania il periegeta, 444, 456, 457,  
     467–474, 481, 483, 488  
 Pellegrini, 233  
 Pericle, 60, 92, 122, 141, 158, 168, 173,  
     175, 177–179, 181, 401,  
     462–466, 479–482, 484, 487,  
     489, 491–493  
 Peter Paul Rubens, 225, 228, 229  
 Petrarca, 250  
 Picasso, 204  
 Pindaro, 289

- Pirro, 130, 366  
Pisistrato, 125, 177, 179  
Pittore di Antiphon, 198  
Pittore di Docimasia, 313  
Pittore di Monaco, 199  
Pittore di Sabouroff, 197  
Planude, 66  
Platone, 256, 330, 339, 342, 371  
Plinio il Vecchio, 35, 70, 262  
Plutarco, 6, 8–10, 12, 13, 17, 22, 26,  
27, 29–31, 33, 35, 39, 41, 43,  
50, 60–64, 67, 68, 74, 96, 118,  
119, 121, 124–130, 133, 134,  
139, 140, 142–145, 147, 148,  
150–152, 155–160, 165, 170,  
173, 175, 178, 179, 181, 182,  
247, 249, 263, 271, 288–291,  
293, 300, 371, 391, 437–440,  
442, 446–450, 452, 453, 457,  
461, 462, 464–468, 471, 476,  
478–480, 484, 486–493  
Plyeuctus, 479  
Polibio, 49–53, 55, 61, 62, 71, 72, 167,  
254, 366, 439, 458  
Policrate, 209, 310, 325  
Polieno, 118, 366, 438, 444–447  
Polignoto, 70, 132  
Pontano, 253  
Porfirio, 67, 134, 181  
Posidonio (spartano), 455  
Posidonio di Apamea, 109  
Pressaspe, 264  
Prisco, 366  
Psammetico, 172  
Psammetino, 478  
Ptahhotep, 333  
Quintiliano, 58, 59  
Re Alfonso di Napoli, 371  
Re Kosala, 286  
Rodopis, 190, 192, 193, 196, 324, 325  
Rosso Fiorentino, 219  
Rostam, 312  
Rustum, 440  
S. Maria Madre di Gesù, 201  
Saffo, 26, 27, 30, 32–34, 36, 39–45, 324  
Sallustio, 254  
Salomé, 313  
Santippo, 441  
Santippo figlio di Pericle, 141  
Sciti, 56  
Seneca, 59, 262  
Senofonte, 56, 57, 62, 103, 105, 140,  
148, 254, 295, 371  
Serse, 119, 127, 134, 137, 143, 145,  
171, 174, 190, 194, 207, 208,  
211, 263, 274, 279, 306, 310,  
312–316, 319, 322, 324, 344,  
348–354, 437–440, 444, 445,  
447, 449, 451–454, 458, 461,  
469, 472, 475, 476, 483, 487  
Sesostris, 87, 333  
Sicinno, 135–137, 438, 439, 447, 448  
Sicinno, 438  
Simmaco, 398  
Simonide, 290  
Sisara, 201  
Sitalce, 264  
Smerdi, 308  
Sminduride, 190, 192  
Socle, 264  
Socle di Corinto, 347, 348

- Socle di Pallene, 132  
 Socrate, 481  
 Sofocle, 480  
 Sofocle di Sofillo, 401  
 Solimano, 368  
 Solone, 189, 212, 265, 276, 277, 334, 345, 346, 354, 479  
 Sontag Susan, 334  
 Sostrato, 192  
 Spako, 274, 293, 294, 296–300, 310, 312  
 Stesagora, 190, 192  
 Stesimbrotto di Taso, 119, 133, 134, 141–143, 156, 158, 161, 163, 166, 175, 181  
 Strabone, 9, 11, 12, 54–56, 106, 109, 144, 147, 372  
 Tabari, 440  
 Tacito, 254  
 Taddeo Ugoletto, 368  
 Talete, 56  
 Temistocle, 62, 67, 119, 120, 122, 125–128, 130–134, 136, 137, 140–143, 147–149, 151, 155, 156, 159–161, 165, 171, 173–176, 179, 181, 182, 398, 401, 437, 438, 441–448, 451, 457, 460–465, 468–470, 474–477, 479, 480, 483  
 Teofrasto, 57, 142  
 Teone, 64, 65, 68, 69, 73  
 Teopompo, 6, 8, 13, 20, 21, 48–73, 109–111, 121, 134, 140–144, 148, 150–152, 154–156, 160, 161, 163–167, 169, 172, 179, 181, 182, 249, 250, 254, 290, 325, 449, 455, 460–462, 468, 476, 486, 488, 492  
 Teramene, 78  
 Theophylactus Simocatta, 55  
 Thomas Blanchet, 232  
 Thomas More, 265  
 Timeo, 50, 62, 290  
 Timocreonte, 441  
 Timoteo, 129, 437  
 Timoteo di Samo, 132  
 Tobia di Borgo, 252  
 Tolemeo II Filadelfo, 109  
 Tolmide, 479, 482  
 Tomyris, 87, 189, 201, 202, 212, 315, 319–322  
 Tortelli, 256  
 Tucidide, 14–17, 20, 27, 29, 30, 32–45, 51, 52, 54, 56, 58, 59, 65, 92, 115, 118, 119, 121–123, 134, 135, 139–143, 148, 153, 154, 158, 160, 161, 163, 166, 167, 169, 171–173, 175, 176, 178, 179, 181, 182, 251, 256, 272, 293, 341, 342, 366, 397, 459–464, 466, 467, 469, 470, 472, 473, 475, 476, 478, 481, 483, 484, 488–491  
 Tzetze, 9  
 Ugoletto, 379  
 Van Coxcie, 226  
 Vasaio delle Hydriai pesanti, 192  
 Vincenzo Borghini, 257  
 Wilhelm von Kaulbach, 245  
 William Etty, 243

Xenagora, 312

Zoanna Pancaro, 284

Zeusi, 70



## Passi citati nel testo

Anassimene FGrHist 72

F

31, 457

41, 148

T

6, 73 n80

14, 151 n146

Andocide

*De Myst.* 96, 471

*De Pace* 29, 487

*De Pace* 38, 148

Androzio FGrHist 324

F

6, 126 n57

Anon. Paradoxographi

*Tractus de mulieribus*

13.6, 445

Aristofane

*Acarnienses*

523-529, **270**

530, 178

*Equites*

83-84, 141

814-816, 475

121-28, 147 n130

43-72, 477

83-5, 477

83-84, 478

*Lysistrata*

456s., 285 n60

713, 336 n38

*Pace*

605, 120

*Pluto*

1-200, 281 n51

*Thesmoforiazusai*

485, 285 n60

*Vespae*

1087, 475

805s, 285 n60

Aristotele

*Costituzione degli Ateniesi*

14.4, 177

14.4.7, 10 n39

22.7, 442

23.3-4, 148 n133

23.4, 443, 464

23.5, 442

25.3, 126 n57, 464

27.3, 156, 169 n210

54.2, 97 n50

*De generatione animalium*

3.5, 253

756b, 12 n55

<i>Fisica</i>	4.11, 349 n72
205a, 403	6.1, 349 n72
<i>Historia Animalium</i>	6.7, 349 n72
601b, 444	8.1, 314
9.40, 97 n50	8.11-14, 313 n141
fr. 117, 444	8.7, 314
<i>Poetica</i>	9.13-14, 313 n141, 314
1450a, 70 n70	Genesi
1451b, 12 n55	29.21, 306 n122
<i>Politica</i>	Giudici
1252b.10, 281	4.17-22, 202
1302b21, 464	
<i>Retorica</i>	Callistene di Olinto FGrHist 124
1409a, 12, 106 n69	F
1411a, 441	16, 486
1417a, 8 n23	Carone di Lampsaco FGrHist 687 b
Arpocrazione, 65 n56	F
Lessico sui dieci oratori, 451	2, 294 n84, 295 n87
Lessico sui diedi oratori, 122 n44	Cassio Dione
Arriano	51.1.4, 402
<i>Anabasi</i>	Castore FGrHist 250
2.1.2, 402	F
7.13.5, 133 n78	11, 194 n16
Ateneo	Cicerone
IV 146a, 10 n41	<i>Bruto</i>
XII 44 p.533A-C, 156	1.15.11, 479
XII 541b-c, 192	42-3, 478
XIII 573, 289	<i>De Amicitia</i>
Aulo Gellio	12.42, 124 n52
<i>Noctes Atticae</i> I II 6.7, 264 n70	<i>De Legibus</i>
<i>Noctes Atticae</i> XIII XIX 4, 337 n39	1.1.5, 7, 249
Bibbia	<i>De divinatione</i>
Daniele 2-23, 353 n82	1.121, 205
Esther	<i>De oratore</i>
1.12, 349 n72	2.55-8, 57
1.16-20, 349 n72	<i>Repubblica</i>
	1.39, 489



<i>Tusculane</i>	<i>On the differences of feavers</i>
1.47.113, 300 n104, 300 n106	1.6, 35 n9
Clemente alessandrino	<i>Presbeutikos</i> , <b>322</b>
<i>Stromata</i>	Ctesia FGrHist 688
1.135.1, 61 n44	F
Cornelio Nepote	9, 194 n16
<i>Alcibiade</i>	13, 449
11.1, <b>63</b>	13.11, 353 n83
11, 62	13.12, 478
<i>Aristide</i>	13.28, 456
2.3-3.1, 465	13.29, 208 n45, 454, 455
<i>Milziade</i>	13.30, 132 n76, <b>144</b> , 146, 443
7.6, 93 n44	13.30, 442
<i>Pausania</i>	13a, 306 n122
1.1, 450	14 [39], 314
2.6, 464	14 [44], 314
3, 462	14b.36-39, 135
<i>Temistocle</i>	De Prosodia Catholica
4.3, 136 n95, 438	200;282;287, 65 n56
4.3, 137 n100	Demetrio
5.3, 448	<i>De Elocutione</i>
5.1, 446	12, 15 n65
6-7, 148	17, <b>14</b>
Corpus Hippocraticum	44, 14
<i>De Aeribus Acquis Locis</i>	112, <b>25</b>
17, 291 n75	181, 8 n24
21, 291 n75	Demostene
<i>De Iudic.</i>	6.11, 122, 148, 451, 452
21, IX, 36 n14	11.17, 348 n66
<i>De affect. Int.</i>	12, 148
49, <b>36</b>	12.21, 457
<i>Epid.I.</i>	13.24, 456
1.1, 37 n16	18.202-8, 148
2.11, 35	18.216, 454
<i>Morb.</i>	18.229, 454
3.13, 35	19.273, 487

20.73, 148	10
20.159, 471	F 50, 12 n50, <b>13</b>
21, 144 n123	11
21.43, 97 n50	3.3, 456, 458
21.534, 487	4, 208
23, 125	9, 208
23.200, 456	15-19, 437
24.129, 440	17.1, 136, 137 n100
39.10, 97 n50	17.2, 137 n99
59.16, 473	18.4, 145
60.26, 348 n66	19.5, 136, 446
Diodoro	19.5-6, 449
1	19.6, 448-450
4.1, 57 n28	24, 457
10.7, 12 n50	27.2, 440, 441, 444, 457
37-41, 106	28.1, 404, 452, 453
37s., 94	28.4, 454
37.4, 12 n50, <b>54</b> , 55, 107 n71	29, 458
37.11, 109 n72	29.1, 135, 457
37.41, 59	30.1, 454
39.7, 54	31.3, 456
39.13, 54 n21, 55	31.4, 454
69.7, 12 n50	32, 170
2	32.5, 456
15.2, 12 n50	33.1, 456
32.4, 12 n50	34.3, 457
45-6, 293	35.1, 457
4	37.6, 12 n50, 77 n15
1.2-3, <b>53</b>	39.1, 148
40, 403	44, 461
5	44.3, 120 n38
4.2, 445	44.5, 462, 467
8	45.1, 469
F 26, 192	45.4-6, 120 n38
9	45.5, 471
F 45, 194 n16	46.1-3, 462

47.3, 465	14
55, 464	11.1, 62, 67 n61
56.1, 409	15.4, 405
57.7, 476	84.7, 52 n15
58, 399, 476	15
60.6-61.7, 480	9.4, 405
62, 208, 484	34.5, 402
69.5, 208	89.3, 151 n146
79, 481	16
81.1, 458, 482	3.4, 405
83.1, 481	18
84, 488	13.1, 129 n64
85-88, 489	19
87.2, 441	63.4, 177
12	75.2, 405
1.4, 282 n51	20
2.2, 51 n11	112.3, 402
3-4, 484	32
4, 484, 485, 487	22.1, 405
4.5, 120 n38	Diogene Laerzio
6, 488	<i>Vitae Philosophorum</i>
7, 485, 489	109s., 179
27-28, 489	1.55, 285 n61
31-33, 493	1.8-9, 449
34, 493	Dione Crisostomo
37, 493	18.10, 58 n33
37.2, 489	75.4, 463
38s., 490	Dionigi di Alicarnasso
38, 52 n15, 96 n48, 466, 491	<i>Ad Pompeium</i>
38.2, 408	6.7, 70 n70
40, 119, 179, 494	3, 17
40.3, 484	6, 40, 60, 153 n152, 462, 468
40.5-6, 158	<i>Antichità Romane</i>
45.2, 35 n9	1.1.1, 69
13	1.79.10, 299 n96
42.5, 52 n15, 167 n204	4.56.1-2, 13 n59

<i>Demostene</i>	229, 65 n56
41, 17 n70, 187	234, 65 n56
<i>Comp.</i>	191, 480
23, <b>59</b> , 60	T
<i>De Imitatione</i>	26, <b>66</b>
fr. 31,3,3, <b>58</b>	27, <b>66</b>
<i>De Isaeo</i>	14, 55 n22
19, 58 n33, <b>58</b> , 60	Eliano
Duride FG rHist 76	<i>De Nat. Anim.</i>
F	7.38, 133 n78
1, 163	<i>Varia Historia</i>
67, 489	12.10, 441
Ecateo di Mileto FG rHist 1	3.47, 149 n134
T	5.19, 440
1a, 15 n65	Elio Aristide
Eforo FG rHist 70	46.144, 403
F	46.154, 160
7, 69 n65	46.158, 480
9, 2, 45 n49, 158	46.247, 160
63, 93	I 233, 451
64, 93 n44	I 293, 452
70, 62	II 286, 451
83, 65 n56	Ellanico FG rHist 323a
87, 65 n56	T
88, 65 n56	15, 66
106, 486	Ermogene II 12 p. 411-12 (Rabe), 15
110, 158	n65
160, 291 n75	Erodoto
187, 13 n60	1
188, <b>158</b>	1-4, 269 n9
189, 139, 159, 448, 461	1.1-4, 270 n10
191, 124 n52, 143, 159	1.9, 80
195, 489	4.2, <b>269</b> , 270 n12
196, 52 n15, 62, 120	5.3, 17 n67
207, <b>63</b>	6.2-9.2, 80
221, 61 n43	8, 217, 218, 243, 254

9-11, 303	91.6-92.1, 80
9, 198	105-6, 86, 292 <i>n</i> 78
10-11, 344, 346 <i>n</i> 62	105.3-106.1, 81
11, <b>305</b>	105.4-108.2, 81
11.1-4, 80	107-114, 294
21-22.2, 80	107, 217, 235
23s., 220	108, 241
23, 216	108.4, 296
24, 223	109-10, 296
24.1-2, 80	109.1, 296
29-30, 224	109.2, 296
30-32, 231	110, 227
30-33, 276	110.1, 297
30, 232	111, 87 <i>n</i> 25
31, 219, 223, 232, 300	111.1, <b>297</b>
32, 100 <i>n</i> 53, 256, 354 <i>n</i> 89	112.1, 80
51.4-54.1, 80	112.2, <b>298</b>
57.3-59.1, 80	115.2-116.1, 81
59.6-60.1, 80	115.3-117.1, 80
60, 95	118.1-2, 80
60.4, 80	119, 296
61.2-3, 80	119.2, 296 <i>n</i> 93
62.1-2, 80	119.7-120.1, 80
64, 87 <i>n</i> 25	121-123.1, 80
64.1-2, 81	122.3, 227
65, 11 <i>n</i> 42, 87 <i>n</i> 25	124, 217
65.1-2, 81	126.5, 80
76.2-4, 81	127.3-128.1, 80
84.5-85.3, 80	132.2, 80
85.3-4, <b>205</b>	137.2, 80
86, 194	138, 254
86.3, 344, <b>345</b>	153, 254
87.2, <b>207</b>	160.2-3, 80
87.3-4, 80	165.1, 81
88.1, 344, 345	171.5, 256
89.3, 80	173, 268 <i>n</i> 5

177, 80	214, 4-5, 233
178.2, 80	214.4-5, 226, 228, 234
178.2-179.1, 81	215, 102
181.3-4, 80	215.5, <b>320</b>
183.2, 101	2
184.1, <b>317</b>	13.2, 449
185.1, <b>318</b>	19-27, 107
187, 81, 86, 319	20-28, 56 <i>n</i> 26
187.3, 82	25s., 56 <i>n</i> 26
187.4, 319	28, 11 <i>n</i> 43, 94
189.2-4, 101	30.4, <b>302</b>
191, 234	32.3, iii
191.2, 80	35, <b>284</b> , 291, 293, 313
191.6, 101	51.1, 333 <i>n</i> 21
193, 254	51.2-4, 82
194.2, 101 <i>n</i> 56	65.2-4, 82
195.2-196.3, 82	66.1-3, 82
196, 246, 318	68.1-3, 82
199, 318	69.1-2, 82
196.2, 82	71.72, 82
196.3, 82	76.1-2, 82
196.4-199.3, 82	77.4-5, 82
199.5-202.1, 82	96.2-3, 82
202, 56 <i>n</i> 26	98-99.1, 82
202.3, 82	100.2-102.4, 82
204.1, 80	103.1-2, 82
205.1, <b>320</b>	104.3-106.4, 82
205.2, 80	107.2-108.1, 82
207, 351 <i>n</i> 76, 354 <i>n</i> 89	108.3-112.2, 82
207.2, 277	113-114, 82
209.3-4, 82	113.2-3, 82
209.5-214.3, 80	129.2, 82
211.3, 320	135, <b>192</b> , <b>196</b>
212, 294 <i>n</i> 86, 295	135.3, <b>325</b>
213, 320	136.1, 82
214, 235	136.4, 82

141.1, 82	53.3-4, 83
141.4, 285	54.2-55.1, 83
145.2, 83	56.2-57.2, 83
154.2-3, 83	59.3-4, 83
158, 106	60.3, 83, 144 <i>n</i> 125
158.4-5, 83	64.2-3, 83
159, 83	68-9, 295 <i>n</i> 88
160.3-4, 83	68.3, 83
161, 83	70.3-71.1, 83
161.1-2, 83	72.1-3, 83
162.2-6, 83	73, 349 <i>n</i> 69
163-165, 83	79, 449
164.1, 285 <i>n</i> 60	88, 295 <i>n</i> 88, 310, 351 <i>n</i> 79
167.1, 83	119, 286 <i>n</i> 64, 286, <b>287</b>
169.2-4, 83	124, 299 <i>n</i> 97, 310
170.2, 83	133, 310
174.2-175.1, 83	134, 310, 311
3	134.4, 311
1, 306	4
3, 306 <i>n</i> 122, 306	13.1, <b>198</b>
12.3, 481	26, 296 <i>n</i> 92
15, 478	88, 440
15.3, 481	97.2, 351 <i>n</i> 76
26, 244	110-17, 291
26.1, 83	110, 225
27.3, 83	114, <b>292</b>
29.2-31.3, 83	117, 291 <i>n</i> 75
30, 264 <i>n</i> 70	136, 351 <i>n</i> 76
31, 307	144.2-145.1, 83
32, <b>308</b>	145, 317
32.1-36.6, 83	147.4-5, 83
37.2, 83	152, <b>191</b>
39.4, 83	161, 96
40, 354 <i>n</i> 89	165, 316 <i>n</i> 146
49, 83	168.1-2, 83
52.3-4, 83	193, 291 <i>n</i> 75

200, 317	114, 132 <i>n</i> 78
202, 313, 317	127.1, <b>192</b>
205, 317	131, 178, 300 <i>n</i> 103
5	136, 93
6, 295 <i>n</i> 91	138, 317
17-21, 451	7
25, 215, 221, 222, 229, 230	1-11, 351
30.1-3, 84	2-3, 194, 207
32, 461, 467	2.2, 351 <i>n</i> 79
52-5, 103	3, 263 <i>n</i> 68, 310 <i>n</i> 129
71, 111 <i>n</i> 77, 177	4-5, 207
73, 486	5-11, 344
74, 100 <i>n</i> 53	5-8, 449
77.1, 84	5, 349 <i>n</i> 72, 351 <i>n</i> 79, 351, 404,
77.3, 84	449
77.4-78.1, 84	5.2, 351
78, 84	5.3, 351
79.1-2, 84	7, 481
80, 84	8-18, 349
82.1, 84	8b2, 351
87, <b>290</b>	8, 354 <i>n</i> 89
91-92, 13 <i>n</i> 59	9a1, 352
92h3, 348	9, 349 <i>n</i> 69, 351, 404
92, 84, 300, 301, 344	10g2, 351 <i>n</i> 76
93, <b>348</b>	10h, 353
104-5, 86	10h2, 349 <i>n</i> 72
104.3-105.11111, 84	10q, <b>353</b>
113.2-114.2, 84	10, <b>348</b> , 354, 455
116, 95	11, 349 <i>n</i> 69, 349 <i>n</i> 72, 354
6	12, 349 <i>n</i> 72
12, 100 <i>n</i> 53	13, 351 <i>n</i> 79
44.1, 451	14, 351 <i>n</i> 79
59, 476	15, 349 <i>n</i> 72, 351 <i>n</i> 79
62, 314 <i>n</i> 143	16a2, 349 <i>n</i> 72
103, <b>190</b> , 190	16, 351
107, 476	20, 207, 214, 439



22-24, 208	56-98, 437
26, 208	59, <b>344</b>
35-37, 439	65, 127, <b>128</b> , 448
43, 208	68-69, 350 <i>n</i> 75
44s., 440	68, 322
47, 349 <i>n</i> 72	75.1, 136
51, 349 <i>n</i> 69	75.2, 137 <i>n</i> 100, 137 <i>n</i> 99, 137,
62, 198	438
73.4-5, 78 <i>n</i> 18, 84	76, 138
99.1, 322, 444	76.1, 439
114, 314	76.3, 438
132, 456, 458	77, <b>147</b>
139, 170	79-81, 442, 443
140-142, 147 <i>n</i> 130	79, 92 <i>n</i> 43, 442, 443
150, 110	82, <b>195</b>
151, 111 <i>n</i> 75, 485, 486	83, 352, 437
152, 111 <i>n</i> 76	84.1, 440
163, 110	87-88, 444
166, 457	87, 445
167-167, 84	87.1, 444
168.2, 84	88-89, 322
168.4-169.1, 84	90.4, 146
169.2-170.1, 84	91, 444
170-173.1, 84	93, 444, 445
201s., 242	93.1, 441
202-232, 13 <i>n</i> 59	95, 443
229-231, 455	97, 144
239, 309 <i>n</i> 127	97.1, 144 <i>n</i> 125
8	98, 469
1.1-2, 85	100-103, 449
2.2-3.1, 85	100, 449
3, 461	100.5, 450
4.2-5.1, 85	102, 450
22.3-23, 85	108, 445
32-3, 10 <i>n</i> 37	108.2, 445
46.3, 13	109, 352

110, 136 <i>n</i> 94	109.1, <b>313</b>
110.2, 447	109.3, 314
121, 200 <i>n</i> 31	Eschilo
121.2, 456	<i>Agamennone</i>
123, 441	1035-1070, <b>337</b>
126.3-127, 85	1035-70, 306 <i>n</i> 121
129.2, 85	1035, 337
136, 451	1047, 337
136.1, 451	1051, 337
139, 450	1064, 338
140a, 453	1069, 338
140a1, 451	<i>Coefore</i>
140a2, 452	276, 337 <i>n</i> 39
9	631-38, 317
5, 291	1010-1013, 313
6, 453	<i>Eumenidi</i>
13, 135	276, 337 <i>n</i> 39
27.5, 170	<i>Persiani</i>
28s., 454	176-200, 439
28.6, 170	302-514, 437
42, 350 <i>n</i> 75	361-363, 439
44-46, 451	386, 437
47, 454	418, 443
63, 454	424, 475
64.2, 454	447-454, 138
66, 456	454, 137 <i>n</i> 101
70, 170, 456	457, 443
71, 455	458, 443
74-5, 85	460-1, 443
76, 289 <i>n</i> 69, 323	803, 450
81, 473	466-7, <b>146</b>
82, 462	591-4, <b>340</b>
86-88, 458	290, 337 <i>n</i> 41
89, 456	<i>Prometeo Incatenato</i>
96.2, 457	197-8, 336 <i>n</i> 38
108, 351 <i>n</i> 79	<i>Sette contro Tebe</i>

245-265, 340 <i>n</i> 45	FGrHist 104
592-94, 442	1.1, 119 <i>n</i> 31, 126, 136 <i>n</i> 90, 143
619, 337 <i>n</i> 39	1.2, 119 <i>n</i> 31, 397
<i>Supplici</i>	1.3, 119 <i>n</i> 31, 169
946-9, 330 <i>n</i> 12	1.4, 119 <i>n</i> 31, 120 <i>n</i> 35, 154, 160,
F	169
208 (N-R), 337 <i>n</i> 39	1.5, 120 <i>n</i> 35, 153
Eschine	1.6, 123
2.75, 163 <i>n</i> 190, 488	1.7, 127, 137
2.172.3, 463	1.8, 127, 397
Esiodo	2.1, 151
<i>Le Opere e i Giorni</i>	2.2, 118, 120 <i>n</i> 35, 122, 127, 149,
731, 285 <i>n</i> 60	150 <i>n</i> 139, 150, 154, 159 <i>n</i> 178,
Euripide	358, 397
<i>Medea</i>	2.3, 119 <i>n</i> 31, 397
320, 337 <i>n</i> 41	2.4, 170, 358, 397
1040-45, 301 <i>n</i> 110	2.5, 123, 127, 154, 276, 401
<i>Oreste</i>	3, 397
638s., 337 <i>n</i> 39	3.1, 119 <i>n</i> 31, 120 <i>n</i> 35, 153, 402
<i>Supplici</i>	3.2, 397, 402
207, 337 <i>n</i> 39	3.3, 154
Eustazio	3.4, 153, 402
<i>Comm. Ad Il.</i>	4, 122 <i>n</i> 41
1.332, 336 <i>n</i> 35	4.1, 120 <i>n</i> 38
Evagrio	4.1-2, 169 <i>n</i> 208
HE	4.2, 154, 402
p.218.16, 66 <i>n</i> 57	5.2, 120 <i>n</i> 35
HE 5.24, 167	5.4, 119 <i>n</i> 31, 169, 401
Exc. De Sent.	6, 119 <i>n</i> 31
62, 194 <i>n</i> 16	6.2, 169 <i>n</i> 208
Exc. de Virt. et Vit.	7, 152
38, 192	8, 119 <i>n</i> 31, 122 <i>n</i> 41, 127, 293 <i>n</i> 80,
Fanodemo FGrHist 325	397
F	8.1, 123, 131, 401, 402
23, 484	8.2, 402
24, 145	8.2-4, 120

8.3, 120 <i>n</i> 35, 402	Filocoro FGrHist 328
8.4, 301 <i>n</i> 111, 402	F
9, 119 <i>n</i> 31, 134, 153, 154, 164, 169 <i>n</i> 208, 171	30, 92 <i>n</i> 42, 126, 182, 442 34a-c, 488
10-11, 209	34b, 120, 121, 182
10, 119 <i>n</i> 31, 171	34c, 182
10.1, 398	121, 92 <i>n</i> 42, 120, 158 <i>n</i> 172, 182
10.2, 120 <i>n</i> 35, 142	30, 441
10.3, 120 <i>n</i> 35, 402	Filostrato
10.4, 120 <i>n</i> 35, 134, 159, 402	<i>Vita di Apollonio di Tiana</i>
10.5, 402	1.1, 381
10.6, 169 <i>n</i> 208	2.35, 380, 381
11, 175, 397	5.24, 381, 382
11.1, 154	8.22, 380-382
11.2-4, 169 <i>n</i> 208	9.43, 380-382
11.3, 402	<i>Eroine</i>
11.4, 397	215-6, 291 <i>n</i> 75
12-19, 161	<i>Vite dei Sofisti</i>
12, 397	1.17.4, 66
13, 169 <i>n</i> 208, 397	Filostrato (il vecchio)
13.2, 120 <i>n</i> 38, 401	Immagini
13.2-15.4, 179	2.31, 440
14, 169 <i>n</i> 208, 397	Flavio Giuseppe
14.1, 120	<i>Contr. Ap.</i>
14.2, 402	1.3, 253
15, 169 <i>n</i> 208, 397	Fozio
15.1, 163 <i>n</i> 190	Cod. 68, 165
15.4, 401	Cod. 70, 165
16-19, 158, 182	Cod. 72, 144
16, 60, 119, 158, 169 <i>n</i> 208, 179	Cod. 161, 378
16.1, 402	Cod. 175, 165 <i>n</i> 196
16.4, 120 <i>n</i> 35, 123	Cod. 176, 71, 73 <i>n</i> 79
17-19, 158 <i>n</i> 170	Cod. 190, 444
FGrHist 105, 111, 152 <i>n</i> 151, 162	Cod. 259, 64
F	Cod. 260, 64, 70
3, 111 <i>n</i> 78	Frontino

1.1.10, 148	7.92, 336 <i>n</i> 36
Galeno	7.398, 336 <i>n</i> 36
<i>De Prognosis</i>	8.28, 336 <i>n</i> 36
6.2-10, 35 <i>n</i> 9	8.484, 336 <i>n</i> 35
Giustino	9.29, 336 <i>n</i> 36
1.4.2, 295 <i>n</i> 87	9.190, 336 <i>n</i> 36
2.10.1-8, 207	17.695-6, 45 <i>n</i> 45
2.10.12, 207	19.79-82, 335
2.11.2, 208	21.478, 336 <i>n</i> 35
2.11.14, 208	Imerio
2.12.19, 136 <i>n</i> 96, 137 <i>n</i> 99	39.8, 179
2.12.22, 146, 402	Isidoro
2.12.24, 445	Etym. I.42, 252
2.13.5, 445, 446	Isocrate
2.13.6, 446	4.118, 486
2.14.1, 452	7.80, 486
2.14.3, 135	8.75, 479
2.14.5, 208, 454	8.86, 481
2.14.8-9, 457	12.59, 486
2.15.1-12, 148	12.180, 454
9.1.3, 465	15.307, 149 <i>n</i> 134
22.12.3, 450	4.8, 2
Hyginus	6.52-3, 153
<i>Fabulae</i> , 254, 5, 300 <i>n</i> 108	Istro FGrHist 334
Idomen. Lampsac. FGrHist 338	F
F	17, 146 <i>n</i> 129
1, 479	Lettere di Temistocle
Iliade	1.7, 443
1.511, 336 <i>n</i> 35	2.2, 443
2.212-246, 349 <i>n</i> 69	2.3-5, 465
3.84-5, 336 <i>n</i> 36	3.5, 443
4.401, 336 <i>n</i> 35	4.4, 125
5.689, 336 <i>n</i> 35	4.15-17, 473
6.342, 336 <i>n</i> 35, 336 <i>n</i> 36	5.6, 451
	8.13, 160 <i>n</i> 183
	9, 485

11.3, 443, 457	18, 15
11.5, 132	42, 77 n15
12.2, 457	43, 15
14.4, 461	51, 355
16.8, 131	<i>Verae Historiae</i>
20.7, 134	31, 253
20.15, 451	Lucrezio
20.34, 446	6.1095-1137, 35 n9
20.35-39, 476	Menandro
20.44, 477	F 539 Koch, 403
21.1, 143, 474	Menecle FGrHist 270
Licurgo	F
71, 451, 452	5, 317
72, 159 n176, 480	Nicola FGrHist 90
73, 483	F
81, 455, 456, 459	66, 294 n84
128, 472	68, 194 n16
144, 454	Odissea
Lisia	1.155, 279 n46
14.5, 150 n144	4.703-5, 45 n45
2.42, 479	8.83-92, 279
Livio	11.563, 336
1.54.5-8, 13 n59	20.163, 336 n35
2.49-50, 13 n59	Ovidio
Longino	<i>Metamorfosi</i>
<i>De Sublimitate</i>	2.836-875, 204 n38
13, 275 n32	Pausania
28, 86, 292 n78	1.8.2, 487
Luciano di Samosata	1.11.3, 444
<i>Herodotus</i>	1.15.3, 132 n78
1, 77 n15	1.26.4, 477, 479
<i>Philopseudes</i>	1.27.5, 488
2, 253	1.29.6, 443
<i>Quomodo Historia Conscribenda</i>	1.36.2, 138 n102, 138 n104
<i>sit</i>	
14, 17 n67	

2.20.3, 300 n104	322d, 473
3.2.3, 10 n42	323A, 51 n8
3.17.8, 472	331c-332e, 279 n47, <b>339</b>
3.17.8-9, 293 n80, 467, 473	356d-e, 114
3.25, 469	<i>Repubblica</i>
4.8.3, 443	359c-360b, 305 n120, 346 n62
5.11.6, 132 n78	Plinio il vecchio
6.18.5, 73 n80	<i>Naturalis Historia</i>
7.25.13, 478	35.57, 132 n78
9.2.6, 457	35.58, 70 n70
10.13.9, 473	35.67-8, 70 n70
10.14.5-6, 456	35.81, 70 n70
10.19.1, 456	35.98, 71 n70
Platone	7.37, 35 n9
<i>Cratilo</i>	Plutarco
418, 337 n40	<i>Alcibiade</i>
<i>Eutidemo</i>	7, 173
300a-301a, 342	7.2, 493
<i>Fedone</i> , 97 n50	32, 62
<i>Fedro</i>	<i>Alessandro</i>
240e6, 348 n66	34.1-3, 129 n66
275a, 330	<i>Aristide</i>
276a, 343	1.6, 155 n163
<i>Gorgia</i>	3.5, 442
455d, 148 n134	4.3, 479
455e, 463	5, 485
518-9, 125	7, 442
<i>Leggi</i>	8.2, 442
747d, 97 n50	9, 126, 127, 136, 137, 138 n105,
788a3, 403	446
4.707b, 443	9.6, 136 n97
<i>Menesseno</i>	10, 450
241e, 483	10.1, 449, 450
242b, 482	10.2, 452
242e, 481	11.8, 129 n66
<i>Protagora</i>	16, 462

19, 129, 450	855A, 8
21, 457	855F, 448, 461
25, 485	855b, <b>125</b>
25.3, 466	855f, 139
7.2, 441	863e, 187
8-9, 437	868 b-c, 10 n37
9.5, 440	868f-869b, 13 n60
<i>Cimone</i>	869F-870A, 271 n19
4, 70 n70	871B, <b>288</b>
4.6, <b>143</b>	873E, 444
4.8, 485	874b, 8
4.10, 155 n163, 156	<i>De Superstitione</i>
6, 462	168F, 478
6.4, 468	<i>De sera num. Vind.</i>
6.4-7, 293 n80, 467	555C, 293
10, 156, 169	560 e-f, 473
13, 486	<i>Demetrio</i>
16.6-8, 479	17.3-4, 340 n45
17.1-2, 479	38.4, <b>26</b> , 29
18.7, 480	38.3, <b>43</b>
19, 484	<i>Emilio Paolo</i>
4.6, 140	25.1, 457
13.5-7, 463	<i>Flamminino</i>
<i>Consolatio ad Apollonium</i>	20.9, 478
108F, 300	<i>Instituta Laconica</i>
<i>De Exilio</i>	237b-c, 470, 471
604F, 106 n69	<i>Licurgo</i>
605, 52 n14	27.6, 467
<i>De Gloria Atheniensium</i>	<i>Lisandro</i> , 165
347A, 460	17, <b>63</b>
351A, 463	19, 485
345d-e, 52 n14	20.9, 63
345f, 45 n48	30.2, <b>63</b>
348c, 149 n134	30.3, <b>63</b>
<i>De Iside et Osiride</i> , 130, 450	<i>Nicia</i>
<i>De Malignitate Herodoti</i>	12, 341 n49



<i>Parallela minora</i>	24, 151, 156
308b, 472	24.2-3, <b>142</b>
<i>Pericle</i>	24.4-25.3, 156
3, 178	24.6-25.1, 479
8, 96 n48	24.7, 133, 134, 476
12, 465	26.3, 143
13.8, 463	27, 157, 159, 396
17, 483	28.6, 125
19, 489	31, 182
21.2-3, 182	31.3, 151, 476
26.1, 484	31.4, 476
27, 489	31.5, 451
28, 489	31.6, 478, 479
30, 173, 492	10-17, 437
36.6, 141	12.2, 438
<i>Pompeo</i>	12.4, 438, 439
35.6, 291 n75	13.1, 440
<i>Praecepta Rei Publicae Gerenda</i>	16.1, 440
803B, <b>61</b>	21.4, 441
<i>Solone</i>	<i>Timoleonte</i>
12.7, 179	4.6, <b>61</b>
12.11, 179	<i>Vitae decem oratorum</i>
27.7, 300	837c, 64
<i>Temistocle</i>	<i>Polibio</i>
10.4, 159	3.22, 439
12.4, 136, 137 n99	3.25.5, 405
13.1, <b>145</b>	4.20.4-7, 481
14.2, 443	6.52.10, 402
14.4, 132, 444	8.11. 3-5, 51 n12
15, 127, <b>128</b>	9.39.5, 458
16, 144, 446, 448	12.25e4, 45 n48
16.1-2, 144 n125	12.25e7, 45 n48
16.5, 127, 136 n97	12.25f, 61
19.1, 148, 151	12.4, 61
20.3-4, 456	12.4a.1-6, 49, <b>50</b>
22.1, 464	12.25f, <b>50</b> , 62 n47

- 12.27.1s., 51  
 12.27.6-8, **52**
- Polieno  
 1.30.3, 137, 438  
 1.30.4, 445, 447  
 1.30.5, 149 *n*134  
 8.47, 317  
 8.53.1-2, 444
- Polluce  
 10.163, 106 *n*68
- Pomponius Mela 2.59, 469
- Porfirio  
*Praeparatio Evangelica*  
 10.3, 67
- Posidonio FGrHist 87  
 F  
 79, 109
- Quintiliano  
*Institutio Oratoria*  
 10.1.73-5, 59 *n*36
- Saffo  
 fr.13Voigt, 27  
 fr.31 Voigt, **31**
- Schol. in Thuc.  
 1.131.1, 464
- Schol. Persae  
 413, 441
- Schol. Pind. Ol. XIII  
 32 b, 289 *n*71
- Scholia ad Aristoph.  
*Aves* 556b, 488
- Scolia ad Ael. Aristid.  
 158, 169 *n*210
- Scolia ad Aristoph.  
*Acharnenses* 509, 469
- Aves* 556, 170, 172, 182  
*Aves* 556b, 172  
*Equites* 226, 150, 455  
*Equites* 814-6, 463  
*Equites* 84, 170, 398, 475  
*Equites* 84a, 170  
*Equites* 84a-b, 125  
*Equites* 84b I, 171, 398  
*Equites* 84b II, 171, 174, 398  
*Pax* 605, 120, 121, 170, 172, 182  
*Plutum* 178, 170, 171  
*Plutum* 178f, 172
- Scolia ad Hermog.  
 Waltz V 378, 179  
 Waltz V 378.9, 401  
 Waltz V 387, 168, 171, 176, 179  
 Waltz V 387.4, 401  
 Waltz V 388, 169 *n*208, 171, 175,  
 176, **179**, 401, 482
- Scolia ad Pindarum  
 Nemea VII, 150a, 118 *n*25
- Seneca  
*De Tranq. An.*  
 7.2, 59 *n*36  
*Hercules Furens*  
 662-92, 469
- Senofonte  
*Anabasi*  
 5.6.10, 403  
*Ciropedia*  
 1.2.1, 294 *n*84  
 7.2.9, 194 *n*16  
*Costituzione degli Spartani*  
 2.13, 470, 471  
*Elleniche*  
 3.5.22, 454

<i>Memorabili</i>	9.1.13, <b>144</b>
1.4.17, 403	9.1.13-114, 145 <i>n</i> 127
3.10.1-10, 70 <i>n</i> 70	9.1.13-14, 441
Sofocle	9.2.31, 450, 457
<i>Antigone</i>	11.14.13, 56 <i>n</i> 26
504-7, <b>341</b>	13.1.39, 489
904-12, 286 <i>n</i> 64	14.2.16, 106 <i>n</i> 69
<i>Edipo Re</i>	17.1.5, 109
27-8, 37 <i>n</i> 20	17.1.52, 11 <i>n</i> 43, 56 <i>n</i> 26
408-10, 340 <i>n</i> 46	11.5.1-2, 291 <i>n</i> 75
<i>Edipo a Colono</i>	Suda
1059/1060, 146 <i>n</i> 129	A3915, 118
<i>Elena</i>	D243, 172
fr. 178 Radt, 478	E319, 172
<i>Elettra</i>	E3930, 71
419-423, 294 <i>n</i> 86	E3952, 71 <i>n</i> 71
<i>Trachinie</i>	E3953, 71
813-14, <b>339</b>	I191, 172
Sopatro	K1620, 175, 482, 483, 487
<i>Disc. Quaest.</i>	K214, 175, 482, 483
1.8.120, 133 <i>n</i> 78	K2673, 177
Stazio	M886, 174
Tebaide 2.32-57, 469	Pi1179, 168, <b>175</b> , 177
Stesimbrotto di Taso FGrHistCont	Pi820, 173
1002	Rho210, 324
F	Sigma967, 144
4, 140	Theta124, 174, 475
3, 133, 141, 142, 479	Theta125, 174
4, <b>143</b> , 476	Theta126, 479
8, 484	Theta172, 71
9, 489	
10a, 141	Teone
11, 141	<i>Della lettura e della sua pratica</i>
Strabone	p. 104, 19-26
1.2.35, 12 <i>n</i> 55	(Patillon-Bolognesi), <b>65</b>
3.1.4, 54 <i>n</i> 21	<i>Progymn.</i>
	2 II 67, 22, 460

- 2 p. 67, 55 *n*23  
 p. 106,23 - 107,1  
 (Patillon-Bolognesi), 64  
 Teopompo FGrHist 115  
 Elleniche (di Ossirinco), 60, 73  
*n*81, 152 *n*151, 152, 153 *n*152,  
 153–155, 163  
 F  
 1-4, 161 *n*185  
 3, 144  
 7, 65 *n*56  
 8, 153 *n*152  
 25, 164  
 64a, 150, 449  
 64b, 150  
 64, 150  
 65, 450  
 67a, 179, 182  
 85, 148, **151**, 151  
 86, 142, 150  
 87, 151, 182, 476  
 89, 156, 169 *n*210  
 93, 150, 455  
 114, 69  
 153, 111, 455, 460, 486  
 154, 486  
 155, 460  
 156, 182  
 175, 65 *n*56  
 212, 162 *n*189  
 214, 65 *n*56  
 247-9, 164  
 285a, 289 *n*71  
 285b, 289 *n*71  
 288, 62  
 333, **63**  
 334, 61 *n*43  
 362, 65 *n*56  
 88, 441  
 T  
 10, 73 *n*80  
 13, 52 *n*15  
 14, 52 *n*15  
 20, **40**, 153 *n*152  
 23, **66**  
 24, **66**  
 31, 73 *n*79  
 Theophylactus Simocatta  
*Storie*  
 7.17.4, 55  
 Timeo FGrHist 566  
 F  
 9, 192  
 10, 289 *n*71  
 116, 61 *n*43  
 164, 445  
 Timoteo  
*Persiani*  
 4-5, 443  
 101-4, 437  
 109s., 129 *n*65  
 Tucidide  
 1  
 21-22, 51  
 22.4, 16 *n*66, 51  
 23.1-3, 37 *n*19  
 23.6, 494  
 24-55, 493  
 65, 493  
 67.2, 140 *n*110  
 73.4, 170  
 87.6, 489

89-138, 115	130-134, 169
89-93, 148	130, 462, 467
89-95, 460	131.1, 464
89, 463	132, 473
89.3, 475	132.5, 140, 469
91, 408	133, 470
92.1, 463	134.4, 472
93.5, 463	135, 171, 174
94, 465	135.3, 464
95, 461	136.2, 409
95.1, 462	136.3, <b>142</b>
95.5, 173	137.1, 451
99.3, 466	138.1, 140
100.1, 480	138.2, 476
102.1-3, 479	138.3, 138, 467
102.4, 483	138.4, 476
104, 135	138.5, 475
105.1-106.2, 463	138.6, 479
107-108.3, 481	139.2, 173
108.2-3, 482	2
108.5, 488	2, 489
109-110, 135	2.1, 397
111, 489	9, 488
112.2-4, 484	13.7, 461, 463
112.4, 484	47.3, 37 n20
112.5, 172, 488	48.3, 29
113, 488	48.3-49.7, <b>29</b>
115.1, 489	49, 27, 29, 459
115.2-117, 489	50.1, <b>38</b>
118, 460, 493	51-4, 37 n19
126.3, 408	71.2, 457
126.4, 178	3
126.11, 177	31.1, 405
128-38, 460	49.4, 97 n50
128.2, 471	55.2, 441
128.7, 461	5

PASSI CITATI NEL TESTO

---

16, 153 <i>n</i> 152	8
26.5, 342 <i>n</i> 50	56, 484
6	56.4, 403
24.4-25.1, <b>342</b>	66, 342 <i>n</i> 50
25.2, 443	66.2, 350 <i>n</i> 75
34.2, 140 <i>n</i> 110	70, 342 <i>n</i> 50
80.4, 97 <i>n</i> 50	90.4, 408
7	Valerio Massimo
53, 402	5.6.3, 478

# Papiri Iscrizioni e Manoscritti

Cod. Class. Ravennate 203, 255  
Cod. Ms. Philosoph. Graec. 120, 377  
Cod. Par. Suppl. Gr. 607, 168, 169,  
367, 372, 378, 380, 391, 398

GHI n°88, 455, 459, 472

Hamilton 294, 260

I. aus Kleinasien n°6, 476

IG

II,1

476, 441

Iscrizioni persiane

XPf 28-32, 312

Laur. Plut. 59.9, 395

LSAG 103 n.11, 333

M-L

23, 159

27, 456

33, 481

34, 481

39, 466

44, 483

Marc. Gr. 366, 255

Mutinensis Estensis Italiano 1726,

260

Norimbergensis V, 10, 261, 262

Oxford Bodl. Ms. Gr. Class. f.72,  
157, 398, 474

P. Acad. Inv. 3 d, 157, 398, 474

P. Fay. 87, 357

P. Lond.

131, 442

P. Oxy.

23.2382, 346

P.Alex.

inv. 344, 82

P.Amherst

2.12, 88

Gr.2.12, 100

P.Berol.

5008, 125, 148, 181, 442

9780, 140

Inv. 13360, 95

P.Brit.Mus.

854, 93

P.BruX.

inv. E 7171, 81

P.Cairo

inv. 26/6/27/I/35, 152, 154

inv. 43227, 442

inv. JE 45623, 78, 80

P.Col. Zen.	inv. 1487, 87
60, 90	P.Oxy.
P.Congr. XXI p.834, 78, 84	1.18, 81, 86
P.Duk.	1.19, 81
inv. 756, 83	4.695, 84, 86
P.Dura	5.842, 152–154
1, 78, 84	6.842, 73
P.Fackelmann	6.857, 110
inv. 7, 83	8.1092, 83, 88
P.Harr.	10.1244, 81, 86
1.40, 85	11.1367, 96
P.Herc.	11.1375, 84
1080, <b>91</b> , 91	13.1610, 143, 157, 159
P.Köln	13.1619, 83, 87
1.18, 80	17.2087, 97
P.Lit.Lond.	17.2095, 80, 88
103, 87	17.2096, 87
P.Lond.Lit.	17.2097, 81, 87
103, 84	17.2098, 84, 87
104, 84	17.2099, 85, 88
P.Med.	27.2382, 305
Inv. 71.75, 84	27.2386, 90
Inv. 71.76, 71.78, 71.79, 73, 90,	27.2469, 118, 122, 125, 135, 149,
116, 149, 162, 451, 452, 460	168, 357, 398, 399, 401, 404,
P.Mich.	454
9.532, 78	48.3372, 80, 87
5982, 73	48.3373, 80, 87
inv. 6586b, 81	48.3374, 77, 87
inv.5982+5796, 78	48.3375, 80
P.Mil.Vogl.	48.3376, 78, 87
inv. 1212 esterno, 81	48.3376 f1, 82, 86
inv. 1212, 86	48.3376 f2s, 82
inv. 1358, 83	48.3377, 83
P.Monaco	48.3378, 83
2.40, 81, 87, 89	48.3379, 83
P.Oslo	48.3380, 84



48.3381, 84, 89	Par. Suppl. Gr. 485, 367
48.3382, 85	PSI
48.3383, 85	10.1170, 82
65.4455, 103	13.1304, 152–154
65.4458, 106, 109	15.1470, 32, 34
17.2096+48.3374, 80	15.1507, 81
1610, 480	1396, 73
P.PalauRib.Lit.	1397, 73
10, 82	
11, 82	SEG
P.Ross.Georg.	XII 100, 403
1.15, 82	XIX 36a, 442
P.Ryl.	XIX 36b, 442
1.19, 73, 162	
1.55, 82, 88	Vat. 1164, 372
P.Sarap.	Vat. Gr. 122, 256
101, 93, 106	Vat. Gr. 2369, 86
Pap Cair. 43227, 465	Vat. Gr. 2369 (D), 256



## Altri testi citati

Boccaccio

*De Mulieribus Claris*, 201, 204

*De Casibus Virorum Illustrium*,  
202, **205**, **207**, **208**

Cavalcanti Giovanni

*Trattato politico militare*, 264

Fargad

4,5-10, 349

6,44-53, 349

6.44s, 353

Guarino da Verona

*De Historiae Conscribendae Forma*,  
**252**

L.B. Alberti

*Libri della famiglia* 4.327, 257

Lettera di Carlo Bovillus a Erasmo,  
248

Lettera di Guarino a Tobia di Borgo,  
252

Lettera di Guarino ad Aurispa, 255

Lettera di Guarino al Panormita, 255

Machiavelli

*L'arte della guerra*, libro III, 264

Muqaddima 3.37, 440

Petrarca

*Trionfo della Fama* III.58, 250

*Rerum Memorandum* IV.26, **250**

Shahanameh, 300

Speculum Humanae Salvationis, 201

Tarij al rusul wa al muluk 1.2335/7,  
440

Yašt 10.116, 349